



La formazione dei Salesiani di Don Bosco

Ratio Fundamentalis
Institutionis et Studiorum
Quinta edizione



La formazione dei Salesiani di Don Bosco



La formazione dei Salesiani di Don Bosco

**Ratio Fundamentalis
Institutionis et Studiorum**
Principi e norme
Quinta edizione

Roma Sacro Cuore
Sede Centrale Salesiana

26 Gennaio 2026

SOCIETAS SANCTI FRANCISCI SALESII

Società Salesiana di San Giovanni Bosco (SDB)

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala 42

00185 Roma

Tutti i diritti riservati

Progettazione grafica

Andrea Marconi

Impaginazione delle edizioni in lingua straniera

e consulenza tecnica

Franco Grimoldi

Edizione extra commerciale

Finito di stampare giugno 2026



16 AGOSTO 1815 DON BOSCO 31 GENNAIO 1888

Decreto di promulgazione

L'articolo delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales con cui inizia la terza parte "Formati per la missione di educatori e pastori" ci dà l'orizzonte evangelico, ecclesiale e salesiano in cui si colloca e va compresa "La formazione dei Salesiani di Don Bosco – Principi e norme – *Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum*".

"Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo. Li preparò con amore paziente e diede loro lo Spirito Santo che li guidasse alla pienezza della verità. Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani. A questo appello rispondiamo con l'impegno di una adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia" (C 96).

La *Ratio* è un testo da leggere e conoscere, ma è soprattutto un processo in cui entrare e fare proprio, sull'esempio della prima sequela evangelica e di chi per primo ha accolto e trasmesso il carisma di Don Bosco, abbracciando la vita salesiana. Da qui anche la scelta di questa data, 26 gennaio, per la promulgazione ufficiale del documento. È infatti il seme da cui è iniziato il processo che gradualmente ha portato alla nascita della nostra Congregazione. A darne testimonianza è chi poi sarà chiamato a diventare il primo successore di Don Bosco, quando però aveva appena 16 anni, il 26 gennaio 1854, mentre ci si preparava alla festa di San Francesco di Sales, patrono dell'Oratorio, che allora si celebrava il 29 gennaio:

"La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del Sig. D. Bosco; Esso Don Bosco, Rocchetti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare

coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirne poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio”.

È una data dal forte valore simbolico, che ci spinge a riprendere con rinnovato entusiasmo il cammino della nostra formazione, qualunque sia la stagione della vita in cui ci troviamo. Quell' "esercizio pratico della carità verso il prossimo", che di fatto è poi diventato promessa e voto al Signore, è giunto a noi come vocazione e missione salesiana con tutta la ricchezza di santità e di storia che ha segnato il susseguirsi dei decenni fino all'oggi della Congregazione, di cui siamo attori e testimoni.

Anche la spinta che ha dato inizio al processo di revisione e riscrittura del testo di questa V edizione della *Ratio* ha una ispirazione vicina a quella umile e insieme così feconda origine del 1854.

Papa Francesco nel suo indirizzo al CG28 parlando della "opzione Valdocco" aveva indicato una chiara direzione di futuro per la formazione: "È importante sostenere che non veniamo formati per la missione, ma che veniamo formati nella missione, a partire dalla quale ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità. La formazione iniziale e quella permanente non possono essere un'istanza previa, parallela o separata dell'identità e della sensibilità del discepolo. La missione inter gentes è la nostra scuola migliore: a partire da essa preghiamo, riflettiamo, studiamo, riposiamo" [Roma, Laterano, 4 marzo 2020].

Don Ángel Fernández Artime, nelle linee programmatiche per la Congregazione dopo il CG28, ha chiesto al Settore Formazione di svolgere "un serio ed esigente la-

voro di aggiornamento della *Ratio*, potenziando ciò che favorisce l'integrazione tra la formazione e la missione e impedisce il formarsi di un divario tra le due dimensioni" [ACG 433, p. 34].

Oggi la missione è condivisa con tante persone che a vario titolo vengono coinvolte nella stessa passione educativa che Don Bosco continua a trasmettere con il suo carisma. Ma proprio per questa prossimità crescente con un numero grande di laici e membri della Famiglia Salesiana nel mondo, che rispecchia l'ecclesiologia sinodale e di comunione che anima la Chiesa, a noi Salesiani è chiesta una sempre maggiore fedeltà e trasparenza carismatica. Vivere la "promessa" e il "voto" che ci contraddistinguono come Salesiani consacrati è la "forma" con cui possiamo meglio contribuire alla missione, per rinnovarla e renderla sempre più feconda dal suo interno.

La *Ratio* ci guida in questo cammino. Presenta gli orientamenti e le direttive fondamentali per la formazione alla vita religiosa salesiana apostolica. È il documento normativo che "espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme dei principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione" (R 88).

Di conseguenza, ottenuta il 22 dicembre 2025 l'approvazione del Consiglio Generale a norma dell'art. 88 dei Regolamenti generali, e in virtù dell'autorità che mi è propria, con il presente Decreto promulgo in data odierna, 26 gennaio 2026, la V edizione di "La formazione dei Salesiani di Don Bosco – Principi e norme – *Ratio Fundamental Institutionis et Studiorum*".

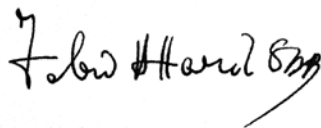
Nella parte terza del testo sono integrati, dopo essere stati riscritti in consonanza con le due parti precedenti, i Criteri e norme per il discernimento vocazionale salesiano – Ammissioni, che nella precedente edizione

erano stati pubblicati in un volume a parte. Le disposizioni contenute in questo testo entrano in vigore secondo il diritto universale e devono essere osservate con fedeltà in tutta la Congregazione.

La *Ratio* rappresenta un elemento di coesione per la nostra Congregazione nella grande varietà dei suoi contesti nel mondo. È desiderio mio e del Consiglio Generale che a questo testo di riferimento seguano strumenti e sussidi capaci di favorire l'inculturazione e la diffusione dei processi formativi nelle diverse realtà e tappe della vita salesiana.

La nuova *Ratio* è parte della nostra risposta continua all'amore di Dio ed è frutto della collaborazione e della generosità di innumerevoli confratelli e laici che condividono con noi lo spirito e la missione. Nel momento in cui viene consegnata alla Congregazione, invochiamo l'intercessione di Maria Immacolata Ausiliatrice, di San Giuseppe, di San Francesco di Sales, di Don Bosco e di tutti i membri glorificati della nostra Congregazione, della Famiglia e del Movimento Salesiano. Ci sostengano nel nostro impegno a vivere il sogno di Don Bosco e a dedicare la nostra vita al servizio di coloro ai quali Dio ci invia.

Roma, 26 gennaio 2026



Don Fabio Attard
Rettor Maggiore

Ringraziamenti

Quello che si incontra in queste pagine nasce da un cammino ampio nel tempo e nello spazio, frutto del contributo generoso di migliaia di persone che amano Don Bosco e si riconoscono nel suo carisma e nella missione salesiana. Provergono da tutte le regioni in cui la Congregazione è presente: alcuni con una lunga esperienza, altri con la freschezza delle fasi iniziali della formazione. Sono confluiti contributi personali e riflessioni di gruppo, tra cui quelle di numerosi Consigli delle Comunità Educativo-Pastorali, dove laici e membri della Famiglia Salesiana hanno offerto punti di vista preziosi per la formazione dei salesiani di Don Bosco oggi, che per sua natura apre la strada alla missione e alla formazione congiunta.

Lungo i cinque anni di questo processo di ripensamento e riscrittura della *Ratio*, fino alla sua approvazione, un contributo particolarmente intenso è venuto dai partecipanti ai “focus group”, che hanno permesso di approfondire le tematiche più impegnative e rilevanti. Un apporto decisivo è stato offerto anche dai membri delle due équipes che, per alcune settimane nel novembre 2021 e successivamente nell’ottobrenovembre 2024, hanno sostenuto il lavoro di redazione, permettendo nel 2021 di partire con il giusto incipit e nel 2024 di impostare bene la fase conclusiva.

Numerose commissioni hanno curato la redazione progressiva dei singoli capitoli e delle appendici, coinvolgendo una settantina di collaboratori, salesiani e laici. Dodici membri dell’Associazione Biblica Salesiana hanno arricchito il testo con una *Lectio* introduttiva per ogni capitolo. Un ruolo importante nel tenere unite le varie fasi del cammino e nel garantirne la continuità è stato svolto dai membri del Settore Formazione.

Sarebbe impossibile presentare una lista completa dei nomi di tutti coloro che hanno preso parte a que-

sto processo, ai quali va la più sincera riconoscenza. Solo insieme è stato possibile attivare e portare avanti il processo che la *Ratio* rappresenta, molto più ampio del testo scritto che ne è espressione e testimone. Il fatto che si tratti di un grande lavoro di équipe dà un valore unico a quanto oggi ci viene restituito come Formazione dei Salesiani di Don Bosco.

A rappresentare tutti e ciascuno, poniamo davanti a noi – esprimendo loro viva gratitudine – i due successori di Don Bosco che hanno animato e guidato questo cammino: l'allora Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, che dopo il CG28 ha dato il mandato che ha avviato questo lavoro e lo ha seguito da vicino tappa dopo tappa; e don Fabio Attard, che ha raccolto il testimone con la sua elezione a Rettor Maggiore nel CG29, curando le fasi conclusive, promulgando il testo e prendendo a cuore la sua socializzazione e attuazione, obiettivo fondamentale verso cui tendeva ogni passo precedente.

Infine, un sincero grazie ai traduttori, a cominciare dalle quattro traduzioni ufficiali curate da don Carava Placide Antoine per il francese, don Fox Julian per l'inglese, don Velho José Antenor per il portoghese, don Hernández García José Antonio per lo spagnolo, e a quanti cureranno le traduzioni nelle altre lingue che seguiranno.

Abbreviazioni

ACG Atti del Consiglio Generale

ACS Atti del Consiglio Superiore

ADMA Associazione di Maria Ausiliatrice

AL Francesco, *Amoris laetitia* (2016)

AnGC Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano (2020)

AS Accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani, a cura di F. Attard e M.A. García (Torino: Editrice Elledici, 2014).

C Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (2025)

Carta Carta dell'identità carismatica della Famiglia salesiana di Don Bosco (2012)

CC Congregazione per il Clero

CCC Catechismo della Chiesa Cattolica (1992)

CDF Congregazione per la Dottrina della Fede

CEC Congregazione per l'Educazione Cattolica

CEP Comunità educativo-pastorale

CIF Commissione ispettoriale per la formazione

CG Capitolo generale

CGS Capitolo Generale Speciale (1972)

Chv Francesco, *Christus vivit* (2019)

CIC Codice di Diritto Canonico – *Codex Iuris Canonici* (1983)

CIVCSVA Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

CRF Commissione regionale per la formazione

DES CEC, Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari (1993)

DF XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2018)
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale: Documento finale

Dono Congregazione per il Clero, Il dono della vocazione presbiterale. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (2016)

EG Francesco, *Evangelii gaudium* (2013)

EN Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* (1975)

Form. Cel. CEC, Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale (1974)

FR Giovanni Paolo II, *Fides et ratio* (1998)

FS ISS, Fonti salesiane.1. Don Bosco e la sua opera (Roma: LAS, 2014)

FSDB La Formazione dei salesiani di Don Bosco. Principi e norme. *Ratio fundamentalis...*, 5ª edizione

FT CIVCSVA, Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. *Faciem tuam, Domine, requiram* (2008)

GE Francesco, *Gaudete et exsultate* (2018)

GS Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* (1965)

GSA Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive (2019)

Identità CIVCSVA, Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa (2015)

LF Francesco, *Lumen fidei* (2013)

LS Francesco, *Laudato si'* (2015)

MB Memorie biografiche di San Giovanni Bosco

MR Sacra Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, *Mutuae relationes* (1978)

OT Concilio Vaticano II, *Optatam totius* (1965)

PC Concilio Vaticano II, *Perfectae caritatis* (1965)

PDV Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* (1992)

PEPS Progetto Educativo-Pastorale Salesiano

PI CIVCSVA, *Potissimum institutioni*. Direttive sulla formazione negli istituti religiosi (1990)

PV Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane (1986)

QdR Pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento (2014)

R Regolamenti generali [della Società di San Francesco di Sales] (2025)

SDL Salesian Digital Library, <<https://sdl.sdb.org/>>

VC Giovanni Paolo II, *Vita consecrata* (1996)

VDq Francesco, *Vultum Dei quaerere* (2016)

VFC CIVCSVA, Vita fraterna in comunità. “*Congregavit nos in unum Christi amor*” (1994)

VG Francesco, *Veritatis gaudium* (2017)

VN CIVCSVA, Per vino nuovo otri nuovi (2017)

Le citazioni bibliche sono dalla Sacra Bibbia della CEI «editio princeps» 2008.



Indice

DECRETO DI PROMULGAZIONE	6
RINGRAZIAMENTI	10
ABBREVIAZIONI	12

PARTE I: ASPETTI GENERALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE 20

1. La *Ratio* 25

- 1.1 Nota storica 25
- 1.2 Natura e scopo, contenuti, destinatari 29
- 1.3 Orientamenti e norme per la prassi 33

2. La nostra identità nella Chiesa 39

- 2.1 Al seguito di Cristo, membra vive del suo corpo che è la Chiesa 39
- 2.2 La nostra identità carismatica 40
- 2.3 Vedere con gli occhi di Don Bosco 43
- 2.4 “Per voi sono pronto a dare la vita” 46
- 2.5 La nostra complementarità fraterna 48
- 2.6 La nostra formazione 50
- 2.7 Orientamenti e norme per la prassi 55

3. Il cammino: opzioni fondamentali 63

- 3.1 La formazione, una realtà relazionale 63
- 3.2 Il Sistema Preventivo, principio ispiratore della formazione 66
- 3.3 L'opzione Valdocco: formazione in una missione condivisa 69
- 3.4 La formazione dura tutta la vita 75
- 3.5 Maria, madre e maestra 79
- 3.6 Orientamenti e norme per la prassi 81

4. Dimensioni del cammino 87

- 4.1 Dimensione umana e fraterna 87
- 4.2 Dimensione spirituale 98
- 4.3 Dimensione intellettuale 109
- 4.4 Dimensione educativo-pastorale 115
- 4.5 Dimensione del carisma 122
- 4.6 Orientamenti e norme per la prassi 125

5. Camminare insieme: accompagnamento e discernimento 139

- 5.1 Accompagnamento salesiano 139
- 5.2 Accompagnamento e discernimento 142
- 5.3 Accompagnamento comunitario 143
- 5.4 Accompagnamento personale 146
- 5.5 Orientamenti e norme per la prassi 152

6. Camminare insieme nella Chiesa e nella Congregazione 159

- 6.1 Nel grembo della Chiesa e della Congregazione 159
- 6.2 La persona 159
- 6.3 Livello locale 160
- 6.4 Livello ispettoriale 178
- 6.5 Livello interispettoriale e regionale 185
- 6.6 Livello mondiale 196
- 6.7 Orientamenti e norme per la prassi 200

PARTE II: IL PROCESSO FORMATIVO 210

7. La Formazione Iniziale 215

- 7.1 Animazione e discernimento vocazionale 215
- 7.1 Orientamenti e norme per la prassi 225
- 7.2 Il prenoviziato 227
- 7.2 Orientamenti e norme per la prassi 240
- 7.3 Il noviziato 242
- 7.3 Orientamenti e norme per la prassi 250
- 7.4 Il postnoviziato 254
- 7.4 Orientamenti e norme per la prassi 268
- 7.5 Il tirocinio 271
- 7.5 Orientamenti e norme per la prassi 284
- 7.6 La formazione specifica del salesiano coadiutore 287
- 7.6 Orientamenti e norme per la prassi 296
- 7.7 La Formazione specifica del salesiano candidato al presbiterato 298
- 7.7 Orientamenti e norme per la prassi 311

- 7.8 La professione perpetua 316
- 7.8 Orientamenti e norme per la prassi 320

8. La specializzazione 327

- 8.1 Natura e scopo 327
- 8.2 Il salesiano coadiutore e il salesiano presbitero 330
- 8.3 L'esperienza formativa 332
- 8.4 Alcune condizioni 335
- 8.5 Orientamenti e norme per la prassi 338

9. Le stagioni della vita 343

- 9.1 Le diverse stagioni e situazioni della vita salesiana 344
- 9.2 Dimensioni della formazione 347
- 9.3 Momenti di rinnovamento 350
- 9.4 Formazione di direttori, formatori e accompagnatori spirituali 352
- 9.5 Orientamenti e norme per la prassi 353

PARTE III: CRITERI E NORME PER IL DISCERNIMENTO, E LE AMMISSIONI 356

10. Il discernimento vocazionale nella formazione iniziale 361

- 10.1 Discernimento vocazionale 361
- 10.2 Condizioni 368
- 10.3 I responsabili del discernimento vocazionale 371
- 10.4 Mezzi e procedure 380

11. Criteri e segni per il discernimento 393

- 11.1 Definizione e tipi di criteri 393
- 11.2 Applicazione dei criteri 395
- 11.3 Elementi rilevanti per il discernimento 398

12. Ammissioni 443

- 12.1 La domanda, i responsabili e le procedure di ammissione 443
- 12.2 Ammissione al prenoviziato 450
- 12.3 Ammissione al noviziato 452

- 12.4 Ammissione alla prima professione 454
- 12.5 Ammissione alla rinnovazione della professione 459
- 12.6 Ammissioni durante la formazione specifica
del salesiano presbitero 460
- 12.7 Ammissione alla professione perpetua 467

Allegati 471

- Allegato** 1. Il direttorio ispettoriale – sezione formazione 473
- Allegato** 2. Il progetto ispettoriale di formazione 481
- Allegato** 3. Il progetto comunitario 486
- Allegato** 4. Il progetto locale di formazione 489
- Allegato** 5. Il progetto personale di vita 491
- Allegato** 6. Orientamenti per un percorso di crescita
nella dimensione affettivo-sessuale 496
- Allegato** 7. L'accompagnamento pastorale 510
- Allegato** 8. Orientamenti circa l'ordinamento degli studi 519
- Allegato** 9. Orientamenti circa gli studi salesiani 535
- Allegato** 10. Orientamenti per la formazione per direttori, formatori
e accompagnatori spirituali 559
- Allegato** 11. Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili 566
- Allegato** 12. Documenti ecclesiali e salesiani sulla formazione 571

Glossario 583

Indice analitico 589



Parte 1

Aspetti generali della nostra formazione

1 “Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore” (Sal 119,32)

La *Ratio* Lectio

Il Salmo 119,32 sottolinea una dinamica vibrante tra la grazia divina e l'impegno personale. «*Corro sulla via dei tuoi comandi*» esprime un profondo impegno personale e una ricerca operosa delle indicazioni di Dio, incarnandole attivamente nella propria vita in conformità alla volontà divina. C'è un senso di urgenza e determinazione nel seguire la volontà di Dio. I comandi di Dio nella Bibbia sono presentati sempre nel contesto di una relazione di alleanza che Dio ha stabilito liberamente e gratuitamente con gli esseri umani.

La risposta entusiasta del Salmista, tuttavia, è suscitata dall'iniziativa stessa di Dio: «*perché hai allargato il mio cuore*». È significativo che il testo ebraico fa riferimento al cuore. Infatti, c'è un riconoscimento dell'azione divina nella risposta del salmista e nella sua supplica di espandere e aprire il suo cuore affinché possa essere in grado di abbracciare e seguire pienamente i comandamenti di Dio. Il cuore è spesso considerato la sede delle emozioni e dei desideri, e in questo contesto, il salmista chiede a Dio di trasformare il suo essere più intimo in modo che possa vivere in obbedienza a Dio con tutto il cuore. Mette in evidenza che la vera obbedienza non è solo una questione di forza di volontà e di sforzo personale; richiede la grazia divina per ispirarla e sostenerla.

Meditatio

Il cammino formativo del salesiano delineato nella *Ratio* va inteso nel contesto di questo profondo principio biblico esposto nel Sal 119,32. L'idea di «correre sulla via dei tuoi comandi» è altamente simbolica e suggerisce non solo un

seguire passivamente le leggi di Dio, ma un perseguimento attivo e determinato di esse. Implica l'impegno a vivere una vita che sia allineata con la volontà di Dio e a cercare la Sua guida in tutte le cose. Allo stesso modo, il concetto di cuore che si allarga riflette in realtà un profondo desiderio di trasformazione spirituale e la volontà di essere cambiati da Dio dal di dentro e non solo come una conformità esteriore, perché il cuore nel linguaggio biblico rappresenta l'essere più intimo di una persona, compresi i suoi pensieri, le sue emozioni e la sua volontà. L'intero Salmo 119 è una celebrazione della parola di Dio e del suo potere trasformativo nella vita del credente. Il salmista è profondamente devoto alla parola di Dio e cerca di interiorizzarla in modo che diventi una forza guida nella sua vita. Così, nel contesto del Salmo 119, il versetto 32 è una potente espressione del desiderio del salmista di una trasformazione spirituale e di un'obbedienza sincera a Dio. Ci incoraggia a perseguire attivamente i comandamenti di Dio e ad allineare la nostra vita con la Sua volontà. Ci ricorda anche l'importanza di permettere a Dio di operare nei nostri cuori, trasformandoci dall'interno e dandoci il potere di vivere in obbedienza a Lui. L'intreccio tra vocazione e risposta, tra la grazia di Dio e il nostro impegno, è evidenziato nelle nostre Costituzioni: «Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione. Docile allo Spirito Santo, sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento, vivendo e lavorando per la missione comune» (C. 99).

Shaji Joseph Puykunnel, INC -UPS



1. La *Ratio*

1. Formazione è la risposta alla chiamata di Dio, “per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia” (C 96). Si verifica nello sforzo quotidiano di assumere il disegno di Dio su di noi, per vivere il progetto di Don Bosco nella Chiesa, al servizio dei giovani “in una specifica forma di vita religiosa” (C 2).

La *Ratio* è la nostra “guida” (R 88) che orienta la formazione in tutti i suoi aspetti più importanti; è un punto di riferimento e uno che dura tutta la vita e coinvolge ogni salesiano.

1.1 NOTA STORICA

2. La prima edizione della *Ratio* salesiana, promulgata il 31 gennaio 1981, rispondeva ad una precisa richiesta del CG21 (1977–1978)¹. Questa *Ratio* includeva la *Ratio institutionis* formulata dal CGS (1971–1972) in conformità con la prassi della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II (CGS 658), insieme alla prima stesura della *Ratio studiorum* (1977) e ai temi discussi nel CG21: i salesiani come evangelizzatori dei giovani, la vocazione del salesiano coadiutore, l'Opera PAS e l'UPS, la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, e la formazione alla vita salesiana (unità, fasi e formazione permanente).

Dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) e il CG22 (1984) che ci ha consegnato il testo postconciliare definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti, nel 1985 è stata pubblicata la seconda edizione della *Ratio*.

La terza edizione della *Ratio* è stata promulgata nel 2000, seguendo la linea d'azione 147 del CG24 (1996). Questa edizione ha preso in considerazione il CG23 (1990) sull'educazione alla fede, il sinodo del 1990 sulla formazione dei presbiteri con l'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (1992), e il sinodo del

1994 sulla *vita consecrata* con l'esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata del 1996. Infine, due revisioni parziali, effettuate nel 2009 e nel 2012, sono state incorporate nella quarta edizione della *Ratio* (2016).

Motivi della revisione

3. Alla vigilia del CG28, c'erano motivi per considerare un'ulteriore revisione della *Ratio*. Dopo l'edizione del 2000, sono seguiti gli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II, quelli di Benedetto XVI e di Francesco. All'interno della Congregazione abbiamo vissuto quattro Capitoli generali, avuto tre Rettori Maggiori e prodotto importanti documenti provenienti da diversi settori, tra cui: Sistema salesiano di comunicazione sociale (2011), Carta dell'identità carismatica della Famiglia salesiana di Don Bosco (2012), La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento (2014), La formazione missionaria dei Salesiani di Don Bosco (2014), Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano (2019) e Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive (2019).

4. Insieme a questi stimoli, altri fattori hanno suggerito la revisione. Tra i fattori interni possiamo citare la missione condivisa con i laici e con la Famiglia salesiana, il riconoscimento della diversità culturale all'interno della Congregazione, la crescente consapevolezza dell'importanza di preparare non solo insegnanti ma anche formatori, e il significativo aumento delle case di formazione interispettoriali.

Quest'ultimo fattore porta ad una crescita in frequenza e intensità nei cambiamenti tra le varie fasi dell'itinerario formativo, con diverse modalità di accompagnamento, di trasmissione dei contenuti, e con molte altre variabili a seconda dei diversi luoghi, strutture ed esperienze. Tra i fattori esterni bisogna indicare le nuove situazioni culturali e psicologiche dei giovani che iniziano il cammino formativo, la crescente attenzione alla famiglia in ambito ecclesiale, lo sviluppo e l'ubiquità della cultura digitale, la rapida diffusione delle teorie del genere, e la necessità di una tutela più adeguata dei minori e degli adulti vulnerabili.

Invito alla revisione

5. Il CG28 è stato un Capitolo dedicato alla formazione, che si è posto l'interrogativo su "Quali salesiani per i giovani di oggi". Dopo il Capitolo, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha chiesto una profonda revisione della *Ratio*: "Il Settore della formazione svolgerà un serio ed esigente lavoro di aggiornamento della *Ratio*, potenziando ciò che favorisce l'integrazione tra la formazione e la missione e impedisce il formarsi di un divario fra le due dimensioni. Il Settore garantirà processi di vera maturazione e personalizzazione e di accompagnamento" (CG28 p. 34).

Facendo eco al forte messaggio di Papa Francesco al CG28, il Rettor Maggiore ha chiesto che i processi formativi siano capaci di toccare il cuore, ha insistito sulla semplicità di vita e sull'accompagnamento pastorale come strategie fondamentali per la formazione nella missione, e ha esortato a compiere passi coraggiosi nella selezione e nella formazione dei formatori, nonché a ripensare i riferimenti istituzionali e le strutture formative.

Processo di revisione

6. Il processo di revisione ha previsto momenti di studio e discussione, una consultazione mondiale rivolta ai confratelli, alle comunità religiose salesiane e alle CEP, oltre a focus group che si sono concentrati su questioni che richiedevano particolare attenzione.

Nel novembre 2021, un gruppo di ventuno confratelli provenienti da tutte le regioni della Congregazione si è riunito per elaborare il feedback ricevuto. Questo gruppo includeva anche giovani in formazione iniziale, scelti dagli stessi giovani confratelli. Una prima bozza della *Ratio* è stata preparata da questi e altri confratelli e laici. Successivamente, la bozza è stata sottoposta a un lungo processo di revisione da parte dei membri del Settore della formazione, con l'aiuto di altri confratelli e laici.

La bozza della *Ratio* è stata presa in esame dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio durante le sessioni del 2023 e del 2024, e presentata al nuovo Rettor Maggiore

don Fabio Attard durante il CG29. È stata approvata dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio il 22 dicembre 2025 e promulgata il 26 gennaio 2026.

Chiavi di lettura della *Ratio*

7. Alcune chiavi di lettura della *Ratio* possono essere illustrate come segue.

Vocazione e formazione. Crediamo di essere stati chiamati da Dio per essere memoria vivente di Gesù e inviati ai giovani, soprattutto ai più poveri. C'è una profonda unità tra vocazione, missione e formazione, chiaramente visibile anche nella struttura delle nostre Costituzioni. Questa visione integra i consigli evangelici, la comunità e la missione (mistici nello Spirito, profeti della fraternità, servi dei giovani, nelle parole di CG27).

Formazione permanente. La formazione intesa come permanente è, prima di tutto, la nostra risposta quotidiana e costante alla chiamata (C 98). La formazione iniziale è il momento in cui impariamo a vivere in uno stato di formazione continua, ogni giorno e per tutta la vita. Gli itinerari di formazione iniziale trarrebbero grande beneficio da un'enfasi sul "fare esperienza", che si traduce come l'atteggiamento permanente di discernimento, ovvero la capacità di ascoltare lo Spirito nelle esperienze quotidiane e vivere "con impegno formativo qualunque situazione" (C 98.119).

Formazione nella missione. Questo è il grande invito rivolto da Papa Francesco nel suo messaggio al CG28. Siamo chiamati e inviati ai giovani poveri e a rischio. Come Don Bosco e i primi salesiani, li accogliamo, li formiamo e siamo a nostra volta formati da loro: senza i giovani poveri, non possiamo diventare i salesiani che siamo chiamati a essere.

Identità carismatica nella missione condivisa. Dio chiama molte persone a seguirlo sulla via tracciata da Don Bosco. Noi rispondiamo a questa chiamata come persone consacrate e, poiché condividiamo il carisma e la missione salesiana con molti altri, siamo impegnati in una formazione condivisa con i membri delle CEP e con quei gruppi della Famiglia salesiana con cui abbiamo particolari legami (C 5, R 37–42.148).

Personalizzazione e partecipazione. Se l'obiettivo della formazione è la configurazione a Cristo, abbiamo bisogno di una formazione che tocchi il cuore, non limitandosi a modificare comportamenti esterni o a sviluppare competenze. Il dialogo – personale, di gruppo e comunitario – è la via maestra per una formazione ispirata al Sistema Preventivo. Tale formazione deve essere partecipativa e sinodale: i giovani salesiani in formazione iniziale sono protagonisti attivi, non semplici destinatari passivi del loro processo formativo. “Se camminiamo insieme, giovani e anziani, potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze”. (ChV 199)

Unità e diversità. Le regioni della nostra Congregazione sono molto diverse, non solo per cultura, religione e contesti sociopolitici, ma anche per numero di salesiani, età media, vocazioni e livello di perseveranza. È essenziale ribadire che apparteniamo a un'unica Congregazione e che il nostro cuore batte per tutti i giovani, ovunque essi siano, senza distinzione di classe sociale, razza o credo. La *Ratio* intende sostenere con forza l'interculturalità e la fraternità umana, temi centrali nella nostra fede in un unico Dio, Padre di tutti.

Il ruolo della *Ratio* è cruciale nel garantire l'unità nei processi di formazione a livello globale, ma è altrettanto importante contestualizzare questi processi a livello regionale e ispettoriale. A tal fine, la nuova *Ratio* richiede il consolidamento dei progetti regionali di formazione, elaborati dalle commissioni regionali di formazione e approvati dagli ispettori interessati.

1.2 NATURA E SCOPO, CONTENUTI, DESTINATARI

8. Fra gli altri documenti ufficiali della Congregazione, la *Ratio* (“La formazione dei Salesiani di Don Bosco”) riveste una particolare importanza. Essa traccia il modo di trasmettere il carisma di Don Bosco affinché “sia vissuto

nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche” e insieme illustra ai salesiani “i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell’esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù” (VC 68).

La *Ratio* è una guida autorevole e vincolante per la formazione, con una sua intrinseca normatività. È fondamentale comprendere che tale carattere normativo mira al superamento di un approccio puramente legale o prescrittivo. L’intenzione non è affatto l’abbandono delle regole, quanto piuttosto un loro riposizionamento essenziale: le norme contenute in questo documento sono poste al servizio della “pedagogia della grazia”, che costituisce la vera e profonda norma carismatica della nostra missione. Questa prospettiva chiarisce l’autorità del documento e previene interpretazioni che possano indebolirne il valore orientativo e formativo.

Scopo

9. “Il carisma del Fondatore è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all’origine dei modi diversi di vivere l’unica vocazione salesiana. La formazione è, dunque, nello stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono” (C 100).

In questa prospettiva, la *Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum* si pone come uno strumento di identità vocazionale e come un servizio peculiare all’unità nella diversità della formazione (FSDB 273).

Essa “espone e sviluppa in maniera organica e didattica l’insieme dei principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione” (R 88); contiene gli orientamenti e le direttive comuni che devono guidare le ispezioni nel definire le modalità di attuazione della formazione, con la debita attenzione alle esigenze del proprio contesto culturale.

Un attento discernimento ha guidato la selezione dei documenti esterni citati. La scelta si è concentrata primariamente su quei riferimenti che offrono un contributo

sostanziale e direttamente applicabile alla vita, missione e conseguente formazione salesiana, così da poter offrire una guida autorevole e coerente che recepisce gli stimoli della Chiesa universale in modo pertinente. La sua finalità è consolidare un percorso formativo solido e completo per i Salesiani e attraverso di loro per i giovani di oggi.

Contenuto

10. La *Ratio* è strutturata in tre parti.

La prima parte è dedicata alla formazione salesiana in generale e contiene sei capitoli: la *Ratio* (capitolo 1), la nostra identità nella Chiesa e il modo in cui essa determina la nostra formazione (capitolo 2), i principi e i metodi della formazione (capitolo 3), le dimensioni della formazione (capitolo 4), i processi di accompagnamento e discernimento (capitolo 5), gli accompagnatori e le risorse per la formazione (capitolo 6).

La seconda parte è dedicata ai vari periodi e fasi della formazione. Il capitolo 7 inizia con il discernimento vocazionale iniziale (l'“aspirantato”) e attraversa le fasi della formazione fino alla preparazione alla professione perpetua. Il capitolo 8 tratta della specializzazione, mentre il capitolo 9 approfondisce la dimensione permanente dell'unica formazione salesiana, che continua lungo tutta la vita.

La terza parte incorpora i tre capitoli dell'opuscolo Criteri e norme per il discernimento vocazionale salesiano. Ammissioni (2000): discernimento vocazionale (capitolo 10), criteri per il discernimento (capitolo 11) e ammissioni (capitolo 12).

Dodici allegati completano il documento. I primi cinque offrono suggerimenti per la stesura della “sezione formazione” del Direttorio ispettoriale, del Progetto ispettoriale di formazione, del Progetto comunitario, del Progetto locale di formazione e del Progetto personale di vita. Gli allegati 6 e 7 delineano rispettivamente il percorso di crescita nella dimensione affettivo-sessuale e l'accompagnamento pastorale. L'allegato 8 contiene gli orientamenti per il programma di studi, mentre l'allegato 9 delinea il programma di studi salesiani. L'allegato 10 offre suggerimenti per la formazione dei formatori,

l'allegato 11 fornisce linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, mentre l'allegato 12 elenca documenti della Chiesa e della Congregazione sulla formazione.

Destinatari

11. Pur trattando la formazione in tutta la sua ampiezza – come permanente, iniziale e congiunta – la *Ratio* si rivolge in modo particolare ai salesiani di Don Bosco. La parte I è destinata a tutti i salesiani. Le parti II e III danno ampio spazio alla formazione iniziale, mentre i capitoli 8 e 9 parlano direttamente ai confratelli che hanno terminato la formazione iniziale. La formazione congiunta dei salesiani, laici e quei membri della Famiglia salesiana che fanno parte delle CEP è responsabilità principalmente del Settore della pastorale giovanile; la *Ratio* ne parla considerando la modalità in cui essa deve entrare nella mentalità e nei processi formativi dei salesiani.

12. L'attuazione della *Ratio* impegna i tre livelli di governo della Congregazione, mondiale, ispettoriale e locale, e anche il livello regionale e interispettoriale. È consegnata in modo particolare alle ispezioni e alle regioni della Congregazione. Essa impegna direttamente l'ispettore e il suo Consiglio, i direttori delle comunità, il delegato ispettoriale per la formazione e la CIF, i formatori e coloro che hanno incarichi nell'animazione vocazionale e nella formazione iniziale e permanente.

A livello regionale, coinvolge il Consigliere regionale, il gruppo di ispezioni, la commissione regionale per la formazione, e le strutture interispettoriali di formazione con i loro curatorium.

“Il processo di conoscenza e di applicazione della nuova *Ratio* richiede uno studio serio e profondo per affrontare le sfide odierne. Tutta la Congregazione sia impegnata a prendere sul serio i vari processi formativi fin dall'inizio dei processi di discernimento vocazionale fino alla fase prolungata e urgente della formazione permanente” (F. Attard, Il progetto del sessennio 2025-2031, ACG 446 p. 31).

1.3 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

13. La formazione è allo stesso tempo **unitaria** nei suoi contenuti essenziali e **diversificata** nelle espressioni concrete (C 100). Il pluralismo nell'attuare la formazione salesiana secondo le esigenze del contesto culturale (C 101), presuppone che il carisma sia il principio di unità.

La Ratio, che espone in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione (R 88), è al servizio dell'unità nella diversità della formazione nella Congregazione. È quindi un documento direttivo e, per le disposizioni operative, normativo.

14. Nell'ambito di un'ispettoria, l'animazione della formazione è principalmente responsabilità dell'ispettore e del suo Consiglio. Ogni ispettoria deve assicurare un'azione formativa **organica e coordinata**, tramite un servizio capace di rispondere alle diverse situazioni, di riflettere, progettare e verificare.

In via ordinaria, questo servizio sarà svolto dal delegato ispettoriale e dalla CIF, in accordo e sotto la responsabilità dell'ispettore e del suo Consiglio.

15. L'ispettore e il delegato ispettoriale per la formazione devono garantire che la Ratio sia conosciuta da tutti i confratelli e costituisca un **punto costante di riferimento** per coloro che, a diverso titolo, hanno responsabilità nel campo formativo e vocazionale (Consiglio e animatori ispettoriali, direttori, formatori, guide spirituali, confessori, ecc.).

16. È compito della comunità ispettoriale, "tramite i diversi organi di animazione e di governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione" (C 101).

Il **Direttorio ispettoriale – sezione formazione**, elaborato dal Capitolo ispettoriale (C 171,4) e approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, "applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana" (R 88) esposti dalla Ratio.

Ogni ispettoria deve verificare regolarmente – di soli-

to attraverso la CIF o, quando opportuno, tramite il Capitolo ispettoriale – l'applicazione concreta del Direttorio ispettoriale – sezione formazione. L'ispettore informerà il Consigliere per la formazione.

17. *In armonia con il Direttorio ispettoriale, l'ispettore promuove l'elaborazione del **Progetto ispettoriale di formazione**, come piano generale per la formazione iniziale e permanente. Il Progetto raccoglie i criteri, gli obiettivi, le strategie e le linee operative; assicura la corresponsabilità e gradualità delle azioni e stabilisce le modalità per la verifica. Deve essere frutto di una riflessione comunitaria sugli orientamenti ecclesiali e salesiani che riguardano la formazione.*

18. *La regione esprimerà la propria responsabilità nei confronti della Ratio attraverso l'elaborazione del **Progetto regionale di formazione**, con il supporto della commissione regionale per la formazione.*

*La corresponsabilità per le **strutture interispettoriali di formazione** è esercitata dal gruppo di ispettori della regione, presieduto dal Consigliere regionale, e a livello locale dal curatorium di ogni struttura.*

Gli orientamenti e le direttive sono codificati nel Regolamento di ciascun curatorium (FSDB 282–286).

1. Note

¹ CG21 258.259 ; E. VIGANÒ, FSDB (1981) p. 8.



2 ..."finché Cristo non sia formato in voi!" (Gal 4,19)

La nostra identità nella chiesa Lectio

In una lettera così aspra e offensiva come quella indirizzata alle comunità della Galazia, sorprende che Paolo interrompa la difesa della sua autorità apostolica (*Gal* 1,6-2,10) e del Vangelo predicato (*Gal* 2,11-21) con un'emozionante arringa (*Gal* 4,12-20) in cui ricorda loro la cordiale accoglienza che gli avevano riservato: malato, lo hanno accolto «come Gesù Cristo in persona» (*Gal* 4,13-14); affetto da un disturbo agli occhi, «*si sarebbero strappati i propri per darglieli*» (*Gal* 4,15). Per questo non riesce a capire come abbia potuto «*diventare loro nemico*» (*Gal* 4,16).

Dopo il duro rimprovero, Paolo, che desidera recuperare l'affetto reciproco e la fiducia degli inizi, diventa estremamente affettuoso: trasforma i suoi «*fratelli*» (*Gal* 4,12) in «*figli suoi*» (*Gal* 4,19a) e si presenta come una madre che sta soffrendo i dolori del parto «*finché Cristo sia formato in loro*» (*Gal* 4,19).

Paolo preferisce solitamente presentarsi come padre di coloro che «mediante il Vangelo ha generato per Cristo Gesù» (*1Cor* 4,15; *1Tes* 2,11); qui invece si descrive come una madre che, con delicatezza, «*si prende cura con affetto dei propri figli*» (*1Tes* 2,7b). Mentre in *1Ts* 2,7 la maternità apostolica è vista come una custodia filiale, in *Gal* 4,19b si configura come il lento e doloroso processo che precede il parto.

Ricorrendo alla maternità come metafora del compito apostolico, Paolo indica, in contrasto con l'immagine della paternità, una maggiore dedizione gratuita, che comporta sofferenza nell'attesa.

Meditatio

La citazione paolina che introduce il secondo capitolo della *Ratio*, “La nostra identità nella Chiesa”, sebbene incompleta, indica due dati decisivi della vocazione del salesiano, la cui conoscenza, discernimento e appropriazione sono obiettivi irrinunciabili del processo formativo. Essi sono espressamente menzionati nel paragrafo 1: «essere memoria viva del modo di vivere e di agire di Cristo Gesù» (VC 22) che è «la nostra regola vivente» (C 196); e nel n. 44, dove si afferma che «la vocazione del salesiano consiste nel lasciarsi plasmare da Cristo». L'identità salesiana, «che caratterizza la nostra formazione, definendone i compiti e le esigenze fondamentali, è la base dell'unità e dell'appartenenza alla Congregazione, il criterio fondamentale di discernimento, il punto di riferimento costante e la meta a cui tutto tende». Questa identità si raggiunge identificandosi salesianamente con Cristo Gesù, cioè «dedicandosi ai giovani, come fece Don Bosco».

La citazione paolina aggiunge un tratto essenziale, che fissa il limite e insieme l'obiettivo della formazione: «*finché Cristo non **sia formato** in voi*». È Cristo che aspira a essere presente nel formando, in ogni salesiano, sia professo temporaneo sia perpetuo. Il senso della frase sarebbe stato chiarito meglio con la parte principale: «*figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore*» (Gal 4,19a). L'apostolo – il formatore – è simile alla madre che soffre come una partoriente finché Cristo non riesca a realizzarsi nella vita consacrata e nell'azione apostolica di ogni salesiano. Niente di più, niente di meno.

Juan José Bartolomé, SSM



2. La nostra identità nella Chiesa

2.1 AL SEGUITO DI CRISTO, MEMBRA VIVE DEL SUO CORPO CHE È LA CHIESA

Gesù Cristo, la nostra Regola vivente

19. “La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e che noi scopriamo presente in Don Bosco che donò la sua vita ai giovani” (C 196). Come consacrati, come salesiani di Don Bosco, Dio ci rende “memoria viva del modo di vivere e di agire di Gesù” (VC 22). La sfida vocazionale, per tutta la vita consacrata e, in modo particolare, per noi salesiani, è quella di diventare appassionati di lui, rinunciando a tutto ciò che non è Lui o che ci allontana da Lui (CG29 1).

Amore per la Chiesa

20. “La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa” (C 6) e implica un forte senso di appartenenza ad essa, nonché un sincero spirito di comunione con il Papa e con tutti coloro che operano per il Regno. L'appartenenza alla Chiesa ha segnato in modo molto forte le nostre origini. L'esperienza vissuta della missione ecclesiale ha formato Don Bosco e, con lui, il “vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù” (C 5).

Costruttori di comunità

21. L'ecclesialità della forma di vita lasciataci in eredità da Don Bosco ci porta a creare legami di comunione tra salesiani, membri della Famiglia salesiana, laici e giovani, all'interno di un carisma e di una missione condivisi. Questa è una partecipazione diretta alla missione di Cristo,

che è venuto a riunire i figli di Dio dispersi (Gv 11,52), sostenuta dallo Spirito e celebrata con gioia nell'Eucaristia.

2.2 LA NOSTRA IDENTITÀ CARISMATICA

La nostra consacrazione apostolica

22. “La nostra consacrazione apostolica” racchiude l'originalità della vita consacrata salesiana, in cui la missione “rientra nella natura stessa della vita religiosa” e la vita religiosa è “compenetrata di spirito apostolico” (PC 8). Consacrare è un'azione di Dio: è il Padre “che ci consacra col dono del suo Spirito” (C 3).

“Per noi sarà particolarmente proficuo non dimenticare il significato peculiare e totalizzante di ciascuno dei due termini ‘consacrazione’ e ‘missione’, che non possono venir ridotti, ognuno singolarmente, a indicare soltanto un settore della vita salesiana: la nostra consacrazione è, in se stessa, apostolica; e la missione che ci è stata affidata è, in quanto tale e nostra, religiosa” (E. Viganò, CG22 20).

Quando rispondiamo con un'offerta totale, tutta la nostra esistenza diventa, a sua volta, una vita consacrata.

La nostra identità si fonda sulla riscoperta vitale della consacrazione apostolica. Siamo chiamati ad approfondire la grazia di unità, “per cui la nostra vita salesiana è religiosa e apostolica insieme”. Don Bosco voleva che in noi “l'ardore della carità facesse ‘andare di pari passo... la vita attiva e contemplativa’” (CG22 20). “Abbiamo bisogno di raggiungere, quasi toccare, il fuoco interiore del *Da mihi animas*, in cui preghiera e lavoro si unificano nella partecipazione alla carità pastorale del Risorto” (CG29 17).

La missione viene da Dio

23. La missione viene da Dio. È sempre Dio a prendere l'iniziativa, e ci raggiunge attraverso Gesù, epifania e rivelazione del mistero di Dio. La missione di Gesù è rivelare il Padre (Gv 1,18) e riunire i figli di Dio dispersi

(Gv 11,52). Lo Spirito Santo ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e fatto (Gv 14,25–26) e ci abilita a vivere questa missione attraverso i diversi doni che elargisce a ciascuno (CG29 35).

Questa è la nostra missione: “essere nella Chiesa segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (C 2). Crescendo in essa, impariamo a rispondere con passione all’amore con cui siamo stati amati e a trasformarci a sua somiglianza (2Cor 3,18), diventando, come Gesù, il volto misericordioso del Padre per i giovani.

La missione è condivisa

24. La missione salesiana, dono dello Spirito alla Chiesa attraverso il carisma di Don Bosco, è affidata alla Congregazione ed è assunta in corresponsabilità dagli altri membri della Famiglia salesiana e dai laici, nella comunione carismatica che ci unisce (CG 29, 43).

La CEP rappresenta la nostra normale espressione di sinodalità. È qui che si condivide lo spirito salesiano, si sperimenta l’interdipendenza tra le diverse vocazioni e ruoli, e si realizza un programma di formazione congiunta. La comunità salesiana è punto di riferimento carismatico nella CEP, e ogni SDB è chiamato ad essere un animatore¹.

Al seguito di Gesù obbediente, povero e casto

25. L’esperienza di Dio che viviamo nella Congregazione Salesiana attraverso la nostra consacrazione è un principio di identità e un criterio di formazione. Abbracciando lo stile di vita obbediente, povero e casto che Gesù ha scelto per sé, proclamiamo con il nostro essere “che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore” (C 62).

Quando entriamo pienamente in questa dinamica della nostra consacrazione apostolica, nasce un’armonia interiore, e il nostro cuore viene unificato dalla grazia. “La testimonianza di questa santità, che si attua

nella missione salesiana, rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani” (C 25).

Vivere e lavorare insieme

26. Insieme alla missione e ai consigli evangelici, la nostra identità trova un altro elemento costitutivo nella vita comunitaria. Siamo inviati ai giovani come comunità. Viviamo in comunità non per ragioni strategiche o puramente organizzative, ma per vocazione (C 49).

Don Bosco ci invita a costruire uno spirito di famiglia, una comunione che espande in cerchi concentrici, abbracciando i giovani e coloro che condividono con noi la missione in modi diversi. “È necessario ricordare a tutti che la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all’opera di evangelizzazione” (VFC 54) attraverso la testimonianza della fraternità.

La grazia di unità

27. In tutto ciò che ha fatto, Don Bosco “ha testimoniato la nostra grazia di unità tra missione e consacrazione” (CG22 40). Come lui, siamo chiamati anche noi a vivere la missione, i consigli evangelici e la vita comunitaria nella grazia di unità (CG29 17.18). Questa grazia è la forza unificante dell’amore di Dio in noi: non possiamo amare Dio senza amare coloro a cui Lui ci manda.

La nostra consacrazione apostolica è quindi un incontro di due amori che, lungi dall’essere un rapporto esclusivamente tra “Io e Tu”, si apre per sua natura ad abbracciare coloro a cui Dio ci invia. “La vita consacrata apostolica svolge una missione di continua attività al servizio degli uomini: le corrisponde un tipo particolare di contemplazione che permette di trasformare le attività in un’espressione di interiorità. Si tratta dell’ ‘estasi dell’azione’ di cui parlava san Francesco di Sales, per cui l’ardore apostolico diventa la misura dell’autenticità e profondità della contemplazione”².

2.3 VEDERE CON GLI OCCHI DI DON BOSCO

Nostra lettura del Vangelo

28. Il salesiano vede Cristo attraverso gli occhi di Don Bosco: “Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l’urgenza del Regno che viene; l’atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell’unità della comunione fraterna” (C 11).

La vita di Don Bosco è paradigmatica per la nostra sequela di Gesù e per la formazione salesiana. Don Bosco non è solo una figura da ammirare, ma il nostro modello di vita, una via luminosa per seguire Gesù. Egli ci rivela la paternità di Dio e ci genera nella sequela Christi.³ “Non possiamo accontentarci di conoscere la sua storia e le sue attività, ma abbiamo bisogno di riscoprire il segreto della sua continua unione con Dio, il percorso spirituale che lo ha condotto a vivere la grazia di unità. Abbiamo bisogno di raggiungere, quasi toccare, il fuoco interiore del *Da mihi animas*, in cui preghiera e lavoro si unificano nella partecipazione alla carità pastorale del Risorto. Questo è essere appassionati del Signore!” (CG29 17).

Predilezione per i piccoli e i poveri

29. Ispirata dal sogno dei 9 anni, la vocazione di Don Bosco maturò all’interno di una famiglia tutt’altro che perfetta, e sotto influenza straordinaria della madre. Fin dall’infanzia ai Becchi fino agli anni di Castelnuevo e Chieri, lo vediamo animato da uno zelo missionario nel catechizzare i suoi coetanei.

Don Bosco non dimenticò mai le sue umili origini. Le difficoltà familiari, la povertà e le ristrettezze che hanno segnato gli anni di studio diventarono un patrimonio di esperienza che gli permise di comprendere meglio la vita dei giovani poveri che incontrava a Torino. Diventato Don Bosco, fin dai primi mesi a Torino, si fa prossimo ai giovani poveri, nelle periferie e nelle prigioni, con la guida sa-

piante di don Cafasso. È così che la Provvidenza lo porta a maturare la scelta di dedicare a loro tutta la vita, fino all'ultimo respiro. La "predilezione per i piccoli e i poveri" (C 11) caratterizza la sequela di Gesù da parte di Don Bosco. È un segno distintivo della vocazione salesiana.

La sollecitudine nel predicare, guarire, salvare

30. Per Don Bosco, l'educazione non era solo un mezzo per aiutare i giovani poveri a ottenere un'istruzione o un sostentamento. La religione era la fonte e il culmine del suo sistema educativo. Egli viveva e agiva con gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina offerta a tutti (C 11) e desiderava che i suoi giovani fossero felici in questa vita e nell'eternità. Non possiamo dimenticare la straordinaria santità che irradiava l'Oratorio. La pedagogia di Don Bosco è una pedagogia della santità.

A ciò si univa il suo instancabile impegno per l'evangelizzazione dei ceti popolari. Basta ricordare l'enorme mole di pubblicazioni che produsse, in un'epoca in cui si stava scoprendo il potere della stampa popolare.

Conquistando con la mitezza e il dono di sé

31. Il Sistema Preventivo è una pedagogia di grazia. Le sue radici affondano nella figura di Mamma Margherita e in modelli che hanno segnato profondamente la vita di Don Bosco, come don Calosso, attraverso cui è maturato il suo stile di prossimità, diverso dal modo di fare di altri ecclesiastici. L'influenza del Convitto ecclesiastico, con il pensiero di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, contribuì a consolidare questa visione; la scelta di San Francesco di Sales come patrono ne fu l'espressione. Don Bosco imparò a sostituire la severità che crea distanza con la bontà sorridente, che divenne il suo tratto distintivo.

Radunando i discepoli

32. Don Bosco non è solo un brillante educatore ma anche un fondatore. A immagine di Gesù, desidera radunare i suoi discepoli nell'unità della comunione fraterna (C 11). Trova aiuto e sostegno in uomini e donne, laici ed

ecclesiastici, e negli stessi giovani. All'interno di questo movimento di persone provenienti da diversi stati di vita, e incoraggiato da Papa Pio IX, Don Bosco fonda la nostra Congregazione religiosa, la Società di San Francesco di Sales.

Tra il 1841 e il 1850 sorgono le prime opere per i giovani. Tra il 1850 e il 1860, in un momento di grande pericolo per la fede del popolo, avvia il lavoro della stampa e la pubblicazione delle Letture cattoliche. Dopo aver fondato l'Associazione di Maria Ausiliatrice (1869) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), l'11 novembre 1875 invia i primi missionari in Sud America.

Le missioni rappresentano l'ultima grande ondata dello zelo del *Da mihi animas*, il frutto ultimo e la manifestazione più temeraria della sua carità pastorale. A quel coraggioso inizio dell'espansione missionaria fa seguito l'approvazione da parte della Santa Sede della Associazione dei Cooperatori Salesiani (9 maggio 1876) e l'inizio della pubblicazione del *Bollettino Salesiano*. A quel coraggioso inizio dell'espansione missionaria fa seguito l'approvazione da parte della Santa Sede della Associazione dei Cooperatori Salesiani (9 maggio 1876) e l'inizio della pubblicazione del *Bollettino Salesiano*.

Don Bosco fondatore è formatore dei suoi salesiani all'interno di un movimento più vasto al servizio della gioventù povera. Dall'inizio, la formazione salesiana è caratterizzata dalla missione condivisa, dall'apostolato della comunicazione sociale, e dall'espansione del carisma a tutto il mondo attraverso le missioni *ad gentes*.

Maria madre e maestra

33. In tutto questo, Maria non è mai lontana e la devozione di Don Bosco per lei è intensa. Alla morte di mamma Margherita, chiede a Maria di prendere il suo posto. "Ora io e i miei figli siamo senza madre sulla terra. Stateci vicina, fateci da madre voi"⁴.

Come promesso nel sogno, Maria diventa madre e maestra per lui e per i suoi figli e figlie. Ella incarna la chiamata universale alla santità; la sua vocazione è la vocazione di tutti.

2.4 “PER VOI SONO PRONTO A DARE LA VITA”

Guardare i giovani con gli occhi di Dio

34. Siamo convinti che Dio è presente nella vita dei giovani e che ci parla attraverso di loro.

Con umiltà, riconosciamo che i giovani sono terra sacra. “Chiamati ad essere amici, padri e pastori dei giovani desideriamo fare nostro questo sguardo divino, nella consapevolezza di seguire così le orme del nostro amato padre Don Bosco che proprio a Valdocco, guidato per mano dall’Ausiliatrice, ha realizzato la sua opera” (CG28 1).

Dobbiamo avere uno sguardo attento, capace di “individuare percorsi dove altri vedono solo muri”, e di “riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli”. Questo è lo sguardo di Dio Padre, che sa “valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani” (ChV 67).

La pluralità di situazioni giovanili

35. Guardando ai giovani di oggi, dobbiamo evitare la tentazione di fare facili generalizzazioni. I “giovani” non sono una categoria omogenea, ma sono costituiti da “gruppi che vivono situazioni peculiari” (DF 10). “In realtà, ‘la gioventù’ non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete” (ChV 71).

Un’epoca di cambiamenti

36. Non solo le situazioni dei giovani sono diverse tra loro, ma ogni situazione è segnata da un ritmo vertiginoso di cambiamenti. Non è più possibile pensare la nostra missione nella forma del “si è sempre fatto così”. Siamo più che mai convinti di quanto ci ha detto Papa Francesco a Valdocco, il 21 giugno 2015: “Il vostro carisma è di un’attualità grandissima. Guardate le strade, guardate i ragazzi e fate decisioni rischiose. Non abbiate paura” (CG28 3).

Vecchie e nuove sfide

37. Don Bosco fondò la Congregazione e il Movimento salesiano a partire dalla condizione dei giovani poveri.

La povertà continua oggi a colpire molti giovani in tutto il mondo. A ciò si sono più recentemente aggiunte la secolarizzazione e una visione sempre più marcatamente soggettiva dei valori che ha prodotto “una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo” (EG 64). Il nostro tempo ci presenta anche nuove sfide a cui siamo chiamati a rispondere. La rivoluzione digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale ci chiede di comprendere le trasformazioni profonde che stanno avvenendo non solo nel campo della comunicazione, ma anche nel modo in cui impostiamo e gestiamo le relazioni umane. Il contatto con i giovani migranti, i rifugiati e altri giovani privati dei loro diritti fondamentali diventa per noi un pressante appello all'educazione sociopolitica, ecologica, economica e all'azione.

Il ruolo della donna nella società e nella Chiesa richiede una riflessione più approfondita. Le questioni legate al genere e all'identità sessuale, sfidano la nostra visione antropologica. La dolorosa esperienza degli abusi è una forte chiamata alla conversione e al rinforzo degli sforzi per salvaguardare i minori e gli adulti vulnerabili. Infine, la crescente sensibilità ecologica ci spinge a essere profetici attraverso scelte chiare e coerenti (CG29 58, 69; delibere 22–23). “Le presenze nelle frontiere da sempre è stata una costante della vita consacrata, fino agli avamposti della missione, assumendo i più grandi rischi, con audacia e genialità. A questo siamo chiamati anche oggi, in un tempo di cambiamenti epocali.

Guardare la realtà dalle periferie è anche il coraggio di misurarsi con nuove sfide, sperimentando vie nuove, per contribuire a «elaborare ed attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni» (VC 73). Si tratta di saper intuire e «creare “altri luoghi”, ove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (Francesco, *Lettera Apostolica ai consacrati*, 21/11/2014, II, 2)” [*Annunciate*, LEV 2016, 75].

Salesiani per i giovani di oggi

38. I giovani a cui Dio ci manda fanno parte della nostra identità. Come salesiani, ci formiamo nella e per la missio-

ne tra i giovani in tutto il mondo. Li guardiamo con speranza, imitando Dio il cui nome, “Io sono colui che sono”, può essere compreso anche come “Io sono colui che è qui per te” (Es 3,14). I giovani sono presenti nella nostra preghiera, riflessione, studio e riposo (CG28 p. 60). Ci invitano e ci sfidano a essere i salesiani che Dio desidera. Scopriamo in loro l'azione della grazia e, a nostra volta, diventiamo sempre più testimoni dell'amore di Dio per loro.

2.5 LA NOSTRA COMPLEMENTARITÀ FRATERNA⁵

Una sola vocazione vissuta in due forme

39. “La nostra Società è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità” (C 4). Questo è un elemento carismatico fondamentale che proviene dal nostro Fondatore in modo del tutto originale.

Partire dalla consacrazione è essenziale, poiché solo da questa prospettiva si può comprendere e apprezzare appieno la specificità delle due forme di essere salesiani. Sia i coadiutori che i presbiteri sono anzitutto salesiani consacrati: educatori pastori che seguono Cristo “secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane” (C 24).

Il salesiano coadiutore⁶

40. Il salesiano coadiutore “congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità” (CG24 154). Vivendo la sua laicità da consacrato, è un'icona della dimensione laicale della Congregazione, che mette in evidenza il valore del lavoro e della cura di un mondo che è buono perché creato da Dio.

Come fratello, il salesiano coadiutore è un'icona di comunione e fraternità⁷, chiamato a espandere la comunione per abbracciare tutte le persone come fratelli e sorelle nella famiglia di Dio. San Artemide Zatti e il Venerabile Simone Srugi sono grandi esempi di fraternità. Zatti è stato chiamato il “parente dei poveri”, mentre Srugi ha saputo trascendere le divisioni della comunità, e superare le ferite della storia, irradiando amore ai suoi vicini, facendosi prossimo per tutti.

Il salesiano presbitero

41. Il salesiano presbitero appartiene pienamente alla vita consacrata nel popolo di Dio (CIC Libro II Parte III). È ordinato per il bene della Chiesa, che si aspetta che viva “secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane” (C 24).

La sua identità riceve un orientamento radicale dal carisma educativo-pastorale. Il salesiano presbitero unisce in sé i doni della consacrazione salesiana e del ministero pastorale, ma è la consacrazione salesiana a determinare il suo modo originale di essere presbitero e di esercitare il suo ministero.

Salesiano coadiutore e salesiano presbitero

42. Qual è dunque il rapporto tra il salesiano coadiutore e il salesiano presbitero? “Il salesiano-prete deve sentirsi riferito spontaneamente, per la forza comunionale della sua stessa salesianità, al coadiutore; e il salesiano-laico deve sperimentare altrettanto verso il confratello prete. La nostra vocazione, radicalmente comunitaria, esige una comunione effettiva non solo di fraternità tra le persone...” (ACG 335 23).

All'interno della comunità salesiana, coadiutori e presbiteri sono segni l'uno per l'altro. Il coadiutore ricorda ai presbiteri la dimensione laicale della vocazione comune ed è un richiamo permanente della loro identità consacrata. A sua volta, il salesiano prete ricorda al coadiutore che non è solo un professionista, ma soprattutto un educatore pastore nelle circostanze ordinarie della vita e del lavoro. Insieme, “come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede”, perché “la nostra scienza più eminente è... conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero” (C 34). Presbiteri e coadiutori, insieme, prendono umilmente il proprio posto come persone consacrate nel cuore mariano della Chiesa, fedeli alla loro vocazione di essere segni, come Maria, del destino escatologico a cui tutti sono chiamati⁸.

Il CG29 ha dato mandato al Rettor Maggiore di attivare “un serio approfondimento storico, teologico, carismati-

co, pastorale e giuridico” sulla “facoltà di nominare, con il consenso del suo Consiglio, Superiore locale un sodale non chierico” (CG29 Delibera 20). È una opportunità di riflessione, dialogo e confronto che può arricchire la comprensione della nostra unica vocazione salesiana nelle sue due forme e del suo modo di essere oggi vissuta al meglio nei molteplici contesti in cui si è inseriti.

2.6 LA NOSTRA FORMAZIONE

Il profilo salesiano

43. Noi salesiani formiamo una comunità di battezzati che realizza il progetto apostolico di Don Bosco in una specifica forma di vita religiosa: “essere nella Chiesa segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (C 2). In Don Bosco e nelle Costituzioni troviamo “uno stile originale di vita e di azione” (C 10) che viviamo in un unico movimento di amore verso Dio e verso i fratelli. Nella grazia di unità della nostra consacrazione apostolica viviamo la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici e troviamo la via della nostra santificazione. In Maria troviamo la maestra e la guida che sostiene la nostra fedeltà e rinnova il nostro zelo per la missione.

Convinti che Dio chiama molti a condividere il progetto apostolico di Don Bosco, prendiamo volentieri posto nelle comunità educativo-pastorali e nella Famiglia salesiana, vivendo la nostra vocazione come espressione della forma sinodale della Chiesa (CG28 37). Accettando la responsabilità personale della missione comune, vi partecipiamo con la ricchezza dei nostri doni e con le caratteristiche laicale e sacerdotale dell’unica vocazione salesiana.

Una formazione determinata dall’identità salesiana

44. La vocazione del salesiano consiste nel lasciarsi conformare a Gesù, spendendosi per i giovani come fece Don Bosco.

Don Bosco è stato un grande formatore, capace di infiammare i suoi figli spirituali con entusiasmo e gioia. Seppe offrire loro un ambiente fondato sulla fiducia reci-

proca e sulla libertà interiore, accompagnandoli sia individualmente sia come gruppo. Come i primi salesiani che “trovarono in Don Bosco la loro guida sicura”, anche noi vogliamo “modellare la [nostra] vita sulla sua” (C 97).

L'identità salesiana è la base dell'unità e dell'appartenenza alla Congregazione, il criterio fondamentale di discernimento, il costante punto di riferimento e la meta a cui tutto tende. In altre parole, è l'identità salesiana che contrassegna la nostra formazione definendone i compiti e le esigenze fondamentali. L'obiettivo della formazione salesiana è scoprire, apprezzare, assimilare e vivere la nostra identità carismatica. Attraverso la formazione raggiungiamo l'identificazione e la maturità necessarie per vivere e operare in conformità con il carisma salesiano. Dall'entusiasmo iniziale per Don Bosco e la sua missione, si arriva gradualmente a una vera conformazione a Cristo, a una profonda identificazione con il Fondatore, all'assunzione delle Costituzioni come Regola di vita e criterio di identità e a un forte senso di appartenenza alla Chiesa.

Tutta la nostra formazione consiste nell'acquisire e realizzare questa identità, sia come singoli sia come comunità. Gli sforzi di ogni candidato e confratello, l'attività dei formatori e l'intero progetto formativo sono finalizzati a questo scopo.

Una formazione che dura tutta la vita⁹

45. La formazione non si limita al periodo che precede la professione perpetua o l'ordinazione presbiterale. È una risposta libera e quotidiana alla chiamata di Dio, che dura tutta la vita e coinvolge tutto il proprio essere, cuore, anima e mente. Essa richiede un atteggiamento permanente di discernimento e di dialogo con la società, la cultura e il mondo in cui viviamo. La formazione iniziale è già parte della formazione che è permanente per sua natura e abbraccia tutta la vita in intensità e durata (ACG 425 25–38). “È un tempo di dialogo tra l'iniziativa di Dio che chiama e conduce e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione” (C 105). Se la formazione consiste principalmente nell'imparare dall'esperienza (C 98 e 119), possiamo affermare che lo scopo della formazione iniziale

è imparare ad imparare. “L’impegno formativo, quindi, non è altro che la continua corrispondenza alla chiamata del Signore. Così difatti lo presenta l’articolo 96 delle Costituzioni: ‘A questo appello rispondiamo con l’impegno di un’adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia’” (CG29 35).

Formati nella missione

46. I primi salesiani si formarono vivendo accanto Don Bosco, e Don Bosco stesso si formò interagendo con i ragazzi e con i suoi giovani salesiani. L’ammirazione per Don Bosco, il desiderio di essere e lavorare con lui, e il voler diventare come lui rappresentano l’humus da cui nasce la formazione salesiana.

Questo costituisce un elemento carismatico che non possiamo ignorare: la formazione salesiana si fonda sulle relazioni personali che prendono vita nello svolgimento quotidiano della missione. Per il salesiano, quindi, la missione è la fonte stessa della formazione, e già formazione in sé. E la formazione non è semplicemente una preparazione alla missione, ma è già missione. È la nostra risposta quotidiana e continua a Dio, che ci attende in coloro a cui siamo inviati.

Come ci ha ricordato Papa Francesco, quando tutta la nostra vita, con le sue scelte e priorità, ruota intorno alla missione, e quando, a partire dalla missione, preghiamo, riflettiamo, studiamo e riposiamo, possiamo dire di essere formati nella missione (CG28 p. 60). La “formazione nella missione” non si riferisce tanto a un luogo fisico o geografico, quanto al modo in cui viviamo la nostra vita.

“Formarsi nella missione significa lasciarci plasmare da quella che è la volontà di Dio per noi, oggi, a favore dei giovani, specialmente quelli più abbandonati” (Fabio Attard, ACG446 31).

Una formazione inculturata e contestualizzata

47. Il carisma salesiano non è qualcosa da custodire come un tesoro intangibile, ma piuttosto un talento da investire, permettendogli di produrre buoni frutti nei diversi contesti in cui si radica.

Siamo quindi attenti ai cambiamenti che avvengono nella Chiesa, nel mondo e, in particolare, nella vita dei giovani. Cerchiamo di comprenderli e ci sforziamo di leggerli alla luce del Vangelo. Prestiamo attenzione all'evangelizzazione delle culture, all'inculturazione della fede e al dialogo ecumenico e interreligioso, senza dimenticare che oggi l'inculturazione include anche il dialogo con la cultura digitale.

Dalla nostra interazione dinamica e continua con il Vangelo e con le situazioni dei giovani, nascono stili di vita e metodi pastorali che, se ispirati dallo Spirito, saranno coerenti con il carisma del Fondatore e rilevanti per coloro a cui siamo inviati.

Discernimento pastorale e inculturazione sono aspetti da insegnare e apprendere già durante i processi di formazione iniziale.

Una formazione congiunta

48. Il desiderio della Chiesa sinodale è che la formazione sia il frutto di un cammino che salesiani e laici compiono assieme per il bene dei giovani. Da qui scaturisce “il dono della nostra santità, personale, ma anche della CEP e della FS: una santità condivisa” (CG24 104).

“La condivisione dello spirito salesiano e la crescita nella corresponsabilità richiedono la condivisione di alcuni percorsi ed esperienze formative orientate alla spiritualità e alla missione, ovviamente senza trascurare percorsi formativi specifici per consacrati salesiani e laici” (CG28 42).

La formazione congiunta fa parte della nostra formazione sin dalle fasi iniziali, e richiede da noi una crescente disponibilità a lasciarci arricchire dall'incontro con gli altri che condividono la missione, superando pregiudizi e visioni di parte¹⁰.

Questa formazione è affidata principalmente al Settore della pastorale giovanile. Il Settore della formazione è responsabile di assicurare che la mentalità della missione condivisa e le esperienze di formazione congiunta entrino nei processi di formazione nelle sue fasi iniziali. Si realizza soprattutto all'interno della CEP, ed è rivolta in particolare ai membri del nucleo animatore. Si trat-

ta, anzitutto, di riflettere e imparare dall'esperienza del vivere e lavorare, pregare e discernere insieme, poiché "il primo e miglior modo di formarsi e formare alla condivisione e alla corresponsabilità è il corretto funzionamento della CEP" (CG24 43). I corsi di formazione e altri momenti di animazione, i rapporti fraterni con i gruppi della Famiglia salesiana, hanno il loro posto dentro questo quadro. Il lavoro con i laici, anche sotto la loro direzione, e il coinvolgimento nel Consiglio della CEP, rappresentano momenti preziosi di formazione, soprattutto se ben accompagnati dai membri del nucleo animatore (CG28 43).

"Non è possibile condividere spiritualità e missione senza condividere anche la formazione. La formazione congiunta tra salesiani e laici costituisce pertanto una priorità, su cui si devono investire risorse ed energie. Lo stesso documento finale del Sinodo ha insistito 'sulla necessità di una formazione a cui prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare', ricordando che la formazione di cui c'è bisogno deve essere 'integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate' (FRANCESCO – XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Documento finale, 143)" (CG29 49).

2.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

49. *L'identità salesiana è punto di riferimento fondamentale sia nella formazione iniziale che in quella permanente (C 97).*

Ogni salesiano, chiamato a identificarsi con Cristo come fece Don Bosco, coltiva il rapporto con il Fondatore, assume le Costituzioni come “libro di vita” (C 196), si mantiene in sintonia con la coscienza carismatica della Congregazione, conosce e segue i suoi orientamenti, in particolare quelli dei Capitoli generali, del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, e consolida il senso di appartenenza alla propria ispezione, alla Congregazione e alla Famiglia salesiana.

50. *Particolare attenzione viene data al confronto personale e comunitario con le **Costituzioni**, che “contengono le ricchezze spirituali della tradizione dei Salesiani di Don Bosco e definiscono il progetto apostolico della nostra Società”¹¹.*

51. *Ogni salesiano assume durante il proprio cammino formativo le caratteristiche della sua **specifica forma vocazionale**, all'interno della ricchezza di vocazioni che sono nate dal carisma di Don Bosco.*

Gli animatori della pastorale vocazionale e i delegati per la formazione fanno conoscere e apprezzare le diverse forme dell'identità consacrata salesiana: quella del salesiano coadiutore, del salesiano presbitero.

I programmi della formazione iniziale assicurano a tutti i confratelli “un curriculum di livello paritario con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili”, tenendo conto delle distinzioni determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato (C 106).

52. *Un cambiamento nell'orientamento vocazionale – ad esempio, quando un salesiano coadiutore chiede di diventare diacono permanente o presbitero, oppure un aspirante al presbiterato chiede di diventare salesiano coadiutore – richiede un nuovo processo di discernimento vocazionale. Nel caso di un professore temporaneo, la deci-*

sione spetta all'ispettore con il suo Consiglio, secondo un processo ben delineato, che prevede un adeguato periodo di discernimento con l'aiuto di una guida spirituale.

Nel caso di un professo perpetuo, la richiesta deve essere indirizzata al Rettor Maggiore, previa approvazione dell'ispettore col suo Consiglio. Prima di presentare la richiesta al Rettor Maggiore è necessario garantire che il processo di discernimento intrapreso all'interno dell'ispettorato sia portato avanti con la dovuta cura.

Il confratello richiedente inizia un processo di discernimento con l'accompagnatore spirituale; qualora il discernimento si concluda con un'indicazione di cambio di opzione vocazionale, egli presenta una richiesta indirizzata al Rettor Maggiore e sottoposta all'ispettore.

L'ispettore con il suo Consiglio valuta la richiesta, tenendo conto della storia vocazionale, dei fattori nuovi che hanno portato alla richiesta, delle motivazioni emerse, dei segni evidenti di vocazione al diaconato o al presbiterato salesiano, o alla forma laicale della vocazione alla vita consacrata salesiana, del parere del direttore della comunità e il suo Consiglio, e di quello dell'ispettore di provenienza e il suo Consiglio.

Il parere dell'ispettore e il suo Consiglio, insieme a tutta la documentazione pertinente, viene trasmesso al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, a cui spetta la decisione finale.

53. Tutti i confratelli sono chiamati ad approfondire lo spirito salesiano e coltivare una conoscenza seria e aggiornata della storia, della spiritualità e del patrimonio pedagogico e pastorale del nostro carisma¹². I responsabili ispettorali assicurino le condizioni e promuovano iniziative per favorire tale studio durante la formazione iniziale e permanente.

54. Il Direttorio ispettorale contiene le indicazioni generali per lo studio della "salesianità" durante la formazione iniziale. Il Progetto ispettorale di formazione presenta un programma graduale e sistematico dei contenuti¹³.

Ogni ispettorato o gruppo di ispettorie prepara esperti in "salesianità" approfittando del servizio offerto dall'UPS o da altri centri salesiani qualificati (CG29 18l, 18m).

Ogni ispettorato garantisce un costante aggiornamento dei mezzi necessari per la conoscenza, lo studio e

l'insegnamento della "salesianità"; deve inoltre creare o mantenere una "biblioteca di salesianità" sufficientemente completa e aggiornata.

55. *Ogni confratello coltiva la conoscenza e il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana, mantiene una crescente disponibilità alla formazione reciproca e congiunta, e si prepara al compito di animatore all'interno della CEP e della Famiglia salesiana.*

56. *L'apprezzamento e l'incontro tra diverse famiglie carismatiche e forme di spiritualità possono favorire la comunione dei doni e l'approfondimento della propria identità vocazionale.*

Durante la formazione iniziale, mentre si matura l'identificazione salesiana e il senso di appartenenza alla Congregazione, si valorizzano al contempo occasioni di condivisione con membri di altre forme di vita consacrata o di impegno cristiano. Tuttavia, non è consigliabile una partecipazione sistematica e abituale a manifestazioni di altre spiritualità¹⁴.

Un'esperienza particolare di comunione è offerta dalle iniziative di collaborazione inter-Istituti per la formazione, mantenendo un giusto equilibrio tra l'identità di ogni Istituto e la comunione nella diversità, e garantendo la comunicazione vitale del proprio carisma¹⁵.

2. Note

¹ CG24 159. Il carisma di Don Bosco “ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: per la forza della consacrazione, per l'esperienza comunitaria, per il progetto di vita (professione), per la dedizione completa alla missione” (CG24 236).

² E. VIGANÒ, *L'interiorità apostolica* (Torino: Editrice ElleDiCi, 2020) 68.

³ PV 1034–1035; J.E. VECCHI, *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali* (Torino: LDC, 2001) 25–26; disponibile in lingua inglese e portoghese presso SDL

⁴ T. BOSCO, *Don Bosco. Una biografia nuova* (Leumann: Elle Di Ci, 1984) 264; cfr. MB V,566.

⁵ Cfr. AnGC 26–30.

⁶ Il testo italiano delle Costituzioni parla sia del salesiano coadiutore che del salesiano laico, a volte nello stesso articolo, come in C 45.

⁷ Cfr. tutto il documento Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa, ma specialmente al n. 15.

⁸ Cfr. ACG 335 25 e CCC 773.

⁹ Cfr. FSDB 73–78.

¹⁰ FRANCESCO e XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale* (2024) 147.

¹¹ C 192; cfr. ACG 365 23; *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco* (Roma 1986); ASSOCIAZIONE BIBLICA SALESIANA, *Parola di Dio e spirito salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia salesiana* (1995).

¹² ACG 361 39; cfr. Allegato 9.

¹³ Cfr. Allegato 9.

¹⁴ VFC 46; ACG 338 38–44.

¹⁵ CIVCSVA, *La collaborazione inter-Istituti per la formazione* 9.



3 “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5).

Il cammino: opzioni fondamentali Lectio

«*Ciò sentite in voi, quello che anche (è) in Cristo Gesù*»: una scrittura sintetica, capace di fissare un contenuto di grande portata e vigore.

Nel contesto della Lettera ai Filippesi, l'esortazione fa da ponte tra la conclusione di un primo movimento epistolare (1,27-30 e 2,1-5) e il noto inno cristologico (2,6-10): essa è pertanto da considerare come un appello affinché si sappia orientare il proprio cammino secondo la direzione già impressa da Cristo.

Stando allo scritto paolino e al suo contesto, per poter camminare sulle orme del Signore è fondamentale comportarsi «*in modo degno del vangelo*». Paolo esorta a farlo «sia che io venga e vi veda, sia che rimanga lontano», così scrive in 1,27: a nulla serve infatti compiacere a lui. Ciò che invece conta è rimanere saldi nella fede, costi quel che costi, perfino la persecuzione. Anche per questo la grazia ci è stata donata (1,29).

Paolo continua chiedendo ai Filippesi di rendere piena la sua gioia (2,1-2a). Perché ciò avvenga è indispensabile scegliere l'unità e la concordia nel modo di sentire (vv. 2b-3), custodire la carità e optare decisamente per l'umiltà, che sola insegna a stimare gli altri e a perseguire il loro bene, non il proprio (v. 4).

È a questo punto che si staglia l'esortazione a condividere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Già apparso nel v. 2, il verbo «sentire» viene ora ripreso nella forma di un imperativo. Il «sentire» di cui si

scrive non è un semplice provare un sentimento, ma il fare propri il modo di pensare e di essere di Cristo stesso. Pertanto, quanto era stato offerto come oggetto di esortazione, viene qui raccolto e potenziato nell'accurato invito ad avere lo stesso «sentire» di Cristo. Egli è il modello da imitare e dona lo Spirito senza il quale nessuno potrà assumere il mistero dell'abbassamento e dell'esaltazione.

Meditatio

Paolo il testimone e il pastore traccia alcuni principi ispiratori di una semplice pedagogia della formazione alla vita in Cristo. Si noti anzitutto che nel suo scrivere egli intende accompagnare un'intera comunità cristiana. Lo fa ben sapendo il valore del fare strada insieme. Estremamente significativi sono allora i richiami all'unità e alla concordia nel modo di essere, di pensare e di agire. Tutto è pervaso dalla carità, senza la quale saremmo nulla (*1Cor* 13,2) e ogni cammino, fin dal suo inizio, sarebbe minato.

Rispettoso dell'azione dello Spirito, l'Apostolo sa perfettamente che il suo compito è unicamente quello di essere mediatore della grazia che custodisce e fa crescere la fede, per poter imparare a comportarsi «in modo degno del vangelo». Ciò è certamente da riconoscere come un atteggiamento di umiltà da salvaguardare sempre nell'agire di coloro che hanno la responsabilità di curare la formazione: è espressione concreta del volere il bene dell'altro. È così che la Parola diventa lampada per illuminare la strada. Da vero maestro di vita entra in relazione di reciprocità

con i propri destinatari: si fa amare e si coinvolge totalmente nel cammino di fede. Non impone regole, ma preferisce esortare con delicato vigore; motiva e muove ad assumere quanto propone per amore e nella carità. Come, infatti, si potrebbe diversamente suscitare una libera risposta di accoglienza e collaborazione, senza la quale non vi è autentica formazione alla vita in Cristo?

La salvaguardia della libertà personale, che scaturisce da buone relazioni interpersonali, è il veicolo attraverso cui si può contribuire ad assumere gradualmente il modo di pensare e di vivere del Signore per diventarne viventi imitatori. Per dirla con le parole della *Ratio*, l'obiettivo è guidare alla «*formazione dei sentimenti del Figlio nel cuore della persona consacrata*, condividendo la sua totale oblazione al Padre e ai fratelli» (n. 58).

Marco Rossetti, ICP

3. Il cammino: opzioni fondamentali

57. Il Signore “chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani. A questo appello rispondiamo con l’impegno di un’adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia” (C 96). Nell’esperienza di Don Bosco, vocazione, missione e formazione sono strettamente collegate. Il Sistema Preventivo è principio ispiratore della formazione, sintetizzato in due frasi del nostro padre: “Studia di farti amare” e “Non basta amare...”. In queste parole è racchiusa la preziosa eredità lasciataci da Don Bosco, che è un’esperienza spirituale ed educativa” (C 20). Seguire il Sistema Preventivo è la strada maestra per integrare vocazione, formazione e missione salesiana in modo fecondo. Il centro propulsore di questa integrazione è la carità pastorale, il principio interiore che anima e guida la vita educativa, pastorale e spirituale del salesiano nel suo cammino di configurazione a Cristo.

3.1 LA FORMAZIONE, UNA REALTÀ RELAZIONALE

Vocazione e formazione, chiamata e risposta

58. La nostra vita è radicata e fondata nella Santissima Trinità. In questo sta l’amore, che Dio ci ha amato per primo (1 Gv 4,10). Da questo amore preveniente scaturiscono tutte le vocazioni della Chiesa, compresa la nostra vocazione consacrata salesiana (VC 14).

La formazione dovrà, pertanto, raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio (VC 65).

Vocazione e formazione sono profondamente legate. Se la vocazione consacrata è “memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù” (VC 22), la formazione consiste in una continua conformazione e configurazione a Cristo (VC 65). L’obiettivo dell’offerta di sé a Dio nella consacrazione religiosa non è semplicemente un ideale di perfezione, né la disponibilità a un’opera particolare, ma la formazione dei sentimenti del Figlio nel cuore della persona consacrata, condividendo la sua totale oblazione al Padre e ai fratelli.

La formazione, così concepita, è un’azione divina, non semplicemente umana. “Dio Padre, nel dono continuo di Cristo e dello Spirito, è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui”, plasmando i sentimenti del Figlio nel cuore dei chiamati (VC 66).

Tuttavia, questa azione divina richiede la nostra libera risposta e continua collaborazione. La formazione è la gioiosa accoglienza del dono della propria vocazione e la sua attualizzazione in ogni momento e in ogni situazione.

La nostra identità si innesta in una rete di relazioni

59. Come tutte le vocazioni nella Chiesa, la nostra identità di persone consacrate sulle orme di Don Bosco ha una dimensione profondamente relazionale. Identità e missione non possono essere definite senza la ricca rete di relazioni che nascono dalla Santissima Trinità. Ciò significa che l’educazione e la formazione sono processi profondamente sinodali. Se non riusciamo a coltivare relazioni profonde, radicate nella verità del Dio trinitario, non possiamo costruire la nostra identità di consacrati salesiani, il che ha conseguenze dirette sul progetto educativo e formativo.

La formazione avviene in una rete di relazioni

60. Se la nostra identità è relazionale, la formazione non può che essere relazionale e sinodale.

La relazione tra il formatore e la persona in formazione, lungi dall’essere a senso unico e dall’alto verso il basso, è reciproca, pur rimanendo asimmetrica. Un buon formatore riconosce e accetta questa realtà, sen-

za rinunciare alla sua responsabilità verso il formando, la Congregazione, la Chiesa, i giovani e tutte le persone che saranno influenzate dalla qualità della nostra vita.

Il buon formatore riconosce anche la propria fragilità. Il compito di crescere nell'autenticità è permanente e non ha mai fine.

Inoltre, tutte le relazioni individuali nella formazione presuppongono sempre una rete di relazioni nella comunità religiosa locale, nella CEP, nell'ispettoria, con altri membri e gruppi della Famiglia salesiana, ecc. L'accompagnamento formativo personale avviene nel contesto dell'accompagnamento comunitario, in cui ciascuno contribuisce alla crescita dell'altro (DF 95-97).

Soprattutto, i formatori restano sempre consapevoli di partecipare all'azione divina. Dio è il formatore per eccellenza, "ma in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di colui che Egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori" (VC 66).

La persona stessa è "protagonista necessario e insostituibile della sua formazione" (PDV 69). La risposta alla chiamata di Dio è data dalla persona chiamata, e nessuno può sostituirla in questa risposta. Come Dio, il formatore rispetta la libertà di coloro che gli sono affidati.

Accompagnamento

61. La consapevolezza del mistero della grazia e della libertà illumina le relazioni di aiuto coinvolte nei processi formativi. L'incontro misterioso di due libertà, quella divina e quella umana, richiede una grande apertura e docilità, sia da parte di chi accompagna, sia da parte di chi cerca sostegno nel proprio cammino.

Il Cristo risorto che cammina con i due discepoli sulla via di Emmaus è per noi un esempio luminoso e stimolante del modo in cui Dio si comporta con noi (Lc 24,13-35). Gesù non attende che siano loro ad avvicinarsi (Lc 24,15); si interessa alle loro vicende e li ascolta con attenzione (24,17); non li zittisce né li squalifica (24,19); si lascia interrogare, ma sa anche porre domande e spiegare con pazienza (24,25-27); rispetta il loro cammino senza imporre il proprio (24,28); è disponibile, accetta di fermarsi e condividere con loro (24,29-30); è capace di

aprire loro gli occhi e far ardere il cuore (24,31-32); e infine lascia che siano loro a prendere l'iniziativa per un nuovo cammino, quando scelgono liberamente di tornare a Gerusalemme e raccontare ciò che hanno vissuto (24,33-35).

3.2 IL SISTEMA PREVENTIVO, PRINCIPIO ISPIRATORE DELLA FORMAZIONE

La vita salesiana è nata e si è formata con il Sistema Preventivo

62. “Il Sistema Preventivo va sempre più riscoperto come il principio ispiratore e l'anima profonda del nostro sistema formativo” (CG28 23). Ripartire dal Sistema Preventivo, riassunto nel trinomio “ragione, religione, amorevolezza”, non è solo una strategia, ma un vero e proprio processo di rinnovamento spirituale. È un ritorno alle nostre radici carismatiche, in particolare a quel testamento ispiratore che Don Bosco ci ha lasciato nella Lettera da Roma del maggio 1884.

Riconoscere il Sistema Preventivo come principio ispiratore della formazione è anche una scelta per la missione, poiché solo attraverso l'esperienza vissuta della relazione educativa e della spiritualità salesiana, specialmente nelle prime fasi del nostro percorso, possiamo diventare gradualmente educatori pastori con il cuore di Don Bosco.

Una pedagogia di grazia e libertà

63. Il Sistema Preventivo è una pedagogia della libertà personale, fondata sulla forza delle relazioni interpersonali. Ancora meglio, è una pedagogia della grazia e della libertà.

La grazia è amore che chiama all'amore, e la risposta alla grazia deve essere libera, altrimenti non sarà una vera risposta d'amore. L'amore presuppone la libertà; nemmeno la grazia più potente ci priva di essa¹. Un amore forzato non sarebbe amore. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù (Francesco, *Patris Corde* 7).

Francesco di Sales comprese profondamente le implicazioni pedagogiche della dinamica di grazia e libertà. Scrisse a Giovanna Francesca di Chantal in lettere maiuscole: FARE TUTTO PER AMORE, NULLA PER FORZA². Con un profondo rispetto per la persona e la sua libertà, non volle mai imporre la propria volontà, ma preferì motivare chi accompagnava, affinché la persona stessa arrivasse a prendere le decisioni necessarie. In questo imitava Dio³. “Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui” (FRANCESCO, *Patris corde*, 2020, 7).

La dinamica della libertà

64. La formazione si realizza nella libertà. Se l'obiettivo fosse solo preparare a un determinato tipo di apostolato o a un certo stile di vita, oppure inculcare certe virtù specifiche per il ministero, la metodologia pedagogica potrebbe seguire percorsi diversi. Ma se il cuore deve essere formato affinché il giovane possa avere i sentimenti del Figlio e scoprire la bellezza della sequela, non esiste altra strada che quella della libertà (VC 66).

“Poiché la formazione è una pedagogia della grazia, essa non potrà mai essere prima di tutto una questione di regole e di norme. Senza dubbio queste sono necessarie, perché preservano da errori e indicano cammini consolidati, ma non bastano da sole a porre le condizioni per un'esperienza formativa autentica. Dobbiamo dunque stare attenti a non dare soluzioni principalmente normative a una sfida che è anzitutto carismatica e generativa” (CG28 23).

Quando la libertà è ridotta o addirittura sostituita da comportamenti puramente formali e superficiali, l'accompagnamento viene svuotato del suo significato e valore. Solo ciò che viene assunto liberamente diventa una convinzione e raggiunge il livello di motivazione, dove emerge la retta intenzione, ovvero la volontà chiara e decisa di offrirsi interamente al Signore, di appartenere a Lui e

di servirlo nel prossimo secondo la vocazione salesiana. Il cuore non può essere forzato, ma può essere attratto. I responsabili della formazione devono mostrare “la bellezza della sequela del Signore ed il valore del carisma in cui essa si compie” (VC 66; cfr. EG 167). È con la bellezza della propria vita che i formatori irradiano la loro influenza e comunicano la gioia del Vangelo (EG 15.167). Questa è la dinamica dell’esempio e della testimonianza. Come il giovane Don Bosco imparò alla scuola di don Cafasso, il fuoco si accende col fuoco⁴.

Indicazioni pedagogiche

65. I formatori devono essere convinti che la formazione comporta il passaggio da un conformismo esteriore a un accompagnamento che riconosce la dinamica di grazia e libertà. “La sfida è quella di rafforzare ‘l’uomo interiore’, cioè l’attitudine alla conversione continua, evitando un formalismo sterile che non aiuta a maturare” (CG29 31).

Questo richiede un cambio di stile, passando da un approccio “verticale”, basato sul controllo e sulle regole, a uno stile sinodale che privilegia l’ascolto, il dialogo, la pazienza e le decisioni condivise (CG28 23; CG29 39g). In questa sinodalità può essere di aiuto e di ispirazione “il prezioso aiuto di corresponsabilità carismatica che i membri della nostra Famiglia offrono” (AGC 446, p. 33), soprattutto dove si riesce a stabilire una fruttuosa interazione di formazione congiunta.

Il cuore viene raggiunto attraverso autenticità, trasparenza, ascolto e una presenza cordiale. I valori vocali si trasmettono meglio attraverso un vero spirito di famiglia e il coinvolgimento attivo dei confratelli più giovani, responsabilizzandoli nelle scelte formative.

La formazione è permanente nella sua essenza e ogni direttore ha come suo primo compito l’animazione della comunità: è il suo formatore (C 55).

“Il Sistema Preventivo promuove uno stile di leadership in cui la fiducia e la confidenza sono fondamentali nel rapporto tra educatore e giovani, e ugualmente tra i confratelli all’interno della comunità salesiana. Il ruolo di guida e animazione di coloro a cui è affidato un ‘servizio di autorità’ non è per questo affatto diminuito. Al contra-

rio, quando tale ruolo e servizio sono vissuti secondo lo spirito salesiano, essi acquistano una maggiore autorevolezza, molto più efficace di ciò che si riesce ad ottenere solo ricorrendo alla 'freddezza di un regolamento' (Lettera da Roma 1884).

È interessante trovare lo stesso appello all'autorevolezza nel documento finale dell'assemblea sinodale sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale: 'Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la auctoritas indica la capacità di far crescere; non esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa' (Documento finale Sinodo sui giovani 71)" (AnGC 40).

3.3 L'OPZIONE VALDOCCO: FORMAZIONE IN UNA MISSIONE CONDIVISA

Formazione in missione

66. L'opzione Valdocco indica una formazione vissuta nella missione condivisa, secondo lo stile del primo Oratorio: un'esperienza tipica di una Chiesa in uscita, in cui la missione stessa diventa luogo formativo (FSDB 46). La formazione, perciò, non è separata né precedente alla missione. Vocazione e formazione sono i due elementi correlativi: come la vocazione non è generica, anche la formazione non può essere generica, ma deve essere orientata alla missione e nella missione.

La nostra consacrazione apostolica e la grazia di unità implicano che la formazione avvenga nella missione. L'amore di Dio che chiamiamo "carità pastorale" trabocca nell'attività apostolica, e la vita e i volti dei giovani entrano nella nostra preghiera e nella nostra vita.

"Correttamente intesa questa formula [formazione nella missione] indica che la missione a noi affidata 'dà il tono' (C3); a tutto il percorso formativo, orientato a formare un educatore pastore dei giovani, e che nell'incontro con i giovani siamo chiamati ad apprendere concretamente l'esercizio della carità pastorale e la grazia di unità che ci fa incontrare Dio in loro e attraverso di loro. La formazione nella missione è dunque un elemen-

to che caratterizza tutto il percorso formativo, non solo la fase iniziale. Si tratta di non accontentarsi di stare in mezzo ai giovani con simpatia e con una disposizione filantropica, ma di contemplare la presenza di Cristo che agisce in loro e tra loro” (CG29 36).

L'accompagnamento pastorale⁵

67. La formazione a diretto contatto con i giovani è arricchita dall'accompagnamento pastorale. Cresciamo come educatori pastori dei giovani quando “[facciamo] esperienza dei valori della vocazione salesiana” (C 98). Diventiamo attenti a ciò che Dio sta facendo nella vita dei giovani e nella nostra stessa vita, rispondendo con meraviglia, lode, ringraziamento e intercessione (C 95). Andando oltre l'esteriorità, attingiamo alle risorse interiori di cui viviamo, accedendo al livello delle convinzioni, attitudini e motivazioni. Nella condivisione personale emergono motivazioni e conflitti, illusioni e delusioni, e conoscenza dei propri bisogni. Riflettiamo sull'esperienza per comprendere cosa Dio ci sta dicendo e rinnovare la nostra risposta (C 119; CG29 39h).

L'accompagnamento pastorale è quindi di importanza fondamentale per la formazione nella missione (VC 67; CG29 31). Questo è ciò che Cafasso fece con Don Bosco e i suoi compagni presbiteri al Convitto ecclesiastico.

Presuppone l'assimilazione del modello salesiano di pastorale giovanile attraverso lo studio graduale del Quadro di riferimento. L'accompagnamento pastorale avviene di solito durante il colloquio con il direttore (C 70) e nell'accompagnamento spirituale, ma anche nei momenti di discernimento comunitario. Il coordinatore pastorale locale, in dialogo con i delegati ispettoriali per la pastorale giovanile e per la formazione, può fornire accompagnamento pastorale di gruppo. Inoltre, i membri laici del nucleo animatore della CEP e in particolare quelli appartenenti alla Famiglia salesiana hanno un loro contributo importante.

L'accompagnamento pastorale deve diventare una caratteristica centrale dell'esperienza del tirocinio. Ciò presuppone familiarità con i processi di discernimento pastorale e una preparazione all'accompagnamento pastorale da parte del direttore e della comunità.

Opzione per i giovani più bisognosi

La fedeltà ai giovani più bisognosi

68. L'opzione per i giovani più bisognosi è parte integrante dell'opzione Valdocco, ed è stato uno dei più forti appelli alla conversione lanciati da Papa Francesco durante il CG28 (CG28 p. 58).

Uscire verso i giovani poveri non è una semplice scelta individuale, ma una opzione comunitaria, tanto impegnativa quanto trasformante.

Richiede discernimento comunitario, profondità spirituale, preparazione culturale, disponibilità a lavorare insieme e flessibilità nel ripensare il nostro stile di vita e le nostre opere. Il contatto vivo con i giovani poveri è una fonte permanente di formazione per le comunità salesiane.⁶

Possiamo seguire tre orientamenti per rafforzare l'opzione per i giovani più poveri: (1) la convinzione dell'infinita dignità di ogni persona; (2) la fedeltà alla presenza tra i più poveri, che diventa una fonte di rinnovamento carismatico per le CEP; e (3) una fedeltà prolungata nel tempo, affinché i momenti di immersione e contatto con le situazioni di povertà giovanile non rimangano esperienze isolate della formazione iniziale, ma diventino davvero trasformatrici di vita.

Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.

Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.

Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la 'gioventù povera, abbandonata, pericolante', che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà (C 26).

Tutela

69. L'appendice 11 di questa *Ratio* tratta il tema della tutela, offrendo indicazioni più dettagliate alla promozione, prevenzione e protezione ai formandi, ai formatori e a tutti i salesiani.⁷

La dimensione missionaria

70. La scelta di Don Bosco di dedicarsi ai giovani emarginati è stata la sua opzione missionaria. Come lui, anche noi siamo cambiati e formati dal contatto con i giovani in difficoltà.

Il cuore missionario del nostro Fondatore è esteso fino ad abbracciare i giovani di tutti i continenti. Non ci sono limiti di spazio o di tempo alla sua promessa di donarsi fino all'ultimo respiro per i giovani poveri. Essere presenti per i giovani di ogni appartenenza etnica e religiosa rappresenta una responsabilità missionaria di grande rilevanza davanti alla Chiesa e al mondo.

Questa apertura missionaria è una parte essenziale della nostra identità carismatica (ACG, 419 22–23) ed è, quindi, un chiaro criterio di discernimento vocazionale. Chi non è disposto ad abbracciare questo orizzonte non può far parte della Famiglia salesiana.

Formati in missione nella CEP

Condivisione di doni

71. Poiché siamo nati come comunione di vocazioni e condivisione di doni, non siamo formati solo nella missione, ma in una missione condivisa (cfr. Carta 10). Per questo, abbiamo bisogno anche di una formazione congiunta. “La formazione nel cammino di ‘comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco’ (CG24) non è un elemento accessorio ma il cuore pulsante di una missione condivisa che voglia essere autentica e duratura” (CG29 44).

Lo scopo di questa formazione non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e colla-

borazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete⁸.

“Va anche onestamente rilevato che talora i confratelli stessi non sono adeguatamente preparati alla collaborazione con i laici, non avendo ricevuto durante la formazione iniziale gli strumenti necessari per valorizzare questo aspetto essenziale della missione contemporanea. La formazione congiunta deve andare oltre i programmi: è un cammino di discepolato condiviso che richiede un profondo impegno personale sia da parte dei salesiani che dei laici” (CG29 44).

La formazione congiunta nella missione implica uno stile “sinodale” che favorisce la partecipazione così da creare comunione in vista della missione comune⁹. Quando la corresponsabilità e la partecipazione effettiva sono accompagnate dalla condivisione e dall’apprendimento dall’esperienza, si apre un cammino formativo che evita l’emergere di atteggiamenti contrari all’identità e alla missione salesiana. I formatori saranno particolarmente attenti a eventuali segni di mondanità spirituale e clericalismo¹⁰.

Il luogo principale per questa formazione congiunta è la CEP, dove si trovano salesiani, laici, e talvolta membri di altri gruppi della Famiglia salesiana. La CEP rappresenta il contesto ideale per favorire la formazione nella missione condivisa, soprattutto per chi è in formazione iniziale.

È essenziale garantire la qualità spirituale, la competenza educativa e la passione pastorale del nucleo animatore, che è la chiave del buon funzionamento della CEP. Un cambiamento nella qualità del nucleo animatore comporta inevitabilmente un cambiamento nell’intera CEP, e, infine nel territorio e nella Chiesa locale.

La formazione avviene principalmente nella vita quotidiana (CG24 43). L’apprendimento dall’esperienza e il discernimento comunitario, che la CEP vive al suo interno, costituiscono un luogo naturale di formazione congiunta. Questo non esclude la necessità di momenti specifici di formazione.

I giovani giocano un ruolo cruciale in questo processo formativo. Essi ci spingono ad affrontare nuove

sfide, come il mondo digitale, e ci stimolano a radicarci più profondamente nel carisma salesiano, rispondendo in modo sempre nuovo e creativo. La CEP rappresenta il contesto ideale per favorire la formazione nella missione condivisa. Chi sta vivendo fasi iniziali della formazione viene così introdotto a esperienze di collaborazione con i laici “sia sul piano pratico, sia sul terreno dell’elaborazione del PEPS” (CG24 53). L’esperienza di lavoro con e sotto la direzione di laici, e il coinvolgimento nel Consiglio della CEP, sono momenti preziosi di formazione, soprattutto se ben accompagnati dai membri del nucleo animatore (CG28 43). I direttori avranno particolare cura di coinvolgere i salesiani in formazione iniziale, soprattutto se tirocinanti, nei momenti ordinari e straordinari della formazione congiunta.

La comunità salesiana dentro la CEP

72. La comunione carismatica tra le vocazioni non implica un livellamento o l’abbandono delle identità specifiche. La comunità salesiana è chiamata a essere il punto di riferimento carismatico. Di conseguenza, i processi di formazione iniziale e permanente devono prepararci ad essere animatori e custodi del carisma.

Un’animazione che va portata avanti in comunione e reciproco sostegno formativo con chi vive “la condivisione profonda della spiritualità salesiana (coloro che, per vocazione personale, fanno parte del nucleo animatore della CEP o della Famiglia salesiana)” (CG29 43).

Non va dimenticato l’invito che il CG29 ha rivolto alle ispettorie a trovare nuove strade e nuove forme non solo per custodire, ma per far crescere il carisma nei contesti in cui oggi ci troviamo a vivere, sperimentando “forme nuove di comunità con Famiglia salesiana, famiglie, giovani” (CG29 69f). Senza questo coraggio e spirito di iniziativa dei salesiani che ci hanno preceduto, non avremmo la Famiglia salesiana di oggi né la ricchezza delle modalità con cui la vocazione e la missione salesiana sono vive nel mondo.

3.4 LA FORMAZIONE DURA TUTTA LA VITA

La formazione dura tutta la vita, in ogni ambito della vita

73. La realtà a cui si riferisce la formazione permanente è antica quanto l'umanità stessa, anche se solo di recente è diventata oggetto di riflessione. Gli esseri umani non sono “già costituiti”, ma si costituiscono attraverso le loro esperienze concrete di vita, i loro progetti e le loro scelte, sempre in interazione con gli altri, all'interno di contesti geografici, sociali, culturali e storici concreti.

Quando parliamo di esperienza, possiamo distinguere tra l'evento in sé e il suo impatto sulla persona. In questo senso, possiamo parlare di “esperienze” da un lato e di “esperienza” dall'altro, intendendo con quest'ultimo ciò che si impara dalle esperienze. Trasformare la vita in uno spazio formativo non significa accumulare tante esperienze, ma piuttosto “diventare esperti”, cioè, crescere nell'arte di imparare da ciò che si vive.

La formazione intesa come permanente non si riferisce a un insieme di attività organizzate da un'istituzione per l'aggiornamento o la qualificazione dei suoi membri; né si tratta di una fase che inizia dopo la formazione iniziale. Non è la semplice continuazione naturale della formazione iniziale, ma è la forma abituale di vivere la nostra vocazione. Si tratta di un processo che dura tutta la vita (C 98), fino al momento in cui viene portato “[a]l compimento supremo” (C 54). “Per formazione permanente o continua si intende un itinerario di tutta la vita sia personale sia comunitario, “che deve portare alla configurazione al Signore Gesù e all'assimilazione dei suoi sentimenti nella sua totale oblazione al Padre” (VDq 13). È quindi un processo di continua conversione del cuore, “esigenza intrinseca della consacrazione religiosa” (VC 69) ed esigenza di fedeltà creativa alla propria vocazione. La formazione permanente o continua è l'humus della formazione iniziale” [*Cor Orans*, LEV, Città del Vaticano, 231].

Vocazione, missione, formazione

74. La formazione permanente è l'idea madre e il principio che organizza tutto ciò che le nostre Costituzioni affermano sulla formazione. Il punto di partenza, il pri-

mato, sta sempre e interamente nella chiamata: “Gesù chiamò... i suoi apostoli perché stessero con lui” (C 96).

La formazione è poi la nostra risposta alla chiamata di Dio: “A questo appello rispondiamo con l’impegno di un’adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia” (C 96).

Siamo chiamati a seguire Gesù in un modo particolare, come persone consacrate nello spirito di Don Bosco (C 96). Il Signore chiama per inviare. La missione diventa il modo di vivere l’elezione, e la formazione del salesiano è orientata e motivata dalla missione (C 97). L’obiettivo è rivelare Dio e riconoscerlo attraverso coloro a cui siamo mandati; il percorso è il processo formativo. Non dobbiamo allontanarci dalla vita ordinaria per essere formati; piuttosto, il punto è viverla correttamente e con crescente intensità, imparando dall’esperienza. In questo modo vivremo in uno “stato permanente di missione” che coincide con uno stato permanente di formazione (EG 25; CG27 74.1).

La formazione non è quindi solo una fase o un momento della vita salesiana, ma una dimensione che abbraccia tutta la vita. In questo modo, la preghiera, la vita fraterna, l’impegno apostolico e i consigli evangelici diventano formativi, una risposta al Signore che ci chiama ogni giorno (VC 65). La formazione iniziale trae la sua identità dalla formazione che dura tutta la vita, ma ha caratteristiche proprie. Il suo scopo è imparare ad imparare. “Non può accontentarsi di formare alla docilità e alle sane consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere il giovane consacrato realmente docibilis. Questo significa formare un cuore libero d’imparare dalla storia di ogni giorno per tutta la vita nello stile di Cristo per mettersi a servizio di tutti” (VN 35d). Quando questo apprendimento prosegue per tutta la vita, la vita stessa diventa formazione, una risposta continua al Signore che non cessa di chiamare e di amare.

Imparare dall’esperienza

75. La formazione è un processo che dura tutta la vita, accompagna la nostra maturazione in altri ambiti, e consiste nell’imparare dall’esperienza i valori della vocazione salesiana. Quando la missione è percepita come rivelazione

dell'amore di Dio e la formazione come risposta, la gioia di essere salesiani non finisce mai. Anche in età avanzata, il dialogo d'amore tra Dio e noi continua, e il salesiano diventa, più che mai, segno e portatore del suo amore.

Non possiamo dimenticare che formazione e discepolato significano anche asceti. L'icona salesiana del pergolato di rose sognato da Don Bosco lo esprime con grande efficacia.

Questo è il cammino che si segue quando si vive di fede nel carisma salesiano: "Illuminati dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco" (C 98).

Attraverso questo processo, il salesiano diventa gradualmente educatore pastore dei giovani.

Il discernimento come atteggiamento permanente

76. C 119 riprende l'"esperienza formativa" che viene interpretata adesso in termini di discernimento: "Vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la capacità d'imparare dalla vita". Rispondendo alla volontà di Dio, le nostre attività quotidiane diventano "mezzi di formazione". Leggendo la nostra vita con gli occhi della fede, nessuna esperienza diventa insignificante: "[Il salesiano] si sente poi chiamato a vivere con impegno formativo qualunque situazione, considerandola tempo favorevole per la crescita della sua vocazione" (C 119).

Quando il discernimento diventa l'approccio abituale agli accadimenti della vita quotidiana, questa diventa tutta formazione, permanentemente. Con Francesco di Sales, possiamo chiamarla devozione: trovare Dio in ogni cosa e vivere la vita con freschezza e gioia.

Discernimento comunitario e personale

77. La relazione tra il confratello e la comunità è una dinamica essenziale per la missione e la formazione, e il discernimento comunitario è una delle sue espressioni più mature. I religiosi sono "[una] comunione di persone consacrate che professano di cercare e compiere insie-

me la volontà di Dio” (FT 1). Nella visione postconciliare della vita consacrata c'è stato un passaggio “dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità” (VN 41). La “dinamica della fraternità”, che è un altro modo di parlare di sinodalità, si incarna in modo esemplare nel discernimento comunitario. “Il discernimento è momento tra i più alti della fraternità consacrata, ove risaltano con particolare chiarezza la centralità di Dio quale fine ultimo della ricerca di tutti, come pure la responsabilità e l'apporto di ognuno nel cammino di tutti verso la verità” (FT 20e).

L'atteggiamento personale di discernimento orienta le decisioni quotidiane e le opzioni pastorali, sia personali che comunitarie. Ogni confratello e ogni comunità è responsabile di mantenere questa apertura costante al discernimento. La comunità aiuta ogni confratello a unificare la propria vita attraverso “il discernimento evangelico come atteggiamento di ricerca della volontà di Dio, attraverso il dialogo comunitario e coerenti processi decisionali ed esecutivi” (CG25 32).

Per il discernimento servono alcune disposizioni e qualità fondamentali: capacità di leggere gli eventi alla luce della fede, apertura alla conversione necessaria per il discernimento, ascolto e dialogo, capacità di comunicazione personale e spirituale. Il discernimento comunitario include quello pastorale, particolarmente importante e rilevante nel contesto della CEP (C 44).

Imparare a essere in formazione per tutta la vita

78. Essere in formazione per tutta la vita è un'arte che va appresa (C 119). La formazione iniziale è il luogo privilegiato per questo apprendimento.

Perché la vita salesiana diventi veramente uno spazio formativo, dobbiamo cercare “di crescere nella maturità umana, di conformarci più profondamente a Cristo e di rinnovare la fedeltà a Don Bosco, per rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare” (C 118). Il processo di discernimento è “illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco” (C 98). La Parola ci dà luce e forza (C 87) e le Costituzioni sono il nostro libro

di vita (C 196). Durante la formazione iniziale, conta più la qualità che la quantità: ciò che importa è imparare dall'esperienza, piuttosto che accumulare esperienze.

Impariamo a dare attenzione alle nostre esperienze – a soffermarci davanti al mistero della vita, alla bellezza della natura, al mistero dell'altro, sia esso un giovane, un confratello o uno che condivide con noi la missione. Abbiamo bisogno di “sguardo pastorale” e “serena attenzione” (EG 51; LS 225–226).

Prestando attenzione alle nostre esperienze, impariamo da esse, anche quando sono negative.

Imparare a discernere richiede accompagnamento: non c'è apprendimento senza un maestro, un esperto.

Questo apprendimento avviene sempre nella rete di relazioni che è la comunità – in particolare la comunità religiosa e la CEP. Valorizziamo al meglio i momenti ordinari di formazione già previsti nelle Costituzioni e Regolamenti: meditazione, ascolto della Parola, preghiera personale e comunitaria, Eucaristia, sacramento della Riconciliazione, devozione mariana, ritiro mensile, colloquio con il direttore, accompagnamento spirituale personale, condivisione della fede, lettura personale, il Progetto personale di vita e il giorno della comunità, insieme alle iniziative promosse dall'ispettorato, dalla regione, dalla Chiesa e dalla società (CG29 33).

3.5 MARIA, MADRE E MAESTRA

79. Ogni aspetto della formazione alla vita consacrata salesiana può essere ricondotto a Maria, “come alla persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio” (PDV 82). Lei è nostra madre e maestra, modello e patrona di ogni vita consacrata.

Don Bosco sentiva Maria come una presenza materna viva e un aiuto potente, sempre al suo fianco. Era sua madre, la madre dei suoi ragazzi, la madre dell'Oratorio, l'aiuto della Chiesa e di tutti i cristiani nel loro pellegrinaggio verso il Signore. Con l'intervento materno di Maria lo Spirito Santo suscitò Don Bosco e formò in lui un cuore di padre e di maestro (C 1). Con l'aiuto di Maria, anche il salesiano tende a diventare educatore pastore dei giovani (C 98). Rispondendo ogni giorno alla nostra

vocazione, “contempliamo e imitiamo” la risposta di Maria a ciò che Dio stava compiendo nella sua vita.

Vediamo la sua fede nell'accogliere la Parola e nel meditarla nel suo cuore. Nel Magnificat che cantiamo ogni giorno, ci commuove la sua gioia per le meraviglie compiute dal Padre. Come ha insegnato a Gesù, le chiediamo di insegnarci a camminare sempre davanti alla nube luminosa della volontà del Padre.

Vediamo la sua premura per i bisognosi alla Visitazione e al banchetto delle nozze di Cana, un'attenzione che si espande in mille modi nella vita di suo Figlio. La accettiamo come modello di preghiera e carità pastorale. La riconosciamo come maestra di sapienza e guida della nostra Famiglia e del vasto movimento di persone impegnate per la salvezza dei giovani.

Ci rallegriamo di averla come madre nel cammino dei nostri giovani verso Cristo. Le chiediamo di darci coraggio nel servizio dei fratelli, affinché possiamo diventare autentici educatori pastori dei giovani nello stato laicale o sacerdotale che abbiamo scelto di abbracciare. Siamo consapevoli che “ci educa alla pienezza della donazione al Signore” (C 92), ci plasma un corpo e un cuore come quello di Gesù e ci insegna ad amare, proprio come ha insegnato a Don Bosco. Vediamo la sua fedeltà nell'ora della croce, quando dice il suo Sì al Padre e fa suo il sacrificio di Gesù. Come lei, vogliamo diventare un Sì al Padre che ci consacra e ci invia.

Maria è nostra madre e maestra, soprattutto perché ci guida verso il Cristo vivente, che è al centro della nostra formazione. Ogni mattina ci affidiamo a lei, ponendoci sotto la sua protezione materna, e chiediamo che il nostro servizio al Signore “sia fedele e generoso fino alla morte”.

“La Vergine Maria... è stata per Giovanni la maestra che l'ha accompagnato nel suo itinerario vocazionale. Sotto la sua guida ha imparato a obbedire al Signore con un ‘Eccomi’ totale. Anche noi, sul suo esempio, ‘ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto cose grandi, per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio’ (C 8). Solo così raggiungeremo un'autentica sintesi interiore e una vera identificazione carismatica” (CG29 36).

3.6 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

80. *Il **Sistema Preventivo**, uno stile di relazione che si fonda sulle risorse del cuore, costituisce il principio ispiratore della nostra formazione. Richiede un approccio partecipativo e fa in modo che i confratelli, a partire da quelli nelle fasi iniziali, siano protagonisti della propria formazione.*

81. *La “**formazione in missione**” è rafforzata dall’assimilazione del modello salesiano di pastorale giovanile e dall’accompagnamento pastorale, sia personale che di gruppo. Il colloquio fraterno con il direttore e l’accompagnamento spirituale personale sono occasioni per verificare come la missione permei la preghiera, la pratica dei consigli evangelici e la vita fraterna in comunità. Gli ispettori e i curatorium si impegnano a promuovere la formazione dei direttori e dei formatori nell’accompagnamento formativo, spirituale e pastorale.*

82. *È importante garantire che i confratelli in formazione iniziale abbiano un contatto adeguato con i giovani poveri. L’accompagnamento pastorale deve essere particolarmente attento a favorire la crescita dell’**impegno verso questi giovani**.*

83. *Il discernimento, come attitudine sia a livello personale che comunitario che illumina il cammino di ogni giorno, è il cuore della **formazione che dura tutta la vita**. Da qui la disposizione a far tesoro delle opportunità di aggiornamento teologico, pastorale e professionale.*

84. *Il delegato ispettoriale per la formazione collabora con il delegato per la pastorale giovanile e il delegato per la Famiglia salesiana per assicurare momenti di formazione congiunta durante le fasi iniziali della formazione (FSDB 858.864).*

85. *La CEP è il luogo principale per la **formazione congiunta** e rappresenta l’ambiente privilegiato per le esperienze apostoliche durante la formazione iniziale. I direttori si impegnano a coinvolgere i salesiani in formazione iniziale, soprattutto nella fase del tirocinio, sia nei momenti ordinari che in quelli straordinari di formazione congiunta.*

3. Note

¹ *Oeuvres de saint François de Sales* (Annecy, 1892–1932) IV 126–127.

² Cfr. la Strenna per 2022 nel quarto centenario della morte di san Francesco di Sales: Á. Fernández Artime, “‘Fate tutto per amore, nulla per forza’ (San Francesco di Sales),” ACG 437 3–48.

³ E. Alburquerque Frutos, “San Francesco di Sales come direttore spirituale”, AS 29.

⁴ G. Cafasso, *Esercizi spirituali al clero, I: Meditazioni* Cantalupa, 2003 641–642.

⁵ Cfr. Allegato 7.

⁶ CG29 22: “Riconosciamo come il lavoro con i poveri rinnova la comunità, avvicina a Dio e rafforza la vita fraterna”.

⁷ CG29 ha deliberato che in ogni ispettoria sia istituita una Commissione per la protezione e la salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili (delibera 22).

⁸ XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale” (2024) 143.

⁹ “La sinodalità risulta in questo senso la traduzione del Concilio in uno ‘stile’ di vita e di azione che richiede conversione nelle relazioni, attuazione di processi e rinnovamento di strutture” (CG29 47)

¹⁰ Cfr. EG 93–97; Francesco, “Lettera del Santo Padre ai sacerdoti della Diocesi di Roma,” 7 agosto 2023; e ChV 98.102.



4 “E noi tutti... veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18).

Dimensioni del cammino **Lectio**

La contemplazione di Cristo trasforma l'uomo e lo rende immagine della sua gloria per opera dello Spirito. Nel brano di 2Cor 3,18 san Paolo spiega che, a differenza dell'Antico Testamento, dove solo Mosè vedeva la gloria di Dio, questo privilegio è ora concesso a tutti noi, a tutti i credenti che, contemplando la gloria del Signore come in uno specchio, vengono gradualmente trasformati in quella stessa immagine, di gloria in gloria, per la potenza dello Spirito del Signore. Qui lo Spirito offre libertà e una trasformazione continua attraverso la contemplazione di Gesù Cristo, per acquisire una gloria ancora più grande.

Questo significa che i credenti subiscono ora una trasformazione a immagine della gloria di Cristo attraverso la sua contemplazione. Con gli occhi fissi su Gesù Cristo, concentrandosi sulla sua persona e sulla sua opera mediante la fede, i credenti vedono la gloria di Dio rivelarsi in loro. Sono quindi paragonati a specchi che riflettono l'immagine di ciò che contemplano: contemplando la gloria del Signore, essi la riflettono.

Questa contemplazione avviene mediante la fede, attraverso la Parola e lo Spirito, rivestendoci di una gloria più grande. In altre parole, quando il nostro essere è rivolto al Cristo glorioso, veniamo trasformati nella stessa immagine della sua gloria: è il processo di santificazione, di trasfigurazione. Si tratta di una santificazione progressiva, di un profondo cambiamento interiore, di una metamorfosi radicale per assomigliare

sempre più alla gloria che contempliamo. Questo processo di trasformazione è continuo, graduale e senza fine. Per san Paolo, quando siamo radicati in Gesù Cristo diventiamo simili a lui, passando da uno stato di gloria a uno stato di gloria ancora più grande, irradiando sempre più la sua immagine e il suo carattere nella nostra vita quotidiana.

Ma questo cambiamento, questa trasformazione, questa trasfigurazione non è solo uno sforzo umano: è un'opera divina compiuta dallo Spirito Santo, che dimora in noi e rende possibile questa trasformazione. San Paolo descrive qui il processo dinamico attraverso il quale i credenti, liberati dallo Spirito, vengono continuamente plasmati e trasformati per assomigliare a Gesù Cristo, contemplando la sua gloria per rifletterla nella propria vita. Tutti noi, per arrivare a questo cambiamento, a questa gloria più grande, dobbiamo essere docili all'azione dello Spirito del Signore che opera in noi. È lo Spirito che trasforma, è lo Spirito che ci trasfigura, quando gli consentiamo di agire in noi. La nostra docilità alla sua azione ci fa diventare immagine stessa di Cristo, immagine di una gloria più grande, una gloria splendente: la stessa di quella di Gesù Cristo. È questo il disegno del nostro radicamento in Cristo: essere trasformati per diventare la sua immagine e far risplendere tale immagine.

Meditatio

Il cammino formativo salesiano è un cammino di trasformazione: essere trasformati abbandonando l'uomo vecchio per diventare un uomo nuovo che rifletta l'immagine di Cristo impressa in noi attraverso l'azione dello Spirito Santo. Una trasformazione che si realizza in tutte le dimensioni della formazione del salesiano: umana e fraterna, spirituale e intellettuale, educativo-pastorale e carismatica. È questa l'esortazione di san Paolo in questo brano di 2Cor 3,18. Per san Paolo, tutti noi – cioè tutti i salesiani, ma in modo particolare i

formandi – quando fissiamo lo sguardo sulla persona di Cristo e lo contempliamo in vera adorazione, Egli imprime la sua immagine in noi, e la forza dello Spirito Santo ci trasforma a questa sua immagine. Per questo diventiamo persone “*crisiformi*”, in altre parole “*altri Cristi*”. Tutta la formazione salesiana consiste in questa trasformazione. A forza di contemplare la gloria di Cristo, lo Spirito Santo trasfigura la nostra natura e trasforma la gloria presente in noi per renderci immagine di una gloria più grande, quella di Cristo. È a questo che conduce l'intero cammino formativo, l'intero processo della nostra maturazione. Si tratta di una trasformazione interiore profonda e radicale, una metamorfosi spirituale e visibile che si concretizza in un cambiamento di vita. È un processo graduale, continuo e senza fine, che si realizza in tutte le dimensioni della vita del salesiano in formazione (C 98).

Questa trasformazione non è frutto dei nostri meriti: è l'azione dello Spirito Santo. Il formando deve lasciarsi trasformare in una gloria sempre più grande che proviene dall'azione dello Spirito Santo. Ciò richiede docilità a questo Spirito (C 2), poiché è lo Spirito che agisce nel cuore del salesiano per trasformarlo fino a identificarlo con Gesù in tutta la sua vita. Don Bosco utilizzava a giusta ragione **l'immagine del fazzoletto nella mano** quando invitava i giovani alla docilità, per lasciarsi formare e trasformare. Allo stesso modo, l'invito rivolto a tutti è quello di coltivare questa flessibilità interiore per lasciarsi trasfigurare dall'azione dello Spirito di Dio. La forza dello Spirito Santo imprime in ogni salesiano l'immagine che contempliamo; e quello stesso Spirito ci dona la capacità di irradiare, di rendere visibile ciò che contempliamo nella fede. La formazione salesiana persegue questo cambiamento interiore ed esteriore per essere il riflesso di quella gloria di Cristo che è in noi, agli occhi del mondo e agli occhi dei giovani, nostri destinatari privilegiati (C 26).

Paul-Eric Kibamba Kabila, AFC

4. Dimensioni del cammino

86. La formazione si sviluppa in un costante dialogo di chiamata e risposta; è una via che ci porta verso la “piena realizzazione in Cristo” (C 22).

Le dimensioni in cui avviene la nostra crescita vocazionale sono: umana e fraterna, spirituale, intellettuale, educativo-pastorale, e carismatica.

La dimensione del carisma unisce e attraversa tutte le altre, portando profondità alla nostra consacrazione apostolica¹ e guidandoci verso quello “splendido accordo di natura e di grazia” che emerge in Don Bosco (C 21).

Queste dimensioni non sono esclusive di una fase o di un momento della vita, ma sono parte di tutto il percorso formativo.

4.1 DIMENSIONE UMANA E FRATERNA

87. La maturità umana è fondamentale per il salesiano, chiamato ad essere un amico, un fratello, un padre dei giovani².

La sua vocazione richiede una personalità capace di amare e farsi amare con affetto, equilibrio e trasparenza, ispirandosi a Don Bosco, “profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente” (C 21).

Parlare della dimensione umana e fraterna della formazione significa riconoscere che siamo sempre persone in comunità, e che nessuna crescita umana è possibile se non in interazione con altri esseri umani, nel contesto della società, della tradizione e della storia.

In un certo senso, la dimensione umana e fraterna costituisce la base di tutta la formazione (PDV 43). La chiamata divina impegna e coinvolge la persona umana concreta nel suo contesto storico, culturale e sociale. La grazia non sostituisce la natura; la presuppone, la purifica e la perfeziona, portandola alla “misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13).

Salute e lavoro

88. Uno degli aspetti della maturità umana è imparare ad accettare e a prendersi cura del proprio corpo e delle sue esigenze. Sentirsi a proprio agio nella “propria pelle” significa prendersi cura della salute, perché il benessere fisico è indispensabile all’equilibrio della persona, nel rapporto con gli altri e nelle sue attività.

Lo stile salesiano di vita e di azione è quindi abitualmente correlato alla buona salute e resistenza fisica, a cui si accompagna una grande capacità di lavoro. Le Costituzioni ricordano che “il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco” (C 78). Nostro padre era un esempio mirabile di una vita dedicata al lavoro e voleva che i membri della Società Salesiana si caratterizzassero per lo spirito di intraprendenza e laboriosità. Valdocco divenne scuola di intensa dedizione, dove si sviluppava una pedagogia del dovere, che non rifugge dalla fatica, ma diventa cammino di ascesi e modo concreto di vivere la spiritualità (CG24 98).

Diventa parte del nostro stile di vita prendersi cura della salute, osservare le comuni norme d’igiene personale, assumere una corretta alimentazione e riservare il tempo necessario per il riposo e per una distensione semplice e sana. Mentre l’età e le condizioni fisiche lo consentono, il salesiano si mantiene in forma, aiutato anche dallo sport in mezzo ai giovani e dall’esercizio fisico, e si dedica con generosità agli impegni affidatigli. Egli ama il lavoro quotidiano, sia quello manuale che quello intellettuale, e lo compie con “operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura” (C 18). Assume un ritmo di vita e di attività ordinato e sacrificato, evitando però le esagerazioni che provocano tensione e stress. La comunità da parte sua assicura quegli elementi che favoriscono un buon equilibrio fisico.

Equilibrio psicologico

Che cos’è l’equilibrio psicologico

89. La qualità della nostra vita religiosa e del nostro apostolato richiedono un adeguato equilibrio psicologico. Tale equilibrio comprende un’armonia tra le diverse

componenti della personalità, tra cui bisogni, emozioni, pensieri e comportamenti. È una condizione di benessere mentale in cui la persona è in grado di affrontare le sfide della vita in modo sano ed efficace. Comprende benevolenza verso se stessi e gli altri, la libertà interiore, la capacità di riconoscere e dare un nome ai propri sentimenti, di entrare in empatia con gli altri e di interpretare accuratamente la componente dei sentimenti in parole e comportamenti. Comporta la capacità di imparare dall'esperienza e di affrontare le sfide della vita con una tensione propositiva piuttosto che con un'ansia eccessiva, la capacità di stabilire relazioni affettive significative e durature, l'apertura e la sensibilità verso gli altri, l'accettazione della diversità, la capacità di collaborare attivamente per il bene comune e la presenza di valori trascendenti significativi.

Raggiungere l'equilibrio psicologico

90. Sono molti i fattori che possono contribuire al mantenimento dell'equilibrio psicologico: un buon rapporto con se stessi, la conoscenza dei propri bisogni, valori e obiettivi, il sentirsi a proprio agio con se stessi; un buon rapporto con gli altri; una dieta sana, attività fisica regolare e riposo adeguato; la capacità di gestire sia i successi che i fallimenti; una progressiva liberazione da posizioni rigide e da inibizioni; una sana cura di sé che si traduce in attenzione verso gli altri.

L'equilibrio psicologico, nella vita che abbracciamo come salesiani è strettamente legato alla vita nello Spirito. Ogni giornata è illuminata dalla convinzione che Dio ha progetti di bene per ciascuno e che accoglie a braccia aperte chi si affida a Lui. La consapevolezza dei propri limiti cresce insieme alla convinzione che Cristo risorto manifesta la sua gloria anche attraverso le nostre ferite e debolezze.

Chi vive in questo modo impara ad apprezzare la propria comunità e il sostegno dei fratelli, diventando attivamente partecipe, stabilendo relazioni significative sia all'interno che all'esterno della comunità salesiana. È aperto alla condivisione anche sul piano spirituale e riesce a superare i rischi di isolamento o di difficoltà comunicative. Da

parte sua, la comunità offre il necessario supporto, incluso il ricorso a specialisti, per accompagnare i confratelli nel loro sviluppo personale e nel conseguimento di un buon equilibrio psicologico (cfr. FSDB 723–727).

Particolare attenzione e sostegno, anche con l'aiuto di esperti, si offre a chi avesse problemi legati a difficoltà relazionali, all'orientamento sessuale, all'autostima, al disagio verso l'autorità, a difficoltà nello studio o nelle relazioni di lavoro, o a forme di dipendenza da internet, tra cui la pornografia.

Maturità sessuale e affettiva

La nostra consacrazione apostolica richiede una maturità affettiva

91. Vivere la vocazione salesiana in una comunità fraterna e in una relazione educativo-pastorale richiede maturità sessuale e affettiva, assai prossima a quanto è tipico dell'amorevolezza e dello spirito di famiglia in cui si incarna il carisma salesiano³

Il salesiano si ispira a Don Bosco, il cui amore era quello di “un padre, fratello e amico, capace di creare amicizia” (C 15).

Formazione alla maturità sessuale e affettiva⁴

92. L'educazione all'amore e nell'amore è una delle priorità della formazione umana, cristiana e salesiana (CG23 192–202). I salesiani educatori pastori sono persone appassionate, capaci di amare perché sperimentano l'amore di Dio e degli altri. Il loro modello è Dio stesso, che ama con passione il suo popolo⁵. Il salesiano è chiamato a raggiungere i giovani nella loro unicità, cercando di essere presente con affetto e allo stesso tempo con rispetto per la loro autonomia. Studia di farsi amare – senza cadere nel sentimentalismo o nel paternalismo.

La formazione alla maturità sessuale e affettiva si estende per tutta la vita e coinvolge il rapporto con se stessi, con gli altri e con Dio. Fa parte di questo costante processo di crescita sentirsi a proprio agio con il corpo, avere una conoscenza adeguata della sessualità e

dei suoi linguaggi, essere consapevoli dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, saper dominare le fantasie, coltivare l'ascesi e liberarsi da vergogne o sensi di colpa ingiustificati.

Richiede inoltre apertura agli altri, capacità di comunicare e instaurare relazioni sane e significative, rispetto reciproco, non possessività, responsabilità delle proprie azioni e rispetto dei limiti.

Onestà e trasparenza nella preghiera silenziosa e nel dialogo con gli accompagnatori sono sempre utili, portano crescita e sono persino essenziali. Viviamo la storia della nostra sessualità e affettività dentro la storia assai più ampia della nostra vita e del contesto sociale che ha accompagnato la nostra crescita. L'esperienza passata in relazione alla sessualità, inclusa la sua componente genitale, fa parte di chi siamo. Giungere ad una sana integrazione comporta saper riconoscere, rivisitare, a volte guarire il vissuto attraverso cui siamo passati. Ignorare questo processo affatica la formazione della personalità che potrebbe nel tempo risultare disturbata.

La castità consacrata richiede convinzioni solide. Sia un matrimonio felice che un'intensa comunione con Dio nel celibato sono entrambe esperienze di amore che si riversano nella fecondità della maternità e della paternità, come testimoniano le storie di molti consacrati e presbiteri. È fondamentale che la comunità garantisca un clima di comprensione e fiducia, evitando rigidità e sospetti. "È urgente pertanto che la Congregazione prepari maggiormente i formatori ad accompagnare anche questa dimensione della crescita personale e che rifletta sulla possibilità di offrire strumenti e percorsi specifici" (CG29 37).

Il contesto familiare

93. Non si può sottovalutare l'impatto della famiglia sulla nostra psicologia e personalità. (cfr. FSDB 749).

I formatori e gli accompagnatori spirituali, in particolare il direttore, devono essere consapevoli che il percorso formativo è strettamente legato al passato familiare. Non si tratta di assicurarsi che un candidato provenga da una famiglia perfetta, che non esiste, ma che sia in grado di elaborare positivamente le sue esperienze. È

questo un processo molto favorito dal clima accogliente di una comunità e dalla capacità di ascolto dei formatori, liberi da giudizi e pregiudizi, e dall'utilizzo dell'accompagnamento spirituale comunitario per evidenziare le problematiche legate alla famiglia.

Libertà e coscienza

Crescere in libertà

94. L'esperienza vocazionale di chi ha scelto la vita consacrata richiede una formazione all'uso responsabile della libertà. Questa formazione è particolarmente urgente in contesti in cui l'autonomia personale e l'individualismo sono oltremodo esaltati.

È impegno costante il rendersi libero da ciò che nella vita frena e rende schiavo, essere libero da passioni e peccati, da egoismo e individualismo, per essere invece padrone di sé stesso, aperto agli altri e generoso nel servizio, per agire secondo verità e d'accordo con le motivazioni profonde della propria vocazione.

Questi due aspetti (libertà "da" e libertà "per") portano a una reale autonomia e alla capacità di scelte veramente libere. Proprio per questo motivo, la coscienza ha bisogno di essere formata ai valori della vita cristiana e salesiana e anche ad una sana ascesi personale.

Formare la coscienza significa nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo, assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr. Fil 2,5).

Si tratta di coltivare l'interiorità attraverso il silenzio, la contemplazione orante della Parola e l'esame di coscienza. È sostenuta dai sacramenti e dall'insegnamento della Chiesa (cfr. DF 108). "L'incontro con il Signore, ci mette in movimento, ci spinge ad uscire dall'autoreferenzialità. La relazione con il Signore non è statica, né intimistica: 'Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri'" (Francesco, Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi, Roma, 27 settembre 2013) [*Rallegratevi*, LEV, Città Vaticano, 2014, 5].

La formazione della coscienza

95. La formazione della coscienza richiede un paziente lavoro di ascolto e di dialogo. Essa implica:

- nutrire i sentimenti di Cristo, assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire;
- confrontare la propria vita con il Vangelo e gli orientamenti della Chiesa, per discernere il bene dal male, riconoscere il peccato e le strutture di peccato, e comprendere l'azione di Dio nella propria persona e nella storia;
- formarsi al discernimento, sviluppando la capacità di esprimere giudizi rispettosi e obiettivi su persone ed eventi, e di prendere posizione su modelli culturali e norme della convivenza sociale. In questo contesto, è fondamentale saper guardare ai mezzi di comunicazione sociale con discernimento e farne un uso responsabile;
- unificare aspirazioni, energie e valori in un Progetto personale di vita, assumendo la responsabilità della propria crescita e vivendo con pienezza le motivazioni profonde della propria vocazione.

Il dono di sé

96. Il “dono di sé” rappresenta l'espressione più alta della maturità umana e della capacità relazionale. Chiede di fare spazio all'altro dentro di noi. L'antropologia del dono, illuminata dalla missione, invita a uscire da se stessi per essere per gli altri e con gli altri: “Io sono una missione” (EG 273).

Il salesiano vede la propria vita come un dono ricevuto, che deve trasmettere agli altri. Diventare capaci di amare liberamente, di stabilire relazioni umane autentiche e positive, di dare e ricevere affetto con semplicità, è il cammino su cui continuare a progredire. Questo porta a un amore profondo e personale, caratterizzato da sincerità, fedeltà e calore umano, e a costruire amicizie vere e profonde, libere da atteggiamenti possessivi. Anche la solitudine può diventare costruttiva, se aiuta a vivere con equilibrio il coinvolgimento emotivo con le persone, soprattutto nella relazione educativo-pastorale.

Capacità relazionale

97. La relazione è al cuore del mistero della Santissima Trinità, e la capacità di relazionarsi è ciò che di più essenziale e vitale caratterizza gli esseri umani, creati a immagine di Dio. Le nostre relazioni ci formano, e abbiamo bisogno degli altri per crescere.

Don Bosco si relazionava in modo così ricco di umanità che già dal primo incontro sapeva creare un clima di serenità e accoglienza, ponendo con naturalezza le basi per passi successivi, nei quali l'aspetto pastorale e sacramentale poteva essere gradualmente approfondito. La qualità dell'incontro educativo era sempre al centro dei suoi pensieri (CG24 91).

La relazione, dunque, è "al cuore di ogni approccio educativo... come dell'efficacia di una comunità educativa pastorale" (CG24 92) e rappresenta il fondamento della vita comunitaria.

La capacità relazionale richiede comunicazione, assertività, empatia, ascolto attivo, affidabilità, rispetto dei confini, gestione delle differenze culturali, flessibilità, collaborazione, lavoro di squadra, correzione fraterna e la capacità di gestire i disaccordi in modo costruttivo. Come la famiglia è l'ambiente naturale per la formazione dell'essere umano, così la comunità e la CEP sono gli ambienti più idonei per la formazione salesiana (CG29 48).

Abitare il mondo digitale

98. Il mondo digitale è parte integrante della vita quotidiana e rappresenta un nuovo contesto per la formazione. Questo è un ambiente in continua evoluzione, come dimostrato dai progressi nel campo dell'intelligenza artificiale. Se desideriamo che diventi uno spazio di umanizzazione e di fede, dobbiamo discernere le sue potenzialità e imparare a utilizzarlo con attenzione, serenità e in modo costruttivo, promuovendo relazioni interpersonali autentiche, costruendo comunità e testimoniando la nostra fede.

"L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi ap-

profondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche" (DF 145).

Comprendere il fenomeno

99. Siamo tutti immersi nel mondo digitale. La questione non è più utilizzare o meno ciò che la tecnologia ci offre, ma come entrare in questo habitat con saggezza, per la crescita personale e "per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime". Riconosciamo la necessità di una saggezza digitale, poiché sia i giovani che gli anziani, i formatori e i formandi, dovranno adattarsi ai rapidi cambiamenti tecnologici che trasformeranno il "mondo di oggi" in qualcosa che rapidamente passa ad appartenere al passato.

Atteggiamenti formativi

100. Tutti, giovani e anziani, dobbiamo chiederci quale rinnovamento formativo sia necessario per rispondere alla nostra vocazione nel mondo digitale (ACG 433 p. 129). Il nostro approccio a questo mondo non può essere di demonizzazione, ma di discernimento. Seguendo l'esempio di Don Bosco, il nostro atteggiamento è quello dell'accoglienza.

Invece di vedere la situazione come problematica, dovremmo considerarla un *kairos*, un'opportunità affascinante che richiede fedeltà creativa e una formazione che ci permette di essere pronti "non solo ad utilizzare gli spazi digitali, ma a trasformarli per quanto possibile in luoghi di verità, di incontro autentico e di evangelizzazione" (CG29 68).

Le nuove generazioni di confratelli, nate nell'era digitale, condividono insieme le trasformazioni che i loro contemporanei sperimentano e la missione educativa del carisma salesiano; pertanto, il loro contributo è da valorizzare e accompagnare al meglio. È un ambito privilegiato di formazione congiunta (CG29 63).

Presenza digitale

101. La nostra missione ci invita a essere presenti nello spazio digitale “con una chiara identità salesiana, con il desiderio di portare l’annuncio della buona novella, e semplicemente con la gioia e la semplicità dei discepoli del Signore” (CG28 p. 28). Una buona conoscenza delle dinamiche di internet ci ricorda che le nostre impronte digitali non solo sono pubbliche, ma anche permanenti. Indipendentemente dalla stagione di vita o fase di formazione, siamo chiamati a essere autentici, trasparenti e prudenti, poiché non rappresentiamo solo noi stessi; siamo sempre membri di un’istituzione e ambasciatori dell’amore di Dio.

Essere presenti nel mondo digitale richiede anche la consapevolezza del potenziale della nuova tecnologia nel formare abitudini e creare dipendenze (cfr. FSDB 768). L’ “ascesi tecnologica”, ossia la capacità di distacco dai dispositivi elettronici, deve diventare uno degli obiettivi della formazione intellettuale di oggi. Come educatori, dobbiamo coltivare un desiderio equilibrato di conoscenza, orientato verso una contemplazione compassionevole del mondo dei giovani e, in effetti, del mondo intero, in cui i giovani sono chiamati a svolgere il proprio ruolo da protagonisti.

Creatività pastorale

102. Le nuove possibilità tecnologiche offrono un ampio spazio alla creatività evangelica.

I giovani salesiani hanno la capacità di essere pionieri nell’utilizzo della rete per l’evangelizzazione, sviluppando un linguaggio che parli ai loro coetanei.

Possono diventare un ponte tra la bellezza del Vangelo e le opportunità offerte dal mondo digitale, sfruttando il fatto che i giovani “reagiscono con un piacere spontaneo alla poesia e alla bellezza del nuovo ambiente tecnologico”⁶.

Intelligenza Artificiale e formazione salesiana

103. L’Intelligenza Artificiale rappresenta “una nuova e significativa fase nel rapporto con l’umanità e con la tecnologia”⁷. Essa plasma con sempre maggiore intensità

il contesto esistenziale e comunicativo che accompagna la crescita dei giovani salesiani. I giovani, compresi i salesiani, incontrano l'IA non solo come strumento tecnologico, ma anche come agente culturale trasformativo, come assistente o compagno che influenza il modo di studiare, comunicare, pensare e relazionarsi con gli altri. La Congregazione Salesiana invita a un "coinvolgimento consapevole di tutti nell'avvento dell'intelligenza artificiale (IA)" come a qualcosa che "offre a noi nuove possibilità di portare avanti il nostro ministero, comunicando e favorendo relazioni umane autentiche ispirate al Sistema Preventivo, vicine e reali"⁸. L'IA può costituire un valido supporto per la formazione intellettuale.

Può aiutare nello studio delle lingue, nella ricerca, nell'accesso a risorse teologiche, filosofiche e di altro genere. Materiali didattici che si modulano in base al percorso di apprendimento e strumenti di traduzione possono facilitare il percorso accademico degli studenti. A livello pratico, l'IA può anche automatizzare compiti ripetitivi. Come assistente tecnologico, se guidata con saggezza, può diventare un aiuto che rafforza il cammino formativo anziché indebolirlo.

Un uso poco saggio dell'IA, invece, potrebbe favorire un apprendimento superficiale, dove lo sforzo intellettuale e la riflessione profonda vengono sostituiti da risposte sbrigative generate dagli algoritmi.

Da un punto di vista antropologico, l'IA, per quanto sofisticata, è solo un'imitazione dell'intelligenza umana. Le manca l'interiorità e la capacità di introspezione; non ha coscienza ed è incapace di relazionarsi con l'altro, che è quanto caratterizza propriamente la persona umana creata a immagine di Dio.

Non può sostituire l'accompagnamento, le relazioni interpersonali e il dialogo che sono essenziali per la formazione salesiana. Si potrebbe dire che "le luci sono accese", ma "non c'è nessuno in casa!"¹⁰

Per questi motivi, la formazione salesiana promuove un approccio critico, etico, pastorale e di confronto con la realtà dell'IA e le sue implicazioni. Si impegna a integrarla in modalità che sostengano lo studio e la preparazione pastorale senza sostituire lo sforzo personale.

Favorisce tempi consistenti offline e una buona disciplina intellettuale, incoraggiando gli studenti a usare l'IA come supporto all'apprendimento, mantenendo al contempo abitudini di studio, di silenzio e di introspezione. È necessaria anche una valutazione etica: l'IA va giudicata alla luce della dignità umana, della libertà, della grazia e della missione salesiana. In pratica, ciò significa chiedersi se l'IA promuova o, al contrario, comprometta i valori che sono al cuore del Sistema Preventivo.

I centri salesiani a ogni livello, comprese le comunità formative, diventano luoghi di riflessione condivisa e di dialogo sull'IA, traendo ispirazione dal carisma salesiano e dall'insegnamento della Chiesa per guidarne l'impiego consapevole.

4.2 DIMENSIONE SPIRITUALE¹¹

104. La vita nello Spirito è il cuore del nostro progetto di vita. Se da un lato la dimensione umana è il fondamento di tutta la formazione, dall'altro, in modo ancora più profondo, anche la dimensione spirituale è fondamentale, poiché l'amore di Dio ci precede e ci avvolge.

La nostra spiritualità è quella di consacrati inviati ai giovani. Per noi l'educazione è un luogo di spiritualità e un cammino verso la santità, e la santità è "il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani" (C 25). È il modo più potente e adeguato per realizzare la nostra missione e il nostro contributo specifico, come religiosi, alla cultura e alla promozione umana (ACG 354 8).

Come salesiani, possiamo essere santi solo seguendo la via di santità che lo Spirito ha tracciato in Don Bosco. Questa via, tracciata nelle Costituzioni, consiste nel vivere la nostra consacrazione apostolica come mistici nello Spirito, profeti di fraternità e servitori dei giovani.

Chiamati ed inviati

105. L'apostolo consacrato riconosce di essere stato chiamato e inviato. "La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani" (C 3).

La nostra missione è rivelare, come Gesù, il volto del

Padre, soprattutto ai giovani poveri. Come Don Bosco, siamo particolarmente sensibili a Gesù buon pastore, buon samaritano, amico dei giovani (ACG 296 6–7).

Lo Spirito che ha suscitato Don Bosco continua a operare nei nostri cuori, aiutandoci a imitare Gesù e trasformandoci giorno dopo giorno nella sua immagine (C 1; 2Cor 3,18). Con gratitudine rispondiamo con fedeltà quotidiana.

Siamo ugualmente attenti all'opera dello Spirito nel cuore dei giovani e coltiviamo i doni dello Spirito affinché il nostro lavoro porti frutti duraturi (C 99).

“Si tratta di rinascere per vocazione. ‘Invito ogni cristiano [...] a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta’ (EG 3)” [*Rallegratevi*, 4].

Docibilitas

106. Le dimensioni umana e spirituale della crescita si riuniscono in modo splendido nell'atteggiamento della docibilitas (VN 35). La docibilitas è il modo in cui rispondiamo alla grazia, ci apriamo allo Spirito e ci lasciamo toccare e educare dalla vita, dalle persone, dalle situazioni esistenziali.

È la nostra capacità di imparare dalla vita. Non è una semplice accettazione docile, obbediente e passiva ma un coinvolgimento pieno, attivo e responsabile della persona, un atteggiamento essenzialmente positivo nei confronti della realtà, e la libertà interiore di lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che ci circonda¹².

I giovani, luogo di incontro con Dio

107. Considerare i giovani un luogo in cui vivere l'incontro con Dio è una delle grandi caratteristiche della spiritualità salesiana. Dio ci attende nei giovani “per offrirci la grazia di incontrarlo e per disporci a servirlo in loro” (CG23 95; cfr. C 95) e ci parla attraverso la loro creatività, il loro impegno, così come attraverso le loro sofferenze e richieste di aiuto (DF 64).

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero (ChV 67).

Nel vivere la nostra missione, riveliamo l'amore di Dio ai giovani e, allo stesso tempo, incontriamo Dio che ci attende in loro. Cerchiamo di agire, quindi, con vere motivazioni di fede, superando inclinazioni personali, preferenze naturali e la mondanità spirituale, e resistendo al desiderio di cercare la nostra gloria invece di quella di Dio.

Il Sistema Preventivo, esperienza spirituale e educativa

108. Il Sistema Preventivo è un'esperienza spirituale ed educativa che ha la sua fonte e il suo centro nell'amore di Dio. Esso prepara ad accogliere e servire Dio nei giovani e favorisce una relazione educativa che li guida verso la pienezza della vita.

Radicato nella carità pastorale, il Sistema Preventivo pervade il nostro modo di pensare, agire, e relazionarci, promuovendo processi di crescita e fedeltà apostolica.

L'esperienza di Dio nella vita comunitaria

109. La vita fraterna in comunità non è solo uno dei pilastri della consacrazione apostolica salesiana, ma anche un'esperienza profondamente religiosa e umana. "Vivere la 'mistica della fraternità' è un elemento essenziale della nostra consacrazione apostolica e un grande aiuto per essere fedeli ad essa. Vi è un chiaro legame con la nostra

missione e con il mondo giovanile, assetato di comunicazione autentica e di relazioni trasparenti” (CG27 40). “La vita comunitaria non ha solo un valore funzionale e organizzativo, ma appartiene all’anima della vita salesiana”¹³. La comunità salesiana discerne le situazioni alla luce del Vangelo e si sente corresponsabile degli interventi educativo-pastorali e della loro realizzazione. Ogni confratello, a sua volta, contribuisce a rendere la comunità un centro di comunione, favorendo la partecipazione responsabile di tutti. In questo modo la comunione diventa missione (VC 46) e fonte di spiritualità.

Accogliamo i confratelli come un dono di Dio, li amiamo come Cristo ci ha insegnato e facciamo della condivisione dell’esperienza di fede nell’ascolto della Parola e nella celebrazione dell’Eucaristia il fondamento della vita comunitaria, che diventa così “segno” e “scuola” di fede (CG23 216–218). “Prima di essere frutto dei nostri sforzi, la vita fraterna in comunità è un dono di Dio e un frutto dell’Eucaristia che celebriamo: ‘Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane’ (1Cor 10,17). Questa affermazione di san Paolo ci ricorda che la comunione resa possibile dall’Eucaristia supera infinitamente le nostre migliori disposizioni naturali, e allo stesso tempo ci ammonisce che non possiamo illuderci di essere uniti a Cristo se siamo divisi dai fratelli” (CG29 23). La comunità ideale non esiste; ogni realtà cristiana è costruita sulla fragilità umana. Attraverso il dialogo, la riconciliazione, il perdono e la preghiera, le comunità imparano a costruire l’unità¹⁴.

Al seguito di Cristo obbediente, povero e casto

110. All’interno della missione salesiana, che coinvolge molte persone, siamo chiamati a essere persone consacrate, memorie viventi dello stile di vita e di azione che Gesù ha scelto per sé. Con la nostra professione religiosa, seguiamo Gesù Cristo che, “casto e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza”, e “partecipiamo più strettamente al mistero della sua Pasqua, al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito” (C 60). Crescendo nella sequela

di Cristo, la nostra vita diventa un messaggio educativo rivolto soprattutto ai giovani, proclamando “che Dio esiste e [che] il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore” (C 62).

Seguire Cristo obbediente

111. L'obbedienza al Padre riassume la vita del Figlio incarnato (Eb 10,7; Lc 23,46). Alla consacrazione da parte del Padre, Gesù corrisponde con totale disponibilità alla missione di salvezza. Il salesiano, come discepolo obbediente, si impegna a compiere il difficile passaggio da “ciò che piace a lui” a “ciò che piace al Padre”, facendo propri i sentimenti di Cristo. A imitazione di Cristo egli abbandona mente e cuore alla volontà di Dio mediata dai legittimi superiori (LG 42; PC 14). “In una Congregazione l'obbedienza è tutto”, diceva Don Bosco (MB X,1059).

Il salesiano accoglie le Costituzioni come progetto di vita e santità, e accetta le indicazioni della Chiesa e gli orientamenti della Congregazione.

Mette tutto se stesso al servizio della missione comune con iniziativa e creatività, responsabilità e docilità, evitando ogni forma di individualismo e mondanità.

Svolge con corresponsabilità il lavoro affidatogli all'interno della CEP.

Cerca la volontà del Padre attraverso la preghiera e le legittime mediazioni, come il dialogo comunitario, l'accompagnamento, il discernimento pastorale, e il colloquio con il superiore.

Vive l'obbedienza anche nei ruoli di autorità e di governo, esercitandoli in modo partecipativo e favorendo la collaborazione, la convergenza e il senso della missione comune. Quando l'obbedienza comporta prove difficili, tiene lo sguardo fisso su Gesù, figlio obbediente del Padre (C 71).

Seguire Cristo povero

112. Il salesiano si impegna a vivere la povertà come Gesù, che si è svuotato e si è fatto povero per noi (Fil 2,6; 2Cor 8,6). In Gesù trova la sua vera ricchezza (LG

42; PC 13) e, attraverso di Lui, ama i giovani poveri, sentendosi solidale con loro.

La povertà è prima di tutto un atteggiamento del cuore. Come diceva Don Bosco: “Non si può praticare la povertà se non la si ama” (MB V,670).

La povertà salesiana si esprime in vari modi: in uno stile di vita semplice e operoso; in una pronta disponibilità per la missione; in una serena accettazione degli inevitabili disagi e rinunce. All'interno della comunità, la povertà si manifesta nel desiderio di condividere tutto fraternamente e nella dipendenza dalla comunità e da chi esercita il servizio dell'autorità (C 76). In questo modo, il salesiano e la comunità diventano profezia di una società alternativa, che mette al centro il bene comune, rispetta il valore di ogni persona, si fonda su principi di giustizia ed equità, ed è solidale con i deboli e gli svantaggiati (ACG 367 9). Nella pastorale, la povertà si esprime “attraverso il lavoro assiduo e sacrificato” (C 78), “uno stile di vita sobrio e controcorrente” (CG29 28o), nella fedeltà verso coloro a cui siamo inviati, nella sensibilità verso le situazioni sociali e alle nuove forme di povertà e nell'attenzione alla dottrina sociale della Chiesa. Non solo lavoriamo per i giovani poveri, ma li amiamo in Cristo (C 79). Siamo particolarmente attenti ai giovani lavoratori, al mondo del lavoro e alle persone delle fasce svantaggiate della società.

Consideriamo l'educazione e lo sviluppo come un servizio essenziale ai poveri. Un'espressione significativa del nostro voto di povertà è educare i giovani a una cultura della solidarietà e della cura del creato, promuovere una lettura critica dei fenomeni economici e sociali e incoraggiarli a partecipare a progetti di sviluppo, iniziative e attività di solidarietà (CG27 91). Anche la corretta gestione delle risorse è parte integrante della nostra povertà. Aderiamo con senso di appartenenza e responsabilità al Direttorio ispettoriale per l'economia.

Seguire Cristo casto

113. La scelta di Gesù di vivere il celibato (LG 42; PC 12) è un segno della vita da risorti, dove “non si prende né moglie né marito” (Mt 22,30). Gesù è il puro di cuore (Mt 5,8), colui che vede costantemente il volto del Padre (Mt

18,10). Alla sua presenza tutti si sentono al sicuro. Come memoria vivente di Gesù, lo seguiamo anche nella sua scelta di rimanere celibe.

Come Gesù, siamo chiamati a donarci con gioia, senza riserve, con libertà di cuore e amorevolezza. Diventiamo segni della predilezione di Dio per i giovani, incarnando la paternità di Dio in modo che i giovani si sentano amati. Educiamo i giovani al vero amore e alla purezza. La dolorosa crisi degli abusi, che oltre all'abuso sessuale comprende l'abuso spirituale, l'abuso di potere e altre forme di abuso¹⁵, ci spinge a impegnarci con maggiore determinazione per una sana formazione umana e spirituale. Integriamo il nostro bisogno di amare e di essere amati attraverso il valore che diamo all'amicizia, alla condivisione fraterna e all'amorevolezza del Sistema Preventivo. Consapevoli della nostra fragilità, coltiviamo la temperanza e l'autocontrollo, esercitiamo la prudenza nelle relazioni interpersonali e nel modo in cui abitiamo l'universo digitale.

Soprattutto, siamo consapevoli che, senza un cuore colmo dell'amore di Dio, non possiamo seguire Gesù nel suo vivere casto.

La solitudine, infatti, può essere fatale per un'anima che non arde di una grande passione. Per questo diamo valore al tempo della preghiera personale e comunitaria, esercitiamo la vigilanza evangelica e ci accostiamo con gratitudine al sacramento della riconciliazione. Apriamo il cuore con semplicità al nostro accompagnatore spirituale, riconoscendo l'importanza dell'aiuto della comunità. Volgiamo uno sguardo filiale a Maria Immacolata che ci aiuta ad amare come Don Bosco (C 84).

In dialogo con il Signore

114. Docili allo Spirito, viviamo un'esperienza di preghiera umile, fiduciosa e apostolica, in cui preghiera e vita sono profondamente unite. Nella preghiera personale e comunitaria, coltiviamo, nutriamo e celebriamo la capacità di riconoscere Dio nella nostra vita quotidiana. Da Don Bosco impariamo a cogliere con gratitudine l'azione della grazia nella vita dei giovani; preghiamo per loro, affinché si compia in loro il disegno del Padre; pre-

ghiamo con loro, diventando così testimoni di fede, di speranza e di quella unione con Dio che deve caratterizzare i figli di Don Bosco (C 95).

Unione con Dio

115. Don Bosco visse un rapporto con Dio semplice, concreto e profondo. Ci offre l'esempio di una vita di preghiera costante, della capacità di vivere e lavorare alla presenza di Dio, orientando ogni cosa alla sua gloria.

Per trovare la giusta “via” della preghiera, il cristiano considererà ciò che è stato precedentemente detto a proposito dei tratti salienti della via di Cristo, il cui “cibo è fare la volontà di colui che (lo) ha mandato a compiere la sua opera” (Gv 4, 34).

Gesù non vive con il Padre un'unione più intima e più stretta di questa, che per lui si traduce continuamente in una profonda preghiera. La volontà del Padre lo invia agli uomini, ai peccatori, addirittura ai suoi uccisori ed egli non può essere più intimamente unito al Padre che ubbidendo a questa volontà. (CDF, Lettera ... su alcuni aspetti della meditazione cristiana, 1989, 13)

Seguendo l'esempio del nostro fondatore, coltiviamo l'unione con Dio, consapevoli dell'importanza di pregare incessantemente in un dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sentiamo vicino (C 12).

Questa unione non si basa sui sentimenti, quanto sull'obbedienza alla volontà del Padre, a imitazione di Gesù (Gv 4,34; 10,30).

Va oltre il dialogo occasionale, trasformandosi in un amore unitivo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20; ACG 338 16).

Le nostre Costituzioni esprimono questo stile di vita parlando di contemplazione nell'azione, o estasi dell'azione: “Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione”¹⁶.

Preghiera comunitaria e personale

116. Nella preghiera, la comunità “ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza” (C 85).

La preghiera salesiana porta l'impronta dell'apostolo dedito al bene dei giovani. È radicata nella vita: precede, accompagna e segue l'attività apostolica; è legata ai giovani, per i quali e con i quali si prega. È una preghiera “gioiosa e creativa, semplice e profonda; si apre alla partecipazione comunitaria, è aderente alla vita e si prolunga in essa” (C 86).

La preghiera del salesiano è intessuta dal riconoscimento del primato della grazia ed è radicata in una relazione personale di amicizia con Gesù Cristo (*leiturgia*), dal desiderio di renderla apostolica (*kerygma*) e a servizio della carità (*diakonia*) attraverso la testimonianza della propria fede (*martyria*) (ACG 394 25). Ci spinge a uscire da noi stessi verso il Padre e verso i nostri fratelli e sorelle in un unico movimento d'amore.

“La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante” (VC 94). “È per noi fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti, e forza per vivere in fedeltà la nostra vocazione” (C 87). La celebrazione dell'Eucaristia è l'atto centrale della giornata del salesiano. In essa si rende grazie al Padre, si fa memoria del progetto di salvezza compiuto dal Figlio, si comunica al Corpo e al Sangue di Cristo e si riceve lo Spirito, che rende capaci di comunione fraterna e rinnova l'impegno apostolico. La presenza dell'Eucaristia nella casa salesiana è per un figlio di Don Bosco motivo di frequenti incontri con Cristo, da cui attinge dinamismo e costanza nell'azione per i giovani (C 88).

L'impegno quotidiano della meditazione va preso sul serio in ogni comunità perché da qui sorge la vera forza della nostra identità consacrata. L'indebolimento di questa esperienza quotidiana è un indicatore di dove sta il no-

stro cuore e dell'autenticità della nostra testimonianza. Se il nostro parlare di Dio non è frutto e conseguenza del parlare con Dio, tutto diventa superficiale ed artificiale. Finiamo per non essere credibili e neanche creduti, perché non siamo autentici credenti della e nella Parola (F. Attard, Progetto del sessennio 2025-2031 (ACG 446 p. 29).

L'adorazione eucaristica e le visite al Santissimo Sacramento "alimentano l'unione con Dio e ravvivano l'amicizia con il Signore" (CG29 16). La grazia dell'Eucaristia si estende alle diverse ore del giorno con la celebrazione della Liturgia delle Ore (C 89).

La celebrazione del sacramento della Riconciliazione è l'espressione più significativa e potente del cammino quotidiano di conversione. Dona la gioia del perdono del Padre, ricostruisce la comunione fraterna e purifica le intenzioni apostoliche.

"La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, facendoci risuonare il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono" [FRANCESCO, *Spes non confundit* 23, 2024].

La meditazione quotidiana è una parte essenziale della vita di preghiera, perché "rafforza la nostra intimità con Dio, ci salva dall'abitudine, conserva il cuore libero e alimenta la dedizione verso il prossimo" (C 93).

A imitazione di Gesù e di Don Bosco, il salesiano prende a cuore la preghiera personale, da cui trae nutrimento per la sua vita e il suo ministero. Questo dialogo "a tu per tu" con il Signore dà autenticità, profondità e qualità alla preghiera comunitaria: "Possiamo formare comunità oranti solo se individualmente diventiamo uomini di preghiera" (C 93; ACG 338 13).

Così come l'interiorità è alimentata da momenti di silenzio, riflessione, preghiera personale e meditazione

della Parola di Dio, il discernimento è favorito dall'accompagnamento spirituale, sia personale che comunitario. Allo stesso modo, l'approccio contemplativo nella vita quotidiana è sostenuto dall'esame di coscienza, focalizzato principalmente sulla consapevolezza della grazia che ci precede e ci accompagna ad ogni istante. In questo modo, passo passo, diventiamo contemplativi in azione.

La presenza di Maria Immacolata, l'Aiuto dei Cristiani

117. Nell'esperienza carismatica di Don Bosco, da quel primo sogno fino ai vasti orizzonti missionari degli anni successivi, Maria è stata una presenza costante e determinante.

Maria Immacolata Ausiliatrice emerge come icona della spiritualità salesiana, ispirando e dando vigore alla carità pastorale e all'interiorità apostolica.

Nell'Immacolata il salesiano coglie la fecondità dello Spirito, la piena disponibilità al progetto di Dio, la totalità della consacrazione, la rottura con il male e con tutte le forze che lo contraddistinguono. Maria ispira l'apertura al mistero, la pedagogia della grazia, la delicatezza di coscienza e gli aspetti materni dell'accompagnamento educativo (ACG 354 47).

In Maria Ausiliatrice contempliamo la maternità verso Cristo e il suo Corpo, verso la Chiesa; il sostegno al Popolo di Dio nelle vicende della storia; la sua collaborazione nell'opera di salvezza e nell'incarnazione del Vangelo. Lei rafforza il senso di appartenenza alla Chiesa, alimenta l'entusiasmo per la missione, l'audacia apostolica e la capacità di unire le forze per il Regno (ACG 354 47).

La devozione a Maria è per il salesiano un richiamo potente a riconoscerla come "modello di preghiera e carità pastorale, maestra di sapienza e guida della nostra Famiglia", e a contemplare e imitare "la sua fede, la sollecitudine per i bisognosi, la fedeltà nell'ora della croce e la gioia per le meraviglie operate dal Padre" (C 92).

Seguendo l'esempio di Don Bosco invochiamo il suo aiuto ogni giorno e ci impegniamo a diffondere una "devozione filiale e forte" per lei, nostra madre e maestra, Immacolata e Ausiliatrice (C 92, R 95).

4.3 DIMENSIONE INTELLETTUALE

118. La formazione intellettuale ci consente di sviluppare una visione solida della realtà che ci circonda. Essa ci aiuta a comprendere meglio il mondo dei giovani e ad offrire loro un intervento educativo-pastorale adeguato ed efficace.

La ragione aperta al mistero di Dio e orientata a Lui permette un'accoglienza solida della Rivelazione, ne favorisce l'approfondimento in termini di contenuti e offre strumenti e linguaggi per annunciarla al mondo (Dono 116).

Una visione aperta alla cultura, radicata nella Parola di Dio, nel sentire ecclesiale e negli orientamenti della Congregazione, ci guida verso una scelta vocazionale ben motivata e ci permette di vivere la nostra identità con consapevolezza e maturità, evitando riduzionismi o complessi (ACG 361 36). Dobbiamo essere pronti a rendere ragione della nostra fede a ogni giovane (1Pt 3,15).

Natura

119. La formazione intellettuale è strettamente legata alle altre dimensioni della formazione. “Lo studio e la pietà ti faranno un vero salesiano”, affermava Don Bosco (MB XV,28).

La formazione intellettuale avviene prima di tutto imparando dalla vita – un apprendimento sempre “illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco” (C 98).

Essa comprende la formazione di base, ossia gli studi previsti nelle diverse fasi della formazione iniziale, la specializzazione e la formazione permanente in senso stretto, ovvero momenti di aggiornamento e rinnovamento o di qualificazione per compiti specifici.

Ogni salesiano, sia coadiutore che presbitero, acquisisce e coltiva una solida base culturale. La vocazione specifica influisce sull'ordinamento degli studi, definendone le scelte di livelli di qualificazione, l'orientamento e

la pianificazione. Per i candidati al presbiterato, il curriculum specifico fa riferimento alle indicazioni della Chiesa universale, in armonia con le esigenze del contesto culturale, e sempre ispirato alle Costituzioni: “La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l’orientamento specifico della nostra formazione” (C 97). Per i candidati coadiutori, il curriculum specifico segue le indicazioni della Congregazione contenute nella *Ratio*¹⁷. Senza dimenticare ciò che è essenziale per crescere come educatori pastori, la formazione di base si costruisce a partire dal patrimonio ricco e complesso che si trova in ogni contesto umano, con il rispettivo sistema educativo nazionale e il bagaglio di educazione familiare che ogni persona porta con sé.

Scelte fondamentali

120. La formazione intellettuale del salesiano è guidata da alcune scelte fondamentali che sono da assumere già nell’impostazione della formazione iniziale.

Caratterizzazione salesiana

Esiste uno stretto legame tra l’identità carismatica e la formazione intellettuale del salesiano: “La missione salesiana orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci a tutti i livelli. Quindi l’ordinamento degli studi armonizza le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita” (R 83).

Coltivare l’identità vocazionale, approfondire la ricchezza carismatica del Fondatore, vivere in sintonia con la mens della Congregazione ed esprimere tutto ciò in modo adeguato ai tempi e alle circostanze richiede uno studio intelligente, aggiornato e costante della spiritualità, della pedagogia, dell’approccio pastorale, della storia della Congregazione e degli orientamenti che la guidano.

Se vogliamo garantire la qualificazione pedagogica e pastorale richiesta dalla vocazione salesiana, è evidente che le scelte riguardanti l’impostazione, il curriculum e i centri di studio rivestono un’importanza fondamentale.

Interazione di teoria e prassi

121. Il Vaticano II “ha rivoluzionato in qualche misura lo status della teologia” cercando di superare “il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita” (VG 2).

La teologia emerge dall’humus della meditazione sulla Parola tramandata nella Chiesa, della preghiera liturgica del popolo di Dio e dell’interazione viva con le persone, con le loro condizioni sociali, culture e religioni. È chiamata a diventare “una teologia fondamentalmente contestuale”, radicata nella vita di persone provenienti da tutto il mondo e da ogni ceto sociale¹⁸. Essa è costantemente caratterizzata dal carisma salesiano, specialmente per i suoi risvolti pedagogici e pastorali, dove formazione e missione si integrano reciprocamente. Una formazione intellettuale di questo tipo permette di confrontarsi con diversi contesti e situazioni storiche, in particolare con la condizione giovanile. Qualifica il salesiano per il discernimento pastorale e lo rende capace di orientare persone, progetti e processi in coerenza con gli obiettivi della missione.

Di conseguenza, la formazione intellettuale include un’iniziazione alla metodologia dell’azione apostolica o, meglio, l’interazione tra teoria e prassi, che si riassume nell’espressione “fare esperienza” (C 98). In questo modo, lo studio e la riflessione sono motivati e stimolati dalla vita reale, mentre la prassi è illuminata e guidata dallo studio e dalla riflessione. Tale impostazione deve attraversare tutte le fasi iniziali della formazione.

È bene ricordare a questo riguardo che in Vita Consacrata si parla di dimensione culturale e professionale, dove cultura e carisma si incontrano, creando le condizioni per una maggiore fecondità e rilevanza. “La dimensione culturale e professionale, sulla base di una solida formazione teologica che renda capaci di discernimento, implica un aggiornamento continuo e una particolare attenzione ai diversi campi ai quali ciascun carisma indirizza. È dunque necessario mantenersi aperti mentalmente e il più possibile duttili, perché il servizio sia concepito e reso secondo le esigenze del proprio tempo avvalendosi degli strumenti forniti dal progresso culturale” (VC 71).

Stile interattivo di insegnamento e apprendimento

122. Diversi cambiamenti sociali e culturali, l'ultimo dei quali il mondo digitalizzato, influenzano l'istruzione e l'accesso alla conoscenza e rendono urgente l'adozione di un nuovo paradigma di insegnamento e apprendimento. L'insegnamento della filosofia e della teologia nei nostri ambienti, probabilmente, continua a seguire il modello della retorica classica, incentrato sul lavoro individuale e sulla memorizzazione. Il nuovo paradigma ci spinge invece a superare l'approccio individualistico, valorizzando l'interazione di gruppo, e a non limitarci a memorizzare contenuti, ma a sviluppare la capacità di esplorare, interconnettere e valutare la vasta disponibilità di informazioni presenti in rete. Ci invita a custodire una dimensione fondamentale che ha caratterizzato nel tempo il pensiero teologico e filosofico cristiano, dove le risposte nascevano come risposte a domande concrete. Nel nostro insegnamento e apprendimento, dovremmo quindi privilegiare la dinamica di dialogo, di domanda e risposta, piuttosto che concentrarci sulla presentazione e memorizzazione dei vari temi di studio.

Impostazione organica e unitaria

123. L'essere umano è capace di raggiungere una visione unitaria e organica della conoscenza (FR 85). Questa visione del cosmo si configura come una rete di relazioni in cui ogni essere vivente tende verso altri, e concepisce l'umanità in termini relazionali, basati su comunione e condivisione dei beni, costruendo così una civiltà dell'amore a immagine della Trinità, che conduce a una spiritualità della solidarietà globale (VG 2.4).

Questa interdipendenza ci invita a pensare a un mondo unico che risponde a un disegno comune, senza sminuirne la complessità. La nostra visione deve essere allo stesso tempo unitaria e organica, aperta e incompleta. "Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al maius di Dio e della verità, sempre in sviluppo..." (VG 3). Dobbiamo imparare a valorizzare la polarità tensionale tra il particolare e l'universale, tra l'uno e il multiplo, tra il

semplice e il complesso; annichilire questa tensione “va contro la vita dello Spirito” (VG 4d). Un approccio transdisciplinare di fare teologia diventa necessario, in modo che le intuizioni provenienti da diverse discipline siano integrate attivamente nella comprensione teologica della “ricchezza multiforme del reale”¹⁹. L'ideale non è l'uniformità, ma ciò che Francesco di Sales chiama unidiversità.

Inculturazione

124. Tale visione unificata e organica comporta l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione della cultura. L'inculturazione consiste nell'assumere i criteri culturali coerenti con il Vangelo, purificando quelli che non lo sono ancora e riconoscendo ciò che ad esso si oppone (EG 69). “Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, ‘restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla Tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato” (VG 4d).

Nello “stabilire il modo di attuare la formazione secondo il proprio contesto culturale” (C 101), sarà essenziale che l'inculturazione diventi un criterio permanente di discernimento, orientando le scelte sia in campo filosofico che pedagogico, teologico e carismatico salesiano.

In questo processo, è fondamentale mantenere un equilibrio tra unità e pluralità, tra centro e periferia, riconoscendo che l'unità non è uniformità, ma principio generativo che previene la frammentazione. Parimenti, non si deve cadere nell'equivoco di equiparare la cultura, circoscritta al contesto locale, al carisma, la cui essenza è intrinsecamente universale.

La formazione filosofica promuoverà una visione coerente dell'essere umano, del mondo e di Dio, aperta e dinamica, e in dialogo con culture e religioni. La formazione teologica adotterà l'inculturazione come principio guida per ogni riflessione e metodologia pastorale, in modo da preparare educatori ed evangelizzatori a gestire il dialogo tra Vangelo e cul-

tura, in sintonia con la Chiesa. Lo studio e la riflessione accompagneranno anche l'inculturazione dei valori del carisma e della spiritualità salesiana, aiutando a incarnare la loro essenza e le loro espressioni tipiche nelle diverse culture e mettendo in evidenza "i modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana" (C 100).

"Le persone consacrate sono chiamate ad esercitarsi nel «pensiero aperto»: il confronto con le culture e i valori di cui siamo portatori allena la nostra vita ad accogliere le diversità e a leggere in esse i segni di Dio. La sapienza intelligente e amorosa della contemplazione allenata a una visione che sa valutare, ospitare, riferire ogni realtà all'Amore" [*Contemplate*, LEV, Città Vaticano, 2015, 55].

Una solida cultura di base

125. Per essere in grado di confrontarsi e dialogare con persone di diverse esperienze e competenze, è necessario che ogni salesiano possieda il livello di istruzione di base normalmente richiesto nel proprio Paese e sia in grado di organizzare le proprie conoscenze in una sintesi significativa e comunicabile.

Considerando l'universalità della Congregazione e la composizione delle sue regioni, diventa sempre più importante includere nel proprio bagaglio culturale una ragionevole conoscenza di una o più lingue, oltre alla propria, al fine di favorire una maggiore comunicazione e collaborazione (ACG 419 25).

Alcune discipline particolari

126. Durante la formazione teologica di base, è fondamentale prestare particolare attenzione alla teologia della vita consacrata salesiana.

Le due forme della nostra vocazione sono interdipendenti e complementari, costituendo così un patrimonio carismatico comune che tutti i salesiani sono chiamati a conoscere e approfondire.

Le scienze umane, come la sociologia, la psicologia, la pedagogia, l'economia, la politica e la comunicazione sociale, offrono una comprensione più profonda dell'es-

sere umano, dei fenomeni sociali e delle linee evolutive della società (PDV 52). Il loro contributo è indispensabile per chi è chiamato, per vocazione, a inculturare il Vangelo nella realtà giovanile.

Le scienze dell'educazione rappresentano un elemento insostituibile per la qualificazione vocazionale e professionale e hanno un posto privilegiato grazie al loro legame con la missione salesiana. Un'adeguata educazione sociopolitica, ecologica ed economica è pure indispensabile per aiutare i giovani a prendere il loro giusto posto nella società (CG29 69i).

La catechesi ha un ruolo centrale, poiché l'annuncio di Cristo ai giovani è la nostra ragion d'essere come salesiani.

Il crescente e profondo impatto dei linguaggi e mezzi di comunicazione sociale e l'ubiquità del mondo digitale rendono altrettanto necessaria una formazione adeguata in questo ambito. Le rapide trasformazioni digitali, che incidono in particolare sulle nuove generazioni, richiedono da parte di ogni salesiano un costante aggiornamento e un confronto critico continuo.

Specializzazione e competenza professionale²¹

127. Oltre a una solida qualificazione di base, la nostra vocazione richiede un'adeguata competenza professionale, che spesso implica una specializzazione. I contesti in cui lavoriamo e i ruoli che ricopriamo richiedono frequentemente qualifiche riconosciute a livello civile.

Nella scelta della specializzazione vengono prese in considerazione le attitudini e le inclinazioni del confratello, pur mantenendo chiaro che il criterio fondamentale e prioritario è la missione. La specializzazione viene intrapresa con l'obiettivo di integrare le competenze individuali con una qualificazione adeguata al livello di responsabilità esigita dei progetti apostolici in cui si esprime la missione (MR 26).

4.4 DIMENSIONE EDUCATIVO-PASTORALE

128. La dimensione educativo-pastorale è fondamentale per il rinnovamento della formazione salesiana. Noi ci formiamo nella missione e per la missione. È attorno a

questa che ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità (CG28 p. 33).

Per formazione nella dimensione educativo-pastorale non intendiamo principalmente l'acquisizione di competenze, tecniche o metodologie, quanto piuttosto l'educazione a un modo di essere, che ci orienti sempre più verso lo stile di vita del Buon Pastore.

Questo significa vivere il Sistema Preventivo, purificare la nostra sensibilità pastorale e imparare a discernere i migliori percorsi educativo-pastorali²². In questo modo, mettiamo in pratica le parole di Don Bosco ai suoi giovani: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita" (C 14).

Pratica del Sistema Preventivo

129. Il salesiano, come educatore pastore dei giovani impara a vivere lo spirito salesiano, che ebbe origine nell'esperienza spirituale ed educativa di Don Bosco nell'Oratorio di Valdocco. Il Sistema Preventivo, che racchiude la passione educativa di Don Bosco, è al cuore della nostra missione e può essere considerato quasi una sintesi di ciò che Don Bosco desiderava essere per i giovani.

Formazione nella e per la missione secondo il Sistema Preventivo comporta un'esperienza spirituale. Il salesiano fa esperienza dell'amore preventivo di Dio, che lo trasfigura giorno dopo giorno, rendendolo sacramento di amore per i giovani, soprattutto per i più bisognosi.

Il salesiano diventa un evangelizzatore capace di valorizzare le risorse naturali e soprannaturali di ogni giovane, coinvolgendolo in un percorso educativo che conduce a quella forma originale di vita cristiana e santità giovanile che chiamiamo Spiritualità Giovanile Salesiana.

SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA

La carità pastorale educativa è il cuore dello spirito salesiano che vive nell'incontro e nella confessione di Gesù Cristo, il Signore. Il Sistema Preventivo è veramente una proposta di spiritualità per tutti: salesiani, laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco, famiglie e giovani. Don Bosco nella sua esperienza pedagogica e pastorale ha indicato il

cammino della santità giovanile e dimostrato nel metodo la validità della sua alta finalità, con risultati ammirevoli.

Il segreto dell'esito di Don Bosco educatore è la sua intensa carità pastorale, quell'energia interiore che ha unito inseparabilmente in lui l'amore di Dio e l'amore del prossimo, rendendolo capace di comporre in sintesi l'attività evangelizzatrice e l'attività educativa.

La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale, costituisce, dunque, un elemento fondamentale dell'azione pastorale: la spiritualità salesiana, fonte di vitalità evangelica, anima della carità pastorale, ne rimane il principio d'ispirazione e d'identità, il suo criterio di orientamento (QdR 92).

Il salesiano fa proprio un approccio pedagogico caratterizzato da una presenza amorevole e solidale tra i giovani, da un'accoglienza incondizionata e dalla promozione delle risorse del giovane attraverso esperienze positive di bene. Fa leva sulla ragione, con proposte adatte all'età e alla capacità ricettiva, e valorizza il senso di Dio presente in ogni persona, con l'obiettivo di condurre i giovani all'incontro personale con Cristo. L'amore educativo stimola la crescita e suscita risposte, grazie anche ad educatori che lavorano in uno spirito di corresponsabilità e con il coinvolgimento attivo degli stessi giovani (CG28 5).

Il modello di pastorale giovanile che ne deriva si esprime nelle diverse opere e servizi, così come nelle "nuove forme di presenza salesiana tra i giovani", con particolare attenzione al Movimento Giovanile Salesiano (QdR Parte II).

Il Sistema Preventivo si impara soprattutto all'interno di una comunità salesiana che lo vive, dove prevalgono relazioni di reciproca sollecitudine e rispetto, ruoli ben integrati e servizio dell'autorità che promuove responsabilità e partecipazione.

Esso deve essere continuamente riscoperto come principio ispiratore e anima profonda del nostro sistema formativo (CG28 23).

Pastorale giovanile salesiana

La Pastorale Giovanile Salesiana è azione organica di una Comunità Educativo-Pastorale che, mossa da una missione carismatica, vuole abilitare i giovani a crescere fino alla propria maturità, fino a coglierne il richiamo religioso, e fino alla comunione nella Chiesa con Gesù Cristo avvertito come colui che dà pienezza alla vita, essendone il fondamento, e, ancora, fino a essere, grazie agli interventi educativi, ‘onesti cittadini e buoni cristiani’ (QdR 33).

130. La formazione dell'educatore pastore salesiano richiede la maturazione graduale di alcuni elementi distintivi. Lo studio progressivo del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana facilita l'assimilazione di questo modello educativo-pastorale. Tale comprensione si approfondisce attraverso la missione, sia mediante il coinvolgimento diretto, sia attraverso la riflessione sull'esperienza vissuta. L'obiettivo è rafforzare, nella dimensione pastorale del salesiano, l'“essere”, il “sapere”, il “saper fare” e il “saper stare con”.

IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Non è un'associazione, ma è costituito dai giovani che appartengono a varie associazioni o gruppi, animati dalla Pastorale Giovanile Salesiana. Non essendo un'associazione, apre le porte a tutti, poiché il suo servizio è rivolto alla Chiesa e a tutti i giovani. Questo, infatti, non ci impedisce di testimoniare Cristo, di dividerne il Mistero con altri giovani accomunati dalla medesima fede e di annunciarlo con gioia a chi ancora non lo ha accolto. Il MGS partecipa del carisma salesiano, ne è l'espressione nell'ambito laicale giovanile (QdR 165).

Predilezione e presenza tra i giovani, soprattutto i più poveri

131. Essere salesiano significa avere a cuore i giovani, specialmente quelli più poveri, a rischio e ai margi-

ni della Chiesa. Questo deve rappresentare un aspetto fondamentale del nostro essere Salesiani di Don Bosco (ACG 419 21).

Coltivare il dono della predilezione per i giovani significa avvicinarsi a loro con i tratti dell'amicizia, accettarli senza pregiudizi, riconoscere e valorizzare ciò che portano dentro di sé. Significa camminare al loro fianco, rispettando il loro passo e ritmo, aiutandoli a scoprire la ricchezza della vita e dei suoi valori, fornendo loro gli strumenti per affrontare la realtà e renderli consapevoli della bellezza dei valori che non passano. Vuol dire mettersi completamente al loro servizio, come affermava con forza Don Bosco: "I giovani sono i nostri padroni" (CGS 351).

Integrazione tra educazione ed evangelizzazione

132. Il servizio che offriamo ai giovani consiste nell'educazione e nell'evangelizzazione, "secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto" (C 31).

Educazione ed evangelizzazione non sono tappe successive e distinte: la sollecitudine pastorale è sempre inserita nel processo di umanizzazione, e questo processo è costantemente aperto all'orizzonte del Vangelo.

Di fronte alle sfide della missione giovanile e alla preferenza "educativa" della Congregazione, il salesiano avverte la necessità di una formazione adeguata e di un forte impegno culturale.

La missione della Chiesa, guidata e suscitata dalla missione dello Spirito Santo, si è realizzata e si realizza sempre in categorie spazio-temporali, di profonda inculturazione nella vita dei popoli. La Nuova Evangelizzazione si compie nell'inculturazione della fede. Questo implica la scelta di tre strategie: un'evangelizzazione nuova attraverso la catechesi e la liturgia (evangelizzare catechizzando); un'evangelizzazione nuova attenta alla promozione integrale del popolo, dai poveri, per i poveri, al servizio della vita e della famiglia (evangelizzare promuovendo); un'evangelizzazione nuova impegnata a penetrare gli ambienti della cultura urbana e non urba-

na (evangelizzare inculturando). Nell'epoca della Nuova Evangelizzazione, la nuova pastorale (cfr. Don Pascual Chávez, ACG 407, «La Pastorale Giovanile Salesiana») deve essere quella che simultaneamente catechizza, promuove e incultura. Se la Nuova Evangelizzazione non si traducesse nella promozione umana e nell'inculturazione, non risulterebbe autentica e non farebbe maturare nella storia l'energia della fede (QdR p. 55).

La natura comunitaria della pastorale salesiana

133. L'azione salesiana a favore dei giovani è sempre un'azione comunitaria, vissuta nello spirito di corresponsabilità all'interno della comunità religiosa e della CEP, nella Famiglia salesiana e nel Movimento salesiano²³ “Nella comunità salesiana non c'è posto per l'individualismo e per una gestione autonoma della vita e del lavoro” (CG29 24).

È altrettanto importante mantenere una sintonia con il cammino della Congregazione, coltivando una buona conoscenza dei recenti Capitoli Generali e degli orientamenti pastorali offerti dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio, dal Settore della pastorale giovanile e dall'ispettorato.

Una pastorale integrata e una mentalità progettuale

134. La pastorale giovanile salesiana è una proposta organica. Tutte le attività e gli interventi mirano alla promozione integrale dei giovani, mentre nella CEP si condividono obiettivi e linee operative, integrando in modo complementare i contributi di tutti.

Essa richiede una mentalità progettuale, un modo di pensare e di operare che favorisca la convergenza tra tutte le persone e gli elementi coinvolti nell'azione educativo-pastorale.

Il salesiano in formazione impara a elaborare e promuovere il PEPS, che implica pensare, valutare e agire in maniera corresponsabile, il ripensamento dello stile dei rapporti con i giovani e tra gli adulti, l'impegno a costruire qualcosa di significativo insieme e una programmazione coordinata e ben articolata degli interventi.

Uno stile di animazione

135. La nostra attività educativo-pastorale si distingue per uno stile di animazione che si fonda sulla fiducia nelle persone e nelle loro risorse interiori, rendendole protagoniste e agenti principali di ciò che le riguarda. “Incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà” (C 38), aiutandoli ad aprirsi a nuovi orizzonti attraverso proposte adeguate, all’interno di una relazione basata sull’amorevolezza, in un ambiente sereno e accogliente. In questo contesto, le persone si sentono a proprio agio, possono esprimersi liberamente e assumere la responsabilità della propria crescita, compiendo scelte libere fondate su motivazioni e valori ispirati al Vangelo.

Queste considerazioni trovano una particolare applicazione nell’assistenza salesiana, vista non solo come un metodo, ma soprattutto come un atteggiamento. Il “sacramento salesiano della presenza” esprime uno stile di amicizia tra il salesiano e i giovani, che è tanto discreto quanto ricco di senso, insieme effettivo ed affettivo.

Esperienze educativo-pastorali durante la formazione iniziale

136. Il periodo di formazione iniziale propone diverse attività educativo-pastorali, mirando sempre ad un’integrazione armoniosa tra le competenze educative ed evangelizzatrici e all’assimilazione del modello educativo-pastorale salesiano. Attraverso queste attività, si perseguono alcuni obiettivi formativi, tra cui:

- sviluppare una sensibilità maggiore verso la condizione dei giovani e acquisire l’abitudine di interpretare la loro realtà nell’orizzonte della salvezza;
- coltivare le capacità educativo-pastorali, con particolare attenzione all’assistenza salesiana e all’animazione di gruppo;
- fare un’esperienza diretta della missione salesiana nelle varie opere e attività, aprirsi agli orizzonti della Famiglia salesiana e dei tanti che in vario modo si sentono vicini a Don Bosco, al suo carisma e alla sua missione, pur senza appartenenze formali; sentirsi attivamente parte e promotori del Movimento Giovanile Salesiano,

e sviluppare il senso di corresponsabilità con i laici e gli altri membri della CEP, in accordo con le esigenze della “pastorale organica” e del lavoro di équipe;

- sognare, pensare, vivere e verificare la missione salesiana comunitariamente sia con i salesiani che con i laici;
- maturare nella propria vocazione, imparando a valutare attitudini, motivazioni e capacità, cercando di armonizzarle con le esigenze della missione;
- integrare i diversi aspetti dell’esperienza – spirituali, intellettuali, emotivi e operativi – nella propria vita, ricercando un equilibrio tra lavoro e preghiera, tra azione e contemplazione, tra teoria e pratica, tra attenzione al singolo e all’insieme.

Tali esperienze educativo-pastorali devono essere incluse nel Progetto ispettoriale di formazione, che definisce responsabilità e attività nelle diverse fasi, secondo un processo progressivo e differenziato.

La programmazione locale, sviluppata in collaborazione con i confratelli in formazione, deve considerare vari elementi: analisi della situazione, obiettivi, metodi, strategie, tempistiche e valutazione.

L’accompagnamento pastorale deve essere garantito in modo adeguato, tenendo presente che la formazione avviene solo quando i valori e i contenuti proposti vengono vissuti e interiorizzati da chi si sta formando (FSDB 67.890–891). Il salesiano prende coscienza che la missione non è semplicemente un servizio pastorale, ma un’esperienza spirituale che si realizza prima di tutto con la vita stessa, ancor prima che con l’azione concreta.

4.5 DIMENSIONE DEL CARISMA

La forza unificante dell’amore

137. La nostra consacrazione apostolica abbraccia tutta la vita. Non riguarda solo i voti, ma coinvolge tutto il nostro essere e agire, in una relazione con Dio che segna profondamente la nostra esperienza personale e tutto ciò che siamo chiamati a fare come educatori pastori. È un’esperienza personale che inizia già prima della professione, quando il Signore diventa il centro

dei nostri pensieri e affetti, e continua fino alla morte, diventando sempre più totale e profonda, permeando ogni aspetto della nostra vita. “Non c’è separazione né dissonanza tra consacrazione e missione, ma ‘mutua e indissolubile compenetrazione che ci fa salesianamente e simultaneamente apostoli-religiosi e religiosi-apostoli” (ACG 354 12).

L’azione educativo-pastorale salesiana è parte integrante della nostra consacrazione. La grazia di unità occupa il centro del cuore del religioso apostolo: vivere in unione con Dio ed essere apostoli rappresenta una sintesi che unifica la vita personale e diventa fonte della nostra spiritualità.

Raggiungere la pienezza dell’amore: la santità

138. La visione appena delineata tocca la radice della nostra identità e si traduce in un orientamento concreto per la nostra vita, determinando il nostro modo di lavorare, vivere insieme e pregare. Da qui nasce la consapevolezza che la missione “non è semplicemente l’attività o l’azione esterna, ma è dono di Dio”: la nostra consacrazione ci inserisce nelle missioni divine e nella missione della Chiesa. “Deriva da qui anche l’accento speciale posto sull’interiorità come condizione essenziale per l’efficacia della azione apostolica e missionaria”: l’ardore nella missione proviene dal mistero di Dio. La nostra è una spiritualità di vita attiva. Siamo consacrati, radicati in Cristo e nel suo Spirito, in obbedienza filiale al Padre che ci ha chiamati, e missionari dei giovani, inviati a comunicare loro l’Amore senza confini (ACG 354 13).

L’azione apostolica, vissuta nell’integrazione tra “educativo” e “pastorale”, diventa il luogo privilegiato per l’incontro con Dio, e quindi una via verso la santità, tanto che possiamo affermare di essere chiamati a santificarci educando (ACG 337 38).

La forza formativa della grazia di unità

139. “Lo Spirito Santo chiama il salesiano ad una opzione di esistenza cristiana che è simultaneamente apostolica e religiosa. Gli dona perciò la grazia di unità per

vivere il dinamismo dell'azione apostolica e la pienezza della vita religiosa in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo" (CGS 127).

La grazia di unità, che è il potere unificante dell'amore divino in noi²⁴, armonizza le diverse dimensioni della formazione salesiana. Lo vediamo in Don Bosco: "profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; era anche profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo e viveva 'come se vedesse l'invisibile'. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani" (C 21).

Le diverse dimensioni della formazione mirano tutte a trasformare il cuore del salesiano a immagine del cuore di Cristo. L'intero processo formativo ha l'obiettivo di aiutare i salesiani "a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore" (PDV 57; Dono 89).

L'autenticità umana, tuttavia, non è mai un possesso garantito per sempre. È sempre un allontanamento da ciò che non è ancora autentico, per avvicinarsi all'integrità e all'armonia a cui siamo chiamati. Ogni passo in questa direzione stimola a continuare ulteriormente il cammino, aperti a ulteriori progressi. Così, nella dinamica di grazia e libertà, sperimentiamo una graduale redenzione di tutto il nostro essere, mentre le dimensioni della nostra crescita si armonizzano, e diventiamo una nuova creazione in Cristo (2Cor 5,17-19), non solo come individui, ma come membri di un unico Corpo e "membra gli uni degli altri" (Ef 4,25).

4.6 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

Dimensione umana e fraterna

140. *Ogni comunità religiosa salesiana **valuta periodicamente** lo stile della vita fraterna, lo spirito di famiglia e la qualità della vita. In questo processo, tiene conto di quanto indicato in R 44, che raccomanda una distribuzione equilibrata degli impegni, momenti di riposo, silenzio e un'opportuna distensione comunitaria.*

141. *Ogni salesiano riconosce l'importanza della **comunicazione** e del **dialogo**, cercando ogni opportunità per crescere in questa capacità (R 100). Le riunioni sono viste come momenti di comunione e formazione, e ogni salesiano vi partecipa attivamente.*

142. *La comunità “mantiene relazioni cordiali con la famiglia di ogni confratello” (R 47). Durante la formazione iniziale, si promuove un giusto equilibrio tra il legame con la **propria famiglia** e il senso di appartenenza alla comunità e alla Congregazione, secondo i criteri della vita consacrata e lo stile salesiano (R 47).*

143. *La comunità incoraggia uno stile di **dialogo**, comunicazione fraterna e condivisione dell'esperienza vocazionale che stimoli lo spirito di famiglia, l'aiuto vicendevole e la capacità di correzione fraterna.*

144. *La comunità valorizza le diverse modalità di **incontro** e **condivisione**, come il dialogo sulla missione, il discernimento comunitario, la preghiera in comune, il “giorno della comunità” (CG23 222; CG29 28g), l'elaborazione del PEPS, il Progetto comunitario, la revisione di vita, lo studio degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione e i momenti di verifica su fraternità, povertà (R 66), preghiera (R 175), spiritualità salesiana, momenti di correzione fraterna, ecc.*

La CIF elabori diversi strumenti per aiutare nella redazione del Progetto comunitario, gli scrutini, le verifiche e i ritiri mensili.

Dimensione spirituale

Obbedienza salesiana

145. *Ogni salesiano, nello spirito della missione condivisa, partecipa attivamente all'elaborazione del **PEPS** locale e ispettoriale, e si impegna a qualificarsi sempre meglio in ciò che lo abilita a lavorare in sinergia con gli altri (CG24 152).*

146. *“Fedele alla raccomandazione di Don Bosco, ogni confratello s'incontra frequentemente con il proprio superiore in un **colloquio fraterno**” (C 70). “I confratelli in formazione iniziale faranno una volta al mese il colloquio con il superiore, previsto dall'articolo 70 delle Costituzioni” (R 80). L'ispettore e la CIF troveranno il modo di incoraggiare questa pratica e di preparare adeguatamente i direttori per questo servizio.*

Povertà salesiana

147. *“La comunità locale e ispettoriale **verifichi** con la frequenza che riterrà opportuna, il proprio stato di povertà circa la testimonianza comunitaria e i servizi resi” (R 66; CG26 88). Come Don Bosco viviamo la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative, e come preoccupazione per la giustizia e la pace (C 73) e solidarietà con i poveri (C 79) e con lo stile di vita sobrio di molte delle nostre famiglie e nostri dipendenti e collaboratori.*

148. *La comunità esprime la solidarietà con i poveri attraverso scelte capaci di incidere sul tenore di vita, educando **alla cultura della solidarietà** e al rispetto della diversità etnica e religiosa aiutando i giovani a interpretare con spirito critico i fenomeni economici e sociali del nostro tempo e coinvolgendoli in iniziative e progetti di promozione e sviluppo (CG26 91).*

149. *Le comunità salesiane e le CEP elaboreranno modelli educativi nella **cura dell'ambiente** affinché sia resa*

effettiva l'opzione salesiana a favore del Creato rendendo fattiva la spiritualità ecologica (CG 28 p. 51; CG29 69g, i) anche attraverso l'educazione a uno stile di vita sobrio.

150. *I confratelli in formazione iniziale sono incoraggiati a considerare l'impegno nello studio, l'adempimento responsabile dei doveri e la disponibilità alle faccende domestiche come **espressioni di povertà**. Un vero amore per i giovani poveri si manifesta vivendo una vita povera e incontrando i poveri nella loro realtà.*

151. *Fin dalle fasi iniziali di formazione ci si prepara a fare un **uso responsabile del denaro** e a rendere conto in modo accurato delle spese sostenute. I confratelli sono educati a condividere ciò che ricevono con la comunità e viene offerta loro l'opportunità di partecipare alla gestione amministrativa della comunità (CG26 96; CG28 28f).*

Castità salesiana

152. *L'ispettore, la CIF e i direttori incoraggiano i confratelli a custodire la disciplina richiesta dalla castità consacrata. Aiutano i confratelli a verificare se i loro **atteggiamenti e comportamenti verso gli altri**, uomini e donne, e verso i giovani, siano coerenti con le scelte della vita religiosa salesiana e la testimonianza che essa richiede (R 69). Ricordano a tutti l'importanza di coltivare un clima di fraternità e di famiglia, nonché il valore della correzione fraterna, come strumenti per promuovere il dono della castità salesiana. Inoltre, li aiutano a sviluppare un'azione educativa attenta alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili evitando così ogni forma di abuso (CG29 39r).*

153. *I confratelli frequentano regolarmente il sacramento della **riconciliazione**, dedicano tempo alla preghiera personale e riconoscono la necessità di un **accompagnamento spirituale** personale continuo. I confratelli in formazione iniziale sono guidati a comprendere il valore dell'accompagnamento spirituale personale e della trasparenza con il proprio accompagnatore.*

154. Viviamo nel **mondo digitale** con una chiara identità salesiana consacrata (CG29 69h). Accettiamo l'importanza di formazione in questo ambito e ci impegniamo a fare un uso equilibrato del tempo libero e dei mezzi di comunicazione sociale, in particolare di quelli digitali (R 45). Soprattutto, impariamo a utilizzare questi strumenti per scopi pastorali. I formatori, attraverso il dialogo personale e comunitario, accompagnano i confratelli più giovani nel loro percorso. Le regole, ove necessario, vengono definite con il coinvolgimento attivo di tutti.

155. Fin dai primi anni di formazione è necessario assicurarsi, attraverso il dialogo personale e l'accompagnamento, che i confratelli ricevano **un'educazione alla maturità affettiva e sessuale** (CG29 28l). Ci si aiuta come comunità e individualmente a diventare uomini consacrati maturi, a comprendere la natura profondamente umana e cristiana della sessualità, così come è vissuta sia nel matrimonio che nella vita consacrata (PDV 50). È importante che i confratelli custodiscano la stima e l'amore per la vita consacrata e sviluppino atteggiamenti sereni e maturi nei confronti di tutti, uomini e donne.

156. Tutte le comunità e i confratelli conoscano e studino il **Protocollo ispettoriale per la protezione dei minori** (ACG 430 44–47), utilizzandolo come guida pratica nelle diverse attività pastorali. L'ispezione assicura che il Protocollo venga presentato ogni anno a tutte le comunità educativo-pastorali (CG29 39r).

In dialogo con il Signore

157. Con l'aiuto della CIF, l'ispettore fornirà le modalità per aiutare i confratelli a crescere nella **preghiera personale**, con particolare attenzione alla meditazione, ai ritiri mensili e trimestrali e agli esercizi spirituali annuali.

158. I direttori eserciteranno la loro speciale responsabilità per aiutare i confratelli a crescere nel dialogo con il Signore attraverso il **Progetto comunitario e i diversi momenti di animazione comunitaria**. Inoltre, promuoveranno la formazione spirituale per il nucleo animatore della CEP.

159. *La comunità promuova **momenti di preghiera con i giovani e i laici.***

160. *I metodi e gli stili di preghiera, i testi e gli altri sussidi assicurino le **caratteristiche salesiane**, congiungendo la preghiera alla vita apostolica e alla realtà del mondo. Promuovano spontaneità e creatività e sensibilizzino verso forme di preghiera giovanili, popolari e festive.*

161. *Attraverso l'accompagnamento personale, di gruppo e comunitario, i confratelli saranno guidati a prestare attenzione alla preghiera in ogni sua dimensione – personale, comunitaria, liturgica e sacramentale – affinché possano **“fare esperienza” del significato della preghiera salesiana.***

Dimensione intellettuale

162. *Gli studi all'interno della Congregazione sono regolati:*

- dai documenti pertinenti della Chiesa;
- dalle Costituzioni e dai Regolamenti, dai Capitoli generali, dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, da questa Ratio e dai Direttori ispettoriali.

163. *Nella Congregazione, la formazione intellettuale – come tutta la formazione iniziale – è **di competenza diretta del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.***

Questa formazione è curata in modo specifico dal Consigliere per la formazione (C 135), coadiuvato dai Consiglieri Regionali, per poter adempiere ai seguenti compiti:

- promuovere gli studi richiesti dalla natura stessa della Congregazione;
 - supervisionare la preparazione del personale e verificare il Piano ispettoriale di qualificazione;
 - prendere cura dei centri salesiani di studio e del personale che opera in essi;
 - valutare la scelta di centri non salesiani e le affiliazioni dei centri salesiani a istituzioni salesiane e non salesiane.
- L'allegato 8 “Orientamenti circa l'ordinamento degli studi” e 9 “Orientamenti circa gli studi salesiani” offrono riferimenti e criteri per sostenere il cammino formativo delineato.*

164. *I centri di studio e le Facoltà di Teologia, Filosofia e Scienze dell'Educazione che dipendono dalla nostra Congregazione devono ispirarsi, per quanto riguarda gli studenti salesiani, ai criteri e alle direttive di questa Ratio, oltre a rispettare quelli degli organismi ecclesiastici competenti.*

165. *Si favorisca lo studio dell'italiano come strumento per accedere alle fonti, leggere i documenti e facilitare la comunicazione all'interno della Congregazione.*

*Lo studio di **altre lingue** va promosso anche nella misura in cui possono servire alla comunicazione dal punto di vista culturale, pastorale e salesiano.*

A livello ispettoriale

166. *Per garantire l'unità della formazione intellettuale, la **sezione formazione del Direttorio ispettoriale** contenga gli orientamenti e le scelte fondamentali riguardanti gli studi, tenendo conto delle norme della Congregazione, delle esigenze della missione e del contesto ispettoriale; contenga anche le indicazioni sui centri salesiani di studio e indichi le misure per garantire il carattere salesiano di tali centri.*

*Il **Progetto ispettoriale di formazione** definirà in modo più concreto e dettagliato ciò che concerne il curriculum degli studi.*

167. *L'ispettoria elabori il **Piano ispettoriale di qualificazione** dei confratelli, seguendo i criteri indicati dal Direttorio, integrandolo nel Progetto ispettoriale di formazione. Questo Piano va verificato e aggiornato ogni tre anni, quindi trasmesso al Consigliere per la formazione.*

168. *Ad ogni confratello viene offerta **una solida formazione teologica, pedagogica e professionale** che segue le norme stabilite dalla Chiesa e che tiene conto delle diverse forme della vocazione salesiana, e delle esigenze della missione nelle singole ispettorie e contesti.*

169. *Ogni confratello, insieme con i suoi superiori, valuta l'ambito di **ulteriore qualificazione** più adatto alle proprie capacità e alle esigenze dell'ispettoria, dando*

preferenza a ciò che riguarda la nostra missione (R 101).

Durante la formazione iniziale

170. *La **preparazione intellettuale** è un elemento fondamentale della formazione iniziale in tutte le fasi. Essa ha particolare importanza nella programmazione generale e nella gestione del tempo durante il postnoviziato (di almeno due anni), nella formazione specifica dei salesiani che si preparano al presbiterato (quattro anni) e nella formazione specifica dei coadiutori salesiani (almeno due anni).*

171. *Durante la formazione iniziale viene data particolare attenzione **all'impostazione** salesiana degli studi, curando i seguenti aspetti:*

- *la prospettiva fondamentale e unificante della formazione dell'educatore pastore salesiano;*
- *l'effettiva rispondenza dei piani di studio alle esigenze della vita e della missione salesiana;*
- *la presenza di confratelli adeguatamente preparati che, partendo dalla loro specifica competenza, aiutino i confratelli studenti a comprendere l'approccio salesiano agli studi;*
- *la inclusione di materie specificamente salesiane.*

172. *Per quanto riguarda le **materie specificamente salesiane**:*

- *si promuova uno studio graduale e sistematico delle discipline salesiane (storiche, pedagogiche, spirituali e delle linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana), in conformità con quanto stabilito più avanti nell'Allegato 9: Orientamenti circa gli Studi Salesiani;*
- *quando si frequenta un centro salesiano, ordinariamente la responsabilità dell'insegnamento di queste materie è condivisa tra le autorità accademiche e quelle della comunità formativa;*
- *quando si frequenta un centro non salesiano, questo compito è assunto dalla comunità formativa, a meno che non sia gestito dallo stesso centro;*
- *in ogni caso, il Progetto locale di formazione deve includere un programma di studi salesiani.*

I responsabili

173. Il confratello in formazione è il primo responsabile della propria preparazione intellettuale. Pertanto:

- frequenti regolarmente le lezioni e prepari con diligenza seminari, tesi ed esami (Dono 93);
- sia aperto al confronto e alla condivisione in gruppo e partecipi attivamente alle iniziative accademiche e culturali del proprio centro di studi;
- si impegni, con l'aiuto dei docenti, a maturare nella riflessione e ad apprendere un metodo di studio in linea con lo spirito della formazione permanente.

174. Il direttore e gli altri formatori s'impegnino ad accompagnare la formazione intellettuale del confratello, mantenendosi informati, dialogando con le autorità accademiche e realizzando verifiche periodiche.

Sia garantita nella comunità formativa la presenza di confratelli qualificati, possibilmente docenti, che possano aiutare a unificare studi ed esperienza formativa.

175. Il confratello docente, consapevole della sua specifica funzione formativa, mostri interesse per il percorso intellettuale degli studenti e promuova lo sviluppo delle loro capacità, tenendo conto degli obiettivi e delle esigenze pastorali e pedagogiche dell'azione salesiana.

Dia priorità al suo servizio formativo e si aggiorni con costanza riguardo la propria specializzazione.

176. I docenti non salesiani ecclesiastici, religiosi o laici nei centri salesiani siano scelti tenendo conto della loro competenza scientifica e pedagogica, dei criteri e delle condizioni stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione; in particolare si verifichi la loro sintonia con gli orientamenti ecclesiali e la loro testimonianza di vita²⁵.

Riconoscimento legale del curriculum di base e di altri studi

177. Si garantisca che gli studi previsti dal curriculum comune durante la formazione iniziale "siano strutturati in modo da rendere possibile, dove le condizioni lo permettono, il conseguimento di **titoli di studio con valore legale**" (R 84).

178. *Per quanto riguarda la possibilità di **intraprendere altri studi durante la formazione iniziale**, oltre a quelli previsti dal curriculum comune e finalizzati al conseguimento di titoli, si tenga presente l'importanza di garantire in primo luogo le condizioni richieste dalla fase formativa in corso e la priorità di dedicarsi al curriculum di base. In caso di incompatibilità reale, si dia precedenza assoluta all'esperienza formativa.*

Quando è possibile conciliare le esigenze formative con l'impegno in altri studi, il confratello vi si dedichi con responsabilità e sacrificio, e l'ispettore e il direttore assicurino un adeguato accompagnamento e verifiche periodiche.

179. *Quando ai confratelli in formazione iniziale vengono assegnati un certo numero di anni per il conseguimento di titoli di studio, sia civili che ecclesiastici, le ispettorie devono scegliere con prudenza il centro di studio, garantire al confratello un ambiente comunitario adeguato e assicurare un accompagnamento formativo appropriato²⁶.*

Dimensione educativo-pastorale

180. *Ogni comunità **si tiene aggiornata** sulla pastorale giovanile salesiana e sugli orientamenti della Congregazione e della Chiesa.*

181. *Le esperienze educativo-pastorali durante le fasi iniziali della formazione siano adatte alla vocazione specifica del confratello e alla fase formativa raggiunta. Il confratello abbia l'opportunità di conoscere direttamente la pastorale giovanile della propria ispettoria e di quella in cui si sta formando, e di partecipare attivamente alla missione insieme ai laici e ai membri della Famiglia salesiana. È essenziale garantire un accompagnamento pastorale, sia nella CEP che nella comunità formativa, e prevedere la valutazione formativa delle esperienze pastorali.*

Unità e continuità

182. *Poiché la formazione iniziale si svolge sempre più frequentemente in comunità interispettoriali spesso situate in un altro Paese, **l'unità e la continuità del***

percorso formativo vengono supervisionate principalmente dall'ispettore e dal delegato ispettoriale per la formazione. Questo accompagnamento si realizza anche attraverso incontri tra i formatori delle diverse fasi contigue e nelle riunioni della CRF, programmati nel Progetto regionale di formazione.

Le vacanze estive o altri periodi di pausa rappresentano occasioni preziose per conoscere le comunità della propria ispezione e per lavorare insieme ai confratelli. L'ispettore verifichi che queste comunità siano in grado di offrire l'accompagnamento formativo necessario.

4. Note

¹ Alle quattro dimensioni proposte da PDV, VC 71 aveva aggiunto una quinta dimensione carismatica: "Nella dimensione del carisma, infine, si trovano raccolte tutte le altre istanze, come in una sintesi che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti, non solo in quella apostolica, ma anche in quella ascetica e mistica."

² P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* (Roma: LAS, 1984) 301.

³ Sul tema della sessualità, dell'affettività e dell'amore, cfr. A. SINAGOGA and M.A. GARCIA MORCUENDE, *Una pastorale giovanile che educa all'amore* (Madrid: CCS, 2023), specialmente capitolo 3.

⁴ Cfr. Allegato 6.

⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2007*.

⁶ M. McLuhan – Q. FIORE, *Il medium è il massaggio* (Mantova: Corraini, 2011) 100.

⁷ DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE, *Antiqua et Nova. Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana* (2025) 4.

⁸ Progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2025–2031.

⁹ *Antiqua et Nova* 26–35.

¹⁰ Cfr. Ab 2,19: "Ecco, è ricoperto d'oro e d'argento, ma dentro non c'è soffio vitale".

¹¹ Cfr. CG27 64–66.

¹² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (2020) 135.

¹³ C29 23 : “Per noi salesiani lo spirito di famiglia è il modo concreto di praticare l'amore fraterno insegnato da Gesù e il segno più eloquente della presenza di Dio in mezzo a noi”.

¹⁴ “La vita fraterna richiede indubbiamente un'adeguata maturità relazionale, che non può mai essere considerata un dato scontato o acquisito una volta per tutte... La fraternità è allo stesso tempo dono di Dio e laboratorio di umanità: curare la vita fraterna significa favorire una maturazione umana equilibrata e armonica” (CG29 26).

¹⁵ CEI, (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA), *La formazione iniziale in tempo di abusi* (2021) 52–66. L'abuso spirituale si riferisce all'uso improprio della religione o della spiritualità per controllare, manipolare o danneggiare una persona con il pretesto della fede o della guida morale. Questo abuso può assumere la forma di coercizione, proibizione del dissenso, imposizione delle proprie direttive, richiesta di contributi finanziari, rivendicazione dei poteri “spirituali” o abuso delle scritture per giustificare lo sfruttamento. La violazione della riservatezza per screditare, danneggiare o emarginare una persona è anche una forma di abuso spirituale.

¹⁶ C 12; ACG 338 14–19; ACG 354 32.

¹⁷ Cfr. Allegato 8.

¹⁸ FRANCESCO, *Ad theologiam promovendam* (2023) 4.

¹⁹ VG 4c; FRANCESCO, *Ad theologiam promovendam* (2023) 5.

²⁰ F. DI SALES, *Teotimo*, parte 2, cap. 2.

²¹ Cfr. capitolo 8, La specializzazione.

²² Dobbiamo avviare i candidati “alla sensibilità del pastore, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa” (PDV 58).

²³ Sul Movimento salesiano cfr. Carta 3.

²⁴ “La ‘grazia di unità’ è amore che ci pervade dall'alto e costruisce in noi una sintesi organica di molti elementi che accompagnano la carità pastorale” (E. VIGANÒ, *Interiorità apostolica* 83). Il termine “vuole indicare un'energia di mutua e dinamica correlazione di inseparabilità tra i due poli della carità pastorale: Dio e il prossimo” (ibid. 69).

²⁵ Cfr. can. 810 §1; CG24 164; VG 26 §1.

²⁶ Cfr. capitolo 8 La specializzazione.

5 “Non ardeva forse
in noi il nostro cuore
mentre egli conversava
con noi lungo la via,
quando ci spiegava
le Scritture?”
(Lc 24,32)

Camminare insieme: accompagnamento e discernimento

Lectio

Il versetto che apre il quinto capitolo della *Ratio* (Lc 24,32) rappresenta praticamente il culmine del racconto di Emmaus. Con straordinaria forza espressiva, Luca narra il riconoscimento di quel compagno di viaggio come un lento processo che finisce per liberare i precedenti blocchi cognitivi ed emotivi. A tal fine, l'evangelista coinvolge non solo il senso interiore del cuore – che nel corso dell'esperienza si infiamma – ma anche i sensi esterni dell'udito («*ci spiegava le Scritture*») e della vista (vedere senza identificare il viandante, prima; vedere e riconoscere Gesù, seduti a tavola). L'antitesi tra la lentezza nel credere (ἀνόητοι: «*insensati*»; βραδεῖς τῇ καρδίᾳ, «*lenti di cuore*») e l'agitazione interiore (ἡ καρδιά ἡμῶν καιομένη ἦν: «*il nostro cuore ardeva*») sottolinea narrativamente la coesistenza di resistenza e fede nascente.

I due discepoli di Emmaus riflettono come pochi il paradosso dell'esistenza umana e credente: la riluttanza a credere e l'ardore della fede coabitano nello stesso cuore. L'uso ripetuto dell'imperfetto καιομένη ἦν sottolinea, infine, il carattere durativo dell'esperienza: il riconoscimento del Risorto non è immediato ma progressivo e, perché no, lento. I processi umani, in particolare quelli che riguardano le dimensioni più intime della persona – come l'accompagnamento – hanno bisogno del loro tempo.

Meditatio

Le parole del discepolo che esprime i suoi sentimenti più profondi, ancora seduto a tavola a Emmaus, sono ascoltate e condivise solo dall'altro viandante, anch'egli

commensale di quella cena. Non c'è nessun altro. Gesù risorto, appena riconosciuto, «*scompare dalla loro vista*» (ἄφαντος ἐγένετο), in modo misterioso, come poche ore prima aveva incrociato il cammino di quei due.

Questa può essere un'immagine ben riuscita del lavoro dell'accompagnatore spirituale, così come definito nella *Ratio*. Con discrezione e delicatezza cammina al fianco del fratello e lo aiuta a leggere la sua intera vita e la sua esperienza religiosa attraverso le chiavi della fede. Al momento opportuno, inoltre, sa fare un passo indietro e, come il Risorto, scomparire. In questo modo aiuta il fratello a spiccare il volo e ad agire con piena responsabilità e libertà. Sono ormai lontani i tempi in cui l'accompagnamento avveniva in modo più direttivo.

È così che Dio vuole l'essere umano, creato «*per volare e dispiegare tutte le sue potenzialità nella chiamata all'amore*, [capace di] *aprire le ali alla brezza dello Spirito*» (FRANCESCO, *Lettera apostolica Totum amoris est nel IV centenario della morte di san Francesco di Sales*; poco prima, il pontefice riprende dal *Trattato dell'amore di Dio* [2,9,434] una similitudine su alcuni uccellini incapaci di spiccare il volo).

Così reagiscono i due discepoli anonimi: con il cuore infiammato e le ali spiegate riprendono in mano il timone della loro vita e, abbandonata la fuga in avanti – Emmaus –, riconducono i loro passi verso Gerusalemme, «*dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*» (Lc 24,33), la comunità.

Anche quest'ultima si configura come soggetto e ambito privilegiato per l'accompagnamento spirituale secondo lo stile salesiano, così come lo hanno sperimentato i primi salesiani e gli stessi giovani imparando da Don Bosco. Così come il gruppo dei credenti conferma la fede dei due di Emmaus («*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» [Lc 24,34]), è auspicabile che la comunità religiosa e la CEP siano in grado di rafforzare la vita e il discernimento del confratello.

Miguel Ángel Moreno Nuño, SMX – UPS



5. Camminare insieme: accompagnamento e discernimento

Formazione e accompagnamento

183. La vocazione è un processo di risposta alla chiamata di Dio che dura tutta la vita, durante il quale siamo aiutati da diverse persone che ci accompagnano.

Ogni confratello è protagonista della propria formazione, e nessuno può sostituirsi a lui in ciò che, per libertà e responsabilità, gli compete. Tuttavia, il processo formativo non è qualcosa di solitario, né è esclusivamente una relazione io-tu con Dio, poiché Dio si serve della mediazione umana, ponendo fratelli e sorelle accanto a coloro che chiama (VC 66). La formazione va sempre quindi considerata come un cammino accompagnato. Camminiamo insieme, preparandoci così per diventare, a nostra volta, compagni di viaggio per altri.

L'obiettivo di ogni accompagnamento è di assumere i sentimenti di Cristo, di essere trasformati e trasfigurati in Cristo, o, come dice semplicemente San Francesco di Sales, "vivere Gesù". L'obiettivo dell'accompagnamento salesiano è seguire Gesù nella via indicata da Don Bosco, diventando rivelazioni del Padre, segni e portatori del suo amore ai giovani, specialmente quelli più a rischio.

5.1 ACCOMPAGNAMENTO SALESIANO

L'originalità dell'accompagnamento salesiano

184. L'accompagnamento salesiano comporta dimensioni comunitarie, di gruppo e personali. "C'è una complementarità costitutiva tra l'accompagnamento personale e quello comunitario, che ogni spiritualità o sensibilità ecclesiale è chiamata ad articolare in maniera originale"¹.

L'esperienza di accompagnamento del giovane Gio-

vanni Bosco è segnata da figure di grande rilievo (Cottino, Calosso, Maloria, Cafasso ...) che si susseguono provvidenzialmente lungo gli anni della sua formazione e senza interruzione per tutto l'arco della sua vita, anche dopo il 1860, quando muore don Cafasso. L'esperienza da lui vissuta in prima persona, lo abilita a diventare a sua volta l'amico e guida dei giovani che conosciamo. Don Bosco è un esempio compiuto di cosa vuol dire essere "guide guidate"².

Insieme all'educazione d'ambiente e la cura delle Compagnie (i gruppi giovanili del tempo), Don Bosco si preoccupava di coltivare relazioni personali con ciascuno dei suoi ragazzi, in quel clima di crescente confidenza così ben descritto nella Lettera da Roma del 10 maggio 1884. La prassi educativa dell'Oratorio teneva insieme in equilibrio l'approccio formale con quello informale (vedi "la parolina all'orecchio"), l'accompagnamento del gruppo con quello che si gioca nella relazione personale.

Oggi come allora, l'accompagnamento spirituale richiede un intreccio equilibrato che tiene insieme tutte le dinamiche che gli sono proprie: quella comunitaria come quella personale, quella formale come quella informale, in un coinvolgimento dei vari soggetti nella differenza dei ruoli e dei compiti.

Occorre riconoscere all'approccio regolare e strutturato maggiori probabilità di essere trasformativo e fruttuoso, ma è altrettanto vero che senza i vari interventi informali e l'ambiente comunitario verrebbe meno l'efficacia dei momenti formali. "La formazione non riguarda primariamente i programmi e le strutture, ma le persone: è un processo che mira alla crescita dei confratelli nella loro passione per Cristo e per i giovani. Non schemi rigidi, ma relazioni vive" (CG29 29).

La prassi di accompagnamento di Don Bosco

185. Alla tradizione di accompagnamento spirituale che al Convitto seguiva l'ispirazione ignaziana, si aggiunge l'elemento salesiano dell'amicizia. Per Francesco di Sales non c'è accompagnamento spirituale se non c'è vera amicizia³. Ecco allora che "il rapporto tra

formatore salesiano e giovane deve essere improntato alla 'più grande cordialità', perché 'la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori [sic] e i giovani palesano tutto senza timore ..., diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati'⁴.

Don Bosco fece un passo in più: ai rapporti di amicizia e cordialità con i giovani ha aggiunto la dimensione comunitaria e di gruppo⁵.

Il ruolo fondamentale della libertà

186. La libertà è fondamentale per l'accompagnamento spirituale. È l'unico modo per giungere alla verità della persona e renderla protagonista del suo cammino spirituale, aperta all'azione dello Spirito.

Quando la libertà viene ridotta o sostituita da comportamenti che non vanno oltre il livello esterno e formale, l'accompagnamento viene svuotato dall'interno del suo significato e valore. Si può essere fedeli e regolari per i momenti di accompagnamento spirituale personale, ma questi rimangono come un campo vuoto, senza alcun tesoro nascosto al suo interno.

La dinamica fondamentale della grazia e della libertà

187. La dinamica della grazia e della libertà è al centro del processo di accompagnamento. Esso si pone in sintonia con il dialogo tra l'amore del Signore e la libertà di chi è chiamato a rispondere.

Ogni cammino spirituale è il mistero continuo dell'incontro tra due libertà: quella di Dio e quella della persona. La grazia non solo chiama la libertà umana, ma la potenzia e la rende più piena, abilitandola a rispondere. L'Amore chiama all'amore.

Tuttavia, non c'è amore senza libertà, e anche la grazia più grande non toglie la libertà. Dio, che ci ha resi liberi, fa appello alla nostra libertà con delicatezza⁶, e i formatori e gli accompagnatori spirituali seguono questo esempio.

L'accompagnamento è un processo che coinvolge l'intera persona.

188. La vita nello Spirito implica una continua integrazione della persona nella sua totalità, e accompagnare spiritualmente non significa far crescere solo la dimensione religiosa, ma piuttosto integrare tutte le dimensioni della crescita, partendo da quella che le unifica: la vita nello Spirito.

L'accompagnamento, quindi, è globale. Il percorso vocazionale deve promuovere una crescita armonica di tutte le dimensioni della formazione. “Non possiamo, in altre parole, accontentarci della correttezza formale dei comportamenti osservabili dall'esterno, ma dobbiamo aiutare ogni confratello a rileggere il proprio vissuto, per riconoscere alla luce della Parola di Dio le motivazioni autentiche che guidano le sue scelte quotidiane e a maturare una vera docilità all'azione dello Spirito” (CG29 37).

5.2 ACCOMPAGNAMENTO E DISCERNIMENTO

189. La formazione è un processo che dura tutta la vita e si fonda, tra le altre cose, su una relazione di aiuto (accompagnamento spirituale) al servizio del discernimento.

Gli accompagnatori spirituali sono fratelli e sorelle maggiori che ci affiancano nel cammino, aiutandoci a fare una lettura credente della nostra esperienza. Ci aiutano a “vedere” e “comprendere” ciò che non è immediatamente evidente o di cui a volte non siamo consapevoli, a chiarire e approfondire le nostre motivazioni e a volte anche mettendole in discussione.

Il dono del discernimento ci fa crescere in maturità come consacrati: ci rende capaci di leggere la vita alla luce dello Spirito, e di scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina⁷. Questo è particolarmente rilevante quando siamo davanti a passaggi cruciali nella vita o si deve prendere una decisione importante, come quella riguardante la vocazione.

Ma è ugualmente necessario imparare a discernere ogni giorno, per ascoltare la voce dello Spirito e distinguerlo da altre voci del mondo e del male in tutte le sue forme (GE 166), facendo sì che l'esercizio del discerni-

mento, sia personale che comunitario, diventi uno spazio di formazione.

Il discernimento nella vita quotidiana ci aiuta anche “a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predisporne nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni” (GE 169).

Questa comprensione dinamica e olistica richiede alcune caratteristiche pratiche nell'accompagnamento:

- collaborazione con Dio e, quindi, trasparenza e sincerità da parte di chi accompagna e di chi è accompagnato;
- il dialogo come modo di essere e di vivere. La persona accompagnata deve comunicare e aprirsi in modo autentico e sincero con l'accompagnatore, il quale deve rispondere senza monopolizzare o manipolare;
- rispetto per la sacralità di ogni essere umano, per la storia di vita di ciascuno, e per la diversità e unicità di ognuno;
- preghiera di supplica a Dio affinché ci aiuti ad accompagnare e a lasciarci accompagnare, permettendo allo Spirito di guidarci e illuminarci; preghiera di contemplazione e abbandono, affinché sia Lui ad avere l'ultima parola.

5.3 ACCOMPAGNAMENTO COMUNITARIO

190. L'accompagnamento comunitario svolge un ruolo molto importante nella comunicazione vitale dei valori salesiani.

La comunità – non solo quella dei consacrati, ma tutta la CEP – anima e accompagna il cammino vocazionale dei confratelli. È attenta allo sviluppo relazionale, carismatico e vocazionale.

L'impegno quotidiano nella CEP, attraverso la rete di relazioni e il coinvolgimento attivo nell'elaborazione, realizzazione e valutazione del PEPS locale, offre uno spazio privilegiato per una crescita autentica e una formazione permanente intensa.

Per accompagnare la vocazione religiosa salesiana, la Congregazione incoraggia le comunità a redigere il Progetto comunitario; promuove la condivisione fraterna, il discernimento comunitario, la revisione di vita e altre forme strutturate di incontro e partecipazione.

Il ruolo del direttore

Custode dell'identità

191. Il direttore è il custode dell'identità consacrata salesiana. Il suo è un servizio di animazione e di governo nello stile tipico del carisma salesiano. Sa di dover animare e governare in modo collegiale e sinodale, incoraggiando la partecipazione attiva di ogni membro della comunità religiosa e della CEP.

Guida spirituale della comunità

192. Il direttore è la guida spirituale della comunità. La Chiesa raccomanda a coloro che sono chiamati al servizio dell'autorità di prendersi cura, in primo luogo, dei valori fondamentali della consacrazione: "Nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto un'autorità spirituale ... Un'autorità è "spirituale" quando si pone al servizio di ciò che lo Spirito vuole realizzare attraverso i doni che Egli distribuisce ad ogni membro della fraternità, dentro il progetto carismatico dell'Istituto" (FT 13a).

Il compito principale del direttore è costruire, insieme ai confratelli, comunità fraterne dove si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. È quindi fondamentale che il direttore "sia prima di tutto persona spirituale, convinta del primato dello spirituale sia per quanto attiene alla vita personale che per la costruzione della vita fraterna, conscia cioè che quanto più l'amore di Dio cresce nei cuori, tanto più i cuori si uniscono tra di loro" (VFC 50a).

Responsabilità per ogni confratello

193. Il direttore ha anche la responsabilità diretta verso ogni confratello, aiutandolo e accompagnandolo nel realizzare la sua vocazione personale (C 55), e verso la CEP, che anima con paterna sollecitudine affinché diventi lo spazio in cui ogni membro possa realizzare la propria vocazione specifica. I confratelli a loro volta accettano la sua autorità nella fede e collaborano "con un'obbedienza schietta, pronta e fatta 'con animo ilare e con umiltà'" (C 65).

Il direttore si rende disponibile per il colloquio fraterno e cerca di favorirlo. Incoraggia ciascun confratello ad avere un accompagnatore spirituale stabile (CG27 75.2) e dà l'esempio, in modo da essere una guida guidata.

Il direttore si impegna a essere presente e disponibile al servizio dei confratelli.

L'équipe di formatori⁸

194. L'accompagnamento formativo nelle comunità dedicate alla formazione iniziale è frutto di un efficace lavoro di squadra. I formatori accettano il direttore come guida della comunità e maestro di spirito, e si sforzano per costituire insieme a lui un gruppo unito e convinto della comune responsabilità (C 104). In un mondo in cui l'individualismo è così diffuso, i giovani salesiani hanno bisogno di sapere che lavorare insieme è possibile e bello. Hanno bisogno di vedere i loro fratelli maggiori vivere e lavorare insieme.

Garantire la solidità e la qualità della comunità come ambiente di formazione salesiana avrà un impatto molto significativo sul cammino vocazionale e formativo della persona. Per questo motivo, équipe formative consistenti sono fondamentali: formatori preparati, il cui contributo varia a seconda dei loro talenti, esperienze e competenze, nonché ai ruoli e al tipo di accompagnamento offerto (accademico, pastorale, spirituale, ecc.) (CG29 32).

I formatori occupano una posizione centrale, poiché determinano lo spirito e l'efficacia dell'intero lavoro di formazione, sia a livello locale che ispettoriale. La formazione è il loro apostolato più importante. Nelle comunità formative interispettoriali è importante che l'équipe formativa provenga dalle diverse ispezioni coinvolte.

Accompagnamento di gruppo

195. È utile avere un accompagnamento di gruppo, cioè di unità più piccole, all'interno della comunità formativa. Questa pratica appartiene alla tradizione di Don Bosco ed è una dimensione costitutiva della pastorale giovanile salesiana (QdR 123.157–160).

In una certa misura, i diversi tipi di processi di gruppo

(gruppi per anno, gruppi di aggregazione con membri trasversali ai gruppi di anno, gruppi di apostolato, ecc.) possono attenuare e compensare le difficoltà che possono presentarsi in comunità di grandi dimensioni.

Le dinamiche di gruppo hanno sempre un impatto rilevante sui membri che ne fanno parte; quindi, la presenza di un coordinatore con una certa preparazione nell'accompagnamento dei gruppi sarebbe di grande aiuto.

5.4 ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

196. L'accompagnamento personale assume diverse forme durante i processi di formazione iniziale. In questo capitolo si tratterà brevemente del colloquio fraterno con il direttore, dell'accompagnamento spirituale personale e del sacramento della riconciliazione⁹.

Il colloquio fraterno con il direttore

Momento privilegiato di dialogo

197. Uno dei compiti principali del direttore è incoraggiare, esortare e accompagnare ogni confratello nella sua esperienza vocazionale. Un momento privilegiato di dialogo interpersonale è il colloquio fraterno, uno strumento semplice per creare un senso di famiglia e aiutare il confratello a crescere nella fedeltà alla sua vocazione.

Il termine usato da Don Bosco, “rendiconto”, richiama come suo significato il “rendersi conto”. Potremmo dire che è il direttore il primo responsabile del colloquio fraterno. È lui che, come padre, è chiamato a rendersi conto di come stanno i suoi confratelli. Il frutto di questa originale tradizione carismatica trasmessa da don Bosco è la reciprocità, la comprensione e la crescita dello spirito di famiglia. Il colloquio con il direttore è una parte viva nella nostra pedagogia della relazione.

È importante che le relazioni siano caratterizzate da grande cordialità, poiché la familiarità porta all'amore, e l'amore alla fiducia. Quanto più il direttore costruisce con pazienza un clima di fiducia reciproca e di generosa dedizione attorno ai valori centrali del carisma salesiano, tanto più le forme di sostegno personale emergeranno

spontaneamente, senza necessità di formalità o uniformità. Le parole di Papa Francesco sulla pastorale giovanile si applicano anche al colloquio fraterno: “va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell’amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri” (ChV 211).

Con spirito di umiltà e servizio, il direttore prende l’iniziativa per promuovere questa “buona pratica” nello stile salesiano di animazione e governo. Accoglie ogni confratello per quello che è e, come buon pastore, è pronto ad accompagnarlo nel suo cammino di sequela Christi. Tiene conto delle condizioni psicologiche, relazionali e vocazionali del confratello, affinché il colloquio fraterno sia rispettoso ed efficace.

Le Costituzioni chiedono a tutti i confratelli di incontrare “frequentemente” il proprio direttore per il colloquio fraterno (C 70), mentre i Regolamenti specificano che i confratelli in formazione iniziale lo devono fare “una volta al mese” (R 80).

Il colloquio fraterno è custodito da un elevato livello di riservatezza (FSDB 707–712).

Il buon funzionamento della comunità

198. La distinzione che i giovani confratelli fanno tra il colloquio fraterno e l’accompagnamento spirituale personale non diminuisce il valore del primo (GSA 49). Al contrario, aiuta a focalizzarsi meglio sul suo tratto caratteristico, come inteso da Don Bosco: essere uno dei mezzi più efficaci per “promuovere il buon funzionamento della comunità” (C 70).

Quando i confratelli incontrano regolarmente il direttore per il colloquio fraterno, offrono un prezioso contributo all’animazione e al governo della comunità. Il colloquio fraterno diventa così un mezzo per praticare una leadership partecipativa, elemento essenziale nel processo di rinnovamento della vita religiosa.

Accompagnamento spirituale personale

199. La relazione di accompagnamento spirituale personale si sviluppa all’interno dell’accompagnamento comunitario e delle relazioni personali cordiali.

Nell'accompagnamento spirituale personale, ogni confratello è chiamato ad aprire liberamente la propria interiorità all'accompagnatore. Questo tipo di accompagnamento "risveglia il desiderio di rispondere pienamente all'amore di Dio e di portare a compimento ciò che egli ha seminato nella nostra vita" (EG 171).

L'accompagnamento personale è una risorsa permanente per la nostra crescita umana e spirituale. È responsabilità di ogni confratello cercarlo e rimanervi fedele lungo il corso della vita.

Qualità richieste agli accompagnatori

200. Come tutti i confratelli, coloro che offrono il servizio di accompagnamento spirituale devono essere "guide guidate". "Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito... La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliare in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere" (EG 171-172).

Chi si dedica all'accompagnamento spirituale sa quanto sia importante avere un atteggiamento paterno, saper infondere fiducia, ottimismo e speranza, e amare in modo disinteressato, senza aspettarsi nulla in cambio. È auspicabile che l'accompagnatore spirituale sia apprezzato per la sua esperienza di vita, la competenza in scienze psicologiche e pedagogiche, la capacità di discernere i movimenti dello Spirito, nonché per le sue doti di comunicazione, ascolto ed empatia. Egli mette in gioco la qualità stessa del suo essere uomo, credente, consacrato e salesiano.

Oltre alle qualità personali e all'esperienza, è essenziale avere cura di una preparazione e un aggiornamento adeguati. Da qui deriva la necessità di qualificare i confratelli nell'accompagnamento spirituale (DF 103).

Scelta dell'accompagnatore spirituale

201. Nel colloquio fraterno con il direttore, il confratello “parla con fiducia della propria vita e del proprio lavoro e, se lo desidera, anche dello stato della sua coscienza” (C 70). La possibilità che si entri nella sfera tipica dell'accompagnamento spirituale non è preclusa, ma la scelta sta tutta dalla parte di chi viene a confidarsi.

Tutti i confratelli, compresi quelli in formazione iniziale, hanno il diritto di scegliere liberamente il proprio accompagnatore spirituale¹⁰.

Gli ispettori, i direttori e i formatori assicurano una reale libertà di scelta, evitando qualsiasi forma di coercizione, sia esplicita che implicita.

Seguendo lo spirito del Sistema Preventivo, un buon direttore salesiano si impegna a guadagnare la fiducia di coloro che gli sono affidati.

Lo “studia di farti amare” che ci caratterizza e portiamo come distintivo della professione perpetua è un'arte di cui il direttore salesiano è chiamato a diventare esperto, giorno dopo giorno. In questo contesto, molti potrebbero scegliere liberamente il direttore come accompagnatore spirituale, e a loro egli offre volentieri tale servizio.

Per facilitare una scelta veramente libera, l'ispettore (o curatorium) suggerisce i nomi di alcuni confratelli idonei a offrire il servizio di accompagnamento spirituale. I membri del Consiglio locale non saranno inclusi, ma i confratelli rimangono liberi di rivolgersi anche a loro.

Gli ispettori e i curatorium sono tenuti a preparare adeguatamente gli accompagnatori spirituali¹¹.

Durante la formazione iniziale, è ideale che i confessori e gli accompagnatori siano salesiani; tuttavia, il confratello deve avere la possibilità di scegliere uno che non è salesiano, purché conosca il nostro carisma e la nostra spiritualità e possa incontrarlo regolarmente. In un clima di reciproca fiducia, il direttore e l'équipe formativa con discrezione sostengono i confratelli per favorire cammini di accompagnamento fruttuosi. In questa linea il confratello è tenuto a comunicare al proprio direttore il nome del suo accompagnatore spirituale la frequenza degli incontri.

Trasparenza

202. Il confratello ha la responsabilità morale di essere trasparente e di rivelare qualsiasi questione che possa influire sulla sua vocazione. “Nel processo formativo si richiede che il [candidato] si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori” (Dono 45). Il cammino di accompagnamento e discernimento deve essere vissuto nella pienezza della verità e con docilità allo Spirito Santo.

Riservatezza¹²

203. Nell’accompagnamento spirituale è fondamentale creare “uno spazio sacro” in cui si possano condividere emozioni e vissuti profondi con la certezza che sia un ambiente protetto. La riservatezza è indispensabile per assicurare questa sicurezza. Senza una reciproca fiducia, infatti, non è possibile accostarsi alla verità più intima della persona. La riservatezza nell’accompagnamento è regolata da una “deontologia professionale”. Ciò che viene condiviso all’interno dell’accompagnamento non può essere rivelato, a meno che non vi sia un consenso esplicito da parte della persona accompagnata. I casi in cui per un bene maggiore la riservatezza può passare in secondo piano sono rari e ben definiti in un’altra sezione della *Ratio* (FSDB 711–712).

Come da tradizione salesiana, il direttore partecipa al processo di ammissione a livello locale, anche se è accompagnatore spirituale di alcuni confratelli. Tuttavia, non può condividere con il Consiglio le informazioni di cui viene a conoscenza solo durante incontri di accompagnamento spirituale o nel colloquio fraterno, salvo espressa e libera autorizzazione della persona interessata. Non può servirsi di tale informazione nemmeno nelle votazioni segrete del Consiglio.

Visione e obiettivi condivisi

204. È evidente la necessità di una visione e di obiettivi condivisi tra le varie persone coinvolte nei processi formativi, ma soprattutto tra le figure chiave: il direttore,

l'accompagnatore spirituale e il confessore¹³ Il direttore è il primo garante di questa unità. Spetta a lui di trovare il modo adeguato a promuovere una visione comune anche tra coloro che offrono il servizio di accompagnamento e di confessione.

Il sacramento della Riconciliazione

205. Il sacramento della Riconciliazione offre un'esperienza distinta dall'accompagnamento spirituale. Come indicato dalla tradizione salesiana, è consigliabile che durante la formazione iniziale i confratelli abbiano un confessore regolare.

Se i confratelli chiedono al confessore di offrire anche l'accompagnamento spirituale, è importante che entrambi facciano attenzione a distinguere i due momenti, per evitare che l'accompagnamento spirituale diventi una mera formalità.

Data la grande importanza e l'apprezzamento diffuso del ruolo del confessore, le ispettorie sono chiamate a investire nella preparazione e nella qualificazione dei confratelli per questo ministero. I confratelli stessi sono invitati a riconoscere l'importanza di questo servizio e a essere pronti a offrirlo.

I confratelli godono della massima libertà nella scelta del proprio confessore, sia all'interno che all'esterno della comunità. Se il confessore stabile non è salesiano, è importante che conosca bene il nostro carisma e la nostra spiritualità.

5.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

Accompagnamento comunitario

206. L'ispettore/curatorium assicura la qualità dell'accompagnamento comunitario attraverso una preparazione accurata e la nomina dei direttori e degli altri membri dell'équipe formativa (CG29 39j, m). Inoltre, valuta attentamente il Progetto locale di formazione e garantisce la continuità del processo formativo.

Nelle comunità interispettoriali, il Consigliere regionale, come presidente del curatorium, garantisce che le équipe formative siano composte da salesiani provenienti dalle diverse ispettorie membri del curatorium. Gli ispettori siano generosi nell'invio dei confratelli adatti e preparati.

207. Il direttore è “guida della comunità e maestro di spirito” (C 104). È suo compito guidare l'animazione spirituale, formativa e pastorale della comunità attraverso la sua presenza, l'esercizio paterno dell'autorità, le riunioni del Consiglio e dell'Assemblea dei confratelli (C 178–186), conferenze e incontri (R 176), l'elaborazione del Progetto comunitario (CG25 72) o del Progetto locale di formazione (C 44b; R 4b.5), la celebrazione del giorno della comunità, le esortazioni pubbliche e private, la buona notte quotidiana (R 49) e il colloquio fraterno (C 70; R 80).

Con l'aiuto dei formatori, il direttore assicura l'accompagnamento delle riunioni dei diversi gruppi all'interno della comunità formativa.

Accompagnamento personale

208. Ogni salesiano elabora il proprio **Progetto personale di vita**, verificandolo periodicamente con l'accompagnatore spirituale.

209. Il direttore è sempre disponibile per il **colloquio fraterno** con i confratelli. “I confratelli in formazione iniziale faranno una volta al mese il colloquio con il superiore, previsto dall'articolo 70 delle Costituzioni” (R 80).

210. Il direttore garantisce la **libertà nella scelta**

dell'accompagnatore spirituale. Se richiesto, egli si rende disponibile per questo servizio. In dialogo con il direttore o l'ispettore, i confratelli possono rivolgersi ad altre persone per l'accompagnamento spirituale.

Al direttore spetta, comunque, la responsabilità complessiva della formazione. Il confratello abbia con lui un rapporto di fiducia e apertura.

211. Per facilitare la libera scelta dell'accompagnatore spirituale, l'ispettore (o il curatorium) presenterà **i nomi di alcuni salesiani** (presbiteri e coadiutori) disponibili per questo servizio. I membri del Consiglio locale non saranno inclusi, ma i confratelli sono liberi di rivolgersi a loro. In alternativa, possono scegliere un'altra persona, previa consultazione con l'ispettore o il direttore, a condizione che sia familiare con il carisma e la spiritualità salesiana e che sia possibile incontrarla regolarmente. Durante la formazione iniziale, l'accompagnamento spirituale via internet può essere contemplato solo come un'eccezione; non deve diventare una pratica ordinaria.

212. Nel noviziato l'accompagnatore spirituale è il maestro dei novizi (can. 650 §2; C 112).

213. Come previsto dal diritto canonico, i confratelli hanno piena libertà nella scelta del confessore. Durante il periodo di formazione iniziale, si consiglia che il **confessore stabile** sia un salesiano; se non lo è, deve conoscere bene il carisma e la spiritualità salesiana.

214. Il maestro dei novizi e il direttore non devono ascoltare le **confessioni sacramentali** dei novizi o dei confratelli in formazione iniziale che risiedono nella stessa casa, a meno che questi non lo richiedano liberamente in casi particolari (can. 985).

5. Note

¹ DF 95. Nella Esortazione post-sinodale, Papa Francesco osserva che la Chiesa sta crescendo nella consapevolezza che è l'intera comunità ad evangelizzare i giovani (ChV 202).

² “Guide guidate”: Papa Francesco, omelia Santa Messa in occasione della Giornata per la Vita Consacrata –2 febbraio 2015.

³ E. ALBURQUERQUE FRUTOS, “San Francesco di Sales come direttore spirituale”, AS 29.

⁴ A. GIRAUDO, “Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari...”, AS 154.

⁵ Cfr. QdR cap. 5: la CEP è animata dall'accompagnamento dell'ambiente, del gruppo e di ogni persona.

⁶ FRANCESCO, *Totum amoris est* (2022).

⁷ CIVCSVA, Il dono della fedeltà la gioia della perseveranza. “*Manete in dilectione mea*” (Gv 15,9). Orientamenti (2020) 3.

⁸ Cfr. FSDB 231–232.

⁹ Cfr. FSDB 67 (l'accompagnamento pastorale); 716–719 (le valutazioni personali periodiche – scrutini); e 721–730 (l'accompagnamento psicologico).

¹⁰ PC 14. Cfr. SCRSI, *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980) 11; can. 630 §1; e PI 63.

¹¹ Cfr. R 79. Cfr. *La dimensione contemplativa della vita religiosa*,¹¹ e PI 63.

¹² Cfr. FSDB 707–712.

¹³ Cfr. OT 5; PI 32; PDV 66; DES 29–32; Dono, Introduzione sezione 3.



6 “Se ti chiamerà, dirai: ‘Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta’.” (1Sam 3,9)

Camminare insieme nella Chiesa e nella Congregazione Lectio

La chiamata di Samuele è un racconto vocazionale in cui Dio fa udire la sua parola in un contesto complicato, a un giovane che non lo conosceva; il giovane risponde e così nasce il profetismo in Israele. Sappiamo che Samuele dormiva quando il Signore lo chiamò; credeva che fosse Eli a chiamarlo e andò da lui. Eli si rese conto che chi chiamava il giovane era il Signore e gli consigliò di rispondere e di mettersi a completa disposizione. Samuele obbedì dicendo: *«Parla, Signore, perchè il tuo servo ti ascolta»*.

Samuele non conosceva ancora il Signore, ma questo non è un impedimento per essere chiamati. Infatti, Dio lo chiamò quattro volte: le prime due (vv. 4 e 6) preparano la sua conoscenza; le altre due (vv. 8 e 10), con l'aiuto di Eli, lo preparano all'incontro con lui e alla missione.

Meditatio

La citazione *«E se Egli ti chiama, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»* introduce anche la sezione delle *Costituzioni Salesiane* sulla formazione iniziale (C102-108), che affronta la complessità e l'unità della formazione, le comunità formatrici, il ruolo dei formatori, il curriculum formativo, l'incorporazione nella Società e i periodi di formazione. Da parte sua, la *Ratio* incornicia con questa citazione il capitolo 6, ampliando il senso personale e comunitario dell'accompagnamento ai livelli formativi ispettoriali,

regionali e mondiali della Congregazione e della Chiesa.

Sebbene l'atteggiamento fondamentale di ogni percorso vocazionale e formativo sia l'ascolto aperto a Dio, nella storia di Samuele questo ascolto non nasce spontaneamente, ma scaturisce dall'accompagnamento, dalla ricerca e dal discernimento. Samuele riconosce la voce di Dio grazie alla mediazione di Eli. Il racconto mostra che Dio chiama un giovane, ma chiama anche chi lo accompagna e si avvale della sua mediazione. Da ciò comprendiamo che i giovani hanno bisogno di essere accompagnati per riconoscere quella chiamata e che tale accompagnamento si concretizza in persone, processi e interventi. Si manifesta così una verità fondamentale per la Chiesa e per il carisma salesiano: la vocazione nasce da un processo di ascolto che richiede delle mediazioni per essere accompagnato e riconosciuto. La *Ratio* lo precisa ricordandoci che la vocazione e il percorso di crescita del salesiano si sviluppano all'interno di una rete di relazioni nella Chiesa e nella Congregazione, dove ciascuno si assume la responsabilità del proprio processo formativo e si lascia accompagnare dagli altri.

Samuele ci insegna anche che Dio non chiama solo coloro che già lo conoscono. Samuele «*non aveva ancora conosciuto il Signore*» quando fu chiamato. La chiamata di Dio può manifestarsi anche in mezzo alla confusione o alla ricerca. La risposta di Samuele getta una luce particolare sulla nostra missione tra i giovani: ascoltarli, camminare con loro e aiutarli a discernere la loro vita è parte integrante della missione salesiana. Oggi, come ai tempi di Samuele, Dio continua a chiamare; per questo ogni salesiano è invitato a essere come Samuele, che ascolta, e come Eli, che aiuta ad ascoltare.

Francisco Cervantes Huitrón, MEG



6. Camminare insieme nella Chiesa e nella Congregazione

215. Oltre all'accompagnamento personale e comunitario, esistono altre forme di accompagnamento e sostegno nel processo di formazione, sia nella Chiesa che nella Congregazione a livello locale, ispettoriale, regionale e mondiale.

6.1 NEL GREMBO DELLA CHIESA E DELLA CONGREGAZIONE

216. La Chiesa, “generatrice ed educatrice di vocazioni” (PDV 35), è il grembo in cui si sviluppa ogni vocazione e cammino formativo.

Ogni salesiano, pur emettendo la sua professione religiosa in una determinata ispezione, sa di appartenere prima di tutto alla Congregazione, impegnandosi “a vivere nella Società salesiana in fraterna comunione di spirito e di azione” (C 24; cfr. Dono 126). Tutto il processo formativo è un dialogo costante tra il confratello e la Congregazione Salesiana nelle sue diverse mediazioni.

6.2 LA PERSONA

La responsabilità personale nella formazione

217. “Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione” (C 99; PDV 69) all'interno della rete di relazioni in cui essa avviene. Accoglie volentieri coloro che lo accompagnano e, allo stesso tempo, si impegna ad essere uno strumento di crescita per i fratelli e per la comunità. Riconosce la Regola di vita come punto di riferimento, approfondisce la conoscenza di sé, coltiva i diversi aspetti della propria persona e si impegna a diventare strumento duttile nelle mani del Signore per il compimento della missione. Assume l'ascesi e affronta le sfide che comporta la fedeltà alla vocazione.

Il progetto personale di vita¹

218. Elaborare e seguire un Progetto personale di vita aiuta a tenere viva la propria risposta vocazionale, dove ‘risposta’ significa assunzione di responsabilità, adesione alle Costituzioni come pure ai vari progetti espressione del carisma e della missione (CG25 14.31). Per dare più concretezza ed efficacia al Progetto personale, questo sarà parte del confronto con l’accompagnatore spirituale e, se lo si desidera, anche con il direttore della comunità (CG25 62).

6.3 LIVELLO LOCALE

La comunità religiosa e la CEP

La comunità religiosa salesiana

219. “Il naturale ambiente di crescita vocazionale è la comunità, dove il confratello s’inserisce con fiducia e collabora con responsabilità. La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice: essa per questo deve continuamente progredire e rinnovarsi” (C 99).

“L’assimilazione dello spirito salesiano è fondamentalmente un fatto di comunicazione di vita” (R 86), il cui contesto naturale è la comunità, locale e ispettoriale. Don Bosco ha curato le relazioni personali, ma era soprattutto il formatore di un ambiente ricco di rapporti e di figure educative esemplari, di proposte e di stimoli. La comunità di Valdocco, ispirata al Sistema Preventivo, era un ambiente che accoglieva, orientava, accompagnava, stimolava ed esigeva. La formazione non è mai a senso unico: per sua natura, è sempre relazionale. I giovani confratelli sono protagonisti nei propri processi di formazione.

La CEP

220. La comunità salesiana locale, che fa parte del nucleo animatore della CEP, è chiamata a testimoniare la vita religiosa, sostenere l’identità carismatica della CEP ed essere centro di comunione e partecipazione².

La nuova versione dell'articolo 5 dei Regolamenti (CG29 delibera 9) chiarisce la posizione della comunità salesiana nella CEP: "Il suo nucleo animatore è composto da un gruppo di persone che si identificano con la missione ecclesiale, il sistema educativo di Don Bosco e la sua spiritualità. Il suo punto di riferimento carismatico è la comunità religiosa" (R 5). Si tratta di un mandato affidato alla comunità di carattere eminentemente formativo, sia al suo interno - chiamata a radicarsi e rinnovarsi nel carisma - che all'esterno - così da essere un importante ed efficace punto di riferimento. La CEP svolge un ruolo significativo nella formazione: stimola il salesiano a testimoniare la sua esperienza di persona consacrata, mentre riceve la ricca testimonianza di vita e di fede dei laici. Offre esperienze di formazione permanente attraverso la vita quotidiana di ascolto e discernimento, di progettazione, attuazione e valutazione, così come momenti formali di formazione congiunta.

Progetto comunitario³

221. Ogni anno la comunità locale elabora un Progetto comunitario, uno strumento per dare consistenza "alla capacità di 'vivere e lavorare insieme', superando la progressiva dispersione del lavoro individuale ed il rischio della frammentazione" (CG25 72).

Distinto dal PEPS, il Progetto comunitario riguarda principalmente la comunità religiosa salesiana e si realizza anzitutto come un esercizio annuale sulla vita comune e sulla crescita vocazionale. L'attuazione del Progetto viene verificata periodicamente, soprattutto al termine dell'anno.

Progetto locale di formazione⁴

222. Nelle comunità formative iniziali, il Progetto comunitario assume la forma del Progetto locale di formazione, elaborato in modo sinodale da tutti i membri della comunità (GE 166-175; CG28 37), approvato dall'ispettore / curatorium e verificato periodicamente.

Il Progetto si focalizza sulla formazione integrale

del salesiano, considerando le varie dimensioni della nostra vita consacrata nelle sue due forme. Si presta particolare attenzione alla crescita sia dei formandi sia dell'équipe formativa, coinvolgendo anche i membri della CEP, della Famiglia salesiana e altri religiosi o laici / laiche impegnati nel processo formativo⁵.

La comunità formativa

223. Durante il periodo di formazione iniziale, la Chiesa richiede che i candidati “risiedano in comunità dove non deve mancare nessuna delle condizioni richieste per una formazione completa: spirituale, intellettuale, culturale, liturgica, comunitaria e pastorale” (PI 27) e, come indica Vita consecrata, anche umana, carismatica e consacrata (VC 71). “La formazione iniziale si realizza ordinariamente in comunità strutturate appositamente a tale scopo” (C 103). Una comunità formativa può essere ispettoriale, interispettoriale o internazionale. Quando è associata a un centro di studi, i Regolamenti la definiscono come studentato (R 96, 98).

La comunità formativa, “più che un luogo, uno spazio materiale, deve essere un luogo spirituale, uno stile di vita, un'atmosfera che favorisce e assicura un processo di formazione” (PDV 42). È una famiglia unita in cui i formandi e i loro formatori cercano di rivivere “l'esperienza formativa che nostro Signore ha riservato ai Dodici” (PDV 60), per diventare discepoli missionari, segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani⁶.

Quando, a causa di circostanze particolari, un confratello in formazione iniziale (come un missionario ad gentes) non può entrare in una comunità formativa, l'ispettore deve garantire che sia inserito in una comunità capace di accompagnarlo nel raggiungimento degli obiettivi della sua fase formativa. Deve inoltre assicurarsi che frequenti un centro studi preferibilmente con la presenza di altri religiosi, con l'autorizzazione del Consigliere per la formazione.

La rete di relazioni

224. Ogni processo formativo si sviluppa all'interno di una rete di relazioni che coinvolge formatori, pari e altri.

La comunità incoraggia la custodia di amicizie capaci di essere un luogo di aiuto e sostegno nel cammino formativo attraverso la testimonianza, la condivisione e il servizio. Le comunità multiculturali e internazionali offrono importanti opportunità di arricchimento reciproco.

La comunità formativa mantiene anche un contatto significativo con le famiglie di ogni confratello, cercando di coinvolgerle nei processi formativi con discrezione e rispetto. Inoltre, coltiva un atteggiamento di accoglienza e di apertura verso i membri della Famiglia salesiana e della CEP.

“La formazione iniziale dei confratelli dovrà già includere esperienze condivise con i laici, proporzionate agli obiettivi delle singole tappe di maturazione, e favorire l’apporto specifico che essi possono dare ad una sana crescita vocazionale” (CG29 49).

Condizioni per l’esperienza di formazione

225. La comunità formativa assicura le condizioni necessarie per personalizzare l’esperienza formativa. A tal fine, vengono attivati diversi percorsi e utilizzati vari strumenti: tempi di silenzio e riflessione, preghiera personale, coinvolgimento nell’elaborazione del Progetto della comunità formativa, assegnazione di diverse responsabilità all’interno della comunità, partecipazione a lavori di gruppo e altre forme di interazione, accompagnamento personale e strumenti di autovalutazione.

Anche una comunità che accoglie confratelli tirocinanti è una comunità formativa. È, quindi, responsabilità dell’ispettore garantire un accompagnamento adeguato, insieme a tutte le condizioni necessarie per assicurare che l’esperienza sia formativa.

L’orario giornaliero e la distribuzione delle attività quotidiane sono strutturati con sufficiente flessibilità, in modo da permettere ai confratelli in formazione iniziale di sfruttare al meglio il tempo a loro disposizione e di coltivare lo spirito di iniziativa.

Consistenza della comunità

226. Per promuovere la vita fraterna e offrire una formazione di qualità è utile che la comunità abbia una certa forza numerica e non sia né troppo grande né troppo piccola. Non è però solamente il numero in sé che genera o limita la qualità, quanto l'instaurarsi di relazioni interpersonali significative, il coinvolgimento e protagonismo di ogni membro, la realizzazione di autentici cammini di accompagnamento spirituale personali e comunitari e la proposta di esperienze educativo-pastorali valide.

Le comunità formative interispettoriali possono essere una buona scelta per seguire effettivamente questi criteri, ottimizzando le risorse, assicurando équipe formative di qualità e numeri formativamente sostenibili.

Valutazioni personali periodiche

227. Le valutazioni personali periodiche (scrutini) sono una forma di accompagnamento di competenza del Consiglio locale. Ci si ferma a considerare il cammino fatto e si offre un aiuto, notando aspetti promettenti di crescita o aree a cui porre attenzione, incoraggiando, affermando e correggendo con la carità e la franchezza che fanno parte dello spirito salesiano. Il primo da coinvolgere in questo processo è il giovane stesso in formazione. Il Consiglio provvede a coinvolgere altre figure come la comunità formativa, i docenti e i laici impegnati nei processi formativi e nella CEP (cfr. FSDB 719).

Sarà cura del delegato ispettoriale per la formazione e dei direttori di aiutare formatori e formandi a distinguere chiaramente questo strumento di aiuto personale dal processo giuridico coinvolto nelle ammissioni e nei giudizi ad esse connessi (FSDB 716-719).

Nel caso di comunità formative interispettoriali, le valutazioni personali periodiche siano oggetto di confronto effettivo e franco tra il direttore e l'ispettore a cui il candidato o il confratello fa riferimento.

Il direttore

228. Il direttore ha il “compito essenziale di animatore spirituale della comunità, formatore, e presidente della carità” (CG21 53). Egli favorisce lo spirito di collaborazione all’interno dell’équipe dei formatori e coordina i ruoli.

Convinto del valore formativo dell’ambiente, si impegna a creare un clima ricco di valori salesiani. Offre accompagnamento comunitario e personale, indirizzando l’impegno di tutti verso un progetto comune in sintonia con il Progetto ispettoriale.

Aiuta ogni confratello a comprendere e vivere appieno la fase formativa in cui si trova, mantenendo con ciascuno un dialogo frequente e cordiale. Attraverso questi momenti di condivisione, il direttore diventa consapevole delle situazioni specifiche di ciascuno, dei punti di forza ed elementi di debolezza, formulando proposte chiare ed esigenti, indicando obiettivi adeguati, offrendo sostegno e orientamento nei momenti di difficoltà e verificando insieme il cammino formativo. Con il suo Consiglio, contribuisce al discernimento vocazionale, soprattutto nei momenti periodici di verifica e al tempo delle ammissioni, attento alla specificità e differenza tra questi due tipi di processi (FSDB 716–719).

Lo stile salesiano dell’autorità

229. Nello spirito del Sistema Preventivo, il direttore esercita il servizio dell’autorità in modo paterno e fraterno.

Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la auctoritas indica la capacità di far crescere; non esprime l’idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa (DF 71).

Vissuto in questo modo, l’autorità acquisisce un’autorevolezza superiore a quella che si potrebbe ottenere ricorrendo solo alle “fredde regole” (Lettera da Roma 1884). Nella Chiesa, l’autorità è sempre una potestas,

esercitata in nome di un altro; non è mai un potere assoluto. “Questo servizio è rivolto a promuovere la carità, a coordinare l’impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzata la nostra missione” (C 121).

Colloquio fraterno, accompagnamento spirituale personale, accompagnamento formativo

230. Il direttore incontra ogni mese i confratelli in formazione iniziale per il colloquio, e si rende disponibile per l’accompagnamento spirituale personale, qualora richiesto.

Per coloro che devono affrontare momenti importanti di discernimento vocazionale, il direttore rimane un punto di riferimento fondamentale, anche se non è il loro accompagnatore spirituale⁷.

L’équipe dei formatori

Profilo dei formatori

231. I formatori sono persone di solida spiritualità salesiana, che trasmettono con passione l’amore per Don Bosco e la vocazione salesiana, e possiedono un’adeguata esperienza nel lavoro educativo-pastorale salesiano.

Per facilitare una formazione integrale è indispensabile un gruppo affiatato di formatori “che sappiano lavorare in équipe, sotto la guida e la responsabilità del Direttore” (CG28 27; cfr. Dono 132). I membri dell’équipe si completano a vicenda grazie ai loro diversi talenti, esperienze e competenze.

L’équipe formativa deve essere consapevole di essere mediatrice dell’azione di Dio, riconoscendo che la formazione è un processo relazionale e reciproco.

È richiesto ai formatori “uno sguardo attento ed affinato da una buona conoscenza delle scienze umane per andare al di là delle apparenze e del livello superficiale delle motivazioni e dei comportamenti ed aiutare [il candidato] a conoscersi in profondità, ad accettarsi con serenità, a correggersi e a maturare partendo dalle radici reali, non illusorie, e dal ‘cuore’ stesso della sua persona” (DES 57).

I formatori sono chiamati ad aiutare i loro fratelli a discernere l'azione di Dio e i segni della sua volontà, e a guidarli nelle vie del Signore, sia attraverso le parole che con la testimonianza coerente della loro vita consacrata.

Con una visione positiva e critica della cultura e un'attenta lettura dei problemi sociali, essi favoriscono la contestualizzazione del processo formativo⁸.

Costituzione dell'équipe

232. I formatori devono essere scelti con grande attenzione⁹. Non è sufficiente disporre di persone dotate e qualificate: è di fondamentale importanza che siano in grado di armonizzarsi in un'équipe capace di creare un ambiente formativo positivo.

È importante includere sia salesiani coadiutori che presbiteri. Molto importante è anche la presenza di giovani confratelli che, mentre portano avanti fasi iniziali della loro formazione, danno un contributo importante nell'accompagnare e sostenere il cammino vocazionale salesiano di altri dopo di loro (cfr. C 46). Qualora si tratti di giovani salesiani che svolgono il loro tirocinio pratico in una casa di formazione iniziale "l'ispettore si impegna a far sì che possa[no] vivere anche un'altra esperienza, preferibilmente a contatto con giovani a rischio" (FSDB 510).

Nelle case di formazione interispettoriali, è auspicabile la presenza di formatori provenienti da diverse ispettorie.

I confessori e gli accompagnatori spirituali svolgono un ruolo importante nei processi di formazione (FSDB 198–205). Essi condividono una visione comune della formazione sotto la guida del direttore e in linea con il Progetto di formazione approvato dall'ispettore / curatorium.

Anche i docenti dei nostri centri di studio ricoprono un ruolo fondamentale nella formazione: non sono solo insegnanti, ma anche formatori.

È particolarmente utile che nell'équipe formativa in senso lato siano presenti laici, sia uomini che donne con esperienza e competenza¹⁰, specialmente quando sono corresponsabili della missione o membri della Famiglia salesiana (CG29 49; cfr. FSDB 249–251).

Formazione dei formatori

233. Il direttore e l'équipe di formatori nelle comunità formative siano specificamente preparati, soprattutto per l'accompagnamento spirituale.

Non basta il “buon senso”; serve una capacità di discernimento affinata da una buona conoscenza delle scienze umane per andare al di là delle apparenze e aiutare il formando “a conoscersi in profondità, ad accettarsi con serenità, a correggersi e a maturare...” (DES 57).

L'adeguata preparazione dei formatori è uno dei compiti più importanti della Congregazione. È fondamentale che tutti siano convinti della necessità di una preparazione specifica per il loro servizio. Gli ispettori e i curatorium sono responsabili di questa formazione e i formatori si rendono disponibili a seguire la preparazione richiesta¹¹.

Diversi elementi nella formazione dei formatori

234. Chiamati a svolgere un compito delicato a beneficio dei confratelli in formazione iniziale, i formatori, consapevoli delle proprie fragilità, sono i primi a dover curare la propria crescita integrale e formazione.

La formazione dei formatori comprende tre aspetti principali: i contenuti, le competenze e la persona del formatore.

Per quanto riguarda i contenuti, oltre a una solida formazione filosofica e teologica di base, i formatori dovrebbero caratterizzarsi per la familiarità con il carisma salesiano e una grande sensibilità per le sfide della cultura contemporanea: la questione antropologica, il fenomeno delle migrazioni, le sfide della scienza e delle nuove tecnologie, la crisi ecologica e i problemi ambientali, lo sviluppo sostenibile e gli stili di vita, i diritti umani e loro fondamento nel Vangelo, il pluralismo e il dialogo interreligioso, ecc. Di grande importanza è anche la sintonia con la missione educativa-pastorale che si porta avanti nel contesto ecclesiale e sociale dove la comunità è ubicata e nella misura del possibile nei contesti da cui provengono i confratelli in formazione iniziale, oltre alle competenze in ambiti della missione salesiana acquisite

in precedenti esperienze. Per quanto riguarda le competenze, sono preziosi tutti i corsi che aiutano a sviluppare le capacità di ascolto, “feedback”, “counselling”, accompagnamento, ecc.

Soprattutto, però, è necessaria un’attenzione alla persona del formatore: un tempo di formazione prolungata e di revisione radicale dei temi formativi, un accurato esame della stessa persona del formatore, una rielaborazione dell’esperienza personale, pastorale e formativa del formatore, esercitazioni pratiche condotte con l’aiuto di un supervisore e periodi di rinnovamento spirituale (DES 70–71).

La formazione dei formatori non richiede necessariamente un titolo universitario, ma i corsi offerti, ad esempio, dall’Università Pontificia Salesiana, rimangono valide opzioni.

Crescita affettiva

235. Particolare attenzione va data alla crescita affettiva e psicologica dei formatori. Si tratta di riconoscere e gestire le proprie emozioni, lavorando sui propri problemi, sulle incoerenze e sui comportamenti immaturi o controproducenti, e valorizzando i propri punti di forza e le proprie competenze. È particolarmente sano il contatto con un formatore equilibrato e libero. Al contrario, dinamiche affettive non integrate, che creano favoritismi, possessività, rivalità, compensazioni affettive e anche vendette, hanno effetti negativi nefasti.

Il Sistema Preventivo

236. I formatori sono chiamati a vivere il Sistema Preventivo come una pedagogia della libertà. Tra formatori e formandi si instaura una relazione caratterizzata da fraternità e libertà. Per il formatore, il Sistema Preventivo si concretizza in un esercizio di paternità che guida la persona verso una crescente autonomia, una vita spirituale sana, uno sviluppo completo e pieno, una relazione equilibrata e rispettosa. Questo atteggiamento incoraggia il formando ad ascoltare, comprendere e avere fiducia nelle proposte del formatore, anche quan-

do risultano esigenti. Chi accompagna ha il compito di osservare, illuminare e orientare, per capire dove lo Spirito sta conducendo la persona, senza mai imporre, ma sempre a servizio della sua libertà.

Rispetto per differenze culturali

237. Le strutture formative interispettoriali o internazionali richiedono formatori consapevoli che il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale ma che, restando pienamente se stesso, assume “il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto”¹².

La via concreta verso questa convinzione passa attraverso la persona del formatore, la sua interiorità, la sua capacità di elaborare il suo modo di porsi di fronte a ciò che è “diverso”.

È attraverso la persona del formatore che tutto ciò diventa vero e concreto: se il formatore ha una forza interiore e ha lavorato sulle proprie reazioni a ciò che è “diverso”, disporrà di un ponte sicuro verso l’esperienza dell’altro. Nella fede troverà un aiuto per crescere nella convinzione fondamentale che siamo fratelli tutti e, con Don Bosco, potrà dire: “Basta che siate giovani, perché io vi ami assai” (C 14).

Il mondo digitale

238. La nuova cultura in costante evoluzione generata dalla tecnologia digitale richiede un impegno di inculturazione anch’esso nuovo. Se vale per ogni ambito di presenza e impegno ecclesiale, tanto più diventa ineludibile nel campo della formazione. Non vi sono percorsi facili e ben definiti e i primi chiamati a rispondervi sono i formatori (FSDB 98–103; CG29 69h).

Formazione di accompagnatori spirituali¹³

239. La Congregazione si impegna nella formazione di accompagnatori. Il primo passo fondamentale è che il formatore abbia vissuto personalmente l’esperienza di essere accompagnato¹⁴. I corsi di formazione all’accompagnamento spirituale valorizzeranno ciò che è già stato appreso in questa esperienza (CG29 29, 39t).

Formazione continua dei formatori

240. La vita quotidiana è una vera scuola di formazione permanente per i formatori. Questa si realizza attraverso momenti individuali di preghiera, studio e riflessione; tramite la condivisione personale e le diverse forme di accompagnamento; attraverso incontri dedicati alla programmazione, riflessione e condivisione, e così via.

Non meno importante è la sintonia e l'inserimento nel mondo ecclesiale e sociale, con la sensibilità educativa e pastorale salesiana che qualifica l'identità carismatica che si è chiamati a vivere e trasmettere. Va coltivato l'interesse e la familiarità con Progetti Educativi Pastoralis Ispettoriali e locali, esperienze del Movimento Giovanile Salesiano, lavoro corresponsabile di salesiani e laici con giovani lavoratori, universitari, migranti, giovani in situazioni di vulnerabilità, a seconda dei contesti in cui si è inseriti.

I formatori necessitano di una supervisione, sia individuale che di gruppo, per migliorare il loro servizio. Tale supervisione viene solitamente fornita dagli esperti, ma può anche essere svolta tra pari o in gruppo.

Psicologi e altri professionisti nel campo delle scienze umane sono da valorizzare per la formazione dei formatori non solo individualmente ma anche come gruppo. Sono utili anche corsi di aggiornamento specifici. La condivisione delle esperienze con altri formatori, sia salesiani che di altre congregazioni religiose, può rivelarsi preziosa.

Le Commissioni ispettoriali e regionali per la formazione danno il loro contributo alla formazione permanente dei formatori.

Supervisione di accompagnatori spirituali e formatori

241. La supervisione nell'accompagnamento spirituale aiuta la guida a essere più competente nel proprio ruolo, con maggiore consapevolezza su aspetti da migliorare e sulle sfide che questo tipo di ministero presenta, e guardando con sincerità agli atteggiamenti, alle abitudini e alle aspettative che plasmano il

suo modo di accompagnare gli altri.

La supervisione di solito si concentra su tre aree principali: (1) sviluppare le competenze, la fiducia e l'efficacia complessiva della guida; (2) aiutare la guida a mantenere un sano equilibrio tra vita e ministero, offrendo spazio per elaborare sentimenti ed esperienze e facendo attenzione a tensioni emotive e al rischio di burnout; (3) assicurare che il servizio della guida resti solido, etico e spiritualmente sano – dando crescenti garanzie per assicurare l'integrità che questo servizio richiede. Possono anche essere presi in considerazione casi particolari, ma soprattutto quando la guida si sente incerta o confusa.

La supervisione fa parte della crescita e della formazione continua della guida. Non è necessario chiedere il permesso agli accompagnati, poiché la loro identità e i loro dati personali non vengono mai rivelati.

Quanto detto qui a proposito delle guide spirituali può essere applicato in modo analogo anche ai formatori in generale.

Il centro di studio

Centro di studio salesiano

242. Un centro studi salesiano offre una formazione intellettuale orientata e caratterizzata a tutti i livelli dalla missione salesiana, rappresentando una risorsa preziosa non solo per gli studenti, ma anche per l'ispettoria o il gruppo di ispettorie coinvolte e per la Chiesa locale. Il centro, per quanto possibile, sia aperto anche a esterni, siano essi religiosi o laici (R 83–86).

Un centro studi può essere dotato o meno di personalità giuridica. La personalità giuridica pubblica canonica viene concessa dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e la forma di governo è determinata dalla Sede Apostolica¹⁵.

Un centro studi salesiano può essere associato a una comunità formativa o operare in modo indipendente, facendo riferimento a un'altra comunità.

Quando è parte di una comunità formativa (che nei Regolamenti è identificato con il nome "studentato": cfr. R 96.98), il centro studi gode di una legittima autonomia

accademica¹⁶, nel pieno rispetto della giurisdizione del direttore con il suo Consiglio, dell'ispettore con il suo Consiglio, o del curatorium. Sul piano accademico, il centro risponde alle autorità accademiche competenti, come la facoltà universitaria o il Dicastero per la Cultura e l'Educazione (C 44.190).

In dialogo con il direttore dello studentato e l'ispettore / curatorium, e in conformità con la *Ratio*, il centro studi redige i propri statuti e regolamenti.

Se collegato all'UPS o ad altre autorità accademiche (attraverso aggregazione, affiliazione o associazione), tali statuti vengono supervisionati dalla facoltà competente ed approvati dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione¹⁷.

243. Un centro studi salesiano deve garantire lo “studio sistematico della spiritualità salesiana e della storia della Società” (R 86), approfondendo la nostra identità consacrata.

Spetta agli ispettori/curatorium prendersi cura dei centri di studio, assicurandosi che mantengano la loro finalità salesiana e offrano un servizio accademico di qualità, fornendo i mezzi necessari.

Essi pianificano la preparazione, l'impiego razionale, la stabilità e il ricambio del personale; garantiscono la presenza di docenti qualificati nelle discipline che caratterizzano il centro in senso salesiano; promuovono il coinvolgimento dei docenti nei processi di studio e di riflessione della Congregazione e dell'ispettoria o regione.

Centri di studio non salesiani

244. Nella scelta di un centro di studi non salesiano, i criteri di discernimento a cui riferirsi si basano sulla salvaguardia dell'identità salesiana e della sua graduale maturazione. Per il postnoviziato, è preferibile un centro che integri gli studi filosofici con le scienze umane e la catechesi; per la formazione specifica, si prediliga un centro capace di contribuire alla formazione di religiosi e presbiteri educatori pastori. Inoltre, è da preferire un centro gestito da istituti di vita consacrata o frequentato da essi, piuttosto che uno a orientamento prevalen-

temente diocesano. Quando i confratelli in formazione frequentano un centro studi non salesiano

- sia individualmente che in gruppo, va garantito un impegno concreto nell'assimilare i temi di studio nel quadro dei valori propri della vocazione e missione salesiana;
- si coltivi un buon rapporto tra la comunità formativa e il centro studi;
- la formazione intellettuale va accompagnata da un salesiano competente;
- si faccia lo sforzo di avere salesiani come parte del corpo docente e/o degli organismi di governo;
- la comunità formativa assicuri i seguenti aspetti dello studio, quando non sono offerti dal centro studi: l'eredità salesiana, la pedagogia, la pastorale giovanile, la catechesi, la spiritualità, la teologia della vita consacrata salesiana, la comunicazione sociale e la conoscenza della Famiglia salesiana.

Docenti

I docenti sono formatori

245. I docenti, in particolare quelli salesiani, sono chiamati ad essere veri formatori, anche quando operano esclusivamente nell'ambito accademico (Dono 142). Collaborano strettamente con gli altri formatori e lavorano nell'ottica del Progetto formativo. Il loro insegnamento è accompagnato dalla testimonianza di fede e da una presenza fraterna ed educativa tra i giovani salesiani.

Essi sono mediatori del patrimonio culturale e spirituale della Chiesa e della Congregazione, e modelli di impegno nello studio, nella ricerca, nella pubblicazione nel proprio ambito di specializzazione.

Guidano lo studio personale in modo da insegnare un metodo di lavoro scientifico e favorire l'approfondimento e l'applicazione degli argomenti trattati.

Preparazione

246. I docenti sono adeguatamente preparati per il loro compito e sono chiamati "ad aderire con piena fedeltà

alla Parola di Dio, consegnata nella Scrittura, trasmessa nella Tradizione e autenticamente interpretata dal Magistero” (Dono 140).

Possiedono competenze per abilitare al discernimento e favorire una mentalità di formazione permanente. Inoltre, sono formati nella didattica, con particolare attenzione ai metodi attivi di insegnamento (FSDB 122).

Identità salesiana

247. Un vivo interesse per la vita della Congregazione e il contatto con il mondo dei giovani e dei poveri consentono ai docenti salesiani di creare un legame efficace tra i temi trattati e l'azione apostolica salesiana. Il coinvolgimento nel ministero educativo-pastorale può essere fonte di ispirazione, senza tuttavia trascurare le esigenze del servizio accademico.

Specialisti

248. Salesiani o altri con competenze specifiche sono chiamati a offrire un contributo particolare, in forma sistematica o occasionale e in ambiti diversi. Il loro apporto al percorso formativo dei candidati o dei confratelli può situarsi in linea preventiva, pedagogica o integrativa.

Quando gli esperti non sono salesiani, è fondamentale che il loro intervento tenga conto delle peculiarità della vocazione salesiana e sia integrata con la prospettiva globale della formazione salesiana. Se l'intervento dell'esperto è a scopo terapeutico, è doveroso che sia proposto con motivazioni adeguate e senza mai essere imposto.

Gli specialisti si limitino al proprio campo di competenza, evitando di esprimere giudizi sull'idoneità dei candidati o dei confratelli alla vita salesiana.

Nel campo della psicologia, il contributo degli esperti è prezioso sia per i formatori che per i formandi, in particolare in due ambiti: nella valutazione della personalità, esprimendo un parere sulla salute psicologica; e nell'approfondire la conoscenza di sé e del proprio vissuto, per la crescita nella maturità umana¹⁸.

I laici

249. I laici, soprattutto se membri della Famiglia salesiana o del nucleo animatore della CEP, possono aiutare i salesiani ad apprezzare meglio la loro identità di consacrati e a rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa nella reciprocità delle vocazioni e nello scambio di doni spirituali (Carta 10).

I laici possono inoltre contribuire alla formazione dei salesiani, in particolare nell'ambito della spiritualità familiare, nel campo sociale, psicologico, economico e politico, e nella comunicazione sociale (DES 10-11).

Va ricordato che ogni persona coinvolta nella CEP ha un impatto formativo, compresi il personale di servizio e gli altri dipendenti, che devono quindi essere oggetto di una scelta oculata. È importante che tutti i componenti della CEP abbiano la coscienza di essere in una esperienza formativa dove tutto educa.

Il ruolo delle donne

Che ne sarebbe di Valdocco senza la presenza di Mamma Margherita? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? ... Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo. Vi invito a portare avanti dinamiche in cui la voce della donna, il suo sguardo e il suo agire – apprezzato nella sua singolarità – trovino eco nel prendere le decisioni; come un attore non ausiliare ma costitutivo delle vostre presenze (Papa Francesco, CG28 p. 62).

250. Le donne possiedono una particolare capacità di umanizzare e personalizzare relazioni e ambienti, e la loro presenza favorisce il riconoscimento della “complementarità tra uomo e donna” (Dono 151). Offrono un contributo speciale nell'ambito dell'educazione e della formazione salesiana, in linea con i valori della consa-

cazione e con una sensibilità ai vari contesti culturali¹⁹. Possono essere “un ‘antidoto’ contro ogni tendenza clericalista e rigorista” (CG28 p. 62).

Formazione congiunta

251. I confratelli in formazione sono introdotti a esperienze di collaborazione con i laici “sia sul piano pratico, sia sul terreno dell’elaborazione del PEPS” (CG24 53). Tenendo conto della diversa natura delle vocazioni di salesiani e laici e dei tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica, le fasi della formazione iniziale prevedono contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare, in cui i laici, uomini e donne, apportano il loro contributo specifico (CG24 138–141).

La famiglia

252. Il direttore “si interessa... ai genitori dei confratelli e li sente particolarmente uniti alla comunità” (R 177).

La famiglia d’origine rappresenta uno dei fattori più importanti nello sviluppo della personalità, e la nostra storia vocazionale passa quasi sempre attraverso una comunità dove si è vissuta un’esperienza significativa di fede. La famiglia e la parrocchia di origine, o quella di appartenenza, insieme ad altre comunità ecclesiali, possono contribuire in modo rilevante a sostenere e nutrire la vocazione consacrata salesiana, non solo durante il periodo di formazione iniziale ma anche per tutta la vita (Dono 148).

Allo stesso tempo, il confratello in formazione deve essere aiutato a sviluppare una libertà interiore che favorisca la giusta autonomia nel vivere la sua vita religiosa, mantenendo una sana distanza da aspettative irrealistiche che alcuni famigliari potrebbero avere. Parte del nostro cammino di crescita consiste nel riconoscere e accettare con realismo e maturità umana e cristiana la propria situazione familiare, affrontando con saggezza le sfide che possono sorgere. A loro volta le famiglie vanno accompagnate nell’accettare, comprendere e approfondire la vocazione religiosa dei loro figli, nella forma particolare che ciascuno ha scelto. L’impegno

pastorale della comunità formativa verso le famiglie dei confratelli contribuisce anche al cammino cristiano delle famiglie stesse (Dono 149).

6.4 LIVELLO ISPETTORIALE

L'ispettore

253. All'interno dell'ispettoria, l'ispettore è il primo responsabile della formazione iniziale e permanente, ad eccezione delle strutture formative internazionali e interispettoriali. Egli esercita la potestas (autorità) a nome della Congregazione Salesiana e della Chiesa.

L'ispettore cerca di instaurare rapporti personali con ogni confratello. Svolge il suo ministero formativo sia personalmente sia con l'aiuto del vicario, del delegato per la formazione e della CIF. Coordina la redazione della sezione formazione del Direttorio ispettoriale, del Progetto ispettoriale di formazione e del Piano ispettoriale di qualificazione. Si assicura che la CIF supporti le comunità e i confratelli nella stesura del Progetto comunitario e del Progetto personale di vita (CG25 16).

Presta particolare attenzione alle comunità formative, garantendo che i direttori e le équipes siano adeguatamente preparati per il servizio di formazione.

Condivide la responsabilità delle strutture formative interispettoriali, partecipando regolarmente alle riunioni del curatorium e offrendo generosamente formatori.

Collabora inoltre ai progetti formativi interispettoriali e congregazionali, e alle iniziative della Famiglia salesiana, di altre congregazioni religiose e della Chiesa.

Il delegato ispettoriale per la formazione

254. Il delegato ispettoriale per la formazione lavora in stretta collaborazione con l'ispettore e il suo Consiglio. È il responsabile che “dà vita” alla formazione nell'ispettoria: la anima, la stimola, la segue da vicino, la verifica” con l'aiuto della CIF che coordina (ACG 383 41). Con questa commissione, ha il compito di riflettere, pianificare, programmare, coordinare, attuare e verificare le iniziative formative dell'ispettoria. Il delegato ha ordina-

riamente un mandato di tre anni, rinnovabile.

È auspicabile che sia un membro del Consiglio ispettoriale. Sebbene possa avere altre responsabilità, è importante che gli sia garantita sufficiente libertà di azione e movimento per svolgere efficacemente il suo ruolo di delegato.

Fa parte della commissione regionale per la formazione, fungendo da collegamento tra la regione e l'ispettoria, in particolare con l'ispettore e il suo Consiglio.

Mantiene contatti con il Consigliere per la formazione e con i delegati per la formazione delle altre ispettorie.

I ruoli del delegato per la formazione e quello del vicario ispettoriale a cui “è affidata ordinariamente la cura della vita e della disciplina religiosa” (C 168; CG29 delibera 1) hanno una incidenza grande sulla formazione della ispettoria, che richiede sintonia di visione e sinergia di azione, ove sono affidati a persone distinte.

Compiti

255. Il delegato ispettoriale per la formazione anima e coordina la formazione secondo le indicazioni del Direttorio ispettoriale e del Progetto ispettoriale di formazione.

Nella sua attività di animazione, prende a cuore la formazione di tutti i confratelli e delle comunità. Ha un'attenzione particolare per i confratelli in formazione iniziale e per le comunità formative, anche quelli al di fuori dell'ispettoria. Mantiene contatti regolari e li visita frequentemente.

Si occupa in modo particolare dei salesiani coadiutori in formazione iniziale.

Il delegato si preoccupa anche di promuovere iniziative per la formazione permanente di coloro che hanno concluso le fasi iniziali di formazione. Inoltre, gestisce le comunicazioni e le collaborazioni con altre ispettorie e con i membri della Famiglia salesiana riguardo alle questioni formative. In collaborazione con il delegato ispettoriale per la pastorale giovanile promuove la mentalità di missione condivisa tra i confratelli in formazione iniziale (FSDB 251.858.864).

La commissione ispettoriale per la formazione²⁰

256. La CIF viene istituita dall'ispettore, previa consultazione con il suo Consiglio (R 161), e opera sempre a nome e per conto dell'ispettore e del Consiglio. È presieduta dal delegato ispettoriale per la formazione.

In base alle esigenze dell'ispettoria, la commissione può prevedere sottocommissioni che si prendono cura delle fasi iniziali della formazione e delle altre stagioni della vita ("formazione permanente"). Sebbene la formazione congiunta possa essere affidata all'équipe ispettoriale di pastorale giovanile, è compito della CIF garantire che una corretta e dinamica visione della missione condivisa sia promossa durante la formazione iniziale.

La CIF si riunisce almeno due o tre volte all'anno, e i verbali delle riunioni vengono conservati e archiviati.

Membri

257. Il delegato ispettoriale per la pastorale giovanile è uno dei membri della CIF. È auspicabile la presenza di alcuni direttori dei tirocinanti, un salesiano coadiutore, laici e laiche competenti, soprattutto membri della Famiglia salesiana e un esperto nel campo della psicologia. Siano invitati anche un rappresentante dei confratelli in tirocinio e uno dei confratelli in formazione iniziale (CG28 23).

I membri della commissione hanno ordinariamente un mandato triennale, rinnovabile una sola volta. I direttori sono membri per la durata del loro mandato. I mandati dei tirocinanti dipendono dall'ispettore.

Compiti

258. La CIF ha il compito di animare l'ispettoria nell'ambito della formazione sotto la guida dell'ispettore e del suo Consiglio. Questa animazione comprende lo studio, la pianificazione, la programmazione, il coordinamento, l'attuazione e la valutazione dei processi e delle iniziative formative dell'ispettoria.

Studio

259. La CIF analizza attentamente la situazione della formazione nell'ispettoria, con particolare attenzione alle fasi iniziali della formazione. Fa riferimento ai documenti della Chiesa e della Congregazione riguardanti la formazione, garantendo un costante aggiornamento delle comunità. Un focus speciale è riservato all'identità consacrata salesiana nelle sue due forme, lavorando per creare un ambiente di fedeltà vocazionale e desiderio di santità.

Pianificazione

260. La CIF collabora alla preparazione e revisione della sezione formazione del Direttorio ispettoriale e del Progetto ispettoriale di formazione. Aiuta l'ispettore nella stesura del Progetto ispettoriale di qualificazione, dando il giusto peso agli studi salesiani, filosofici, pedagogici, teologici, professionali e accademici (CG25 60), con un focus speciale sulla preparazione dei formatori e sulla specializzazione dei confratelli coadiutori. Fornisce assistenza alle comunità e ai confratelli nell'elaborazione del Progetto comunitario salesiano e del Progetto personale di vita. Pianifica e organizza iniziative per la promozione della vocazione del salesiano coadiutore²¹.

Mantiene un database costantemente aggiornato sulla formazione iniziale nell'ispettoria e sulle relative statistiche, condividendo regolarmente queste informazioni con il Consigliere per la formazione.

Accompagnare la formazione nelle fasi iniziali

261. La CIF dedica particolare attenzione alle fasi iniziali della formazione, garantendo l'unità e la continuità tra le varie tappe di questo percorso, coinvolgendo le équipes formative di ciascuna fase e studiando i criteri di discernimento delineati nelle Costituzioni e nella *Ratio*.

In collaborazione con l'équipe ispettoriale per la pastorale giovanile, accompagna i giovani che si interrogano sulla vocazione consacrata salesiana (aspiranti), assicurandosi che ricevano un adeguato sostegno

nella formazione cristiana e umana, oltre al necessario accompagnamento vocazionale (ACG 438 85–106).

Si impegna a garantire che i formatori ricevano una formazione adeguata sull'accompagnamento pastorale e si adopera per far sì che le esperienze apostoliche siano in linea con gli obiettivi di ogni fase della formazione.

Propone iniziative di animazione e orientamento per coloro che sono in tirocinio, seguono studi universitari o si preparano alla professione perpetua.

Promuove un percorso di formazione alla maturità sessuale e affettiva, in linea con la castità consacrata vissuta da salesiani, per formatori, per i formandi nelle fasi iniziali e per il quinquennio.

Accompagnare la formazione permanente

262. La CIF si impegna affinché il Progetto ispettoriale di formazione riconosca e valorizzi la formazione che avviene nella vita ordinaria delle comunità dedite all'apostolato.

Ogni anno, la CIF organizza programmi di formazione permanente adattati alle diverse situazioni dei confratelli in base all'età, alla vocazione specifica, ecc. Particolare attenzione viene dedicata ai confratelli anziani e malati. Cura in particolare la formazione dei nuovi direttori, e si adopera per assicurare la qualità degli esercizi spirituali offerti ai confratelli.

Collaborazione e lavoro in rete

263. La CIF organizza incontri di confronto con i delegati ispettoriali e le équipes ispettoriali di pastorale giovanile, comunicazione sociale, missioni, economia e Famiglia salesiana, prestando attenzione agli orientamenti e ai documenti provenienti da questi settori.

Valorizza le opportunità offerte dalle iniziative di formazione a livello interispettoriale, regionale e a livello di Famiglia salesiana. Si tiene in contatto con il coordinatore regionale per la formazione e con il Consigliere per la formazione.

Formazione dei formatori²²

264. La CIF contribuisce alla preparazione dei confratelli dedicati al servizio della formazione, li incoraggia a curare la loro formazione permanente e a ricorrere alla supervisione.

Valutazione

265. Ordinariamente, la CIF valuta l'attuazione della sezione formazione del Direttorio ispettoriale e del Progetto ispettoriale di formazione.

Collabora con le comunità formative e, se necessario, con i centri di studio per organizzare e valutare il lavoro formativo (ACG 383 46–47).

In dialogo con l'équipe ispettoriale di pastorale giovanile, verifica la cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana (esperienza dell'aspirantato), il programma di attività educativo-pastorali nella formazione iniziale e il programma di formazione congiunta ai vari livelli. Si assicura che le due forme della nostra vocazione siano presentate adeguatamente, soprattutto nelle prime fasi della formazione e durante le iniziative di animazione vocazionale.

Direttorio ispettoriale – sezione formazione²³

266. Le indicazioni relative al processo formativo in ispettoriale, che applicano i principi e le norme generali della formazione salesiana alle specifiche realtà locali, sono stabilite nella sezione formazione del Direttorio ispettoriale. Tali disposizioni acquisiscono carattere vincolante dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio²⁴. Nel Direttorio devono essere inserite solo le delibere del Capitolo ispettoriale relative alla formazione che abbiano “un carattere normativo non transitorio” (ACG 365 47); gli altri aspetti possono essere sviluppati nel Progetto ispettoriale di formazione. Quando necessario, i principi e le norme del Direttorio saranno oggetto di revisione durante il Capitolo Ispettoriale.

La sezione formazione del Direttorio ispettoriale deve indicare una comunità formativa di riferimento per ogni fase formativa. Se l'ispettoriale non dispone di una propria

comunità per una determinata fase, deve indicare una comunità formativa interispettoriale preferenziale, ferma restando la possibilità di inviare alcuni confratelli in altre comunità formative. L'ispettore ha il diritto e il dovere di partecipare al curatorium della comunità interispettoriale che è stata indicata nel Direttorio, e deve contribuire con il personale e il sostegno economico necessari in una pianificazione a livello di curatorium che copre un arco sessennale. In questo modo si possono fare previsioni per contribuire personale non solo come risposta di emergenza o disponibilità per l'immediato.

Progetto ispettoriale di formazione²⁵

267. Il Progetto ispettoriale di formazione si distingue dalla sezione formazione del Direttorio ispettoriale poiché tratta di questioni di natura più pratica e flessibile. Viene elaborato dalla CIF, con il coinvolgimento di altri confratelli e laici corresponsabili (ACG 383 44), approvato dall'ispettore con il suo Consiglio, e verificato regolarmente (FSDB 865).

Il Progetto deve includere parti dedicate alla cura della formazione di tutti i confratelli e parti più specifiche per le fasi iniziali della formazione. Può contenere uno schema dettagliato per ciascuna fase formativa, delineando obiettivi, strategie, programmi di studio, attività di animazione e modalità di valutazione.

Nuove forme di formazione in missione

268. Nella varietà dei contesti e forme che la missione salesiana va assumendo si vanno delineando anche nuove possibilità di formazione, alla ricerca di un dialogo più intenso e proficuo con le realtà in cui si è chiamati a vivere ed operare, e con le tante persone con cui si interagisce e collabora. Se in una ispettoria vi sono le condizioni per sperimentare nuove modalità per realizzare il cammino formativo che ottemperino agli obiettivi presentati nella *Ratio*, l'ispettore con il suo Consiglio può elaborare un progetto chiaro ed esaustivo e sottoporlo alla considerazione del Consigliere per la formazione e del Regionale di competenza.

Se la proposta viene ritenuta valida e l'ispettoria è in grado di fornire le condizioni necessarie, soprattutto per quanto riguarda i formatori, si possono stabilire tempi precisi per l'attuazione e le verifiche periodiche, dopodiché il progetto può essere proposto all'approvazione del Rettore Maggiore e del suo Consiglio.

Le verifiche periodiche serviranno da riferimento per eventuali sperimentazioni in altre ispettorie.

6.5 LIVELLO INTERISPETTORIALE E REGIONALE

269. La collaborazione tra le persone e gli organismi responsabili della formazione è oggi fondamentale per riflettere sul tema, condividere esperienze e buone pratiche, e ottimizzare le risorse e il personale. A livello interispettoriale e regionale, si possono attuare diverse forme di collaborazione come:

- comunità formative e centri di studio interispettoriali;
- centri di formazione nazionali, regionali o interregionali;
- coordinamenti occasionali tra ispettorie;
- commissioni regionali per la formazione e altri gruppi simili;
- incontri tematici;
- iniziative occasionali come seminari di studio;
- esperienze formative destinate a diversi gruppi di confratelli (R 85).

La tecnologia digitale offre un'ampia gamma di nuove possibilità per le riunioni, la condivisione di materiali e il lavoro di gruppo. Valorizzate con saggezza e creatività, possono facilitare molto il lavoro di coordinamento e di formazione, essendo meno influenzati da barriere geografiche e dai condizionamenti logistici.

Comunità formativa interispettoriale

270. Una comunità formativa è definita interispettoriale quando almeno due ispettorie la includono nel loro Direttorio ispettoriale ed è riconosciuta come tale dal Rettore Maggiore. Queste comunità sono un modo di garantire la consistenza qualitativa e quantitativa dei formandi e dei formatori.

Una comunità formativa interispettoriale è governata

e animata dal direttore con l'assistenza del suo Consiglio, e dall'ispettore locale per le questioni ordinarie. Gli ispettori membri ne condividono la responsabilità attraverso il curatorium. Le comunità interispettoriali devono sempre avere un curatorium, con lo scopo di condividere, costruire una visione comune, partecipare alla missione della casa, e contribuire personale formativo e docente.

Le comunità formative che accolgono confratelli provenienti da altre ispettorie, senza essere state inserite nel rispettivo Direttorio ispettoriale, non sono tenute di avere un curatorium, ma possono comunque organizzare incontri tra gli ispettori coinvolti.

Nel caso di uno studentato, il rapporto tra la comunità formativa e il centro studi deve essere definito sia dal regolamento del curatorium che da quello del centro studi.

Cambio di mentalità

271. La collaborazione interispettoriale richiede un cambiamento di mentalità. Una comunità formativa interispettoriale non appartiene esclusivamente all'ispettoria nel cui territorio si trova; la responsabilità formativa e accademica è condivisa tra tutte le ispettorie coinvolte. Quando un'ispettoria invia confratelli a una comunità interispettoriale, non abdica alle responsabilità e obblighi formativi, ma li condivide con altre ispettorie (ACG 388 59).

Un cambio di mentalità è richiesto anche ai confratelli in formazione iniziale: non sono ospiti, ma membri di una Congregazione mondiale che vivono una fase particolare della loro formazione in una comunità interispettoriale. Allo stesso modo, i formatori e i docenti non si occupano solo dei confratelli della propria ispettoria, ma si dedicano con uguale attenzione a tutti i membri della comunità.

Scelta della comunità formativa interispettoriale

272. La scelta di una comunità interispettoriale per una fase particolare della formazione è indicata nella sezione formazione del Direttorio ispettoriale, fermo restando il diritto dell'ispettoria di inviare alcuni confratelli alle comunità formative internazionali o ad altre comunità formative.

Interculturalità

273. “L’internazionalizzazione rappresenta un cammino profetico per la formazione di confratelli provenienti da contesti diversi” (CG29 30). La multiculturalità è una categoria sociale per parlare della diversità di popoli e culture; le comunità cercano di crescere in interculturalità. Le comunità multiculturali rappresentano preziose opportunità per crescere non solo come membri di una Congregazione e di una Chiesa universale, ma anche come parte della famiglia umana, fratelli tutti.

Questa crescita non avviene automaticamente. Pre-suppone l’inculturazione del carisma in ciascuno dei popoli e culture dei confratelli, così da favorire una vera unità nella diversità, evitando i pericoli di una integrazione che comporta la rinuncia della propria cultura, il ghettismo che porta a chiudersi in gruppi etnici, culturali, ecc., e il “melting pot” in cui si fonderebbero tutte le culture dando luogo a una nuova unica cultura, il che non è un’utopia bensì una bugia. Inoltre, è frutto dell’apertura e di atteggiamenti che promuovono l’accoglienza e l’integrazione degli individui e dei gruppi, attraverso un dialogo saggio e paziente e l’elaborazione comunitaria e personale delle esperienze vissute²⁶. “Unità nelle radici e pluralità nelle espressioni sono la grande ricchezza della nostra Congregazione che dobbiamo custodire con saggezza e promuovere con creatività” (CG29 2). L’interculturalità è la risposta al tribalismo, al casteismo, al razzismo anche in Congregazione.

Rapporto con l’ispettorato di origine

274. Le visite frequenti dell’ispettore e di altri confratelli, insieme a una comunicazione regolare e allo scambio di informazioni, favoriscono un sano senso di appartenenza alla propria ispettorato. Anche la presenza di formatori e insegnanti provenienti dalla propria ispettorato può essere di grande beneficio. L’ammissione alla rinnovazione dei voti, ai ministeri e agli ordini viene effettuata dall’ispettore dove si trova la comunità formativa, previo parere scritto dell’ispettore di origine con il suo Consiglio (FSDB 705). La gestione delle comunità interispettorali viene trattato nelle sezioni successive (FSDB 282–287).

Centro di studio interispettoriale

275. A parità di condizioni, quanto affermato per i centri di studio si applica anche ai centri di studio interispettoriali (FSDB 242–243). In uno studentato un unico curatorium assume la responsabilità anche sul centro studi, rispettandone pienamente l'autonomia legittima (FSDB 282–285). Tuttavia, quando il servizio offerto da un centro studi si estende notevolmente oltre la comunità formativa, il curatorium non si occuperà dell'intero centro, ma solo del servizio reso alla comunità formativa.

Centri di formazione regionali o interregionali

276. I centri di formazione regionali o interregionali sono creati per facilitare la formazione permanente dei salesiani, dei laici corresponsabili e dei membri della Famiglia salesiana. Questi centri fungono da ponte tra il Settore della formazione e le esigenze delle ispettorie, operando con creatività e in uno spirito di comunione.

La gestione dei centri è affidata a un'équipe composta da confratelli ed eventualmente da membri della Famiglia salesiana e da laici. Organizzano programmi di preparazione e aggiornamento per direttori e altri gruppi, preparano e distribuiscono materiali per l'animazione dei confratelli, dei laici corresponsabili e delle comunità, provvedono alla traduzione delle risorse salesiane, ecc. Il direttore del centro è un membro delle commissioni regionali di formazione e del Settore della formazione. Fa sempre parte della Consulta mondiale per la formazione.

Il centro è normalmente finanziato dai contributi annuali delle ispettorie che ne sono membri, secondo il regolamento del proprio curatorium. Il Settore della formazione promuove la comunicazione e la collaborazione tra i diversi centri regionali.

Corresponsabilità

277. I centri sono istituiti da una o più regioni con l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio. La corresponsabilità è garantita da un organismo di governo organizzato in modo simile al curatorium delle case

di formazione interispettoriali, anche se non equivalente, secondo un regolamento proprio proposto dagli ispettori e approvato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio. Questo organismo è presieduto dal Consigliere regionale competente per il territorio nel nome del Rettor Maggiore (FSDB 282); gli altri Consiglieri regionali sono membri secondo le disposizioni del regolamento.

Comprende il direttore del centro e i membri dell'équipe, i coordinatori regionali della formazione ed eventualmente i coordinatori regionali della pastorale giovanile, della comunicazione sociale e delle missioni. Si riunisce almeno una volta all'anno.

Questi centri dipendono anche dal Consigliere per la formazione, che è membro permanente del medesimo organismo e partecipa personalmente o attraverso un membro del Settore della formazione. Accompagna i processi di riflessione e le decisioni più importanti.

Fa parte del mandato di questo organismo il processo di discernimento per il reperimento del personale, sotto la presidenza del Consigliere regionale e in dialogo con gli altri Consiglieri regionali e con il Consigliere per la formazione, secondo i dettagli indicati nel regolamento.

Commissione regionale per la formazione

278. La commissione regionale per la formazione (CRF) è un organismo regionale integrato nel tessuto del Settore della formazione della Congregazione. Ha il compito di curare la visione formativa della Congregazione in una specifica regione e, allo stesso tempo, di portare nella visione globale della Congregazione la particolarità della regione di cui è espressione. Promuove il collegamento tra il Settore della formazione e la regione, favorisce la comunione tra le strutture formative ispettoriali e si occupa dell'inculturazione e contestualizzazione della formazione nella regione²⁷. È un servizio di discernimento e orientamento per coloro che hanno responsabilità di animazione e governo a vari livelli.

Struttura

279. La costituzione della CRF è affidata al gruppo degli ispettori della regione, sotto la guida del Consi-

gliere regionale. I membri della commissione sono:

- il coordinatore regionale per la formazione e il vicecoordinatore;
- i delegati per la formazione delle ispettorie, visitatorie e delegazioni ispettoriali della regione;
- un salesiano coadiutore proposto dalla CRF e nominato dagli ispettori della regione;
- il direttore del centro di formazione regionale / interregionale;
- almeno un membro dell'équipe del Settore della formazione.
- Il Consigliere per la formazione e il Consigliere regionale sono membri permanenti della CRF e partecipano quando possibile. Altri, come i vicari ispettoriali o esperti, possono essere invitati senza diritto di voto.

Uno degli ispettori della regione può far parte della commissione, con un ruolo definito nel regolamento della stessa.

La CRF è convocata dal coordinatore regionale per la formazione d'intesa con il Consigliere per la Formazione e si riunisce ordinariamente una volta all'anno. Un uso corretto delle riunioni online può aumentarne l'efficacia. La commissione redige il proprio regolamento, con l'assistenza del Settore della formazione. Tale regolamento viene approvato dagli ispettori, poi dal Consigliere per la formazione. Oltre a delineare la struttura e le funzioni della commissione, deve stabilire anche le modalità di finanziamento.

Uno dei principali strumenti di lavoro della CRF è il Progetto regionale di formazione (FSDB 281).

Coordinatore regionale per la formazione

280. Il coordinatore regionale per la formazione è proposto dalla CRF e nominato dal Consigliere regionale dopo aver consultato gli ispettori e con l'approvazione del Consigliere per la formazione. Il coordinatore può essere proposto anche dall'esterno della commissione. Rimane in carica tre anni e il suo mandato può essere rinnovato. Ha le seguenti funzioni:

- contribuisce alla riflessione, al coordinamento e all'a-

nimazione del Settore della formazione ed è membro della Consulta mondiale per la formazione;

- prepara l'ordine del giorno delle riunioni annuali della CRF in dialogo con il Settore della formazione, gli ispettori e i delegati ispettoriali per la formazione;
- partecipa ad almeno una delle riunioni del gruppo degli ispettori e presenta le proposte della CRF per la loro approvazione;
- con l'aiuto dei centri regionali di formazione promuove e organizza iniziative per la formazione permanente di direttori e formatori;
- segue le statistiche sulla formazione della regione e gestisce un database dei membri della CRF e delle comunità formative.

Le spese della sua partecipazione come coordinatore regionale, quali l'incontro annuale della Commissione Regionale e quello biennale della Consulta mondiale, a eventi e riunioni sono a carico delle ispettorie della regione, con modalità definite dalla conferenza degli ispettori.

Progetto regionale di formazione

281. Considerato il significativo aumento delle strutture formative interispettoriali e della collaborazione tra le ispettorie, risulta utile elaborare un Progetto regionale di formazione (CG29 39y).

Il Progetto ha l'obiettivo di facilitare l'implementazione degli orientamenti della *Ratio* all'interno del contesto regionale, alla luce del Progetto sessennale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Esso delinea obiettivi, esigenze, priorità e linee d'azione valide per l'intera regione, basandosi su una valutazione attenta e aggiornata della situazione formativa.

Il Progetto viene elaborato all'inizio di ogni sessennio dalla CRF, approvato dagli ispettori e verificato ogni due anni.

Dove le strutture formative sono non solo interispettoriali ma interregionali, è opportuno giungere ad un Accordo interregionale per queste strutture. L'iniziativa di avviare l'Accordo è del Consigliere regionale della regione che ospita la struttura formativa interispettoriale. L'Accordo viene elaborato in collaborazione tra le CRF

delle due regioni, approvato dal Consigliere regionale e dagli ispettori di ogni regione, e poi dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio. Sarà verificato ogni due anni.

Corresponsabilità per le strutture interispettoriali di formazione

Il curatorium

282. La collaborazione interispettoriale per le strutture formative – comunità formative, centri di studio e centri regionali di formazione – richiede la creazione e il corretto funzionamento di un organismo di corresponsabilità, chiamato curatorium²⁸. Si attiva il Curatorium nelle comunità che sono state scelte da due o più ispettorie come preferenziali per quella fase di formazione iniziale nella sezione formazione del proprio Direttorio ispettoriale (FSDB 283).

Su mandato del CG29 (CG29 38–39 e delibera 17) si specificano natura, compiti e responsabilità del curatorium a cui dovranno fare riferimento i singoli regolamenti.

Il curatorium è presieduto dal Consigliere regionale responsabile per il territorio dove si trova la struttura interispettoriale. IPer questo compito, a questo Consigliere regionale verrà delegata dal Rettor Maggiore la potestà di governo (cfr. can. 131 §1) riguardo il reclutamento, formazione e nomina dei formatori e docenti, compresi i direttori²⁹.

L'ispettore locale è il vicepresidente del curatorium.

Nelle regioni con un numero elevato di strutture interispettoriali, il Consigliere regionale, in dialogo con il Rettor Maggiore, individua i curatorium che presiederà personalmente; le strutture interessate saranno elencate nel Progetto regionale di formazione. Rimane, comunque, il presidente di tutti i curatorium nella sua regione, con la potestà di governo delegata dal Rettor Maggiore.

Quando una comunità interispettoriale è a disposizione di più regioni, presiede sempre il Consigliere regionale responsabile per il territorio, ma è presente anche l'altro Consigliere regionale.

Funzioni

283. Le ispettorie membri di un curatorium sono quelle che hanno nominato quella comunità come preferenzia-

le per quella fase di formazione iniziale nella sezione formazione del proprio Direttorio ispettoriale.

Il curatorium ha anche responsabilità sul centro studi, qualora presente, nel pieno rispetto della sua legittima autonomia (ACG 388 61). Le funzioni del curatorium sono le seguenti:

- preparare e contribuire con il personale attraverso una pianificazione pluriennale che permetta e favorisca un equo contributo delle varie ispettorie coinvolte;
- proporre i nomi dei candidati per il direttore e per altre figure chiave della comunità formativa e del centro studi;
- garantire il sostegno economico e fornire infrastrutture adeguate;
- valutare il funzionamento della comunità formativa e del centro studi (Progetto locale di formazione, organizzazione degli studi e delle attività accademiche, personale docente, studenti);
- assicurare il rispetto delle direttive della Santa Sede e della Congregazione Salesiana riguardo ai centri di studi ecclesiastici;
- definire in modo concreto le aree e le modalità di collaborazione tra il centro studi e le ispettorie;
- esaminare il bilancio e i conti annuali;
- mantenere contatti con il Consigliere per la formazione, inviandogli l'ordine del giorno e i verbali delle riunioni;
- dialogare con candidati e confratelli in formazione iniziale, ascoltando la loro opinione su questioni rilevanti

Il governo delle comunità interispettoriali è una delle priorità dell'agenda del Consigliere regionale. Egli, con l'autorità delegata dal Rettor Maggiore, lavora in stretta collaborazione con gli altri regionali membri del curatorium e con il Consigliere per la formazione, specialmente per il reperimento, preparazione e contributo di formatori e docenti.

Struttura

284. Il curatorium si riunisce almeno una volta all'anno ed è composto dai seguenti membri:

- il Consigliere regionale (presidente)
- l'ispettore locale (vicepresidente)
- gli ispettori il cui Direttorio ispettoriale indica quella comunità interispettoriale come opzione preferenziale
- il direttore della comunità formativa
- il direttore del centro studi
- l'economo della comunità formativa
- altri membri come definito nel Progetto regionale di formazione e nel regolamento, come delegati ispettoriale per la formazione.

Altri ispettori che hanno studenti nella comunità possono essere invitati a partecipare, pur senza diritto di voto.

Il curatorium opera su due livelli: un primo livello che coinvolge tutti i membri e gli invitati, e un secondo livello composto dal Consigliere regionale e dagli ispettori membri; questo secondo livello ha la capacità di prendere le decisioni necessarie e di discutere più liberamente della comunità.

Il Consigliere regionale responsabile per il territorio presiede il curatorium a nome del Rettore Maggiore. In caso di sua assenza, può partecipare a distanza, affidando la presidenza all'ispettore locale.

Il Consigliere per la formazione è membro permanente del curatorium e può partecipare sia personalmente sia tramite un membro della sua équipe.

I verbali delle riunioni sono inviati al Consigliere per la formazione, al Consigliere regionale e agli altri partecipanti della riunione.

Spetta a ciascuna regione definire nel proprio Progetto regionale di formazione se il coordinatore regionale per la formazione debba essere membro del curatorium delle strutture interispettoriali.

Regolamento

285. Il curatorium redige il proprio regolamento, definendo obiettivi e compiti, ruoli e responsabilità, membri e strutture, in conformità con la *Ratio*.

Il regolamento stabilisce, tra le altre cose (1) i meccanismi per la preparazione e l'apporto di formatori e docenti da parte delle ispettorie che ne sono membri,

(2) la procedura per la proposta del direttore e di altre figure chiave della comunità formativa e del centro studi; (3) le responsabilità economiche che vanno oltre il pagamento delle rette (come costruzione e manutenzione, biblioteca, mezzi di comunicazione e trasporti); e (4) il ruolo dell'ispettore locale.

Il regolamento delinea le responsabilità dell'ispettore locale per il governo ordinario della comunità. In seguito alla proposta del curatorium, l'ispettore locale nomina il direttore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore. L'ispettore locale è anche responsabile per l'ammissione dei confratelli della comunità interispettoriale, dopo aver sentito il parere dell'ispettore di origine e del direttore insieme con i rispettivi Consigli, e con il consenso del proprio Consiglio.

Una volta approvato dal curatorium, il regolamento viene sottoposto all'approvazione del Consigliere per la formazione.

Il curatorium delle comunità formative dipendenti direttamente dal Rettor Maggiore

286. Alcune comunità formative internazionali, come definito dallo statuto del loro curatorium, sono governate dal Rettor Maggiore direttamente o attraverso il Consigliere per la formazione. Il Consigliere per la formazione ne presiede il curatorium. Il regolamento di questo curatorium è approvato dal Rettor Maggiore.

Altri modi per promuovere la corresponsabilità

287. La sezione formazione del Direttorio ispettoriale rappresenta un ulteriore strumento per promuovere la corresponsabilità nelle strutture formative interispettoriali. In questa sezione il Direttorio non solo specifica la scelta delle comunità interispettoriali, ma chiarisce anche la natura della collaborazione prevista³⁰.

Un altro strumento utile a questo scopo è il Progetto regionale di formazione.

6.6 LIVELLO MONDIALE

288. Il governo a livello mondiale favorisce l'unità di vita e di azione nei diversi ambienti e contesti e promuove la costante fedeltà dei membri al carisma e alla missione salesiana.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio

289. La Congregazione ha la responsabilità primaria e ultima dell'identità salesiana e dell'unità della formazione, pur nella diversità dei contesti. Le decisioni fondamentali in ambito formativo, specialmente per quanto riguarda la formazione iniziale, sono prerogativa del Rettor Maggiore e del suo Consiglio (ACG 416 4).

Il Rettor Maggiore, con l'assistenza del suo Consiglio, anima i confratelli attraverso il governo ordinario, l'insegnamento autorevole, i contatti, le visite e gli incontri, promuovendo la fedeltà creativa alla vocazione salesiana. Nello svolgimento del loro servizio, tutti i membri del Consiglio generale prestano particolare attenzione alla formazione. In particolare, il Consigliere per la formazione ha il compito specifico di seguire e coordinare il processo formativo.

Il Settore della formazione

Il Consigliere per la formazione

290. Il Consigliere per la formazione ha il compito "di promuovere la formazione integrale e permanente dei membri. Segue con particolare cura le fasi della formazione iniziale, per assicurare che in esse il contenuto, l'ordinamento degli studi, i metodi e le strutture formative offrano le condizioni necessarie per la crescita della vocazione salesiana" (C 135). È assistito da un'équipe di collaboratori che ha il compito di studiare e riflettere sulla formazione, nonché di animare e accompagnare le regioni e le ispettorie.

Poiché la formazione avviene nella e per la missione, è legata agli ambiti degli altri Consiglieri, inclusi quelli responsabili delle regioni. Pertanto, il Consigliere per la formazione lavora in stretta collaborazione con tutti i membri del Consiglio generale e con il Delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia salesiana.

Formazione in generale

291. Tra i compiti del Consigliere per la formazione rientrano i seguenti:

- rafforzare l'identità consacrata salesiana dei confratelli e promuovere una cultura di formazione permanente.
- curare le due forme complementari della vocazione salesiana, approfondendo la riflessione sulla comune vocazione alla vita consacrata salesiana e sulla specificità delle due forme³¹;
- accompagnare i centri regionali/interregionali di formazione, promuovendo una maggiore collaborazione tra di essi.

Formazione iniziale

292. Di seguito sono elencati alcuni compiti del Consigliere per la formazione nell'ambito della formazione iniziale:

- favorire l'assunzione integrale del Sistema Preventivo come principio ispiratore di formazione, in cui il salesiano in formazione iniziale sia protagonista della propria formazione³²;
- verificare che i formatori siano qualificati non solo a livello accademico, ma anche specificamente per il loro servizio formativo, e che vi sia una certa stabilità in tale servizio (CG27 69.10);
- verificare la consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità formative;
- monitorare i centri di studio salesiani, in particolare i programmi, il personale e l'aderenza alle direttive della Santa Sede;
- assicurare l'efficace funzionamento delle comunità formative interispettoriali e dei rispettivi curatorium;
- accompagnare la formazione iniziale del salesiano coadiutore, con particolare attenzione alla sua formazione specifica;
- prestare attenzione alla formazione pastorale, ove possibile nel contesto di una CEP.
- assicurare la qualità degli studi salesiani, l'aspetto salesiano della formazione e la preparazione di esperti in studi salesiani.

Consulta mondiale per la formazione

293. Un organo fondamentale del Settore della formazione è la Consulta mondiale per la formazione, che svolge un ruolo di animazione attraverso lo studio, la riflessione e la promozione di collaborazione tra i Coordinatori regionali, le Commissioni regionali e i centri regionali di formazione.

La Consulta viene convocata ogni due anni dal Consigliere per la formazione. I partecipanti sono:

- i Coordinatori regionali per la formazione;
- i direttori dei centri regionali di formazione;
- almeno un salesiano coadiutore;
- l'équipe del Settore della formazione;
- eventuali altri membri convocati dal Consigliere per la formazione d'intesa con il Rettor Maggiore.

I compiti principali della Consulta sono:

- valutare l'attuazione del Progetto sessennale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per quanto concerne più direttamente la formazione;
- studiare e riflettere sulle nuove sfide nel campo della formazione;
- esaminare le direttive della Chiesa in materia formativa e valutare come integrarle nel processo formativo;
- programmare iniziative formative in sintonia con i segni dei tempi e con il Progetto sessennale.

L'Università Pontificia Salesiana (UPS)

294. Tra i vari centri di studio salesiani e le Istituzioni di Educazione Superiore (IUS), l'Università Pontificia Salesiana (UPS) occupa un ruolo di primo piano. L'UPS rappresenta "la voce culturale più autorevole della Congregazione nella Chiesa" (CG28 27) e ha una missione particolare nella qualificazione del personale. L'espansione globale della Congregazione, l'esigenza di eccellenza nell'ambito pedagogico e pastorale, la prospettiva della nuova evangelizzazione e dell'inculturazione, insieme alla cura della comunione e all'attenzione alle diverse espressioni del carisma salesiano,

rendono la funzione dell'UPS particolarmente rilevante e attuale sia per la Congregazione che per la Chiesa³³.

L'essere a servizio dell'intera Congregazione è uno stile di missione salesiana che deve caratterizzare non solo l'istituzione in quanto tale ma anche la qualità del servizio educativo-pastorale di chi è chiamato a farne parte. Si richiede una visione ampia, valorizzando forme di collegamento e collaborazione con le realtà salesiane nelle varie regioni.

L'UPS mantiene un rapporto particolare con alcuni centri salesiani di studio attraverso forme di associazione, affiliazione, aggregazione e incorporazione³⁴.

Il Vicario del Rettor Maggiore è il delegato del Rettor Maggiore per l'Opera Salesiana UPS (Università e Visitatoria). Segue gli aspetti affidatigli dal Rettor Maggiore. Egli assicura l'accompagnamento degli studenti salesiani durante la loro permanenza nelle comunità della Visitatoria e si assicura che siano formati non solo come docenti, ma anche come formatori salesiani.

6.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

295. *Ogni salesiano elabora il **Progetto personale di vita** e lo verifica regolarmente con l'aiuto del suo accompagnatore spirituale.*

Livello locale

296. *La comunità salesiana locale elabora ogni anno il proprio **Progetto comunitario**. Nelle comunità formative, questo Progetto è noto come Progetto locale di formazione e viene rivisto ogni anno con la partecipazione di tutti i confratelli, compresi quelli in formazione iniziale.*

297. *“La formazione iniziale si realizza ordinariamente in **comunità** strutturate appositamente a tale scopo” (C 103). In casi speciali, purché sia garantito il loro accompagnamento formativo, il Consigliere per la formazione può permettere che i formandi siano integrati in altre comunità.*

298. *Nella comunità formativa l'animazione spirituale è **compito primario del direttore** (C 104). È suo dovere attuare l'animazione formativa e pastorale attraverso l'esercizio paterno dell'autorità, le riunioni del Consiglio e dell'Assemblea dei confratelli (C 178–186), le conferenze e gli incontri (R 176), l'elaborazione del Progetto formativo locale (C 44b; R 4b, 5), il “giorno della comunità”, le esortazioni pubbliche e private, la ‘buona notte’ quotidiana (R 49), il colloquio mensile (R 80), e la valorizzazione delle opportunità offerte nel territorio e a livello ispettoriale.*

299. *Durante il periodo di formazione iniziale, ogni tre mesi siano effettuate **valutazioni personali** (scrutini) per monitorare e favorire la crescita di ogni confratello. Il confratello stesso sia coinvolto in qualche modo nella verifica (FSDB 716–719).*

300. *“La **comunità locale**, in quanto corresponsabile della maturazione di ogni confratello, è invitata ad esprimere il proprio parere quando uno dei suoi membri*

chiede di essere ammesso alla professione o agli ordini sacri. Lo farà nelle forme più consone alla carità” (R 82). Si tenga presente che spetta al direttore con il suo Consiglio, la responsabilità giuridica del parere da trasmettere all’ispettore (C 108). Il direttore e i membri del Consiglio partecipano ai processi di ammissione anche quando sono accompagnatori spirituali di confratelli in formazione iniziale nel pieno rispetto della confidenzialità che è loro richiesto (ACG 438 78.80).

301. *Quando un confratello o un novizio si trovano in **difficoltà nel cammino vocazionale**, i superiori e i formatori lo accompagnano con particolare cura nel discernimento, aiutandolo a chiarire le proprie motivazioni e a scoprire il disegno di Dio nella sua vita.*

Livello ispettoriale

302. *I consiglieri ispettoriali hanno il dovere di conoscere i candidati, compresi quelli delle case di formazione interispettoriali nella ispettoria, in modo da poter esprimere un parere responsabile e motivato durante il processo di ammissione, anche attraverso il voto segreto (C 108).*

303. *Nella **sezione formazione del suo Direttorio**, ogni ispettoria indica la comunità formativa e il centro studi che ha scelto per ogni fase della formazione iniziale, motivandone la scelta.*

Questa sezione viene rivista almeno una volta nel sessennio dal Capitolo ispettoriale e approvata dal Rector Maggiore con il suo Consiglio.

304. *Il **Progetto ispettoriale di formazione** viene rivisto almeno una volta nel sessennio dalla CIF e approvato dall’ispettore e dal suo Consiglio. Una copia del Progetto viene inviata al Consigliere per la formazione.*

305. *Il **Piano ispettoriale di qualificazione** viene redatto dall’ispettore e dal suo Consiglio all’inizio di ogni sessennio. Una copia del Piano viene inviata al Consigliere per la formazione.*

306. *L'ispettore (oppure il curatorium nel caso delle comunità formative interispettoriali) si impegna a garantire la **consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità formative**, specialmente attraverso équipe formative stabili e ben preparate, il Progetto formativo locale e la continuità del processo formativo. Le équipe formative includano salesiani coadiutori specificamente preparati per essere formatori e docenti.*

307. *L'ispettore (oppure il curatorium nel caso delle comunità formative interispettoriali) è responsabile della **preparazione previa dei direttori e degli altri formatori** per il servizio della formazione, con particolare attenzione all'accompagnamento spirituale.*

308. *Il delegato ispettoriale per la formazione con la CIF provvede alla **supervisione** delle équipe formative delle comunità formative dell'ispettoria.*

309. *Nel **Piano ispettoriale di qualificazione** si dà un'attenzione primaria alla pedagogia, metodologia formativa e spiritualità salesiana per confratelli orientati verso il servizio di formazione: direttori, maestri di novizi, formatori, accompagnatori spirituali e confessori.*

A livello della regione e del curatorium di comunità interispettoriali, si delibera sul profilo di formatori e relativa qualificazione in vista dei tre anni a seguire. Questo diventa un criterio guida per il Piano ispettoriale di qualificazione, tenendo anzitutto presenti le comunità interispettoriali scelte nel Direttorio ispettoriale.

L'ispettore preveda aggiornamenti periodici e specifici per i direttori delle comunità formative e dei tirocinanti. Analogamente, si offrano opportunità di perfezionamento e riqualificazione per gli altri formatori e docenti.

310. *L'ispettore facilita la presenza di **laici e laiche** nei processi di formazione iniziale.*

311. *Le visite dei consiglieri generali, degli ispettori e dei consiglieri ispettoriali alle comunità di formazione, così come la comunicazione frequente, aiutano a colti-*

vare un **senso di appartenenza** alla Congregazione e alla propria ispettoria.

312. *Le esperienze apostoliche durante le vacanze sono programmate dall'ispettore in dialogo con il direttore della comunità formativa.*

Livello interispettoriale e regionale

313. *La **collaborazione interispettoriale per le strutture formative** (comunità formative, centri di studio, centri di formazione regionali) deve tradursi in una reale corresponsabilità. Questa deve esprimersi attraverso l'implementazione e il funzionamento dell'organismo denominato curatorium, composto dal Consigliere regionale che lo presiede con l'autorità delegata dal Rettor Maggiore, dagli ispettori che hanno scelto quella comunità nel loro Direttorio ispettoriale, dal direttore della comunità formativa, dall'autorità accademica del centro studi, dall'amministratore e da altri membri previsti dagli statuti del curatorium. Il curatorium includerà anche il centro studi, ove presente, anche se questo avrà un proprio regolamento.*

Il curatorium elabora il proprio regolamento e lo sottopone all'approvazione del Consigliere per la formazione. Questo regolamento stabilisce come le ispettorie membri determinano l'orientamento della formazione (Progetto formativo), assicurano le condizioni e i mezzi per attuarlo (personale, strutture, economia, ecc.) e svolgono le opportune valutazioni.

Sotto la guida del Consigliere regionale, il curatorium è responsabile della preparazione e dell'invio di formatori e docenti per le strutture interispettoriali, assicurandosi che questi provengano dalle diverse ispettorie membri. A questo scopo preparerà un piano di qualificazione da rivedere ogni tre anni e condiviso con il Consigliere per la formazione.

314. *Il **Progetto regionale di formazione** viene formulato all'inizio di ogni sessennio dalla commissione regionale per la formazione e approvato dal gruppo di ispettori della regione.*

Centri di studio

315. *L'ispettore / curatorium assicurino che i **centri salesiani di studi** mantengano la qualità accademica, la consistenza delle équipes e la continuità del personale qualificato. Per i cambiamenti all'interno del corpo docente stabile di un centro salesiano di studi, l'ispettore/curatorium proceda d'intesa con il Consigliere per la formazione.*

Considerando la qualità e la struttura del centro, occorre definire e garantire un corretto funzionamento dei diversi organi accademici e dei ruoli coinvolti (Direttore, Consiglio, collegio dei docenti, assemblea degli studenti, ecc.). Ogni centro studi salesiano elabora i propri statuti e regolamenti ispirati alla Ratio.

316. *Per quanto possibile, il centro studi salesiano **sia aperto anche a studenti esterni**, religiosi e laici, per offrire un servizio alla Chiesa particolare (R 85).*

317. *Deve essere assicurata una stretta **collaborazione** tra la comunità formativa e il centro studi salesiano, per raggiungere gli obiettivi comuni di formazione. Vanno promosse le forme e iniziative di comunicazione più proficue, secondo i contesti (incontri tra le autorità accademiche e religiose, tra docenti e studenti, ecc.).*

Quando la comunità formativa dispone di un proprio centro studi (in tal caso si parla di studentato), siano sempre adeguatamente distinte e armonicamente collegate le competenze del centro studi (regolamento, organi accademici, ambienti, finanziamento) e quelle della comunità formativa, secondo le norme della Chiesa e della Congregazione.

318. *Se un centro studi appartiene a una sola ispettoria, si assicuri un **collegamento** istituzionale tra il **centro studi, la comunità formativa e l'ispettoria**. Può consistere in incontri periodici tra il direttore del centro studi, il direttore della comunità e l'ispettore, per affrontare questioni relative al corpo docente, alla programmazione ed esecuzione dei piani di studio, alla biblioteca, al settore amministrativo e alla vita del centro*

studi o dello studentato. Tale collegamento può essere stabilizzato sotto forma di “organismo direttivo”.

319. *Occorre una decisa collaborazione a livello interispettoriale, sotto la guida del Consigliere regionale, **per costituire centri salesiani di studio** e per garantire le condizioni necessarie per il loro corretto funzionamento (R 85).*

320. L'affiliazione o altre forme di unione dei centri di salesiani (come l'aggregazione e l'associazione) alle Facoltà dell'Università Pontificia Salesiana sono da favorire. Esse vanno oltre l'aspetto amministrativo e contribuiscono a consolidare la qualità degli studi, la qualificazione e la stabilità del personale, il dialogo tra i diversi centri della Congregazione, la comunione di intenti, la collaborazione.

Spetta al Rettor Maggiore, in qualità di Gran Cancelliere dell'UPS, autorizzare l'avvio della pratica per l'affiliazione o aggregazione e inoltrare la richiesta ufficiale al Dicastero per la Cultura e l'Educazione, una volta che le autorità accademiche competenti hanno effettuato le verifiche necessarie e dato il loro consenso.

I decani delle Facoltà dell'UPS e i responsabili dei centri affiliati o aggregati informeranno periodicamente il Consigliere per la formazione riguardo all'andamento di queste forme di unione.

321. *È necessaria l'approvazione del Rettor Maggiore per l'affiliazione di un centro salesiano a istituzioni non salesiane.*

322. *L'assunzione da parte di un'ispettoria della corresponsabilità nella direzione e gestione di centri di studio gestiti insieme ad altre istituzioni ecclesiastiche o civili deve essere approvata dal Rettor Maggiore.*

323. *Quando non è possibile frequentare un centro di studi salesiano, è consentito scegliere un **centro di studi non salesiano**, previa autorizzazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio. La scelta di tale centro è regolata dai criteri dell'identità salesiana, con una preferenza per i centri intercongregazionali o comunque frequentati*

da religiosi, piuttosto che per seminari diocesani o centri con un orientamento prevalentemente diocesano.

Per il postnoviziato sono preferibili quei centri studi non salesiani che meglio collegano la filosofia e scienze umane; per la formazione specifica al presbiterato sono preferibili centri in grado di contribuire maggiormente alla formazione di preti educatori pastori. Si verifichino periodicamente le condizioni formative dell'esperienza.

324. *È raccomandato che i centri di studi teologici, sia diocesani che appartenenti ad altri Istituti religiosi, frequentati dai nostri confratelli, siano affiliati a una Facoltà di teologia (VG 63.2).*

325. *Quando i confratelli frequentano un centro di studi non salesiano, è necessario seguire gli orientamenti elencati sopra al FSDB 244 per garantire il raggiungimento degli obiettivi formativi.*

Livello mondiale

326. *Il Rettor Maggiore ha la responsabilità ultima della formazione all'interno della Congregazione. Le decisioni fondamentali in ambito formativo, in particolare per quanto riguarda la formazione iniziale, sono prerogativa del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.*

327. *Spetta al Rettor Maggiore con il suo Consiglio approvare la creazione di **centri di formazione regionali e interregionali**.*

La corresponsabilità è assicurata dal curatorium presieduto dal Consigliere regionale competente per il territorio, nel nome del Rettor Maggiore; gli altri regionali partecipano come previsto dal regolamento. Questi centri dipendono anche dal Consigliere per la formazione, che è membro permanente del curatorium e può sempre partecipare personalmente o tramite un membro della sua équipe.

328. *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio organizzerà iniziative finalizzate alla **qualificazione specifica degli ispettori** per il loro ruolo di animazione e di governo.*

329. *Una delle strutture di animazione del Settore Formazione è la **commissione regionale per la formazione**. La sua costituzione è affidata dal Settore al gruppo degli ispettori della regione sotto la presidenza del Consigliere regionale.*

Il coordinatore regionale per la formazione viene proposto dalla commissione regionale per la formazione e nominato dal Consigliere regionale, dopo aver consultato il gruppo degli ispettori e aver ottenuto l'approvazione del Consigliere per la formazione.

La commissione viene convocata annualmente dal Consigliere per la formazione.

Il regolamento della commissione è approvato dal gruppo degli ispettori della regione e dal Consigliere per la formazione.

330. *Il Consigliere per la Formazione presiede i curatorium delle **comunità formative internazionali**.*

I regolamenti di questi curatorium sono approvati dal Rettor Maggiore.

331. *La **Consulta mondiale per la formazione** viene convocata ogni due anni dal Consigliere per la formazione.*

6. Note

¹ Per indicazioni più dettagliate sulla natura, i contenuti e l'elaborazione del Progetto personale di vita, cfr. Allegato 5.

² CG25 70.78; QdR 117–118.267; AnGC 31.121–122.

³ Cfr. Allegato 3.

⁴ Cfr. Allegato 4.

⁵ Dono 125; CG28 43; CG29 39e.

⁶ C 103; EG 120; C 2.

⁷ Cfr. FSDB 191–193 e 199–203.

⁸ C 104. I formatori devono avere “capacità e volontà di incidere, di entrare in dialogo con i candidati, di interagire in forma evangelicamente autentica con le sfide che essi presentano, senza chiusure né rinunzie. Insomma, non formatori che ‘vedono’ impotenti come i [candidati] elaborano le proprie convinzioni e atteggiamenti. Non sono ‘esempi’ silenziosi e imparziali, ma educatori propositivi e convincenti”.

J.E. VECCHI “I protagonisti della formazione sacerdotale”, E. DAL COVOLO e A. TRIACCA, *Sacerdoti per la nuova evangelizzazione. Studi sull'Esortazione apostolica 'Pastores dabo vobis' di Giovanni Paolo II* (Roma 1993) 321.

⁹ OT 5; C 104; Dono 132. Cfr. CG26 294.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, Ai partecipanti al convegno internazionale sulla formazione permanente dei sacerdoti promosso dal Dicastero per il Clero, 8 febbraio 2024.

¹¹ ACG 426 35; ACG 416 9; CG29 39j.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 2001, 40, EG 116; VN 37.

¹³ Cfr. FSDB 657–659 e Allegato 10.

¹⁴ CC, *Direttorio sul ministero e la vita dei sacerdoti* (nuova ed. 2013) 73.

¹⁵ CEC, *Istruzione sull'affiliazione di Istituti di Studi Superiori*, 8 dicembre 2020.

¹⁶ “Se la Facoltà è congiunta con un Seminario Maggiore o con un Collegio, fatta salva la dovuta collaborazione in tutto ciò che attiene al bene degli studenti, gli Statuti devono con chiarezza ed efficacia provvedere a che la direzione accademica e l'amministrazione della Facoltà siano debitamente distinte dal governo e dall'amministrazione del Seminario Maggiore o del Collegio” (VG 21). Cfr. CEC, “Istruzione sull'affiliazione di istituti di studi superiori” (2020) 9.

¹⁷ Per i centri di studio interispettoriali, cfr. FSDB 275.282–287.

¹⁸ Dono 146. Ulteriori indicazioni sul ricorso a specialisti in psicologia si trovano a FSDB 723–730.

¹⁹ ACG 366 26–28; PDV 66; e CG24 *Indice analitico: donna/donne*.

²⁰ Cfr. ACG 383 41–53.

²¹ CG25 16; ACG 382 37.40.

²² CG28 27.

²³ Cfr. Allegato 1.

²⁴ R 88; ACG 365 49; C 171.

²⁵ Cfr. Allegato 2.

²⁶ ACG 429 42–51; cfr. FSDB 237.

²⁷ “Strutture formative” è un termine generico che comprende comunità formative (C 103 e FSDB 223), centri di studi (R 85 e FSDB 242–243), centri di formazione regionali e interregionali (FSDB 276), ecc.

²⁸ Cfr. FSDB (2000) 173.224.300; ACG 388 (2005) 59–63.

²⁹ CG28 ha modificato R 135 [dopo CG29, diventa 136], chiedendo che i Consiglieri regionali “mantengano i collegamenti con ... le comunità formatrici” nelle loro regioni (CG28 p. 118). Quanto alla delega del Rettor Maggiore al Regionale che presiede il Curatorium questa sarà definita con atto proprio del Rettor Maggiore in ottemperanza alla Delibera 17 del CG 29.

³⁰ Cfr. Allegato 1.

³¹ CG26 74–78; ACG 424 65–76; ACG 431 55–89.

³² Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28 (CG28 pp. 61–62) e CG28 23, 28 ss.

³³ J. E. VECCHI, Relazione al CG24 del Vicario del Rettor Maggiore 229.

³⁴ Cfr. CEC, “Istruzione sull'affiliazione di istituti di studi superiori” (2020). L'associazione, che è un'utile forma di supervisione quando non ci sono le condizioni per l'affiliazione, dà la possibilità di offrire un diploma, mentre l'affiliazione e l'aggregazione dà la possibilità di offrire rispettivamente un baccellierato e una licenza. “L'incorporazione è l'inserimento nella Facoltà di un Istituto, che abbracci il secondo o il terzo o entrambi i cicli, allo scopo di conseguire mediante la Facoltà i corrispondenti gradi accademici” (VG 51 §2).

Parte 2

Parte seconda il processo formativo

7 “Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?” Gli risposero: “Rabbi, che - tradotto significa Maestro - dove dimori?” Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava...” (Gv 1,38–39)

La formazione iniziale

Lectio

In questi due versetti è descritta una grande vicenda e una tappa importante nella storia della salvezza di ogni uomo. La scena in cui si svolge questo fatto è generica nel tempo e nel luogo. Gesù è in cammino: passa sempre accanto a ogni uomo, anche nel tempo della Chiesa, in attesa che qualcuno accolga la sua presenza.

Un giorno Gesù incrocia il Battista, che lo fissa e lo indica ai suoi discepoli: «*Ecco l'agnello di Dio*». Le parole del Precursore contengono un invito a seguire Gesù. L'ascolto della sua testimonianza spinge i discepoli alla “sequela” di Cristo. Il verbo «seguire» (ἀκολουθέω) nel vangelo di Giovanni significa «*farsi discepolo*», «*andare dietro al Maestro*». I due discepoli, infatti, lasciano il Battista per diventare discepoli di Gesù e lo seguono per avere un contatto con lui e iniziare un cammino di discepolato.

Ma l'inizio del cammino del discepolo è opera dell'iniziativa di Gesù, che per primo rivolge loro la parola: «*Che cercate?*». La domanda stimola una risposta. È un invito per il discepolo a chiarire a sé stesso che cosa cerca realmente nella vita. Con questa semplice domanda Gesù scava nel cuore del futuro discepolo perché chiarisca il senso ultimo della vita, il suo cammino interiore.

Gesù va cercato, perché egli si concede solo a chi lo cerca impegnando tutto sé stesso. I discepoli rispondono a Gesù con un'altra domanda: «*Dove dimori?*», che riguarda il mistero della sua persona. Essi vogliono conoscere Qualcuno per apprendere uno stile di vita che dia fondamento al loro vivere.

E Gesù invita a sua volta: «*Venite e vedrete*». Non si tratta di vedere qualcosa, ma di fare esperienza con una Persona, di entrare nell'intimità di Gesù. Ascoltare, dialogare, vivere nella sua intimità sono tappe fondamentali della fede e della formazione di ogni discepolo.

Meditatio

Nell'incontro dei discepoli con Gesù è simbolizzato il fatto della vocazione cristiana e della formazione iniziale salesiana. La condizione fondamentale del cammino formativo è capire che non si ha da fare con qualcosa, ma con Qualcuno: il Vivente.

Anche quando noi lo cerchiamo, come i due discepoli, è Cristo che ci previene, ci cerca e ci sorprende per primo. Se Gesù ha l'iniziativa nell'incontro, Lui è il centro della vita: conduce l'esperienza vocazionale e la "sequela" inizia quando si ha la capacità di stupirsi davanti a un Dio che ci ama e sconvolge la nostra vita.

Un altro aspetto necessario nel cammino formativo è il riconoscimento di Gesù espresso dalle parole: «*Dove dimori?*». La richiesta esprime la disponibilità del discepolo, la capacità di uscire da sé, di vivere in atteggiamento di discernimento aperto alla Spirito, di donare la propria libertà consegnando il cuore e l'esistenza perché Cristo sia il solo Maestro.

Nelle tappe formative consegnarsi con libertà e gratuità a Gesù significa cambiare la vita: è dare un nuovo inizio, far nascere una storia nuova nel cuore del discepolo, perché con coraggio si lasci contagiare e trasformare ogni giorno da lui, come ha fatto e vissuto don Bosco nella sua formazione.

Allora si comprende l'invito di Gesù: «*Venite e vedrete*». Nella logica della formazione prima avviene l'affidamento della propria libertà consegnandosi al Maestro, e poi segue il «vedere». A ogni formando Gesù offre un insegnamento di vita che è «credere per vedere»: prima testimoniare la verità di Dio, convinti che la fede cristiana si riannoda all'esperienza dei primi discepoli che hanno incontrato Gesù e si sono lasciati formare da lui.

Giorgio Zevini, UPS

7. La formazione iniziale

332. La iniziativa di Dio è permanente, e così deve essere la nostra risposta vocazionale: “La tua grazia, Padre, l’intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, di san Giuseppe, di san Francesco di Sales, di san Giovanni Bosco, e i miei fratelli salesiani mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele” (C 24).

La formazione non è altro che l’impegno personale e comunitario per rendere sempre più autentica e piena la nostra corrispondenza alla grazia che giorno dopo giorno ci invita, ci precede, ci sostiene.

Le fasi attraverso cui si sviluppa la vita salesiana sono frutto della esperienza della Chiesa e della Congregazione. Non rappresentano mai punti di arrivo, ma tappe successive di un percorso in cui impariamo a vivere, come Don Bosco, in un atteggiamento permanente di discernimento, attenti alla voce dello Spirito e lasciandoci trasformare ogni giorno in Cristo, per diventare sempre più segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani.

7.1 ANIMAZIONE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Cultura vocazionale e vocazione salesiana

Cultura vocazionale

333. In ogni ambiente salesiano è essenziale promuovere un’autentica cultura vocazionale che vede la vita come dono e servizio, proponendo valori, atteggiamenti ed esperienze che favoriscono la crescita vocazionale, fino a includere proposte esplicite di vita consacrata e presbiterale. È importante che tutte le comunità sviluppino questa sensibilità, un modo genuinamente salesiano di pensare e vedere i giovani che incontrano quotidianamente (ACG 438 87.104).

Diversi modi di vivere la vocazione battesimale

334. All'interno di questa cultura vocazionale, la pastorale giovanile presta attenzione alle diverse vie per seguire Cristo. A questo proposito, Don Vecchi ha individuato quattro obiettivi: "1) l'orientamento offerto a tutti i giovani all'interno del discorso educativo; 2) la costante attenzione per scoprire e accompagnare con iniziative differenziate e appropriate vocazioni di particolare impegno nella società e nella Chiesa; 3) l'attenzione speciale alle vocazioni di servizio alla Chiesa...; 4) una particolare responsabilità verso il carisma salesiano nelle sue molteplici forme, mediante il discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana, sia consacrata che laicale, presenti nei giovani" (ACG 373 13). La quarta categoria comprende la grande varietà di vocazioni all'interno della Famiglia salesiana.

Pastorale giovanile e animazione vocazionale

335. L'animazione vocazionale è il coronamento di tutta la nostra attività educativo-pastorale (C 37). Non è tanto un momento conclusivo nel cammino di fede, quanto "un elemento presente ovunque, che qualifica ogni ambito di intervento e ogni tappa" (CG23 247; ACG 438 91). Le fasi della crescita vocazionale dei giovani comprendono la scoperta delle proprie risorse, l'allenamento alla generosità, l'annuncio vocazionale, la proposta esplicita, il discernimento e la scelta iniziale (CG23 151-156; cfr. ACG 339 30).

Il punto di partenza

336. Il punto di partenza di ogni percorso vocazionale è "la chiamata dell'Amico" (ChV 287-290) – Gesù. Il discernimento vocazionale non è semplicemente una scelta etica o una domanda sulla cosa migliore da fare, ma un incontro con una Persona.

Proposte vocazionali esplicite

337. I cammini vocazionali proposti ai giovani possono essere vari e diversi tra loro. Tuttavia, senza un invito esplicito "a impegnarsi in un tipo di vita come cristiani

laici, religiosi, presbiteri”, molti non riuscirebbero a interpretare la chiamata (CG23 154), o a causa di timidezza, oppure per un senso di inadeguatezza.

È necessario un approccio diretto ed esplicito, sull'esempio non solo di Don Bosco, ma di quanto i Vangeli narrano di Gesù¹.

Le condizioni migliori per una proposta vocazionale

338. Le proposte per la vita consacrata salesiana si realizzano meglio all'interno di un contesto di familiarità con la missione salesiana. È tuttavia importante rispettare la libertà di ciascuno ed evitare metodi che possano portare “a forme di dipendenza o, peggio, di dominio”². Al contempo, la docibilitas (VN 35) è essenziale nel discernimento vocazionale.

La testimonianza della comunità religiosa salesiana è fondamentale: tutti, compresi gli anziani e i malati, sono chiamati a essere una testimonianza credibile e a sostenere la pastorale vocazionale con la preghiera e la presenza tra i giovani.

Accompagnamento costante

339. All'invito esplicito deve seguire un accompagnamento attento e amichevole (ACG 339 31). Il giovane è aiutato a valutare sé stesso e i doni che ha ricevuto, in relazione agli inviti che gli sono stati fatti e ai servizi e ai ministeri che ormai conosce (CG23 155).

Tutti gli elementi della vita spirituale sono utili nel processo di discernimento, ma alcuni hanno un peso maggiore: conoscenza di Gesù e del Vangelo, preghiera e meditazione, accompagnamento spirituale personale e impegno apostolico³.

Il discernimento richiede un silenzio prolungato “per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per... ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio”⁴.

Un ambiente per il discernimento della vocazione salesiana (“aspirantato”)

Un ambiente per il discernimento della vocazione salesiana

340. A coloro che desiderano avvicinarsi alla vita salesiana vengono offerti un ambiente e condizioni adatte per poter discernere la propria vocazione e maturare come uomini e come cristiani (ACG 438 85). I Regolamenti si riferiscono a questa esperienza di accompagnamento con il termine di “aspirantato” (R 18).

Obiettivo

341. L’obiettivo principale di questo primo tempo di conoscenza reciproca è quello di rendere familiare in modo esperienziale e non solo teorico la vita consacrata e la missione salesiana, promuovere la conoscenza di sé e favorire un discernimento vocazionale attraverso l’aiuto di una comunità salesiana, l’accompagnamento personale e comunitario, e le esperienze di pastorale giovanile salesiana opportunamente accompagnate (PV 751–753).

Modalità diverse

342. Data la diversità dei contesti, la crescente secolarizzazione e i tempi di maturazione più lunghi, l’esperienza dell’aspirantato ha assunto nuove e diverse forme nella Congregazione. Alcune ispettorie offrono accompagnamento comunitario e personale ai giovani coinvolti nella pastorale giovanile salesiana. A coloro che desiderano proseguire il loro cammino di discernimento vocazionale vengono offerte esperienze di vita comunitaria (p.e. le “Comunità Proposta” presenti in alcune ispettorie). Queste esperienze non si limitano solo ai giovani che già conoscono la pastorale giovanile salesiana, ma sono aperte anche a coloro che si sentono attratti dal carisma di Don Bosco. Alcune ispettorie hanno forme di aspirantato residenziale o scolastico. In questi ambienti, molti giovani che non hanno precedentemente avuto esperienze di una CEP, si avvicinano al carisma di Don Bosco.

Ogni ispettoria è chiamata a determinare le forme di

accompagnamento adeguato a rispondere alle diverse esigenze dei giovani interessati a conoscere più da vicino la vita salesiana⁵.

Un'esperienza previa al prenoviziato

343. Qualunque sia la modalità scelta, è essenziale offrire un'esperienza seria di accompagnamento e discernimento per i giovani provenienti da una pluralità di contesti, con età, situazioni familiari, livelli di maturità personale ed esperienze di vita, fede, cultura e contatto con Don Bosco e la realtà salesiana molto differenti.

Solo quando un candidato ha scelto la vita salesiana, anche se in modo ancora preliminare, e dimostra una maturità umana, cristiana e salesiana adeguata, secondo il giudizio dei responsabili, può essere ammesso al prenoviziato⁶.

Durata

344. La durata di questo tempo di prossimità tra giovani in ricerca e comunità salesiane varia a seconda dell'età del giovane, delle sue esperienze precedenti e delle tradizioni dell'ispettorato. L'orario giornaliero e il programma generale devono essere flessibili e non eccessivamente strutturati. Non è raro che i giovani continuino i loro studi o gli impegni lavorativi precedenti.

Settore responsabile

345. L'esperienza dell'aspirantato è animata dal Settore della pastorale giovanile, in stretta collaborazione con il Settore della formazione (ACG 438 108). Le modalità di collaborazione possono variare a seconda dei contesti e devono essere definite nel Direttorio ispettorale.

Elementi essenziali

Il profilo di ingresso

346. La prima condizione per prendere parte all'esperienza dell'aspirantato è che il giovane abbia espresso

il desiderio di discernere il progetto di Dio nella vita salesiana consacrata, e sia disposto a discernere se quell'attrazione iniziale è davvero una chiamata di Dio e se possiede le condizioni di base per accoglierla. Partendo da questa premessa, il profilo di ingresso potrebbe essere delineato così:

- uno stile di vita sano, sia fisicamente che psicologicamente;
- un livello culturale proprio dell'età e della provenienza;
- un'esperienza personale di Dio che lo abbia portato a riconoscere la vita come vocazione, in un dialogo progressivo di chiamata e risposta, di crescita nella fede e nel servizio;
- disponibilità all'accompagnamento personale;
- impegno e fedeltà dimostrati nel proprio lavoro (studio personale, attività apostolica, servizio alla comunità);
- capacità di interagire e relazionarsi positivamente con gli altri;
- disponibilità al lavoro apostolico con i giovani, specialmente con i più poveri.

Riguardo all'età, sono diversi gli approcci a seconda dei contesti sociali ed ecclesiali, con ispettorie che accompagnano in questo ambito giovani oltre i 18 anni ed altre che seguono adolescenti tra i 14 e i 17 anni. Un percorso personalizzato dopo adeguato discernimento va proposto a candidati oltre i 35 anni (ACG 438 94–96).

Lo stile di formazione

347. È fondamentale che la comunità offra ai giovani condizioni adeguate per il discernimento vocazionale: lo spirito di famiglia vissuto in modo vivace, aperto e semplice, con relazioni ispirate al Sistema Preventivo; la possibilità di assumere responsabilità e partecipare attivamente; l'enfasi sull'interiorizzazione delle motivazioni e sulla costruzione delle convinzioni personali piuttosto che sulla mera esecuzione di compiti; la condivisione di momenti di preghiera e attività, tenendo presente che i giovani non sono ancora persone consacrate.

La formazione in missione

348. Quando l'aspirantato si svolge all'interno di una comunità apostolica, è importante scegliere con cura tale comunità. Tuttavia, questa scelta può essere condizionata dalle esigenze di studio o lavoro dei candidati. La scelta preferibile è una comunità che faccia parte di una CEP, in modo che i candidati possano interagire con i salesiani, i collaboratori laici e altri giovani.

La formazione nella missione è essenziale per il discernimento vocazionale. Senza esperienze pastorali salesiane, mancherà una componente cruciale del percorso formativo. Sarebbe utile includere anche attività apostoliche in contesti missionari.

Tali esperienze siano accompagnate, per aiutare i candidati a comprendere il significato della vocazione salesiana (FSDB 66.889–894).

Rapporti con la famiglia

349. Un aspetto cruciale del discernimento e della crescita vocazionale del candidato è il rapporto con la famiglia. Ogni famiglia ha un proprio modo di comprendere e sostenere le scelte dei propri figli; è importante che il giovane mantenga una comunicazione aperta e una relazione cordiale con loro, proprio come un figlio e fratello.

I formatori si impegnano a conoscere e istaurare buone relazioni con le famiglie dei candidati. I genitori possono essere invitati a visitare la comunità salesiana e partecipare a momenti significativi, in modo da interagire con i propri figli e con gli altri membri della comunità.

Accompagnatori, risorse, condizioni

350. Per quanto riguarda gli accompagnatori e le risorse:

- il direttore e una piccola équipe devono essere disponibili per accompagnare i giovani;
- se il direttore non ha responsabilità diretta sui candidati, è necessario designare un confratello della comunità come punto di riferimento e definire chiaramente il suo ruolo nei confronti del direttore;

- i giovani hanno almeno un incontro mensile con il responsabile designato;
- è importante garantire la continuità dell'accompagnamento spirituale attraverso la propria guida spirituale, se già si era seguiti da un accompagnatore, o avviando ora per la prima volta questo processo;
- se possibile, coinvolgere una famiglia della CEP come punto di riferimento aggiuntivo per chi vive questa esperienza;
- i responsabili dell'aspirantato o della Comunità Proposta mantengono contatti frequenti con l'animatore vocazionale ispettoriale;
- la presenza di salesiani laici e presbiteri.

L'aspirantato può essere collocato nella stessa comunità del prenoviziato, purché vi siano programmi formativi distinti. Questa disposizione facilita la continuità dell'accompagnamento e garantisce la consistenza dell'équipe educativa. La formazione di chi segue questa prima fase di orientamento verso la vita salesiana e accompagnamento nel discernimento e nel cammino vocazionale è importante quanto lo è per le fasi successive (v. appendice 10). Ci sono percorsi specifici all'Università Pontificia Salesiana, nel curriculum di pedagogia vocazionale, per acquisire le competenze necessarie nel campo dell'orientamento, animazione ed educazione, formazione vocazionale.

Le dimensioni della formazione

Dimensione umana e fraterna

351. La maturità umana comprende:

- la conoscenza di sé e della propria storia con i suoi doni e i suoi limiti;
- una valutazione serena della propria esperienza familiare e delle sue dinamiche;
- l'esperienza della vita comunitaria, lo sviluppo delle capacità relazionali e la conoscenza di sé in rapporto agli altri;
- l'attenzione verso i bisogni degli altri, la generosità e lo spirito di servizio;
- la disponibilità a elaborare le proprie esperienze;

7. La formazione iniziale

- la progressiva guarigione delle ferite e il graduale liberarsi da abitudini malsane;
- la crescita nella libertà, sia interiore che esteriore;
- la capacità di prendere decisioni consapevoli, libere e responsabili;
- la purificazione delle proprie motivazioni;
- la capacità di esprimere pensieri, idee e riflessioni in modo positivo;
- l'acquisizione di qualità morali;
- la capacità di vivere in contesti multiculturali e multireligiosi.

Dimensione spirituale

352. La dimensione spirituale della formazione riguarda essenzialmente la formazione cristiana e salesiana:

- familiarità con la Parola di Dio, catechesi e approfondimento dell'esperienza cognitiva e affettiva della fede;
- preghiera personale e comunitaria;
- esperienza regolare e gioiosa della vita sacramentale;
- scoprire Don Bosco e la sua esperienza spirituale e educativa;
- lasciarsi coinvolgere nella missione educativa ed evangelizzatrice salesiana;
- conoscenza delle diverse vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, con particolare attenzione alla vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme;
- la capacità di prendere decisioni fondate sulla fede (discernimento) nel contesto della vocazione e della missione;
- un cammino di maturazione dove si vengono ad apprezzare e fare proprie gradualmente le virtù che caratterizzano lo spirito salesiano.

Tutto ciò richiede un'apertura all'accompagnamento spirituale personale.

Dimensione intellettuale

353. È auspicabile che il giovane, che aspira a diventare consacrato salesiano, educatore ed evangelizzatore dei giovani, possieda un'adeguata base culturale. Egli

si impegna seriamente a completare gli studi pre-universitari o universitari, acquisisce abitudini di studio, riflessione e condivisione, sviluppa il gusto per la lettura e coltiva un approccio equilibrato nei confronti del mondo digitale e della comunicazione sociale.

Dimensione educativo-pastorale

354. Il giovane viene formato alla generosità e alla disponibilità, imparando a vedere la vita come un dono da offrire. Cresce nella consapevolezza che la sua vocazione coinvolge l'intera persona: attitudini, relazioni personali, energie. Apprende l'arte di ascoltare i bisogni dei giovani, conosce Don Bosco e il Sistema Preventivo nei suoi nuclei essenziali, e scopre le caratteristiche dell'animatore salesiano. Viene introdotto al servizio educativo-pastorale, all'amore per la Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, così come al lavoro di gruppo e alla collaborazione.

Accompagnamento e discernimento

L'accompagnamento comunitario e personale

355. Il discernimento della vocazione consacrata salesiana si realizza attraverso un accompagnamento sia comunitario che personale.

L'accompagnamento comunitario consiste in un ambiente favorevole caratterizzato dalla pedagogia salesiana, e in momenti di animazione comunitaria o di gruppo. L'accompagnamento spirituale personale è un "dialogo vocazionale" che va a toccare ciascuna dimensione della formazione.

Questo dialogo facilita l'identificazione degli obiettivi di crescita e una maggiore consapevolezza di cosa significhi vivere la vocazione consacrata salesiana. Comprende la purificazione delle motivazioni vocazionali, cioè dei bisogni, desideri, interessi, e impulsi interni ed esterni che orientano il giovane verso questa scelta, e pone l'accento sulle capacità e competenze richieste per vivere la vocazione consacrata salesiana.

Accompagnatori preparati

356. Coloro che accompagnano il cammino di discernimento vocazionale devono saper ascoltare con pazienza e sensibilità la persona accompagnata e l'intenzione ultima del cuore (cfr. ChV 294.298). Devono essere ben preparati all'accompagnamento e al discernimento vocazionale salesiano.

Ammissione al prenoviziato

357. L'ammissione al prenoviziato è fatta dall'ispettore al quale il candidato rivolge la sua domanda; presuppone che il candidato abbia fatto una scelta preliminare per la vita salesiana e che, a giudizio dei responsabili, dimostri una sufficiente maturità umana, cristiana e salesiana. Le procedure relative a questa ammissione sono riportate nel punto 12.2 Ammissione al prenoviziato (FSDB 812-815).

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

358. *L'esperienza di discernimento di una possibile vocazione consacrata salesiana assume **vari nomi**: aspirantato, Comunità Proposta, ecc.*

Spetta a ciascuna ispettoria scegliere il nome e definire la forma più consona al contesto, descrivendola nel proprio Direttorio ispettoriale.

359. *Questo percorso esperienziale è un **prerequisito per l'ammissione al prenoviziato**. I dettagli di questa esperienza sono stabiliti nel PEPS ispettoriale o nel Progetto ispettoriale di formazione, seguendo i parametri indicati dalla Ratio.*

7.1 Note

¹ ACG 373 18; ACG 339 30–32; ACG 438 87.

² FRANCESCO, “Incontro del Santo Padre Francesco con i partecipanti al Congresso dei Centri Nazionali per le vocazioni delle Chiese d'Europa,” 6 giugno 2019.

³ CG23 155. In alcune regioni, dove molti candidati provengono da aree remote e spesso non dai nostri ambienti, questo tipo di accompagnamento degli inizi di una vocazione speciale viene effettuato attraverso le scuole apostoliche, che sono ben distinte dagli aspiranti (CG19 51–52). La Congregazione ha chiesto una verifica e un rinnovamento delle scuole apostoliche (ACG 438 92–93).

⁴ ChV 283. Particolarmente utile è il “discernimento di amicizia” (ChV 287) delineato da Papa Francesco: cfr. D. FARES, “Il discernimento spirituale in ‘Christus vivit’. Tra Ulisse e Orfeo”, *Civiltà Cattolica* 4052 (2019) 118–132.

⁵ Tra i tipi di aspirantato vi sono i seguenti: aspirantato scolastico; aspirantato universitario; Comunità Proposta; servizio di volontariato professionale; aspirantato esterno; aspirantato per vocazioni autoctone. Può essere che queste diverse esperienze si incontrino e vi siano intersezioni tra di esse: in tal caso va data la dovuta importanza alla fascia di età dei candidati coinvolti, così che i cammini proposti siano il più possibile adeguati a ciascuno e le interazioni mutuamente proficue.

⁶ ACS 276 71–72; CG21 267.

7.2 IL PRENOVIZIATO

Natura e scopo

Preparazione al noviziato

360. Il prenoviziato è la prima fase formale della formazione. È una speciale preparazione “immediatamente prima del noviziato” che ha lo scopo di aiutare il candidato ad approfondire l’opzione vocazionale, ad orientarsi per la vita consacrata salesiana e a verificare l’idoneità necessaria per iniziare il noviziato (C 109). Lo si dovrebbe concepire come un catecumenato, al termine del quale si compiono le grandi scelte di vita – la centralità di Cristo, la vita sacramentale, la capacità di coltivare amicizie e contribuire alla fraternità, un cuore pastorale – in modo tale che, sia che si prosegua verso il noviziato sia che non lo si faccia, si sia comunque compiuta un’opzione per Cristo che segna la propria vita.

Obiettivi

361. Il prenoviziato ha i seguenti obiettivi specifici, che richiedono di essere conosciuti dal candidato e da lui assunti come concreti cammini formativi:

- maturare come uomo e cristiano;
- acquisire una comprensione adeguata della vocazione alla vita consacrata con particolare attenzione al carisma e alla missione salesiana;
- fare esperienza comunitaria e apostolica, riflettendo seriamente sulla vita e missione salesiana;
- approfondire la conoscenza della propria vocazione e le motivazioni dell’opzione vocazionale;
- giungere a una decisione consapevole e informata, libera da pressioni interne o esterne.

Il discernimento e la decisione per la vita consacrata salesiana avvengono nel prenoviziato e non nel noviziato (ACG 438 68).

Il tempo del prenoviziato consente alla Congregazione di valutare l’idoneità e la maturità del candidato per l’ingresso in noviziato.

Durata

362. L'importanza del prenoviziato esige che “duri di solito un anno e non sia ordinariamente inferiore ai sei mesi”¹, sebbene le circostanze personali e i processi di crescita vocazionale possano talvolta richiedere un tempo più prolungato.

L'esperienza formativa

363. La natura del prenoviziato richiede una formazione personalizzata per ogni candidato, focalizzata sulla crescita umana e cristiana, al fine di garantire una maturità sufficiente per il noviziato.

Dimensione umana e fraterna

364. Una delle prime esigenze della formazione è permettere al candidato di sviluppare una solida base umana. La maturazione umana deve porre il fondamento per un autentico sviluppo vocazionale, in preparazione alle nuove esigenze e ai cambiamenti dello stile di vita che derivano dalla vita comunitaria, dalle relazioni educative e apostoliche e dall'adesione ai consigli evangelici (FSDB 87-103). Per questo compito nel prenoviziato, più che nelle altre fasi formative, il ricorso ai servizi dello psicologo professionale può essere grandemente utile, non solo per verificare nel prenovizio le condizioni umane presupposte dalla vita consacrata salesiana, ma anche come aiuto per la conoscenza di sé, l'autostima, la stabilità emozionale, la maturità affettiva e sessuale, la crescita relazionale.

Condizione fisica e salute

365. La vita e la missione salesiana richiedono buona salute e resistenza fisica, capacità di affrontare sacrifici e uno stile di vita esigente. Il prenovizio impara a prendersi cura della propria salute in modo ragionevole, regolando l'alimentazione e il riposo e praticando regolarmente esercizio fisico e sport. L'esperienza di lavoro manuale e la capacità di gestire più attività in modo efficiente e sereno aiutano il prenovizio a familiarizzare con il nostro ritmo di vita e dan-

no concretezza al discernimento che sta facendo. Da parte della comunità, è necessario verificare che le condizioni fisiche e lo stato di salute siano adeguati per osservare le Costituzioni della Società Salesiana (R 91).

Affettività

366. La consapevolezza del valore della sessualità e dell'affettività rappresentano un aspetto fondamentale del percorso di crescita del prenovizio, sostenuto da relazioni sane all'interno della comunità e dalla fiducia reciproca. Quando il prenovizio si sente sicuro e accolto, si creano condizioni favorevoli perché sia in grado di rapportarsi più serenamente con la propria sessualità e affettività, e di cercare consiglio e sostegno.

In questo ambiente favorevole sarà più incline ad accogliere l'altro, ad accettare e valorizzare i propri sentimenti, impulsi e motivazioni, ora visti alla luce della sua vocazione e del celibato per il Regno. Così diventa possibile ampliare la percezione del sentirsi amato e da essa del poter amare sempre più.

Anche i legami affettivi con la famiglia vanno alimentati, cercando di costruire relazioni caratterizzate da semplicità e gratitudine. Allo stesso tempo, essere un prenovizio implica sviluppare un senso reale di appartenenza alla comunità, nonché maturare una libertà e un distacco da vincoli che limitano la propria autonomia e ostacolano la realizzazione del progetto vocazionale verso cui ci si sta incamminando.

Tutto ciò che riguarda la sessualità, le esperienze affettive passate, il mondo affettivo e l'orientamento sessuale è parte integrante del processo di crescita umana e dello sviluppo di una personalità matura ed equilibrata. Questo aspetto è cruciale per fare discernimento su scelte di vita fondamentali e permanenti.

Il processo di discernimento è particolarmente delicato in questa fase e, quando necessario, è opportuno gestirlo con l'aiuto di professionisti competenti, seguendo i criteri stabiliti dalla Chiesa e dalla Congregazione (FSDB 756-775; 815).

Capacità relazionale

367. Il prenovizio è incoraggiato a sviluppare buone relazioni con i compagni, i formatori, e i diversi membri della CEP. Impara a interagire in modo maturo con uomini e donne di ogni età, cultura e razza, offrendo il proprio servizio con generosità. Acquisisce la capacità di collaborare con i laici, riconoscendo e valorizzando il dono specifico di ogni stato di vita e il contributo di ciascuno alla missione comune. Impara ad ascoltare, essere educato e trattare tutti con gentilezza, senza pregiudizi né atteggiamenti manipolativi.

Senso di responsabilità

368. Il senso di responsabilità, la fedeltà e la coerenza negli impegni assunti rappresentano aspetti fondamentali dello sviluppo umano che vengono coltivati durante il prenoviziato. Il prenovizio, nel suo cammino vocazionale verso la vita salesiana, con la gradualità e la pazienza che ogni cammino esige, fa suo l'amore per il lavoro che Don Bosco ci ha trasmesso, si impegna con diligenza nello studio e svolge i servizi comunitari con spirito di disponibilità. Impara a gestire bene il proprio tempo e le qualità ricevute da Dio, compiendo scelte quotidiane motivate dal dono gratuito di sé.

Formazione della coscienza

369. Con l'aiuto dei suoi accompagnatori, il prenovizio sviluppa una coscienza retta e impara a riconoscere l'azione dello Spirito nella creazione e negli eventi della storia. In questo modo, consolida le sue convinzioni morali e coltiva un atteggiamento intelligente e critico nei confronti dei modelli culturali proposti dalla società.²

Apertura alla realtà

370. Il processo formativo incoraggia l'apertura alle realtà sociali e culturali, così come al mondo della comunicazione sociale da cui provengono i prenovizi e in cui vivono i giovani. La prova di una reale crescita nei valori

salesiani si ha quando il prenovizio diventa sensibile ai problemi dei giovani poveri ed emarginati, alle situazioni di povertà, ingiustizia ed esclusione, si sente interpellato dalle culture e chiamato a rispondere alle esigenze dei popoli non ancora evangelizzati, e sviluppa un autentico senso di compassione e solidarietà, che si riflette in uno stile di vita semplice.

Vita comunitaria

371. Dal contatto diretto con i confratelli salesiani, il prenovizio è portato a rendersi conto di come la vita comunitaria sia una parte essenziale della vocazione salesiana. Impara a valorizzarla e assimila i tratti dello spirito di famiglia. Lungi dall'essere uno spettatore passivo, il prenovizio diventa un membro proattivo della comunità, facilitato in questa partecipazione dalla comunità stessa (CG28 5.23; ChV 174.202–207). Impara a esprimersi e a comunicare, a lavorare in gruppo e ad assumersi la responsabilità delle decisioni. Cerca di vivere con serenità e generosità, allontanandosi progressivamente da una mentalità individualista, competitiva e autosufficiente.

Conoscere se stessi e farsi conoscere

372. Con l'aiuto della comunità, di professionisti e della propria guida spirituale, il prenovizio prosegue il percorso di conoscenza personale. Inizia a riconoscere non solo i lati positivi ma anche le domande irrisolte, le lotte, le ombre del passato, i paradossi e i misteri della propria vita.

L'esperienza familiare gioca un ruolo cruciale nella costruzione della personalità. I formatori aiuteranno il prenovizio a rileggere la propria storia personale e familiare, convinti del potere terapeutico del semplice atto di ascoltare con compassione.

Il mondo digitale

373. L'habitat digitale e il come ci si posiziona al suo interno segnano profondamente lo stile di vita non solo dei giovani, ma anche di chi intende dedicarvi tutta la vita. Il mondo di internet e tutto ciò che è ad esso con-

nesso fa quindi ovviamente parte del processo di crescita. È importante poter condividere il proprio vissuto in questo campo e fare scelte sempre più coerenti con i valori della vocazione di educatore pastore che si desidera seguire. Ci saranno importanti “sì” e “no” da affrontare, occasioni per utilizzare in modo creativo le possibilità formative e apostoliche offerte dalla comunicazione digitale, e esercizi, anche faticosi, di libertà, di “staccare la spina” e investire in altre modalità di comunicazione, come il silenzio, l’ascolto e il dialogo. I formatori riconoscono che in questo ambito delicato e complesso, è preferibile educare piuttosto che imporre norme, e che è molto meglio generare soluzioni attraverso il dialogo anziché dare regole dall’esterno, facendo leva sul controllo più che sulla convinzione.

Il tema correlato della pornografia è affrontato considerando le sue ripercussioni sulla cura di sé, sull’apertura verso gli altri, le implicanze per l’opzione vocazionale a cui si sta guardando, oltre che per quanto riguarda la morale e la crescita umana e cristiana nel suo insieme.

Dimensione spirituale

Il rapporto con il Signore

374. Poiché la vocazione è sempre una risposta di fede, il prenovizio viene accompagnato a vivere un’esperienza di fede e a instaurare una relazione profonda con il Signore Gesù. L’esperienza e la conoscenza della fede non possono essere date per scontate: è necessario insistere sul primo annuncio (EG 165; ChV 214). Il prenovizio viene introdotto alla vita di preghiera e sacramentale e aiutato ad approfondire la sua fede attraverso la catechesi. Scopre inoltre il ruolo e la presenza di Maria nella Chiesa, nella vita di Don Bosco e nella propria vita. In tutto questo, l’accompagnamento spirituale e il colloquio con il responsabile dei prenovizi sono di un’importanza fondamentale.

Vita consacrata salesiana

375. Il prenovizio apprende che la missione, i consigli evangelici e il vivere e lavorare insieme sono i tre elementi fondamentali della vita salesiana; così pure che la vita

consacrata impegnerà a fondo le risorse della sua umanità, a partire dalle piccole cose della vita quotidiana.

Così, l'obbedienza si manifesta nella disponibilità ad accettare le opinioni e i ruoli degli altri, nella disponibilità al servizio, nella capacità di lavorare insieme. La castità si rivela come l'orizzonte in cui crescere "in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli" (C 3). La povertà si esprime in una semplicità che evita il superfluo, nella capacità di donarsi senza aspettative, nelle motivazioni disinteressate, nel distacco emotivo, nell'autocontrollo e nella fedeltà ai compiti ricevuti, ma anche nell'accettazione dei propri limiti e vulnerabilità.

Attraverso il contatto vivo e la lettura guidata, il prenovizio viene introdotto alle due forme dell'unica vocazione consacrata salesiana, quella del salesiano coadiutore e quella del salesiano presbitero.

Dimensione intellettuale

376. La vocazione salesiana e la missione verso i giovani richiedono un'adeguata preparazione intellettuale. Prima di intraprendere questa fase, il prenovizio dovrebbe aver già acquisito una "cultura generale di base, che deve corrispondere a quella che generalmente ci si attende da un giovane che ha ultimato la preparazione scolastica normale nel suo Paese" (PI 43). Si richiede la capacità intellettuale adeguata a diventare educatore pastore in una delle due forme della nostra vocazione.

Inoltre, è importante acquisire abitudini di studio e di riflessione e rafforzare le basi scolastiche, specialmente quando i candidati provengono da contesti educativi segnati da fragilità strutturali.

Contenuti

377. Tra i temi da affrontare durante il prenoviziato rientrano i seguenti:

- relazioni e comunicazione interpersonale, con particolare attenzione alla conoscenza di sé e alla maturità sessuale e affettiva;
- introduzione allo studio della Sacra Scrittura;
- la conoscenza della fede e della morale cristiana, av-

valendosi del YouCat. Catechismo della Chiesa cattolica per i giovani (FSDB 903);

- i diversi stati di vita nella Chiesa e la vita consacrata salesiana nelle sue due forme, proponendo modelli di ispirazione;
- le nuove culture giovanili;
- un approccio educativo al mondo digitale;
- apprendimento della lingua da utilizzare nel noviziato o di altre lingue utili.

È possibile svolgere altri studi, a condizione che non interferiscano con gli obiettivi principali di questa fase formativa.

Dimensione educativo-pastorale

378. Il prenovizio partecipa ad esperienze apostoliche adeguate alla sua fase formativa, che si rivelano fondamentali per il discernimento della vocazione consacrata salesiana.

L'ispettorato garantisce che queste esperienze si svolgano all'interno di una CEP salesiana. Il prenovizio ha l'opportunità di sperimentare il Sistema Preventivo, lavorando per e con i giovani poveri, in collaborazione con laici e membri della Famiglia salesiana. L'accompagnamento pastorale lo aiuta a riflettere su queste esperienze e ad imparare da esse. Parte integrante del discernimento vocazionale è anche la conoscenza del lavoro dei missionari all'interno della propria ispettoria, nella Chiesa locale e nella Congregazione. L'obiettivo è di offrire al prenovizio una visione della missione ad gentes in diversi contesti e di renderlo consapevole che "la Congregazione Salesiana ... rivive l'ideale di Don Bosco, il quale volle che l'opera delle Missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione, in modo tale da formar parte della sua natura e del suo scopo" (CG19 p. 178).

Dimensione del carisma

379. La dimensione del carisma entra in tutte le altre dimensioni come fattore unificante. I prenovizi dovrebbero vivere questa unità inizialmente come un desiderio profondo. Quando la vita fraterna e la crescita personale, l'approfondimento della fede e una percezione più matura di

sé, insieme a una comprensione più chiara della vita salesiana e al servizio diretto ai giovani, iniziano a convergere in uno stile di vita unitario, questa integrazione diventa un elemento decisivo per il discernimento vocazionale.

Se, invece, il prenovizio mostra eccellenze solo in una o due dimensioni, ma scarso o nessun interesse per altre, occorre fare un discernimento attento per distinguere tra la crescita che si può ancora raggiungere e una profonda mancanza di predisposizione verso lo stile di vita salesiano.

Chi accompagna i prenovizi deve testimoniare la consacrazione apostolica e la grazia di unità non tanto attraverso l'insegnamento, quanto vivendo una vita che comunica "[lo] splendido accordo di natura e grazia" (C 21) che caratterizzava Don Bosco. Un formatore che vive la sua vocazione con gioia e con una certa unità e armonia, diventa un testimone credibile per chi vuole cogliere dal vivo cosa significa essere salesiano.

Assicurare le condizioni necessarie

L'esperienza della comunità

380. Il prenoviziato si svolge preferibilmente in una comunità salesiana impegnata nella missione giovanile e capace di assicurare un accompagnamento formativo. È vivamente raccomandata la presenza di salesiani coadiutori. Quando il numero di prenovizi è elevato, il prenoviziato può costituire una comunità autonoma, a condizione che vi siano buone opportunità per l'apostolato salesiano.

In ogni caso, il prenoviziato deve offrire un'esperienza autentica di comunità salesiana che viva i valori del carisma, sia aperta e accogliente, e favorisca la familiarità e fiducia. Questo dipende in gran parte dall'équipe formativa e dalla sua capacità di lavorare in sintonia.

Al contempo, i prenovizi devono essere educati ad uno stile di vita semplice.

Accompagnamento formativo e spirituale

381. In vista del discernimento vocazionale, l'elemento chiave di questa fase è un'esperienza sistematica di accompagnamento comunitario e personale. Quando

il prenoviziato fa parte di una comunità apostolica salesiana e il direttore non può seguire da vicino la formazione dei prenovizi, l'ispettore designa un salesiano responsabile di loro. Questo confratello diventa così la figura principale nell'accompagnamento dei prenovizi, e il loro punto di riferimento nel cammino formativo.

La qualità dell'accompagnamento spirituale personale avrà un impatto significativo sui prenovizi e influenzerà profondamente tutte le fasi successive della loro formazione. Per alcuni di essi sarà la continuazione di un'esperienza già consolidata, per altri invece sarà un'esperienza nuova.

I prenovizi imparano a confidarsi con il loro accompagnatore spirituale e anche con l'incaricato dei prenovizi. L'ispettore sottolineerà il ruolo delicato di quest'ultimo, soprattutto in relazione al discernimento vocazionale. La fiducia nel formatore va di pari passo con la libertà data al prenovizio di scegliere un accompagnatore spirituale diverso.

Il responsabile dei prenovizi deve essere adeguatamente preparato per adempiere a questo mandato; le sfide formative in questa fase sono spesso maggiori rispetto a quelle del noviziato. Le valutazioni personali periodiche fanno parte dell'aiuto offerto dall'équipe formativa ai prenovizi (FSDB 716-719).

Strumenti per favorire la conoscenza di sé

382. Il prenoviziato è un momento privilegiato per acquisire una maggiore consapevolezza della propria storia personale e imparare a comprenderla alla luce della fede. Ci sono vari strumenti per rileggere la propria storia, tra cui la cosiddetta "autobiografia".

Équipe di formazione

383. L'équipe formativa rappresenta una delle componenti più rilevanti del processo di formazione. Il "vivere e lavorare insieme" da parte dei loro formatori (C 49) viene percepito dai prenovizi molto prima di essere menzionato nelle conferenze e nelle letture. I formatori mantengono un contatto costante con i prenovizi, condividendo il ritmo della loro vita quotidiana, dialogando con loro e aiutandoli progressivamente a crescere. Incoraggiano i prenovizi a essere aperti e

a prendersi la responsabilità della propria formazione.

La riflessione attenta su criteri e norme del discernimento salesiano è senz'altro parte del loro compito, così da poter giungere a valutare in modo equilibrato l'idoneità dei prenovizi.³ Quando i prenovizi sono inseriti in una comunità apostolica, il gruppo di salesiani che fa parte dell'équipe formativa deve essere chiaramente definito nel Progetto locale di formazione, insieme ai rispettivi ruoli e funzioni.

La presenza di almeno un salesiano coadiutore consente ai prenovizi di avere un'esperienza diretta delle due forme della vocazione salesiana. È altamente proficuo avere nella comunità un confessore. I prenovizi e i formatori siano accompagnati da esperti in scienze psicologiche, i quali, però, non possono essere considerati parte dell'équipe formativa in senso stretto (Dono 192).

Garantire la continuità

384. Poiché la formazione iniziale, a partire dal noviziato, si svolge sempre più frequentemente in comunità interispettoriali, è fondamentale garantire continuità tra il prenoviziato e le fasi successive. A tal fine, si possono considerare i seguenti suggerimenti:

- presentare ai prenovizi le diverse fasi della formazione;
- mantenere contatti frequenti con i prenovizi e i formatori da parte degli ispettori e dei loro delegati per la formazione;
- passaggio di informazioni di base, valutazioni periodiche e giudizi di ammissione al noviziato agli ispettori interessati (FSDB 705.807);
- favorire il dialogo tra le équipe formative del prenoviziato e del noviziato, gli ispettori e i loro delegati per la formazione.

Il coinvolgimento dei Consiglieri regionali e del Settore della formazione può facilitare una visione comune e una prassi condivisa.

Discernimento e ammissione al noviziato

385. Il prenoviziato è, prima di tutto, un periodo di discernimento. Durante questa fase, il prenovizio:

- è guidato a conoscere se stesso in modo più appro-

fondito, a discernere la sua propria scelta vocazionale e a personalizzare la formazione attraverso un dialogo regolare con il direttore o il responsabile dei prenovizi, nonché attraverso l'accompagnamento spirituale;

- riceve consigli dal confessore nel sacramento della Riconciliazione;
- apprende e studia i criteri e le norme del discernimento vocazionale salesiano, utilizzandoli, insieme alla guida spirituale, come criteri per discernere la sua vocazione;
- collabora con l'accompagnatore spirituale per elaborare e verificare il Progetto personale di vita;
- partecipa ad esercizi spirituali e ritiri che lo aiutano ad approfondire la motivazione vocazionale;
- riceve valutazioni attraverso le quali l'équipe formativa lo aiuta a prendere consapevolezza delle luci e delle ombre del proprio percorso;
- acquisisce una conoscenza pratica delle due forme della vocazione salesiana in vista del discernimento da effettuare durante il noviziato;
- vive un'esperienza significativa della vita comunitaria salesiana, interagendo sia con i formatori sia con la comunità a cui appartiene il prenoviziato e con la CEP.

386. I formatori del prenoviziato:

- mantengono contatti stretti con i salesiani che hanno precedentemente accompagnato il prenovizio;
- conoscono e interagiscono con la famiglia e con l'ambiente sociale ed ecclesiale di provenienza del prenovizio;
- favoriscono l'approfondimento dei criteri di discernimento tra le due forme di vocazione consacrata salesiana;
- aiutano la famiglia ad accettare la scelta vocazionale del figlio, coinvolgendola attivamente nel suo percorso di crescita vocazionale.

387. La fase della formazione del prenoviziato raggiunge i suoi obiettivi quando:

- il prenovizio conclude il discernimento vocazionale, matura l'idea che Dio lo chiama alla vita salesiana, e chiede di essere ammesso al noviziato; oppure riconosce che Dio lo chiama a una vocazione diversa nella Chiesa;
- la Congregazione Salesiana, attraverso la comunità

locale e ispettoriale, compie un processo di discernimento, verifica l'idoneità del prenovizio e riconosce che questi manifesti segni autentici di vocazione salesiana e possiede i requisiti fondamentali per iniziare il noviziato.

388. Quando un prenovizio si rende conto che la vita salesiana non è adatta a lui, o quando la Congregazione giunge a una conclusione simile, è fondamentale che l'ispettore e i formatori agiscano con trasparenza e carità. Coloro che scelgono un cammino diverso devono essere accompagnati con la stessa cura di chi desidera iniziare il noviziato, nella convinzione che si tratti di un momento di scoperta della propria vocazione piuttosto che di una perdita.

389. L'ammissione al noviziato viene effettuata dall'ispettore di origine con il consenso del suo Consiglio, avuto il parere del direttore della comunità di prenoviziato con il suo Consiglio (C 108), e questo anche nel caso di un prenoviziato interispettoriale (FSDB 816). L'ammissione è fatta sulla base di segni positivi che indicano l'attitudine del prenovizio alla vita salesiana, tra cui:

- retta intenzione (FSDB 784–790);
- esperienza positiva di vita cristiana;
- amore per Don Bosco e per la missione salesiana;
- buoni rapporti con i giovani e una preoccupazione per i giovani poveri;
- buona salute;
- affettività serena ed equilibrata;
- capacità di prendere decisioni basate su motivazioni autentiche e sul senso del dovere e della responsabilità;
- cultura generale di base e doti intellettuali sufficienti a diventare educatore pastore;
- capacità di vivere in comunità con generosità e spirito di fede;
- propensione alla vita semplice, all'iniziativa e al lavoro;
- costanza nell'impegno formativo.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

390. *Il prenoviziato sia collocato in una comunità apostolica adatta, oppure in una comunità autonoma, ma diversa da quelle del noviziato e del postnoviziato. Come per ogni altra attività e opera di un'ispettoria (C 132 e 165), la collocazione o il trasferimento della fase del prenoviziato è approvata dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, su richiesta dell'ispettore e del suo Consiglio.*

391. *L'ispettore presti particolare attenzione alla selezione e preparazione dei **membri dell'équipe** e alla loro capacità di lavorare insieme.*

392. *“La preparazione immediata al noviziato duri **di solito un anno** e non sia ordinariamente inferiore ai sei mesi” (CG21 270; cfr. R 89). Questa preparazione è preceduta da un'adeguata esperienza di aspirantato.*

393. *In ogni ispettoria vi sia ordinariamente un solo prenoviziato; tuttavia, in caso di necessità, l'autorizzazione per avere più di un prenoviziato è concessa dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.*

394. *L'inizio del prenoviziato sia fissato tenendo conto del Codice, che stabilisce l'età minima di ammissione al noviziato a 17 anni compiuti*

395. *Durante il prenoviziato è necessario effettuare un **controllo medico e un esame psicologico** per verificare la presenza di una solida base umana e dei requisiti di idoneità richiesti dai criteri e dalle norme del discernimento vocazionale salesiano, per poter iniziare l'itinerario formativo salesiano. Affinché questi esami siano utili per la crescita e per facilitare l'accompagnamento, è necessario fornire una relazione scritta e comunicare i risultati per tempo durante il prenoviziato (FSDB 720–730).*

396. *I dettagli relativi al Progetto di formazione del prenoviziato siano stabiliti nel Direttorio ispettoriale (R 89).*

397. *“Il candidato, quando si sente sufficientemen-*

te preparato e disposto, fa la **domanda** di iniziare il noviziato”.

398. Per l'eventuale accettazione di **candidati che si siano ritirati volontariamente oppure dimessi da un seminario o da un altro Istituto religioso**, è d'obbligo richiedere un'informazione previa adeguata per iscritto. In particolare, oltre ai documenti menzionati nel can. 645⁶ bisogna chiedere sotto grave obbligo anche “l'attestato rilasciato rispettivamente dall'Ordinario del luogo, o dal Superiore maggiore dell'istituto o della società, oppure dal rettore del seminario” (can. 645 §2–3). Si raccomanda di stabilire un contatto diretto e un dialogo aperto tra l'ispettore o un suo delegato e il suddetto superiore, al fine di garantire il miglior discernimento possibile nell'interesse del candidato stesso e della Congregazione: “I Superiori, se loro pare necessario, possono richiedere altre informazioni, anche sotto segreto” (can. 645 §4).

Da parte nostra, abbiamo l'obbligo di fornire analoghe informazioni ad altri Istituti o seminari. Tali informazioni devono rispettare la riservatezza del foro interno, il diritto dei soggetti alla buona reputazione e alla tutela della loro intimità (can. 220), ma allo stesso tempo, per il bene delle persone interessate e della Chiesa, non devono nascondere o dissimulare la situazione nella misura in cui essa è nota nel foro esterno.

7.2 Note

¹ CG21 270; cfr. R 89.

² Utile qui: CCC Parte Terza: La vita in Cristo.

³ Cfr. cap. 11 Criteri di discernimento.

⁴ Cfr. can. 643 §1.1; 656.1; R 91.

⁵ R 91. Per quanto riguarda l'ammissione al noviziato, cfr. FSDB 816–820.

⁶ “Candidati, prima di essere ammessi al noviziato, devono produrre un attestato di battesimo e di confermazione, nonché di stato libero.”

⁷ CEC, Istruzioni alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri Seminari o famiglie religiose (9 ottobre 1986 e 8 marzo 1996); CEC, Lettera circolare, Ci permettiamo, ai Rappresentanti Pontifici circa l'ammissione di ex seminaristi in altro seminario (9 ottobre 1986); riferiti in Dono 189.

7.3 IL NOVIZIATO

Natura e scopo

399. Il noviziato è la fase fondamentale dell'iniziazione alla vita religiosa salesiana (can. 646). Si tratta di un periodo di dodici mesi durante il quale i novizi approfondiscono la chiamata del Signore Gesù a seguirlo più da vicino, secondo la via del Vangelo indicata nelle Costituzioni salesiane (C 24). È un tempo di discernimento cruciale in vista della prima professione.

400. L'équipe formativa, definita dall'ispettore / curatorium, è composta dal maestro dei novizi, che ne è il primo responsabile, insieme ad altri confratelli e laici che partecipano alla vita del noviziato. L'équipe si impegna a promuovere gli obiettivi del noviziato e a coinvolgere attivamente i novizi, che sono i primi responsabili della propria formazione.

Obiettivi

Approfondire la chiamata del Signore

401. Il novizio è aiutato a prendere coscienza della motivazione fondamentale della propria vocazione alla vita consacrata, che deve essere centrata su Cristo e sul suo Regno (PC 2), e a intraprendere il cammino verso la realizzazione di quell'alleanza con il Signore Gesù, che è il centro della vita di ogni salesiano di Don Bosco.

Idoneità alla vita consacrata salesiana

402. Il novizio è accompagnato nell'approfondimento del carisma di Don Bosco e dei tratti specifici della vita religiosa salesiana.

Viene aiutato a purificare le sue motivazioni più profonde e a verificare se dispone delle risorse umane e spirituali, oltre a un sufficiente grado di libertà, per abbracciare la vita salesiana con la professione religiosa.

Interiorizzazione dei valori della spiritualità apostolica salesiana

403. Sulla base dell'esperienza di vita salesiana maturata durante l'aspirantato e il prenoviziato, i novizi sono guidati a comprendere la carità pastorale nel carisma salesiano come un unico movimento d'amore verso Dio e il prossimo (C 3), e a vivere la grazia di unità. "Quando nei noviziati si è imparato a vivere la 'grazia di unità', possiamo affermare che l'iniziazione religiosa di vita attiva avrà crescita sicura"¹.

Un atteggiamento consapevole e responsabile verso il proprio cammino formativo

404. Al termine del noviziato, il neoprofesso deve aver maturato il desiderio di formarsi e lasciarsi formare lungo l'arco della sua vita, e deve manifestare le seguenti dinamiche di crescita e di fedeltà vocazionale:

- è consapevole che la sua risposta d'amore al Signore si esprime nel desiderio di avere 'gli stessi sentimenti che furono di Cristo' (Fil 2,5), nell'Eucaristia e nella meditazione quotidiana della Parola di Dio; sente il bisogno di accostarsi periodicamente al sacramento della Riconciliazione, riconoscendolo come un mezzo privilegiato di conversione e crescita; nutre, come figlio di Don Bosco, una tenera devozione a Maria;
- vive l'accompagnamento spirituale personale come un sostegno permanente nel suo cammino e una preparazione alla missione, consapevole che i salesiani sono chiamati a essere "guide guidate";
- ha approfondito lo studio della salesianità e la pratica del Sistema Preventivo, crescendo nell'amore per il carisma salesiano e riconoscendolo come un dono dello Spirito Santo alla Chiesa;
- ha iniziato a compiere un'opzione preferenziale per i giovani poveri;
- ha compreso l'urgenza, insita nel *Da mihi animas*, di lavorare per l'evangelizzazione e la salvezza dei giovani, e apprezza la collaborazione con i membri della CEP;
- ha dimostrato capacità nel costruire relazioni fraterne, imparando ad ascoltare e confrontarsi, a offrire e rice-

vere la correzione fraterna, e a costruire legami profondi e aperti;

- manifesta la sua appartenenza alla Congregazione Salesiana, alla Famiglia salesiana e alla Chiesa universale, mostrando la disponibilità a vivere la missione salesiana al servizio dei giovani senza condizionamenti di luogo o di ruolo e con profondo amore per il Papa e il suo insegnamento;
- riconosce l'importanza di imparare da ogni incontro con i giovani e da ogni esperienza di vita, affrontando l'insicurezza del nuovo e inaspettato, e rimanendo in ascolto della voce dello Spirito;
- rileggendo la storia della sua vita alla luce della Parola di Dio e in dialogo con il maestro dei novizi, elabora un semplice Progetto personale di vita, come strumento prezioso per vivere in un atteggiamento di formazione permanente.

L'équipe formativa

Maestro dei novizi

405. “Il maestro dei novizi è la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa del noviziato” (C 112; can. 650 §2). Con il suo aiuto, “il novizio approfondisce le motivazioni della propria scelta, accerta l'idoneità alla vocazione salesiana e si orienta verso il completo dono di sé a Dio per il servizio dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco” (C 110).

Il maestro dei novizi favorisce la creazione di una comunità caratterizzata dallo spirito di famiglia e incoraggia la condivisione delle responsabilità tra i diversi formatori e tra i novizi.

Il suo primo compito è pregare per i suoi novizi, affinché siano aperti a ciò che Dio chiede loro. Accompagna regolarmente ciascuno di loro a vivere un'esperienza formativa personalizzata e salesiana.

Egli “sia un uomo di esperienza spirituale e salesiana, prudente, aggiornato sulle realtà psicologiche e i problemi della condizione giovanile. Abbia un grande senso di contatti umani e capacità di dialogo; con la sua bontà ispiri confidenza ai novizi” (C 112). Nutre un profondo

amore per Don Bosco e cerca di condividere il più possibile la vita dei novizi anche nei momenti informali di ogni giorno.

Altri salesiani

406. I membri dell'équipe formativa si impegnano a essere presenti tra i novizi, instaurando con loro relazioni familiari e informali. È importante che tra i formatori ci sia anche un salesiano coadiutore. Il “socio” funge da primo collaboratore del maestro dei novizi, assumendo le responsabilità organizzative, di animazione e di accompagnamento che il maestro ritiene opportuno affidargli.

Laici

407. È consigliabile che alcuni laici partecipino occasionalmente ai processi di formazione. Si tratta di persone con un serio cammino spirituale e che si identificano con il carisma salesiano, in particolare membri della Famiglia salesiana e del nucleo animatore della CEP, in contatto diretto con i novizi. È altresì importante garantire la presenza di una o più figure femminili, consacrate o laiche (CG29 39e, 49).

Supervisione

408. Il maestro dei novizi si avvale di esperti di vita consacrata e di psicologia per una supervisione del suo modo di accompagnare i novizi. Facilita anche la supervisione dell'équipe formativa.

L'esperienza formativa

409. Il noviziato richiede un cammino che non si limita a istruire, ma che mira alla configurazione della persona a Cristo. Fondamentale è l'incontro vivo con il Signore Gesù che porta il novizio a confrontarsi con le sue motivazioni più intime e con i suoi sentimenti, dandogli la forza di riconoscere e respingere quelli inautentici e incoerenti.

Dimensione umana e fraterna

410. I novizi vengono progressivamente coinvolti e responsabilizzati a vivere e lavorare insieme tra loro e a costruire relazioni di comunione con i membri della CEP.

Un sano clima comunitario, dove non si teme di esprimersi e rivelarsi, favorisce il processo di crescita verso la maturità umana.

Il lavoro e la temperanza sono proposti come un mezzo per essere autenticamente vicini ai giovani, maturare come uomini di relazione e crescere in un dono di sé libero da ogni possessività.

La temperanza, intesa come un atteggiamento radicale di libertà e apertura verso gli altri, riveste un'importanza particolare nel processo di maturazione sessuale e affettiva. I novizi sono invitati a riflettere sul proprio cammino e ad aprire il cuore al maestro con semplicità e fiducia. Continua e si approfondisce il cammino di crescita già iniziato nel prenoviziato sulla maturità affettiva e sessuale (FSDB 366), facendo riferimento all'antropologia biblica e sempre nel rispetto delle esigenze della vocazione salesiana (FSDB 756-775).

Dimensione spirituale

411. Il fulcro del cammino formativo è l'incontro personale con Gesù Cristo. Il novizio si pone gradualmente alla sequela di Gesù obbediente, povero e casto, integrando la propria umanità in Lui, in sintonia con il carisma salesiano.

La formazione rafforza e purifica l'attrazione iniziale per Don Bosco e per la vita salesiana, concretizzandola in un processo di assimilazione del carisma espresso nelle Costituzioni. In questo percorso, la testimonianza di fede, preghiera e dedizione apostolica di molte figure di santità ed eroismo della Famiglia salesiana risulta particolarmente illuminante.

Quello che io sono davanti al Creatore, questo è la mia preghiera. Dove nessun altro sguardo può arrivare, là penetra lo sguardo luminoso di Dio. Egli mi vede e mi insegna a

vedermi come sono. Pregare è quindi sentire ed accogliere lo sguardo paterno di Dio, senza ostacolarlo nel vano sforzo di volersi fare da sé. (J.E. Vecchi, ACG 374 18).

La vita di preghiera è il cuore della consacrazione religiosa e dell'interiorità apostolica, nonché una via privilegiata per la conoscenza di sé e per la maturazione dell'identità umana e religiosa. Il novizio è accompagnato nel passaggio da un ritmo di preghiera allo spirito di preghiera che permea l'intera esistenza. Il maestro dei novizi introduce alla meditazione, accompagnando i novizi sia individualmente sia in gruppo. La meditazione salesiana, fondata sull'idea di preghiera come amicizia con Cristo, invita a concentrarsi sulla persona di Gesù, in particolare sulla sua passione, con frutti visibili nella vita quotidiana e nel ministero. L'approfondimento dei tratti caratteristici della preghiera salesiana avviene anche attraverso la celebrazione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore.

Dimensione intellettuale

412. L'obiettivo principale degli studi durante il noviziato è favorire una più profonda vita di fede, una conoscenza amorosa di Dio e una maggiore familiarità con la vita salesiana consacrata. Per questo, il progetto locale di formazione deve includere un programma che preveda il contatto con la Parola di Dio, la presentazione delle basi teologiche della vita religiosa, lo studio delle Costituzioni, della vita di Don Bosco e della tradizione salesiana (R 92).

Il novizio è chiamato a vedere lo studio come una parte essenziale della missione salesiana (C 14). Il programma proposto offre una visione ampia, seppur iniziale, della Congregazione e della Famiglia salesiana, esplorandone la storia e la presenza nel mondo. Si incoraggia, inoltre, la lettura di autori spirituali e lo studio delle lingue, in particolare dell'italiano e di quelle necessarie per l'apostolato.

Dimensione educativo-pastorale

413. La formazione nella missione è la scuola indispensabile nel cammino di crescita delle persone consacra-

te. Sebbene da un lato il noviziato garantisca tempi e spazi speciali per il silenzio e la contemplazione, dall'altro non può mai perdere il contatto diretto con i giovani². In tutte le esperienze pastorali del noviziato l'obiettivo principale è di favorire una comprensione unificante del nostro essere "consacrati in missione". Questo implica formare "persone veramente competenti, che unificano nella loro vita una interiorità evangelica salesiana e ricca umanità, [e] che vedono nel loro impegno educativo un aspetto della loro missione" (QdR 120).

Dimensione del carisma

414. Il novizio viene aiutato a comprendere che le diverse dimensioni della formazione trovano la loro unità nella vocazione religiosa salesiana, che è al contempo apostolica e consacrata. Egli cresce nella convinzione che la vita comunitaria e la fraternità sono elementi essenziali della nostra vocazione, poiché la missione è affidata alla comunità. Prende coscienza che siamo prima di tutto apostoli consacrati, e che entrambe le forme della nostra vocazione sono vissute all'interno di questa identità.

Si lascia ispirare e guidare da Don Bosco, rispondendo con sempre maggiore fervore alla chiamata del Signore, e invoca ogni giorno l'assistenza di Maria, affinché cresca nella grazia di unità e nella pienezza della sua vocazione. Si promuovono e valorizzano occasioni di incontro e di conoscenza dei diversi gruppi della Famiglia salesiana, affinché i novizi si rendano conto dell'ampiezza e della profondità del carisma di Don Bosco.

Discernimento e ammissione alla prima professione

Tempo di discernimento

415. L'anno di noviziato è un periodo di intenso discernimento vocazionale che si svolge in un clima di fede e trasparenza, e con l'aiuto di un accompagnamento sistematico. Sperimentando la vita consacrata salesiana, il novizio riflette sulla propria condizione davanti a Dio: il ruolo che Gesù occupa nella sua vita, l'assimilazione dei

valori vocazionali, le motivazioni e il cammino formativo. Accompagnato dal maestro e sostenuto dalla comunità, il novizio raggiunge una certa serenità e chiarezza sulla volontà di Dio per lui. Momenti significativi in questo processo sono anche le valutazioni periodiche, che permettono al novizio di confrontare la propria esperienza quotidiana con l'identità salesiana e le sue esigenze.

Le due forme della vocazione salesiana

416. Un momento speciale è il discernimento da parte di ogni novizio riguardo alla forma della vocazione salesiana a cui si sente chiamato. Insieme ad altri criteri, si tratta di discernere se il novizio ha una maggiore inclinazione verso “[la] laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro” oppure “[al] ministero, che lo rende segno di Cristo Pastore, particolarmente con la predicazione del Vangelo e l'azione sacramentale” (C 45). Tenendo conto dell'unicità della storia vocazionale di ogni candidato, l'opzione per una delle due forme può essere già chiara al momento della prima professione, oppure richiedere un ulteriore tempo di discernimento durante gli anni della professione temporanea, in vista di un orientamento definitivo prima della professione perpetua.

Professione temporanea

417. Il novizio viene ammesso alla prima professione dall'ispettore dell'ispettorato in cui si trova il noviziato, con il consenso del suo Consiglio e previa consultazione dell'ispettore di origine e del direttore della comunità con i loro rispettivi consigli. La professione religiosa sancisce pubblicamente l'inizio di un'alleanza tra Dio, la Chiesa e la comunità con il nuovo consacrato. La comunità lo riconosce come capace di vivere questa vocazione e lo accoglie come confratello.

418. La Chiesa, con la sua saggezza e l'esperienza che le è propria, ha stabilito un periodo di professione temporanea, durante il quale il religioso ha l'opportunità di valutare la propria capacità di vivere la vocazione, prima

di prendere una decisione definitiva. Accogliendo le disposizioni della Chiesa, il candidato emette la professione temporanea con la chiara intenzione di consacrarsi per tutta la vita, consapevole che “non si dà la propria vita a Cristo ‘in prova’” (PI 55).

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

419. *“Il noviziato per essere valido dev’essere compiuto in una **casa regolarmente designata allo scopo**” (can. 647 § 2; C 111). Spetta al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio erigere o sopprimere la casa di noviziato, approvarne il trasferimento o la collocazione presso altra comunità adatta (C 132 § 1.3; can. 647 § 1).*

420. *“La casa destinata al noviziato sia **inserita nella realtà sociale e apostolica**” (R 90). L’inserimento in tale contesto, tenendo presenti le finalità formative di questa fase, può arricchire l’esperienza, mantenere la formazione in contatto con la realtà e dare spazio alla realizzazione delle attività pastorali richieste (R 87; can. 652 § 5).*

421. *L’ispettore sotto la cui giurisdizione è posta la casa di noviziato “può permettere che il gruppo dei novizi, **per determinati periodi di tempo** dimori in un’altra casa dell’Istituto, da lui stesso designata” (can. 647 § 3). Se la casa scelta appartiene ad un’altra ispettoria, deve avere l’accordo dell’ispettore competente. Si precisa che:*

- *la designazione della casa deve avvenire tramite decreto scritto;*
- *i novizi devono essere accompagnati dal maestro e dai formatori;*
- *la durata del soggiorno va chiaramente indicato nel decreto;*
- *la casa religiosa deve essere esclusivamente salesiana e canonicamente eretta (ibid.).*

422. *Un candidato può svolgere il **noviziato in un’altra casa** solo a determinate condizioni:*

- *in casi del tutto particolari e a modo di eccezione, esclusivamente su concessione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio;*

- sotto la guida di un salesiano esperto che faccia le veci del maestro, nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e approvato di volta in volta dallo stesso Rettor Maggiore;³
- in una casa salesiana canonicamente eretta.

423. *“Il maestro dei novizi è la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa del noviziato” (C 112; can. 650 §1). “È professore perpetuo e viene nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore. Rimane in carica tre anni e può essere riconfermato” (C 112; can. 651 §1). L'approvazione del Rettor Maggiore è necessaria sia per il primo triennio che per quelli successivi (ACS 276 76).*

424. *Nelle case di noviziato destinate esclusivamente a tale scopo è opportuno che il maestro sia anche direttore. Negli altri casi, l'ispettore assicurerà che le condizioni in cui opera il maestro – sia egli direttore o meno – siano le più adatte per realizzare gli obiettivi del noviziato (ACS 276 76). **L'équipe dei formatori** sia consistente in numero e qualità. Si curi la diversità di ruoli e figure; in particolare, si faccia il possibile perché vi siano anche coadiutori.*

425. *“Il noviziato dura dodici mesi a norma del diritto. Comincia quando il candidato, ammesso dall'ispettore, entra nella casa del noviziato canonicamente eretta e si pone sotto la guida del maestro. Un'assenza che superi i tre mesi continui o discontinui lo rende invalido. L'assenza che supera i quindici giorni dev'essere recuperata”⁴. Per il calcolo del tempo occorre fare riferimento a quanto è stabilito nel CIC.*

426. *In casi speciali, l'ispettore può prolungare il noviziato, non però oltre sei mesi, a norma del canone 653 §2 (R 94).*

427. *“I novizi facciano gli esercizi spirituali all'inizio del noviziato, nel tempo che si giudica più opportuno, e prima di emettere i voti” (R 93).*

428. *Uno dei compiti indispensabili del maestro dei no-*

vizi è quello di **accompagnare** l'esperienza della **preghiera**. Particolare attenzione va data alla meditazione quotidiana, ai ritiri e agli Esercizi spirituali annuali.

429. Le **esperienze pastorali** si ispirino alla normativa sopra indicata (FSDB 136). Siano realizzate con gradualità e secondo il carattere d'iniziazione del noviziato; vanno preparate, seguite, accompagnate e opportunamente valutate all'interno della comunità del noviziato (R 87). Il maestro ne è il primo responsabile, in particolare per quanto riguarda il loro accompagnamento.

430. "Gli **studi durante il noviziato** siano fatti con serietà, secondo un programma definito nell'ordinamento generale degli studi; abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero di Cristo Si approfondisca anche la teologia della vita religiosa e vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione" (R 92).

431. Durante il noviziato, viene sospeso il **curricolo ufficiale degli studi**, compresi quelli filosofici e teologici, anche se già avviati per il conseguimento di titoli accademici o per la preparazione diretta a un lavoro apostolico (ACS 276 77).

432. Ogni tre mesi, il maestro con il Consiglio locale faccia un'attenta **verifica** della maturazione vocazionale di ogni novizio, che a sua volta è invitato a riflettere e a valutare con serenità e realismo i mesi trascorsi. I novizi stessi siano educati a fare un costante discernimento per conto proprio, al fine di comprendere la volontà di Dio e purificare le proprie motivazioni.

433. Ogni novizio è chiamato a compiere una scelta per un orientamento vocazionale specifico come salesiano coadiutore o come salesiano presbitero/diacono permanente, prima di presentare la richiesta di ammissione alla professione. È un processo di discernimento tra i più importanti del noviziato, portato avanti in dialogo con il maestro. L'orientamento vocazionale dovrà diventare definitivo per tutti prima della formazione specifica o prima della professione perpetua, qualora essa preceda la formazione

specifica (FSDB 680). Per favorire un discernimento corretto e dare rilievo all'unica vocazione consacrata salesiana, se vi è la consuetudine di dare la veste talare nel corso del noviziato, ciò sia trasferito alla sua conclusione.

434. *“Durante il noviziato il novizio può **lasciare** liberamente l'Istituto” (R 94; can. 653 § 1).*

*L'eventuale **dimissione** di un novizio, sia durante il noviziato che alla sua conclusione, spetta all'ispettore dell'ispettorato in cui si trova la casa di noviziato⁶; se il novizio appartiene a un'altra ispettorato, l'ispettore di origine va previamente messo al corrente e informato del discernimento e processo decisionale in corso.*

435. *Il candidato viene **ammesso** alla professione temporanea dopo averne fatto domanda e se ne è ritenuto idoneo⁷. Il **periodo della professione temporanea** è ordinato al raggiungimento della maturità spirituale salesiana richiesta dalla professione perpetua⁸.*

436. *Visto che si tratta di una professione temporanea, la **celebrazione** della prima professione sia caratterizzata da sobrietà rispetto alla celebrazione della professione perpetua⁸.*

7.3 Note

¹ E. VIGANÒ, L'interiorità apostolica 70.

² Nelle Costituzioni originali Don Bosco aveva un solo articolo sul noviziato: era “la prova” su come il novizio si rapportava ai giovani.

³ C 111.165 §3; can. 647 §2.

⁴ C 111; Elementi giuridici 55–56.

⁵ Can. 201 §1; 202 §2; 203 §1,2.

⁶ R 91; can. 653 §1,2.

⁷ R 94; can. 653 §2. Cfr. 12.4 Ammissione alla prima professione (FSDB 821–830).

⁸ PI 56; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Ordo professionis religiosae (1975). Per la celebrazione salesiana della professione temporanea e perpetua vedi Rituale della professione religiosa, Società di San Francesco di Sales, Roma 1989.

7.4 IL POSTNOVIZIATO

Natura e scopo

437. L'articolo 113 delle nostre Costituzioni afferma che la prima professione “apre un periodo di vita consacrata” (C 113) e ne specifica l'obiettivo: “completa il processo di maturazione in vista della professione perpetua e sviluppa, come salesiano laico o aspirante al sacerdozio, i diversi aspetti della sua vocazione”.

Il postnoviziato rappresenta la prima fase del periodo di professione temporanea. Si colloca tra il noviziato e il tirocinio, in stretta continuità con essi: “continua l'esperienza formativa del noviziato e prepara il tirocinio” (C 114).

Continuazione dell'esperienza formativa del noviziato

438. Proseguire l'esperienza formativa del noviziato significa approfondire l'identità religiosa salesiana. L'espressione “esperienza formativa” non si limita alla semplice acquisizione di contenuti o dottrine, ma richiama quanto espresso in C 98, intitolato appunto “l'esperienza formativa”.

Si possono individuare quattro elementi di questa esperienza:

- approfondimento della vita di fede;
- approfondimento dello spirito di Don Bosco;
- adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechetica;
- dialogo con la cultura prevalente.

Preparazione all'apostolato

439. Questi elementi costituiscono una preparazione per il tirocinio e per la missione salesiana.

Tale preparazione prevede l'acquisizione di conoscenze, attitudini e competenze necessarie per diventare educatori pastori dei giovani di oggi. Include, inoltre, la partecipazione ad attività educative e pastorali, preferibilmente svolte all'interno di una CEP.

Integrazione di fede, cultura e vita

440. L'obiettivo specifico di questa fase di formazione è l'integrazione progressiva di fede, cultura e vita (C 114). Questo significa che Gesù e il suo Vangelo, come vissuti da Don Bosco, permeano la vita del giovane salesiano, diventando i principi fondamentali della sua vita e la base del suo modo di pensare, giudicare e agire.

È essenziale che la natura e lo scopo di questa fase rimangano costantemente un punto di riferimento per le scelte concrete che la caratterizzano.

L'esperienza formativa

“Fare esperienza”

441. L'esperienza formativa consiste nel fare esperienza dei valori della vocazione salesiana (C 98). Si tratta di un discernimento quotidiano, in cui le attività ordinarie diventano mezzi effettivi di formazione, mentre la formazione permanente diventa un atteggiamento personale costante (C 119).

In tutto questo la persona non è mai sola. L'accompagnamento comunitario viene garantito dal direttore e dai membri dell'équipe formativa, ma anche dai confratelli tra di loro. Si riconosce l'importanza dell'accompagnamento di gruppo, particolarmente nelle grandi comunità formative. L'accompagnamento personale include il colloquio mensile con il direttore, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione con un confessore stabile e gli incontri regolari con la propria guida spirituale. A ciò si aggiungono l'accompagnamento pastorale, intellettuale e psicologico.

Lo stile di formazione

442. La formazione mira a interiorizzare i valori, la costruzione di solide convinzioni personali, e la responsabilizzazione. Sotto la guida del direttore, l'équipe formativa si impegna costantemente affinché il Sistema Preventivo sia realmente lo stile di formazione, dove le relazioni si basano sulla familiarità piuttosto che sulle regole, i gio-

vani confratelli si sentano protagonisti, e il discernimento diventi uno stile di vita per tutta la comunità.

Salesiani laici e candidati al sacerdozio

443. Poiché chierici e confratelli laici condividono la stessa vocazione salesiana consacrata, è previsto che vivano insieme nella stessa comunità durante questa fase formativa. Tuttavia, ciò non implica che il loro percorso di studi sia del tutto identico. Ordinariamente seguono “un curriculum di livello paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili. Le distinzioni sono determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato” (C 106).

Dimensione umana e fraterna

444. Il postnoviziato è un periodo in cui il confratello si dedica con impegno all'integrazione della propria personalità con gli elementi della vita consacrata salesiana.

Il postnovizio continua a lavorare sulla conoscenza e accettazione di sé e sull'autostima, riconoscendo luci e ombre del proprio passato e integrandole nel presente. Diventa capace di amare con gratitudine e di costruire relazioni positive, mature, trasparenti e genuine, nella crescente consapevolezza dei valori del corpo, della sessualità e dell'affettività, e coltivando una sincera stima per l'amicizia. Cosciente delle proprie responsabilità come educatore pastore, è molto attento e si fa promotore di ciò che riguarda la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, evitando qualsiasi atteggiamento ambiguo o che potrebbe essere frainteso. Coltiva relazioni sane con i laici che lavorano nella casa e con coloro con cui condivide la missione. Nella vita comunitaria quotidiana, impara a coniugare il proprio senso di libertà e responsabilità personale con un autentico senso di appartenenza alla comunità e al suo progetto. Coltiva un atteggiamento sereno ed è disponibile a svolgere le incombenze domestiche. Impara ad accogliere gli altri in modo incondizionato, e contribuisce all'animazione della comunità.

Nell'adempiere con regolarità ai propri doveri, s'impegna nello studio, sviluppando disciplina, capacità di comunica-

zione, dialogo e confronto. Pianifica il proprio tempo con attenzione e fa un uso equilibrato dei mezzi di comunicazione sociale. Inoltre, si prende cura della propria salute attraverso una dieta sana, lo sport e un adeguato riposo notturno.

Dimensione spirituale

445. Il postnovizio, sostenuto dall'accompagnamento spirituale, cerca di approfondire la propria vocazione attraverso la riflessione sull'esperienza e l'assimilazione dei valori salesiani. Il direttore e l'accompagnatore spirituale lo assistono nel "vivere con impegno formativo qualunque situazione, considerandola un tempo favorevole per la crescita della sua vocazione" (C 119).

Lo aiutano a sviluppare la pratica quotidiana della meditazione, alimentata dalla Parola di Dio e dalla lettura continua delle Costituzioni, ad approfondire la preghiera personale, a migliorare la partecipazione alla preghiera comunitaria, all'eucaristia, al sacramento della riconciliazione, e a crescere nell'amore filiale per Maria.

Dimensione intellettuale

446. La formazione intellettuale, che è l'aspetto caratterizzante di questa fase, è orientata e determinata dalla missione salesiana (R 83). Le scelte che regolano la nostra formazione intellettuale sono il carattere salesiano, l'interazione contestualizzata tra teoria e pratica, l'impostazione organica e unitaria, la continuità e l'inculturazione. Il postnovizio che interagisce con la filosofia, le scienze umane e il contesto culturale lo fa sempre come credente e non "mette mai tra parentesi" la sua fede. Radicato profondamente nella sua identità cristiana e salesiana, impara a dialogare con altre visioni del mondo e atteggiamenti di vita, consapevole della sua chiamata a servire i giovani nel mondo reale in cui essi vivono.

Inculturazione

447. Il postnovizio si impegna a sviluppare una mentalità coerente con le proprie scelte, per poter interagire in modo cristiano e saggio con i contesti culturali, il mon-

do giovanile e le sfide educative. Lo fa studiando con diligenza e dialogando con le grandi menti del passato e del presente, oltre che con le complesse dinamiche socioeconomiche e culturali del tempo attuale, specialmente in riferimento al contesto dove la sua ispettoria opera (Dono 116).

Il programma di studi offerto ai postnovizi presta particolare attenzione all'inculturazione: la preparazione filosofica, pedagogica e catechetica avviene in dialogo con la cultura prevalente.

Lo studio della filosofia nella Chiesa è sempre orientato alla riflessione sulla fede che è la teologia. La prima grande inculturazione della fede si è verificata in Occidente; oggi è il momento di impegnarsi in ulteriori sforzi di inculturazione nelle diverse regioni del mondo (FR 72; cfr. EG 116).

Discernimento pastorale

448. L'obiettivo della formazione intellettuale è preparare i postnovizi al discernimento pastorale, sviluppando in loro la capacità di interpretare le situazioni alla luce della fede. Questa abilità si coltiva attraverso un lungo confronto con le sfide poste dalle diverse visioni del mondo del tempo contemporaneo, dalle scienze naturali e umane, dalla tecnologia, e dalla cultura globale attuale. Per questo motivo, i docenti non saranno solo studiosi legati al mondo accademico, ma persone capaci di discernimento pastorale, con l'abilità di "rendere viva la filosofia" e di illuminare l'esperienza dei loro studenti.

La preoccupazione pastorale e il discernimento pastorale si rafforzano ulteriormente grazie alla preparazione pedagogica e catechetica, che costituiscono altre due componenti fondamentali del programma del postnoviziato.

Mentre le scienze filosofiche e umane offrono al postnovizio una visione del mondo aperta alla fede, la pedagogia e la catechetica lo preparano a essere un educatore nella fede, la cui "scienza più eminente è... conoscere Gesù Cristo" e la cui "gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero" (C 34).

Studi

Filosofia

449. Lo studio della filosofia deve condurre il salesiano a costruire una visione solida e coerente dell'uomo, del mondo e di Dio, radicata “‘nel patrimonio filosofico perennemente valido’, sviluppatosi lungo la storia, e allo stesso tempo sia aperta ad accogliere i contributi che le ricerche filosofiche hanno fornito e continuano ad apportare”¹. Questo percorso assume un approccio che mira ad essere critico e comprensivo, capace di dialogare con le questioni umane di diversi tempi e culture. Si fonda sulla capacità umana di trascendere i dati empirici “per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto”². Lo studio della filosofia è una parte essenziale non solo per i salesiani candidati al presbiterato, ma anche per i salesiani laici, poiché tutti sono chiamati a essere educatori pastori dei giovani di oggi. Il programma di studi filosofici è strutturato in conformità con le più recenti indicazioni della Chiesa universale, sia quanto alle discipline filosofiche da affrontare che alle altre materie³. Si avrà cura di includere non solo gli elementi che hanno contribuito alla prima grande inculturazione della fede, ma anche quelli delle diverse aree culturali in cui la Chiesa è presente oggi (FR 72).

Le scienze umane e la formazione pedagogica

450. Strettamente legate alla filosofia, le scienze umane, come l'antropologia culturale, la psicologia, la pedagogia, la sociologia e la comunicazione sociale, contribuiscono a una comprensione più profonda dell'essere umano e dell'evoluzione della società. Queste discipline forniscono contributi indispensabili e prospettive caratterizzanti nell'adempimento del loro ruolo specifico (Dono 163).

Educazione alla fede e la formazione catechetica

451. La fede, che sta alla base della sintesi vitale a cui si mira in questa fase, richiede di essere consolidata mediante l'approfondimento del mistero cristiano (R 96) e

della sua trasmissione nella catechesi (C 114).

Tali studi non devono essere confusi con il curriculum istituzionale di teologia, riservato alla formazione specifica del presbitero. Si tratta piuttosto di iniziazione sintetica e sapienziale, vincolata ad una visione positiva della storia della salvezza, indirizzata a fornire competenze catechistiche e preoccupata di irrobustire e illuminare la crescita personale nella fede.

Studi salesiani

452. In vista di una più matura conoscenza e assimilazione del carisma durante il postnoviziato, gli studi si concentreranno sugli aspetti specifici della pastorale e della pedagogia salesiana, con l'obiettivo di consolidare la visione educativa e il valore dell'assistenza.

In continuazione con le fasi precedenti, sono previsti corsi su Don Bosco educatore, sulla storia della Congregazione, sul Sistema Preventivo e sulle linee fondamentali della pastorale giovanile salesiana. Saranno inoltre presi in esame i tratti principali dei gruppi della Famiglia salesiana presenti nella ispezione o nella regione.⁴ Oltre agli studi, è essenziale una riflessione sull'esperienza salesiana personale, ispettoriale e della Congregazione.

Riconoscimento civile degli studi del postnoviziato

453. “Durante gli anni della formazione iniziale gli studi siano strutturati in modo da rendere possibile, dove le condizioni lo permettono, il conseguimento di titoli di studio con valore legale” (R 84).

Qualora il riconoscimento non fosse possibile, si possono adottare soluzioni alternative, purché si salvaguardi sempre l'originalità salesiana degli studi e si garantisca il raggiungimento degli obiettivi specifici della fase del postnoviziato.

Il curriculum dei salesiani coadiutori

454. Gli studi del postnoviziato tengono conto delle caratteristiche peculiari della vocazione del salesiano coadiutore⁵. Dato il ruolo fondamentale della filosofia nella formazione di un religioso educatore pastore, anche il

salesiano coadiutore affronta questo percorso in modo adeguato alla sua specifica vocazione. L'obiettivo è acquisire una conoscenza profonda di Dio e una visione cristiana del mondo, in dialogo con le culture e le questioni aperte del nostro tempo, in modo da vedere l'armonia tra fede e ragione, evitando il razionalismo da una parte e il pietismo e il fondamentalismo dall'altra (PI 61).

Il programma di studi comprende una solida preparazione pedagogica, pastorale e catechistica, nonché una formazione sociale e politica basata sulla dottrina sociale della Chiesa e orientata a un'azione educativa concreta nel mondo. Occorre offrire per i coadiutori un "curriculum formativo serio, ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti, sia alle [loro] possibilità concrete" (CG21 301). Laddove lo si ritiene opportuno, si può optare per un corso di laurea in studi religiosi presso facoltà ecclesiastiche, aprendo la strada all'eventuale conseguimento di un master in studi religiosi durante la fase di formazione specifica.

455. Per permettere ai postnovizi coadiutori di avviare o proseguire la loro qualificazione professionale, preferibilmente prima del tirocinio, ordinariamente la durata degli studi filosofici e pedagogici non dovrebbe superare i due o tre anni (FSDB 465).

La qualificazione professionale si concentra sull'acquisizione delle competenze necessarie a svolgere efficacemente i vari compiti o ruoli che saranno loro affidati.

Dimensione educativo-pastorale

456. Il postnovizio sviluppa gli atteggiamenti richiesti dalla sua vocazione di educatore pastore, principalmente attraverso un progressivo sforzo per integrare fede, vita e cultura.

Lo studio e le esperienze pastorali, la riflessione comunitaria e l'accompagnamento spirituale, lo abilitano a una lettura cristiana della storia e della cultura, permettendogli di avere una visione sintetica e insieme comprensiva degli avvenimenti della Chiesa e del mondo, dei contenuti e dei linguaggi giovanili, nonché della comunicazione sociale. In questo modo si sviluppa e si alimenta quella "carità pastorale" (C 10) che è al centro

del nostro spirito e che diventa l'anima dell'attività quotidiana, anche quando non siamo in contatto diretto con i destinatari della missione. Vive il suo impegno nello studio come un atto d'amore verso i giovani, il cui servizio richiede competenza e professionalità.

457. Il postnovizio partecipa a diverse attività educativo-pastorali, programmate e verificate con cura, preferibilmente svolte in gruppo all'interno delle opere salesiane o attraverso esperienze di lavoro missionario. Queste attività hanno lo scopo di:

- acquisire sensibilità educativa e mentalità pastorale, attraverso la riflessione, i contatti personali e lo studio degli orientamenti della Congregazione;
- fare esperienza della missione salesiana mediante servizi educativo-pastorali concreti, inseriti nel contesto del PEPS e all'interno della CEP;
- esercitarsi nell'animazione giovanile e, in particolare, nell'assistenza salesiana;
- imparare a lavorare in équipe, con salesiani e laici, riconoscendo i diversi ruoli e rispettandoli con senso di corresponsabilità;
- abituarsi all'accompagnamento e alla verifica pastorale;
- approfondire la conoscenza e il contatto con la vita pastorale dell'ispettoria.

458. Il Progetto ispettoriale di formazione deve promuovere esperienze apostoliche graduali per i postnovizi. Il coordinatore pastorale ha il compito di assicurare che queste esperienze si svolgano ordinariamente all'interno di una CEP, affinché la missione condivisa sia una realtà vissuta, non solo discussa. Soprattutto, il coordinatore pastorale deve essere in grado di accompagnare efficacemente le esperienze pastorali del postnoviziato.

Discernimento della vocazione missionaria *ad gentes*

459. Il postnoviziato, durante il quale si approfondisce la dimensione carismatica e si riflette sulla propria missione specifica nella Chiesa e nella Congregazione, rappresenta la fase più adatta per iniziare il discernimento di una vocazione missionaria *ad gentes* (ACG 437 62).

Il direttore, in particolare, presterà attenzione a questo tema, specialmente durante i momenti di accompagnamento spirituale comunitario. Ogni postnovizio sarà aiutato a discernere se il Signore lo chiama a questa vocazione all'interno della vocazione.

Dimensione del carisma

460. Il postnovizio è accompagnato nella crescita della sua vocazione salesiana consacrata, vivendo la grazia di unità come mistico nello Spirito, profeta di fraternità e servo dei giovani (CG27 p. 89), con particolare attenzione alla dimensione intellettuale. La progressiva integrazione delle dimensioni spirituale-carismatica, intellettuale-culturale e umana-fraterna si esprime nella dimensione pastorale e nel servizio ai giovani, specialmente i più poveri.

Attento a questa esperienza e rispondendo ogni giorno alla chiamata di Dio, il giovane confratello si apre sempre più alla relazione personale con il Signore e, come Don Bosco, si lascia permeare e plasmare dal suo Vangelo.

Alcuni requisiti per la formazione La comunità formativa

461. Il postnoviziato richiede un ambiente formativo e salesianamente valido, capace di rispecchiare i valori e gli atteggiamenti che i confratelli in formazione sono chiamati ad assimilare.

La comunità formativa accoglie il confratello con cordialità, inserendolo in una rete di relazioni fraterne caratterizzate da rispetto e fiducia. Essa offre un clima e uno stile di formazione favorevoli allo sviluppo della libertà responsabile e alla personalizzazione della disciplina. Lo spirito che prevale è di zelo ed entusiasmo per la missione salesiana, fondato più sulle motivazioni di fede e di amore per Cristo che su fattori esterni. I tempi di preghiera e riflessione comunitaria aiutano a guardare la realtà con capacità critica, a vederla nella luce di Dio e a impegnarsi nella sua trasformazione. È auspicabile che i salesiani che si preparano al sacerdozio e i salesiani coadiutori vivano insieme nella stessa comunità formativa, imparando a valorizzare le due forme dell'unica vocazione salesiana

(CG21 303) e crescendo nella loro complementarità.

La costruzione della comunità è affidata alla partecipazione e corresponsabilità di tutti i suoi membri, estendendosi a tutti gli aspetti della vita e dell'azione della comunità (C 103). In questo modo, si garantisce un adeguato ambiente di formazione, in cui i postnovizi sono visti e trattati come confratelli e non solo come candidati o studenti. Comunità di postnoviziato troppo grandi possono rendere difficile l'accompagnamento personale; è quindi preferibile evitare numeri troppo eccessivi. È altrettanto importante garantire un numero adeguato di formatori e accompagnatori spirituali, oltre ad implementare vari processi di gruppo, per favorire un accompagnamento formativo efficace.

Il centro di studio

462. La comunità formativa può disporre di un proprio centro di studi, nel quale caso si parla di studentato, oppure i confratelli studenti possono frequentare un centro di studi esterno, sia salesiano che non salesiano.

I centri di studio salesiani sono chiamati a promuovere una sintesi culturale e religiosa, con particolare attenzione al collegamento tra la filosofia e scienze dell'educazione, integrandole con le discipline tipicamente salesiane. Diverse ragioni possono consigliare l'opzione di frequentare un centro studi non salesiano. Resta tuttavia fondamentale garantire tempi, programmi, docenti e formatori che si occupino degli aspetti essenziali e caratteristici di questa fase formativa (FSDB 244).

Relazioni con le altre comunità

463. In una visione unitaria del processo di formazione iniziale, i formatori promuovono il collegamento tra postnoviziato, noviziato e tirocinio. Queste fasi operano in corresponsabilità, assicurando la continuità dell'esperienza, pur nella peculiarità dei diversi aspetti formativi.

Il legame con la Chiesa locale e l'inserimento nel contesto culturale favoriscono il contatto vivo con la realtà e le sue molteplici esigenze.

I formatori

464. I formatori devono essere uomini spirituali dotati di un profondo senso salesiano. È fondamentale che conoscano i criteri formativi delineati nella *Ratio*. Devono anche essere capaci di entrare in sintonia con quanto i confratelli studiano e affrontano, così da relazionarsi e dialogare con loro in modo significativo e arricchente. Devono inoltre essere attenti all'esigenza di un accompagnamento personalizzato. La delicatezza e l'importanza della fase del postnoviziato richiedono un impegno costante da parte dell'ispettoria o del curatorium per integrare l'équipe con confratelli culturalmente aperti e qualificati, in particolare nelle aree della formazione, dell'accompagnamento spirituale, dell'insegnamento, dell'organizzazione della vita comunitaria, del lavoro pastorale e dell'animazione liturgica e dei tempi di preghiera.

È considerata particolarmente significativa la presenza di salesiani coadiutori nell'équipe del postnoviziato, “non soltanto con compiti di formazione culturale tecnica, ma soprattutto con impegni di formazione alla vita religiosa e salesiana” (CG21 305). Mediante valutazioni periodiche personali e comunitarie, i formatori valutano, incoraggiano e guidano il processo formativo.

Il direttore

465. Il direttore continua l'azione del maestro dei novizi, animando il cammino della comunità e seguendo attentamente i postnovizi, particolarmente attraverso il colloquio, le conferenze periodiche e, se il giovane confratello lo desidera, anche l'accompagnamento spirituale personale.

Favorisce in ciascuno la consapevolezza vocazionale, l'approfondimento delle motivazioni legate alla vita consacrata salesiana laicale o clericale, e promuove la partecipazione attiva nella formazione.

Sotto la responsabilità dell'ispettore, il direttore accompagna ogni postnovizio coadiutore nel discernimento del profilo professionale a cui si sente chiamato alla luce dei bisogni dei giovani e della Congregazione, in modo da poter intraprendere, dopo gli studi filosofici e pedagogici, un periodo appropriato di studi di natura

tecnico-scientifica o professionale, in vista di una qualifica sul piano professionale (FSDB 482.542).

Il Progetto locale di formazione

466. All'inizio di ogni anno, il direttore guida la stesura del Progetto locale di formazione, con particolare attenzione al programma di studi salesiani e all'approfondimento delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Altri coinvolti nei processi di formazione

467. I docenti svolgono un ruolo di grande importanza. Sono chiamati a promuovere una conoscenza “sapienziale”, a formare lo spirito critico e la capacità di discernimento nella lettura della realtà, oltre a sviluppare la capacità di sintesi. La nuova cultura digitale rende indispensabile che i docenti adottino metodi interattivi e collaborativi di insegnamento e apprendimento.

È inoltre essenziale valorizzare il contributo dei laici e dei membri della Famiglia salesiana nella formazione dei postnovizi, facendo tesoro della loro competenza professionale e della loro esperienza salesiana.

Collaborazione interispettoriale

468. Questa fase così importante e delicata della formazione richiede condizioni che una singola ispezione non sempre può garantire, sia per quanto riguarda la comunità che il centro studi. Diventa quindi sempre più necessaria la creazione di strutture formative interispettoriali.

Situazioni nuove

469. In alcune regioni, ci sono candidati che entrano nella Congregazione dopo aver completato gli studi teologici. Dato che il postnoviziato non equivale allo studio della filosofia, è necessario garantire che questi confratelli vivano un'esperienza di postnoviziato: devono essere in grado di continuare l'esperienza formativa del noviziato e anche prepararsi al tirocinio (cfr. C 114).

L'ispezione di riferimento dovrà elaborare un pro-

gramma che risponda a questi obiettivi in modo serio e adeguato. Una possibile opzione potrebbe consistere nel frequentare un programma biennale presso l'UPS, che include elementi di pedagogia, catechetica e studi salesiani, mentre fanno parte di una comunità di postnoviziato. In alternativa, l'ispettoria dovrà provvedere un programma che segua una linea simile.

Quando si tratta di aspiranti al sacerdozio, è importante evitare la fretta di raggiungere l'ordinazione sacerdotale, poiché l'obiettivo primario è la maturazione nella vocazione consacrata salesiana. Un percorso equilibrato potrebbe prevedere: due anni di postnoviziato, due anni di tirocinio e due anni di formazione specifica. Durante questo tempo, il candidato approfondirà la teologia della vita consacrata salesiana nelle sue due forme, completerà gli studi salesiani previsti per questa fase formativa, riceverà i ministeri e si preparerà all'ordinazione diaconale e presbiterale. Ordinariamente la professione perpetua avrà luogo dopo il periodo normale di sei anni.

Studi civili durante la formazione iniziale

470. Se le opere dell'ispettoria richiedono qualifiche civili e non è attuabile il riconoscimento civile del programma di studi del postnoviziato, è possibile assegnare un certo numero di anni, sia prima che dopo il tirocinio, per il conseguimento di un titolo universitario riconosciuto a livello civile. In questi casi vi è un prolungamento degli anni di formazione iniziale e spesso l'emissione della professione perpetua avviene prima dell'inizio della fase di formazione specifica. Le disposizioni per i salesiani coadiutori sono state indicate precedentemente (FSDB 454–455, 465).

Accompagnamento da parte dell'ispettoria

471. Spetta all'ispettore, personalmente o tramite altri da lui delegati, prendersi cura dei confratelli in formazione iniziale destinati agli studi civili, assicurando in primo luogo il loro inserimento in una comunità capace di offrire un adeguato accompagnamento formativo. Il Progetto ispettoriale di formazione e il Progetto comunitario locale devono specificare le modalità di accompagnamento per questi confratelli.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

472. *“Subito dopo il noviziato, tutti i confratelli devono continuare, almeno per un biennio, la loro formazione in comunità formatrici”⁶*

473. *I postnovizi siano riuniti ordinariamente in una **comunità specifica e omogenea**, distinta da comunità di confratelli che si trovano in diverse fasi di formazione. Ciascuno di loro sceglie una guida spirituale (C 113) e la incontra regolarmente.*

474. *È auspicabile che durante il postnoviziato i confratelli che si preparano al sacerdozio e **i confratelli coadiutori condividano la vita** nella stessa comunità formativa, dove entrambe le forme dell'unica vocazione salesiana vengono valorizzate.*

475. *Il direttore porta avanti **l'accompagnamento della preghiera** iniziato nel noviziato, come anche **l'accompagnamento pastorale**, sia individuale che di gruppo.*

476. *L'ultimo anno di postnoviziato è dedicato alla **preparazione immediata per il tirocinio**. Gli sforzi dell'équipe formativa sono rafforzati dalle iniziative dei delegati ispettoriali per la formazione e per la pastorale giovanile.*

477. *Il direttore aiuta ogni postnovizio a discernere la possibilità di una **vocazione missionaria ad gentes**.*

478. *Durante questa fase, non si affidino ai confratelli compiti o studi che possano distrarre dall'impegno formativo o impedire il raggiungimento dei loro obiettivi (can. 660 §2).*

479. *Il nucleo di discipline umanistico-filosofiche, collegato alle scienze dell'educazione, una formazione catechetica e gli studi salesiani, rappresenta, dal punto di vista intellettuale, l'elemento essenziale, originale e prioritario di questa fase.*

480. *L'ispettore, insieme al suo Consiglio e attraverso*

la CIF, cura con particolare attenzione i diversi elementi del **percorso di formazione iniziale del salesiano coadiutore**, inserendoli nel Progetto ispettoriale di formazione. Per ogni salesiano coadiutore viene elaborato un programma di formazione personalizzato.

481. Gli studi filosofici e pedagogici dei **salesiani coadiutori** durante il postnoviziato durano almeno due anni, ma non dovrebbero ordinariamente superare i tre anni, in modo da permettere l'avvio o la continuazione della qualificazione professionale prima del tirocinio.

482. I criteri generali stabiliti nella Ratio per la formazione iniziale del salesiano coadiutore devono essere applicati attraverso un **iter formativo personalizzato** per ogni confratello coadiutore che comprenda il postnoviziato, la qualificazione professionale, la formazione specifica e la specializzazione. Questo iter viene elaborato dall'ispettore durante la fase del postnoviziato, in dialogo con il confratello e i suoi formatori, tenendo conto delle esigenze dell'ispettoria e delle capacità e inclinazioni del confratello.

483. L'impostazione della formazione intellettuale e il delicato processo di "sintesi culturale religiosa" di questa fase richiedono la **scelta accurata di un centro di studi** che abbia una programmazione idonea allo sviluppo vocazionale. Se è necessario scegliere un centro di studi non salesiano, si privilegino quelli intercongregazionali o comunque frequentati da religiosi, piuttosto che seminari diocesani o istituti con un orientamento prevalentemente diocesano. Si preferiscono inoltre i centri che meglio collegano la filosofia con le scienze umane. Spetta alla comunità formativa garantire gli altri requisiti del postnoviziato.

484. Gli studi siano strutturati in modo da poter ottenere il **riconoscimento ufficiale e il conseguimento di titoli di studio con valore legale**⁷ "dove le condizioni lo permettono" (R 84). Ciò deve essere in linea con le esigenze formative proprie di questa fase. Tuttavia, nel caso di reale incompatibilità, anche se si trattasse di qualificare giovani confratelli in vista delle loro prestazioni durante il tirocinio, si deve dare la priori-

tà assoluta alle esigenze formative e agli studi propri del postnoviziato (CG21 440).

485. *Per i neo-professi candidati al sacerdozio che hanno già completato in parte o interamente gli studi filosofici richiesti per l'ordinazione sacerdotale, l'ispettoria si impegnerà a garantire un'esperienza comunitaria di postnoviziato di almeno due anni. A tal fine, verrà elaborato un programma di formazione che mira a promuovere la crescita nel carisma salesiano e nella vita consacrata, una preparazione pedagogica e catechetica, l'accompagnamento spirituale e un'esperienza di missione condivisa, specialmente tra i giovani più poveri.*

486. *Quando ai confratelli in formazione iniziale viene richiesto di proseguire gli studi in vista delle **qualifiche civili di base**, l'ispettore assicuri che siano inseriti in comunità in grado di garantire il necessario accompagnamento formativo. I salesiani coadiutori iniziano o proseguono la loro qualificazione professionale preferibilmente prima del tirocinio, in modo da poterla esercitare durante questa fase. La **sezione formazione del Direttorio ispettoriale** stabilisce i criteri relativi agli studi universitari e di altro genere da intraprendere durante la formazione iniziale e le condizioni formative da garantire.*

7.4 Note

¹ CEC, Decreto di riforma degli studi ecclesiastici in filosofia (2011) 11.

² CEC, Decreto di riforma degli studi ecclesiastici in filosofia (2011) 4, citando FR 83.

³ CEC, Decreto di riforma degli studi ecclesiastici in filosofia (2011).

⁴ Cfr. Allegato 9.

⁵ Cfr. *Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione* (Roma 1989) pp. 197–202.

⁶ R 96; cfr. can. 250 e 659 §1.

⁷ PC 18; CG21 440.

7.5 IL TIROCINIO

Natura e scopo

Caratteristiche essenziali

487. Dal punto di vista salesiano, il tirocinio è la fase più caratteristica della formazione iniziale. Il modello a cui ci si riferisce è l'esperienza vissuta da Don Bosco con i giovani del primo Oratorio. "In questo tempo il giovane confratello si esercita nella pratica del Sistema Preventivo e in particolare nell'assistenza salesiana. Accompagnato dal direttore e dalla comunità, realizza la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione" (C 115).

Il testo delle Costituzioni pone l'accento sull'intensa esperienza educativo-pastorale di interazione tra il salesiano, i giovani e coloro che condividono la stessa missione. L'attenzione non è rivolta tanto all'attività in sé, quanto al suo valore formativo e all'apprendimento del significato della vocazione e missione salesiana.

Obiettivi

488. Il tirocinio ha tre obiettivi principali:

- la maturazione nella vocazione salesiana, realizzando "la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione" (C 115);
- la verifica dell'idoneità vocazionale attraverso l'esperienza personale e comunitaria della missione salesiana, in vista della professione perpetua;
- la formazione in missione attraverso la riflessione sull'esperienza educativo-pastorale e la maturazione della capacità di collaborare con salesiani e laici nella missione condivisa.

Durata

489. La fase di tirocinio dura ordinariamente due anni e si svolge in una comunità che presenta i requisiti richiesti per la validità di questa esperienza (R 97), soprattutto un accompagnamento adeguato.

L'esperienza formativa

Dimensione umana e fraterna

Sviluppo della personalità

490. L'esperienza diretta della missione educativo-pastorale salesiana, specialmente all'interno di una CEP, è un cammino di crescita vocazionale che rafforza la nostra identità salesiana e rappresenta una opportunità unica per lo sviluppo e la maturazione della personalità in armonia con il carisma salesiano.

L'immersione nella missione e il contatto costante con i giovani, le loro famiglie, i collaboratori laici e i confratelli salesiani, ci rendono consapevoli degli atteggiamenti appropriati o meno adatti alla missione, di pregi e difetti, delle qualità da valorizzare e sviluppare come pure degli aspetti da correggere o cambiare.

Questo tipo di apprendimento dall'esperienza (C 98.119) viene rafforzato in modo significativo dall'accompagnamento pastorale. Durante il tirocinio si impara a gestire in modo più autonomo il ritmo della vita quotidiana, equilibrando momenti di interazione con gli altri e momenti di solitudine.

La coltivazione del dono di sé, la gentilezza e la pazienza permettono di crescere, di maturare una personalità solida e di affrontare le fatiche del cammino.

Lavoro e temperanza

491. Il motto di Don Bosco, "lavoro e temperanza", si trasforma in uno stile di vita quando si riesce a coniugare lo spirito di iniziativa con la pazienza sempre necessaria nella relazione educativa. Il tirocinante impara a seminare senza aspettare immediatamente i frutti, adattandosi ai ritmi di coloro con cui condivide il cammino. È impegnato in un esercizio pratico di collaborazione e di responsabilità condivisa: riflette, progetta, organizza e valuta insieme con gli altri.

Porta il suo contributo specifico, ma resta aperto ad apprendere da chi ha maggior esperienza e a ricevere correzioni da parte loro.

La capacità di relazionarsi

492. La presenza dei confratelli tirocinanti all'interno della comunità salesiana è un dono che rappresenta un'opportunità per tutti di crescere sia nella capacità di relazione che nel dialogo intergenerazionale.

La CEP è lo spazio in cui imparare a interagire con i confratelli salesiani, con i collaboratori laici, con i giovani e con le loro famiglie.

Nel rapporto con i giovani, i tirocinanti saranno guidati a essere particolarmente attenti alla tutela dei minori, anche attraverso la sensibilizzazione al protocollo ispettoriale.

Dimensione spirituale

Unione con Dio

493. Il tirocinio rappresenta un'importante opportunità per approfondire la spiritualità apostolica salesiana. Il tirocinante “ravviva continuamente la dimensione divina della sua attività: ‘Senza di me non potete fare nulla’” (C 12). Impara a trovare Dio attraverso quelli a cui è mandato (C 95), riconoscendo che la sua esperienza è una palestra per “l'unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli” (C 3), in cui si incarna la consacrazione salesiana. Si impegna a crescere nella convinzione che “nel compiere questa missione, troviamo la via della nostra santificazione” (C 2). Il tirocinio è un “allenamento pratico” per progredire lungo la “via che conduce all'Amore” (C 196). Quando il ritmo delle attività è intenso e talvolta estremamente impegnativo, il tirocinante si rende conto che solo la relazione personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo può fungere da àncora e bussola, nonché da fonte costante di grazia che motiva, perdona, nutre, spinge e consola.

Dialogo con il Signore

494. Nelle prime fasi della formazione iniziale, è già emersa una crescente fedeltà a quei momenti ed eventi che alimentano intensamente il nostro dialogo con il Signore: la meditazione quotidiana della Parola, l'incontro sacramentale nell'Eucaristia e nella riconciliazione, la

preghiera personale e la partecipazione attiva alla preghiera comunitaria, insieme all'amore filiale per Maria. Diventa ora sempre più necessario lasciarsi nutrire quotidianamente da queste espressioni personali e comunitarie della nostra relazione con Colui che chiama e invia.

Discernimento

495. Il tirocinio è un intenso apprendistato di discernimento, nel quale il confratello impara a riconoscere la presenza di Dio nei volti e negli eventi, e ad ascoltare la Sua voce, anche quando si nasconde dietro storie di vita segnate dalla sofferenza, come quelle che si incontrano sempre nel servizio ai giovani più poveri. Insieme alla CEP, il tirocinante impara a fare il discernimento educativo-pastorale, cercando il modo migliore per essere educatore pastore nella situazione concreta in cui si trova.

Nel confronto quotidiano con la sfida di essere segni e portatori dell'amore di Dio, è importante valorizzare al meglio l'esperienza dell'accompagnamento spirituale. In questo ambito, Don Bosco ci offre un esempio straordinario: nel pieno della sua attività apostolica, ha sempre avuto al suo fianco guide come don Cafasso.

Le difficoltà o i momenti di insuccesso nell'affrontare la realtà comunitaria e pastorale diventano occasioni per rinnovare e approfondire le motivazioni che sostengono la nostra vocazione (C 119). In tali momenti soprattutto si sperimenta quanto prezioso sia l'aiuto offerto dall'accompagnamento spirituale personale.

Consigli evangelici

496. L'esperienza dell'immersione nella missione porta nuova luce sul nostro modo di vivere i consigli evangelici.

- L'obbedienza si manifesta nel servizio a persone concrete, nei sacrifici richiesti e nella disponibilità a rispondere alle indicazioni di chi esercita il servizio dell'autorità, ma anche nella disponibilità ad assumere e impegnarsi in un progetto educativo-pastorale comunitario. Così si impara il significato della promessa di "lavorare sempre per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime".

- La povertà si traduce nella concreta realtà del lavoro sacrificato, nella semplicità di vita e nell'accettazione volontaria delle difficoltà che derivano dal dedicare "tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai" (C 24).
- La castità è vissuta "in missione" e comporta un intenso periodo di apprendimento, dove si impara ad amare tutti con la trasparenza di cuore che contempliamo in Gesù.

Crescita spirituale e missione

497. La crescita spirituale nasce come missione e ad essa porta. Non un fatto privato dunque, ma un'esperienza che apre il cuore agli altri passando attraverso la comunione con Dio.

Questo è particolarmente vero nel tirocinio, perché è una stagione della vita dove spesso si ha l'opportunità di condividere la propria fede e sostenere il cammino spirituale degli altri, sia che si tratti di forme esplicite di annuncio, come la catechesi, sia che in altri contesti sia piuttosto il silenzio e la testimonianza della vita a parlare, facendo sorgere domande e arrivando al cuore dei compagni di viaggio.

In comunità o tra i giovani, trasmettiamo sempre chi siamo prima di trasmettere ciò che conosciamo.

L'unione con Dio e l'essere segni e portatori del suo amore fanno parte di un unico movimento di carità (C 3).

Dimensione intellettuale

"Fare esperienza"

498. La riflessione sull'esperienza rappresenta il percorso principale di crescita intellettuale per il tirocinante. È alimentata da momenti regolari di scambio di idee, iniziative mirate ad approfondire la comprensione della realtà in cui si opera, dal lavoro di gruppo e, in particolare, da diversi tipi di accompagnamento.

Insieme ai confratelli, il tirocinante partecipa attivamente al processo di riflessione e progettazione della comunità e della CEP. In questo modo, sviluppa una mentalità educativo-pastorale e impara il discernimento pastorale.

Altre opportunità

499. L'apprendimento dall'esperienza quotidiana può essere arricchito da brevi programmi e corsi di natura pedagogica, metodologica, catechetica o specificamente salesiana, offerti sia a livello locale che ispettoriale. È bene che molti di questi momenti facciano parte di quanto si mette in atto come formazione congiunta con i laici.

L'esperienza educativa e pastorale del tirocinante è guidata dal Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana, al quale fa spesso riferimento con il supporto dei suoi accompagnatori.

Durante il tirocinio o nell'ultimo anno di postnoviziato in preparazione ad esso, è importante promuovere un'adeguata comprensione delle dinamiche e organismi che fan parte della missione condivisa. Si diventa progressivamente familiari con gli strumenti di base con cui si costruisce e si rende operativo il Progetto Educativo Pastorale Salesiano di un'opera, in sintonia con il Progetto Organico Ispettoriale, formando quella mentalità progettuale che è fondamentale per l'inserimento nella vita delle Comunità Educative Pastorali.

Ci sono competenze specifiche inerenti progetti e interventi (come elementi di pianificazione strategica, scrittura monitoraggio e valutazione di progetti, gestione di risorse umane, aspetti economici e responsabilità connesse, sostenibilità...) che è possibile iniziare ad acquisire, pur se a livelli iniziali.

Alcuni contesti favoriscono questo tipo di interazione e graduale familiarità negli anni del tirocinio, altri meno. Nella pianificazione di una ispezione è importante prevedere quando questo livello di competenza - anche al di là di questa fase - diventi parte del percorso formativo, valorizzando interventi di "capacity building" che organismi come PDO (Project Development Office) o DBN (Don Bosco Network) possono promuovere, in presenza o a distanza. Questo tipo di formazione è pastorale, perché permette di riconoscere e apprezzare i contributi che insieme si apportano alla missione. Comprendere aspetti di gestione e amministrazione, giuridici e civili, sociali e culturali ci permette di rispettare e valorizzare al meglio le competenze

altrui e insieme di amare e non trascurare ciò che ci è più proprio, come custodi e animatori del carisma salesiano. Solo in casi eccezionali, se l'ispettore lo ritenesse in linea con gli obiettivi specifici del tirocinio, il confratello potrebbe impegnarsi in ulteriori percorsi di studio di tipo accademico. Lo studio di una lingua straniera, quando possibile, riveste un'importanza particolare. Insieme agli altri membri della CEP, il tirocinante aspira ad acquisire le competenze necessarie per diventare un educatore pastore nel mondo digitale, capace di dialogare con i giovani.

Dimensione educativo-pastorale

Integrazione nella CEP

500. Durante il tirocinio, la dimensione educativo-pastorale implica un coinvolgimento attivo nella CEP.

Sotto la guida del direttore, i membri del nucleo animatore accolgono coloro che vivono l'esperienza formativa del tirocinio, creando le condizioni necessarie, offrendo opportunità e fornendo la guida e l'accompagnamento affinché l'esperienza risulti fruttuosa. Il PEPS si rivela particolarmente utile per orientare il tirocinante e per aiutarlo a conoscere l'ambiente e la direzione da seguire. La qualità dell'accompagnamento o del mentoring è ciò che dà maggior valore all'esperienza di questa fase.

Opzione per i giovani poveri

501. Un aspetto distintivo del nostro carisma e della nostra ragion d'essere nella Chiesa e nel mondo è l'opzione preferenziale per i giovani più poveri. L'esperienza di tirocinio deve essere qualificata da questa opzione.

Sebbene esistano modalità diverse per attuarla, è fondamentale che tutti, a cominciare dallo stesso tirocinante, aderiscano fermamente a questa opzione, l'abbiano a cuore e non la trascurino.

Assistenza

502. L'assistenza è il nome dato alla nostra presenza educativa tra i giovani. Essa implica "la simpatia e la vo-

lontà di contatto con i giovani” (C 39). Si tratta di una presenza fraterna piuttosto che istituzionale o autoritaria, caratterizzata da un modo di fare animazione dove i giovani sono ritenuti protagonisti dell’azione pastorale, e non solo destinatari. Questa presenza è testimoniale e capace di ascoltare, apprezzare e dialogare. Don Bosco ha insistito in modo accorato sulla qualità della presenza salesiana, nella sua lettera da Roma del 1884, e i recenti Capitoli Generali lo hanno ribadito con sempre maggiore intensità¹.

Motivazioni

503. Compiere tutto per amore di Dio (C 12) è la via per diventare contemplativi nell’azione, seguendo l’esempio di Don Bosco. Durante il tirocinio, è importante intensificare l’esercizio della vigilanza evangelica, respingendo la tentazione di lavorare solo per sé stessi o per guadagnare stima e apprezzamento di fronte agli altri.

È invece essenziale impegnarsi a fare tutto per amore di Dio e per il bene delle anime, trasformando così l’azione in un vero strumento di santificazione (PV 162–163).

L’esame quotidiano della propria esperienza educativa e pastorale riveste un ruolo cruciale nell’apprendere e interiorizzare il Sistema Preventivo come un’esperienza spirituale. Questa riflessione personale viene ulteriormente arricchita dal colloquio fraterno con il direttore, dall’accompagnamento pastorale e da quello spirituale personale.

Dimensione missionaria

504. Un’altra caratteristica distintiva del nostro carisma è la dimensione missionaria. Il tirocinante è invitato a prestare attenzione a questa dimensione e a interrogarsi su una possibile vocazione ad gentes.

Alcune ispettorie hanno delle “zone di missione” all’interno dei loro confini, che possono rappresentare opzioni per l’inserimento dei tirocinanti. Inoltre, è possibile partecipare a “esperienze missionarie” al di fuori dell’ispettoria. Queste esperienze favoriscono un’apertura mentale, una maggiore sensibilità interculturale e interreligiosa e, in ultima analisi, lo spirito missionario salesiano².

Le due forme della nostra vocazione

505. L'esperienza del tirocinio rappresenta un tempo di ulteriore discernimento della forma specifica della vocazione salesiana. Questo periodo aiuta il confratello a confermare la sua scelta o a comprendere meglio la forma a cui è chiamato. L'ispettore si impegna a garantire ai coadiutori salesiani un tirocinio in linea con la qualifica professionale propria (FSDB 455.486). Gli aspiranti agli ordini sacri sono invitati a crescere nella loro forma di vocazione salesiana, dedicandosi in particolare all'iniziazione cristiana dei giovani che è una delle caratteristiche del sacerdozio vissuto dai salesiani (ACG 431 69–74).

Doni personali

506. Un ulteriore aspetto del discernimento riguarda le doti personali. Il tirocinio è un momento privilegiato per sviluppare e mettere a servizio della comunità e della missione i propri talenti. L'ispettore e il suo delegato per la formazione valorizzano questi doni in vista del Piano ispettoriale di qualificazione.

Dimensione del carisma

Il ruolo unificante della missione

507. Durante il tirocinio si dà priorità alla formazione nella pastorale giovanile. Questo aspetto stimola e arricchisce gli altri elementi della formazione, conferendo loro nuova energia e sostanza. La missione inter gentes diventa “la nostra migliore scuola”, fonte e soggetto della nostra preghiera e riflessione, nonché del nostro studio e riposo; tutta la nostra vita “si forma intorno ad essa, con le sue scelte e le sue priorità”³.

Il coinvolgimento diretto e quotidiano nella vita dei giovani e delle loro famiglie, insieme a coloro che ricoprono ruoli di responsabilità nella CEP, rappresenta un invito a vivere e testimoniare l'identità consacrata salesiana. La nostra identità come Salesiani di Don Bosco è il grande talento che siamo chiamati a investire nella missione. Le altre competenze e abilità acquistano si-

gnificato nella misura in cui sono espressione della nostra totale dedizione a Dio e a coloro a cui siamo inviati.

Comunità e unità di vita

508. Questa unità e armonia di vita sono una grazia che deve essere continuamente coltivata. Se la missione e la formazione condivise ci spingono verso una maggiore autenticità, è la condivisione fraterna con i confratelli che ci assiste quotidianamente e ci aiuta a essere fedeli⁴.

Alcuni requisiti per la formazione

La comunità

Scelta di comunità

509. Il tirocinante viene assegnato a una comunità salesiana che possa offrirgli le condizioni per un'esperienza valida e fruttuosa. La vita e la vocazione di un confratello non possono mai essere oggetto di una gestione preoccupata solo di rispondere alle emergenze o ad altri interessi.

La comunità accoglie cordialmente il confratello, coinvolgendolo attivamente nella sua vita e missione, ed è consapevole del ruolo fondamentale che svolge nella sua formazione. Il tirocinante ha bisogno di essere affiancato da confratelli che incarnino le due forme della nostra consacrazione, dai quali possa apprendere “come essere salesiano” e con cui possa scambiare opinioni in modo regolare e aperto. È importante che vi sia una CEP significativa in cui immergersi per vivere un'esperienza di tirocinio completa. Se, per qualche motivo, una casa salesiana non garantisce le condizioni necessarie, è responsabilità morale dell'ispettore e del suo Consiglio evitare di esporre il tirocinante a una situazione in cui i limiti e i rischi superano le opportunità di crescita vocazionale.

Ambienti

510. Il tirocinante può essere inviato in diverse opere: collegi, centri per giovani a rischio, oratori, scuole, ecc. Anche i contesti possono variare, spaziando da

ambienti tradizionalmente cristiani a quelli non cristiani, post-cristiani e multiculturali. Un confratello può essere assegnato anche a un aspirantato residenziale o a una comunità formativa. Tuttavia, l'ispettore si impegna a far sì che possa vivere anche un'altra esperienza, preferibilmente a contatto con giovani a rischio.

Ruoli e responsabilità

511. La comunità assicura al tirocinante “un lavoro pastorale proporzionato alla sua preparazione e alle sue forze” (CG21 287) all'interno del Progetto comunitario, e gli offre un reale spazio decisionale. Il criterio per l'assegnazione di ruoli e responsabilità è “lo sviluppo dello spirito apostolico e delle capacità educative pastorali” (R 87).

Nella progettazione, nell'accompagnamento e nella valutazione, sia la CEP che il confratello sono chiamati a fare scelte che rispettino queste esigenze formative. Il direttore, in particolare, ha una responsabilità morale nel dover intervenire se le situazioni vissute non rispondono più a questa priorità. Un altro aspetto importante è il criterio di diversificazione e gradualità (R 87), che sottolinea l'importanza di considerare l'intera esperienza formativa.

Accompagnamento formativo

512. Ogni contatto con i giovani è formativo per il salesiano, ma tale esperienza viene notevolmente rafforzata da adeguati processi di accompagnamento, garantiti sia dalla comunità salesiana che dalla più ampia CEP di cui fa parte. Gli accompagnatori sono consapevoli che il tirocinante sta vivendo la sua prima esperienza di piena integrazione nella missione della comunità e che l'ambiente in cui si trova è molto diverso da quello della comunità formativa da cui proviene.

Sono inoltre consapevoli che il grande potenziale formativo della fase di tirocinio non si realizza automaticamente, semplicemente per il fatto di far parte di una comunità impegnata in attività educative e pastorali. Il processo di crescita deve essere pianificato, assunto e gestito con responsabilità, seguito con cura, e monitorato attentamente. L'accompagnamento fraterno, fondato su comprensio-

ne, incoraggiamento, sostegno e, quando necessario, correzione, assume particolare importanza quando il tirocinio coincide con la preparazione alla professione perpetua⁵. Anche i membri della CEP, specialmente coloro che fanno parte del nucleo animatore, si assumono la responsabilità della formazione e contribuiscono al cammino di crescita salesiana del confratello.

Il direttore

513. Il direttore svolge un ruolo formativo chiave, essendo responsabile della crescita vocazionale di ogni confratello, in particolare di coloro che si trovano in una fase delicata e potenzialmente molto feconda della loro formazione iniziale (C 55). È lui che aiuta il tirocinante a interiorizzare i valori della vocazione salesiana (C 98). Si assicura, inoltre, che il tirocinante mantenga un buon ritmo di preghiera, sia personale che comunitaria, e che abbia l'opportunità di accostarsi regolarmente al sacramento della Riconciliazione.

L'impegno formativo, il discernimento e la crescita vocazionale sono sostenuti dal colloquio mensile con il direttore. Si tratta di una tradizione preziosa, particolarmente rilevante durante il tirocinio, che richiede la migliore disposizione possibile sia da parte del direttore sia del tirocinante. Il delegato ispettoriale per la formazione e la sua commissione sono responsabili della formazione e del coordinamento dei direttori dei tirocinanti.

Responsabilità personale

514. Il tirocinante è incoraggiato a parlare di sé stesso e del proprio percorso di crescita con fiducia e apertura, definendo insieme al direttore gli obiettivi da raggiungere e le condizioni necessarie. Valorizza anche le altre forme di accompagnamento, come gli incontri con la sua guida spirituale e il confessore.

Aggiorna il Progetto personale di vita, verificandolo periodicamente, e sviluppa un ritmo e una pedagogia personali che gli permettono di dare qualità alla sua esperienza di tirocinio e di viverla in modo unitario.

Accompagnamento e sostegno tra pari

515. L'accompagnamento e il sostegno tra pari sono importanti in tutte le fasi della formazione, compreso il tirocinio. Per questo motivo, gli ispettori sono invitati a fare il possibile per garantire la presenza di più di un tirocinante in una comunità, o almeno la presenza di altri giovani confratelli. È inoltre importante promuovere una comunicazione efficace e favorire incontri e scambi tra i tirocinanti dell'ispettorato, nella maniera più adatta ai diversi contesti.

Valutazione e verifica

516. Uno degli obiettivi della fase di tirocinio è valutare l'idoneità vocazionale in vista della professione perpetua. Il tirocinante è accompagnato in modo adeguato da coloro con cui trascorre questo tempo. La comunità aiuta il tirocinante nell'analisi delle sue esperienze, permettendo di realizzare "la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione" (C 115), prestando attenzione al suo ritmo di crescita. Le valutazioni personali periodiche costituiscono una forma privilegiata di accompagnamento comunitario, soprattutto se vissute da tutti i soggetti coinvolti con lo spirito e le modalità che un autentico processo formativo salesiano richiede⁶. Il primo soggetto ovviamente è lo stesso tirocinante che è chiamato a fermarsi, riflettere e fare una sua verifica e valutazione degli ultimi mesi. Quanto lui vede e ciò che la comunità osserva diventano punti di vista che insieme danno profondità e prospettiva al percorso di crescita vocazionale che si va delineando. Tempi adeguati di orientamento e aggiornamento aiutano i membri del Consiglio locale a sfruttare al meglio queste opportunità di accompagnamento.

L'ispettore

Ruolo dell'ispettore

517. L'ispettore è consapevole che la formazione rappresenta un servizio prioritario rispetto a qualsiasi altra urgenza o necessità immediata. Sceglie con cura la comunità a cui inviare i tirocinanti, assicurandosi che pos-

sa garantire la qualità formativa di questa fase. Nel caso in cui il tirocinante sia un salesiano coadiutore, l'ispettore si preoccupa di scegliere una comunità in cui possa attivamente mettere a frutto la formazione professionale che ha ricevuto. L'ispettore indica al direttore gli aspetti da curare nell'accompagnamento formativo, mantiene i contatti con il tirocinante e lo accompagna con particolare vicinanza, personalmente o attraverso il delegato per la formazione o il suo vicario; e segue le valutazioni periodiche sia da parte della comunità che quelle scritte dai confratelli in tirocinio. In vista del Piano ispettoriale di qualificazione, è anche attento alla manifestazione dei doni personali che emergono durante il tirocinio.

Commissione ispettoriale per la formazione

518. Con l'aiuto della CIF, vengono promosse iniziative per l'animazione e l'accompagnamento dei tirocinanti, nonché per il sostegno delle comunità, seguendo un programma ben definito. Queste iniziative rappresentano opportunità per condividere esperienze e offrire sostegno reciproco.

Valutazione globale

519. Al termine della fase di tirocinio, si effettua una valutazione globale dell'intera esperienza e del cammino vocazionale. Questa valutazione viene condotta dall'ispettore, dalla comunità e dal tirocinante stesso.

Nella valutazione devono essere inclusi anche i risultati del processo di discernimento e il consolidamento della specifica forma di vocazione salesiana consacrata alla quale ciascuno si sente chiamato e, se maturata, la scelta della vocazione missionaria ad gentes.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

520. *“Il tirocinio dura ordinariamente due anni e viene fatto prima della professione perpetua in una comunità che presenti i requisiti richiesti per la validità di questa esperienza” (R 97).*

521. *Lo scopo formativo proprio del tirocinio deve es-*

sere il primo criterio per la scelta della comunità; essa, e in modo particolare il direttore, deve assicurare le condizioni formative richieste, soprattutto un adeguato accompagnamento.

522. Per assicurare migliori condizioni formative, l'esperienza del tirocinio, quando è possibile, si faccia riunendo più tirocinanti nella stessa comunità (CGS 696; CG21 285).

523. Per la scelta delle attività educative pastorali, si tenga conto:

- della situazione vocazionale e formativa del confratello e delle sue capacità;
- della necessità di un programma diversificato di attività, tenendo presenti anzitutto le esigenze del lavoro educativo pastorale quotidiano e della possibilità di interagire in corresponsabilità con gli altri membri della CEP;
- della qualità dell'accompagnamento, assicurata da coloro che condividono più da vicino le esperienze educative pastorali in cui il confratello in formazione è direttamente coinvolto.

524. Il protocollo ispettoriale per la **protezione dei minori** (cfr ACG 430) sarà presentato ogni anno ai tirocinanti.

525. L'ispettore mantenga un contatto personale con i tirocinanti. Può farsi aiutare in questo compito dal delegato ispettoriale per la formazione e da altri.

Accompagnerà con particolare attenzione i missionari ad gentes in tirocinio nella sua ispezione.

526. Per quanto riguarda la **formazione intellettuale**:

- in questa fase, la principale forma di formazione intellettuale consiste nell'imparare dall'esperienza sia personalmente che comunitariamente;
- si impara anche attraverso il coinvolgimento nel discernimento, nella programmazione e nella valutazione, e nei processi formativi portati avanti nella comunità salesiana e nella CEP;
- si può elaborare una proposta di studi compatibile con la natura di questa fase, ad esempio l'apprendimento di ul-

teriori lingue rilevanti per la vita e la missione dell'ispettoria;

- *l'impegno del tirocinante in studi universitari o di altro tipo è consentito solo quando risulta compatibile con l'obiettivo principale di questa fase. Tali studi non devono mai diventare la preoccupazione centrale del tirocinante.*

527. *Le **valutazioni personali periodiche** sono una forma privilegiata di accompagnamento comunitario in quanto riflettono il ruolo formativo e la responsabilità del Consiglio locale, che valuta l'esperienza e la crescita educativa pastorale del confratello. Il direttore condivide questa valutazione con il confratello, il quale a sua volta presenta la propria valutazione personale dell'esperienza vissuta.*

528. *A livello ispettoriale, si cura la **formazione di coloro che accompagnano i tirocinanti**, in particolare i direttori e i loro Consigli e altri membri del nucleo animatore della CEP.*

529. *Al termine del tirocinio, si faccia una **valutazione globale** dell'intera esperienza da parte dell'ispettore, della comunità e del confratello. Tale valutazione dovrà comprendere anche una riflessione sulla forma specifica della vocazione consacrata salesiana.*

530. *Il **Progetto ispettoriale di formazione** offrirà indicazioni per la fase del tirocinio.*

7.5 Note

¹ CG26 14, 31 e p. 91; CG27 72 e p. 109; CG28 pp.25-29; CG28 pp.37-48;

² Cfr. ACG 437 56-58 per la distinzione tra lo spirito missionario e la vocazione missionaria ad gentes.

³ Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28 (CG28 p. 60).

⁴ Cfr. la formula della professione in C 24.

⁵ Cfr. 7.8 La professione perpetua.

⁶ Cfr. FSDB 716-719 e ACG 438 81.

7.6 LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO COADIUTORE

Natura e scopo

531. Secondo le Costituzioni, “la formazione specifica offre al salesiano coadiutore, con l’approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione, un’adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata e completa la sua formazione in vista del lavoro educativo apostolico” (C 116).

La vita consacrata, prevalentemente laica ai suoi inizi, si propone come obiettivo fondamentale la coltivazione del tesoro cristiano collettivo, che è contenuto e donato a tutti i fedeli nei sacramenti dell’iniziazione. Certamente lo realizza in modo particolare, cercando di imitare Cristo nel suo modo di vivere: casto, povero e obbediente L’attuale contesto di Chiesa-Comunione facilita ed esige più che mai che i Fratelli Religiosi riaffermino, con rinnovato vigore, questa finalità originaria della vita consacrata, non solo all’interno delle loro comunità ma nell’intera comunità ecclesiale. (Identità 9-10)

La vocazione salesiana si concretizza ed è specificata nelle sue due forme, laicale e clericale, che rappresentano una prospettiva permanente della formazione. Il discernimento e la maturazione vocazionale iniziale possono avere tempi diversi (FSDB 416.505), che portano gradualmente ad un chiaro orientamento e decisione sulla forma laicale o clericale che caratterizzerà la propria vita salesiana.

Si comprende pertanto il valore di una fase di “formazione specifica” che, dopo il tirocinio, “completa la formazione iniziale” (C 116) dell’educatore-pastore salesiano e mira ad illuminare la fondazione teologica e salesiana della sua vocazione.

Obiettivi

532. Gli obiettivi della formazione specifica del salesiano coadiutore sono i seguenti:

- assumere i sentimenti di Cristo e viverli nel suo ministero, specialmente verso i giovani bisognosi;
- crescere nell'essere educatore pastore secondo il cuore di Don Bosco;
- acquisire una formazione teologica che gli permetta di approfondire la fede e la vita consacrata salesiana in entrambe le sue forme, e lo prepari al suo ministero di educatore pastore, nell'interazione con la vita e con i giovani, specialmente quelli ai margini;
- rafforzare la sua capacità di condividere la missione con i laici e i membri della Famiglia salesiana;
- imparare a vivere nell'atteggiamento permanente di discernimento che è la formazione permanente.

Nel contesto dell'opzione definitiva per la vita salesiana, la fase di formazione specifica rappresenta per il salesiano coadiutore un momento propizio per valutare il proprio cammino vocazionale, riaffermare la propria identità in complementarità con il salesiano presbitero, chiarire ulteriormente le proprie motivazioni, ed approfondire e vivere la vita consacrata salesiana.

Durata

533. Ordinariamente, la fase di formazione specifica del salesiano coadiutore si svolge in comunità formative interispettoriali istituite a questo scopo, e dura due anni.

L'esperienza formativa

534. È necessario che la formazione specifica sia un'esperienza integrale e comunitaria condivisa con altri salesiani coadiutori. Dovrebbe inoltre avere un approccio pratico, finalizzato al consolidamento dell'identità vocazionale del coadiutore e allo sviluppo delle sue capacità pastorali e educative.

L'opzione definitiva per la vita salesiana che è la professione perpetua potrebbe avvenire al termine della

formazione specifica. Tuttavia, gli anni dedicati all'acquisizione di una qualificazione professionale potrebbero richiedere che la professione perpetua abbia luogo prima dell'inizio della formazione specifica. Il periodo della professione temporanea non coincide necessariamente con la formazione iniziale.

Dimensione umana e fraterna

Icona di comunione e fraternità

535. Il salesiano coadiutore è un'icona di comunione e fraternità. Il suo modo particolare di essere memoria vivente di Cristo consiste nel "[rendere] visibile nella Chiesa il volto di Cristo fratello, 'primogenito tra molti fratelli' (Rm 8,29), artefice di una nuova fraternità da lui instaurata con il suo insegnamento e la sua vita" (Identità 15).

"[Il coadiutore] viene costantemente animato nella fedeltà alla sua specifica vocazione, e diventa, insieme ai suoi confratelli, un segno della nuova e definitiva fraternità instaurata da Cristo." (CG21 176)

Si tratta di una fraternità che, lungi dall'essere chiusa in sé stessa, è destinata a espandere in cerchi sempre più ampi.

Crescita in umanità

536. Durante la fase di formazione specifica, il salesiano coadiutore si impegna ad approfondire la comprensione e a vivere i diversi aspetti della propria identità attraverso la preghiera, la riflessione personale, lo studio e il confronto con formatori e coetanei, oltre alle varie forme di accompagnamento.

È attento ai contatti quotidiani nella comunità e coltiva la relazione fraterna di complementarità e interdipendenza con il presbitero salesiano in uno scambio reciproco di doni. Si dedica alla cura della dimensione affettiva della sua vita e alla capacità di incontrare e lavorare con per-

sone di diversa provenienza nel suo lavoro educativo-pastorale, con particolare attenzione ai laici della CEP e ai membri della Famiglia salesiana. È attento a uno stile di relazioni improntato a semplicità, delicatezza e serenità, e alle “virtù sociali”, tra cui la capacità di ascoltare e comunicare, di dare e ricevere la correzione fraterna. Sviluppa una profonda sensibilità per il mondo del lavoro e della cultura e una capacità di valutazione obiettiva delle situazioni. Conosce il valore dell’amicizia e impara a riconoscere i limiti da porre nelle relazioni personali e educativo-pastorali. Ha una speciale attenzione per coloro che sono poveri o svantaggiati, soprattutto se giovani.

Dimensione spirituale

537. Il salesiano coadiutore verifica la sua esperienza di consacrazione e il suo cammino nello Spirito, in sintonia con le linee guida della spiritualità salesiana.

Partecipa alla carità pastorale di Cristo Buon Pastore, cercando di approfondire nella sua vita e nella sua azione il riferimento alla persona, allo stile e allo spirito di Don Bosco, suo fondatore e modello. Consolida i suoi atteggiamenti e le sue motivazioni attraverso la riflessione, la preghiera e la condivisione fraterna.

Sa unire la dimensione laicale con il senso pastorale, coltivando quegli aspetti che gli permettono di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita spirituale.

Approfondisce la comprensione della propria identità di salesiano coadiutore nel contesto della comune spiritualità della Famiglia salesiana. Impara a discernere la voce dello Spirito negli eventi della vita, trovando la forza di vivere con fedeltà la propria vocazione e di rispondere ai segni dei tempi. Cresce nella preghiera e sviluppa l’attitudine al discernimento. La pratica regolare dell’accompagnamento spirituale personale lo sostiene grandemente in questo percorso.

Matura un atteggiamento di offerta totale a Dio di sé stesso, delle iniziative apostoliche, del suo lavoro quotidiano e delle stesse difficoltà della vita. Così, la sua esistenza acquista uno slancio filiale e sacerdotale, in virtù del battesimo che lo rende partecipe dell’unico sacerdozio di Cristo.

Dimensione intellettuale

538. La formazione specifica offre al salesiano coadiutore una formazione intellettuale solida e aggiornata, che comprende “una seria formazione teologica, pedagogica e salesiana” (R 99) al servizio della sua esperienza vocazionale e della missione. Essa rafforza l’abitudine di unire la riflessione al proprio lavoro (C 98 e 119).

La dimensione intellettuale della formazione in questa fase è garantita dal centro studi e dalla comunità formativa stessa. Il programma di studi offerto dal centro richiede di essere completato da iniziative e contributi assicurati dalla comunità formativa stessa, i cui dettagli dovrebbero trovare posto nel Progetto locale di formazione.

Lo studio della teologia

539. L’“adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata” (C 116) ha lo scopo di rafforzare e illuminare la fede cristiana e la vita consacrata del coadiutore, aiutandolo nell’opera di educazione ed evangelizzazione. È importante dedicare particolare attenzione alla teologia della vita consacrata salesiana e alle due forme di vivere la nostra vocazione. Tra i vari argomenti di questo programma teologico, non possono mancare: l’approfondimento biblico e liturgico, le questioni attuali di morale cristiana, gli elementi di teologia pastorale, la catechesi e la dottrina sociale della Chiesa. Il livello di conoscenza teologica dei coadiutori deve essere “proporzionato al grado di cultura da loro raggiunto negli altri settori di studio e di qualifica” (CGS 688).

Gli studi salesiani

540. L’“approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione” (C 116) implica lo studio di Don Bosco fondatore e l’evoluzione delle due forme della nostra vocazione, la storia del salesiano coadiutore, la sua spiritualità e la presentazione di alcune figure significative che incarnano l’eredità salesiana. Include inoltre il quadro teorico e pratico della pastorale giovanile e della pedagogia salesiana, gli orientamenti della Congregazione e la realtà della Famiglia salesiana.

L'educazione in campo sociale

541. In linea con la dimensione laicale della sua vocazione, il salesiano coadiutore viene adeguatamente preparato, attraverso lo studio e la riflessione, per inserirsi come educatore pastore nel complesso mondo del lavoro, della tecnica e dell'economia, della comunicazione sociale e delle scienze umane. Egli cresce nella capacità di affrontare le situazioni sociali e politiche e quelle dei giovani svantaggiati e ai margini della società.

La dottrina sociale della Chiesa nelle implicanze più prossime al campo di interesse e lavoro legato alla sua professionalità, dovrebbe diventare un ambito di cui diventare un vero esperto.

La formazione specifica, qualificazione professionale, specializzazione

542. La fase della formazione specifica è distinta dal tempo della qualificazione professionale e della specializzazione, e non va sostituita con queste (ACG 376 45). Allo stesso tempo, è molto importante considerare la grande varietà di situazioni personali e regionali. Spetta a ogni ispezione elaborare un iter per il salesiano coadiutore che contempla sia la qualificazione professionale e la specializzazione, che la formazione specifica. Questo iter viene elaborato dall'ispettore durante la fase del postnoviziato, in dialogo con il confratello e i suoi formatori, tenendo conto delle esigenze dell'ispezione e delle capacità e inclinazioni del confratello (FSDB 465.482). È però significativo che la formazione specifica sia in qualche modo connessa o almeno non troppo distante nel tempo dalla professione perpetua, dove la scelta di essere salesiano coadiutore viene solennemente confermata.

Dimensione educativo-pastorale

Sensibilità pastorale salesiana

543. Il salesiano coadiutore coltiva una sensibilità pastorale salesiana, acquisendo i valori, gli atteggiamenti e

le competenze necessarie per il discernimento e l'azione pastorale. Approfondisce la visione della pastorale e della spiritualità giovanile salesiana, fondamento della sua azione educativa tra i giovani. Presta particolare attenzione agli aspetti che riguardano la missione della Chiesa nel mondo, l'evangelizzazione della cultura e il ruolo dei laici, approfondendo le dimensioni profetiche e contro-culturali della sua identità¹. Si radica sempre più nella sua missione di educatore ed evangelizzatore dei giovani, specialmente i più poveri, secondo la specificità della sua vocazione, in complementarità con il salesiano presbitero. Cresce nella convinzione della missione salesiana condivisa e sviluppa competenze nell'animazione, nella progettazione e nel lavoro in équipe, all'interno della CEP, collaborando con i laici e curando le relazioni con la Famiglia salesiana. Accetta la possibilità di lavorare sotto la direzione dei laici.

Interculturalità e spirito missionario

544. L'esperienza vissuta nelle comunità formative interrispettoriali e internazionali, insieme all'interazione con i giovani in ambienti di forte valenza missionaria, favorisce l'apertura mentale, l'interculturalità e lo spirito missionario salesiano (ACG 429 48–51).

Dimensione del carisma

545. Vivendo la sua consacrazione apostolica nella forma laicale (C 3), il salesiano coadiutore diventa un'icona della dimensione laicale della Congregazione².

La missione salesiana definisce il modo di essere del coadiutore come laico consacrato, educatore pastore.

Come persona consacrata, il coadiutore è segno della vita della risurrezione offerta da Gesù a tutti. La sua maturità affettiva, il calore umano e la gioia tangibile diventano manifestazioni della sua castità consacrata. È segno escatologico, un promemoria che tutti gli esseri umani sono chiamati a condividere la vita della risurrezione e la comunione con Dio padre di tutti.

San Giuseppe, patrono e modello del salesiano coadiutore, lo ispira nell'esercizio della paternità come educatore

pastore dei giovani. Da Giuseppe, il coadiutore apprende la tenerezza e l'amorevolezza, l'obbedienza e l'accoglienza, la creatività e il coraggio, la laboriosità e l'umiltà³.

Ispirato dai santi coadiutori come Artemide Zatti, Stefan Sandor e Simone Srugi, il coadiutore impara a crescere nella grazia di unità, in una crescente armonia tra i diversi aspetti della sua vocazione, così che la vita diventi preghiera e possa gustare il significato dell'unione con Dio e della contemplazione nell'azione.

Alcuni requisiti per la formazione

Le condizioni

546. La formazione specifica del salesiano coadiutore richiede un programma strutturato. Per assicurare un'esperienza formativa di qualità, è necessario garantire alcune condizioni, specialmente dove, a causa del numero esiguo o per altre ragioni, non è possibile offrire una soluzione strutturale stabile (casa, comunità, centro e programmi di studi). È importante prestare attenzione a:

- il contesto salesiano;
- l'ambiente comunitario, in cui "la presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità costituisce un elemento essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica" (C 45);
- la programmazione, l'animazione e l'accompagnamento dell'esperienza;
- un programma specifico di studi;
- imparare dalla esperienza salesiana vissuta;
- un'esperienza formativa nella missione, con un approccio educativo-pastorale;
- la disponibilità di formatori preparati, convinti dell'importanza di questa fase di formazione, con una buona conoscenza dei criteri formativi, e capaci di collaborare sia a livello locale che a quello ispettoriale e regionale/interregionale;
- la presenza di salesiani coadiutori nell'équipe;
- la disponibilità di docenti e formatori, uomini e donne, sia laici che consacrati
- tempo adeguato a imparare la lingua, se la formazione specifica viene fatta in una lingua sconosciuta.

Per assicurare queste condizioni, è indispensabile una collaborazione responsabile e perseverante da parte delle ispettorie in questo ambito. Tale collaborazione risulta particolarmente importante per il sostegno delle comunità interispettoriali dedicate alla formazione specifica dei salesiani laici.

Variazione nella durata

547. La formazione specifica del salesiano coadiutore ordinariamente dura due anni. Tuttavia, in dialogo con i loro ispettori, i confratelli possono anche iscriversi a programmi di laurea offerti da alcuni centri di studio focalizzati su ambiti e temi che sono parte della formazione specifica, specialmente quando i titoli hanno riconoscimento civile nei loro paesi. Questi programmi possono essere considerati parte della specializzazione (FSDB Cap. 8). Se questi percorsi avvengono al di fuori dei Centri di Formazione Specifica del salesiano coadiutore attivi in Congregazione, va redatto da parte dell'ispettore un piano di formazione personalizzato per il confratello coinvolto, da sottoporre all'approvazione del Consigliere per la formazione.

Curatorium

548. La corresponsabilità per la comunità formativa interispettoriale per la formazione specifica dei salesiani coadiutori avviene attraverso il curatorium, presieduto dal Consigliere regionale responsabile per il territorio, con la partecipazione degli altri regionali quando la comunità è interregionale. Tutte le ispettorie della regione o delle regioni sono di per sé membri di questo curatorium, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno confratelli nel centro in un determinato anno. Ci si attende comunque la partecipazione in presenza all'incontro di Curatorium per le ispettorie che hanno confratelli studenti membri della comunità interispettoriale.

Nel suo compito di assicurare una buona équipe formativa, il curatorium farà tutto il possibile per garantire la presenza di salesiani coadiutori preparati nell'area della salesianità e nella teologia della vita consacrata salesiana.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

549. *È responsabilità delle ispettorie assicurare ai confratelli coadiutori, dopo il tirocinio, la formazione specifica prevista dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali.*

550. *Gli anni dedicati all'acquisizione di una qualificazione professionale possono richiedere che la professione perpetua avvenga prima dell'inizio della formazione specifica. Rimane comunque importante la connessione tra formazione specifica e professione perpetua, che segna il "sì" definitivo a questa forma laicale di vivere la vocazione salesiana, sia che si tratti di una sua preparazione o di un suo coronamento.*

551. *Un **programma strutturato per la formazione specifica** deve essere delineato in tutti i dettagli nel Progetto locale di formazione.*

552. *Ordinariamente, la formazione specifica del salesiano coadiutore si svolge nelle comunità formative interispettoriali istituite a tale scopo, e ha una **durata di due anni**.*

553. *L'**équipe formativa** deve essere composta da formatori e docenti adeguatamente preparati, sia salesiani che altri, uomini e donne, consacrati e laici (DF 163–164). È particolarmente importante assicurare la presenza di salesiani coadiutori formatori e docenti.*

554. *Tutte le ispettorie delle regioni coinvolte sono di per sé membri del **curatorium** della comunità per la formazione specifica dei salesiani coadiutori, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno confratelli in un determinato anno. Si richiede la partecipazione in presenza all'incontro di Curatorium per le ispettorie che hanno confratelli studenti membri della comunità. Una delle principali responsabilità del curatorium è quella di preparare e fornire formatori e docenti, tra cui specialmente salesiani coadiutori (ACG 428 21).*

555. *Il **direttore** o l'incaricato, nello svolgimento del suo compito, abbia coscienza della sua particolare re-*

sponsabilità nella formazione dei salesiani coadiutori. Si impegni nell'animazione spirituale comunitaria e personale: le conferenze periodiche, le buone notti, il colloquio mensile, i momenti di discernimento prima delle ammissioni, la preparazione alla professione perpetua, i ritiri, gli esercizi spirituali annuali⁴.

556. *Il salesiano coadiutore può richiedere i **ministeri laici permanenti di lettore e accolito**, da vivere in sintonia con la sua vocazione di salesiano laico consacrato e le modalità sue proprie di essere educatore pastore. Sarà un passo possibile dopo aver emesso la professione perpetua. Prima di ricevere questi ministeri, deve seguire una formazione adeguata. Inoltre, è necessario un intervallo di almeno sei mesi tra il conferimento del ministero di lettore e quello di accolito⁵. La domanda deve essere indirizzata all'ispettore locale, previo parere dell'ispettore di origine con il suo Consiglio.*

557. *Nel caso di interruzione della formazione specifica, qualora il candidato presenti in seguito domanda di riprendere la fase interrotta, prima di prendere una decisione l'ispettore e il suo Consiglio verificheranno se vi sono le condizioni per la ripresa.*

7.6 Note

¹ Sugli aspetti profetici e contro-culturali, cfr. Identità 37.

² AnGC 27; cfr. ACG 424 68.

³ FRANCESCO, Patris corde (8 dicembre 2020) 1–7.

⁴ C 55.70; R 50.80.176.

⁵ PAOLO VI, *Ministeria quaedam*, (15 agosto 1972); can. 230.231; FRANCESCO, *Motu proprio Spiritus domini* (gennaio 2021).

7.7 LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO CANDIDATO AL PRESBITERATO

Natura e scopo

Natura

558. “La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana” (C 116).

La formazione specifica del salesiano presbitero o diacono permanente ha come obiettivo principale quello di prepararlo alla missione tra i giovani. La sua carità pastorale si esprime nel servire il popolo di Dio, prendendo come modello presbiterale Don Bosco e tanti altri che hanno trovato la strada della santità seguendo le sue orme.

Dato il numero esiguo di diaconi permanenti nella Congregazione, la somiglianza della loro formazione con quella dei futuri presbiteri e il fatto che essa dipende dalle norme della Chiesa, non se ne fa qui una presentazione separata.

Identità

559. L'identità del salesiano presbitero scaturisce dalla sua consacrazione religiosa e sacerdotale, in modo tale che il suo particolare modo di essere presbitero e di esercitare il suo ministero derivi dalla sua consacrazione salesiana. Per il salesiano presbitero, l'esercizio dell'Ordine Sacro non rappresenta un elemento esterno che si aggiunge a una vita religiosa già completa. Questo aspetto riveste grande importanza nella formazione. Qui risiede la responsabilità di mantenere l'armonia tra la formazione al presbiterato e quella alla vita religiosa, in accordo con l'identità e il carisma dell'Istituto¹.

Obiettivi

560. Gli obiettivi della fase di formazione specifica del salesiano candidato al diaconato e presbiterato sono i seguenti:

- assimilare i sentimenti di Cristo buon pastore e viverli nel proprio ministero, soprattutto in rapporto ai gio-

vani bisogni;

- crescere nell'amore per la Parola e per l'Eucaristia, sperimentando i ministeri di lettore e accolito, diacono e/o presbitero nell'ambito della vita salesiana;
- sentire con la Chiesa, assumendo l'identità presbiterale in relazione agli altri stati di vita, e vivendo e operando in comunione con il Papa e i vescovi;
- crescere nella carità pastorale, seguendo l'esempio di Don Bosco presbitero;
- approfondire la consapevolezza di come il ministero sacerdotale si integri con la consacrazione apostolica salesiana;
- acquisire una solida e aggiornata formazione teologica in interazione con la vita e, in particolare, con le situazioni e i bisogni dei giovani poveri;
- imparare a vivere in un atteggiamento costante di discernimento che si traduce in formazione permanente;
- imparare a condividere la missione con i laici e i membri della Famiglia salesiana;
- acquisire le competenze necessarie per il ministero, incluso l'accompagnamento spirituale dei giovani e degli adulti nella CEP e nella Famiglia salesiana.

Durata

561. Ordinariamente, la formazione specifica degli aspiranti agli ordini sacri avviene in comunità formative e dura quattro anni (R 98; can. 250).

L'esperienza formativa

562. L'esperienza formativa presbiterale, che mantiene lo sguardo sul sacerdozio universale e sull'unità con il presbitero locale, si svolge all'interno di una prospettiva salesiana, seguendo gradi e tappe progressive.

Queste tappe comprendono il conferimento e l'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollito, e successivamente il conferimento e l'esercizio dell'ordine del diaconato.

In alcune ispezioni, questa fase formativa coincide in parte con il periodo di preparazione alla professione perpetua, un momento per rinnovare l'armonia tra la consacrazione religiosa e il ministero ordinato.

Dimensione umana e fraterna

563. Consapevole che l'efficacia del ministero presbiterale dipende non poco dalla maturità personale e dai buoni rapporti con gli altri, il futuro salesiano presbitero si impegna a riflettere, per quanto possibile, la pienezza di umanità che risplende in Gesù Cristo e che si manifesta in Don Bosco.

Coltiva in sé le qualità umane che lo rendono amabile e quindi più credibile: simpatia, affabilità, lealtà, fedeltà alla parola data, rispetto per le persone e apertura alle idee altrui, riservatezza e discrezione e l'approccio gioioso alla vita radicato nell'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales (C 17). Sviluppa quelle doti che facilitano l'incontro con gli altri, come umiltà, gentilezza del tratto, fiducia, ascolto, empatia, comprensione e carità nella conversazione.

Matura un rapporto fraterno di complementarità e supporto reciproco nella missione con il salesiano coadiutore e anche con i laici e i membri della Famiglia salesiana che condividono la missione. Consapevole di essere chiamato a esercitare la paternità spirituale, impara ad essere padre senza scivolare nel paternalismo.

Si impegna a correggere gli elementi di clericalismo che trova in sé stesso, accetta le fraterne osservazioni sul suo modo di gestire l'autorità e si sforza di crescere in uno stile partecipativo di animazione e governo, nella consapevolezza che il ministero sacerdotale è un servizio.

Ispirandosi all'esempio di Don Bosco, riconosce l'importanza dell'amicizia, pur essendo consapevole dei confini da mantenere nelle relazioni pastorali e nel suo coinvolgimento nella vita delle persone. Coltiva un rapporto pastorale positivo, equilibrato e prudente con uomini e donne. Matura una profonda sensibilità per i più poveri e i sofferenti.

Dimensione spirituale

Configurazione a Cristo buon pastore

564. L'ordinazione sacerdotale o diaconale rappresenta un momento speciale nell'opera continua dello Spirito che configura il salesiano a Cristo, instaurando con Lui un legame nuovo e personale. Unirsi a Cristo con sentimenti di profonda amicizia è il cuore della sua prepara-

zione all'ordinazione e del suo ministero. Identificandosi con "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5), cresce nell'amore verso il Padre di tutti e verso ogni fratello e sorella nella famiglia umana.

Da Cristo impara la carità pastorale, fondamento della sua vita e del suo servizio. Spinto dal *Da mihi animas*, impara a guardare ogni persona e ogni evento con uno sguardo pastorale. Insieme ai suoi fratelli e sorelle della CEP, si impegna "in molteplici servizi pedagogico-pastorali con il fine di far raggiungere ai destinatari la capacità di celebrare la liturgia della propria vita" (ACG 335 35).

Identificazione con la Chiesa, Corpo di Cristo

565. La progressiva configurazione del futuro presbitero a Cristo si esprime con l'identificazione con la Chiesa, corpo di Cristo. Il salesiano candidato al sacerdozio ama la Chiesa, contemplando la sua realtà nella fede e vivendo in comunione di mente e di cuore con i pastori. Dimostra lealtà al Papa e fedeltà ai suoi insegnamenti, seguendo l'esempio di Don Bosco e mantenendosi aggiornato in particolare in riferimento al Magistero della Chiesa.

Coltiva lo zelo pastorale e missionario, e dà il suo apporto personale all'edificazione della Chiesa. Trova nella celebrazione della Liturgia delle Ore, alla quale è solennemente legato², il nutrimento per la sua preghiera personale e un modo per esprimere il suo senso della Chiesa.

Questo amore per la Chiesa diventa effettivo nell'impegno di vivere il rapporto con la Chiesa locale, con il vescovo, i sacerdoti, i religiosi e i laici.

Discernimento spirituale

566. La continua trasformazione della mente e del cuore consente al salesiano di discernere "la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). "La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un 'uomo di discernimento', capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina" (Dono 43).

Dimensione intellettuale

567. La formazione intellettuale del presbitero salesiano mira a fornire una solida preparazione teologica, una conoscenza della 'salesianità' e un vivace interesse verso temi di cultura generale e attualità, in modo da consentirgli di impegnarsi nel dialogo e nel discernimento pastorale, di guidare e dare il suo contributo alla costruzione della comunità cristiana e annunciare in modo appropriato il messaggio evangelico specialmente ai giovani di oggi.

Gli studi vengono integrati in un cammino spirituale segnato dall'esperienza personale di Dio. Il candidato al sacerdozio va al di là di una pura scienza nozionistica; dà solido fondamento e nutre la propria fede, arriva alla sapienza del cuore, e si abitua alla riflessione, allo studio e alla condivisione come atteggiamento di formazione continua.

La formazione intellettuale in questa fase richiede tempo, dedizione, amore e spirito di sacrificio. È frutto di un contributo interdisciplinare e di una metodologia di coinvolgimento attivo. Il rigore scientifico degli studi sarà bilanciato con la loro destinazione pastorale (PDV 55), confrontandosi con i problemi pastorali di oggi, specialmente con le sfide dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del Vangelo. Tale compito, ispirato agli orientamenti ecclesiali, comporta un'intelligente e responsabile contestualizzazione della riflessione teologica.

Gli studi sono volti ad abilitare il futuro presbitero a comunicare la fede ai giovani nella loro situazione socio-culturale e a illuminare e guidare la loro vita spirituale. "La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto" (C 3), e quindi anche agli impegni intellettuali e accademici. Quello che San Giuseppe Cafasso raccomandava a Don Bosco e ai suoi compagni, ossia di disporsi allo studio come se si trattasse del loro ottavo sacramento, è ancora più vero oggi, in un mondo che sta diventando sempre più complesso.

Lo studio della teologia

568. Lo studio della teologia mira a far sì che il candidato al presbiterato sviluppi una visione organica delle verità rivelate da Dio in Gesù Cristo e dell'esperienza di

fede della Chiesa, affinché possa contemplare e interpretare la realtà e la complessità della vita umana alla luce della Rivelazione.

Da un lato, la teologia si basa sulla Parola di Dio, celebrata e vissuta nella Tradizione della Chiesa. Questo richiede lo studio della Scrittura, dei Padri della Chiesa, della liturgia e della storia della Chiesa. D'altro lato, la teologia si rivolge al presbitero, chiamato a credere, vivere e comunicare la fede cristiana. Ciò richiede lo studio della teologia sistematica, dell'antropologia cristiana, della teologia morale, della teologia spirituale, del diritto canonico e della teologia pastorale.

È importante affrontare il rapporto tra fede e ragione, così come il tema della Rivelazione cristiana e della sua trasmissione nella Chiesa: di qui lo studio della teologia fondamentale. La Mariologia approfondisce una componente essenziale della nostra fede e della nostra vita ecclesiale, e per noi anche del nostro patrimonio carismatico, eminentemente mariano. La riflessione teologica scoprirà le radici profonde della devozione filiale che ci accompagna sempre.

Oltre ai temi e ai corsi teologici richiesti dalla Chiesa Universale, è possibile offrire corsi che affrontino sistematicamente temi teologici legati al contesto specifico³.

La teologia si interessa anche della situazione sociale e culturale. Ciò richiede lo studio della dottrina sociale della Chiesa, della missiologia, dell'ecumenismo, delle religioni non cristiane (cfr. PDV 54) e delle varie espressioni della religiosità.

“La Verità rivelata deve essere considerata anche in connessione con le acquisizioni scientifiche del tempo che si evolve, perché si comprenda chiaramente come la fede e la ragione si incontrino nell'unica verità e la sua esposizione sia tale che, senza mutamento della verità, sia adattata alla natura e all'indole di ciascuna cultura, tenendo conto particolarmente della filosofia e della sapienza dei popoli, esclusa tuttavia qualsiasi forma di sincretismo e di falso particolarismo” (VG 71 §1).

Oggi non viviamo soltanto un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca, segnalato da una complessiva “crisi antropologica” e “socio-ambientale” (VG 3). Quest'ultima riveste un'importanza particolare oggi (CG28 pp. 49–51; LS 217). È importante che i

futuri presbiteri “siano fortemente sensibilizzati al tema e, attraverso gli orientamenti magisteriali e teologici necessari, vengano aiutati a ‘riconoscere la grandezza, l’urgenza e la bellezza della sfida che si presenta’” (Dono 172).

Tutti questi aspetti della teologia devono confluire armoniosamente in una visione della storia della salvezza che Dio sta realizzando nella vita della Chiesa e nel mondo (Dono 165–175).

Prospettiva salesiana

569. Nel contesto del piano fondamentale di formazione sacerdotale promulgato dalla Chiesa, la vocazione salesiana porta a sottolineare la prospettiva della missione giovanile e dei ceti popolari, e anche del servizio di autorità all’interno della comunità salesiana.

Ciò comporta una sensibilità salesiana nel modo di affrontare i temi e il loro significato pastorale all’interno delle discipline teologiche.

Si coltivino anche alcune materie specificamente salesiane legate al vivere il sacerdozio da salesiani, come l’esperienza sacerdotale di Don Bosco, la pastorale giovanile, la catechesi (in particolare dei giovani), la spiritualità salesiana, la santità giovanile, l’animazione spirituale delle persone, gruppi e comunità, la comprensione e l’animazione delle diverse vocazioni all’interno della Famiglia salesiana, la fisionomia pastorale delle diverse opere salesiane e la figura del presbitero o del diacono in esse, ecc.

Formazione alla pastorale giovanile

570. La formazione specifica del salesiano candidato al presbiterato per la pastorale giovanile riguarda la mentalità e i criteri pastorali, gli atteggiamenti, la metodologia e le abilità, e la maniera di porsi come salesiano presbitero nella realtà pastorale della comunità ecclesiale.

Discipline ministeriali

571. Un’enfasi particolare è posta sull’acquisizione di competenze nelle “materie ministeriali” in vista del futuro ministero pastorale salesiano: l’ars celebrandi, l’omiletica,

il ministero della confessione, l'apprezzamento della pietà popolare, la consulenza pastorale e l'accompagnamento spirituale dei giovani e degli adulti identificati con lo spirito salesiano, la formazione sull'amministrazione dei beni materiali, l'arte sacra e la bellezza, le comunicazioni sociali e la promettente area della nuova evangelizzazione che si trova nei "nuovi media" (Dono 176-184).

Dimensione educativo-pastorale

572. La formazione del salesiano candidato al presbiterato è particolarmente attenta alla dimensione educativo-pastorale. Il presbitero o il diacono è chiamato a essere "epifania e trasparenza del buon Pastore che dà la vita" (PDV 49). Il suo servizio umile e disinteressato al popolo di Dio nasce naturalmente dalla sua crescente configurazione a Cristo e dalla sua identificazione con la Chiesa.

È consapevole che lo scopo principale della sua vita ministeriale non è la propria realizzazione, né il buon esito delle sue imprese, bensì spendere la sua vita per gli altri con tutto l'amore e il sacrificio che questo comporta, sapendo che così lavora per Colui, senza il quale non possiamo far nulla. Con un cuore indiviso e una libertà interiore, il salesiano adotta un atteggiamento di servizio gioioso e gratuito verso i confratelli e i giovani. In questo modo, sviluppa la "costante disponibilità a lasciarsi afferrare, quasi 'mangiare'" (PDV 28) dalle esigenze della missione.

Collaborazione con i laici

573. Gli aspiranti salesiani al presbiterato e al diaconato vengono aiutati a crescere nelle convinzioni sulla missione condivisa e a sviluppare le loro attitudini e le capacità necessarie per collaborare con i laici, assumendo anche la possibilità di lavorare sotto la loro direzione.

I vari momenti dell'esperienza formativa presbiterale

574. Nel cammino verso il presbiterato, i ministeri di lettore e accolito, insieme all'ordinazione diaconale, hanno un significato pedagogico. Essi aiutano il futuro presbitero a sperimentare e a fare esperienza dei valori e assumere gli

atteggiamenti caratteristici della vocazione presbiterale salesiana e ad acquisire le competenze e le abilità richieste⁴.

Diventare lettore: l'amore per la Parola

575. Diventare lettore significa crescere nell'amore e nella conoscenza della Sacra Scrittura e nella capacità di proclamarla. Il ruolo del lettore è quello di proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica⁵.

Il valore pedagogico di un anno dedicato interamente all'ascolto della Parola deve essere sottolineato. Proclamare, spiegare, spezzare la Parola con coloro che iniziano il loro cammino di fede rappresenta il mandato evangelizzatore di un presbitero salesiano per tutta la sua vita.

Tutto ciò che caratterizza il servizio alla Parola proclamata durante la celebrazione liturgica è autentico solo se è il coronamento di una piena accoglienza della Parola nei cuori e nelle vite di coloro che si preparano al ministero di lettore.

Diventare accolito: l'amore per l'Eucaristia

576. Come accolito, il confratello assume il compito di servire all'altare, di aiutare il diacono e il presbitero durante i servizi liturgici, in particolare nella celebrazione della Messa, nella distribuzione della Santa Comunione durante le celebrazioni liturgiche e nel portarla a chi non può parteciparvi, come i malati, e nell'esposizione del Santissimo Sacramento per l'adorazione dei fedeli.

Questo servizio all'altare e all'assemblea cristiana diventa una delle manifestazioni visibili della profonda vita eucaristica che caratterizza l'identità e la missione del presbitero salesiano. L'accolito impara, tuttavia, che l'Eucaristia è destinata a espandersi dall'altare in tutta la vita, affinché il servizio all'altare sia intimamente legato al servizio dell'umanità e del mondo.

Diventare diacono

577. Il diaconato – per coloro che si preparano al presbiterato – ha un significato pedagogico. L'esercizio di questo ordine favorisce la maturazione di alcuni aspetti specificamente presbiterali. Il candidato viene preparato

al servizio della comunità ecclesiale mediante:

- annuncio della Parola di Dio: acquisisce esperienza nella predicazione della Parola di Dio;
- animazione liturgica: coltiva la preghiera continua attraverso l'impegno nella liturgia delle ore; approfondisce i contenuti teologici e pastorali del Lezionario, del Messale e della Liturgia delle Ore. Si impegna nell'esercizio del ministero diaconale nel campo liturgico sia all'interno della propria comunità che in attività pastorali nella Chiesa locale;
- la pastorale dei sacramenti e la preparazione al sacramento della Riconciliazione: viene gradualmente introdotto al ministero dei sacramenti e già si orienta per il suo futuro compito di confessore e guida delle anime. Con l'aiuto di confratelli esperti nel campo morale e nella confessione, egli si abilita all'accompagnamento delle persone nel sacramento, congiungendo l'attenzione alle situazioni, la chiarezza dei criteri e l'abilità educativa, tenendo conto della gradualità dell'itinerario personale. Tutto ciò suppone sensibilità e capacità di leggere le realtà umane e di valutarle secondo i criteri della fede.

Il diaconato segna anche l'inizio del mandato ufficiale di celebrare la Liturgia delle Ore a nome della Chiesa. Soprattutto, va ricordato che il diacono è un'icona del servizio, un ricordo per i suoi fratelli e sorelle della loro appartenenza a una Chiesa in cui tutti sono chiamati a servire come il Maestro.

Diventare presbitero

578. La consacrazione apostolica del presbitero salesiano arricchisce i tre munera del sacerdozio ministeriale (ACG 431 69–74):

– il ministero della Parola (*munus docendi*), attraverso cui il presbitero salesiano è al servizio della Parola per portarla soprattutto ai giovani, illuminando la loro esperienza, orientando il loro cammino e accompagnandoli nella trasformazione della loro esistenza. È profondamente consapevole che il primo annuncio non può mai essere dato per scontato (EG 165; ChV 214). Incontra i giovani nella loro attuale fase di libertà (C 38), sapendo

che adattarsi a loro rappresenta la prima e più essenziale forma di inculturazione salesiana.

– il ministero della santificazione (*munus sanctificandi*): il presbitero salesiano è esperto nell'iniziazione alla vita in Cristo, in particolare attraverso la liturgia e i sacramenti, specialmente quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Si impegna a trovare nuove modalità per svolgere questo ministero di iniziazione, piuttosto che limitarsi a “amministrare i sacramenti”, pensando ai giovani, con una creatività che nasce dalla sua vita di fede, speranza e carità.

– il ministero di animazione della comunità cristiana (*munus regendi o pascendi*) è finalizzato al servizio dell'unità e a un nuovo modo di esercitare l'autorità che dà risalto alla dinamica della fraternità (VN 41) e che richiede capacità di ascolto e discernimento comunitario. Questo *munus regendi o pascendi* del salesiano presbitero è fortemente segnato dall'identità carismatica e dalla missione salesiana (cfr. ACG 431 67–74). Se tutta la vita salesiana è orientata verso una crescita in questa direzione, ciò vale ancor di più per gli anni che preparano direttamente i confratelli ad assumersi la responsabilità di veri pastori.

Dimensione del carisma

La nostra missione stabilisce il tenore del presbiterato salesiano

579. Il salesiano presbitero assume il sacerdozio ministeriale con la chiara consapevolezza che esso è un servizio al sacerdozio battesimale, e lo vive all'interno della sua consacrazione salesiana. La missione dà il tenore alla sua vita. La CEP è il primo contesto in cui il dono di sé, che il salesiano diacono e presbitero è chiamato a vivere, viene esercitato e allo stesso tempo continuamente formato e reso fecondo.

Il salesiano presbitero è un segno escatologico

580. In quanto consacrato, il salesiano presbitero è un segno escatologico. Nel suo celibato, è segno della vita di risurrezione che Gesù offre a tutti. La sua maturità affettiva è una limpida espressione del suo celibato, e la

sua passione per il Signore si traduce in una gioia visibile e contagiosa “nell’attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

Come segno escatologico, il presbitero salesiano testimonia che Dio è il nostro destino ultimo, e che siamo tutti figli di Dio, fratelli tutti, chiamati a vivere nella giustizia, nella pace e nella gioia. Ma la fede nella vita eterna ci dà anche “il coraggio di amare ancora più intensamente questa nostra terra e di lavorare per costruirle un futuro, per darle una vera e sicura speranza”⁶; il salesiano presbitero, sia come consacrato sia come educatore, è anche un segno del valore del creato e della chiamata a prendersi cura della nostra casa comune (LS 217; Dono 172).

Ministero sacerdotale mediato dalla comunità

581. In quanto religioso, il ministero del presbitero salesiano è sempre mediato dalla comunità (C 44). Ciò significa che le sue scelte apostoliche non possono essere guidate esclusivamente da preferenze personali. Inoltre, il salesiano presbitero è chiamato ad operare in essenziale complementarità con il salesiano coadiutore (C 45), riconoscendo che la dimensione sacerdotale non è esclusiva dei confratelli sacerdoti e che la dimensione laicale non appartiene solo ai confratelli coadiutori⁷.

La dimensione comunitaria del sacerdozio salesiano è vissuta come intenso e costante servizio di animazione dei confratelli, dei giovani, dei collaboratori laici, dei membri della Famiglia salesiana e della gente. È un servizio di comunione e una capacità di aggregazione, poiché la comunione è l’unico modo efficace per promuovere la missione salesiana per la salvezza della gioventù. È evidente quanto sia importante, fin dalle prime fasi del cammino vocazionale, coltivare intensamente tutto ciò che favorisce la capacità di diventare sempre più costruttori di comunità.

Ministero sacerdotale mediato dal carisma

582. In quanto salesiano, il ministero del confratello presbitero è sempre mediato dal carisma. Il religioso presbitero trova nel suo fondatore il modo originale di seguire Cristo. Don Bosco si sentiva chiamato a incarnare nelle

opere e nelle istituzioni la sua nuova pedagogia della grazia, che rappresentava il suo modo di essere presente tra i giovani⁸. Le scelte apostoliche del salesiano presbitero sono sempre mediate dal carisma educativo-pastorale di Don Bosco per i giovani, soprattutto quelli a rischio.

La grazia di unità

583. L'unità di vita del salesiano presbitero è una realtà umana e spirituale in continua costruzione. “Lo Spirito Santo infonde il desiderio, il gusto e l'energia per vivere la vocazione salesiana nella sua totalità... Ma l'unità è anche il frutto di una risposta del salesiano, delle comunità e della stessa Congregazione. Richiede attenzione, discernimento, radicalità, revisione conversione” (ACG 354 38). Guidato da una chiara comprensione della sua vocazione come salesiano consacrato presbitero o diacono, e dalla continuità della sua risposta all'amore di Dio che sperimenta ogni giorno, il salesiano presbitero o diacono potrà vivere sempre di più, con fiducia, la forza unificante dell'amore. Da questa unità interiore scaturirà la fecondità del suo ministero.

Condizioni essenziali

584. Gli obiettivi stabiliti per la formazione specifica del salesiano presbitero esigono:

- una buona esperienza vissuta di vita comunitaria salesiana, in un ambiente favorevole all'esperienza formativa, caratterizzato dal rispetto della persona e della sua libertà; un ambiente che valorizza il coinvolgimento di tutti promuove il protagonismo e si impegna nel discernimento comunitario (C 66);
- una solida équipe di formatori, composta da salesiani presbiteri e coadiutori, con esperienza pastorale e una preparazione specifica per la formazione;
- l'accompagnamento della comunità, con un focus sull'identità sacerdotale salesiana e sulla condivisione della nostra missione e spirito con i laici e altri;
- l'accompagnamento di gruppo, particolarmente in comunità grandi;
- l'accompagnamento spirituale personale, garantendo

la disponibilità di accompagnatori spirituali ben preparati e competenti;

- opportunità di esperienze pastorali adatte a questa fase formativa, supportate da un accompagnamento pastorale idoneo (CG28 p. 34);
- un centro studi che offra una solida formazione teologica, con una sensibilità salesiana e con particolare attenzione alla teologia della vita consacrata;
- un programma di materie specificamente salesiane⁹.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

585. *La formazione specifica del confratello che si prepara agli ordini sacri richiede da ciascun candidato un'esplicita intenzione di abbracciare la vita ministeriale come presbitero / diacono.*

*Perciò, al momento dell'accettazione per tale fase formativa, si richiede dal confratello una **dichiarazione esplicita di intenzione** attraverso la domanda all'ispettore di intraprendere gli studi teologici.*

586. *“La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue **gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione**” (C 116). “I soci che si preparano al sacerdozio devono attendere, almeno per quattro anni, a una più intensa formazione sacerdotale in comunità formatrici” (R 98; cfr. can. 205 e CG21 295, 44).*

Durante questo tempo si dia priorità all'impegno proprio della fase formativa; altri studi e attività sono permessi solo se compatibili con questo obiettivo.

587. *Nelle facoltà con un corso istituzionale di tre anni che termina con un baccellierato, tutti gli studenti salesiani sono tenuti a svolgere un quarto anno pastorale di teologia (VG 76 §2), risiedendo in una comunità che garantisca un adeguato accompagnamento formativo. Possono anche iniziare gli studi per la licenza, a condizione che l'intero anno formativo abbia un chiaro orientamento pastorale e che vengano rispettati i requisiti dell'**anno pastorale** in materia di corsi specifici. Nelle facoltà con un corso quinquennale integrato di filosofia*

e teologia che conduce alla licenza, è previsto per tutti gli studenti salesiani un ulteriore anno pastorale.

588. *“Ci sia una seria formazione teologica pastorale mediante gli studi prescritti dalla Chiesa” (CG21 295). Essi siano “ordinati e svolti secondo la nostra **specificità intenzionalità vocazionale**. Si curino in particolare gli studi di salesianità con esplicito riferimento alla figura di Don Bosco prete” (CG21 295).*

589. *Gli **studi teologici** si compiano con serietà, di preferenza in centri salesiani (R 98). Quando non è possibile frequentare un centro salesiano, si privilegi un centro in grado di contribuire in modo significativo alla formazione di un salesiano candidato al diaconato e/o presbiterato, educatore pastore religioso, privilegiando centri intercongregazionali o comunque frequentati da religiosi, piuttosto che seminari diocesani o istituti con un orientamento prevalentemente diocesano. È compito della comunità formativa soddisfare gli altri requisiti della formazione salesiana (FSDB 244).*

590. *Quanto si esige generalmente riguardo alle qualità umane e spirituali, alla preparazione dottrinale, psico-pedagogica, salesiana e pastorale, all'esperienza apostolica precedente e l'impegno di aggiornamento, costituisce la norma e il criterio per destinare un confratello al **compito di formatore** in una comunità di formazione presbiterale e/o diaconale (CGS 684–686).*

591. *Il **direttore** ha una particolare responsabilità nella formazione dei futuri presbiteri. Si occupa dell'animazione spirituale comunitaria e personale, attraverso le conferenze periodiche, le buone notti, il colloquio mensile, la valutazione personale periodica, i momenti di discernimento per le ammissioni, la preparazione ai ministeri e alle ordinazioni, i ritiri e gli esercizi spirituali annuali¹⁰.*

592. *I **ministeri del lettorato e dell'accollitato** prescritti per coloro che si preparano agli ordini sacri, siano conferiti durante la formazione specifica del salesiano candidato al presbiterato.*

593. *Nell'istituzione dei ministeri e nel conferimento del diaconato e del presbiterato è necessario seguire le **norme stabilite dalla Chiesa e della Congregazione**. In particolare:*

- “per i candidati al Diaconato ed al Presbiterato il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato è un obbligo, la dispensa del quale è riservata alla Santa Sede (ACS 293 26);
- questi ministeri devono essere esercitati per un conveniente periodo di tempo in vista di una più adeguata e specifica abilitazione al servizio della Parola e dell'altare¹¹;
- l'esercizio di tali ministeri per un “tempo conveniente” implica che tra il conferimento del lettorato e quello dell'accollitato siano rispettati gli interstizi stabiliti dalla Santa Sede e dalle Conferenze Episcopali. Tra l'accollitato e il diaconato l'intervallo di tempo è di almeno sei mesi (can. 1035 §2);
- il conferimento del lettorato e dell'accollitato senza un intervallo di tempo di qualche mese è illecito e irregolare e fa perdere il senso pedagogico dei ministeri stessi. Così pure una vicinanza troppo stretta tra l'accollitato e il diaconato¹².

594. *Per i **criteri e le modalità di ammissione** ai ministeri e agli ordini si tenga presente quanto è stato detto sul discernimento vocazionale¹³. L'ammissione al diaconato e al presbiterato deve essere fatta con speciale diligenza e serietà sulla base di una valutazione dell'intera esperienza formativa.*

Nelle comunità interispettoriali e internazionali, il parere dell'ispettore di origine con il suo Consiglio deve essere richiesto per iscritto prima dell'ammissione.

595. *L'**ordinazione diaconale** può avvenire ordinariamente soltanto dopo aver concluso il terzo anno degli studi teologici (can. 1032 §1; ACG 312 46).*

Dopo l'ordinazione, senza interrompere gli studi regolari, ogni diacono esercita il ministero secondo le funzioni liturgico-pastorali ad esso specificamente inerenti, in maniera sistematica e guidata e con le opportune verifiche da parte dei formatori (ACG 312 46–47).

Il “tempus congruum”, di cui parla il can. 1032 §2, sarà valutato sia in rapporto alla persona del candidato che all'indole della Congregazione, la quale prevede già una consistente preparazione pastorale.

596. L'ordinazione sacerdotale viene conferita al termine del quarto anno di formazione specifica.

Quando serie ragioni consiglino di anticipare l'ordinazione presbiterale durante l'ultimo semestre del quarto anno di studi teologici, la decisione sia presa dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio, assicurando in ogni caso che si concludano gli studi di teologia secondo le norme ecclesiastiche (can. 250; 1050 n.1). Lo stesso criterio si applica per l'eventuale anticipazione dell'ordinazione diaconale.

L'ispettore informerà opportunamente il Rettor Maggiore attraverso il Consigliere per la formazione.

597. *Se qualche diacono, terminato il normale curriculum formativo, chiedesse un tempo più prolungato prima di far domanda per essere ordinato presbitero, si chiariscano i motivi della richiesta e si stabiliscano gli obiettivi, la durata e le condizioni formative dell'esperienza.*

598. *Nel caso di interruzione della formazione specifica, qualora il candidato agli ordini sacri presenti in seguito domanda di riprendere la fase interrotta, l'ispettore con il suo Consiglio verificheranno se vi sono le condizioni per la ripresa.*

599. *La preparazione dei **diaconi permanenti**, in linea di principio, si attenga alle disposizioni della Chiesa locale dove essi eserciteranno il loro ministero (ACS 267 54). Essi faranno riferimento eventualmente alle comunità formative e ai centri salesiani di studio del posto.*

600. *Un diacono permanente salesiano, oltre all'osservanza di quanto stabilito dal diritto proprio, dovrà ottenere la licenza dall'Ordinario del luogo per l'esercizio del suo ministero ordinato (can. 678 §1).*

601. *Data l'importanza della scelta vocazionale, l'even-*

tuale domanda di un salesiano diacono permanente di accedere al presbiterato va presentata al Rettor Maggiore, previa approvazione dell'ispettore con il suo Consiglio, e va trattata con particolare discernimento e con la considerazione e le riserve opportune.

7.7 Note

¹ Cfr. Jean Jérôme Hamer, L'Osservatore Romano (12 ottobre 1990) 6, citato in ACG 335 11.

² Cfr. Paolo VI, Lettera apostolica *Ad Pascendum* (1972) VIII.

³ Cfr. Francesco, *Ad theologiam promovendam* (2023) 4.8.

⁴ Cfr. Paolo VI, Introduzione a *Ministeria quaedam* (1972) e *Ad Pascendum* (1972).

⁵ Cfr. Paolo VI, *Ministeria quaedam* (1972) V.

⁶ Benedetto XVI, Udienza generale, 2 novembre 2011.

⁷ ACG 335 23–24, ACG 424 66–69, ACG 431 64–65.

⁸ Cfr. BOZZOLO, “Salesiano prete e salesiano coadiutore” 340.343.347. Cfr. anche ACG 431 67.

⁹ Cfr. Allegato 9.

¹⁰ Cfr. C 55.70; R 50.80.176.

¹¹ Cfr. PAOLO VI, *Ad pascendum* II (1972).

¹² Cfr. ACS 293 26.

¹³ Cfr. cap. 12 Ammissioni.

7.8 LA PROFESSIONE PERPETUA

Natura e scopo

602. Durante il cammino dalla prima professione all'incorporazione definitiva, il confratello e la Congregazione hanno tempo di discernere l'autenticità della chiamata e della risposta individuale ad essa (C 107). Al termine di questi anni, è necessario un adeguato momento di preparazione prossima alla professione definitiva per valutare il processo di maturazione, fare un bilancio del cammino e valutare l'interiorizzazione delle caratteristiche di totalità e di definitività suggellate nella professione perpetua (C 113.117).

Questo momento di preparazione immediata ha i seguenti obiettivi:

- la verifica della vocazione alla luce dell'esperienza vissuta;
- la maturazione di una nuova sintesi personale;
- un'opzione definitiva motivata e fondata sulla grazia di Dio.

La verifica della vocazione alla luce dell'esperienza vissuta

603. Il confratello rivede alla luce di Dio la storia della sua vocazione e la fondatezza delle sue motivazioni nei diversi momenti della sua vita.

La comunità locale e ispettoriale lo accompagnano, valutando con lui l'idoneità all'impegno definitivo nella particolare forma di vita salesiana, la coerenza delle sue motivazioni e convinzioni, la maturità umana e spirituale richiesta.

Tutto ciò si concretizza in un dialogo tra il candidato, la comunità e le diverse figure di accompagnamento (superiori, formatori, guida spirituale, confessore, specialisti, ecc.), discernendo la consistenza della retta intenzione, in particolare la volontà chiara e decisa di offrirsi interamente al Signore e di appartenere a Lui, in un vincolo d'amore indiviso vissuto nello Spirito, al di là della dimensione immediata del servizio educativo e pastorale e della semplice inclinazione o attrazione per il lavoro tra i giovani.

La maturazione di una nuova sintesi personale

604. Rileggendo, con l'aiuto di una guida, l'esperienza vissuta negli anni della professione temporanea, il confratello si chiede se i valori della vita consacrata salesiana sono diventati per lui un'esigenza personale o sono ancora valori che rimangono legati ai ritmi esteriori delle case di formazione. È un segno di maturità per la professione perpetua se questi valori sono entrati a livello profondo nella persona e sono stati assunti con convinzione. Inoltre, è il tempo opportuno per riformulare il Progetto personale di vita, avendo cura di approfondire e rafforzare l'atteggiamento di formazione permanente.

Un'opzione definitiva motivata e basata sulla grazia di Dio

605. Il confratello conclude il suo discernimento con la decisione di assumere definitivamente il progetto apostolico di Don Bosco come vita nello Spirito al servizio dei giovani, seguendo il cammino di santità tracciato dalle Costituzioni salesiane. Consapevole delle implicazioni dell'impegno definitivo che sta per assumere, si affida alla fedeltà di Dio che lo ha amato per primo. È sostenuto dall'amore per i giovani e dall'appoggio dei confratelli (C 195). Potrà esserci anche chi, in dialogo con la propria guida spirituale e con l'ispettore, giudica opportuno prolungare il periodo dei voti temporanei, che tuttavia non può mai superare i nove anni (C 117), o chi arrivi alla conclusione di non continuare nella vita salesiana.

L'esperienza formativa

Natura della preparazione

606. La preparazione immediata alla professione perpetua porta a compimento il cammino di comprensione e assimilazione del progetto vocazionale di Don Bosco. La Chiesa chiede che questo sia un tempo di particolare intensità spirituale (PI 64) essendo questa fase uno dei tempi più intensi di tutta la formazione iniziale. È una tappa che richiede grande impegno spirituale, valuta-

zione sincera della propria situazione, consapevolezza del dono ricevuto, una concreta e profonda identificazione con esso, riaffermazione delle motivazioni fondamentali, formulazione di una pedagogia di vita che conduce alla fedeltà e alla gioia¹. Tutto questo avviene in dialogo e confronto fraterno tra il candidato, la comunità in cui egli vive, i vari accompagnatori e i compagni che stanno compiendo il cammino di preparazione verso lo stesso traguardo. Sarebbe inoltre utile affrontare alcuni temi in comune con altri religiosi che si preparano alla professione perpetua, per ottenere una visione più ampia dell'impegno definitivo che si sta per assumere in relazione alle diverse realtà della vita consacrata.

Programma

607. Questa preparazione si deve tradurre in un itinerario di almeno un anno vissuto nell'impegno ordinario di vita salesiana, tuttavia segnato da momenti particolari personali e di gruppo, con l'accompagnamento opportuno della comunità locale e il sostegno della comunità ispettoriale. È importante prevedere spazi e tempi adeguati per il silenzio, lo studio, la riflessione, la preghiera e il discernimento, in modo da arrivare a una sintesi personale commisurata all'impegno che si sta per assumere. La programmazione curata di questo tempo di preparazione deve perciò portare il candidato a un confronto dell'esperienza finora vissuta nella vita consacrata vista attraverso il progetto salesiano e lo spirito della Congregazione. In particolare, deve approfondire i seguenti temi:

- maturazione umana nella vita adulta;
- maturazione affettiva e sessuale e la vita celibataria consacrata;
- crescita nella fede, speranza e carità;
- la vita di preghiera (liturgia, meditazione della Parola di Dio, preghiera personale, devozione mariana, devozioni salesiane...);
- discernimento personale e comunitario;
- il Progetto personale di vita e il sacramento della riconciliazione, ritiri, esercizi spirituali, accompagnamento formativo e accompagnamento personale spirituale;

- il vivere il senso di Chiesa e l'appartenenza alla vita della Chiesa;
- conoscenza delle responsabilità canoniche e civili conseguenti alla nuova condizione;
- le sfide attuali alla vita consacrata;
- la rilettura attualizzata dei consigli evangelici;
- la vocazione alla comunione fraterna in comunità;
- l'appartenenza al carisma salesiano oggi;
- la missione giovanile salesiana;
- le due forme della vocazione salesiana;
- la fedeltà e la perseveranza nella vocazione;
- la formazione continua lungo il ciclo vitale;
- il rito della professione perpetua.

Si consiglia di stendere un organigramma dettagliato di questi contenuti, prevedendo due momenti forti: un tempo congruo all'inizio dell'anno di preparazione e un altro prima della celebrazione della professione, durante i quali si prevedono alcuni giorni di ritiro spirituale per l'interiorizzazione. Inoltre, nei mesi restanti potrebbe esserci giorni di ritiro spirituale che permettono di sintetizzare e valutare i progressi fatti nell'approfondimento delle tematiche, al fine di evidenziare il livello di maturazione e di esigenza personale raggiunto.

Accompagnamento

608. È importante assicurare un accompagnamento durante tutto l'anno attraverso una guida competente e sperimentata che segua le singole persone e il gruppo. Ha il compito di aiutare il confratello a rileggere la propria esperienza vitale dal noviziato in poi, cogliendo il livello di maturazione nella consegna e configurazione a Cristo, e nella identificazione personale con i valori della vita salesiana. Aiuta anche a mettere a fuoco eventuali carenze ed immaturità rispetto alle esigenze della professione perpetua.

Collaborazione interispettoriale

609. Per questo tempo di preparazione si preveda preferibilmente una collaborazione tra un gruppo di ispettorie o tra le ispettorie di una regione per un'adeguata or-

ganizzazione di iniziative e per assicurare maggiore qualità all'esperienza formativa, sia per la consistenza numerica, sia per la maggiore possibilità di scegliere accompagnatori validi e per una più ricca condivisione di esperienze.

ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

610. *“La professione perpetua è fatta ordinariamente sei anni dopo la prima professione. Se tuttavia lo ritiene opportuno, l'ispettore può prolungare questo tempo, ma non oltre i nove anni” (C 117). L'opportunità di prolungare la professione temporanea deve risultare da un giudizio fondato su motivi ragionevoli e adeguati.*

611. *La professione perpetua può essere emessa allo scadere del tempo di professione temporanea (can. 657 §1; C 117) o fino a tre mesi prima di questa scadenza (can. 657 §3). Quest'ultima possibilità esige la presenza di una giusta causa, valutata dall'ispettore e dal suo Consiglio. Nel caso eccezionale di anticipare la professione perpetua oltre i tre mesi prima della scadenza dei sei anni di professione temporanea, la richiesta va rivolta al Rettor Maggiore.*

612. *La preparazione alla professione perpetua comprende il periodo di verifica e di discernimento in vista della domanda, il processo di ammissione e la preparazione alla celebrazione dell'atto di professione; non si limita a preparare la celebrazione, una volta avvenuta l'ammissione. Nel periodo di preparazione si presti accurata attenzione al discernimento sulle due forme, ministeriale e laicale, della vocazione salesiana, in vista di una scelta definitiva. Lo stesso discernimento attento deve essere fatto prima dell'inizio della formazione specifica, qualora essa preceda la professione perpetua. Tale discernimento sia fatto, oltre che dal formando, anche dall'ispettore con il suo Consiglio.*

613. *L'ispettorato o gruppo di ispettorie stabilisca un programma di preparazione alla professione perpetua indicando modalità, contenuti, durata e responsabili, includendo gli esercizi spirituali che precedono la*

celebrazione. Questo programma dovrebbe far parte del Progetto regionale di formazione e del Progetto ispettoriale di formazione e deve essere rispecchiato nel Progetto locale di formazione.

614. La preparazione alla professione perpetua coinvolge la responsabilità del confratello, dell'ispettoria e della comunità locale.

615. Il professo temporaneo, circa un anno prima della scadenza del periodo di professione, manifesti esplicitamente all'ispettore, nella forma ritenuta più opportuna, **la sua volontà di iniziare la preparazione** alla professione perpetua.

616. Nella preparazione alla professione perpetua si presti particolare attenzione alla dimensione liturgica della consacrazione religiosa, valorizzando i diversi elementi offerti dal Rito.

La **celebrazione liturgica** della professione perpetua abbia una solennità che la distingua chiaramente dalla prima professione e dai successivi rinnovi. Si attuino gli elementi propri del Rituale con gli adattamenti in esso previsti².

617. “Il socio fa la professione perpetua quando ha raggiunto la maturità spirituale salesiana richiesta dall'importanza di tale scelta” (C 117). Nella sua **domanda** egli deve manifestare:

- la piena coscienza dell'atto definitivo che compie;
- la totale libertà nel compierlo;
- la volontà espressa di continuare nella vita salesiana già intrapresa;
- un riferimento ad aver avuto un dialogo con il suo direttore (FSDB 803);
- un riferimento al discernimento fatto e alla richiesta di parere all'accompagnatore spirituale e al confessore.

618. L'ammissione alla professione perpetua si faccia in base a una valutazione di tutto il processo di formazione iniziale, verificando le motivazioni del soggetto e la sua identificazione con il progetto vocazionale salesiano.

Nelle comunità interispettoriali e internazionali, prima

dell'ammissione è necessario chiedere per iscritto il parere dell'ispettore di origine con il suo Consiglio.

619. *“Quando un religioso di voti perpetui chiede di **passare dal suo Istituto alla nostra Società**, trascorra un periodo di prova, di almeno tre anni, in una delle nostre comunità per assimilare il nostro spirito. Terminata la prova, può presentare la domanda e, se viene ammesso, fa la professione perpetua a norma del diritto”³.*

7.8 Note

¹ Cfr. CIVCSVA, *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza* (2020).

² Cfr. *Ordo professionis religiosae* (1975); per la celebrazione salesiana vedi *Rituale della professione religiosa, Società di San Francesco di Sales* (Roma 1989).

³ R 95. Cfr. can. 684–685 ed Elementi giuridici 89 per ulteriori dettagli. Per un professore di voti temporanei che volesse entrare in un altro Istituto, si segue la procedura normale per l'ammissione in quell'Istituto, previa la dispensa contemplata dal can. 688 §2, con il susseguente periodo di noviziato e di professione temporanea (Elementi giuridici 88 nota 1).



8 “E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza...” (1Cor 12,7-8)

La specializzazione Lectio

Gesù, che cresceva in sapienza e trovava il favore di Dio e degli uomini (*Lc* 2,52), era acclamato anche dai suoi contemporanei ostili come un maestro con autorità. Insegnava, predicava e guariva (*Mt* 4,23), e andava in giro a fare del bene (*At* 10,38) per inaugurare il regno di Dio. Il sapiente apostolo Paolo, educato ai piedi di Gamaliele (*At* 22,3), voleva che anche Timoteo fosse *un maestro competente* (*2Tim* 2,24). Paolo era sempre consapevole che lo Spirito Santo è la fonte di tutti i doni e parlò ampiamente di questo tema (*1Cor* 12-14).

L'apostolo Paolo ha affermato senza ambiguità che i doni sono *per il bene comune* (*1Cor* 12,7). La parola originale in Corinzi (συμφέρω) contiene ricche sfumature: «*riunire, aiutare, ottimizzare, a beneficio o vantaggio dell'altro, opportuno, vantaggioso, ecc.*»

Inoltre, «*il linguaggio di sapienza*» (λόγος σοφίας) e «*di conoscenza*» (γνώσεως, *1Cor* 12,8) trova un posto privilegiato tra i doni! I Corinzi, ispirandosi alla metafora paolina *di un unico corpo* con funzioni diverse (12,14-26), eviteranno la discordia e favoriranno l'armonia. Tutti useranno i loro doni per il benessere degli altri, e non per il mero avanzamento personale.

Per il cristiano, e per il salesiano in particolare, non sviluppare o utilizzare i doni non è in sintonia con il disegno di Dio (si veda anche la parabola del talento/libbra). Paolo ha unito la descrizione dei carismi al suo celebre inno sull'amore con una decuplicata menzione dell'«*agape*» (ἀγάπη, *1Cor* 13). Questa intercalazione

indica che amare è più di un obbligo o di un adempimento della legge. L'«*agape*» è un dono, è un carisma. L'amore è essenziale per il proprio benessere e per quello degli altri. È quindi imperativo che la nostra *saggezza e conoscenza* siano al servizio della missione. Esse devono portare i beneficiari del nostro apostolato a Gesù, maestro e Signore (Gv 13,13) e Signore e Dio (Gv 20,28). Pertanto, *il carisma dell'amore* ci porta a mettere tutti i nostri doni a disposizione della comunità. Ciò che siamo e ciò che diventiamo ci renderà efficaci e utili nelle comunità.

Meditatio

La proposta di *specializzazione* della Congregazione, delineata nella *Ratio*, va compresa nel contesto dell'ampio insegnamento di Paolo sui carismi (1Cor 12-14; cfr. anche Rm 12,4-8; Ef 4,11-16), nonché della mente e della prassi di Don Bosco.

Don Bosco ha compiuto sforzi straordinari per formare i suoi collaboratori. La nostra esperienza, la nostra competenza culturale e professionale e le nostre capacità pastorali sono una *conditio sine qua non* per l'apostolato. Ricordiamo le parole di Don Bosco: «*Per voi studio...*» (C. 14). La specializzazione e lo studio ci permettono di collegarci, di entrare in relazione e di diventare fecondi. Riconosciamo che la nostra *competenza viene dal Signore* (2Cor 3,5-6). È il cammino verso la santità (ACG 361,7) e facilita la nostra maturazione in umanità. Con umile gratitudine accettiamo i doni dello Spirito. Utilizziamo continuamente le opportunità di aggiornamento e specializzazione che la Congregazione ci offre. Lo Spirito ci permette di fare dell'«*agape*» il nostro scopo nella vita (1Cor 14,1). Mettendo a disposizione dei giovani la nostra salute, i nostri talenti, le nostre energie, il nostro tempo e il frutto del nostro studio, cerchiamo di offrire loro un servizio competente e lodevole! I giovani che abbiamo fatto voto di servire hanno diritto a un ministero così competente!

Jose Varickasseril, INS



La specializzazione

8.1 NATURA E SCOPO

La necessità di specializzazione e professionalità

620. Vivere oggi il progetto di vita consacrata salesiana richiede una maggiore robustezza spirituale, un salto di qualità nella nostra preparazione ad essere pastori e educatori, e nuove competenze culturali, professionali e pastorali (CG24 239, 242). Insieme ci danno il volto della nostra santità (ACG 361 7). La competenza culturale e professionale spesso richiede una specializzazione, che si può definire come una preparazione specifica in un campo determinato di un'attività o disciplina, con il conseguimento di un titolo civile o ecclesiastico, o di una certificazione equivalente.

La specializzazione valorizza i doni personali in vista dell'azione apostolica, permettendo di evitare l'improvvisazione e la superficialità, e abilita il salesiano ad un servizio caratterizzato da professionalità e competenza. Particolare attenzione va riservata alle proposte che ivi si trovano nei campi del digitale e della comunicazione.

L'ispettorato si impegna a garantire che i confratelli si qualificano nella misura necessaria per i compiti di educazione e di evangelizzazione e per i ruoli loro affidati, compresi quelli di animazione, governo o formazione nella comunità locale o ispettoriale.

La specializzazione può essere svolta nella propria ispettoria o regione, secondo la disponibilità di centri di studi specializzati, ecclesiastici o civili. Si privilegia l'opportunità di specializzazione che offre l'Università Pontificia Salesiana, così come le altre università ecclesiastiche di Roma. Una attenzione particolare dovrà essere data alle specializzazioni nei campi della comunicazione e dell'ambiente digitale.

L'esempio di Don Bosco

621. Fin dall'inizio dell'Oratorio di Valdocco, la missione a favore dei giovani bisognosi richiedeva persone in grado di rispondere adeguatamente alle richieste sempre nuove e crescenti dei giovani. I laboratori avevano bisogno di personale preparato e, dopo diversi tentativi, Don Bosco decise di specializzare i suoi coadiutori. Le scuole nascenti richiedevano personale con l'abilitazione che la legge prevedeva; quindi, chiese ai suoi salesiani di ottenere le qualifiche civili necessarie. Nonostante la povertà degli inizi, in pochi anni i giovani di Valdocco, molti dei quali salesiani, eccellevano nel campo professionale, artistico e letterario, mettendo le proprie doti completamente al servizio della missione (ACG 361 8–11).

La Congregazione ha continuato a crescere su questa linea, con un'ampia diffusione geografica, ma con lo stesso impegno di Don Bosco nel rispondere alle necessità dei giovani.

La missione come criterio fondamentale

622. Nella scelta degli studi specialistici si deve tener conto delle attitudini e inclinazioni del confratello, ma il criterio fondamentale rimane la missione salesiana: “Per voi studio ...” (ACG 361 36).

La missione è sempre affidata alla comunità. La specializzazione non è una scelta individuale, anche se le capacità, le inclinazioni e doni personali fanno parte del processo di discernimento. Le scelte sono mediate dalla comunità e dalla sua missione, con la comunità ispettoriale come riferimento principale. Questo aspetto va chiarito fin dai primi anni della formazione iniziale.

Esigenze dell'ispettoria e della regione

623. L'ispettoria riflette su come svolgere la missione salesiana nel territorio affidatole, e il Capitolo ispettoriale è la principale espressione di questo tipo di discernimento. Le deliberazioni del Capitolo in merito alla specializzazione vengono formalizzate nel Progetto organico ispettoriale e nel Piano ispettoriale di qualificazione.

Oltre a preparare i confratelli per le espressioni concrete della missione giovanile nell'ispettoria, alcuni dovranno essere preparati anche per la formazione e per l'insegnamento della filosofia, della teologia e delle materie affini nel corso della formazione iniziale.

Con il crescente numero di strutture formative interispettoriali, le ispettorie hanno oggi il serio obbligo di preparare confratelli come formatori, insegnanti e animatori per servire in queste realtà, secondo gli impegni presi nei rispettivi curatorium.

La qualificazione delle persone, il consolidamento dei centri e delle équipes, la promozione di una certa sensibilità culturale nell'Ispettoria, non possono essere frutto di periodi brevi, limitarsi alla scadenza di un sessennio o chiudersi in calcoli ristretti. È indispensabile un'azione di governo continuata e una visione lungimirante. Un Ispettore che mette in opera un piano di qualificazione del personale sa già che non ne godrà i frutti durante il suo periodo. Sarebbe però triste disperdere il "capitale" di competenze accumulato con sacrificio, perché non si valorizza l'investimento fatto precedentemente o non gli si dà continuità (J.E. Vecchi, ACG 361 24).

L'ispettoria stabilisce le aree e le priorità di specializzazione nel Piano ispettoriale di qualificazione e ne indica le modalità di attuazione. Questo piano viene inviato periodicamente al Consigliere per la formazione, il quale accompagna il processo con la sua équipe.

L'ispettoria garantisce inoltre al confratello specializzato continuità e stabilità nell'attività per cui è stato preparato e anche la possibilità di aggiornamento. Il confratello, dal canto suo, mette la sua preparazione al servizio della missione comune.

Esigenze della Congregazione

624. Oltre a preparare i confratelli per il servizio nell'ispettoria e nella regione, le ispettorie tengano conto anche dei bisogni della Congregazione nel suo insie-

me (AGC 361 33–34). È urgente specializzare i confratelli (e non solo) come esperti negli studi salesiani (storia, pedagogia, spiritualità...). Occorre preparare confratelli anche per l'UPS e per le comunità formative internazionali.

Un Piano di qualificazione per il sessennio sarà elaborato dal Consiglio Generale come parte del Progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio dopo ogni Capitolo generale. Il piano identificherà i bisogni di specialisti nel carisma salesiano e di altri bisogni della Congregazione. Spetta al Consigliere per la formazione individuare i confratelli disponibili o che possono essere preparati per queste necessità, in dialogo con i Consiglieri regionali e gli ispettori. Le formalità necessarie sono espletate dal Vicario del Rettor Maggiore o dallo stesso Consigliere per la formazione con la delega del Rettor Maggiore.

8.2 IL SALESIANO COADIUTORE E IL SALESIANO PRESBITERO

Il salesiano coadiutore

625. La scelta della specializzazione per il salesiano coadiutore nasce dalla sua consacrazione salesiana, che integra la ricchezza della vita consacrata nella forma laicale, il carisma di Don Bosco sviluppatosi dalle origini fino ad oggi anche grazie a figure splendide e sante di coadiutori in ogni regione, e l'ampiezza del campo apostolico in cui questa vocazione si colloca con professionalità accanto alle classi popolari e alla vita quotidiana dei giovani.

La consacrazione salesiana nella laicità si traduce in una missione che si esercita in molteplici settori, ciascuno dei quali richiede una preparazione specifica: il mondo del lavoro e della formazione professionale, la scuola e l'università, la comunicazione sociale, le scienze umane, il servizio sociale, l'amministrazione e la gestione, fino all'accompagnamento spirituale. Il salesiano coadiutore può inoltre qualificarsi in campi come la catechesi, l'animazione pastorale, spirituale e carismatica.

Tali percorsi formativi devono assicurare al confratel-

lo una preparazione solida, comparabile a quella di chi opera negli stessi ruoli nella società civile o in contesti ecclesiali, includendo anche competenze relazionali che gli permettano di dialogare efficacemente, ad esempio, con il mondo delle imprese e con altri settori della vita civile e sociale. Poiché i salesiani coadiutori sono chiamati a far parte delle équipes delle case di formazione, le ispettorie devono prepararli per il servizio di formazione e insegnamento.

Il discernimento sulla qualificazione professionale o specializzazione avviene durante il postnoviziato, in dialogo con il direttore e, in ultima istanza, con l'ispettore.

La qualifica professionale di base è meglio acquisita prima del tirocinio, in modo da dare al confratello la possibilità di esercitarla. Ulteriori livelli di specializzazione possono essere acquisiti dopo la formazione specifica.

Il salesiano presbitero

626. Per il salesiano presbitero, la scelta della specializzazione è determinata dalla sua identità all'interno della Congregazione e dal modo in cui partecipa alla missione salesiana di educazione ed evangelizzazione.

La sua fisionomia vocazionale è profondamente plasmata dal carisma educativo-pastorale, che ne orienta in modo decisivo l'identità. In lui convergono la grazia della consacrazione salesiana e il dono del ministero sacerdotale, ma è la prima a imprimere la forma originale con cui vive il presbiterato e ne incarna lo stile ministeriale. Può specializzarsi in ambiti che esprimano e rafforzino il suo servizio educativo ed evangelizzatore. Tali ambiti includono la pastorale giovanile, la catechesi, la liturgia, la pedagogia vocazionale, la comunicazione pastorale, la formazione dei formatori, gli studi salesiani e altri settori che favoriscono una presenza ministeriale radicata nel carisma.

Ordinariamente, la specializzazione si realizza alla conclusione della fase di formazione specifica.

Tuttavia, è possibile crescere nella propria qualificazione anche mentre si è inseriti nell'attività apostolica, attingendo a percorsi flessibili, corsi brevi e opportunità di approfondimento rese oggi accessibili attraverso

la tecnologia digitale. Se c'è un vivo interesse vi sono molti modi per attivare processi formativi significativi e coerenti con la missione.

8.3 L'ESPERIENZA FORMATIVA

Dimensione umana e fraterna

627. L'incontro con le persone, in particolare i giovani, con cui condividiamo il cammino di specializzazione può diventare uno stimolo per crescere in umanità e rafforzare la nostra vocazione come consacrati salesiani.

All'interno della comunità religiosa di appartenenza, occorre prestare attenzione al rischio di un doppio individualismo, con il confratello che si isola nello studio e la comunità che tende a lasciarlo solo.

Un buon numero di confratelli impegnati nella specializzazione risiede in comunità internazionali e multiculturali. Queste esperienze offrono preziose opportunità di arricchimento reciproco e di crescita nella fraternità, e vanno accolte attivamente, con la consapevolezza della nostra chiamata ad essere profeti di fraternità.

Gli anni di studio intenso possono rappresentare una sfida a livello mentale, psicologico ed emotivo. È fondamentale che il confratello coltivi ritmi equilibrati di lavoro, preghiera, lettura spirituale, esercizio fisico e riposo. Inoltre, sviluppare sane amicizie e mantenere contatti con i confratelli e la famiglia può essere di grande aiuto.

Il periodo di specializzazione non rappresenta una pausa nella vita religiosa, anche quando si vive lontani dalla propria ispezione. Sentirsi a casa nella comunità a cui si è assegnati è un grande dono e un sostegno alla crescita vocazionale. La generosità verso la comunità e i confratelli, così come il sostegno ad altri confratelli impegnati nella specializzazione, sono elementi che favoriscono il benessere reciproco.

Uno dei compiti dell'ispettore è il contatto e una comunicazione regolare con il confratello, incoraggiandolo a valorizzare al meglio il colloquio con il direttore.

Dimensione spirituale

628. Il salesiano vive il tempo della specializzazione come persona consacrata e con uno sguardo rivolto alla missione. Come in ogni stagione della vita salesiana, così anche in questo tempo il confratello è chiamato a mantenere i ritmi della preghiera personale e comunitaria, a prestare particolare attenzione al sacramento della Riconciliazione, al colloquio fraterno con il direttore e all'accompagnamento spirituale.

Particolarmente in questo tempo dedicato alla specializzazione, il salesiano vive la povertà come trasparenza e fiducia nella Provvidenza, ma anche come generosità nel condividere le nostre risorse, doni e tempo. L'obbedienza in questa fase si esprime nell'impegno a sfruttare al meglio le proprie capacità nello studio, mantenendo i contatti e un'informazione trasparente sull'andamento degli studi con coloro a cui si risponde a livello locale, ispettoriale e interispettoriale. Vivere il voto di castità in questo contesto significa imparare a gestire le relazioni e affrontare lunghi periodi di lavoro solitario e forse di solitudine, affidandosi costantemente e con semplicità nelle mani di Dio, coltivando buone relazioni di amicizia e ricorrendo a diverse forme di accompagnamento.

Dimensione intellettuale

629. La dimensione intellettuale riveste un ruolo cruciale durante il periodo di specializzazione, sia in termini di tempo che di energia.

Chi si dedica a questa esperienza cerca di trarne il massimo beneficio, sfruttando le opportunità che si presentano, collaborando con i propri docenti e creando reti di relazioni con i colleghi, in vista del futuro ministero.

Lo scopo dello studio è servire i giovani: "Per voi studio". Con questa consapevolezza, i salesiani che vivono il tempo della specializzazione si impegnano ad armonizzare gli studi con le altre dimensioni della vita, sapendo che il giusto equilibrio si trova all'interno della loro identità di consacrati salesiani.

La specializzazione rappresenta solo un aspetto della dimensione intellettuale della formazione salesiana.

Come salesiani, siamo chiamati a dedicare tempo anche ad altre letture formative. La specializzazione non dovrebbe formare esperti di dettagli isolati, ma piuttosto aprire la mente a una visione universale, senza mai perdere la capacità di immergersi nelle situazioni concrete e di relazionarsi con le persone che ci circondano e che ci sono state affidate. È così che si affina l'arte del discernimento, dove quadri teorici e concretezza del vissuto devono necessariamente mettersi a confronto.

L'ispettore e il suo delegato per la formazione si impegnano a preparare il confratello per il compito che lo attende, offrendo opportunità adeguate a padroneggiare le lingue necessarie e accompagnandolo affinché il periodo di studio duri il tempo previsto.

Dimensione educativo-pastorale

630. Dal punto di vista educativo-pastorale, il tempo della specializzazione può essere estremamente arricchente. Gli stimoli, le sfide e persino le provocazioni che emergono dai numerosi incontri con persone diverse possono spingere ad affinare, sviluppare e ridefinire il proprio approccio all'educazione e all'evangelizzazione.

E inoltre utile che chi si sta specializzando si impegni in qualche apostolato salesiano concreto. È sempre arricchente fare esperienza dei modelli di pastorale giovanile dell'ispettorato o Paese in cui si studia.

Tali impegni apostolici vanno concordati in dialogo con il direttore e la comunità. Alcuni confratelli dovranno fare attenzione a non assumere impegni che potrebbero compromettere gli studi, mentre altri sono invitati a bilanciare con saggezza gli studi con esperienze pastorali, che aiutano a non perdere mai di vista la ragione ultima di ogni ora di studio, e a mantenere la connessione vitale tra riflessione teorica e la concretezza dei contesti umani.

Anche la comunità deve essere proattiva, soprattutto quando ci sono diversi confratelli impegnati nella specializzazione come accade a Roma, proponendo e facilitando opportunità pastorali significative.

Dimensione del carisma

Chiamati a essere pienamente se stessi

631. La specializzazione è un ambito in cui la grazia di unità riveste un'importanza fondamentale. Come sempre, il salesiano è chiamato a essere pienamente se stesso. Il cammino di specializzazione lo porterà a frequentare istituti di istruzione superiore dove incontrerà vari studenti, molti dei quali più giovani di lui. Questo rappresenta un'opportunità preziosa non solo per acquisire una specializzazione, ma anche per relazionarsi con i compagni di studio come pari, mantenendo però la sua identità di educatore pastore animato dalla passione del *Da mihi animas*.

Integrare la specializzazione nella sintesi della propria vita

632. Il tempo della specializzazione è anche un momento in cui la sintesi personale di vita, fede e cultura va ampliandosi, mentre le nostre scelte fondamentali possono entrare in conflitto con l'oggetto di studio e l'orizzonte culturale da cui esso scaturisce. L'avvento della tecnologia digitale ha innescato un cambiamento senza precedenti per intensità, pervasività e velocità, e la specializzazione ci pone in dialogo diretto con questo processo in continua evoluzione. Ciò può costituire uno stimolo formidabile per la missione salesiana, oppure può anche portare a dispersione e perdita di motivazione. Diventa allora ancora più necessario crescere nella grazia di unità che ci permette di vivere ogni aspetto e stagione di vita come consacrazione apostolica.

In questo periodo, il sostegno della comunità e dell'accompagnamento spirituale diventano fondamentali.

8.4 ALCUNE CONDIZIONI

Piano ispettoriale di qualificazione

633. Uno dei compiti dell'ispettore e dei suoi collaboratori è quello di preparare un Piano di qualificazione a lungo e a breve termine, in linea con il Progetto organico ispettoriale.

La missione condivisa richiede che la pianificazione della specializzazione sia realizzata all'interno di una collaborazione più ampia, che coinvolga le commissioni ispettoriali di pastorale giovanile e di formazione in dialogo con i confratelli e i laici collaboratori.

La qualificazione del personale deve costituire ... un impegno prioritario di governo: cerchiamo di governare formando coloro che animano e dirigono, orientiamo preparando meglio gli operatori nei diversi settori. Un'indicazione in questa direzione ci viene da tutte le organizzazioni. La qualificazione dei quadri dirigenti, dei responsabili intermedi e quella degli stessi operai è sempre sotto attenzione da parte della dirigenza. Nel nostro caso, alla responsabilità personale e comunitaria sopra evidenziata deve aggiungersi quindi un'azione ispettoriale programmata e costante (J.E. Vecchi, AGC 361 32).

L'ispettoria si impegna ad attuare questo Piano con determinazione. Dedica particolare attenzione alla preparazione di esperti in salesianità e in aree chiavi del carisma (ACG 361 35). Si assicura che i confratelli qualificati possano contribuire efficacemente nel loro campo di specializzazione. Nel caso in cui siano destinati al servizio della formazione iniziale, l'ispettoria provvede a prepararli adeguatamente a questo servizio.

Ruolo della comunità locale, dell'ispettoria e della regione

634. Le comunità locali con confratelli impegnati nella specializzazione sono chiamate a garantire un ambiente favorevole alla loro vita salesiana e agli impegni legati ai percorsi di studio.

Non è possibile definire a priori le modalità da seguire, poiché ogni percorso di specializzazione presenta le sue peculiarità. È quindi necessario un accurato discernimento, coinvolgendo coloro che sono impegnati nella specializzazione, il direttore e il suo Consiglio, insieme ai responsabili a livello ispettoriale.

Nel Progetto ispettoriale di formazione e nel Progetto

regionale di formazione si definiscono strategie per accompagnare la fase di specializzazione, in particolare a riguardo di quelle situazioni che nascono da collaborazioni interispettoriali, come ad esempio trasferimenti temporanei di confratelli per studi o preparazione di formatori e docenti per comunità di formazione interispettoriali.

Il Consigliere per la formazione

635. Il Consigliere per la formazione collabora con il Vicario del Rettor Maggiore nell'implementazione del Piano di qualificazione per il sessennio (FSDB 624). Ha anche il compito di monitorare gli sforzi delle ispettorie e delle regioni per la specializzazione dei confratelli, attraverso la verifica periodica dei piani di qualificazione ispettoriali e il dialogo costante con i Consiglieri regionali.

Attraverso le Commissioni regionali di formazione e gli incontri dei gruppi di ispettorie, accompagna la fase di specializzazione.

In particolare, segue da vicino i confratelli che si specializzano presso l'UPS o altre università ecclesastiche di Roma, sia che si preparino per un eventuale inserimento nell'UPS, sia che si preparino per il servizio nelle proprie ispettorie e regioni.

Il Consigliere assicurerà inoltre un flusso di informazioni verso le regioni e le ispettorie, offrendo aggiornamenti sulle opportunità formative e accademiche disponibili a Roma e in altre parti della Congregazione.

Incoraggerà le ispettorie e i curatorium delle case interispettoriali a preparare i confratelli per il servizio specifico della formazione e per il servizio dell'insegnamento.

Il confratello

636. Il confratello chiamato a specializzarsi è il primo responsabile della propria formazione.

Il tempo della specializzazione può essere una stagione della vita particolarmente feconda, ma allo stesso tempo impegnativa e complessa. Per tale ragione, il sostegno e la saggezza di una persona di fiducia è di vitale importanza.

8.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

637. *L'ispettorato prepara il **Piano ispettoriale di qualificazione** e specializzazione dei confratelli in base ai criteri indicati dal Direttorio, integrandolo nel Progetto ispettoriale di formazione. Questo Piano viene elaborato dalle commissioni ispettoriali per la formazione e per la pastorale giovanile, in dialogo con gli altri salesiani e con i collaboratori laici, perfezionato e approvato dall'ispettore e dal suo Consiglio, e trasmesso al Consigliere per la formazione. Ogni tre anni, il Piano viene esaminato, verificato e aggiornato seguendo lo stesso iter.*

638. *La **sezione formazione del Direttorio ispettoriale** specifica le scelte e i metodi da adottare per la qualificazione dei confratelli, nonché per la stesura del Piano ispettoriale di qualificazione.*

639. *L'ispettore, se necessario, può nominare un confratello, forse il suo vicario o il delegato ispettoriale per la formazione, come punto di riferimento per coloro che stanno conseguendo specializzazioni.*

640. *Il **Consigliere per la formazione** presta particolare attenzione alla preparazione del personale, collaborando con il Vicario del Rettor Maggiore nell'implementazione del Piano di qualificazione per il sessennio ed effettuando una verifica periodica dei Piani ispettoriali di qualificazione.*

641. *Il Consigliere per la formazione si impegna inoltre ad accompagnare i confratelli che si specializzano presso l'UPS e le altre università ecclesiastiche di Roma.*



**“Ti ricordo
di ravvivare il dono
di Dio che è in te mediante
l'imposizione
delle mie mani.
Dio infatti non ci ha dato
uno Spirito di timidezza,
ma di forza, di carità
e di prudenza.”
(2 Tm 1,6–7)**

Le stagioni della vita

Lectio

Nella Seconda Lettera a Timoteo, l'apostolo Paolo si rivolge a un discepolo amato che porta il peso della responsabilità pastorale e le sfide della missione. Il tono della lettera è profondamente personale: Paolo ricorda la fede ricevuta, ringrazia per il dono della vocazione e incoraggia Timoteo a non perdersi d'animo.

Al centro della sua esortazione troviamo un'immagine suggestiva: *«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te»* (2Tm 1,6). Il verbo usato dall'apostolo evoca l'atto di ravvivare un fuoco che rischia di affievolirsi. Non si tratta di accendere qualcosa di nuovo, ma di riaccendere ciò che è già stato donato.

Il dono a cui Paolo si riferisce è legato all'imposizione delle mani. È quindi un dono ricevuto nella Chiesa e per la missione. La vocazione non nasce da un progetto personale, ma da una chiamata del Signore che avviene attraverso una mediazione ecclesiale e apre alla responsabilità per gli altri. Per questo Paolo invita Timoteo a non farsi dominare dalla paura. Dio non dà uno spirito di timidezza, ma uno Spirito *«di forza, di carità e di prudenza»*. Queste tre parole delineano il volto della maturità cristiana: la forza che sostiene nei momenti di prova, la carità che dà qualità evangelica al

dono di sé e la prudenza che permette di discernere la volontà di Dio nelle situazioni della vita.

Meditatio

L'invito di Paolo fa luce sul cammino descritto in questo capitolo della *Ratio*, dedicato alle tappe della vita. La vocazione salesiana, come ogni vocazione cristiana, non è una realtà statica: è un dono che accompagna tutta l'esistenza e che va continuamente accolto e rinnovato. Il Signore continua a chiamarci giorno dopo giorno e la nostra risposta si concretizza nella fedeltà quotidiana.

La vita del salesiano passa attraverso diverse fasi. La giovinezza è segnata dall'entusiasmo e dal desiderio di donarsi generosamente alla missione. L'età adulta porta responsabilità e offre l'opportunità di vivere con maggiore maturità la paternità spirituale verso i giovani. La vecchiaia diventa un momento di saggezza, di testimonianza e di offerta della propria vita al Signore. In ognuna di queste tappe il dono ricevuto deve essere riacceso, perché la vocazione non vive di risultati passati, ma cresce attraverso l'ascolto dello Spirito e la fedeltà quotidiana.

Riaccendere il dono significa lasciarsi formare dal Signore nella vita ordinaria della missione, nella fraternità della comunità e nell'incontro con i giovani. È nella vita quotidiana che impariamo a discernere la voce dello Spirito negli eventi, nelle gioie e nelle fragilità che incontriamo lungo il cammino. In questo senso, la formazione permanente non è semplicemente una serie di iniziative o programmi, ma un atteggiamento di apertura alla grazia che opera nella storia personale e comunitaria.

Riaccendere il dono ricevuto significa custodire la chiamata del Signore e lasciarsi guidare dallo Spirito di forza, di carità e di prudenza, affinché in ogni fase della vita il salesiano cresca nella fedeltà alla propria vocazione e diventi segno della presenza di Dio tra i giovani.

Joel Camaya, FIN - UPS



9. Le stagioni della vita

Fedeltà lungo la vita

642. La vocazione è un processo continuo: il Signore ci chiama giorno dopo giorno. Di conseguenza, anche la nostra risposta alla chiamata è permanente e ininterrotta. In questo dialogo di chiamata e risposta risiede il significato fondamentale della formazione.

La formazione, intesa in questo modo, comprende sia le fasi iniziali che tutte le stagioni della vita che seguiranno, comunemente identificate come tempo della “formazione permanente”¹. In questo senso, la formazione permanente rappresenta il cammino di fedeltà continua negli anni che seguono le fasi iniziali della formazione.

Vita quotidiana e momenti speciali

643. La formazione permanente si svolge principalmente nella vita quotidiana. Immersi nel lavoro e in costante contatto con i giovani, le loro famiglie e i tanti laici che condividono la missione, impariamo a discernere la voce dello Spirito negli eventi di ogni giorno. A volte scopriamo la nostra fragilità e quella degli altri, ma sperimentiamo anche la gioia di rispondere alla chiamata del Signore.

L'esperienza di formazione permanente non è solitaria: siamo sempre parte di una comunità, che può essere la comunità religiosa, la CEP o la Famiglia salesiana presente nel territorio. È all'interno di questa comunità che “facciamo esperienza”, discerniamo e rispondiamo al Signore che ci chiama. Qui condividiamo la nostra percezione dell'opera divina nella vita dei giovani, ringraziamo il Signore per i segni della sua presenza e invochiamo la sua assistenza sul suo popolo.

La nostra esperienza di formazione è intensamente segnata dal susseguirsi delle tappe della vita. È importante per tutti noi, confratelli e responsabili del servizio di autorità a vari livelli, prestare la giusta attenzione alle di-

verse stagioni che si attraversano col passare degli anni. A questa esperienza formativa quotidiana e comunitaria si aggiungono i momenti speciali, ordinari e straordinari, organizzati a livello ispettoriale, regionale e mondiale. Partecipiamo a questi eventi con gratitudine, cogliendoli come occasioni per interagire e imparare dai nostri fratelli e sorelle, e renderci consapevoli e pronti di fronte ai cambiamenti della Congregazione, della Chiesa e del mondo.

9.1 LE DIVERSE STAGIONI E SITUAZIONI DELLA VITA SALESIANA

Le stagioni della vita

Gioventù, età adulta e età avanzata

644. L'esistenza umana è un percorso segnato dalla tensione tra l'identità della persona e i mutamenti dei tratti psicofisici della vita. Tuttavia, il divenire implica la permanenza. C'è un medesimo sé, c'è una persona, come unicità insostituibile, che deve gradualmente sviluppare e raccogliere in sé un senso unico della vita e del mondo. La vita spirituale non si configura come un terzo livello rispetto alla vita psichica e biologica, né come una vita parallela ad esse; consiste nell'assumere tutta la realtà umana per essere gradualmente unificati in Cristo.

Il corso dell'esistenza è spesso strutturato in tre periodi: giovinezza, età adulta e l'età avanzata.

Nella giovinezza la persona di fede cerca di definire un modo specifico di essere, di servire e di amare, nello slancio del proprio amore ed entusiasmo per Cristo.

L'età adulta è arricchita da opportunità di crescita che nascono dalla varietà di esperienze e responsabilità che si è chiamati ad affrontare. È la stagione dove può fiorire al meglio la paternità a cui tende il Sistema Preventivo. Non mancano però i rischi, come la tendenza a forme di individualismo, senso di inadeguatezza, rigidità nei giudizi e negli approcci, possibile chiusura o un rilassamento e disincanto che appesantisce il cammino. In questa fase si vive una seconda chiamata a riabbracciare la propria opzione originaria, ricercando l'essenziale e conferendole nuove motivazioni che consentono di vivere in modo più

pieno il dono e l'esperienza della paternità spirituale. L'età avanzata porta con sé il ritiro progressivo dall'azione, e in alcuni casi la malattia e la inattività forzata. La sfida è saper invecchiare bene, trovare gioia e significato nel diventare anziani, riconoscendo la propria esperienza e saggezza e utilizzandole a beneficio degli altri, senza imporsi o essere invasivi, diventando possibilmente modelli e mentori sereni per i giovani e per i confratelli. Il consacrato anziano si lascia plasmare dall'esperienza pasquale del Cristo crocifisso (VC 70).

Formazione in ogni stagione

645. Ogni stagione della vita richiede una formazione adeguata. Non possiamo presumere che la preparazione e gli strumenti acquisiti durante le fasi iniziali della formazione siano sufficienti per affrontare le diverse situazioni ed esigenze del ciclo di vita.

È importante individuare quei momenti significativi della vita che meritano un'attenzione particolare: il passaggio dalla formazione iniziale al ritmo di vita di una comunità pienamente coinvolta in attività apostoliche; i dieci anni successivi alla professione perpetua o ordinazione, dove la dedizione alla missione può essere eroica per l'impegno profuso, non però senza rischi di perdita di entusiasmo e motivazione; gli anni della piena maturità, dove si è chiamati a nuovi livelli e forme di donazione di sé, ma dove un accentuato individualismo può segnare negativamente le relazioni e le attività; i momenti di crisi, che possono essere superati solo riscoprendo la strada da percorrere come individui e come comunità; infine, il ritiro finale dall'attività e l'ora del compimento (PI 70).

L'ispettore e la CIF hanno la responsabilità particolare di promuovere questa progressiva formazione che abbraccia tutto l'arco e ogni stagione della vita, soprattutto attraverso incontri e programmi per fasce d'età.

È utile che le ispettorie di una stessa regione possano unirsi per offrire percorsi di formazione per gruppi di confratelli che stanno vivendo situazioni simili, o per via della fascia di età, o per altre circostanze.

La Congregazione promuove esperienze e percorsi formativi in luoghi particolarmente significativi, come i

luoghi salesiani e la Terra Santa, che possono diventare proposte feconde di rinnovamento per gruppi di confratelli. Il Progetto personale di vita serve da guida al confratello nel suo percorso vocazionale, dando unità alle esperienze vissute in ogni stagione e continuità allo sviluppo delle diverse dimensioni della sua formazione. La revisione del Progetto va fatta in maniera particolare nel passaggio tra una stagione e l'altra, come mezzo per garantire le disposizioni e le condizioni formative per vivere una nuova tappa della vita.

Quinquennio

I primi anni di servizio

646. Il passaggio dalla formazione iniziale alla piena immersione nella pastorale, sia per i coadiutori che per i presbiteri, è comunemente conosciuto come quinquennio. È il momento di scendere in campo a tempo pieno, mettendo a frutto i doni che il Signore ci ha affidato per la missione salesiana, in comunione con molti laici e giovani. Certo non mancheranno le sfide. Durante il quinquennio, ci si può sentire a volte inadeguati di fronte ai compiti assegnati, in particolare quando questi non corrispondono alle aspettative o ai modelli di vita salesiana immaginati. Inoltre, questa fase rappresenta un passaggio da una vita relativamente strutturata a una in cui molte responsabilità ricadono sulla persona. È un cambiamento impegnativo, segnato a volte da crisi che possono diventare costruttive, ma è anche un'opportunità per utilizzare le capacità apprese durante la formazione iniziale e per crescere in autonomia e responsabilità personale. Si raccomanda agli ispettori che l'inserimento e l'assunzione di responsabilità sia graduale, analogamente a quello che accade per i laici.

È quindi particolarmente importante curare il cammino vocazionale dei confratelli nei primi cinque anni di piena immersione in attività apostolica dopo le fasi iniziali della formazione. L'obiettivo sarà consolidare le motivazioni vocazionali e il senso di appartenenza alla Congregazione e alla Famiglia salesiana. Il sostegno potrà essere fornito in due modi: garantendo un serio accompagnamento personale, mentoring e supervisione;

e istituendo un numero sufficiente di incontri di gruppo, soprattutto a livello ispettoriale, per la condivisione di esperienze, di input e di momenti di animazione e di silenzio, di preghiera e di distensione.

Situazioni particolari

647. Nella vita dei confratelli possono sorgere momenti di difficoltà legati alla salute fisica o a una crisi nella percezione della propria vita consacrata e salesiana. In questi casi, la fragilità della persona non dovrebbe mai essere motivo di giudizi negativi o di esclusione, ma piuttosto un'opportunità per intensificare l'attenzione e il sostegno amorevole, sia da parte del direttore e della comunità, sia da parte dell'ispettore e dell'ispettoria². "È importante che almeno a livello ispettoriale vi siano persone preparate all'accompagnamento richiesto da immaturità più marcate e che le comunità non si arrendano nell'aiutare chi attraversa situazioni difficili" (CG29 26).

9.2. DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE

Dimensione umana e fraterna

648. L'ambiente naturale per la crescita vocazionale è la comunità. La qualità della vita fraterna ha un forte impatto sulla perseveranza dei consacrati. In una comunità autenticamente fraterna, ciascuno si sente responsabile per la fedeltà dell'altro ed è pronto a offrire aiuto, soprattutto quando un confratello attraversa momenti difficili. Tutto questo, però, non avviene in modo spontaneo e non può essere improvvisato. "Per una vera vita di comunione è essenziale non soltanto la preghiera, ma la stessa perseveranza dei singoli membri della comunità nel personale cammino di adesione a Cristo, che si realizza anche attraverso la cura delle relazioni comunitarie. Emerge inoltre che la perseveranza di ciascuno è in rapporto reciproco con la perseveranza della comunità" (Dono, LEV 2020, 35).

L'ispettoria si assicura che i direttori si prendano cura di questa dimensione della formazione

- assicurando la qualità degli elementi della vita comunitaria che contribuiscono sistematicamente alla for-

mazione permanente: un clima sereno e fraterno di amicizia; un orario ragionevole ed equilibrato; la preghiera personale e la lectio divina; la condivisione e lo scambio di esperienze pastorali, congregazionali, ecclesiali e civiche/sociali; la buona notte; interventi e materiali attentamente selezionati per la lettura spirituale comunitaria; il “giorno della comunità” ecc;

- promuovendo la pratica del discernimento comunitario alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni, cercando insieme la volontà di Dio nelle questioni importanti attraverso un dialogo fraterno e paziente (C 66);
- elaborando ogni anno il Progetto comunitario, come strumento utile per l'animazione e la fedeltà vocazionale. Questo Progetto deve necessariamente dialogare con il PEPS.

Dimensione spirituale

649. In queste stagioni della vita, il confratello ha già avuto modo di sviluppare un suo itinerario di vita dove la formazione è condizione quotidiana e permanente. Si impegna a discernere la voce dello Spirito in tutto ciò che gli accade, specialmente nel contatto con i giovani, e di rispondere quotidianamente a questa chiamata.

Seguendo l'esempio di Don Bosco e tenendo conto dell'appello dei recenti Capitoli Generali (CG26 20; CG27 67.2), continua ad avvalersi dell'accompagnamento spirituale personale per diventare sempre più attento a ciò che lo Spirito dice a lui e alla comunità, e per rispondere con più generosità a questi appelli.

Avere un Progetto personale di vita è di grande aiuto in questo percorso. Può servire anche come strumento per il dialogo e il discernimento con la guida spirituale. Accompagnato da Maria, accoglie la grazia di ogni giorno e cresce verso la pienezza della sua consacrazione.

Dimensione intellettuale

650. La dimensione intellettuale della formazione permanente aiuta soprattutto a crescere in saggezza, per poter vivere con maggiore profondità la propria vita consacrata e per abilitarsi a portare avanti con competenza la missione salesiana nei contesti e circostanze in cui è

inserito, e secondo i ruoli che gli sono affidati.

Questa dimensione si manifesta soprattutto nella capacità di coniugare lavoro e riflessione, in modo da poter affrontare le varie situazioni della vita con apertura e intelligenza, e da avere criteri di discernimento solidi e coerenti con la fede cristiana, gli orientamenti ecclesiali e il carisma salesiano. È importante curare anche l'aggiornamento dottrinale e professionale, acquisire familiarità con le culture dei luoghi in cui si vive e si opera, e dedicarsi alla riqualificazione professionale e tecnica (C 91), per poter affrontare in modo adeguato il servizio educativo pastorale con capacità di animazione e di orientamento di persone, progetti e opere.

I messaggi e gli stimoli provenienti dalla Chiesa universale e particolare, dagli orientamenti e dalla vita della Congregazione sono un costante patrimonio di formazione permanente da valorizzare. C'è una mutua sintonia tra età e aggiornamento che va rispettata. Ogni stagione della vita porta con sé interessi diversi, sensibilità spirituali, preoccupazioni pastorali e attenzioni culturali sue proprie che, se ben coltivati attraverso lo studio e la riflessione, nutrono la persona del confratello, danno qualità alla sua esperienza e aumentano l'efficacia della sua vita apostolica.

Dimensione educativo-pastorale

651. La formazione di chi condivide la missione salesiana nella CEP è essenziale per poter offrire un vero servizio a favore di quelli a cui siamo inviati. I momenti di analisi della realtà, riflessione e discernimento all'interno dei consigli delle CEP sono veri spazi di formazione permanente per salesiani e laici coinvolti. Sono necessarie, inoltre, attività specifiche di formazione congiunta, in particolare per coloro che fanno parte del nucleo animatore della CEP.

Dimensione del carisma

652. Lavorando per la salvezza dei giovani, il salesiano approfondisce l'esperienza della paternità di Dio. Con la Parola di Dio ogni giorno tra le mani e meditando spesso le Costituzioni, impara a riconoscere l'opera dello Spirito nella vita dei giovani, condivide le loro gioie e sofferenze,

e prega per loro. Attraverso gli alti e bassi della sua vita, sperimenta la misericordia di Dio, si lascia configurare a Cristo e diventa sempre più segno e portatore del suo amore misericordioso verso i giovani. Incorporando quotidianamente la propria vita nel sacrificio di Cristo, impara a vivere l'Eucaristia e a crescere nella grazia di unità.

9.3 MOMENTI DI RINNOVAMENTO

653. Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza si incarnano nella tensione sempre presente tra il tesoro della nostra vocazione e l'esperienza di fragilità. Ognuno ha il suo percorso di crescita, di cui è lui il primo responsabile. La comunità a diversi livelli, locale, ispettoriale e mondiale, fa tutto il possibile per favorire questa crescita, sempre nel rispetto della storia di ciascuno e la pazienza dell'accompagnamento³. A tale fine, possiamo distinguere tre livelli di azione.

Opportunità ordinarie di rinnovamento

654. In primo luogo, vi sono i momenti di rinnovamento ordinario sia per i singoli confratelli che per la comunità, come l'anno liturgico, gli esercizi spirituali annuali, i ritiri, i vari incontri tra confratelli, tra cui l'assemblea a livello ispettoriale, lo scrutinium paupertatis, orationis e vocationis, le riunioni comunitarie e l'esercizio del discernimento comunitario, vissuti con l'impegno e l'importanza che Don Bosco attribuiva loro. Gli esercizi spirituali annuali rappresentano un tempo di profonda verifica del proprio cammino vocazionale, tale da produrre un salto di qualità nella propria esistenza, con l'aiuto del Progetto personale di vita, vero strumento di pedagogia spirituale.

Opportunità speciali di aggiornamento

655. In secondo luogo, ci sono le opportunità di riqualificazione e aggiornamento delle dimensioni carismatiche, pastorali, spirituali e professionali della missione condivisa, per abilitarsi ad unire lavoro apostolico e riflessione e compiere con competenza la pastorale giovanile nelle diverse situazioni e ruoli. Un grande aiuto e spinta in que-

sto senso è l'apertura agli stimoli che provengono dalle sfide culturali in atto, dalla Chiesa e dalla Congregazione.

Oggi non è possibile portare avanti il nostro impegno educativo e pastorale senza un dialogo proficuo con coloro che condividono lo spirito e la missione salesiana come laici, membri della Famiglia salesiana e anche persone esterne alle nostre strutture. La professionalità e la rilevanza come educatori e pastori dipendono da un costante lavoro di rete. Possiamo offrire la ricchezza e le intuizioni del nostro carisma, accogliendo al contempo le competenze, i valori e le intuizioni che altre persone possono condividere. Questa apertura al dialogo è un atteggiamento che va costantemente alimentato e sviluppato, fin dalle prime fasi della formazione e tanto più quando la condivisione di tempi, attività, spazi con tanti altri protagonisti e collaboratori si fa più intensa e costante.

Momenti straordinari offerti ai singoli confratelli

656. In terzo luogo, sono i momenti straordinari offerti ad ogni confratello (R 103). Si tratta di momenti di speciale grazia vocazionale, magari in occasione di qualche giubileo di professione o di ordinazione o in qualche periodo di crisi e difficoltà, per cui si richiede un maggiore riferimento ai valori portanti dell'esistenza e alle motivazioni che sostengono la propria scelta di vita. Occorre non avere fretta e sostare per un tempo prolungato, dove, liberi dal ritmo della vita ordinaria, poter rileggere la propria esperienza alla luce delle dinamiche evolutive dell'esistenza, ma soprattutto alla luce della fede come storia di salvezza. Questi momenti speciali della vita possono rappresentare anche opportunità per rinnovare l'ardore missionario e per discernere una possibile vocazione missionaria ad gentes. È importante facilitare e incoraggiare queste occasioni sia a livello locale dal direttore sia a livello ispettoriale. A livello regionale, le ispezioni sono invitate a collaborare nel formulare iniziative, "stage" e corsi di formazione e di aggiornamento carismatico, spirituale e educativo-pastorale per le diverse stagioni di vita. I luoghi salesiani (Valdocco, Chieri, Colle Don Bosco, Roma) costituiscono un punto di riferimento privilegiato per questo servizio a livello di tutta la Congregazione.

9.4 FORMAZIONE DI DIRETTORI, FORMATORI E ACCOMPAGNATORI SPIRITUALI

Scelta

657. Il servizio di direttore, formatore e guida spirituale richiede alcune caratteristiche da cui non si può prescindere:

- maturità umana, equilibrio temperamentale, capacità di ascolto e dialogo, accoglienza, buone dinamiche relazionali, disponibilità al servizio e autorevolezza nella direzione della comunità e della CEP;
- un'intensa vita spirituale; capacità di animare confratelli, laici e giovani con docilità allo Spirito;
- adeguata preparazione in teologia e spiritualità salesiana; sensibilità alla cultura contemporanea, in particolare quella giovanile;
- passione per la missione salesiana nella varietà delle sue espressioni, sostenuta da una sufficiente esperienza pastorale;
- amore per Don Bosco e per il carisma salesiano.

Formazione, supervisione, verifica

658. Accanto alle doti personali, bisogna investire nella formazione. A livello di Congregazione e di regioni, è necessario attivare corsi specifici per i direttori, formatori e guide spirituali. All'inizio del loro servizio, questi confratelli sono invitati, almeno nei primi tre anni, a rivolgersi frequentemente a chi ha maggiore esperienza e autorevolezza per offrire un servizio di supervisione, siano essi confratelli o altre figure di sostegno. Si può così riflettere ed apprendere dall'esperienza, in modo da eventualmente correggere o modificare aspetti specifici del proprio operato. Al termine di ogni anno sarebbe opportuno fare una verifica, da condividere magari anche con l'ispettore.

Animazione e governo

659. Nella formazione dei nuovi direttori e nell'aggiornamento di quelli già inseriti, valorizziamo il manuale Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano (Roma 2020).

9.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

660. *L'impegno del salesiano nella formazione permanente si concretizza nel **Progetto personale di vita**, periodicamente rinnovato e discusso con la sua guida spirituale.*

661. *Il direttore privilegi l'accompagnamento spirituale e l'animazione pastorale della sua comunità e della CEP, favorendo la **presenza attiva e animatrice della comunità** salesiana nella CEP.*

662. *Il direttore si assicuri che il **Progetto comunitario** comprenda un programma di formazione permanente e di formazione congiunta.*

663. *L'ispettore è il primo formatore nell'ispettorìa. Si preoccupa, innanzitutto, che il suo Consiglio abbia momenti di formazione, con attenzione soprattutto ai documenti della Chiesa e della Congregazione, avendo particolare cura di aggiornarli sulle loro responsabilità negli ambiti della formazione iniziale, come le procedure di ammissione alle professioni, ai ministeri e agli ordini. Personalmente e attraverso il suo delegato per la formazione e la CIF, anima i confratelli e le comunità, con particolare attenzione alle comunità formative della sua ispettorìa, **comprese quelle con confratelli tirocinanti.***

664. *Il delegato ispettoriale per la formazione e la CIF aiutano i confratelli a redigere il Progetto personale di vita e le comunità a redigere il Progetto comunitario.*

665. *Il **Progetto ispettoriale di formazione** include una parte dedicata alla formazione permanente, finalizzato al rinnovamento spirituale e carismatico, alla qualificazione pastorale e alla competenza educativa e professionale (CG23 223). La sua elaborazione tiene conto dei diversi ruoli, fasce d'età, situazioni e momenti della vita.*

666. *Il Progetto ispettoriale di formazione include orientamenti per l'accompagnamento personale e di gruppo dei confratelli nella fase del **quinquennio**.*

Questi confratelli sono incoraggiati ad avvalersi

dell'accompagnamento spirituale personale e di supervisione. Nel quinquennio, i confratelli dovranno avere la possibilità di vivere pienamente la missione salesiana, senza assumere ultime responsabilità, nemmeno di ordine amministrativo.

667. *L'ispettorato si dedica con particolare attenzione ai confratelli **ammalati e anziani**, e a quelli in situazioni particolari. Dove possibile l'ispettorato erige una comunità o per lo meno delega una o più persone incaricate a livello ispettorale di offrire questo servizio. (CG29 28d)*

668. *Nell'ambito del Piano ispettorale di qualificazione, l'ispettorato individua e **prepara confratelli per il servizio di animazione e di governo** in diversi ruoli.*

I confratelli nominati direttori partecipano a un periodo di formazione prima di intraprendere il loro servizio. Dove possibile e conveniente ci si può organizzare per offrire un servizio di questo tipo a livello interispettorale.

Il Piano di qualificazione individua anche i confratelli da preparare per il servizio di formazione, accompagnamento spirituale e confessione.

669. *L'ispettorato organizza una **riunione dei direttori** almeno una volta all'anno, ma preferibilmente con maggiore frequenza. Sono incontri con un'importante valenza formativa, oltre all'utilità di poter insieme affrontare aspetti gestionali. Rappresentano momenti preziosi di condivisione, fraternità e discernimento su diverse situazioni nell'ispettorato.*

670. *La comunità locale cura i **momenti ordinari di rinnovamento**, come i tempi forti dell'anno liturgico, gli scrutinium paupertatis, orationis e vocationis, e i riti mensili e trimestrali. L'ispettorato prende cura in modo particolare dei momenti di rinnovamento a cui la comunità locale normalmente non può provvedere; ciò contribuisce anche a creare un senso di appartenenza all'ispettorato. Per motivi di distanza, costi, ecc. tali eventi possono essere organizzati in base alle aree di prossimità geografica o addirittura online.*

671. *Ogni confratello ha il diritto e il dovere di prendersi*

*cura della propria vocazione in ogni stagione della vita. L'ispettore offre al confratello opportunità di **rinnovo personale** e lui si apre a queste opportunità. Si dà priorità ai programmi di rinnovamento proposti dai centri regionali di formazione (CG29 39n, 39w).*

672. *Ogni regione deve essere responsabile della gestione di un **centro regionale o interregionale di formazione permanente**. Spetta al Rettor Maggiore e al suo Consiglio approvare la creazione di questi centri. I responsabili dei centri facciano riferimento al Consiglio per la formazione e ai Consiglieri regionali.*

L'ispettore locale è responsabile del governo ordinario; il suo ruolo è specificato negli statuti del centro.

Questi centri offrono vari programmi di formazione rivolti a ispettori, confratelli, collaboratori laici e membri della Famiglia salesiana. Le ispettorie sfruttano al massimo questi programmi, compresi quelli per i direttori, i formatori e quelli del quinquennio.

673. *Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio offrono momenti di **formazione agli ispettori** all'inizio e nel corso del loro mandato. Sono momenti di formazione anche le visite d'insieme del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, gli incontri a livello regionale degli ispettori, ecc.*

9. Note

¹ In questo senso, per formazione permanente si intende il percorso di fedeltà e di costante rinnovamento negli anni che seguono le fasi iniziali della formazione, senza soluzione di continuità in questo unico ininterrotto movimento di risposta vocazionale.

² Cfr. AnGC 94–100 per indicazioni puntuali.

³ CIVCSVA, *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza* 45.

Parte 3

Criteri e norme per il discernimento e le ammissioni

10 “Del resto, noi sappiamo
che tutto concorre al bene,
per quelli che amano Dio,
per coloro che sono stati
chiamati secondo il suo
disegno.”
(Rm 8,28)

Il discernimento vocazionale nella formazione iniziale

Lectio

In *Rm* 5-8 Paolo spiega lo stato attuale e futuro di coloro che sono stati battezzati e giustificati dall'atto salvifico di Dio in Cristo (*cf.* 3,21-26). In 8,1-30, la pericope che contiene il nostro versetto (v. 28), l'Apostolo discute ampiamente l'intervento divino a favore dell'umanità, concentrandosi sulla sua glorificazione. In particolare, nel v. 28, Paolo spiega come Dio agisca secondo il suo piano eterno, guidato dalla sapienza, per orientare tutto al bene dell'umanità. In questo processo, l'Onnipotente è raffigurato come un partner in una relazione con gli esseri umani, che prende l'iniziativa per la loro salvezza, il bene ultimo. I credenti sono definiti come coloro che amano Dio e sono chiamati da Lui (v. 28). Questa definizione evidenzia sia gli aspetti divini sia quelli umani, sottolineando la relazione tra Dio e l'umanità. Lo scopo di questa chiamata è guidare le persone verso la trasformazione a somiglianza del suo Figlio, Gesù (v. 29), permettendo loro di diventare veramente figli di Dio attraverso di lui. L'amore che gli esseri umani giustificati hanno per Dio (v. 28a) si fonda sulla chiamata e sulla scelta previa di Dio (v. 28b), che supera di gran lunga l'amore umano.

Meditatio

La formazione iniziale di un candidato o di un salesiano in professione temporanea può essere compresa alla luce di *Rm* 8,28. Questo testo mostra che ogni vocazione è un atto divino, plasmato dalla sapienza di Dio; per

questo deve essere valorizzata e alimentata.

È dunque essenziale coltivare una prospettiva di fede profonda: Dio è colui che chiama gli individui, scegliendo chi vuole, quando vuole e nel modo che desidera. Ogni vocazione è quindi una grazia concessa dal Padre, che *«ama la congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche»* (C 22).

Il processo di discernimento consiste nell'individuare i segni della volontà di Dio esaminando attentamente gli aspetti propri della situazione del candidato. Per adempiere a questa responsabilità a beneficio della Chiesa e della nostra congregazione, e per aiutare a formare i nostri candidati a immagine di Gesù (*Rm* 8,29), come espresso nel carisma salesiano, è essenziale un accompagnamento spirituale continuo. La chiamata di Dio (*Rm* 8,28) rivela la natura del coinvolgimento di Dio con l'umanità, evidenziando una relazione personale che ha origine in Dio stesso. Di conseguenza, solo rispondendo all'amicizia e alla relazione con Gesù una persona può riconoscere la propria vocazione.

I processi di chiamata, elezione e realizzazione finale nella glorificazione non sono automatici, ma dipendono da come una persona risponde alla grazia divina nella sua vita (*Rm* 8, 28-30).

A questo proposito è fondamentale il discernimento vocazionale, che implica la collaborazione del candidato nel valutare la propria idoneità alla missione salesiana e la guida dell'équipe formativa. Per sostenere efficacemente i giovani è necessario avere una profonda comprensione delle loro esperienze umane e delle loro storie personali. Inoltre, un discernimento efficace richiede un clima di comunione e di fiducia all'interno dell'équipe formativa. Tuttavia, bisogna affermare che il discernimento della vocazione, pur non escludendo la saggezza umana e la scienza, le trascende.

Jince George, INK – UPS

**"FOR YOU I STUDY
FOR YOU I WORK
FOR YOU I LIVE
FOR YOU I AM READY
EVEN TO GIVE MY LIFE
DON BOSCO**



10. Il discernimento vocazionale nella formazione iniziale

674. Oggetto di questo capitolo è il discernimento vocazionale durante le fasi iniziali della formazione e, più specificamente, il discernimento in vista delle ammissioni. Tale discernimento è concepito come un servizio al candidato, alla Congregazione e alla Chiesa.

10.1 DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Discernimento della chiamata alla vita salesiana

675. Ogni persona ha una vocazione, anzi, è vocazione. Se vuole lasciarsi guidare dallo Spirito, deve compiere un processo di discernimento della propria vocazione. Il presente capitolo parla del processo di valutare se il seme che Dio ha messo nel suo cuore è quello della vita consacrata salesiana. Le Costituzioni presentano la vita salesiana come un continuo dialogo di chiamata e risposta¹, dove Dio chiama chi vuole, quando vuole e come vuole e la persona nella sua concretezza risponde, con la sua cultura, storia familiare, visione della vita che va progressivamente maturando.

Il punto di partenza

676. Il punto di partenza di ogni discernimento è la relazione con il Signore vivente, alimentata dalla preghiera, dalla meditazione della Parola e dalla celebrazione del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia. È solo all'interno di questa amicizia con Gesù che si può discernere la vocazione².

Il discernimento richiede qualcosa di più dell'intelligenza o del buon senso. È un dono da implorare, un'abilità spirituale che va coltivata con la preghiera, la riflessione, la lettura e l'aiuto opportuno. Ci chiama ad esaminare ciò che proviamo dentro di noi (i nostri desideri, ansie, paure, aspettative) e ciò che accade intorno a noi (i segni dei tempi). Ci porta a riconoscere i mezzi

concreti che il Signore fornisce nel suo misterioso e amovibile piano per farci andare oltre le semplici buone intenzioni. Il discernimento non esclude i contributi della saggezza umana e della scienza, ma li trascende. Comporta l'accettazione della logica della croce (GE 166–175), e la disposizione a lasciarsi accompagnare spiritualmente.

I soggetti

677. Il discernimento vocazionale coinvolge sia la persona che sta discernendo il dono della vocazione, sia coloro che la aiutano, compresi coloro che hanno diversi livelli di responsabilità operando a nome della Chiesa e della Congregazione.

Nelle fasi iniziali della formazione si tratta di un processo particolarmente impegnativo, che coinvolge sia la libera opzione di chi si sente chiamato sia la responsabilità di chi nel discernere deve infine esprimere l'assenso o negarlo, a nome della Congregazione e della Chiesa.

Discernimento vocazionale salesiano

Lo scopo del discernimento

678. Per discernimento vocazionale salesiano si intende il processo di presa di coscienza e valutazione di quegli elementi presenti nella vita di una persona in cui si riconoscono segni positivi della chiamata alla vita salesiana. In questo lavoro spirituale vanno considerati la propria storia, le attitudini, i desideri ... Il discernimento è volto a cogliere se vi sono nel candidato le condizioni per scegliere la vita salesiana e per viverla appieno. Soprattutto si presta attenzione alle motivazioni e a ciò che più profondamente le sostiene, ossia la “retta intenzione”.

Il cammino di discernimento, quindi, deve appurare se vi sono le condizioni base indispensabili per sostenere la scelta della vita salesiana e per viverla coerentemente. Viene esaminato tutto ciò che definisce la vita del candidato e del suo vissuto come cristiano. Si tratta infatti di valutare con realismo un possibile cammino futuro da salesiano, anzitutto nell'interesse e per il bene di colui che vi aspira. Non si tratta pertanto di formulare un giudizio morale sulla

persona o di condurre una diagnosi psicologica, né di limitarsi a considerare la presenza o l'assenza di controindicazioni. Si tratta piuttosto di scoprire insieme i segni della volontà di Dio attraverso un'interpretazione illuminata degli elementi della situazione concreta.

Discernimento della vocazione salesiana

679. Non ci si riferisce qui ad un discernimento vocazionale generico, ma al discernimento della vocazione consacrata salesiana. Ha come criterio fondamentale l'identità salesiana, i suoi elementi costitutivi, i requisiti e le condizioni per viverla. Punto di riferimento normativo sono gli orientamenti della Congregazione, che la Chiesa, con l'approvazione delle Costituzioni, riconosce come depositaria e custode della identità carismatica.

Il candidato gradualmente scopre e fa sue le istanze più profonde che sostengono la vita e missione salesiana, fino a giungere alla convinzione motivata e maturata nella preghiera di poter vivere in modo coerente e con gioia lo spirito e la missione della Congregazione. Questa, nell'accompagnare e verificare, è chiamata a giungere alla certezza morale, basata su ragioni positive, che il candidato possiede le qualità necessarie per percorrere la via intrapresa.

Certamente si è sempre di fronte al primato della grazia e al suo operare che supera le nostre vie, ma questo non toglie il valore della mediazione che si è chiamati a porre, guardando alle risorse della persona, al cammino percorso, alla capacità verificata di assumere con responsabilità quanto è iscritto in un progetto di vita come quello dei salesiani di Don Bosco. Fiducia nella grazia e concretezza nel leggere la realtà sono insieme parte del discernimento che tutti i soggetti qui coinvolti sono chiamati a realizzare.

Discernimento delle diverse forme dell'unica vocazione

680. All'interno dell'unica vocazione salesiana il discernimento vocazionale aiuta a comprendere a quale delle due forme si è chiamati: quella laicale o quella clericale.

La vocazione salesiana non è astratta e generica, ma concreta e specifica.

Dio fa comprendere che la chiamata è specificamente orientata a realizzare il progetto di Don Bosco come religioso laico o come religioso presbitero o diacono (CG21 173). In termini di discernimento vocazionale, ciò significa che:

- i criteri di discernimento sono fundamentalmente validi per tutti i candidati;
- la prospettiva della vita salesiana che si incarna in una delle due forme accompagna sempre il discernimento e la crescita vocazionali, non solo il tempo dell'inizio del cammino o la fase della formazione specifica;
- è auspicabile che la scelta della forma vocazionale sia chiara già al momento della prima professione e, in ogni caso, prima dell'inizio della formazione specifica o prima della professione perpetua, qualora essa preceda la formazione specifica.

Discernimento durante le fasi iniziali della formazione

Un atteggiamento costante

681. Tutto il processo formativo è vissuto in un atteggiamento permanente di discernimento. Facendo “esperienza dei valori della vocazione salesiana” (C 98), il candidato / confratello giunge a una conoscenza più profonda di sé e si rende capace di rispondere in modo personale e maturo.

Le fasi iniziali della formazione sono strutturate pedagogicamente in vista di questo obiettivo. Si giunge all'incorporazione definitiva nella Società Salesiana attraverso un processo che passa per periodi successivi “necessari sia al candidato, che alla comunità, per discernere in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondervi. Il candidato conosce progressivamente la Società ed essa, a sua volta, può valutarne le attitudini alla vita salesiana” (C 107), in particolare le motivazioni e la retta intenzione. L'atteggiamento e la pratica del discernimento devono caratterizzare il cammino del salesiano per tutta la vita.

Criteri di idoneità e di crescita

682. Durante il percorso di formazione iniziale, è possibile distinguere tra criteri per una valutazione di base e criteri per valutare il progresso e la crescita. Accertata l'idoneità di base e l'assenza di controindicazioni assolute, è da constatare tra il primo inizio e la professione perpetua l'accresciuta conoscenza e libertà, la maturazione dell'idoneità, l'approfondimento delle motivazioni. Partendo dall'esistenza di disposizioni fondamentali, che non sono ancora attitudini sviluppate, si tratta di verificare – nelle varie ammissioni ed in altri momenti del discernimento – se il candidato ha raggiunto la maturità necessaria per assumere gli impegni corrispondenti nel cammino della vita consacrata salesiana.

Specificità delle fasi di formazione

683. Il discernimento durante la formazione iniziale è attento alla specificità delle diverse fasi della formazione. Ad esempio, non sono gli stessi gli indicatori da considerare durante il noviziato, e quelli che caratterizzano il tirocinio. Vanno valutati il tipo di crescita e le sfide da affrontare in ogni fase, verificando che gli obiettivi di ogni fase siano stati raggiunti, con particolare attenzione alle transizioni tra le fasi. Quindi, pur tenendo presente che i valori vocazionali si assumono gradualmente, non si devono protrarre situazioni problematiche o di indecisione che non offrono prospettive reali di quei cambiamenti che renderebbero fruttuoso il proseguimento del cammino. L'onestà di saper dire dei "no" quando sono necessari può essere un dono per il futuro della persona e della comunità. I "sì" detti senza la serietà del discernimento possono far male a tutti i soggetti coinvolti.

L'unità e la continuità della formazione

684. Il discernimento vocazionale non si circoscrive a un momento o a un evento, e non si realizza tutto in una volta, ma in modo progressivo e continuo, così come è graduale il processo formativo proposto dalla Chiesa e dalla Congregazione. Deve essere compiuto nella prospettiva dell'unità della persona e della sua esperienza, e

nella continuità dell'itinerario formativo. Esso comporta una visione unitaria della formazione, la continuità della metodologia formativa e della conoscenza della persona, un approccio personalizzato e contestualizzato.

Dimensione carismatica

685. Seguire Cristo come ha fatto Don Bosco è la dimensione carismatica della nostra sequela, centrale per la vita salesiana. Guardiamo a Don Bosco come padre, maestro e guida, coltivando un legame affettivo con lui e sperimentando un'intima consonanza di valori e ideali. Si tratta di scoprire il carisma nell'esperienza concreta della missione.

È importante anche accogliere le direttive e le sollecitazioni della Congregazione, comunità che incarna il carisma salesiano e che cerca continuamente di essere fedele a Cristo, alla Chiesa e al genuino pensiero di Don Bosco.

Momenti particolari e ammissioni

686. L'accompagnamento e il discernimento lungo l'intero arco dell'itinerario formativo hanno accentuazioni specifiche nelle diverse fasi: nella verifica dell'idoneità di base, nel momento della prima risposta vocazionale, nelle ammissioni che costituiscono punti di sintesi del cammino vocazionale. I periodi che precedono la prima professione, cioè la preparazione al noviziato e il noviziato, hanno un rilievo particolare (C 109.110). Singolare attenzione è attribuita anche al discernimento che precede la professione perpetua, per la rilevanza del passo che si intende compiere (C 117).

È ineludibile la verifica della coerenza tra quanto già si sta vivendo e la promessa di praticarlo per tutta la vita. La serietà del processo di discernimento è proporzionale alla serietà dell'impegno definitivo che ci si assume di fronte a Dio e alla Chiesa. Possono presentarsi circostanze inedite e sfide che richiedono un discernimento più profondo e una valutazione più accurata anche dopo le fasi iniziali della formazione.

Discernimento e ammissioni

687. Le ammissioni ai diversi impegni del cammino vocazionale costituiscono momenti particolarmente importanti di discernimento; in esse si sintetizza e si esprime la lettura e la valutazione dei segni che motivano sia la domanda del candidato sia il giudizio dei responsabili sull'idoneità corrispondente all'impegno che viene assunto (C 108). La domanda presentata liberamente dal candidato si fonda sul discernimento da lui vissuto, con l'aiuto di coloro che lo hanno accompagnato e della comunità, ed è aperta alle mediazioni che la Chiesa ha posto per giungere ad un'ultima decisiva parola.

L'ammissione è sempre un momento che richiede grande senso di responsabilità, anzitutto da parte di chi la richiede, e quindi anche da parte di chi è chiamato a esaminare la domanda e ad esprimersi.

Comporta fare tutto il possibile per comprendere al meglio il quadro che si ha davanti, lasciandosi illuminare dai criteri della Chiesa e della Congregazione e ponendo attenzione all'unicità di ogni persona e storia di vita. Si guarda all'esperienza formativa nel suo insieme, ai dinamismi di maturità umana e spirituale, con particolare attenzione a quanto è più in relazione con il carisma salesiano. La serietà del discernimento equivale alla serietà dell'amore che si ha al contempo per la persona e per la Congregazione.

Riammissione

688. Quanto si dice del discernimento in vista delle ammissioni è tenuto presente anche per i casi di riammissione di chi fosse uscito legittimamente dalla Congregazione al termine del noviziato o dopo la professione (can. 690 §1).

Chi è stato dimesso dalla Congregazione a norma del diritto, non viene riammesso alla vita salesiana se non dopo un approfondito discernimento, un adeguato periodo di prova, e l'assenza di scandalo, soprattutto tra i confratelli e i membri della CEP (FSDB 830).

10.2 CONDIZIONI

689. Per impostare adeguatamente il discernimento, sono indispensabili alcune convinzioni, atteggiamenti e condizioni, come una visione di fede, una prospettiva vocazionale, una sensibilità pedagogica formativa, la supervisione dell'équipe di formatori e la riservatezza.

Una visione di fede

690. Il discernimento vocazionale è, prima di tutto, un discernimento spirituale. Perciò:

- A. coltivata una profonda visione di fede, nella convinzione che è Dio che chiama e che la vocazione è una grazia del Padre, che “ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche” (C 22);
- B. responsabili del discernimento devono essere mediatori attenti e rispettosi dell'azione divina, collaboratori e non padroni del progetto del Signore, garanti delle condizioni della qualità della vocazione affinché sia vissuta in fedeltà allo Spirito. Ci si muove su un piano dove “Dio solo è il padrone (del cuore) e noi non potremo riuscire in cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano la chiave”³;
- C. per comprendere ciò che Dio desidera per i suoi figli e per interpretare il suo linguaggio, occorre vivere in sintonia con Lui ed essere docili allo Spirito.

Una prospettiva vocazionale

691. La vita di ogni persona è una vocazione e come tale va compresa, accolta e realizzata.

I segni vocazionali si riscontrano anzitutto nella vita della persona che si sta accompagnando. È perciò necessario conoscerla in profondità, nella sua realtà umana e nella sua storia. La vocazione va riconosciuta attraverso i segni quotidiani. Lo Spirito non segue di solito modalità straordinarie ma parla attraverso gli atteggiamenti e le aspirazioni, le intenzioni e le motivazioni che si percepiscono nel ritmo ordinario della vita, nell'interazione con le persone, nel confronto con la realtà, nel corso degli

eventi e nella capacità di affrontare e superare difficoltà, nella vita fraterna e nella partecipazione alla missione condivisa, e nell'esperienza quotidiana di preghiera. La vocazione salesiana, come forma specifica di vita religiosa, si riconosce attraverso quei segni che mostrano una crescente convergenza tra doni, aspirazioni, desideri profondi del cuore e quanto è proprio dello spirito salesiano e del progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco.

Una sensibilità pedagogica

692. I formatori sono chiamati a coltivare una sensibilità pedagogica che:

- richiede e favorisce un clima di libertà, costruito con senso di responsabilità e coerenza ed esente da imposizioni e pressioni di qualsiasi genere; un clima di famiglia, di reciproca accettazione e di accoglienza, che è lo stile relazionale tipico del Sistema Preventivo;
- stimola una conoscenza concreta e profonda della persona ed esige l'impegno per giungervi attraverso il contatto personale, l'accompagnamento formativo e spirituale e le altre chiavi di lettura dell'esperienza, quali la conoscenza della condizione familiare e del contesto culturale e giovanile, e l'apporto delle scienze umane;
- rende attenti al senso del processo formativo, che porta a tener conto dei ritmi di maturazione della persona.

Prudenza e buon senso

693. L'interpretazione dei fatti vocazionali è strettamente legata alla vita spirituale, all'esperienza e alla formazione delle persone che in essa intervengono.

È indispensabile una illuminata prudenza capace di discernere i segni della vocazione nel fluire concreto della vicenda di ogni persona. Tale prudenza è soprattutto un dono che bisogna implorare da Dio, che si sviluppa attraverso l'esperienza e una preparazione capace di unire ad un buon quadro teorico l'apprendimento che viene dalla esperienza, tanto più valida quanto più è condivisa e accompagnata. Sul piano teorico possiamo includere la conoscenza degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, della teologia della vo-

cazione e del contributo delle scienze umane. Queste ultime possono permetterci di comprendere i processi di sviluppo legati alla vita intellettuale, emotiva, personale e interpersonale.

Dal punto di vista pratico, i formatori e coloro che hanno la responsabilità del discernimento hanno bisogno di tempi e periodi di formazione che favoriscano “un accurato esame della stessa personalità dell’educatore, del suo impegno ministeriale e del suo modo di concepire e vivere la propria missione educativa”, oltre che di “esercitazioni pratiche condotte con l’aiuto di un supervisore” insieme a “periodi prolungati di rinnovamento spirituale” (DES 70–71; ACG 426 42–44).

Nel processo di discernimento sono necessarie due condizioni: la presenza di formatori che sappiano ascoltare il candidato con rispetto e pazienza, di comprenderlo e di aiutarlo a crescere nelle dimensioni umana e spirituale della sua vocazione; e la cura di un ambiente caratterizzato dallo stile del Sistema Preventivo e capace di favorire la fiducia reciproca, in modo tale che il candidato possa conoscersi e aprirsi, rendendo possibile ai formatori di capirlo e di aiutarlo. Il discernimento ha bisogno di tempo e di pazienza: secondo la logica del cuore di Dio, i segni della vocazione si manifestano nel fluire della storia e delle vicende che segnano la vita dei suoi figli.

Un buon discernimento presuppone un clima di comunione e di fiducia all’interno dell’équipe formativa, nel pieno rispetto della differenza dei ruoli e nella grande capacità di accoglienza reciproca.

La supervisione dell’équipe potrebbe essere uno strumento efficace per favorire la crescita nel compito formativo che le è stato affidato. Con l’aiuto di un esperto esterno all’équipe e alla comunità formativa, scelto dal direttore in dialogo con il suo Consiglio e con l’ispettore, si possono esaminare le relazioni tra i formatori, la libertà necessaria nel formulare i giudizi, il rispetto dei diversi ruoli e delle responsabilità per il discernimento e per le ammissioni, e la salvaguardia del foro interno.

10.3 I RESPONSABILI DEL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

694. Nel discernimento in vista di decisioni finali, scelte significative e ammissioni, si esprimono tutti coloro che, con ruoli e responsabilità diverse, sono coinvolti nel processo formativo. Il discernimento presuppone un profondo senso di responsabilità e onestà, e si svolge in intima collaborazione tra il candidato e la comunità – sia la comunità religiosa che la CEP – attraverso un dialogo di reciproca fiducia per comprendere la volontà di Dio e riconoscerne i segni.

Il candidato

695. Il compito del discernimento vocazionale spetta in primo luogo al candidato alla vita salesiana o al confratello nelle fasi iniziali della formazione (C 99). Egli coltiva un'apertura costante alla voce di Dio e all'azione dei formatori, orienta la sua vita secondo una prospettiva di fede e si confronta con i criteri vocazionali salesiani. Cerca di conoscersi in verità, di farsi conoscere e di accettarsi. Si avvale di tutte le mediazioni e dei mezzi che l'esperienza formativa gli offre, in particolare del colloquio con il direttore, dell'accompagnamento spirituale, del Progetto personale di vita, del confronto e del discernimento comunitario, e del sacramento della Riconciliazione. L'accompagnamento è un aiuto indispensabile per la crescita nella dimensione umana, cristiana e carismatica, un mezzo privilegiato per un cammino di profonda conoscenza di sé e per orientare la propria esistenza secondo la volontà di Dio. In dialogo con il direttore, il candidato sceglie una guida spirituale con cui potersi incontrare almeno mensilmente. È preferibile che sia un salesiano; in caso non lo sia è importante assicurarsi che abbia comunque una buona conoscenza del carisma salesiano e delle caratteristiche formative della relativa fase della formazione.

La comunità

696. Il discernimento vocazionale è un servizio alla persona e al carisma. Aiuta la persona a comprendere la sua vocazione, le spinte che la muovono e i segni dello Spirito in relazione alla scelta vocazionale. Serve il cari-

sma salesiano valutando e determinando se una persona è veramente idonea e chiamata a vivere il progetto di vita consacrata salesiana. Mentre è nel pieno interesse della persona essere aiutata a orientare il proprio futuro con l'oggettività che deriva dal confronto e dalla mediazione di una comunità, ugualmente questo approccio diventa un servizio a largo raggio e a lungo termine per la comunità stessa, a livello locale e a quello della intera Congregazione. Valutare correttamente se un candidato è veramente chiamato e idoneo a vivere il progetto di vita consacrata salesiana è un atto di carità nella verità tra i più impegnativi ma anche tra i più importanti.

A livello locale

La comunità religiosa

697. Lo spirito di famiglia è una condizione fondamentale per un buon cammino di formazione ed è la prima dimensione da curare nella comunità salesiana religiosa (C 16). La fiducia e la familiarità sono condizioni favorevoli per il discernimento e per l'acquisizione dei valori della vita salesiana.

Allo stesso modo, un'équipe di formazione coesa e unita è essenziale per il processo formativo, che non è il risultato dello sforzo eroico di qualche individuo dotato, ma il risultato di un lavoro di squadra ben coordinato.

La comunità educativo-pastorale

698. La CEP collabora nel discernimento vocazionale, assicurando un ambiente formativo che aiuti a confrontarsi con i criteri di identità salesiana attraverso la missione apostolica, la testimonianza reciproca, la pratica della correzione fraterna, le verifiche e l'espressione di un parere nel momento dell'ammissione alla professione, ai ministeri e agli ordini sacri.

Soprattutto quando i membri laici del nucleo animatore sono in rapporto significativo con i candidati o con i confratelli in formazione iniziale, è necessario chiamarli a condividere la responsabilità del discernimento vocazionale, attraverso prudenti e opportuni contributi

sollecitati dal direttore della comunità. I processi di formazione sono arricchiti quando includono persone provenienti dai tre stati di vita consacrati, presbiteri e laici; di speciale importanza è il contributo delle donne e delle coppie sposate (DF 163–164).

Il direttore

699. Il ruolo del direttore è determinante. Egli accompagna i confratelli in formazione iniziale, anima e coordina il lavoro del Consiglio locale, si mantiene in dialogo con l'ispettore e il suo Consiglio. Come in ogni comunità salesiana, anche in questo caso il direttore “ha una responsabilità diretta nei confronti di ogni confratello, [aiutandolo] a realizzare la propria vocazione personale” (C 55). Questo suppone da parte sua attenzione al cammino formativo di ciascuno, capacità di rendersi prossimo, di accogliere e di orientare. Lo fa in modo particolare mediante il colloquio. Il direttore è anche disponibile per un accompagnamento spirituale personale, se liberamente richiesto dal confratello (FSDB 201). Il direttore (e analogamente il responsabile dei prenovizi o dei confratelli che fanno studi superiori durante il periodo di formazione iniziale) continua a far parte del processo di ammissione a livello locale anche quando è l'accompagnatore spirituale personale di qualche candidato o confratello (FSDB 203).

Il Consiglio locale⁴

700. I membri del Consiglio locale accompagnano il processo di crescita attraverso le valutazioni periodiche, che devono essere redatte assieme. Sono uno strumento di aiuto che insieme permette una migliore conoscenza dei singoli confratelli o candidati, mentre offre importanti indicazioni nell'incoraggiare, rafforzare, correggere elementi specifici circa il cammino che ciascuno sta compiendo. In occasione delle ammissioni, il Consiglio locale è chiamato a partecipare sia attraverso la formulazione di un parere che con un voto segreto, che vengono poi inviati all'ispettore. È importante che confratelli in formazione iniziale siano membri di comunità con il numero regolare di confratelli, come

indicato in R 151 “In ogni casa il numero dei soci di voti perpetui non sia ordinariamente minore di quattro” (CG 29, Delibera 4; ACG455 59), così da rendere effettivo e coerente con il suo vero significato l’esercizio sia della valutazione trimestrale sia dell’opinione che il Consiglio locale è chiamato ad offrire al momento dell’ammissione. Assicurare queste condizioni è una responsabilità diretta dell’ispettore e del suo Consiglio. Quando un Consiglio si occupa di ammissioni, è molto importante tenere ben presente la prospettiva di fondo che regola il processo di discernimento. La domanda centrale a cui rispondere, nel segreto della coscienza, è se, da una percezione complessiva del modo di vivere e del cammino del candidato, egli sembri essere davvero chiamato e idoneo a compiere il passo per cui si candida. Non è questo il momento per affrontare qualche problema specifico o di correggere un particolare difetto – questo deve essere fatto attraverso la correzione fraterna nel corso della vita quotidiana e per mezzo delle valutazioni periodiche.

Il momento dell’ammissione è, invece, un discernimento impegnativo da compiersi davanti a Dio che riguarda il cammino vocazionale complessivo di uno dei suoi figli, una responsabilità che coinvolge la Chiesa, la Congregazione e il candidato/confratello stesso.

Dopo che i membri del Consiglio hanno condiviso opinioni e considerazioni sull’idoneità del candidato, sono chiamati a esprimere il loro parere in un giudizio comune, in forma sintetica e insieme esaustiva. Segue quindi il voto segreto, che esprime la serietà del contributo che si è chiamati singolarmente ad offrire, nella libertà di coscienza di ciascuno.

Il ruolo del Consiglio locale in materia di ammissioni è consultivo. L’appartenenza al Consiglio comporta l’obbligo per ciascun consigliere di esprimere la propria opinione. “Tutti quelli, il cui consenso o parere è richiesto, sono tenuti all’obbligo di esprimere sinceramente la propria opinione ... obbligo che può essere sollecitato dal Superiore”⁵. L’astensione, in altre parole, non è possibile. A questa votazione segreta partecipa anche il direttore. È vietata la votazione concordata, perché invalida la ragione del voto segreto.

Accompagnatori spirituali e confessori

701. L'accompagnatore spirituale e il confessore hanno un'importante responsabilità morale in materia di discernimento vocazionale. Hanno una funzione decisiva nella chiarificazione delle motivazioni e nell'acquisizione dei valori morali. Per questo si è tenuti a consultarli e in coscienza a tenere conto dei loro consigli.

I confessori sono sempre vincolati dal sigillo della confessione, e gli accompagnatori spirituali sono tenuti al segreto in virtù del loro ufficio. Sia i confessori che gli accompagnatori spirituali devono agire solo in foro interno per guidare e, se necessario, esortare chi si ritiene non idoneo a ritirarsi dal cammino iniziato. Il loro ruolo non è quello di comandare, ma di illuminare la coscienza e facilitare il discernimento e la decisione personale. È loro dovere conoscere e adottare i criteri di discernimento indicati dalla Chiesa e dalla Congregazione come punto di riferimento vincolante nel loro servizio⁶.

Esperti

702. Le persone con competenze specialistiche in determinati settori possono essere chiamate a dare un contributo specifico al processo di discernimento vocazionale. Quando questi esperti non sono salesiani, è importante assicurarsi che il loro servizio rispetti le caratteristiche proprie della nostra vocazione e sia visto nel quadro generale della formazione salesiana. Possono illuminare il discernimento sull'assenza di controindicazioni, ma non è di loro competenza fare affermazioni conclusive circa la presenza di una vocazione (FSDB 724).

A livello ispettoriale

L'ispettore

703. La comunità ispettoriale svolge il suo compito nelle ammissioni attraverso i diversi responsabili.

Il compito di ammettere i candidati – sia al noviziato che alla professione e alle ordinazioni – spetta all'ispettore con il consenso del suo Consiglio (C 108.165,1). Al

momento delle ammissioni tocca sempre a lui pronunciarsi in modo definitivo; si tratta di una responsabilità alla quale non può abdicare.

Assistito dal suo Consiglio, l'ispettore è il garante del discernimento vocazionale; la sua responsabilità non si limita unicamente alla decisione finale.

Egli cura l'unità dei criteri di discernimento e di ammissione. Promuove un'adeguata conoscenza dei candidati, sia da parte dei membri del Consiglio ispettoriale che da parte dei responsabili delle diverse fasi. Si assicura che tutti i passaggi del processo di accompagnamento e discernimento vengano svolti nel miglior modo possibile, compreso quello della comunicazione dell'esito (ma non della votazione) del processo di ammissione.

L'ispettore o il curatorium hanno inoltre la responsabilità di indicare ai confratelli in formazione iniziale i nomi di alcuni salesiani (presbiteri e coadiutori) particolarmente idonei per offrire un servizio di accompagnamento spirituale.

Il Consiglio ispettoriale

704. Ogni membro del Consiglio ispettoriale è chiamato a riflettere e giungere in coscienza a un suo giudizio su quanto il candidato richiede, che tenga conto dell'insieme del suo cammino in relazione al passo che chiede di compiere. C'è una chiara distinzione tra quanto la comunità locale è chiamata a compiere durante gli scrutini trimestrali, come sostegno alla crescita, e lo sguardo d'insieme che si esige al momento dell'ammissione (FSDB 700). La domanda a cui rispondere di fronte a Dio e alla Chiesa è se questa persona è chiamata e idonea per ciò a cui chiede ora di aderire. Si tratta di una responsabilità tra le più alte che ci si assume entrando a far parte di un Consiglio ispettoriale. Fa parte del servizio di verità nella carità che l'ispettore e il Consiglio son chiamati a svolgere nel processo di ammissione quello di giungere alle conclusioni che si ritengono più corrette. Rinviare o procrastinare può diventare un disservizio con conseguenze assai negative per la persona e per la Chiesa.

A livello interispettoriale

La comunità formativa interispettoriale

705. Il curatorium è corresponsabile della comunità formativa interispettoriale, ma le ammissioni alla rinno-vazione dei voti, ai ministeri e agli ordini sono di competenza dell'ispettore dove si trova quella comunità. Prima di procedere alle ammissioni, tuttavia, il direttore chiede formalmente, a nome dell'ispettore locale, il parere scritto dell'ispettore di origine e del suo Consiglio. In caso di difficoltà o divergenze di opinione, la prudenza suggerisce che l'ispettore locale prenda la decisione in dialogo con l'ispettore di origine.

Quando un giovane salesiano viene inviato a una comunità formativa interispettoriale, il suo ispettore fornisce all'ispettore locale una copia degli ultimi due giudizi di ammissione e altre informazioni considerate importanti (ad es. quelle menzionate in FSDB 742–748); inoltre, il confratello stesso è incoraggiato a condividerle con il direttore.

Tutto ciò ha lo scopo di assicurare la continuità nelle fasi di formazione, permettendo ai nuovi responsabili (l'ispettore locale e il direttore con i loro Consigli) di conoscere la storia vocazionale del candidato e di assicurare la continuità del discernimento. È importante, tuttavia, distinguere chiaramente tra le valutazioni periodiche, che sono intese come un aiuto alla crescita personale, e il giudizio di ammissione, che è un atto giuridico (GSA 168; ACG 438 83–84).

A sua volta, il direttore della comunità formativa è tenuto a comunicare le valutazioni periodiche al giovane salesiano, e di mandarle al suo ispettore.

A livello mondiale

706. A livello mondiale, spetta al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio promulgare la *Ratio Fundamental Institutionis et Studiorum*, stabilire i criteri di discernimento vocazionale, e curare che siano conosciuti, assunti e applicati nelle ispettorie, soprattutto nei momenti di ammissione.

Una nota sulla riservatezza

Il sacramento della riconciliazione

707. Il sigillo sacramentale del sacramento di Riconciliazione è assoluto e non ammette eccezioni⁷. Neppure il candidato può sciogliere il confessore dal sigillo sacramentale.

Accompagnamento spirituale personale

708. In quanto si tratta del foro interno, seppur non sacramentale, l'accompagnamento spirituale personale gode di una riservatezza molto speciale, “una certa segretezza ad extra, che è insita nel contenuto dei colloqui spirituali e deriva dal diritto di ogni persona al rispetto della propria privacy (cfr. can. 220)”⁸, salvo quanto detto a FSDB 711–712. Il can. 240 §2 vieta di chiedere il parere del direttore spirituale in occasione dell'ammissione agli Ordini o della dimissione dal seminario⁹. Nella nostra tradizione il direttore continua a partecipare ai processi di ammissione a livello locale, anche quando è guida spirituale dei candidati. A parte alcune eccezioni specifiche (FSDB 711–712), non può divulgare a nessuno ciò di cui è venuto a conoscenza in qualità di guida spirituale, senza il consenso libero ed esplicito dell'interessato. Non può neppure utilizzare tali informazioni per elaborare il proprio giudizio e nelle votazioni del Consiglio della casa.

Il colloquio con il direttore

709. Nella nostra tradizione, il colloquio fraterno con il direttore è protetto da un elevato livello di riservatezza¹⁰.

Per quanto riguarda il “segreto professionale”, salvo alcune eccezioni specificate di seguito (FSDB 711–712), va ricordato che il direttore non può servirsi nemmeno nelle votazioni segrete del Consiglio della casa di ciò che viene a conoscere solo attraverso il colloquio fraterno. Può servirsene solo se il confratello dà il suo consenso in modo libero ed esplicito, che il direttore può chiedere anche per iscritto (ACG 438 79). Il rispetto della confidenzialità crea le condizioni in cui diventa possibile dire con franchezza ciò che si ritiene sia il bene maggio-

re per la vita di chi viene accompagnato, anche quando non fosse di suo gradimento. In alcune circostanze il farlo prontamente può essere un chiaro dovere morale.

Iniziative del direttore legate al colloquio

710. Il direttore può, e talvolta deve, agire in base a ciò che viene a sapere durante il colloquio, per il bene del confratello e della comunità, ma non può divulgare quanto appreso senza il consenso dell'interessato¹¹. Si pensi ad esempio a problemi di salute o a situazioni familiari che comportano o richiedono cambiamenti nel ritmo ordinario di vita e nella distribuzione di incarichi dentro la comunità. Quando poi emergono situazioni riguardanti relazioni, impegni della vita religiosa, di comunità o legati alla missione, che sono note all'esterno, il direttore può, e spesso deve, prendere l'iniziativa di parlarne, facendo esplicito riferimento al fatto che si tratta di qualcosa già di dominio pubblico.

Poiché ha una "responsabilità diretta anche verso ogni confratello" nell'aiutarlo a realizzare la sua vocazione e nel sostenerlo nel lavoro affidatogli (C 55), ha il dovere da parte sua di intervenire e se necessario di correggere, per il bene dell'interessato e della comunità, sempre nel rispetto di quanto già espresso sulla confidenzialità. Questa distinzione mette in evidenza la differenza tra il colloquio con il direttore, che può avere una incidenza su ciò che accade all'esterno, e l'accompagnamento spirituale, che si incentra su quanto è condiviso nel momento dell'incontro: entrambi sono orientati sempre a contribuire al bene della persona, ma con approcci distinti.

L'obbligo di denuncia

711. Fatta eccezione per quanto appreso dai chierici nel foro interno sacramentale, i direttori e gli accompagnatori spirituali, siano essi chierici, consacrati o laici, hanno l'obbligo di riferire tempestivamente alle autorità competenti, sia ecclesiali che civili, ogni qualvolta vengano a conoscenza o abbiano fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno degli atti di cui all'art. 1 della *Vos estis lux mundi* (2023).

Altre eccezioni alla riservatezza

712. Tuttavia, ci sono altre circostanze in cui un bene superiore prevale sulla riservatezza, come ad esempio il rischio per la vita di altri o della persona stessa coinvolta del dialogo confidenziale, o il rischio di abuso sessuale di un minore oppure di altri adulti vulnerabili. In questi casi, dopo un adeguato discernimento, il direttore o l'accompagnatore spirituale è tenuto a riferire la questione al superiore competente¹². In altri casi, come ad esempio quando si tratta degli impedimenti all'ammissione e alla professione elencati nel can. 643 §1, il direttore o l'accompagnatore spirituale sono moralmente obbligati ad accompagnare il candidato o il confratello a rivelare la situazione all'ispettore responsabile delle ammissioni. Quando le circostanze non comportano situazioni estreme di pericolo di vita o di abuso, lo spirito della legge mira a preservare il valore della riservatezza, che consiste nel salvaguardare la dignità della persona e la fiducia fondamentale implicita nelle relazioni che richiedono riservatezza.

10.4 MEZZI E PROCEDURE

713. Assicurate le condizioni indicate e assunti i criteri stabiliti, gradualmente si giunge a una convergenza di quegli elementi di conoscenza ed esperienza che insieme permettono di formulare il tipo di giudizio richiesto a chi è coinvolto nel discernimento in vista delle ammissioni. Vengono in aiuto diverse procedure e mezzi.

La conoscenza nel quotidiano

714. La convivenza salesiana attenta e cordiale permette ordinariamente ai formatori una conoscenza approfondita del candidato o del confratello, rilevando nel contempo la sua salute fisica, le attitudini di intelletto, volontà e affettività. Tra gli elementi che contribuiscono a rendere efficace questo processo di conoscenza esperienziale, si segnalano:

- la presenza animatrice con cui si accompagna l'esperienza vocazionale;
- l'attenzione alle circostanze esterne che possono essere rilevanti e significative per il candidato;

- l'aiuto dato al candidato per crescere nell'auto-osservazione, nella conoscenza di sé, nella valutazione dei propri atteggiamenti e progressi, nell'espressione di sé;
- i diversi tipi di relazioni personali e formative;
- l'attenzione all'approccio del candidato all'attività pastorale, al suo coinvolgimento con i giovani, alla sua capacità di lavorare in squadra.

Conoscenza della famiglia d'origine

715. La conoscenza della famiglia di origine del candidato è fondamentale durante l'aspirantato e nelle prime fasi di formazione. Anche nelle fasi successive la conoscenza della famiglia può aiutare i formatori e il candidato stesso a comprendere alcune dinamiche relazionali, le credenze fondamentali, le competenze emotive e i modelli comportamentali del candidato, nonché a rafforzare gli atteggiamenti positivi e ad affrontare eventuali difficoltà. Le visite dei formatori alle famiglie, e delle famiglie alle comunità formative, possono essere molto utili e proficue.

Valutazioni personali periodiche

Scopo

716. Le valutazioni personali periodiche ("scrutini") sono effettuate dal Consiglio locale per accompagnare e sostenere i formandi nella custodia e crescita della loro vocazione, valutando insieme con loro il cammino intrapreso e i passi di maturazione ancora da compiere.

La valutazione non è un processo di discernimento legato all'ammissione di un candidato (FSDB 227;700). Le ammissioni sono atti giuridici che coinvolgono l'ispettorato e non solo il Consiglio della casa, mentre lo scopo principale delle valutazioni periodiche è quello di favorire la crescita vocazionale di chi le riceve. Se ben fatte, tuttavia, le valutazioni sono un valido aiuto nel processo continuo di discernimento vocazionale e come preparazione ai momenti chiave della professione, dei ministeri o degli ordini. Utilizzate durante la formazione iniziale per personalizzare il processo formativo, le valutazioni possono inoltre essere valorizzate come uno strumento di notevole

aiuto per il direttore e l'accompagnatore spirituale nel loro lavoro di accompagnamento spirituale.

Aspetti da valutare

717. Un buono schema per gli aspetti da valutare è quello delle cinque dimensioni della formazione: umana e fraterna, spirituale, intellettuale, educativo-pastorale, carismatica. Un altro possibile schema lo possiamo ricavare dalle nostre Costituzioni: i salesiani nella Chiesa – inviati ai giovani – in comunità – al seguito di Cristo obbediente, povero e casto – in dialogo con il Signore – formati per la missione di educatori pastori.

Riservatezza

718. Nella tradizione dell'accompagnamento salesiano, il direttore partecipa all'esercizio delle valutazioni personali periodiche anche se è guida spirituale di alcuni dei candidati. Non può condividere le informazioni ricevute durante il colloquio fraterno (o l'accompagnamento spirituale) con gli altri membri del suo Consiglio, né utilizzarle per formulare giudizi personali o trarre conclusioni quando si devono prendere decisioni (FSDB 707-712).

Modalità

719. Nel periodo della formazione iniziale, vengono effettuate le valutazioni personali ogni tre mesi. Si favorisce in questo modo l'integrazione tra il cammino del candidato o confratello e gli obiettivi della fase formativa, valorizzando la continuità del processo con i riferimenti a valutazioni precedenti. È essenziale il coinvolgimento personale di ogni candidato e confratello nel processo di valutazione.

La percezione della persona sul proprio percorso vocazionale si unisce a quella della comunità per generare fiducia nell'esperienza formativa e un approccio realistico alle aree di miglioramento e crescita.

Le modalità di tale coinvolgimento sono elaborate e formulate con indicazioni ed esempi adatti ai contesti e alle diverse fasi formative. Siano indicate nel progetto

regionale di formazione e nel progetto ispettoriale di formazione. Vengono elaborate modalità di coinvolgimento dei membri della comunità salesiana in queste valutazioni e di promozione della comunicazione fraterna tra pari. È molto importante che sia un esercizio del tutto separato e distinto, anche nei tempi, rispetto a quanto avviene nelle valutazioni periodiche.

Assai proficuo è sentire e in qualche forma includere i laici collaboratori nelle valutazioni periodiche (FSDB 698).

Le valutazioni sono condivise dal direttore con il candidato o confratello, che a sua volta ha dedicato tempo e attenzione nel valutare il proprio cammino. È una buona opportunità per un proficuo dialogo formativo in un clima paterno per aiutare il giovane confratello a crescere nella sua vocazione. Inoltre, il candidato o confratello è incoraggiato a condividere le valutazioni con la sua guida spirituale e con il nuovo direttore, qualora cambi casa.

Le valutazioni fanno parte del “passaggio di informazioni” quando un candidato / confratello nelle fasi iniziali della formazione si trasferisce da una fase o comunità all'altra, sia nella propria ispezione che altrove (FSDB 705.807).

Verifica della salute fisica

720. La verifica della salute fisica prevede una visita medica durante il prenoviziato, effettuata da parte di un medico edotto sulle esigenze della vita salesiana, e una certificazione adeguata (can. 642; R 91; FSDB 365.395).

Bisogna raccogliere la documentazione di malattie, operazioni subite o terapie specifiche somministrate in passato.

Verifica degli aspetti psicologici

Ruoli e responsabilità dei formatori

Direttore e formatori

721. L'unità della formazione è garantita da formatori che si riuniscono regolarmente per confrontarsi e condividere esperienze. Sotto la guida del direttore, l'équipe formativa accompagna il candidato o il confratello in formazione nell'area della maturità umana e psicologica.

La duplice attenzione deve essere quella di prendersi cura della persona concreta e tenere presente il bene dei giovani a cui siamo inviati.

I formatori devono avere una buona conoscenza della persona umana e un'adeguata preparazione psicologica¹³, ma soprattutto è necessario che si prendano cura della propria formazione umana continuando il proprio cammino di crescita. Devono essere attenti alle dinamiche di transfert e controtransfert e al proprio mondo interiore, per comprendere meglio sia se stessi, che i giovani nei processi di formazione. Inoltre, devono essere edotti riguardo i criteri e le norme per il discernimento vocazionale salesiano¹⁴.

I formatori si impegnano a creare un ambiente sereno e aperto in cui sia possibile discutere e affrontare i temi della maturità umana e della castità consacrata. Vivendo accanto ai candidati e ai confratelli in diverse situazioni, imparano a percepire le capacità, le abitudini e le difficoltà che potrebbero avere un impatto significativo sulla loro vita consacrata.

Quando un formatore percepisce qualche segno di fragilità psicologica in un formando, sarebbe meglio che comunichi la sua impressione al direttore, per poter trovare i modi più appropriati per aiutare il formando.

È importante che il direttore sappia individuare il momento più opportuno per indirizzare un formando agli specialisti per la diagnosi e la terapia. L'uso di tecniche psicologiche o psicoterapeutiche specializzate va riservato a professionisti che possiedono queste competenze¹⁵.

Accompagnatori spirituali

722. L'accompagnatore spirituale ha un accesso privilegiato all'interiorità della persona in formazione. Il suo compito è quello di aiutare il formando a conoscersi, avviando così processi capaci di scoprire come la grazia è già all'opera e, allo stesso tempo, di cogliere eventuali ferite e fragilità che necessitano di essere affrontate anche con l'aiuto delle scienze psicologiche. Tutto ciò deve aiutare a vivere con coerenza e libertà il dono di sé a Dio, secondo il carisma di Don Bosco.

Ricorso alle scienze psicologiche

La diagnosi psicologica al servizio del discernimento vocazionale

723. Un primo ricorso alle scienze psicologiche prevede che la diagnosi psicologica, condotta da professionisti, sia parte integrante del percorso di discernimento vocazionale. Questo contributo permette di conoscere meglio il carattere e la personalità dei candidati e di adattare meglio la formazione alle esigenze dell'individuo. La diagnosi psicologica si è rivelata nel tempo un notevole aiuto per i formatori nel loro compito di discernimento vocazionale (Dono 192). Tuttavia, la diagnosi psicologica deve essere vista come un aiuto per appurare l'assenza di controindicazioni dirimenti, non per assicurare la presenza di una vocazione.

Accompagnamento psicologico professionale

724. Un secondo ricorso alle scienze psicologiche è l'accompagnamento psicologico professionale. Lo psicologo aiuta il formando a prendere coscienza dei suoi punti di forza vitali, ma anche delle carenze e di eventuali blocchi emotivi. Lo aiuta a prendere coscienza di sé, ad accettarsi e ad assumersi la responsabilità della propria vita e della propria formazione. Mira a valorizzare e intensificare le buone qualità che già possiede.

Lo psicologo, oltre a dimostrare competenza professionale, deve essere affidabile riguardo l'antropologia a cui fa riferimento, la quale deve integrarsi con la visione cristiana della persona umana e la sua vocazione alla vita consacrata e presbiterale¹⁶.

Si raccomanda pertanto che chi offre aiuti professionali in questo campo abbia familiarità con la formazione salesiana e ne conosca i criteri¹⁷. Non può però far parte dell'équipe formativa (Dono 192), e non gli spetta dare giudizi o indicazioni dirimenti all'interno del processo di discernimento vocazionale, posizionandosi a favore o contro l'opzione per la vita salesiana di un candidato. L'accompagnamento psicologico è una risorsa importante nelle fasi iniziali della formazione, a

cui ricorrere come aiuto ordinario, e non solo per situazioni difficili (CGS 673a).

725. Durante il prenoviziato è necessario che vi sia un esame psicologico per verificare l'esistenza della base umana e i requisiti di idoneità per poter iniziare l'itinerario formativo salesiano¹⁸. Il candidato deve esprimere per iscritto il proprio consenso a sottoporsi ad esami e test di carattere medico e psicologico, e al fatto che il loro esito sarà condiviso con le persone indicate nel FSDB 730.

726. “Sarà, di norma, da evitare l'ammissione ... di coloro che soffrono di qualche patologia, manifesta o latente (ad es., schizofrenia, paranoia, disturbo bipolare, parafilie, ecc.), in grado di minare la discrezione di giudizio della persona e, di conseguenza, la sua capacità di assumere gli impegni della vocazione e del ministero” (Dono 191).

727. In un clima di reciproca fiducia e apertura, essenziale per il processo di discernimento vocazionale, i candidati alla vita salesiana devono informare il responsabile del prenoviziato o l'ispettore stesso su eventuali problemi psicologici pregressi e sulla terapia ricevuta (Dono 193).

Il ruolo dell'individuo

Consenso

728. Il ricorso a esperti in scienze psicologiche può essere effettuato solo quando la persona interessata ha dato “il suo previo, informato e libero consenso, per iscritto”. D'altra parte, il candidato o il confratello in formazione iniziale “non può imporre le proprie condizioni personali, ma deve accettare con umiltà e gratitudine le norme e le condizioni che la Chiesa stessa pone, nell'ambito della sua responsabilità” (Dono 194).

Si raccomanda ai formatori di parlare in modo appropriato degli esami e accompagnamento psicologici fin dagli inizi del processo di discernimento, in modo

che i candidati siano ben consapevoli delle implicazioni e dei requisiti – come quello qui presentato sul consenso – e che non giungano come una sorpresa a cammino intrapreso.

Scelta dello specialista

729. Per tutelare la sua privacy, “il candidato potrà liberamente rivolgersi a un esperto scelto tra quelli indicati dai formatori, oppure scelto dal candidato stesso e accettato dai formatori. A seconda delle possibilità, ai candidati dovrà essere garantita la libera scelta tra i vari esperti che possiedono i requisiti indicati” (Dono 194). Tale libertà è un prerequisito per qualsiasi accompagnamento psicoterapeutico, altrimenti l'intero processo rischia di essere vanificato.

Comunicazione dei risultati

730. I risultati dell'esame psicologico vengono comunicati esclusivamente al candidato e alle persone autorizzate a ricevere tali informazioni, in ragione del loro ufficio e con il previo consenso scritto del candidato. In base alla sua valutazione e competenza, l'esperto indicherà le possibilità prevedibili di crescita della personalità del candidato, suggerendo, se necessario, forme o modalità di sostegno psicologico.

Le persone autorizzate a ricevere informazioni dall'esperto sono l'ispettore della casa di formazione a cui appartiene il candidato, l'ispettore del candidato stesso, il direttore della casa di formazione e il maestro dei novizi o direttore della fase successiva della formazione. Il candidato è invitato a condividere quanto è emerso anche con la sua guida spirituale.

Ogni ispettoria o gruppo di ispettorie stabilirà le modalità di esecuzione delle valutazioni psicologiche e la durata della conservazione della relativa documentazione (Dono 195–196).

10. Note

¹ Cfr. C 2.23.105.117.119.

² ChV 287; FSDB 336.

³ *Epistolario di San Giovanni Bosco*, a cura di EUGENIO CERIA (Torino: SEI, 1959) IV:209.

⁴ ACG 438 79–81.83.

⁵ Can. 127 §3 citato in AnGC p. 216, nella nota 3: “In base a tale norma, non è legittima l’astensione”.

⁶ Cfr. FSDB 707–712.

⁷ “Nota della Penitenzieria Apostolica sull’importanza del foro interno e l’inviolabilità del sigillo sacramentale,” 29 giugno 2019, sezione 1: Sigillo sacramentale.

⁸ “Nota” sezione 2.

⁹ Inoltre, l’Istruzione *Sanctorum mater* (2007) proibisce non solo ai confessori, ma anche ai direttori spirituali di dare la loro testimonianza su ciò che hanno appreso nel foro della coscienza al di fuori della confessione (“Nota” sezione 2).

¹⁰ Cfr. il Manuale del direttore di don Albera 131; *Il direttore salesiano* (1986) 264; CG19 cap. VIII 11; AnGC 74.

¹¹ Non va dimenticato il diritto fondamentale di ogni persona alla salvaguardia della buona fama, a cui si associa il rispetto della privacy, sempre più tutelato nella legislazione civile e anche nel diritto canonico: “Non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode, o violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità” (can. 220).

¹² Questo discernimento comporterà sempre una tensione tra il rispetto dovuto della sacralità della coscienza di ciascuno e la salvaguardia del bene della Congregazione e della Chiesa. Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che nessuna legge sarà mai in grado di circoscrivere tutte le variabili che la vita reale costantemente fa emergere. I termini ‘giurisprudenza’ e ‘giurisdizione’ indicano in radice questa costante necessità di mediazione e discernimento, per dire cosa è giusto qui ed ora (juris-prudentia; juris-dicere), ispirandosi alla norma e valutando ciò che si sta affrontando in tutta la sua concretezza. Cfr. il testo inglese in AGC 438 77.

¹³ CEC, *Orientamenti per l’utilizzo delle competenze psicologiche nell’ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio* (28 giugno 2008) 3–4.

¹⁴ Cfr. cap. 11 Criteri di discernimento.

¹⁵ CEC, *Orientamenti* (2008) 5 e 14 (per gli accompagnatori spirituali).

¹⁶ Cfr. CEC, *Orientamenti* (2008) 6 e Dono 192.

¹⁷ Cfr. CEC, *Orientamenti* (2008) 6.

¹⁸ Nel clima di fiducia reciproca e di apertura di cuore che deve caratterizzare l’occasione della richiesta di ammissione al noviziato, il prenovizio è invitato a rendere noti all’ispettore e al direttore del prenoviziato eventuali problemi psicologici pregressi – compresi i tentativi di suicidio, di omicidio o di collaborazione all’aborto – e se ha fatto ricorso a periodi di terapia. Questi saranno poi elementi da valutare insieme alle altre qualità richieste. In ogni caso, sarà opportuno che la valutazione psicologica venga effettuata sia prima dell’ammissione al noviziato sia in un secondo momento, quando ciò sembrerà utile ai formatori. Cfr. Dono 193; *Orientamenti* (2008) 11.



11

**“Non conformatevi
a questo mondo,
ma lasciatevi trasformare
rinnovando il vostro
modo di pensare,
per poter discernere
la volontà di Dio,
ciò che è buono,
a lui gradito e perfetto”
(Rm 12,2)**

Criteri e segni per il discernimento **Lectio**

In Rm 12 Paolo presenta un'esortazione: cercare il meglio di sé stessi per essere graditi a Dio e agli uomini. Il versetto proposto contiene tre frasi strettamente collegate tra loro.

La prima frase è una negazione con il verbo all'imperativo (συσχηματίζω, composto della preposizione σύν + σχηματίζω, che dà il verbo «*conformare*»). Il cristiano non deve adeguarsi alle cose di questo tempo, cioè del mondo, che non aiutano a vivere intensamente la vita in Cristo. Da qui deriva la necessità di «sapere» riconoscere quali persone e quali realtà di questo mondo portano in sé elementi di malizia.

Anche la seconda frase è presentata all'imperativo passivo (μεταμορφώω, anch'esso un verbo composto: μετά + μορφώω, «*cambiare forma, trasformare, trasfigurare*»). Il seguace del Vangelo non può, con le sole sue forze, realizzare il rinnovamento (ἀνακαίνωσις «*rinnovamento*», nel senso che qualcosa torna ad essere nuovo nella sua totalità) della «mente» (il νοῦς, la parte più alta dello spirito umano, paragonabile al termine biblico «*cuore*»). Per essere trasformato nella mente ha bisogno anzitutto del Maestro interiore, che istruisce il discepolo nei valori evangelici che conducono alle scelte più vitali; e ha bisogno anche dei fratelli della comunità, indispensabili perché, nella carità, promuovono i valori

più autentici per la fedele sequela di Gesù.

La terza frase è all'infinito, e indica la finalità delle due precedenti. Il discepolo è ora in grado di «discernere» (δοκιμάζω, cioè mettere alla prova per verificare se qualcosa è δόκιμος «accettabile») qual è la sua chiamata a realizzare la volontà di Dio. Questa volontà consiste nel percorrere la via più alta, in cui la coscienza umana passa attraverso diverse prove fino a diventare «*perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5, 48).

Meditatio

La persona che si propone di seguire Gesù in uno stile di vita consacrata, in questo caso quella salesiana, sa che deve lasciare realtà molto belle, ma anche quelle cose che ostacolano la vita cristiana e quindi la vita consacrata. Non «conformarsi» alle realtà e alle persone che impediscono una vita dedicata a Gesù Cristo e alla missione salesiana è un compito molto impegnativo.

Fin dall'inizio è necessario maturare una risposta che permetta di vivere nella libertà. Questa vita nella libertà comporta il difficile compito di lasciarsi «trasformare nella mente» dal Vangelo e dai fratelli che condividono questo cammino. Creare una mente nuova secondo Gesù Cristo significa recuperare lo stato originario della beatitudine.

In questo processo di formazione della «mente nuova», il discepolo scopre lo scopo della propria chiamata: «discernere» la volontà di Dio sulla sua vita. La domanda che nasce spontanea è: questo è il cammino che Dio vuole per me? La risposta si trova nella misura in cui ciò che è buono, gradito e perfetto si traduce in una vita piena e felice.

Non bisogna dimenticare che si tratta di una crescita permanente, che a volte può apparire chiara e in altre circostanze oscura. La sfida è una fede rafforzata nella carità, che nella speranza cerca la promessa di un Dio fedele.

Octavio Peveraro, ARN



11. Criteri e segni per il discernimento

11.1 DEFINIZIONE E TIPI DI CRITERI

Criteri per il discernimento

731. Il discernimento vocazionale permette di cogliere nella realtà di una persona i segni che permettono di conoscere la sua vocazione: l'orientamento verso di essa, l'idoneità per viverla, la volontà di viverla.

I criteri di discernimento sono punti di riferimento che permettono di cogliere segni indicatori consonanti o dissonanti rispetto ad una specifica vocazione, e alla eventuale idoneità a corrispondervi. Si può parlare di criteri positivi o requisiti e di criteri negativi o controindicazioni.

Criteri positivi

732. I criteri positivi o requisiti permettono di identificare le condizioni, disposizioni, attitudini necessarie a stabilire l'idoneità vocazionale proporzionata all'età e all'impegno che si assume. Sono doti fisiche, intellettuali e morali, sia di natura che di grazia. Più in dettaglio si può parlare di:

- criteri positivi non specifici: si riferiscono a quegli elementi fondamentali per la vocazione che indicano un'idoneità di base, ma la cui presenza non ha, per sé sola, un significato univoco come segno della chiamata di Dio; essi denotano che la personalità e il carattere del candidato possono supportare la vocazione salesiana, senza per questo poter concludere che questa sia tout court l'opzione vocazionale di chi manifesta tali caratteristiche;
- criteri positivi specifici: si riferiscono al segno più caratteristico e indispensabile, cioè alla retta intenzione; convergono nel manifestare l'interesse e l'inclinazione autentici per la missione salesiana, una

vera motivazione spirituale, e soprattutto la capacità concreta di fare una scelta personale per Cristo nella Congregazione.

Criteri negativi o controindicazioni

733. I criteri negativi o controindicazioni aiutano ad identificare quelle situazioni e quegli atteggiamenti che sollevano interrogativi o dubbi riguardo all'idoneità vocazionale o escludono la possibilità della vita consacrata salesiana.

Le controindicazioni assolute sono legate a situazioni che contraddicono radicalmente l'idoneità vocazionale.

Le controindicazioni relative sono quelle che presentano una certa possibilità di variazione e di ripresa, per esempio, alcune situazioni che denotano ancora una certa immaturità affettiva possono lasciare spazio per una fondata speranza di maturazione e superamento, in tempi che non compromettono l'insieme del cammino di crescita vocazionale.

734. Nell'ambito delle controindicazioni vi è tutta una gamma di situazioni di fronte alle quali sorgono dubbi e perplessità. È necessario quindi verificare attentamente il grado di compatibilità delle controindicazioni con una vita salesiana serena e capace di rispondere positivamente alle esigenze della missione. In alcuni casi ci si trova di fronte a situazioni che devono essere analizzate e comprese facendo ricorso anche al contributo di esperti e specialisti.

I criteri segnalati dalla Chiesa e dalla Congregazione sono frutto della riflessione sul significato di determinati elementi, che derivano dall'esperienza secolare della Chiesa e dalla genuina tradizione salesiana, e sono confermati da principi dottrinali e dagli orientamenti suggeriti dalle scienze umane.

Alcuni requisiti e controindicazioni sono stabiliti nel Codice di diritto canonico, nelle Costituzioni o nei Regolamenti generali e, come tali, vanno assunti e applicati: sono norme di tipo giuridico.

Altri non sono direttamente codificati, ma rispondono a criteri di esperienza, scienza e prudenza, sia da parte

dell'autorità competente – si ritrovano in documenti ecclesiali o negli Atti del Consiglio Generale – sia da parte di chi è chiamato a prendere decisioni: sono indicazioni di tipo prudenziale.

11.2 APPLICAZIONE DEI CRITERI

Situazione e condizioni

735. L'applicazione dei criteri di discernimento, che ora si descrivono, deve tener presenti l'impostazione e le condizioni messe in rilievo nel capitolo precedente:

- sapendo distinguere secondo la gradualità del processo formativo tra criteri di base e criteri di crescita e di maturità;
- valutando i diversi elementi nell'insieme della persona, e non come una somma di fattori separati;
- assicurando responsabilmente le condizioni per un'esperienza vocazionale autentica e positiva, senza illudersi e senza illudere, tenendo presente che l'unicità di ogni persona fiorisce al meglio quanto più si vive con intensità la stessa vocazione salesiana, arricchita dalla varietà delle caratteristiche personali e dai doni che ciascuno apporta.

In questa prospettiva si comprenderà perché si dà importanza alla presentazione degli aspetti positivi, o requisiti: non per idealizzare quanto ci si attende da chi entra in Congregazione, ma per dar luce a quegli aspetti costitutivi dell'idoneità e alle attitudini da considerare fondanti e caratterizzanti. Insieme ad essi vengono presentati anche altri elementi, che possono ulteriormente arricchire e influenzare positivamente lo sviluppo della persona come salesiano, pur non essendo requisiti "sine qua non" come i precedenti.

Indicazioni positive di idoneità

736. Le Costituzioni affermano che per "l'ammissione al noviziato, alla professione temporanea o perpetua, ai ministeri e alle sacre ordinazioni ... i superiori fondano il loro giudizio su elementi positivi comprovanti l'idoneità

del candidato” (C 108).

L'assenza di controindicazioni, pertanto, non è criterio sufficiente di ammissione. È necessario verificare nel candidato la presenza delle caratteristiche richieste¹ e tale constatazione deve raggiungere il livello di certezza morale². Se prevale il dubbio e non si percepiscono con chiarezza segni positivi è meglio non procedere con l'ammissione.

Altre considerazioni

737. I requisiti e le controindicazioni vanno considerati in rapporto alla fase formativa in cui il candidato si trova, all'età e al grado di maturazione del soggetto.

Particolare attenzione va prestata alla situazione dei candidati che portano con sé un'esperienza più lunga di vita e spesso anche di esperienza lavorativa. Lo studio della personalità dovrà essere accurato, evitando di lasciarsi prendere dalla fretta o di giungere all'ammissione senza un'adequata valutazione.

Mentre all'inizio di una fase particolare di formazione è sufficiente accertare le concrete possibilità di sviluppo vocazionale della persona per il tratto di cammino che si accinge a seguire, al termine di quella determinata fase o in occasione dei passaggi vocazionali (professioni, ministeri, ordinazioni), si dovrà accertare che il candidato abbia sviluppato le attitudini e la maturità corrispondenti a quella tappa del cammino, pur con la gradualità pedagogica sempre presente in processi di crescita.

Per i candidati in cui si coglie la prospettiva di un cammino globale positivo, ma che vivono ancora difficoltà importanti o periodi transitori di disturbo, si dovrà valutare prudentemente la possibilità di tramandare l'ammissione, in attesa di una probabile maturazione, e di pensare a cammini personalizzati, tenendo presente, tuttavia, quanto stabilito in merito all'estensione dei tempi (FSDB 597. 610).

Le caratteristiche della persona e l'ambiente

738. Nel discernimento si tenga presente il rapporto che si può stabilire tra l'emergere o lo scomparire di certe problematiche e le condizioni ambientali. Alcune controindicazioni possono scomparire temporaneamente in

presenza di condizioni nuove, atipiche rispetto al vissuto precedente della persona, o in certa maniera artificiali o di intensa stimolazione positiva. Problemi apparentemente superati tendono a riemergere quando le persone sono provate dalla tensione o dalla solitudine.

Il noviziato, ad esempio, può introdurre in un clima di forte tensione spirituale ed ascetica, senza suscitare la personale e intenzionale collaborazione da parte del candidato. Similmente nel tirocinio o in altra fase di forte coinvolgimento nell'azione salesiana, l'energia positiva sperimentata potrebbe far emergere il meglio di sé e certe problematiche precedenti potrebbero non essere più di disturbo come un tempo.

Sarebbe saggio non interrompere eventuali cammini di guarigione e integrazione. Le condizioni esterne possono cambiare e ritornare ad esser molto sfidanti, e ciò che è rimasto incompiuto può allora ritornare a farsi presente in forme pesanti, difficili da gestire e frustranti. Occorre impegno, pazienza e realismo per prendersi cura di sé e continuare il cammino di conversione e crescita.

Discernimento circa le controindicazioni relative

739. È da valutare con prudenza l'incidenza delle controindicazioni relative. La constatazione di una sola controindicazione relativa non può essere di per sé motivo sufficiente per esprimere un giudizio negativo sul cammino di discernimento e crescita vocazionale nel suo insieme. Invece, se tale controindicazione non viene integrata adeguatamente nella personalità, oppure se si dà la compresenza di diverse controindicazioni o di alcune particolarmente importanti, la situazione che si crea potrebbe costituire un limite forte alla maturità richiesta per il cammino o il passo che si intende compiere.

Valutazione della maturazione complessiva

740. Nella pratica non è possibile stendere una lista accurata di ogni singolo aspetto di maturazione salesiana da verificare in corrispondenza di ogni fase formativa; tuttavia, si può e si richiede di valutare complessivamente il cammino di crescita del candidato. Le aree

principali che caratterizzano il vivere da salesiani diventano punti prospettici che insieme danno il quadro d'insieme, per riconoscere progressi e idoneità.

Piuttosto che i risultati, contano la disponibilità del candidato ad essere sempre in cammino e il coraggio di vedere gli aspetti che rallentano la crescita ed esigono processi di guarigione e integrazione.

In ogni caso, di fronte ad una sistematica mancanza di crescita in qualche aspetto significativo, i formatori dovranno valutare l'effettiva possibilità di riuscita vocazionale. Il discernimento deve condurre ad una attestazione positiva delle qualità e caratteristiche che manifestano consonanza e idoneità rispetto alla vita salesiana. Anche in assenza di controindicazioni, la mancanza di elementi positivi comprovanti l'idoneità del candidato porta come conseguenza il non procedere per l'ammissione. La prima responsabilità di chi accompagna questi processi è di servire il carisma, assicurando che vi siano le condizioni per un'autentica esperienza vocazionale salesiana. Questo è il bene più grande per chi intraprende questo cammino, per i giovani, per la Congregazione, per la Chiesa.

11.3 ELEMENTI RILEVANTI PER IL DISCERNIMENTO

741. Tenendo presenti le dimensioni della formazione proposte nel capitolo 4, si indicano gli elementi rilevanti nel verificare l'idoneità del candidato in relazione alla vocazione salesiana, segnalando gli aspetti positivi e i requisiti da considerare, le difficoltà e le controindicazioni da valutare. Questi costituiscono i parametri del discernimento.

Anche se per motivi pratici le dimensioni si presentano in modo distinto e successivo, il discernimento avviene nella misura in cui chi lo esegue è capace di cogliere i collegamenti e il reciproco influsso tra di esse; sono infatti interdipendenti, ed è necessaria una visione coerente che consideri i vari aspetti nel loro insieme.

Ogni storia di vita va osservata nella sua singolarità. Le attitudini vocazionali si manifestano nella persona concreta e quindi hanno valore solo se considerate all'interno del quadro globale che si coglie ponendosi di

fronte ad ogni volto e ogni nome.

Dimensione umana e fraterna

Salute fisica

742. Lo stile salesiano di vita e di azione richiede buona salute e resistenza fisica. La vita salesiana ha una sua componente rilevante di sacrificio ed è impegnativa. L'essere in buona salute contribuisce a mantenere l'armonia tra le diverse dimensioni della persona.

Controindicazioni mediche assolute

743. Controindicazioni assolute di ordine medico fisiologico sono legate a sindromi gravi che possono pregiudicare la vita comunitaria e l'impegno apostolico:

- malattie croniche gravi;
- malattie croniche gravi che, anche se curate, possono aver lasciato effetti debilitanti notevoli;
- gravi o totali menomazioni fisiche, in quanto impediscono lo svolgimento dell'azione educativo-pastorale salesiana.

HIV / AIDS

744. A ragione della specifica missione salesiana, essere portatore del virus HIV o malato di AIDS costituisce una controindicazione assoluta³. Pertanto, è necessario richiedere il test sull'HIV prima dell'ammissione al prenoviziato, ottemperando ai requisiti delle leggi locali. Lo si faccia con la dovuta prudenza e la preparazione necessaria del candidato.

Nel caso in cui il confratello contragga l'HIV colpevolmente durante il periodo della professione temporanea, non ne dia la debita notizia all'autorità competente ed è quindi colpevole di inganno, si applica il can. 656 n. 4.

Controindicazioni mediche relative

745. Controindicazioni relative comprendono menomazioni fisiche parziali, che devono essere valutate tenendo conto della personalità del candidato, e delle possibili ripercussioni che potrebbero generare sia su di

lui che sull'ambiente in cui vive. Vanno quindi tenute in conto le possibili ripercussioni, quali complessi di inferiorità, paura del giudizio dei ragazzi, oppure, al contrario, accettazione, spontaneità, serenità.

Disturbi apparentemente leggeri

746. È importante prestare attenzione anche a disturbi apparentemente lievi ma resistenti alle cure mediche, come dolori di testa persistenti, insonnia, esaurimenti abituali sproporzionati alle ordinarie condizioni di vita, e tutte le manifestazioni ipocondriache diagnosticate come tali. Questi sintomi possono spesso essere sommatizzazioni di situazioni difficili e di conflitti che non sempre trovano una soluzione nella struttura della vita consacrata. In tali casi, bisogna andare alla radice e non fermarsi all'apparenza esterna. Si deve osservare la portata, il significato e il superamento di tali situazioni prima dell'ammissione definitiva. Si richieda il parere di un medico che conosce concretamente la nostra vita.

Abuso abituale di sostanze

747. L'abuso abituale di sostanze che alterano la psiche (come droghe e alcool) nella vita passata di un candidato costituisce una controindicazione, in quanto le dinamiche che hanno portato a queste esperienze sono generalmente collegate a gravi problematiche di personalità. Anche se gli effetti di tale abuso potrebbero non avere lasciato segni evidenti, le dinamiche sottostanti devono essere superate.

Il ricorso occasionale a queste sostanze va valutato nell'insieme della personalità del candidato e del tempo trascorso da tali episodi. Il nostro lavoro con i giovani richiede un buon equilibrio in quest'area, e quindi al momento dell'ammissione si devono avere prove solide di un adeguato processo di crescita e di guarigione, condizione indispensabile per proseguire nella vita salesiana.

Valutazioni mediche e psicologiche

748. Durante il prenoviziato vi sia un controllo medico e un esame psicologico che certifichi l'esistenza di un

buon livello generale di salute, l'assenza di problemi fisici indicati tra le controindicazioni, e la salute psicologica. Occorre inoltre raccogliere tutta la documentazione relativa ad eventuali malattie, operazioni subite o trattamenti medici o terapeutici specifici a cui il candidato è stato sottoposto in passato⁴.

Contesto familiare

749. Nel processo di discernimento va considerato attentamente l'incidenza dell'esperienza familiare sullo sviluppo umano del candidato, per comprendere come tale situazione abbia inciso nella sua crescita umana e spirituale.

Un ambiente familiare sano, caratterizzato dalla valorizzazione della famiglia e dalla capacità di crescita nell'autonomia, da buone relazioni, comunicazione aperta e educazione ai valori umani e cristiani, favorisce lo sviluppo della vocazione. Altre situazioni familiari, come un ambiente di svalutazione della persona, conflitti, separazioni, problemi di salute, o difficoltà economiche, possono avere un impatto negativo sullo sviluppo della personalità. L'alcolismo in famiglia, ad esempio, può avere gravi effetti, traducendosi spesso in atteggiamenti negativi nei confronti dell'autorità. Tuttavia, ciò che conta maggiormente è valutare come il candidato abbia affrontato queste sfide ed acquisito la maturità necessaria per vivere la propria vocazione in verità e serenità.

In ogni caso, è necessario un discernimento attento e personalizzato, evitando giudizi affrettati basati solo sulla situazione familiare. L'accompagnamento deve aiutare il candidato a rileggere la propria storia con lucidità e a posizionarsi in modo responsabile di fronte alla sua chiamata.

Equilibrio psicologico e capacità relazionale

Aspetti positivi e requisiti da considerare

Equilibrio psicologico e capacità relazionale

750. L'equilibrio psicologico e la capacità relazionale sono condizioni necessarie alla vocazione salesiana e si possono considerare presenti quando la persona

dà prova di: equilibrio emozionale, capacità di scelte libere, apertura agli altri, segni di un'autentica capacità d'amare.

L'equilibrio emotivo si rivela in vari modi, tra cui una crescente lucidità sulla propria esperienza interna ed esterna senza distorsioni o negazioni, la tolleranza della frustrazione (il saper affrontare i propri errori e quelli degli altri con una certa equanimità), un vissuto quotidiano libero da irrigidimenti o inadeguati estremismi (come espressioni violente di rabbia e violenza fisica), un buon livello di stabilità interiore anche in momenti di difficoltà. Chi ha acquisito questo equilibrio si rivela sempre più flessibile, creativo e ottimista, e conserva un fondamentale dominio di sé.

Si tenga presente che alcuni atteggiamenti, come l'egocentrismo o l'aver dichiarato il falso (ad esempio riguardo il proprio cammino universitario), nascondono nodi che vanno riconosciuti e affrontati.

Capacità di scelte libere

751. La capacità di compiere scelte libere alla luce di motivazioni autentiche e coerenti con il proprio stato di vita richiede:

- A. una sufficiente autonomia psicologica interna ed esterna, che rende la persona indipendente da pressioni ambientali e libera interiormente, fino a poter mettere i propri doni a servizio del progetto di vita a cui ha scelto di aderire;
- B. l'attitudine a prendere iniziative ponderate e coerenti, facendo un retto uso della libertà e assumendo le conseguenti responsabilità. Essa suppone un atteggiamento di impegno attivo, creativo e costante, che non si blocca di fronte alle difficoltà;
- C. una giusta percezione del proprio valore reale, dei propri limiti, delle proprie emozioni, impulsi e tendenze, e parallelamente una sana fiducia in sé stesso;
- D. la capacità di rinunce, anche importanti, quando sono in gioco le proprie responsabilità, i bisogni altrui o il servizio educativo-pastorale, senza sperimentare per questo frustrazioni negative;
- E. la libertà interiore rispetto alla propria famiglia.

Apertura agli altri

752. L'apertura agli altri sintetizza un insieme di atteggiamenti che hanno come denominatore comune la capacità di porsi in rapporto con gli altri su un piano adulto, libero da dipendenze e ribellioni di tipo infantile. Esso comporta:

- A. il saper comunicare: l'arte del dialogo, l'apertura alla realtà dell'altro, la capacità di simpatia, di rapporto e di incontro, il giudizio ponderato delle opinioni altrui, capace di superare pregiudizi e reazioni dettate dalle emozioni;
- B. il saper ascoltare e dialogare, per favorire buone relazioni umane, costruire la comunità e contribuire al bene comune;
- C. la capacità di aprirsi: sapersi esprimere e manifestare, superando eccessive riserve; saper fare proprio l'accompagnamento formativo;
- D. la capacità di creare e coltivare amicizie nella gratuità;
- E. il senso di appartenenza, per cui la persona identifica se stessa come membro attivo di una comunità, accettando di buon animo e con realismo la situazione in cui la trova e partecipando con convinzione e dedizione alla missione ad essa affidata;
- F. la collaborazione, che implica il saper operare con le persone vicine e lontane per intima convinzione e dovere di coscienza, in spirito di reciprocità e di accoglienza dell'autorità;
- G. il lavoro in équipe: l'abilità di saper lavorare "con" e "per" gli altri, dentro un progetto comune. Chi cresce in questa dimensione accetta il confronto, rispetta l'opinione altrui, dimostra lealtà nell'esecuzione delle decisioni comuni anche quando sono contrarie alle proprie visuali.

Capacità di vero amore personale

753. La capacità di un vero amore personale si esprime attraverso:

- A. la conoscenza, il rispetto, l'attenzione, l'affabilità con le persone con cui si vive;
- B. l'accettazione e la stima senza condizioni di ogni per-

- sona, il superamento di irrigidimenti e atteggiamenti di difesa, il donarsi autenticamente, la predilezione per il più bisognoso;
- C. un'affettività matura, che unifica e indirizza le forze vitali della persona verso gesti concreti e significativi: il servizio disinteressato e creativo nella comunità e nella missione educativo-pastorale, la disponibilità verso gli altri;
 - D. la capacità di creare e coltivare l'amicizia;
 - E. l'essere capaci di fare il primo passo, prendendo l'iniziativa nell'avvicinarsi; la capacità di perdono;
 - F. il saper accogliere le giuste manifestazioni di affetto, la capacità di "farsi amare" nello stile del Sistema Preventivo; il saper manifestare gratuitamente l'affetto nell'ambito comunitario e educativo.

Difficoltà e controindicazioni da valutare

Controindicazioni assolute

754. Le controindicazioni di ordine psichico e relazionale devono essere osservate e seguite con particolare attenzione. Siamo di fronte a controindicazioni assolute quando si manifestano disturbi di personalità, tali da raggiungere il livello di psicopatologie gravi⁵. È indispensabile una valutazione attenta e competente per determinare se alcuni tratti di personalità presenti in forme accentuate costituiscono disturbi di personalità, caratterizzati da fenomenologie ricorrenti nel vissuto interiore e nei comportamenti esterni, tali da rendere non adatti per la vita salesiana.

Controindicazioni che possono essere assolute o relative

755. Nell'area relazionale ci sono alcuni segni di immaturità, che sollevano dubbi sulle qualità necessarie per essere salesiano.

Possono considerarsi controindicazioni assolute o relative, a secondo del loro influsso e intensità rispetto all'insieme del vissuto personale, i seguenti atteggiamenti o comportamenti:

- A. una concezione idealizzata di sé e la mancanza di autocritica; l'eccessiva cura di sé stesso e del pro-

- prio aspetto fisico; oppure, un'esagerata sfiducia in se stesso; l'eccessivo bisogno di attenzione, o al contrario, la paura di attirare l'attenzione su di sé, legata a volte alla tendenza ad evadere ed escludersi di fronte al cambiamento o a ciò che è percepito come sfidante;
- B. l'abituale chiusura verso gli altri, mancanza di dialogo e di comprensione degli altri; l'insensibilità al proprio ambiente, sia sociale e che ecclesiale;
 - C. la mancanza abituale di sincerità e di trasparenza, di fedeltà alle promesse; l'incoerenza tra il dire e il fare;
 - D. la mancanza di apertura e di volontà di imparare, un'abituale non conformità con un atteggiamento oppositivo costante, lo "spirito di contraddizione", l'eccessiva tendenza all'indipendenza; oppure un'eccessiva dipendenza dall'ambiente, dalla famiglia, da gruppi o da altre persone;
 - E. una notevole difficoltà di rapporti con il gruppo o con un ambiente giovanile ampio, e l'incapacità di costruire un rapporto educativo;
 - F. la resistenza a lavorare in équipe e a collaborare lealmente verso obiettivi comuni; l'incapacità di assumere una responsabilità e di condurre a termine progetti; l'individualismo nella riflessione e nell'azione; la mancanza di senso dell'amicizia;
 - G. persistenti anomalie, mancanza di autocontrollo; aggressioni verbali e uso della violenza fisica o psicologica; mancanza di equilibrio ed estremismi, caratteristici di individui esageratamente mortificati, con una virtù puramente esteriore, che non scaturisce da un sincero amore per il bene e per gli altri, ma che può essere frutto di compulsioni interne, per lo più inconscie, derivanti dalla paura;
 - H. un rapporto possessivo verso persone e cose; l'invidia, la gelosia; una relazione anormale con i beni materiali, caratterizzata da un bisogno eccessivo di entrarne in possesso e dalla non comprensione della loro funzione strumentale;
 - I. esercitare forme di abuso spirituale dove fede, religione e convinzioni spirituali vengono sfruttate come mezzi per esercitare controllo, manipolare e ferire persone, con effetti nocivi sul loro benessere, la sti-

ma di sé, la relazione con Dio.

Maturità sessuale e affettiva

Indicazioni generali per il discernimento

756. L'ambito della maturità sessuale e affettiva influisce profondamente sullo sviluppo della vita religiosa in genere e sulla castità consacrata in particolare. Determinare la maturità sessuale e affettiva di una persona e la conseguente idoneità per la vita religiosa salesiana e la castità consacrata comporta un discernimento complesso che considera fondamentalmente tre aspetti: la struttura della personalità e la sua esperienza di vita; il confronto degli aspetti personali con il carisma della Congregazione; il contesto in cui si compie la missione giovanile salesiana.

Struttura globale della personalità ed esperienza di vita

757. In primo luogo, il discernimento riguardo alla maturità sessuale e affettiva considera la struttura complessiva della personalità e l'esperienza di vita nel suo insieme. Gli elementi da prendere in considerazione sono il temperamento; il clima affettivo nelle relazioni familiari; il vissuto dell'infanzia; l'energia e la determinazione con cui si affronta la vita; le motivazioni; la gestione dei sensi di colpa; il modo di vivere la spiritualità e la preghiera; i passi fatti e i risultati raggiunti.

La serenità e l'equilibrio del candidato facilitano un giudizio positivo. Invece, disturbi psichici, fragilità morali trascinate da tempo, l'attuale leggerezza con altre persone (uomini, donne o giovani), l'eventuale ansia o scrupolo pongono interrogativi seri sulle possibilità concrete di esito positivo del percorso vocazionale verso la vita salesiana. Altri indicatori negativi sono l'egocentrismo, il ripiegamento su di sé, l'abitudine di abbandonarsi a fantasie, la fuga dall'impegno quotidiano o la ricerca di soddisfazione immediata, l'isolamento al posto del contatto, la paura che impedisce la realizzazione del progetto.

Spesso i fallimenti in materia di castità non indicano tanto un "problema sessuale", ma un problema più pro-

fondo di personalità. Infatti, i disturbi affettivi e sessuali possono essere la punta dell'iceberg di disorganizzazioni più profonde della persona.

È altrettanto vero che molti disordini personali – come certi desideri di possesso, durezza dei giudizi, radicalizzazioni o forme anomale di spiritualità – sono spesso l'espressione esterna di repressioni o problematiche affettivo-sessuali.

Pertanto, in questo campo occorre cercare di giungere alle motivazioni sottostanti all'agire e agli atteggiamenti che si colgono nello stile di vita e nella storia personale. È così che si può insieme orientare il cammino verso i passi più utili e proficui per il progresso della persona, a partire dall'accettazione realistica della propria situazione.

Compatibilità con il progetto di vita salesiano

758. In secondo luogo, il discernimento mette la struttura personale e l'esperienza di vita dell'interessato a confronto con il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Per chi desidera entrare in Congregazione, l'identità consacrata salesiana rappresenta il criterio formativo fondamentale.

È importante verificare che i candidati abbiano un'identificazione sessuale chiara, così come la maturità sessuale e affettiva necessaria per vivere con serenità e coerenza la vocazione salesiana. Si tratta di condizioni essenziali per chi è chiamato a vivere la castità nella missione educativa e ad esprimerla con lo stile del Sistema Preventivo che si fonda sull'amorevolezza e la trasparenza.

Le fragilità passate, così come particolari inclinazioni e abitudini personali, possono impedire di fatto l'assunzione piena dei valori vocazionali salesiani e, per questo motivo, meritano un'attenzione speciale. Spesso, al momento della richiesta di ingresso, i candidati non sono pienamente consapevoli della reale portata delle loro esperienze precedenti o di alcune abitudini persistenti e tendenze radicate per il cammino vocazionale.

D'altra parte, come affermano le Costituzioni, «le esigenze educative e pastorali della nostra missione e

il fatto che l'osservanza della perfetta continenza tocca inclinazioni tra le più profonde della natura umana richiedono dal salesiano equilibrio psicologico e maturità affettiva. Don Bosco avvertiva: Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa Società, perché sovente si troverebbe in pericolo" (C 82).

Il contesto della missione salesiana

759. In terzo luogo, nel discernimento si presta senz'altro attenzione al contesto in cui la missione salesiana si compie. Infatti, le condizioni dell'educazione della gioventù e il rapporto pastorale presentano particolari esigenze nel campo della maturità sessuale e affettiva. Va verificata la capacità di vivere a proprio agio e operare in ambienti misti, interagendo con uomini e donne, ragazzi e ragazze. Bisogna tener presente allo stesso tempo che l'esperienza del salesiano si compie in comunità maschili e che i ragazzi e i giovani maschi sono i primi destinatari della Congregazione (R 3).

In alcuni contesti di degrado morale non pochi giovani possono essere stati esposti a esperienze sessuali precoci, in un ambiente di promiscuità.

Difficoltà e controindicazioni da valutare

760. In ambito sessuale e affettivo, vanno verificati nella struttura personale e nell'esperienza precedente del candidato l'esistenza di situazioni o fatti che possono essere problematici dal punto di vista formativo, o che debbano considerarsi controindicazioni dal punto di vista vocazionale.

Alcune situazioni, pur non costituendo a giudizio della Chiesa una controindicazione assoluta, devono essere valutate in se stesse e anche in relazione agli impegni futuri, poiché potrebbero manifestare l'incapacità di vivere in modo corretto e fecondo la vita salesiana.

Sarà il discernimento, appoggiato quando necessario da consulenze specialistiche, a chiarire se tali situazioni o condizioni possono venire modificate dall'esperienza

formativa o da interventi psicoterapeutici, così da rendere possibile la risposta alle esigenze della vocazione e l'integrazione della sessualità nella linea della castità consacrata salesiana.

Controindicazioni che possono essere relative o assolute

Diverse situazioni e atteggiamenti personali

761. Nell'ambito della maturità sessuale e affettiva, le seguenti situazioni devono essere considerate controindicazioni relative o assolute, a seconda che possano essere superate o meno, e che il candidato possa raggiungere quel livello di integrazione personale e di maturità umana e cristiana di base che è necessario per un cammino ricco di crescita all'interno della vita salesiana:

- A. certi temperamenti chiusi e insensibili, molto controllati ed estremamente duri nei giudizi sugli altri, spesso legati a meccanismi interni di repressione;
- B. l'ipersensibilità abituale e il bisogno di dare o ricevere continue manifestazioni di affetto, come pure gli attaccamenti affettivi eccessivi;
- C. sensualità accentuata, che può rendersi manifesta in modi diversi, come una eccessiva sensibilità verso la sfera sessuale, forme morbose di chiusura su di sé, golosità e pigritia fuori controllo;
- D. il disprezzo o la paura di ciò che è connesso con la sessualità o, all'opposto, un'eccessiva attrazione e interesse;
- E. la tendenza sessuale non gestita e incline ad accettare o peggio a creare imprudenti situazioni di rischio in rapporto con gli altri.

Esperienze prima dell'inizio dell'itinerario formativo

762. Le esperienze preve alla scelta di iniziare il cammino verso la vita salesiana hanno sempre un impatto sul proseguo del percorso, e questo è particolarmente vero nel caso di atti sessuali completi extra-coniugali. La serietà del cammino di discernimento e accompagnamento, anzitutto per il bene del candidato stesso,

implica una valutazione serena e insieme seria dell'impatto che questo vissuto ha avuto ed eventualmente continua ad avere, e come possa essere integrato nel nuovo corso verso cui ora ci si sta orientando, quello della castità consacrata vissuta da salesiani. Fa parte di questo processo, che richiede insieme grande fiducia, trasparenza e massimo rispetto della confidenzialità.

- A. Una conoscenza del contesto globale della persona, delle sue risorse e dell'influsso che tali esperienze hanno avuto sulla vita attuale.
- B. L'apertura su questi temi con chi fa il servizio di accompagnamento.
- C. I fattori rilevanti nell'accompagnare, discernere e valutare il cammino di integrazione tra passato e presente verso il progetto di vita che si intende seguire, lo spirito di fede espresso nella preghiera personale e comunitaria; la costanza negli impegni di vita comune e missione presi, anche quando comportano sacrifici e rinunce; il rafforzarsi delle motivazioni, in crescente armonia con il carisma salesiano.
- D. Il fattore tempo che ha un peso rilevante nel determinare l'impatto delle esperienze in campo sessuale. La durata, la frequenza, il tempo intercorso tra l'ultimo di questi eventi e il presente: tutto ciò va considerato con attenzione. Allo stesso modo, è molto importante valutare l'esito degli impegni assunti in questo ambito in relazione alla scelta vocazionale salesiana: da quando, per quanto tempo, e come si è rimasti fedeli a tali impegni. Il modo in cui questi impegni sono vissuti diventa un'indicazione per il futuro, che non dovrebbe essere ingenuamente immaginato come privo di prove e difficoltà. Guardando avanti occorre un sano realismo, per il bene della persona anzitutto.
- E. Quanto detto finora diventa ancor più rilevante per candidati adulti. Il cammino di accompagnamento spirituale e di discernimento ha bisogno di tempi lunghi e mai condizionati dalla fretta per ragioni di età. Se il vissuto sessuale è stato segnato da eventi e situazioni particolarmente forti per la persona e in vista di un potenziale cammino salesiano, chi lo accompagna dovrà richiedere che il candidato si confronti su questo anche in foro esterno con i responsabili del processo di discernimento.

Il fenomeno della masturbazione

763. La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. In una visione integrata e ampia della sessualità, in accordo con i valori di un'antropologia cristiana e con le indicazioni della morale cattolica, la pratica della masturbazione, in sé e per sé, non corrisponde ad un'esperienza armoniosa della propria sessualità. Come per qualsiasi atto umano, è evidente che anche la masturbazione ha un impatto diverso ed è da considerarsi diversamente a seconda delle circostanze, della consapevolezza, dell'età, del grado di maturazione nella libertà interiore della persona coinvolta. Da questo punto di vista, è importante comprendere che l'adolescenza è un'età particolare in cui questo fenomeno può manifestarsi come espressione del faticoso cammino di maturazione, e non di rado come riflesso dei conflitti interiori tipici di quell'età.

Dal punto di vista morale si richiede grande cautela nel considerare la responsabilità soggettiva della persona (CCC 2352). Vista la difficoltà di valersi di norme oggettive e universali, la personalizzazione dei cammini, sia di crescita personale che di sostegno nell'accompagnamento, diventa la via più proficua da seguire.

764. Alcuni elementi utili per valutare e discernere, accompagnare e intentare cammini di crescita.

- A. Vi sono elementi di crescita che incidono su questo fenomeno e sul suo graduale superamento, soprattutto quando tende a diventare compulsivo. Tra di essi: le qualità umane nel loro insieme e le risorse della persona; gli aspetti di maturità affettiva e sessuale che trovano altre espressioni; la qualità della vita spirituale e l'apertura all'accompagnamento personale; l'assunzione di responsabilità nel porre in atto quegli impegni di crescita che sono tipici dell'età, ruolo, e fase di sviluppo vocazionale.
- B. La masturbazione è spesso un sintomo di qualcosa di più profondo e l'aiuto che si cerca o si può offrire è tanto più efficace quanto più si riesce a risalire alle

cause o energie sottostanti che alimentano questo tipo di reazione. Tra di esse comunemente si ritrovano frustrazioni legate a tensioni, umiliazioni, paure, insoddisfazioni personali, difficoltà nelle relazioni. Se c'è poi una tendenza all'isolamento, queste pressioni interne diventano ancora più forti. Il fenomeno masturbatorio diventa così un modo di scaricare l'ansia e la tensione, di rifuggire dal disagio della solitudine, di compensare le frustrazioni. In altri casi è una reazione spontanea a mutazioni fisiologiche che avvengono al di fuori del controllo della persona.

C. Senz'altro ha un suo peso, e quindi rilevanza nell'accompagnare e discernere, l'intensità e la frequenza del fenomeno e il modo con cui la persona lo affronta.

765. Più si giunge ad una visione complessiva del cammino di chi è accompagnato, più è possibile la valutazione di certi comportamenti a sfondo sessuale, del loro impatto sul presente e sul futuro, cercando di cogliervi i possibili sviluppi.

Un altro aspetto che deve richiamare l'attenzione di chi accompagna il discernimento e la crescita vocazionale è la totale assenza di questo fenomeno, sia che ci si riferisca al periodo adolescenziale o alle stagioni successive. L'assenza di questa manifestazione sessuale non può essere considerato un segno o garanzia di maturità o di mancanza di problemi. Tale situazione potrebbe essere l'indicazione di irrigidimenti o di approcci troppo freddi a situazioni e persone. L'approccio alla masturbazione richiede compassione, prudenza e una valutazione individualizzata. L'obiettivo è di accompagnare i candidati verso una maturità affettiva e spirituale che permetta loro di vivere la vocazione alla vita consacrata salesiana con autenticità, libertà e serenità.

Dipendenze diverse

766. Un'area che richiede grande sensibilità e attenzione è l'habitat digitale. Oltre ai suoi indubbi benefici, purtroppo il mondo digitale può avere anche un forte impatto negativo, in particolare sui processi di maturazione affettiva e sessuale e sullo stile di vita, indipendentemente dall'età, soprattutto se si innescano delle

dipendenze (ChV 74.86–90). Diventare dipendenti dai video giochi, in particolare quando si combinano col il gioco d'azzardo (gaming) e dalla pornografia digitale innesca e provoca disagi e danni, non solo per il soggetto, che tendono ad aggravarsi creando vincoli difficili da sciogliere. Non meno dannosi e incompatibili con un cammino di orientamento verso la vita salesiana sono i contatti e i legami con il mondo dell'occultismo.

La presenza di una di queste dipendenze costituisce una controindicazione per iniziare il percorso vocazionale salesiano.

767. La pornografia è una sfida importante per il nostro impegno educativo-pastorale, poiché porta gradualmente a una percezione distorta e ipersessualizzata delle altre persone (ChV 90; CCC 2354), in particolare dei giovani, percepiti, anche inconsciamente, come oggetti di soddisfazione, creando pericolosamente i presupposti della manipolazione e dell'abuso. Oltre alla pornografia visiva, verbale e sonora, la tecnologia digitale rende possibili altre forme di pornografia, ed è particolarmente insidiosa perché crea una forte dipendenza, non solo per l'eccitazione erotica, ma anche per la facile accessibilità e per il senso di anonimato. La dipendenza dalla pornografia è una controindicazione rispetto alla vocazione salesiana.

768. Quando queste dipendenze emergono durante le fasi iniziali della formazione, occorre fare un attento discernimento e cercare un aiuto professionale. Tali comportamenti devono essere valutati nel contesto dell'intera personalità e considerati come sintomi di tensioni e problemi irrisolti più profondi. Solo quando un serio processo di guarigione, chiaramente voluto e accuratamente seguito dalla persona coinvolta, porta a un recupero significativo, si può prendere in considerazione la continuazione del cammino vocazionale salesiano.

Come le altre forme di dipendenza a cui si è accennato anche questa può insinuarsi lungo il cammino di vita salesiana, con danni e pericoli non meno gravi per la persona stessa e anche per la missione. Qualunque sia l'età o il ruolo che si ricopre, si dovrà intentare tutto

il possibile da parte della comunità sia locale che ispettoriale per attivare processi di guarigione e sostegno. Si tratta di percorsi di liberazione non facili, potenzialmente efficaci nella misura in cui chi ne ha bisogno sia il primo a cercare aiuto e a collaborare.

Controindicazioni assolute

769. Alcune situazioni, eventi o abitudini, che per la loro natura costituiscono una controindicazione grave e assoluta e un chiaro impedimento per la vocazione salesiana, vanno riconosciuti fin dall'inizio del cammino di discernimento.

- A. L'essere stato partner attivo in una situazione di pederastia o pedofilia, o di aver favorito in qualsiasi modo lo sfruttamento sessuale di bambini, adolescenti o giovani di qualsiasi sesso. Anche indipendentemente dalla condotta attuale, tali fatti pregressi (che in molti paesi sono perseguibili penalmente, su accusa, senza prescrizione) costituiscono un grave rischio per il bene della gioventù, per la pratica del nostro stile di castità consacrata e per la fama della Congregazione e della Chiesa. A seconda della legislazione delle nazioni, quando lo si ritenga necessario, si preveda la richiesta della "dichiarazione di innocenza" del candidato riguardo a questo genere di fatti.
- B. Il possesso, il download, la divulgazione o qualsiasi tipo di coinvolgimento in materiale digitale riguardante lo sfruttamento sessuale di minori o persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione, fatti trattati da molti codici di diritto civile e dal diritto canonico con la stessa gravità del coinvolgimento fisico diretto con queste persone per gli stessi scopi (can. 1398). Questo deve essere preso, definitivamente e senza compromessi, come una controindicazione assoluta⁶.
- C. Atti di incesto, violenza o abuso sessuale commessi contro altri; il lavoro o implicazione nel campo della pornografia o nello spettacolo immorale; l'esercizio o lo sfruttamento della prostituzione; un tipo di condotta ascrivibile a forme di molestia sessuale.
- D. Parafilia (frotteurismo, esibizionismo, voyeurismo, masochismo, sadismo, pedofilia, feticismo, travestitismo) e disturbo parafilico.

E. La convivenza più o meno prolungata implicante attività sessuale (cfr. can. 695.1395); la separazione o il divorzio (anche solo in sede civile); contatti sessuali con prostitute; relazioni sessuali multiple con partner diversi (FSDB 815 nota a piè di pagina).

770. È controindicazione assoluta il “peccato grave cum alio/a”, in questo caso il peccato grave contro il sesto comandamento del decalogo (CIC 695 e 1395), dopo l’ammissione all’itinerario formativo salesiano, soprattutto se gli atti hanno contravvenuto in modo ripetuto con la consapevolezza di andare contro gli impegni pubblici liberamente assunti.

Tali atti creano una frattura morale interna espressa nella coesistenza di comportamenti paralleli e contrastanti (la “doppia vita”) e quindi occorre agire assolutamente secondo la norma. Se si tratta di un prenovizio o di un novizio, queste situazioni portano all’interruzione del suo percorso verso la vita salesiana. Se è un professore temporaneo o perpetuo, l’ispettore a norma del diritto (can. 695), a seconda della gravità della situazione, in alcuni casi può e in altri deve iniziare il procedimento per la dimissione. Nel caso di un ministro ordinato l’accaduto può comportare la domanda di dispensa dallo stato clericale o l’avvio del procedimento di dimissione dallo stato clericale (can. 1395).

Diversa considerazione richiedono i casi di atti isolati, oggettivamente gravi, che non hanno provocato uno scandalo, essendo isolati e, a volte, condizionati dalla ingenuità, inesperienza o macchinazioni subite. Se c’è il riconoscimento da parte della persona coinvolta di quanto accaduto, se vi è un serio desiderio di staccarsi da quel tipo di comportamenti e la ferma volontà di cambiare, una valutazione seria e attenta può portare a stimare la possibilità di un vero recupero.

Questione “gender”

771. Pur affermando il rispetto per ogni persona, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, e rifiutando ogni marchio di ingiusta discriminazione, la Chiesa evidenzia criticità nell’ideologia del gender, tra cui la nega-

zione della differenza sessuale tra maschio e femmina⁷.

Alla luce di ciò, l'adesione all'ideologia di genere e gli sforzi per promuoverla costituiscono una controindicazione assoluta nel processo di discernimento vocazionale salesiano, così come la rivendicazione di un'identità sessuale "liquida" o flessibile.

Discernimento vocazionale e omosessualità

Orientamento omosessuale

772. Qui vengono esposti i criteri che orientano il discernimento vocazionale salesiano riguardo all'omosessualità. Il modo in cui viene definita l'omosessualità dipende notevolmente dal contesto di valori in cui viene compresa e dalle diverse correnti ideologiche e visioni dell'antropologia sessuale in cui viene inquadrata. Ecco come la descrive il Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso" (CCC 2357).

Si deve distinguere tra impulsi omosessuali (attrazione e desiderio tra persone dello stesso sesso), episodi occasionali di comportamento omosessuale, e un'attrazione persistente e predominante verso persone dello stesso sesso. Esiste anche una distinzione tra condizione personale / orientamento omosessuale e atti o comportamenti omosessuali. Inoltre, l'omosessualità non può essere considerata una condizione omogenea.

Controindicazioni assolute

773. Tenendo presenti le esigenze che fanno parte della vita consacrata salesiana e della missione che da essa promana, le seguenti diventano controindicazioni assolute per l'idoneità⁸:

- A. chi ha avuto una pratica omosessuale frequente, indipendentemente dal fatto che si percepisca come preferibilmente eterosessuale, bisessuale, prevalentemente o esclusivamente omosessuale;
- B. chi non riesce a controllare l'esercizio della sessualità in vista della scelta del celibato; ponendosi in una

- crescente tensione e contraddizione tra suoi atteggiamenti e comportamenti e quanto la consacrazione a cui aspira richiede;
- C. chi promuove, sostiene o rivendica la cultura gay, o infastidisce i coetanei in vari modi, compresa la pressione per entrare in relazioni omosessuali;
 - D. chi presenta tendenze omosessuali profondamente radicate⁹. Il tipo di vita comunitaria e di missione a cui si deve essere pronti diventando salesiani, esige una forma di equilibrio nella sfera affettivo-sessuale non compatibile con queste tendenze.

I candidati con tendenze omosessuali transitorie (esperienze legate all'età, alla curiosità, all'inesperienza, es. nell'adolescenza) possono essere ammessi al processo formativo. Sono chiamati a un processo di integrazione dove quanto vivono nell'ambito psico-sessuale e l'adesione alle esigenze della vita salesiana si vadano armonizzando sempre più. Si richiede che le tendenze transitorie siano state superate da almeno tre anni prima della professione perpetua (Dono 200).

Se un confratello dichiarasse pubblicamente di essere omosessuale ("coming out"), significherebbe che per sua stessa ammissione ha una tendenza profondamente radicata, e sarebbe soggetto alle disposizioni del can. 696¹⁰.

Discernimento di tendenze omosessuali profondamente radicate e transitorie

774. I formatori devono affrontare il compito di distinguere tra le tendenze omosessuali radicate e quelle transitorie, e di discernere se queste ultime sono state superate. Le seguenti considerazioni possono essere di aiuto:

- A. Il modo di vivere la sessualità non può essere isolato dalla vita della persona nel suo insieme e dall'unicità della storia di ciascuno. La personalità nel suo insieme deve essere tenuta presente per poter comprendere e accompagnare il processo di crescita nell'area della sessualità. Ne consegue che si discerne l'autenticità vocazionale, come anche nel caso delle persone eterosessuali, non sulla base di un singolo

- parametro, ma considerando la personalità del candidato in tutte le sue diverse dimensioni.
- B. L'idoneità alla vita consacrata salesiana va sempre valutata in base a come le esigenze della consacrazione, della vita comunitaria e della missione vengono assunte e armonizzate nel processo di crescita del candidato.
- C. C'è una differenza tra chi è disposto e aperto a ricevere l'aiuto di formatori e guide spirituali e chi invece non lo è. Il discernimento vocazionale presuppone l'apertura della persona, che è chiamata a partecipare al processo con trasparenza e fiducia, accogliendo il sostegno del confessore, della guida spirituale o del formatore (Dono 200).
- D. I formatori e le guide hanno una precisa responsabilità da assolvere, ciascuno secondo il proprio ruolo (Dono 200). Sono chiamati ad accompagnare ogni candidato "al punto in cui si trova la [sua] libertà" (C 38). Saranno attenti al livello di consapevolezza, all'accettazione di sé e alla capacità di parlare di sé, al grado di responsabilità nelle scelte e alla fedeltà ad esse, all'equilibrio generale della persona, alla sua capacità di integrare la propria sessualità con le esigenze della vocazione religiosa salesiana. Se la persona riesce a controllare l'esercizio della sessualità, può andare avanti nella sua vocazione. Se, al contrario, prevalgono le pulsioni all'esercizio dell'omosessualità, ne consegue che la persona non è adatta alla vocazione consacrata salesiana (allo stesso modo di una persona eterosessuale che non riesce a controllare l'esercizio della propria sessualità).
- E. Si comprende l'importanza di valutare attentamente, anche con l'aiuto di esperti, come il candidato agisce, si orienta e si esprime, come si comporta nelle relazioni con gli uomini e con le donne, nella comunità e fuori dalla comunità, come vive e gestisce il peso della solitudine sessuale e affettiva¹¹. Saper interporre tempi e riflessioni adeguate tra il desiderio/impulso e l'azione concreta è un aspetto importante della maturità adulta, mentre l'instabilità affettiva e l'impulsività sono considerate tratti primari di alcuni disturbi di personalità (DSM-5).

F. Se, dopo un'attenta analisi del percorso formativo, rimane il dubbio che la persona non sia in grado di corrispondere alle esigenze della vocazione salesiana, non deve essere ammessa¹².

Vittime di abusi

775. Quando una persona che ha subito una qualche forma di abuso sessuale da minorenne mostra interesse per la vita salesiana, o quando una persona che ha già iniziato il percorso di formazione iniziale ricorda tale abuso e inizia a condividerlo in modo confidenziale con coloro che accompagnano il suo processo di crescita, il primo atteggiamento è quello che la Chiesa ha preso con decisione nel suo magistero universale e nella prassi che conseguentemente promuove: rispetto, solidarietà, sostegno alla vittima, salvaguardia del diritto alla privacy e alla riservatezza, e adozione di quelle misure richieste dalla legge ecclesiastica e civile quando il caso richiede tale risposta.

Per quanto riguarda l'accompagnamento al discernimento e alla crescita vocazionale, la preoccupazione per la condizione presente e futura della persona è il fattore principale.

L'integrazione delle esperienze dolorose del passato in un processo equilibrato di crescita è un risultato positivo che suggerisce la possibilità di vivere una vita salesiana fruttuosa per la persona interessata e benefica per la comunità e per i giovani.

Se, invece, persistono segni di mancanza di fiducia, incapacità di stabilire relazioni serene, aumento dell'angoscia e della sofferenza, con il rischio che vengano compiuti abusi su altri (l'abusato diventa abusatore), non è opportuno favorire la scelta della vita salesiana.

Dimensione spirituale

Alcuni aspetti da considerare

776. Accenniamo ad alcune disposizioni, atteggiamenti, condizioni, che permettono di valutare l'idoneità spirituale dei candidati alla vita religiosa salesiana.

Li raggruppiamo attorno ai seguenti nuclei: vita cristiana e caratteristiche salesiane, vita comunitaria, consigli evangelici, segni di una vocazione specifica.

Vita cristiana e caratteristiche salesiane

777. Per quanto riguarda la relazione con Cristo e la decisione di seguirlo per l'edificazione del Regno secondo il carisma di Don Bosco, sono da valutare e da coltivare i seguenti aspetti:

- A. un rapporto di amicizia e di intimità con il Signore, alimentato dalla Parola di Dio e dai sacramenti e in modo speciale l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, dalla preghiera liturgica e personale, dal contatto quotidiano con i giovani;
- B. l'identificazione con il Da mihi animas cetera tolle, attuato nello zelo apostolico verso i giovani, nella disponibilità per affrontare le esigenze pastorali, nella capacità di sacrificio;
- C. la disponibilità all'accompagnamento formativo e spirituale e alla collaborazione nel lavoro di discernimento;
- D. l'opzione cosciente e la decisione di strutturare la propria vita attorno ai valori della consacrazione salesiana;
- E. la crescita nelle virtù umane e cristiane, e negli atteggiamenti pedagogici e pastorali propri del Sistema Preventivo;
- F. una sufficiente conoscenza di Don Bosco, della Congregazione e del suo patrimonio spirituale e pedagogico;
- G. un senso di Chiesa espresso nella comunione pastorale, nell'adesione del magistero del Papa e della Chiesa universale e nell'integrazione nella Chiesa locale, secondo le capacità personali e il carisma della Congregazione.

Vita comunitaria

778. Per quanto riguarda la vita comunitaria salesiana, oltre agli elementi indicati nell'ambito della capacità relazionale, devono verificarsi i seguenti indicatori:

- A. un chiaro riferimento allo stile fraterno voluto da Don

- Bosco nel concreto della vita e dell'azione quotidiana; il riferimento alla propria comunità e all'ispettoria quando si prendono decisioni e si fanno progetti; un senso di appartenenza alla Congregazione e alla Famiglia salesiana;
- B. l'atteggiamento di accoglienza e la cordialità dei rapporti, secondo lo spirito di famiglia; la capacità di condividere l'esperienza vocazionale e di prestare attenzione ai processi e alle dinamiche che vive la comunità;
 - C. la capacità di costruire la vita fraterna nelle nostre comunità sia religiose che educativo-pastorali, assumendo con lealtà e generosità un progetto comunitario e contribuendo ad esso con i propri doni;
 - D. la responsabilità personale nell'esecuzione dei compiti affidati, senza bisogno di una costante spinta esterna, impiegando i propri doni e accettando i propri limiti;
 - E. la capacità di vivere e promuovere la corresponsabilità nella CEP, accogliendo ciascuno, accettando i loro ruoli, specialmente quelli con incarichi direttivi.

I consigli evangelici

779. Per quanto riguarda i consigli evangelici, si deve verificare se vi sono i seguenti indicatori di idoneità per la vita salesiana:

- A. la disposizione positiva nei confronti delle varie mediazioni umane; l'assunzione di un progetto comunitario e l'operare con visione e mentalità d'insieme;
- B. la libera e serena accettazione dell'autorità, in una positiva disponibilità all'obbedienza, scevra sia dalla dipendenza passiva che dall'opposizione sistematica;
- C. l'impegno di una vita laboriosa nel servizio della comunità, mettendo a disposizione gratuitamente tutte le capacità, forze ed esperienze, perché la Congregazione possa attuare la sua missione;
- D. la giusta comprensione del rapporto salesiano tra austerità di vita personale e comunitaria e qualità degli strumenti per un servizio efficace;
- E. l'effettiva dipendenza dalla comunità e dal superiore, la capacità di condivisione dei doni ricevuti, la sobrietà nello stile di vita e nell'uso degli strumenti personali; la

- responsabilità e la cura dell'aspetto economico;
- F. la capacità di amare autenticamente le persone con le quali si vive; di prediligere l'amore per i giovani destinatari della missione, con particolare attenzione ai più poveri, ai meno privilegiati e a quelli in maggiore difficoltà; di vivere l'amicizia in forma serena, matura e coerente con la vocazione;
- G. un atteggiamento di stima rispettoso e prudente verso le donne, vissuto con sereno autocontrollo, equilibrio emozionale e capacità di amicizia; la spontaneità naturale nelle manifestazioni affettive, in sintonia con la propria scelta di vita consacrata.

Segni di vocazione specifica

780. Il discernimento vocazionale tra le figure del salesiano coadiutore e del presbitero parte da una piena disponibilità ad accogliere il desiderio di Dio sulla propria vita, e prende anzitutto in considerazione alcuni segni comuni essenziali. Più, infatti, il carisma salesiano entra profondamente nella vita ("frate o non frate io rimango con Don Bosco!" MB VI,334) più diventerà risposta a Dio anche la forma specifica a cui ci si sente chiamati all'interno della vocazione salesiana.

Occorre dare una profonda attenzione al proprio desiderio di vivere la missione apostolica, la comunità fraterna, la pratica dei consigli evangelici, tutti elementi inseparabili della nostra consacrazione (C 3), e di farlo contribuendo con i talenti e i doni personali che sono parte integrante della chiamata di ogni battezzato nella Chiesa. Senza queste fondamenta non si può costruire la casa.

Missione educativa. L'impegno nella missione educativo-pastorale è al centro della vita di ogni salesiano. Coadiutori e presbiteri sono insieme chiamati a incarnare il Sistema Preventivo di Don Bosco e a prendersi cura della crescita integrale dei giovani, specialmente i più poveri e vulnerabili. La testimonianza del Vangelo attraverso una vita di servizio vissuto "in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli" (C 3) è la loro risposta quotidiana alla chiamata.

Comunità fraterna. La vita comunitaria costituisce un elemento centrale per entrambi. Insieme partecipa-

no alla costruzione della comunità salesiana come uno spazio evangelico, promuovendo la solidarietà e la crescita dei giovani e di chi condivide la missione.

Obbedienza, povertà e castità, nel carisma salesiano. La professione religiosa segna per ciascuno l'inizio della vita salesiana e l'identità di consacrato nella Chiesa. "L'offerta della propria libertà nell'obbedienza, lo spirito di povertà evangelica e l'amore fatto dono nella castità fanno del salesiano un segno della forza della risurrezione ... lo trasformano in un educatore che annuncia ai giovani 'cieli nuovi e terra nuova', stimolando in loro gli impegni e la gioia della speranza" (C 63).

Nella intensa consonanza con lo spirito salesiano vissuto con crescente convinzione e dedizione, gradualmente si delineano preferenze, accentuazioni, doni personali, eventi e incontri della propria storia che portano a fare propria con sempre maggiore chiarezza e adesione del cuore, una delle due forme, laicale o clericale, della chiamata salesiana. Si tratta di un processo graduale dove non è la chiarezza fin dall'inizio che conta ma l'intensità della propria corrispondenza a quanto la grazia di Dio non cessa mai di offrire.

È opportuno ricordare che alcuni segni che possono orientare verso la forma laicale o clericale possono essere segni specifici ma non esclusivi e diventeranno chiari solo vivendo la nostra consacrazione.

I candidati hanno bisogno di ampie informazioni sulle due forme con cui è possibile vivere la nostra vocazione, e un contatto vivo con i coadiutori salesiani e i presbiteri salesiani, per poter discernere in maniera consapevole cosa è la vita salesiana in tutta la sua bellezza e intensità carismatica. Una lettura guidata della vita di Don Bosco e delle vite dei coadiutori e dei presbiteri salesiani è di grande aiuto per illuminare le scelte vocazionali.

Essere salesiano coadiutore: segni e accentuazioni tipiche

781. I segni che caratterizzano la vita del salesiano coadiutore derivano dalla sua identità di consacrato e laico, nel contesto del carisma salesiano. Di seguito vengono elencati alcuni aspetti che possono essere illuminanti.

A. Vocazione e consacrazione quotidiana. Il coadiutore

è chiamato a vivere la vita religiosa nella quotidianità. Si trova a suo agio con la gente comune ed è vicino a loro, ne condivide “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (GS 1) della vita.

- B. Testimone della fraternità. Il coadiutore è testimone della fraternità umana, capace di costruire relazioni sane sia dentro che fuori dalla comunità. Per la laicità che gli è propria ha possibilità di stringere relazioni con tanti che non sono vicini alla vita della Chiesa. La sua fraternità diventa missione, con una fecondità evangelica sorprendente. Questo atteggiamento è incarnato nelle vite di figure esemplari come Sant’Artemide Zatti e il Venerabile Simone Srugi.
- C. Impegno sociale e desiderio di santificare il mondo del lavoro. Il coadiutore è sensibile alle problematiche sociali, sia locali che globali, e vive con competenza e passione la dottrina sociale della Chiesa.
- D. È vicino al mondo del lavoro, qualunque sia la professionalità di cui è personalmente esperto. Valorizza il lavoro manuale, la collaborazione e l’organizzazione ed è disponibile al servizio. Utilizza le sue abilità per sostenere i giovani nella loro formazione. Questa è una sensibilità che lo rende anche molto vicino alla vita delle famiglie, a partire dai ceti più popolari, quelli a cui preferenzialmente la missione salesiana si rivolge.
- E. Catechesi e ministero profetico. Il coadiutore partecipa alla missione profetica della Chiesa come laico consacrato, con un vivo interesse per la catechesi. È un ambito di evangelizzazione che tanti laici portano avanti nella Chiesa e che qualifica la nostra Congregazione nelle sue origini.
- F. Lo zelo di poter portare il Vangelo ai più poveri e lontani ha stimolato l’inventiva e la creatività di grandi coadiutori missionari, aprendo la via alla nascita di nuove comunità cristiane. Con l’avvento del digitale le possibilità si moltiplicano, e l’essere laico e insieme consacrato, apre formidabili opportunità di annuncio per chi vive da coadiutore salesiano la spinta apostolica del *Da mihi animas*.

Vivere il ministero ordinato da salesiano: segni e accentuazioni tipiche

782. Il presbitero, o il diacono salesiano, integra in sé i doni della consacrazione salesiana e del ministero ordinato. Il suo modo specifico di essere presbitero o diacono è plasmato dalla spiritualità e dallo stile di vita salesiano. Di seguito vengono elencati alcuni segni e accentuazioni che possono essere illuminanti.

- A. **Priorità della missione giovanile.** Il ministero pastorale con i giovani è il suo principale ambito di azione, sviluppato tramite il servizio della Parola, la catechesi, l'introduzione dei giovani alla vita sacramentale, apostolica e missionaria nella Chiesa. È un apostolato che vive da salesiano sia in modo più formale e organizzato che in tanti spazi informali e incontri non strutturati. Con Don Bosco può dire che è prete dappertutto, in Chiesa e in cortile, esperto nell'andare incontro ai giovani là dove sono per portarli al Signore; sa fare verso di loro il primo passo anziché attendere la loro venuta.
- B. **Sensibilità all'ambiente educativo.** Vede la sua missione come parte integrante della CEP, adattandosi con spirito di servizio alle esigenze concrete dei giovani. Allontana da sé ogni forma di clericalismo. Collaborare con tutti quelli che condividono la missione, a partire dai giovani, e creare sinergia e comunione è un distintivo del modo salesiano di essere buon pastore. Lo fa da prete, aiutando la comunità e i gruppi a camminare insieme verso Dio, padre di tutti, anche là dove la fede è condivisa in modo esplicito da pochi.
- C. **Servizio sacramentale.** Come salesiano, si impegna nel ministero sacramentale, offrendo alla comunità il servizio pastorale attraverso i sacramenti, in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione. Si offre con generosità e competenza per l'accompagnamento personale dei giovani. Don Bosco prete è il modello di come l'Eucaristia, il sacramento della Riconciliazione, e l'essere guida dei giovani debbano trasformare l'esistenza di un ministero ordinato salesiano.
- D. **Amore per la Chiesa e adesione al Magistero.** Nutre un sincero amore per la Chiesa e aderisce al Magistero del Papa e dei Vescovi, partecipando alla vita

della diocesi con disponibilità alla missione universale. L'intensità della dedizione alla Chiesa e dell'amore per il successore di Pietro ha caratterizzato in modo così forte il sacerdozio di Don Bosco.

- E. Oggi c'è un dono e una missione ancora più grande che qualifica il sacerdozio vissuto da salesiani: l'essere presenti in modo capillare in tutti i continenti. Questo rende e chiede di essere segni della universalità della Chiesa, credenti e credibili, in un modo sia locale che globalizzato.

Discernimento della vocazione missionaria *ad gentes*

783. “Le missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato della Congregazione Salesiana”, affermava Don Bosco in un memorandum del 1880 a Papa Leone XIII (MB XIV,624). Era suo desiderio che la sua Congregazione fosse veramente missionaria *ad gentes* (ACG 336 8). Il CGS ha insistito sul fatto che “le Missioni interessano tutta la Congregazione; quindi, tutti i Confratelli vi sono, in diversi modi, impegnati” (CGS 480).

Nelle diverse fasi della formazione iniziale, tutti sono incoraggiati a mantenere vivo lo spirito missionario come elemento essenziale del nostro carisma¹³.

Almeno a partire dal postnoviziato, tutti i confratelli dovrebbero essere incoraggiati a intraprendere un discernimento di una possibile vocazione missionaria *ad gentes*. La vocazione missionaria *ad gentes* necessita di un attento discernimento.

Si tratta di un processo graduale e progressivo che coinvolge l'interazione armonica di tutte le dimensioni della formazione e che avviene contemporaneamente all'interno di un ambiente e a livello individuale. Il discernimento missionario personale si svolge a tre livelli: con l'aiuto dell'accompagnatore spirituale, del direttore e dell'équipe formativa; con l'ispettore e il suo Consiglio; con il Consigliere per le missioni e il Rettor Maggiore (ACG 437 53–68).

Motivazioni e retta intenzione

784. Chi si sente chiamato alla vita salesiana e chiede di essere ammesso intende optare per uno stile di vita, per un insieme di valori che percepisce in accordo con la sua realtà e le sue aspirazioni, pur intuendo che si tratta di un desiderio che necessiterà un lungo cammino di crescita.

Il primo passo nel discernimento vocazionale consiste nel verificare la presenza dei requisiti di idoneità e l'assenza di controindicazioni. Tuttavia, anche se questi sono segni importanti e necessari per scoprire una autentica chiamata di Dio, non sono sufficienti.

785. È necessario andare oltre, cioè identificare e valutare l'origine di questa inclinazione, di questo orientamento. Occorre comprendere quali bisogni, desideri o interessi, quali dinamiche positive e negative, interne od esterne, costituiscono il fondamento e danno consistenza a questa scelta. In altre parole, è necessario individuare le motivazioni profonde della scelta vocazionale. L'intervento formativo contribuirà a renderle adeguate, vere e autentiche fino a giungere al segno positivo fondamentale, la retta intenzione.

La retta intenzione

786. La retta intenzione è la volontà chiara e decisa di offrirsi interamente al Signore, di appartenere a Lui e di servirlo nel prossimo secondo la vocazione salesiana. È una volontà sincera, ben motivata, dichiarata e dimostrata attraverso una condotta coerente e la piena disponibilità formativa. La retta intenzione è ben diversa dalla semplice attrazione sensibile o da un generoso desiderio di servizio o da altri aspetti, pur importanti, della vocazione salesiana, come ad esempio il piacere di stare con i giovani, la disponibilità al lavoro educativo o l'ammirazione per il ruolo sociale che la vita salesiana ha nel proprio contesto.

La retta intenzione è radicata interamente nella fede, speranza e carità che rendono cristiana l'esistenza. È l'offerta di sé a una missione percepita e accolta come proveniente dalla mano di Dio per mezzo della Chiesa.

L'interesse e l'inclinazione autentici e orientati verso la missione salesiana e una vera motivazione soprannaturale sono le componenti essenziali della retta intenzione. È il segno vocazionale indispensabile, che conferisce solido fondamento agli altri elementi di idoneità.

Differenti motivazioni

787. Il discernimento delle motivazioni è un aspetto determinante del processo formativo. Le motivazioni sono complesse e in buona parte inconscie, come complessa è la persona nella quale conscio e subconscio, psiche e spirito interagiscono in una unità indissolubile, luogo di incontro tra grazia e libertà. Per il discernimento e la valutazione delle motivazioni è bene distinguere i diversi tipi e i diversi livelli. Si può parlare di motivazioni:

- A. consce e inconscie: quelle che il soggetto manifesta a parole e che crede di possedere, e quelle per cui egli agisce e vive, pur non essendone consapevole;
- B. dominanti o semplicemente presenti: quelle che effettivamente muovono la persona verso determinate scelte, e quelle che la accompagnano senza essere decisive;
- C. convergenti o divergenti: quelle che sono coerenti con l'orientamento vocazionale, come per esempio l'aspirazione personale a lavorare per i giovani e la volontà di darsi totalmente a Dio nella costruzione del Regno; e quelle divergenti, che producono una incoerenza interna, come il voler divenire religioso e proporsi di salire di rango nella scala sociale;
- D. autentiche o apparenti, adeguate o inadeguate, valide o invalide: quelle interiorizzate, o assunte solo apparentemente dal soggetto; quelle che muovono verso gli altri e il loro bene e orientano tutta la persona verso Dio, il suo Regno, il suo progetto, oppure quelle centrate sul soggetto, sulla soddisfazione dei suoi bisogni, dei suoi desideri.

Qualità delle motivazioni

788. Il discernimento deve poter identificare la qualità delle motivazioni.

- A. La motivazione autentica, adeguata e valida per so-

- stenere la scelta di vita consacrata salesiana è fondata su valori essenzialmente religiosi, sull'amore di Dio e del prossimo, e riesce a indirizzare verso queste mete le energie del soggetto. La si riconosce dalla coerenza tra i valori proclamati e la vita vissuta, dalla serenità e dalla gioia con cui il candidato vive il quotidiano.
- B. È la motivazione specifica che coincide con la "retta intenzione": è una motivazione fondamentale che tocca l'essenza della vocazione. Una tale motivazione è capace di purificare, unificare e consolidare altre motivazioni consce o inconsce.
 - C. Ai fini della riuscita vocazionale il discernimento e l'intervento formativo devono accertare che la motivazione autentica sia presente nel candidato, o che egli la possa raggiungere con un normale processo formativo.
 - D. La motivazione inadeguata si basa su valori sani e appartenenti alla vocazione, ma non fondanti e, in certo senso, marginali o periferici, come sono la gratificazione per il successo nell'educazione, la gioia nel lavoro giovanile, la soddisfazione di esprimere in modo significativo le proprie risorse, la promozione dei poveri, il gusto per il servizio sociale, la passione per lo studio, il piacere di una vita di amicizia.
 - E. Quando si presentano come dominanti, prive di correttivi e non ancora integrate in quella "retta intenzione" che nasce dalla fede, anche se valide in se stesse, queste motivazioni non sono sufficienti come fondamento della vita consacrata e come sostegno della fedeltà vocazionale. Esse si esauriscono se non hanno radici solide e definitive nel sentirsi chiamati a testimoniare il primato di Dio e nell'accogliere la centralità di Cristo nell'impostazione della propria esistenza¹⁴. Mediante l'aiuto formativo possono essere purificate ed integrate entro motivazioni religiose autentiche.
 - F. La motivazione invalida, anche se appare esteriormente religiosa, effettivamente è basata su bisogni e interessi soggettivi molteplici, come il bisogno di sicurezza, l'affermazione di sé, la ricerca di affetto, e non consente di reggere la scelta vocazionale, il cammino formativo e la perseveranza.

Discernimento delle motivazioni

789. Riconoscere una motivazione autentica, in grado di sostenere la vita salesiana, è sempre un'impresa delicata. Le motivazioni non sono mai allo stato puro. Dopo aver verificato la sincerità del candidato, non si può per questo presumere l'esistenza di una retta intenzione. Questa può co-esistere con motivazioni egocentriche, spesso subconscie.

Attraverso il discernimento, quindi, si devono scoprire le motivazioni conscie e, per quanto possibile, approssimarsi a quelle inconscie, avvalendosi anche dell'aiuto delle scienze umane, soprattutto quando la persona non raggiunge un buon livello di integrazione. Si tratta di comprendere l'atteggiamento di fondo della persona, i valori, le necessità, le carenze e le possibili difese.

Più si riesce a giungere insieme, chi è accompagnato e chi accompagna, a riconoscere le motivazioni dominanti, più si apre la via verso un processo di purificazione e integrazione che può far maturare e rafforzare quelle motivazioni che son più prossime alla "retta intenzione".

Si richiede perciò l'impegno del candidato di affidarsi ad un accompagnatore spirituale sensibile e capace di discernimento. La comprensione e la valutazione delle motivazioni sono, in modo particolare, compito dell'accompagnatore spirituale e del confratello stesso, anche se il direttore e il suo Consiglio devono sempre tenere presente il retroterra motivazionale, da cui dipende la verità e la fecondità del cammino di vita salesiana.

Purificazione delle motivazioni

790. Per quanto riguarda il processo formativo bisogna essere consapevoli che le motivazioni sono suscettibili di maturazione e di purificazione graduale e continua. Spesso il candidato si presenta manifestando come dominante una motivazione inadeguata, che l'intervento formativo aiuta a trasformare, orientandola in una direzione più autentica. Il coinvolgimento attivo e l'impegno della persona interessata sono fondamentali. Piuttosto che interventi diretti, i formatori possono aiutare a creare spazi sicuri che favoriscano l'autoconoscenza e l'identificazione delle motivazioni personali, aprendo così

la strada a un processo di purificazione e crescita da parte dell'individuo.

Così, la formazione porta progressivamente il candidato a comprendere con maggior profondità e chiarezza che è il Signore che “chiama” e “motiva la scelta” di servirlo con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze, e andare nel suo nome a tutti quelli a cui si sarà inviati.

Dimensione intellettuale. Aspetti positivi e requisiti

Intelligenza, capacità di riflessione e di giudizio

Capacità intellettuale

791. La capacità intellettuale non è un elemento isolato della personalità. È inserita in un contesto (temperamento, orientamento mentale, fattori ambientali) e in tale contesto deve essere valutata.

Da una parte, si deve verificare se l'intelligenza del candidato è sufficiente ed è integrata con il resto della sua personalità, se conduce a riconoscere i propri limiti, a rimediare alle proprie lacune attraverso la formazione e l'apprendimento. Bisogna scoprire se sa come prestare attenzione a se stesso e al suo ambiente, se ha una capacità sufficiente di afferrare, capire, cogliere le situazioni, formulare ciò che ha capito ed esprimersi in modo adeguato.

D'altra parte, occorre che la capacità intellettuale sia proporzionata e relativa al tipo di impegno che si vive in una Congregazione chiamata ad una missione educativa e pastorale, che si esprime in una diversità di forme e si realizza in collaborazione attraverso ruoli e funzioni diversi. Non si tratta anzitutto di accumulare conoscenze, quanto piuttosto della capacità di elaborare un proprio pensiero, di comprendere, discernere.

Buon senso

792. Occorre tener presente che una limitata capacità di apprendere dalla vita, la chiusura mentale e la mancanza di onestà di fronte alla verità, a volte sono legate a difficoltà di carattere psicologico, quali paure, angosce,

forti meccanismi di difesa che ostacolano l'apertura verso gli altri e verso il mondo. Tutto ciò incide in modo rilevante su quanto la vita salesiana richiede.

Perciò nel discernimento non basterà riferirsi unicamente ai risultati scolastici o accademici. Bisogna riscontrare anche abilità intellettuali pratiche per comprendere e affrontare i problemi di ogni giorno, la capacità di ascoltare, di comprendere altre opinioni, di integrare altri punti di vista, e possedere quel senso della realtà che porta ad evitare ingenue idealizzazioni.

Una persona che non eccelle negli studi può comunque dimostrare una buona intelligenza pratica, valutando con prudenza, intervenendo in modo efficace nel risolvere le situazioni che si presentano, e interagendo costruttivamente con gli altri.

Può succedere, invece, che una persona con ottimi risultati accademici sia troppo legata alla sua visione delle cose e trovi difficoltà ad accettare un progetto comunitario, a essere docile alle richieste più semplici ma urgenti, e può diventare una persona oppositiva.

Disponibilità a maturare

793. La capacità intellettuale è un'attitudine, il cui sviluppo va continuamente curato. Richiede una volontà costante e la capacità di concentrazione, la presenza di autentici interessi culturali, l'impegno a mantenere l'intenzionalità vocazionale salesiana come criterio di orientamento e di caratterizzazione delle scelte e degli sforzi per aggiornarsi e maturare intellettualmente.

794. La capacità intellettuale del salesiano, in sintesi, deve essere sufficiente per compiere gli studi necessari e affrontare con serenità e competenza gli impegni futuri (tanto dei salesiani coadiutori come di quelli chiamati al ministero presbiterale o diaconale). Occorre quindi una adeguata comprensione della natura della vocazione e delle sue esigenze (VC 98; PDV 51). La dimensione intellettuale in relazione alla vocazione salesiana implica senz'altro la capacità di riflessione e di giudizio propri di chi è educatore e pastore, essenziale per coltivare la sensibilità culturale, formativa e pastorale che caratterizza la

nostra presenza nella Chiesa. È così che si diventa attenti ai segni dei tempi, pronti a discernere la voce dello Spirito, sempre più capaci di imparare dalla vita (C 19.98.119).

Qualificazione necessaria

795. Per ogni salesiano si presuppone un livello di studi che lo metta in grado di svolgere un ruolo costruttivo nella comunità, in vista della realizzazione della missione educativo-pastorale salesiana. Lungo l'itinerario formativo il salesiano deve ottenere i titoli di studio stabiliti nel Progetto ispettoriale di formazione.

Per essere in grado di vivere e condividere i valori salesiani e di attualizzare il Sistema Preventivo occorre una sufficiente conoscenza di Don Bosco e della sua storia, dell'esperienza, della riflessione e degli orientamenti della Congregazione, dei diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Oltre a tutto ciò che avviene sul versante degli studi, è imprescindibile valorizzare il cammino quotidiano di qualificazione attraverso il dialogo comunitario e la riflessione su ciò che si vive portando avanti il lavoro educativo pastorale, che nelle CEP può diventare un costante laboratorio di formazione in missione e formazione congiunta. Quando c'è apertura a questo tipo di riflessione e un buon accompagnamento, l'esperienza quotidiana diventa la scuola più efficace per apprendere l'arte del discernimento vissuto secondo lo spirito salesiano.

Difficoltà e controindicazioni da valutare

796. Alcuni segni possono manifestare una mancanza di idoneità per la vita salesiana:

- A. debole o non equilibrata capacità di giudizio e mancanza di buon senso;
- B. non riuscire a raggiungere il livello base di studi richiesti dalla Chiesa e dalla Congregazione (FSDB 125), al di là di limiti esterni (lingua, lacune scolari previe) a cui si è cercato di rimediare;
- C. mancanza di impegno nella qualificazione personale, scarsa dedizione allo studio, non interesse per il proprio aggiornamento culturale e professionale, re-

quisito indispensabile per il ruolo di animazione e le responsabilità che la vita salesiana richiede.

- D. uno stile di vita superficiale e improntata sull'attivismo, che non si preoccupa della qualità dell'esperienza e del lavoro, che non sa darsi tempo per la riflessione, che non valorizza le opportunità di condivisione e di lettura della realtà.

Dimensione educativo-pastorale

Aspetti positivi e requisiti

797. Sono segni di idoneità, da verificare e da far maturare durante la formazione, le qualità proprie dell'educatore pastore salesiano. In particolare, si rilevano le seguenti:

- A. la capacità di svolgere la missione salesiana per profonde ragioni di fede, come vera esperienza spirituale, integrando spiritualità e azione pastorale, educazione ed evangelizzazione, traducendo lo zelo pastorale in iniziativa, generosità e sacrificio;
- B. la predilezione per i giovani poveri e abbandonati e per gli ambienti popolari; la solidarietà, la capacità di mantenere il contatto con il mondo giovanile e di incarnarsi in contesti sconosciuti;
- C. l'attitudine a recepire e stimare i valori del proprio tempo; la capacità di comprensione critica dei linguaggi della comunicazione sociale, di confrontarsi con la cultura, e apertura all'informazione;
- D. il possesso di un adeguato senso pastorale e l'assunzione del Sistema Preventivo come principio ispiratore e spiritualità; la capacità di testimoniare un quadro di valori in sintonia con la proposta educativo-pastorale salesiana;
- E. la competenza educativo-pastorale, che comporta un insieme di conoscenze specifiche, in particolare della pastorale giovanile salesiana, l'assunzione di abilità operative e la ricerca di qualificazione. Espressione privilegiata di questa ricerca è la costante attenzione ai problemi educativi, alle diverse forme di comunicazione e ai nuovi modi di annunciare la Parola ai giovani;
- F. la capacità di animare e di accompagnare persone e gruppi, promuovendo un cammino di qualità umana e cristiana;

- G. il senso comunitario della missione ispettoriale e locale, manifestato nella partecipazione alla progettazione (PEPS), nel rispetto per la programmazione comune e nel riferimento ai responsabili, nella collaborazione per l'esecuzione, in un positivo rapporto con i laici e con i membri della Famiglia salesiana;
- H. l'abitudine alla riflessione sulla prassi, in base agli stimoli e agli indirizzi della Chiesa, ai criteri della scienza pastorale e agli orientamenti della Pastorale Giovanile Salesiana;
- I. l'assunzione della missione come cammino di formazione.

Difficoltà e controindicazioni da valutare

798. Le controindicazioni si rilevano nella mancanza o nel disarmonico sviluppo degli elementi sopraindicati:

- A. poca sensibilità e interesse per i destinatari specifici della nostra missione e debole attenzione per la cultura locale e il proprio territorio;
- B. superficialità nell'esperienza educativo-apostolica; esecuzione meramente materiale delle attività educativo-pastorali, senza una costante riflessione e confronto; scarsa attenzione agli orientamenti pastorali della Chiesa e della Congregazione;
- C. difficoltà evidenti nell'adottare il Sistema Preventivo come criterio permanente di vita e di azione; una visione secolarizzata dell'attività educativo-pastorale, fondata solo sulle tecniche operative senza la forza del *Da mihi animas*; o una visione che non integra la prospettiva educativa e pastorale;
- D. l'individualismo apostolico, l'assenza di comunicazione con gli altri operatori e responsabili della missione comune, un debole inserimento nella comunità educativo-pastorale, chiusura alle relazioni;
- E. mancanza di impegno nel qualificarsi per la missione.

Dimensione del carisma

Aspetti positivi e requisiti

799. La dimensione del carisma permea e integra tutte le altre dimensioni in una sintesi che necessita di essere costantemente approfondita. La forza unificante dell'a-

more divino in noi – la grazia di unità della nostra vocazione – ci conduce gradualmente allo splendido accordo di natura e grazia che troviamo in Don Bosco (C 21). Di conseguenza, molti elementi di questa unità e i relativi criteri di discernimento sono già stati anticipati dove si è trattato delle dimensioni umana e fraterna, spirituale, intellettuale ed educativo-pastorale. Qui ci concentriamo sulla forza unificante del carisma.

Il coadiutore salesiano o l'aspirante al presbiterato salesiano deve aver sufficientemente maturato la grazia di unità per poter vivere le dimensioni della propria vocazione in maniera integrata e armonica. Tra i segni che indicano una maturazione carismatica nella direzione indicata possiamo riscontrare i seguenti:

- A. una comprensione sufficientemente chiara e la convinzione di essere chiamato a vivere la dimensione laicale o il sacerdozio ministeriale come salesiano consacrato;
- B. la consapevolezza e l'accettazione serena che le scelte legate alla missione educativo-pastorale sono mediate dalla comunità;
- C. una crescente amorevolezza come attitudine che caratterizza il proprio stile di vita e in particolare dà alle relazioni quella affabilità e gentilezza che è tipica del Sistema Preventivo;
- D. l'impegno a vivere la vita fraterna in comunità, mantenendo una comunione di spirito e azione con l'altra forma della nostra unica vocazione salesiana – sia essa laicale o clericale – e con tutti coloro che fanno parte della CEP;
- E. la dedizione nel vivere i consigli evangelici da salesiano, secondo quanto indicato nelle Costituzioni, in modo che la sequela di Gesù obbediente, povero e casto diventi per i giovani un segno della pienezza di vita senza fine a cui siamo tutti chiamati;
- F. la convinzione che Dio chiama molte persone a condividere lo spirito e la missione salesiana, riconoscendo nella CEP il nostro modo di essere una Chiesa sinodale;
- G. la capacità di leggere la vita alla luce della fede e far sì che ogni incontro ed evento diventi un'ulteriore opportunità di crescere in quell' "unico movimento di ca-

- rità verso Dio e verso i fratelli” in cui consiste la nostra consacrazione (C 3);
- H. segni di una gioia e serenità crescenti all’unisono con la propria vocazione.

Difficoltà e controindicazioni da valutare

800. Tra i segni di un’identità carismatica debole vi sono i seguenti:

- A. incapacità a vivere la forma della propria vocazione dall’interno della consacrazione salesiana;
- B. individualismo nell’apostolato e resistenza alla mediazione della comunità;
- C. tratti che mostrano scarso apprezzamento per il Sistema Preventivo: arroganza, abituale impazienza e mancanza di rispetto, atteggiamenti clericalisti;
- D. segni persistenti di mancanza di fraternità, e mancanza di stima per il salesiano presbitero / coadiutore;
- E. segni di rifiuto nei confronti della missione condivisa e resistenza alla formazione congiunta;
- F. mancanza di una reale attenzione e dedizione ai giovani poveri;
- G. incapacità di vivere la castità, la povertà, l’obbedienza secondo lo stile proprio della vita salesiana e in relazione alla missione e alla vita fraterna in comunità;
- H. tendenza a uno smodato attivismo, focalizzandosi sull’efficienza senza sincero interesse ed espressioni di amore per Dio e prossimità verso i fratelli;
- I. segni persistenti di insoddisfazione e uno stile di vita frammentato.

11. Note

¹ Cfr. can. 1029; Dono 206; C 108.

² Cfr. can. 1052 §1; Dono 206.

³ HIV = Human Immunodeficiency Virus; AIDS = Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita o Virus dell'AIDS).

⁴ Cfr. Dono 190–196 e FSDB 720.723–730. Sull'obbligo del candidato di portare le informazioni rilevanti a conoscenza del superiore competente, cfr. Dono 193 e FSDB 727.

⁵ La descrizione classica dei disturbi della personalità si può trovare in AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, DSM-5. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (Raffaello Cortina Editore, Varese, 2014) 747–748. Questi disturbi possono presentarsi da soli o uniti a qualche altro e spesso coinvolgono alterazioni fisiologiche (disturbi psicosomatici).

⁶ “Sia punito con la privazione dell'ufficio e con altre giuste pene, non esclusa, se il caso lo comporti, la dimissione dallo stato clericale, il chierico... che immoralmente acquista, conserva, esibisce o divulga, in qualsiasi modo e con qualunque strumento, immagini pornografiche di minori o di persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione” (can. 1398 §1, 3°, dal Libro VI rivisto del CIC; cfr. FRANCESCO, *Costituzione apostolica Pascite gregem Dei*, 23 maggio 2021).

⁷ Dichiarazione *Dignitas infinita* sulla dignità umana (2024) 55–59; AL 56, 58, 425.

⁸ Cfr. Dono 200; CCE, Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (2005) 2–3.

⁹ “Se un candidato pratica l'omosessualità o presenta tendenze omosessuali radicate, il suo direttore spirituale e il suo confessore hanno il dovere di dissuaderlo in coscienza dal procedere verso l'ordinazione” (Dono 200).

¹⁰ Cfr. CCE, Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (2005) 3.

¹¹ L'effeminatezza, nel senso di avere o mostrare qualità considerate più adatte alle donne che agli uomini, non è necessariamente un'indicazione di tendenze omosessuali e non è mai stata dichiarata come un disturbo o un impedimento alla vocazione consacrata o agli Ordini Sacri. I formatori e le guide dovranno discernere se, in un caso particolare, vi siano difficoltà nel portare avanti la missione salesiana.

¹² “Quando vi siano candidati con nevrosi e squilibri forti, difficili da poter incanalare anche con l'aiuto terapeutico, non li si deve accettare né al sacerdozio né alla vita consacrata. Bisogna aiutarli perché facciano altri percorsi, senza abbandonarli. Occorre orientarli, ma non li dobbiamo ammettere. Ricordiamo sempre che sono persone che vivranno al servizio della Chiesa, della comunità cristiana, del popolo di Dio.” FRANCESCO, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi*. Conversazione con Fernando Prado (Bologna, EDB, 2018).

¹³ DICASTERO PER LE MISSIONI – DICASTERO PER LA FORMAZIONE, *La formazione missionaria dei Salesiani di Don Bosco* (Roma 2014) 13–21.

¹⁴ Cfr. J.E. VECCHI, Discorso del Rettor Maggiore a conclusione del CG24 (CG24 240); ACG 365 10.



**“Poiregarono
dicendo: ‘Tu, Signore,
che conosci il cuore
di tutti, mostra quale
di questi due
tu hai scelto...’”
(At 1,24)**

Ammissioni Lectio

La scelta di Mattia come apostolo (At 1,12-26) si colloca tra l'Ascensione e la Pentecoste, un periodo in cui la Chiesa nascente deve assumere decisioni sotto la propria responsabilità, senza la presenza fisica di Gesù e in attesa dello Spirito Santo.

I discepoli percorrono la strada inversa rispetto al Giovedì Santo: tornano dal Monte degli Ulivi alla «stanza al piano superiore» a Gerusalemme (Lc 22,12; At 1,13). Tuttavia, non sono più gli stessi: tornano dopo l'esperienza pasquale del Maestro. Come al momento della prima chiamata, viene presentato nuovamente l'elenco degli apostoli (Lc 6,14-16; At 1,13), con la significativa assenza di Iscariota.

Il numero dei Dodici – corrispondente alle dodici tribù di Israele – esprime la vocazione del popolo della Nuova Alleanza. La mancanza di uno mette in discussione la pienezza di questa vocazione comunitaria.

Per questo, in attesa dello Spirito Santo, tutta la comunità – non solo gli undici – rimane unita nella preghiera (At 1,14). In questo contesto emerge la figura di Pietro come figura di autorità (cfr. Lc 22,31-32), che esorta alla scelta di un altro apostolo. Pietro interpreta la realtà alla luce della Scrittura ispirata dallo Spirito Santo, in particolare alcuni salmi (At 1,16-20; cfr. Sal 41,10; 55,13-15; 69,26; 109,8).

Viene stabilito un criterio chiaro per la scelta: aver accompagnato il gruppo dei discepoli durante il tempo in cui il Signore Gesù viveva con loro. La comunità

propongono due candidati: Giuseppe Barsabba e Mattia.

La decisione viene presa mediante il gesto del «tirare a sorte», lanciando una sorta di «*dado*» (κλῆρος) utilizzato per la divinazione. Lungi dall'essere un gioco d'azzardo, questo gesto rappresenta un mezzo oggettivo, esterno al giudizio soggettivo, per discernere la volontà divina. Si coniugano così la proposta umana e la scelta divina, il tutto in un forte contesto di preghiera (cfr. Lc 6, 12-13). Il termine κλῆρος è inoltre collegato al termine «*eredità*» (κληρονομία), che richiama la trasmissione e la partecipazione ai beni e alle tradizioni (cfr. Sal 16,6; Col 1,12).

Così Mattia è finalmente «*contato insieme*» (συγκαταψήφίζομαι) ai Dodici. La sua elezione non riguarda soltanto lui, ma tutta la comunità. Questa chiamata ristabilisce il numero dell'elezione e risana la vocazione del popolo della Nuova Alleanza.

Meditatio

Come nel racconto biblico, anche il processo di ammissione si rivela un evento comunitario in senso ampio: coinvolge il candidato, i responsabili e tutta la comunità cristiana (cfr. n. 811). È un processo che richiede un discernimento serio, sostenuto e alimentato dalla preghiera.

Così come i discepoli rileggono la loro storia alla luce della Pasqua, anche i candidati e coloro che li accompagnano sono chiamati a rileggere il proprio percorso vocazionale alla luce della fede. Questa stessa fede illumina la fragilità umana e riconosce che, anche passando a una nuova fase della formazione, rimangono storie personali e relazioni comunitarie che devono essere integrate e sanate. Per questo motivo la *Ratio* contempla l'assimilazione della vita salesiana come un cammino progressivo (cfr. n. 801).

Come nella comunità apostolica, anche qui emergono figure di autorità che animano e regolano le ammissioni (cfr. nn. 804-807). Questi confratelli,

come Pietro, sono chiamati a interpretare la realtà dei candidati e della comunità ascoltando la Parola di Dio e invocando l'assistenza dello Spirito Santo.

Oggi non si ricorre più al gesto di tirare a sorte; tuttavia, i criteri stabiliti per le ammissioni continuano a offrire un quadro oggettivo nel quale discernere la volontà di Dio. Essi mirano a garantire l'eredità carismatica che il candidato è chiamato ad accogliere, a vivere in comunità e a trasmettere nella missione.

I criteri di ammissione non si riducono a parametri tecnici, ma devono concretizzarsi nella convivenza del candidato con la comunità, dove egli può condividere l'esperienza dell'incontro vivo con Gesù Cristo. Man mano che il candidato avanza nelle diverse fasi è necessario approfondire la conoscenza reciproca tra lui e la comunità come condizione per un buon discernimento (*cfr.* n. 823). Questo perché l'ammissione implica l'integrazione in un gruppo, il contarsi insieme ai confratelli: non è un risultato individuale, ma un invito a camminare insieme (*C.* 22).

Infine, anche se non tutti i candidati sono scelti per essere annoverati tra i fratelli impegnati tra i Salesiani di Don Bosco (*cfr.* n. 808), ciascuno di coloro che passano per le nostre case di formazione continua a essere chiamato a far parte della comunità cristiana, per annunciare la salvezza ricevuta in altri ambiti e con altre modalità (*cfr.* *Lc* 8,38-39).

Francisco J. Enríquez Zulaica, MEG - UPS

12. Ammissioni

801. È già stato evidenziato il significato e l'importanza delle ammissioni nel lungo e delicato cammino del discernimento vocazionale. Esse costituiscono dei momenti di sintesi e di particolare responsabilità decisionale e offrono un valido aiuto pedagogico per l'accompagnamento del candidato verso una risposta sempre più convinta e matura. Per questo le ammissioni devono essere viste nella prospettiva di un cammino nel quale è necessario distinguere chiaramente il processo di maturazione da un lato dalla idoneità o non idoneità alla vita religiosa salesiana dall'altro (CGS 697), i criteri di base dai criteri di crescita. Bisogna sempre ricordare che le ammissioni sono momenti di discernimento ecclesiale, non solo processi o procedure.

Le conseguenze che le ammissioni hanno per il candidato e per la comunità esigono che le decisioni si fondino su elementi positivi comprovanti l'idoneità, come stabilisce esplicitamente il testo costituzionale (C 108). È responsabilità prioritaria di chi ammette assicurare che esistano le condizioni per un'esperienza vocazionale autentica; in caso di dubbio riguardo all'idoneità, la prudenza e l'esperienza consigliano di non procedere all'ammissione.

12.1 LA DOMANDA, I RESPONSABILI E LE PROCEDURE DI AMMISSIONE

802. Non si ripete qui quanto già detto a proposito della natura, delle condizioni e dei criteri di discernimento. L'attenzione è rivolta specificamente alle ammissioni e al giudizio sull'idoneità vocazionale dei candidati o confratelli in formazione iniziale.

La domanda

L'ammissione avviene in seguito alla domanda presentata liberamente dal candidato (C 108). L'ammissione

non è un passaggio che si compie automaticamente, come conclusione di un periodo formativo o in seguito a una scadenza del calendario. Vale in forma analogica per ogni fase formativa quanto le Costituzioni affermano per la professione perpetua: il candidato presenta la domanda “quando ha raggiunto la maturità spirituale salesiana richiesta dall’importanza di tale scelta” (C 117).

La domanda è richiesta per l’ammissione al noviziato, alla professione temporanea o perpetua, ai ministeri, al diaconato e al presbiterato. Ci sono anche domande che seguono un iter diverso, quali quelle per il prenoviziato, per la formazione specifica dei candidati al presbiterato, per la preparazione alla professione perpetua.

La domanda di ammissione è indirizzata all’ispettore competente per la comunità a cui il candidato appartiene.

803. Pur mantenendo uno stile personale, la domanda firmata, indirizzata all’ispettore e consegnata al direttore deve includere per la sua validità i seguenti elementi:

- nome e cognome del richiedente e la data in cui viene presentata;
- l’oggetto della domanda, espresso in modo chiaro (ad esempio: l’ingresso al noviziato, la prima professione temporanea o il suo rinnovo, la professione perpetua, il conferimento dei ministeri, gli ordini sacri); nel caso di rinnovazione dei voti va indicato anche il periodo di tempo per cui si chiede il rinnovo (annuale, biennale o triennale);
- la motivazione fondamentale per cui il candidato intende compiere ciò a cui chiede di essere ammesso;
- la dichiarazione che si tratta di un atto libero;
- la dichiarazione della consapevolezza del fatto che ciò a cui si chiede di essere ammessi è di natura pubblica;
- la dichiarazione che nel discernimento fatto per giungere a presentare la domanda il candidato ha consultato il direttore della comunità in cui vive¹, l’accompagnatore spirituale e il confessore.

Ruolo del direttore e del Consiglio in merito alla domanda

804. Chi intende fare domanda per i voti, i ministeri o gli ordini chiede il parere del suo direttore, della sua guida spirituale e del suo confessore prima di presentare la

domanda, e dichiara nella domanda di averlo fatto. Non è tenuto a fare riferimento nella domanda a quanto è emerso in quel colloquio. L'onere della decisione ricade sull'interessato e non su chi è stato consultato.

Il direttore e gli altri, da parte loro, devono dare il loro parere sincero al candidato, consapevoli della responsabilità che si assumono di fronte alla Chiesa, il cui bene unito al bene della persona sono il criterio ultimo di riferimento per il discernimento in corso.

Se, prima della seduta del Consiglio locale che si occupa delle ammissioni, il direttore ritiene che un individuo non sia idoneo all'ammissione, o che non sia preparato in quel momento a presentare la sua richiesta, si ha l'obbligo grave di coscienza di dirlo con caritatevole chiarezza e serietà all'interessato². Tuttavia, non può impedire all'interessato di prendere la propria decisione e di presentare la domanda. Se la domanda viene presentata, il direttore non può rivelare in Consiglio il parere che lui ha espresso all'interessato e deve agire come fa per ogni altro candidato.

Non può né divulgare né fare uso di ciò di cui viene a conoscere solo attraverso il colloquio fraterno o l'accompagnamento spirituale, nemmeno nel formulare il suo giudizio durante le votazioni segrete del Consiglio locale o Consiglio ispettoriale se ne è membro. Può eventualmente esternare solo ciò di cui ha avuto un esplicito consenso a farlo da parte dell'interessato, meglio se dato per scritto.

I responsabili

805. Responsabili delle ammissioni sono, in grado diverso, l'ispettore con il suo Consiglio e il direttore con il suo Consiglio. "L'ammissione al noviziato, alla professione temporanea o perpetua, ai ministeri e alle sacre ordinazioni ... – affermano le Costituzioni – è fatta dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio, avuto il parere del direttore della comunità con il suo Consiglio" (C 108). L'autorità di ammissione non è collegiale, ma è affidata alla persona dell'ispettore.

È un atto formale della sua autorità personale e non del suo Consiglio, del quale però è richiesto il consenso³.

La responsabilità giuridica delle ammissioni ricade dunque in prima istanza sull'ispettore e quindi sul suo Consiglio che interviene esprimendo un giudizio e un voto segreto (l'ispettore non vota dato che è colui che ammette il candidato e che chiede il consenso del Consiglio). Attraverso il discernimento e la votazione, ispettore e Consiglieri ispettoriali si assumono le responsabilità giuridiche e morali connesse con la loro funzione.

Il direttore e i membri del Consiglio locale offrono il loro parere attraverso un giudizio e un voto segreto (anche il direttore vota). Il voto del Consiglio locale è consultivo. Attraverso il discernimento e la votazione il Consiglio locale si assume la responsabilità morale dell'atto.

È importante che in questo processo vi siano occasioni per favorire il discernimento e la condivisione dei criteri e per evitare differenze o disaccordi nelle valutazioni e nelle decisioni.

Trattandosi di una delle responsabilità più alte che ci si assume, dovranno essere offerti momenti di formazione "ad hoc" per abilitare chi è chiamato a svolgere questo servizio ad avere la necessaria competenza.

Si tenga presente quanto è stato deliberato dal Dicastero per la Vita Consacrata nella "Lettera circolare circa l'utilizzo dei mezzi informatico-telematici" (*Prot.n. Sp.R 2452/20 - 19 marzo 2023*), dove si dice che l'ammissione a professione perpetua e ordini sacri "richiedono la convocazione in presenza del Consiglio generale/provinciale o organi analoghi".

Consiglio locale

806. La domanda è esaminata ad un duplice livello: dal Consiglio della comunità di appartenenza e dal Consiglio ispettoriale da cui dipende la comunità.

Al livello locale, il direttore e i membri del suo Consiglio, che ordinariamente hanno un contatto più vicino con il candidato ed una conoscenza diretta della sua situazione vocazionale, sono chiamati ad esprimere un proprio parere e un voto consultivo. Alle votazioni partecipa anche il direttore; la maggioranza va calcolata in base al numero dei presenti⁴.

Consiglio ispettoriale

807. A livello ispettoriale, le Costituzioni stabiliscono: “L’ispettore deve avere il consenso del suo Consiglio nei seguenti casi: ammissioni al noviziato, alla professione, ai ministeri e alle sacre ordinazioni” (C 165). Per le ammissioni al prenoviziato, è sufficiente che l’ispettore abbia consultato il suo Consiglio.

I membri del Consiglio ispettoriale non possono rimettersi semplicemente al giudizio del Consiglio locale. Devono formarsi un parere personale, preferibilmente diretto, dei candidati: cerchino di conoscere e di seguire la loro preparazione, attuando quelle forme di contatto e di condivisione che permettono di dare un voto motivato e consapevole. Questo tipo di conoscenza è molto facilitata dal contatto e dall’interazione ordinaria tra i consiglieri, la comunità locale e i candidati. Restano a disposizione anche le osservazioni scritte del Consiglio locale, comprese quelle precedenti al processo di ammissione in corso, che possono aiutare a cogliere meglio l’evoluzione del cammino, rilevante soprattutto quando si è davanti a impegni definitivi. Di fronte ad eventuali perplessità, occorre una comprensione più approfondita della situazione mediante il dialogo e un supplemento di informazione, anche invitando il direttore interessato a presentare i candidati al Consiglio ispettoriale.

Soprattutto in momenti chiave come la professione perpetua e l’ordinazione, il Consiglio deve compiere un discernimento che guardi a tutto l’arco della vita salesiana e al cammino formativo della persona interessata. Per facilitare ciò, quando un candidato/confratello passa a un’altra fase della formazione, sia nella propria ispezione che altrove, il suo ispettore trasmetterà al direttore e all’ispettore in questione una copia degli ultimi due giudizi di ammissione e altre informazioni che possano favorire la conoscenza e l’accompagnamento del candidato/confratello interessato.

Ammissione e esclusione

808. Quando il candidato presenta la domanda per essere ammesso alla rinnovazione della professione temporanea o alla professione perpetua, o ai ministeri, o agli

Ordini Sacri, possono verificarsi due situazioni.

La prima è quella contemplata nel can. 657 §1 che regola l'ammissione. Questo caso si verifica quando l'ispettore ha in animo di ammettere il religioso. A norma di diritto, egli deve avere il consenso del suo Consiglio. Pertanto, l'ispettore presenta la domanda del candidato e apre la discussione in Consiglio. Terminata la discussione, egli chiede il consenso perché il candidato venga ammesso. Il Consiglio potrebbe negare il consenso. In tal caso l'ispettore non può ammettere.

La seconda situazione è quella contemplata nel can. 689 §1 che regola l'esclusione. In questo caso, l'ispettore è consapevole che vi sono giuste cause per escludere il religioso. Egli può rendere note al Consiglio le cause, ma potrebbe non renderle note, specie se egli le ha acquisite in via riservata. Tali cause, però, debbono poter essere giuridicamente comprovate, nella eventualità di un ricorso gerarchico amministrativo. Pertanto, l'ispettore presenta la domanda del candidato, apre la discussione in Consiglio e, dopo aver richiesto il parere dei consiglieri, se necessario mediante voto segreto, prende la sua decisione. La procedura prevista nel can. 689 §1 deve essere seguita anche nel caso in cui, dopo che l'ispettore ha ottenuto il consenso del Consiglio per l'ammissione (a norma del can. 657 §1), siano emersi elementi (anche se noti a lui solo) che costituiscono giuste cause per l'esclusione del candidato. Egli, quindi, convocherà nuovamente il Consiglio e seguirà la procedura della esclusione⁵.

Consenso e parere

809. L'ammissione propriamente detta è un atto giuridico dell'ispettore (can. 124); egli non partecipa, quindi, alle votazioni (can. 127).

Se si esige il consenso del Consiglio (è il caso delle ammissioni al noviziato, alla professione, ai ministeri e agli ordini), l'obbligo del superiore di attenersi al voto emesso significa che egli non può ammettere un candidato per il quale il Consiglio ha votato negativamente. Non è però obbligato ad ammettere un candidato per il quale il Consiglio ha votato positivamente. Egli può negare

l'ammissione nel caso in cui esista una causa grave da lui conosciuta in foro esterno. L'atto di ammissione è prerogativa dell'ispettore, il quale non è tenuto a giustificare la sua decisione finale, che potrebbe essere legata a situazioni di foro esterno che non ritiene bene condividere. In caso di forti incertezze, è sempre possibile soprassedere il processo per cercare ulteriori informazioni. Si può anche utilizzare una votazione sondaggio come ulteriore aiuto al discernimento. Se è richiesto il parere del Consiglio, l'ispettore per la validità deve sentire tutti i consiglieri. Sia messo a verbale il parere dei consiglieri. Poi, siano essi favorevole o contrari, può agire con piena autonomia secondo la propria coscienza. Tuttavia, non dovrebbe discostarsi dal loro parere, specialmente se concorde, senza una ragione prevalente (can. 127 §2, 2°).

Voto in Consiglio

810. Nelle votazioni del Consiglio la maggioranza va calcolata sul numero dei presenti (non sul numero dei voti validi), ricordando che l'ispettore non vota. in caso di parità di voti, l'ispettore non può procedere⁶.

Nessun membro del Consiglio locale o ispettoriale deve cedere ad imposizioni o pressioni di qualsiasi genere e provenienza quando si tratta di dare il proprio voto sull'idoneità di un candidato. In virtù della missione affidata a ciascun consigliere, sia locale che ispettoriale, ognuno è tenuto a votare e non è consentito astenersi (cfr. can. 127 §3). La pratica di decidere in anticipo come votare non è ammessa, perché invalida la ragione del voto segreto. La votazione viene effettuata una sola volta; è vietata la pratica di ripetere la votazione quando il risultato non è quello atteso. In caso di necessità, tuttavia, si può ricorrere al voto sondaggio. In tutto ciò, anche nella prassi del voto sondaggio, si ricordi l'obbligo del segreto.

Le procedure

811. Nelle modalità di ammissione si osservino i seguenti passaggi, tenendo conto della diversità di situazioni:

- colloquio con il direttore, confessore e guida spirituale e la presentazione della domanda (FSDB 802–803);

- parere dei laici e delle famiglie con cui il candidato condivide la sua vita e le sue attività pastorali, soprattutto se membri del nucleo animatore della CEP, acquisito dal direttore in modo adeguato;
- parere della comunità religiosa a cui il candidato appartiene (R 82);
- parere dell'ispettore d'origine con il suo Consiglio (per chi risiede in altra ispettoria) (FSDB 274);
- parere e voto del direttore della comunità con il suo Consiglio;
- l'ammissione fatta dall'ispettore della comunità religiosa a cui il candidato appartiene al momento, con il consenso del suo Consiglio (C 108).

12.2 AMMISSIONE AL PRENOVIZIATO

812. L'ammissione al prenoviziato viene fatta dall'ispettore del candidato, in dialogo con il suo Consiglio e con i responsabili dell'animazione vocazionale e dell'aspirantato.

Nell'ammissione al prenoviziato si deve considerare attentamente la diversità di situazioni e di esperienze personali da cui i candidati provengono e portano con sé, quanto ad età, studi, esperienze di vita e condizioni familiari, vita cristiana e conoscenza della vita salesiana, ecc.

Nell'applicare i criteri già esposti, che concernono le attitudini e le disposizioni, le motivazioni e le controindicazioni, si considerino gli obiettivi di questa fase formativa e quindi l'idoneità e la maturità che essa richiede.

Elementi da considerare

813. All'inizio del prenoviziato “non si esige che il candidato sia in condizione di assumere immediatamente tutti gli obblighi dei religiosi, ma deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. Il poter giudicare su tale capacità giustifica che si diano il tempo e i mezzi per giungervi.

Questo è lo scopo della tappa preparatoria al noviziato” (PI 42).

Documenti

814. I documenti richiesti per l'ammissione al prenoviziato sono:

- l'attestato di nascita;
- il certificato di matrimonio civile o religioso dei genitori (se possibile);
- l'attestato di battesimo;
- l'attestato di cresima;
- il certificato di istruzione secondaria superiore (o terziaria);
- stato militare aggiornato (se del caso);
- l'attestato civile di non divieto di lavorare con i minori (a causa di una condanna o di un procedimento penale civile), dove necessario;
- l'attestato civile di non essere stato accusato di un reato (casellario giudiziale);
- la dichiarazione di assenza di debiti finanziari;
- la lettera confidenziale sul candidato e sulla sua famiglia da parte del parroco o di un'altra persona che conosce il candidato e la sua famiglia;
- un test HIV (FSDB 744).

Per quanto riguarda lo stato di salute del richiedente, ogni regione (o ispezione) potrebbe definire quali sono i documenti necessari, come ad esempio, un certificato medico generale.

Requisiti

815. Alcuni requisiti necessari per l'ammissione al noviziato vanno già presi in considerazione per l'ammissione al prenoviziato (ad esempio, le situazioni che renderebbero invalida l'ammissione al noviziato)⁷. Se il candidato proviene da un'esperienza vocazionale vissuta in un altro istituto religioso o è stato in un seminario diocesano, l'ispettore richiede informazioni scritte riservate all'autorità competente dell'istituto religioso o del seminario diocesano prima dell'ammissione al prenoviziato (Dono 198).

Il requisito più importante tra tutti rimane il seguente: "Soltanto quando il candidato ha fatto l'opzione per la

vita salesiana è in grado di incominciare la preparazione immediata al noviziato”⁸.

12.3 AMMISSIONE AL NOVIZIATO

816. L'ammissione al noviziato è fatta dall'ispettore di origine con il consenso del suo Consiglio (FSDB 389), avuto il parere del direttore della comunità di prenoviziato con il suo Consiglio (C 108), e questo anche nel caso di un prenoviziato interispettoriale⁹.

Attitudine alla vita salesiana

817. L'ammissione al noviziato significa che il candidato è giudicato idoneo ad iniziare l'esperienza religiosa salesiana (C 109). Secondo i Regolamenti egli “deve essere immune dagli impedimenti previsti nei canoni 643–645 § 1, dimostrare le attitudini e la maturità necessarie per intraprendere la vita salesiana e avere sufficiente salute per poter osservare le Costituzioni della Società” (R 91).

Con il noviziato ha inizio l'esperienza religiosa salesiana; il candidato vi aderisce perché la giudica corrispondente alla sua chiamata personale. La motivazione autentica, adeguata, valida è fondamentale per dare direzione e energia a tutto il cammino che segue; su di essa si concentra l'attenzione sia di chi inizia il cammino sia di chi lo accompagna. Se questa retta intenzione e motivazione di fondo sono assenti, il noviziato può ridursi ad un'esperienza artificiale ed esterna, che col tempo si dimostra come una scelta imprudente da parte del candidato, date le esigenze che gli saranno proposte, con incidenza non positiva sullo stesso ambiente formativo.

Condizioni, impedimenti e requisiti giuridici

818. Il can. 642 stabilisce: “I superiori ammettano con la più attenta cura soltanto coloro che, oltre all'età richiesta, abbiano salute, indole adatta e maturità sufficiente per assumere il genere di vita proprio dell'Istituto; la salute, l'indole e la maturità siano anche verificate, all'occorrenza, da esperti, fermo restando il disposto del can. 220”. Per l'ammissione al noviziato è necessaria anche una ve-

rifica della salute fisica e una valutazione psicologica della personalità, che vanno effettuate durante il prenoviziato secondo le disposizioni citate in precedenza¹⁰.

Impedimenti

819. Gli impedimenti cui si riferisce R 91 sono così presentati nel Diritto canonico: come da can. 643: “È ammesso invalidamente al noviziato:

1. chi non ha ancora compiuto 17 anni di età;
2. chi è sposato, mentre perdura il suo matrimonio;
3. chi è attualmente legato con un vincolo sacro a qualche Istituto di vita consacrata o è stato incorporato in una Società di vita apostolica, salvo il disposto del can. 684;
4. chi entra nell'Istituto indotto da violenza, da grave timore o da inganno, e chi è accettato da un superiore costretto allo stesso modo;
5. chi ha nascosto di essere incorporato in un Istituto di vita consacrata o in una Società di vita apostolica”.

Come da can. 644: “I superiori non ammettano al noviziato chierici secolari senza consultare il loro proprio Ordinario, né persone gravate di debiti e incapaci di estinguerli”.

Requisiti giuridici

820. I requisiti giuridici per l'ammissione al noviziato prevedono che il candidato:

- sia libero dagli impedimenti sopra elencati;
- sia ammesso dal legittimo superiore;
- presenti i documenti prescritti:
 - la domanda;
 - l'attestato di stato libero;
 - per chi è stato incorporato in un Istituto religioso o in una Società di vita apostolica, l'attestato confidenziale del superiore maggiore dell'Istituto o della Società (can. 645 §2-3; Dono 189);
 - per i chierici secolari, l'attestato dell'ultimo ministero o ordinazione e le lettere testimoniali confidenziali degli Ordinari delle diocesi nelle quali sia stato, dopo il conferimento del ministero o dell'ordinazione, per più di un anno (can. 645 §2-3; Dono 189).

I destinatari di queste informazioni hanno l'obbligo stretto di custodire il segreto sulle notizie ricevute e sulle persone che le hanno fornite. Quanto alle consulenze con esperti si devono seguire le leggi locali sulla privacy.

12.4 AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE

821. L'ammissione alla prima professione è fatta dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio, dopo dovuto ascolto dell'ispettore e Consiglio del candidato, e del direttore e Consiglio del noviziato. L'ammissione è fatta dall'ispettore dell'ispettoria in cui si trova il noviziato, anche se il candidato appartiene a un'altra ispettoria¹¹

“Il socio con la prima professione viene ascritto alla circoscrizione giuridica (Ispezzoria o Visitatoria) per il cui servizio ha chiesto di esser ammesso” (C 160)¹².

Iltrasferimentodefinitivodiunsocio daunacircoscrizione a un'altra, oppure a una casa dipendente direttamente dal Rettor Maggiore, è deliberato dal Rettor Maggiore¹³.

Attitudine alla vita salesiana

822. Durante il noviziato il candidato con l'aiuto del maestro “approfondisce le motivazioni della propria scelta, accerta l'idoneità alla vocazione salesiana e si orienta verso il completo dono di sé a Dio per il servizio dei giovani secondo lo spirito di Don Bosco” (C 110). Il giudizio che danno i superiori per ammettere alla prima professione deve fondarsi su elementi positivi comprovanti il raggiungimento degli obiettivi propri del noviziato (C 108; can. 657 §1). Non basta la sola assenza di elementi negativi o problematici. Si distingua nettamente il processo di maturazione dalla non attitudine alla vita religiosa salesiana. Quelli che non danno speranza di potere in futuro essere ammessi ai voti perpetui non siano ammessi neppure ai voti temporanei (CGS 697b).

I criteri di ammissione nel capitolo 11 consentono di individuare gli elementi che provano l'attitudine del novizio alla vita salesiana; tra di essi:

- una salute sufficiente e una qualificazione adeguata;
- un normale sviluppo della capacità relazionale;

- un'affettività sana ed equilibrata;
- un'esperienza cristiana profonda e una motivazione di fede;
- una sufficiente conoscenza ed assimilazione, seppur graduale, dello spirito salesiano, e l'identificazione con la missione della Congregazione caratterizzata dalla carità pastorale e dalla predilezione per i giovani e vissuta con lo stile del Sistema Preventivo.

Vita comunitaria

823. La vita e l'esperienza comunitaria esigono positivamente:

- A. la capacità di inserirsi nella comunità, superando l'isolamento e l'individualismo, aprendosi alla diversità e promuovendo l'unità, anche con sacrificio personale;
- B. una capacità affettiva che porta alla comunicazione, alla condivisione della preghiera e delle esperienze, alla correzione fraterna;
- C. un senso di appartenenza manifestato nella disponibilità, nella dedizione e nel sentirsi responsabile della missione della comunità;
- D. un atteggiamento di apertura e di accoglienza verso le persone che entrano in rapporto con la comunità.

Consigli evangelici

824. L'esperienza di vita secondo i consigli evangelici suppone l'adeguata interiorizzazione di alcuni atteggiamenti:

- A. circa l'obbedienza: l'accettare positivamente e con responsabilità sia le disposizioni dei formatori e della comunità che la correzione fraterna; l'essere aperto con i formatori; dimostrare capacità di collaborazione e di iniziativa nei confronti del Progetto comunitario e del PEPS;
- B. circa la povertà: l'impegno ad assumere uno stile di vita sobrio e austero; accontentarsi facilmente ed essere flessibile riguardo ad esigenze e gusti personali, per quanto riguarda il cibo, l'abbigliamento od altro; l'amore per il lavoro, la generosità nel prestarsi per i servizi richiesti; il saper condividere con gli altri le proprie cose; l'essere attento alle situazioni di povertà e di ingiustizia e alle condizioni dei destinatari della missione salesiana;

C. circa la castità: l'essere a proprio agio con la dimensione sessuale e l'affettiva della propria vita; l'assumere una visione serena e positiva della castità consacrata scelta come valore caratterizzante la propria esistenza; il farsi conoscere adeguatamente dalla propria guida spirituale; l'essere in grado di dare e di accogliere manifestazioni di fraternità e di affetto e di vivere l'amicizia; il coltivare la capacità di ascesi nella vita quotidiana.

Requisiti giuridici

825. La domanda per la prima professione segue le indicazioni già date al FSDB 803, con alcune particolarità:

- A. va espressa l'intenzione di impegnarsi per tutta la vita e allo stesso tempo, in ottemperanza a quando la Chiesa richiede, va indicata la durata della professione temporanea che si chiede per ora di fare;
- B. nel riferirsi al discernimento fatto e a chi è stato consultato, la figura del maestro qui riveste il posto del direttore e dell'accompagnatore spirituale; pertanto, si farà menzione del maestro e del confessore;
- C. l'indicazione dell'orientamento specifico verso la forma della vocazione salesiana a cui ci si sente chiamati, di salesiano coadiutore o di salesiano presbitero. Se il discernimento è ancora in corso si dichiara l'impegno a portarlo avanti in dialogo con l'ispettore e nell'accompagnamento formativo (FSDB 416).

Condizioni per la validità della professione

826. Soddisfatti i requisiti richiesti per l'ammissione al noviziato, per la validità della professione temporanea secondo il can. 656 si esige che:

- il candidato abbia compiuto almeno 18 anni di età;
- il noviziato sia stato portato a termine validamente;
- sia stata fatta liberamente l'ammissione da parte del superiore competente, con il consenso del suo Consiglio a norma del diritto;
- la professione sia espressa pubblicamente, e venga emessa senza che vi sia violenza, timore o inganno;

- la professione sia ricevuta dal legittimo superiore, personalmente o per mezzo di un delegato in presenza di due testimoni.

Durata del noviziato

827. Per quanto si riferisce alla durata del noviziato, si ricordi il dettato dell'art.111 delle Costituzioni: "Il noviziato dura dodici mesi a norma del diritto. Comincia quando il candidato, ammesso dall'ispettore, entra nella casa del noviziato canonicamente eretta e si pone sotto la guida del maestro.

Un'assenza che superi i tre mesi continui o discontinui lo rende invalido. L'assenza che supera i quindici giorni dev'essere recuperata".

Per assenza si intende l'allontanamento reale e temporaneo dalla casa di noviziato, con motivi giustificati o senza di essi, con o senza licenza. Quando i novizi come gruppo nella sua totalità dimorano in un'altra casa dell'Istituto, designata dall'ispettore, a norma del can. 647 §3, non si dà assenza¹⁴.

La disposizione relativa ai "periodi di esercitazioni apostoliche, da compiersi fuori dalla comunità del noviziato" di cui parla il can. 648 §2 non si applicano alla nostra Congregazione, perché dovrebbero essere al di fuori del periodo obbligatorio di dodici mesi, come specifica lo stesso canone.

Durata della professione temporanea

828. Per quanto riguarda la durata della professione, le nostre Costituzioni, tenendo presente quanto è disposto dal can. 655, stabiliscono: "La professione nel primo triennio sarà triennale o annuale; nel secondo triennio sarà ordinariamente triennale" (C 113). Tuttavia, nulla vieta che possa essere biennale.

La scelta tra le diverse possibilità deve essere basata su motivi formativi, considerando la gradualità e la serietà dell'impegno. La decisione dipende dalla domanda del novizio o del professo temporaneo e dall'ispettore che lo ammette. Il periodo della professione temporanea dura ordinariamente sei anni; l'ispettore, se

lo ritiene opportuno, lo può prolungare, ma non oltre i nove anni (C 117).

In via ordinaria, non si conceda ai confratelli durante la professione temporanea l'assenza dalla casa religiosa (absentia a domo) per crisi vocazionali.

Riammissione di un confratello uscito legittimamente

829. Chi avendo compiuto il noviziato, oppure dopo la professione, è uscito legittimamente dalla Congregazione (alla scadenza dei voti, per dispensa o per secolarizzazione) può esservi riammesso dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, senza l'onere di ripetere il noviziato (cfr. can. 690 §1).

La domanda di riammissione sarà indirizzata al Rettor Maggiore, portando le motivazioni della richiesta. L'ispettore, valutate le motivazioni insieme col suo Consiglio, presenterà la richiesta al Rettor Maggiore, con una relazione circostanziata del caso (curriculum dettagliato del richiedente, motivi per cui non fece la professione o decise di uscire, quelli per cui ora chiede di essere riammesso, ecc.).

Spetta al Rettor Maggiore stabilire un conveniente periodo di prova prima della professione temporanea e la durata dei voti temporanei prima della professione perpetua (cfr. can. 690 §1).

Riammissione di un confratello dimesso

830. Un confratello dimesso dalla Società può essere riammesso nella Società dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio; in questo caso il Rettor Maggiore non può dispensare dall'onere di ripetere il noviziato¹⁵.

Non si riammetta un confratello dimesso se si è appurata l'esistenza di fatti delittuosi a suo carico, o se ha debiti finanziari in sospeso.

12.5 AMMISSIONE ALLA RINNOVAZIONE DELLA PROFESSIONE

Attitudine alla vita salesiana

831. “La prima professione apre un periodo di vita consacrata durante il quale il confratello ... completa il processo di maturazione in vista della professione perpetua e sviluppa, come salesiano laico o aspirante al sacerdozio, i diversi aspetti della sua vocazione” (C 113).

Il criterio di giudizio per l'ammissione alla rinnovazione della professione è dato dal progressivo raggiungimento di questo obiettivo, sia nella fase del postnoviziato (C 114) sia durante il tirocinio (C 115).

832. Dopo aver accertato l'idoneità alla vita salesiana e dopo aver approfondito le motivazioni della scelta vocazionale, due obiettivi del noviziato che permangono durante tutto il periodo dei voti temporanei, il professo vive successivamente le fasi del postnoviziato e del tirocinio che hanno come scopo:

- il postnoviziato, di orientare e sostenere “il giovane confratello a integrare progressivamente fede, cultura e vita”, mediante “l'approfondimento della vita di fede e dello spirito di Don Bosco e un'adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura” (C 114);
- il tirocinio, di aiutare il confratello di realizzare una “sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione” attraverso un “confronto vitale e intenso con l'azione salesiana in un'esperienza educativa pastorale”. Egli la compie esercitandosi “nella pratica del Sistema Preventivo e in particolare nell'assistenza salesiana” (C 115).

Requisiti giuridici

833. La rinnovazione della professione temporanea avviene al termine del periodo di tempo per il quale la professione fu emessa¹⁶. La data precisa di decadenza della professione è il giorno successivo a quello in cui è stata fatta.

La rinnovazione è obbligatoria anche nel caso che,

essendo prossimi alla professione perpetua, questa si volesse tramandare, per motivi ragionevoli, per un breve periodo, a data opportuna. In questo caso si rinnova la professione temporanea per il periodo di tempo che la separa da quella perpetua. Tuttavia, un'eventuale interruzione, dovuta a ignoranza o negligenza, non infirma la validità e la liceità dell'avvenuta professione.

La rinnovazione deve essere pubblica, cioè, ricevuta dal superiore competente. Deve essere celebrata "senza alcuna solennità particolare" (PI 56), pur nella consapevolezza dell'impegno che comporta.

12.6 AMMISSIONI DURANTE LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO PRESBITERO

834. Le ammissioni ai ministeri e agli ordini sacri costituiscono momenti di discernimento, opzione e decisione, che si collocano durante la fase di formazione specifica del salesiano presbitero. I criteri di discernimento e i requisiti per l'accettazione vanno visti nella prospettiva globale dell'identità del salesiano presbitero, descritta nella *Ratio* e qui ricordata in alcuni dei suoi elementi principali.

Va anzitutto considerato che, per chi è orientato al presbiterato, la prospettiva della formazione sacerdotale è presente lungo tutto l'arco formativo e non solo nella fase di formazione specifica.

Infatti, pur avendo la formazione salesiana ordinariamente un curriculum paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili, vi sono alcune distinzioni determinate dalla vocazione specifica di ognuno. Per questo tutta la formazione iniziale offre al salesiano candidato al presbiterato la possibilità di sviluppare i diversi aspetti della sua vocazione come "aspirante al sacerdozio" (C 113).

835. La formazione specifica del candidato al presbiterato, che si compie in parte o interamente dopo la professione perpetua, completa la formazione iniziale. Questa formazione segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare chi si appresta a diventare ministro ordinato ad essere pastore educatore secondo la prospettiva salesiana (C 116).

La progressiva configurazione del futuro presbitero a

Cristo Pastore è radicata nell'iniziativa di Dio che chiama, abilita e invia. Si esprime attraverso un processo graduale, soprattutto in quegli eventi che manifestano e significano anche visibilmente la chiamata e la risposta, il conferimento della grazia e il mandato per il servizio.

Il conferimento del lettorato e dell'accollitato e l'ordinazione diaconale, finalizzati al presbiterato, sono momenti significativi all'interno dell'itinerario della formazione specifica. L'esercizio di questi ministeri e del diaconato, pur avendo ciascuno contenuti e obiettivi propri, ha una finalità prevalentemente formativa (spirituale, ascetica, liturgica) in vista dell'ordinazione presbiterale.

836. Le ammissioni ai ministeri e agli ordini assumono come criterio fondamentale l'identità del salesiano presbitero. In base ad essa, infatti, si valuta la progressiva idoneità e maturità del candidato. Per questa ragione, parlando del lettorato e dell'accollitato, non ci si sofferma ad esplicitarne i criteri positivi di idoneità declinati secondo la natura di ognuno dei due ministeri; ci si deve riferire a quanto si afferma del diaconato e del presbiterato.

Ammissione ai ministeri

837. I ministeri del lettorato e accollitato, data la loro natura pedagogica e formativa, sono conferiti durante la formazione specifica.

Per la domanda di ammissione ai ministeri si segue quanto già illustrato precedentemente (FSDB 803).

Vanno tenuti presenti alcuni aspetti tipici per il lettorato e l'accollitato conferiti in vista del sacramento dell'ordine, come l'intervallo di tempo da rispettare per vivere al meglio la funzione formativa insita nei ministeri stessi: "Il conferimento del lettorato e dell'accollitato, senza che tra essi intercorra almeno lo spazio di qualche mese, è illecito, irregolare e fa perdere il senso pedagogico dei ministeri stessi. Così pure una vicinanza troppo stretta tra l'accollitato e il diaconato"¹⁷.

Ammissione agli ordini sacri: diaconato e presbiterato

838. I criteri per determinare l' idoneità del salesiano candidato al diaconato e al presbiterato si fondano sull' identità del presbitero nella Chiesa, tenendo presente che la specifica vocazione salesiana imprime caratteristiche proprie al sacerdozio ministeriale, nei suoi tre gradi.

Infatti, il modello sacerdotale di Don Bosco ispira e orienta la vocazione e il cammino formativo del salesiano presbitero. Il carisma salesiano lo contrassegna come presbitero educatore pastore, in una concreta forma di vita consacrata, e lo contraddistingue dal punto di vista spirituale e pastorale. In questa prospettiva vanno visti anche i criteri per valutare la maturità e la crescita in rapporto alle funzioni fondamentali del ministero ordinato. Questi criteri sono validi, in forma analoga, per l' ammissione al diaconato e al presbiterato.

L' esperienza diaconale, oltre a permettere l' approfondimento e la sintesi del cammino della formazione specifica, offre una preparazione particolare per entrare nel modo specifico di vivere da salesiani il ministero ordinato: anzitutto ciò che è più tipico della diakonia, cioè lo spirito di servizio.

Nel carisma salesiano, servizio della comunità è anzitutto servizio dell' unità, è diventare costruttori ed esperti di comunione ovunque si è inviati; l' annuncio della Parola si esprime come diacono anche nella predicazione, con una dedizione particolare ai giovani; l' animazione liturgica, la catechesi, il ministero dell' ascolto, sono visuti nello spirito della pastorale giovanile salesiana.

L' ammissione al presbiterato terrà presente il buon esito dell' esperienza diaconale.

Attitudine all' esercizio salesiano del ministero

839. Senza ripetere i criteri fondamentali di discernimento, si presentano qui gli elementi che indicano l' idoneità del soggetto per le funzioni ministeriali assunte in armonia con l' identità della vita consacrata salesiana e che evidenziano l' adeguatezza delle sue motivazioni.

Per quanto riguarda la capacità di svolgere i compiti sacerdotali

840. Nel servizio alla Parola (munus docendi), il candidato deve manifestare:

- una fede viva e adulta che abbia alla base una seria interiorizzazione personale del messaggio cristiano;
- l'amore e la venerazione per la Parola di Dio;
- la capacità di giudizio e di discernimento sia spirituale che pastorale, con la sensibilità tipica dell'educatore e pastore salesiano;
- la docilità e la sintonia con il magistero della Chiesa e gli orientamenti della Congregazione nell'esercizio del ministero (MR 33);
- la capacità di ascolto e di comunicazione, in particolare verso il mondo giovanile, a partire da chi è agli inizi del cammino di fede, e nell'adattarsi alle diverse circostanze, per il bene di chi è chiamato a servire;
- una solida sintesi teologico-pastorale come base per una trasmissione efficace del messaggio evangelico e per la sua inculturazione, con la creatività che la missione giovanile richiede.

841. Nel servizio della liturgia e dei sacramenti (munus sanctificandi), il futuro diacono o presbitero è chiamato a vivere e testimoniare:

- un senso salesiano e presbiterale della consacrazione religiosa: l'esperienza di Dio e della vocazione, vissute come motivo centrale della propria esistenza; la grazia di unità tra la consacrazione vissuta con gioia e la missione di santificare, che tra i giovani avviene anzitutto per attrazione con la testimonianza della vita;
- un'esperienza di fede coltivata e sostenuta da una pedagogia spirituale concreta e costante, che si esprime nella preghiera personale, nella condivisione della propria esperienza, nel vivere con convinzione e dedizione il mandato della preghiera liturgica della Chiesa e nel diventare esperto di iniziazione alla vita di preghiera per ragazzi e giovani;
- la capacità di accompagnare, specialmente i giovani, nella vita spirituale e di introdurre all'esperienza dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Ri-

conciliazione; la disponibilità all'ascolto e all'incontro, sia nella gestione del tempo che nell'acquisizione delle competenze relazionali che favoriscono tali atteggiamenti.

842. Nel servizio di animazione della comunità cristiana (*munus regendi o pascendi*), attraverso l'animazione della comunione e il servizio educativo-pastorale ai giovani, il candidato è chiamato a mettere in atto:

- la maturazione umana richiesta al salesiano prete dalla sua missione educativo-pastorale, in particolare:
 - la fermezza d'animo, la stabilità del carattere, l'accettazione della disciplina personale e comunitaria richiesta dalla vita sacerdotale;
 - un buon criterio pratico, radicato nella virtù della prudenza, con capacità di valutare oggettivamente le situazioni;
 - una personalità matura nell'ordine affettivo, con un'adeguata immagine di sé, capace di stabilire rapporti pastorali positivi con uomini e donne, di dimostrare sincero interesse e di conservare il giusto equilibrio nel coinvolgersi nella situazione delle persone (capacità di empatia e insieme di controllo delle proprie emozioni);
 - sensibilità salesiana nell'apertura ai problemi delle persone, specialmente dei giovani più bisognosi, dell'ambiente e del proprio tempo;
 - esercizio del ministero in modo fraterno e sinodale, aperto alle osservazioni critiche da parte della comunità, non interpretando l'autorità come potere e imposizione;
 - disponibilità e capacità di lavorare con i laici e di rispettare competenze e ruoli di ciascuno, cooperando sotto la loro direzione ogni qual volta richiesto nella CEP o in altri contesti;
 - pieno rispetto per l'integrità fisica e mentale delle persone, del loro spazio emotivo e della loro privacy;
 - mantenere confini relazionali sani, fisici ed emotivi, con adulti, giovani e in particolare con i minori;
 - adesione alle linee guida per la protezione dei minori e adulti vulnerabili della Chiesa e dell'ispettoria.

843. Il candidato è inoltre chiamato a fare proprio un adeguato sviluppo del ruolo specifico del salesiano presbitero:

- nel relazionarsi con le nuove generazioni e i loro linguaggi;
- nel senso di appartenenza alla Congregazione e nell'i-

- identificazione con la sua missione specifica;
- nella valorizzazione e la complementarità con il salesiano coadiutore;
- nella comunità salesiana, nella CEP e nell'animazione spirituale della Famiglia salesiana e dei laici.

844. Assai rilevante è la capacità di essere un membro della CEP espressa in specifiche abilità:

- il sostegno delle persone e dei gruppi attraverso l'accompagnamento spirituale e il dialogo pastorale;
- la condivisione dello spirito salesiano e il lavoro educativo-pastorale con i laici;
- la capacità di guidare una comunità in modo partecipativo, e con la piena e comprovata disponibilità di lavorare sotto la direzione dei laici.

Altri aspetti tipici del vivere il sacerdozio da salesiani

845. Sono da rilevare i seguenti aspetti:

- l'atteggiamento di formazione permanente e un approccio contemplativo alla vita, ossia l'unione con Dio tipica dello spirito salesiano (C 12);
- la capacità di andare oltre la semplice risposta a bisogni personali, la crescita della libertà interiore e dell'unità di vita, il consolidamento del senso vocazionale e di motivazioni soprannaturali tali che aiutino ad affrontare serenamente le inevitabili prove della vita salesiana;
- la valorizzazione della condivisione fraterna, di un rapporto franco e cordiale con chi esercita ruoli di autorità dentro e fuori la comunità, dell'accompagnamento spirituale, del discernimento pastorale.

846. Il sacerdozio vissuto da salesiani si contraddistingue per un vivo senso di Chiesa, della sua presenza e della sua missione nel mondo d'oggi, di cui alcuni segni sono:

- l'ardore apostolico, l'interesse per le urgenze del Regno, l'apertura alla fraternità umana;
- una convinta accettazione dell'identità del presbitero e del ministero come sono presentati dalla Chiesa e l'accoglienza degli orientamenti del Papa e dei Pastori,

come dimensione del carisma salesiano (C 13) oltre che un impegno liberamente assunto con l'ordinazione;

- la consapevolezza della posizione del presbitero nella comunione con gli altri membri della comunità ecclesiale;
- un modo specifico di vivere il proprio ministero come presbitero religioso salesiano nella Chiesa locale (MR 30, 33);

847. Nel ritmo quotidiano di vita delle comunità sono elementi significativi di verifica e conferma:

- la capacità di vivere “sacerdotalmente” nelle diverse opere attraverso cui si realizza la missione salesiana, accogliendo con generosità qualunque servizio o ruolo affidato dalla comunità e richiesto dall'obbedienza come, per esempio, accompagnatore spirituale, amministratore, parroco, formatore, educatore di ragazzi della strada o esperto di comunicazione sociale.
- il vivere il ministero sacerdotale come un'esperienza spirituale che dà significato e pienezza alla vita salesiana nella forma che caratterizza la propria vocazione, non solo come servizio funzionale in una determinata struttura.

Requisiti giuridici

848. Sono richiesti i seguenti requisiti giuridici per coloro che richiedono di essere ammessi all'ordinazione (FSDB 596–596) dopo aver completato i tre anni di formazione specifica per il diaconato o i quattro anni per il presbiterato:

- presentazione della domanda, seguendo la modalità già indicata (FSDB 803 e can. 1036);
- aver ricevuto i ministeri di lettore e di accolito, avendo osservato i periodi di tempo prescritti: un tempo conveniente, almeno di qualche mese, tra il lettorato e l'accollitato, almeno sei mesi tra l'accollitato e il diaconato (cfr. can. 1035 §2) e tra il diaconato e il presbiterato (cfr. can. 1031 §1);
- aver emesso i voti perpetui nella Congregazione Salesiana (can. 1037);
- essere libero dalle irregolarità e dagli impedimenti di cui ai canoni 1040–1049;
- aver presentato i documenti richiesti: (1) certificato degli studi regolarmente compiuti, a norma del can. 1032

(terzo anno degli studi teologici per il diacono, quattro anni per il presbitero); (2) certificato di diaconato ricevuto, se si tratta di ordinandi al presbiterato; (3) se si tratta di ordinandi al diaconato, certificato di battesimo e di confermazione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di cui al can. 1035.

Avvenuta l'ammissione al diaconato o al presbiterato, con la procedura stabilita dalle Costituzioni (C 108; R 82), l'ispettore rilascia le lettere dimissorie di cui al can. 1019 §1, in vista dell'ordinazione.

12.7 AMMISSIONE ALLA PROFESSIONE PERPETUA

849. Il periodo della professione temporanea ha lo scopo di completare “il processo di maturazione in vista della professione perpetua” (C 113). L'ammissione alla professione perpetua giunge a compimento del processo di discernimento nella vita salesiana. Richiede un adeguato periodo di preparazione prossima e un impegno particolare nell'applicazione dei criteri finora esposti.

Il capitolo 7.8 sopra mette in rilievo l'importanza dell'itinerario di preparazione alla professione perpetua che comprende il periodo di verifica e di discernimento in vista della domanda, il processo di ammissione e la preparazione alla celebrazione dell'atto della professione.

Il professo temporaneo, circa un anno prima della scadenza del periodo di professione, manifesti esplicitamente all'ispettore, nella forma che verrà indicata nel Direttorio ispettoriale, la sua volontà di iniziare la preparazione alla professione perpetua (FSDB 615).

Il direttore della comunità formativa raccoglie in modo appropriato il parere dei laici e delle famiglie con cui il candidato condivide la vita e le attività pastorali. Si chiede anche il parere della comunità religiosa salesiana a cui il candidato appartiene.

Attitudine alla vita salesiana

850. L'ammissione alla professione perpetua comporta che il socio abbia raggiunto “la maturità spirituale sa-

lesiana richiesta dall'importanza di tale scelta" (C 117), che diviene "metro di giudizio e criterio di discernimento di tutte le scelte posteriori" (ACS 295 20), e in modo particolare abbia dimostrato motivazioni adeguate.

Le attitudini alla vita salesiana già esposte dovranno essere tenute presenti in una prospettiva di sintesi, nella loro globalità e armonia.

851. Più particolarmente e in base soprattutto all'esperienza del tirocinio si dovrà verificare:

- circa l'attività apostolica, se nel rapporto educativo-pastorale si è manifestata un'adeguata maturità umana proporzionata all'età cronologica, base di ogni altra maturazione; se l'esperienza del tirocinio è stata vissuta con zelo, come impegno e risposta vocazionale libero da forme eccessive di attivismo o di ricerca di prestigio personale, con un atteggiamento di equilibrio sereno tanto nei successi quanto nelle difficoltà, con senso di adattamento a luoghi, circostanze e impegni apostolici diversi; se in essa è stata messa in evidenza la predilezione per i giovani, specialmente i più poveri; se è stato praticato con slancio e fedeltà il Sistema Preventivo; se la missione è stata vissuta con senso comunitario;
- circa la vita comunitaria, quali siano stati gli atteggiamenti di convivenza con altri confratelli anche di mentalità ed età diverse, se di apertura, di collaborazione, di inserimento docile e attivo nelle iniziative comuni;
- circa la vita secondo i consigli evangelici, se sono emersi dall'esperienza vissuta disposizione al discernimento, disponibilità, capacità di iniziativa e corresponsabilità; testimonianza di povertà nello stile e nei criteri di vita, nella realizzazione della missione e nell'impegno nel lavoro; equilibrio e maturità sufficiente nei rapporti interpersonali, nel contatto con i giovani e con i laici; capacità di comunicazione e di amicizia, prudenza e ascesi;
- circa l'esperienza personale di preghiera, di accompagnamento e condivisione spirituale, di formazione permanente: se il confratello ha agito con impegno e costanza; se ha dimostrato un atteggiamento formativo attivo e ha valorizzato l'accompagnamento

spirituale; se è stato sensibile all'apertura culturale e all'aggiornamento.

Requisiti giuridici

852. Oltre a tenere conto dei requisiti e delle controindicazioni prudenziali già indicate per la prima professione, per la professione perpetua si richiede:

- per la sua validità:
 - un tempo di prova, dopo la prima professione che, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico non deve essere inferiore a tre anni né superiore a nove¹⁸. Le nostre Costituzioni (C 117) stabiliscono che la durata del periodo di professione temporanea è di sei anni. In casi particolari e per giusta causa, riconosciuta dall'ispettore con il suo Consiglio, la professione perpetua potrà essere anticipata fino a tre mesi. Per anticipare la professione perpetua in casi eccezionali di un periodo superiore ai tre mesi, prima della scadenza dei sei anni di professione temporanea, la richiesta va rivolta al Rettor Maggiore (FSDB 611);
 - il disimpegno dal servizio militare o per averlo già compiuto o per essere stato dichiarato non idoneo o esente in perpetuo;¹⁹
- per la sua liceità: l'osservanza del rito prescritto.

Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo riceve da lui doni personali e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo. La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a svilupparla. Egli, come membro responsabile, mette sé stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune.

Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche. (C 22)

12. Note

¹ L'espressione "e al suo accordo per la presentazione" è stata eliminata dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio: cfr. F. CEREDA, Lettera del 24 luglio 2007, prot. 07/0505, e ACG 438 76–78.

² ACS 281 49.

³ Cfr. can. 641, e PV 745.

⁴ Cfr. ACG 438 69–70 e 79–81. Il direttore (e analogamente altri) parteciperà al discernimento e alla votazione, anche se è l'accompagnatore spirituale di qualche candidato.

⁵ Queste procedure implicano che, una volta ricevuta la richiesta di ammissione, l'ispettore non può prendere una decisione in merito da solo, ma deve coinvolgere il suo Consiglio in un modo o nell'altro, come descritto qui.

⁶ Cfr. can. 127 e l'interpretazione ufficiale fornita dalla Commissione per l'interpretazione del CIC in AAS 1985, p. 771, citata in Elementi giuridici 18.

⁷ Cfr. can. 643–645 §1 e FSDB 818–820. Da rendere noti ai candidati sono anche gli impedimenti all'ordinazione elencati nel can. 1041. In particolare si tenga e si faccia presente quanto il canone indica come quarto impedimento: "4) chi ha commesso omicidio volontario o ha procurato l'aborto, ottenuto l'effetto, e tutti coloro che vi hanno cooperato positivamente".

⁸ CG21 267.

⁹ Cfr. Elementi giuridici 133.

¹⁰ Cfr. FSDB 720.723–730.748.

¹¹ Cfr. Elementi giuridici 62.133.

¹² La richiesta di ammissione al servizio di una determinata ispettorìa è definita come fatta e accettata nel processo di ammissione al prenoviziato, che viene sempre fatto dall'ispettore di origine: "[Con la prima professione] il socio è dunque incardinato nella Ispettoria (o Visitatoria), il cui Ispettore lo ha ammesso al Noviziato, aggregandolo fin da quel momento al servizio della Ispettoria (o Visitatoria): questo anche se l'ammissione alla prima professione è fatta da altro Ispettore (caso comune nei Noviziati interispettoriali)" (Elementi giuridici 133).

¹³ Elementi giuridici 134.

¹⁴ Nel can. 647 §3 si legge: "Il Superiore maggiore può permettere che il gruppo dei novizi, per determinati periodi di tempo, dimori in un'altra casa dell'istituto, da lui stesso designata."

¹⁵ FRANCESCO, MOTU PROPRIO *Competencias quasdam decernere* (15 febbraio 2022). Il Rettor Maggiore non ha più bisogno della conferma della Santa Sede.

¹⁶ Can. 657 §1; Elementi giuridici 64.

¹⁷ ACS 293 26; cfr. can. 1035 e Dono 207.

¹⁸ Cfr. can. 658, 2°; 657 §2.

¹⁹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI, *Decreto Militare servitium (de religiosis servitio militari adstrictis)*, 30 luglio 1957 (AAS 49); Elementi giuridici 53,73.

Allegati



Allegato 1.

Il direttorio ispettoriale sezione formazione

1. NATURA

853. La “sezione formazione del Direttorio ispettoriale” è una “guida pratica [per la formazione] ... a livello ispettoriale” (R 88). Rappresenta un’inculturazione e contestualizzazione della *Ratio* a livello ispettoriale. Applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana contenuti nella *Ratio* (R 88).

“È compito della comunità ispettoriale, tramite i diversi organi di animazione e di governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione” (C 101). Spetta al Capitolo ispettoriale “formulare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell’ambito delle competenze demandate a tale livello” (C 171.4).

In quanto parte integrante del Direttorio ispettoriale, la sezione della formazione fa parte del diritto proprio della nostra Società (C 191). La sezione formazione del Direttorio ispettoriale fornisce un quadro normativo per la stesura del Progetto ispettoriale di formazione (FSDB 266). Bisogna tenere presente la distinzione tra questi due documenti: il primo è di natura giuridica, viene redatto dal Capitolo ispettoriale e diventa normativo dopo l’approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, dando in questo modo garanzia di stabilità; il secondo è una concretizzazione delle norme, viene elaborato dalla CIF e approvato dall’ispettore con il suo Consiglio, e gode di una flessibilità molto maggiore (L’ispettore salesiano, 1987, 366).

Nel formulare la sezione formazione del Direttorio sarebbe bene tenere presente alcuni principi di base:

- l’azione dello Spirito guida la nostra conformazione a Cristo, dentro, attraverso e al di là della codificazione delle norme e della definizione dei processi;

- ogni scelta formativa deve essere orientata da una chiara percezione della nostra identità carismatica;
- i processi formativi vanno inculturati e contestualizzati (VN 37);
- la qualità della pastorale giovanile condiziona i processi formativi (GSA 91–94, 106–107);
- la cultura dell'ispettorato influisce sulla formazione di tutti i confratelli e in qualsiasi stagione della vita;
- il cammino sinodale della Chiesa è in grande consonanza con il Sistema Preventivo che è il nostro stile di formazione;
- la missione condivisa con i laici e i membri della Famiglia salesiana, espressione del cammino sinodale che si vive con la Chiesa, è il contesto in cui si svolge la formazione;
- l'ispettorato ha il dovere di assicurare la formazione dei formatori e di contribuire formatori alle case ispettorali.

Nel redigere la sezione formazione del Direttorio ispettorale, si deve tener conto del Progetto regionale di formazione, che rappresenta l'impegno per contestualizzare la *Ratio* e attuare il Progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio all'interno di una determinata regione.

2. DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

854. Nel formulare il Direttorio ispettorale – sezione formazione, occorre tenere conto delle seguenti disposizioni contenute nelle nostre Costituzioni e nei Regolamenti.

L'art. 88 dei Regolamenti stabilisce:

La formazione avrà come guida pratica a livello mondiale una *Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum* e a livello ispettorale un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio. La *Ratio* espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione. Il Direttorio ispettorale applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana.

L'art. 101 delle Costituzioni stabilisce:

La comunità ispettoriale accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello, cura la preparazione dei formatori e le strutture di formazione, anima l'impegno formativo delle comunità locali.

È suo compito, tramite i diversi organi di animazione e governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione.

L'art. 171.4 delle Costituzioni dice:

Al Capitolo ispettoriale compete:

4. formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello.

L'art. 107.4 dei Regolamenti dichiara:

... il Rettor Maggiore deve avere il consenso del suo Consiglio: [...]

4. per l'approvazione del Direttorio ispettoriale della formazione (R 88).

Cfr. anche sopra, Direttorio ispettoriale – sezione formazione (FSDB 266).

3. CONTENUTI

3.1 Indicazioni generali

855. Tra le indicazioni generali da dare ci sono le seguenti:

- le responsabilità dell'ispettore e del suo Consiglio in materia di formazione: elaborazione del Progetto ispettoriale di formazione e del Piano ispettoriale di qualificazione; assunzione delle decisioni dei curatorium delle comunità interispettoriali scelte nel Direttorio ispettoriale, specialmente per il contributo di formatori, docenti e finanze; comunicazione e contatti adeguati con i formandi, soprattutto quelli che si trovano in altre ispettorie (FSDB 253).
- i compiti del delegato ispettoriale per la formazione (FSDB 254–255);
- la composizione e i compiti della CIF (FSDB 256–265).

- formazione iniziale e permanente dei formatori (FSDB 233–240);
- modalità per garantire la continuità del processo di formazione iniziale (FSDB 182);
- decisioni riguardanti il passaggio di informazioni sulla situazione dei confratelli in formazione iniziale, soprattutto in occasione del loro trasferimento da una fase o comunità all'altra; le valutazioni periodiche, la conservazione della documentazione (FSDB 706.807); il coinvolgimento della comunità salesiana e della CEP nell'esprimere un parere sulle ammissioni (FSDB 300.698);
- le norme sulla sicurezza e sulla privacy dell'accesso ai dati.

Collaborazione interispettoriale

- assunzione delle indicazioni relative alla collaborazione e corresponsabilità a livello interispettoriale nell'ambito della formazione iniziale e permanente, in particolare dei curatorium delle comunità interispettoriali (FSDB 269–287.705).

Formazione nella missione condivisa

- direttive per il coinvolgimento dei laici, uomini e donne, e della famiglia d'origine, nel processo di formazione iniziale (FSDB 249–252.698.811);
- la predisposizione di un programma di attività pastorali durante la formazione iniziale e le direttive per l'accompagnamento pastorale (FSDB 67.889–894).

Centri di studio ispettoriali

- decisioni per garantire la qualità di questi centri di studio, la solidità e la stabilità delle équipes (FSDB 242–243.315–321).

Studi salesiani

- disposizioni generali per lo studio della “salesianità” durante la formazione iniziale, come richiesto dalla *Ratio* (FSDB 243–244);

- decisioni sulla qualificazione di docenti e animatori di salesianità (FSDB 624);
- una “biblioteca di salesianità” sufficientemente completa e aggiornata nell'ispettoria (FSDB 54).

Formazione missionaria

- Disposizioni per coinvolgere il delegato per la formazione e il delegato per l'animazione missionaria ispettoriali per assicurare che la dimensione missionaria sia attivamente presente nel Progetto ispettoriale di formazione, sia per le fasi iniziali che, come elemento di formazione permanente per tutte le comunità (FSDB 70).

3.2 Fasi iniziale della formazione

856.

Aspirantato / Comunità Proposta

Le modalità di accompagnamento dei giovani che manifestano l'inclinazione alla vita consacrata salesiana coinvolgono:

- la forma dell'aspirantato / Comunità Proposta;
- il luogo e la comunità;
- la durata;
- i responsabili a livello ispettoriale e locale;
- il processo di ammissione al prenoviziato.

Prenoviziato

- scelta della comunità formativa preferenziale;
- se la comunità scelta è interispettoriale: partecipazione al curatorium e assunzione delle sue decisioni;
- durata;
- équipe di formazione, o contributo ad essa, se interispettoriale;
- decisioni relative agli esami medici e psicologici richiesti dalla *Ratio* prima o durante il prenoviziato;
- procedure di ammissione al noviziato;
- documenti richiesti, inclusi le comunicazioni e i docu-

menti necessari per candidati ritirati o dimessi da un seminario/istituto religioso.

Noviziato

- scelta della comunità formativa preferenziale;
- se la comunità scelta è interispettoriale: partecipazione al curatorium e assunzione delle sue decisioni;
- équipe di formazione, o contributo ad essa, se interispettoriale;
- procedure di ammissione alla prima professione;
- il modo di celebrare le prime professioni.

Postnoviziato

- scelta della comunità formativa preferenziale;
- se la comunità scelta è interispettoriale: partecipazione al curatorium e assunzione delle sue decisioni;
- équipe di formazione, o contributo ad essa, se interispettoriale;
- la durata;
- il centro studi;
- accordi sul programma di studi del postnoviziato, indicando in particolare come si vuole assicurare il loro carattere pedagogico, catechistico e filosofico salesiano, soprattutto se si frequenta un centro di studi non salesiano;
- disposizioni relative agli studi salesiani e allo studio continuato delle Costituzioni;
- un curriculum formativo per i confratelli salesiani, adattato sia alla specificità della loro vocazione sia alle esigenze dei singoli.

Tirocinio

Indicazioni per assicurare gli aspetti formativi della fase di tirocinio a livello locale e ispettoriale sono:

- tipo di comunità;
- possibilità di accompagnamento formativo e spirituale;
- iniziative ispettoriali,
- valutazioni, specialmente quella globale a fine tirocinio.

Studi civili

- le scelte e i metodi da utilizzare per la qualificazione dei confratelli e per la redazione del Piano ispettoriale di qualificazione;
- scelta della comunità o delle comunità e altri orientamenti per assicurare l'accompagnamento formativo dei confratelli in formazione iniziale.

Formazione specifica

Decisioni relative alla formazione specifica del coadiutore salesiano sono:

- la dichiarazione di intenti prima dell'inizio della fase;
- la scelta della comunità formativa interispettoriale per la formazione specifica del salesiano coadiutore;
- partecipazione al curatorium e recezione delle sue indicazioni;
- contributo dell'ispettoria all'équipe formativa;
- gli studi salesiani e la teologia della vita consacrata.

Decisioni relative alla formazione specifica del presbitero salesiano sono:

- la dichiarazione di intenti prima dell'inizio della fase;
- scelta della comunità formativa preferenziale;
- se la comunità scelta è interispettoriale: partecipazione al curatorium e assunzione delle sue decisioni;
- équipe di formazione, o contributo ad essa, se interispettoriale;
- il centro studi;
- gli studi salesiani e la teologia della vita consacrata;
- accordi relativi al quarto anno "pastorale" di teologia.

Professione perpetua

- i criteri, le scelte e le condizioni del programma di preparazione alla professione perpetua;
- dettagli sulla dichiarazione di volontà di iniziare la preparazione alla professione perpetua (FSDB cap. 7.8).

3.3 Formazione permanente

857. Questa sezione illustra:

- il ruolo della CIF nell'elaborazione del Progetto di formazione permanente;
- le direttive per l'elaborazione del Piano ispettoriale di qualificazione;
- la responsabilità del direttore nella stesura del Progetto comunitario;
- le direttive relative ai ritiri mensili e trimestrali e agli Esercizi spirituali;
- le direttive per l'accompagnamento formativo dei confratelli nel quinquennio;
- decisioni relative ai momenti di formazione per gruppi di confratelli secondo i ruoli o le fasce d'età (FSDB cap. 9).

3.4 Formazione congiunta

858. Questa sezione fornisce indicazioni sul modo in cui i delegati ispettoriali per la formazione e per la pastorale giovanile collaborano per promuovere la mentalità della missione condivisa e assicurare momenti di formazione congiunta durante le fasi iniziali della formazione (FSDB 84). La responsabilità primaria della formazione congiunta spetta al delegato ispettoriale per la pastorale giovanile e alla sua commissione.

4. VERIFICA

859. Questa sezione potrebbe indicare le modalità e la frequenza della valutazione dell'implementazione del Direttorio. Tale valutazione può essere effettuata dalla CIF e dal Capitolo ispettoriale. Le informazioni siano inviate al Consigliere per la formazione.

Le modifiche del Direttorio ispettoriale da parte del Capitolo ispettoriale vanno inviate al Rettor Maggiore e al suo Consiglio per l'approvazione (FSDB 16).

Allegato 2.

Il progetto ispettoriale di formazione

1. NATURA

860. La sezione formazione del Direttorio ispettoriale e il Progetto ispettoriale di formazione hanno natura e portata diverse.

La **sezione formazione del Direttorio ispettoriale** è la risposta più autorevole a quanto stabilito dalle Costituzioni per la comunità ispettoriale, affidandole il compito di predisporre processi e strutture formative adeguate. (C 101) Non è compito del Direttorio presentare in modo dettagliato tutte le disposizioni in materia di formazione.

Il **Progetto ispettoriale di formazione**, lavorando all'interno dei parametri del Direttorio ispettoriale e degli altri documenti della Congregazione, offre una visione organica e una presentazione dettagliata di tutte le disposizioni dell'ispettoria in materia di formazione. Tiene conto del contesto culturale e offre contenuti più specifici e completi, pratici e facilmente adattabili. Specifica il modo in cui la formazione deve essere portata avanti.

Il Progetto ispettoriale di formazione è responsabilità diretta dell'ispettore e del suo Consiglio. Tiene presente che la formazione spesso non viene portata avanti esclusivamente all'interno dell'ispettoria, ma anche in altre ispettorie, e non solo nelle comunità e nelle strutture ispettoriali, ma anche interispettoriali.

2. Processo

861. Il Progetto ispettoriale di formazione è il frutto di un processo sinodale di riflessione e discernimento di tutta l'ispettoria, compresi i membri della CEP. È bene che partecipino in questo processo anche i giovani confratelli nelle fasi iniziali della formazione attraverso loro rappresentanti, secondo modalità stabilite dall'ispettore. Dove esistono comunità formative interispettoriali, la redazione deve assumere le indicazioni dei curatorium

di queste comunità. Quello che segue è un esempio del processo di redazione.

2.1 Discernimento

862. Il delegato ispettoriale per la formazione e la sua commissione decidono le misure da adottare per garantire la partecipazione del maggior numero possibile di confratelli e di altri membri delle CEP.

Chiedono a tutti gli interessati di impegnarsi in un processo di discernimento orante, che preveda le tre fasi del riconoscimento o attenzione alla situazione, della sua interpretazione alla luce della Parola di Dio e dei documenti della Congregazione e della scelta.

Riconoscere, cioè, accertare lo stato attuale della formazione, sia nelle sue fasi iniziali che in quella permanente. Questo potrebbe essere fatto utilizzando l'analisi SWOT: identificare i punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità e le minacce per quanto riguarda la formazione nell'ispettoria o nella regione. Si tratterebbe anche di annotare quali fasi della formazione si svolgono all'interno dell'ispettoria e quali all'esterno. Sarebbe importante anche identificare lo stile dominante di formazione e la prassi attuale per quanto riguarda la formazione dei formatori, la qualificazione e la specializzazione dei confratelli, la formazione permanente e la formazione congiunta. Soprattutto, sarebbe importante identificare le varie espressioni della missione in ispettoria e come queste influenzano i processi di formazione.

Interpretare significherebbe chiedersi che tipo di salesiani Dio ci chiama ad essere oggi nel contesto sociale ed ecclesiale in cui le comunità vivono. Quanto è emerso nel "riconoscere" viene ora fatto oggetto di riflessione alla luce della Parola di Dio, delle Costituzioni, degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, tra cui la *Ratio*, il progetto regionale di formazione e il Direttorio ispettoriale. Ci si interroga sul profilo di salesiano a cui si deve puntare per essere come comunità il volto di Don Bosco nella realtà in cui si è inseriti. Attitudini e competenze da acquisire danno concretezza a questo profilo.

Lo scegliere emerge dal processo di riconoscimento e interpretazione. Il valore delle scelte sta nella loro

concretezza, appropriazione a soggetti ben definiti, pianificazione su una scala temporale realisticamente tracciata, e soprattutto sulla loro verificabilità.

2.2 I soggetti coinvolti

863. Le comunità salesiane e le CEP sono chiamate a dare il loro contributo sul profilo del salesiano, sulla situazione dell'ispettoria e sulle principali sfide che devono essere affrontate.

Le comunità formative presenti in ispettoria, sia ispettoriali che interispettoriali, sono chiamate a riflettere sulle varie fasi della formazione: lo stile di formazione, il curriculum degli studi, il programma degli studi salesiani, il programma delle attività educative e pastorali.

La CIF, insieme alla équipe ispettoriale di pastorale giovanile quando necessario, studia alcuni aspetti specifici della formazione come la preparazione alla professione perpetua, la continuità della formazione, la formazione permanente a livello individuale, comunitario e ispettoriale, la formazione nella e per la missione condivisa, e il Piano ispettoriale di qualificazione.

La commissione per la formazione riunisce i contributi ricevuti in una bozza.

La bozza viene presentata a gruppi come i direttori, i formatori, i giovani confratelli e i laici competenti per i loro commenti e osservazioni.

Una volta completata, la bozza finale viene esaminata e approvata dall'ispettore e dal suo Consiglio.

3. CONTENUTI

864.

3.1 Situazione della formazione

Questa sezione contiene riflessioni su temi come:

- le fasi di formazione che si svolgono all'interno dell'ispettoria, e quelle che si svolgono all'esterno;
- lo stile di formazione che caratterizza ciascuna fase;
- la formazione in missione;
- la prassi attuale in materia di formazione dei formatori;

- la prassi attuale per quanto riguarda altre qualifiche e specializzazioni;
- lo stato di formazione di confratelli e comunità nella circoscrizione, e la disposizione a vivere in atteggiamento di formazione permanente (C 119);
- atteggiamenti verso la missione condivisa;
- la collaborazione interispettoriale nelle comunità formative, nei centri regionali di formazione, nella commissione regionale di formazione, ecc.

3.2 Opzioni, priorità e obiettivi

Questa sezione contiene indicazioni su temi quali:

- profilo del salesiano;
- stile di formazione;
- formazione nella e per la missione condivisa;
- formazione dei formatori;
- accompagnamento spirituale personale;
- accompagnamento pastorale;
- protezione dei minori e degli adulti vulnerabili;
- continuità, gradualità e coerenza tra le fasi iniziali della formazione.

3.3 Le fasi iniziali della formazione

Per ogni fase della formazione all'interno dell'ispettoria questa sezione indica:

- gli obiettivi da raggiungere e le competenze da acquisire, tenendo conto delle cinque dimensioni della formazione salesiana e del profilo del salesiano definito dal precedente Capitolo ispettoriale;
- il curriculum di studi;
- il programma di studi salesiani, l'organizzazione, i docenti;
- il programma delle attività educative e pastorali.

Per le fasi di formazione fuori dall'ispettoria questa sezione indica:

- i formatori e gli insegnanti mandati a queste comunità e quelli in preparazione (FSDB 243.283.313.315);
- modalità di contatto con i formandi.

3.4 Formazione permanente

Questa sezione contiene

- linee d'azione a livello personale, locale e ispettoriale;
- iniziative a livello ispettoriale, specialmente per la formazione di direttori, seguendo i suggerimenti in AnGC 107-112.

3.5 Formazione congiunta

Questa sezione contiene linee di azione a livello locale e ispettoriale per promuovere la mentalità della missione condivisa tra i salesiani. Indica anche un programma di formazione congiunta durante le fasi iniziali della formazione (FSDB 84.858).

4. REVISIONE E VALUTAZIONE

865. Sarebbe opportuno che il Progetto ispettoriale di formazione fosse rivisto dopo il Capitolo generale, tenendo presente il Progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, il Progetto regionale di formazione, e la sezione formazione del Direttorio ispettoriale.

La valutazione della sua attuazione va fatta alla fine di ogni anno accademico dal delegato per la formazione con la sua commissione e condivisa con l'ispettore e il suo Consiglio.

Allegato 3.

Il progetto comunitario¹

1. NATURA

866. La comunità salesiana cerca di vivere la consacrazione salesiana e di attuare la missione salesiana di essere “segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (C 2) in un contesto specifico. Il Progetto comunitario è un mezzo efficace per rafforzare la capacità dei confratelli di “vivere e lavorare insieme” e “diventare santi insieme”. Li aiuta a passare dal semplice “essere in comunità” all’“essere in comunione”, evitando così l’individualismo e la frammentazione.

L’elaborazione del Progetto comunitario deve coinvolgere tutti i confratelli della comunità. Dovrebbe inoltre fornire una chiara direzione per il cammino della comunità nell’anno a venire, in modo che tutte le energie siano indirizzate verso gli stessi obiettivi e che ogni confratello sia consapevole degli impegni e dei sacrifici richiesti per raggiungerli.

Il Progetto comunitario è diverso dal PEPS. Il Progetto comunitario si occupa, oltre agli impegni relativi alla vita spirituale, la fraternità e l’impegno apostolico, dei tempi della revisione della vita comunitaria e della necessaria distensione. Il PEPS rappresenta il piano generale di intervento che guida il percorso educativo-pastorale locale e orienta ogni iniziativa e risorsa verso la realizzazione propria della missione salesiana nella CEP.

Il Progetto comunitario è distinto dal programma annuale della comunità.

2. SUGGERIMENTI PER L’ELABORAZIONE DEL PROGETTO COMUNITARIO

867. Il Progetto serve al suo scopo se è frutto della partecipazione convinta e generosa dei confratelli, e non si riduce a una formalità. Può essere utile organizzare un incontro di condivisione comunitaria sul senso e valore del Progetto e motivare i confratelli nell’impegno a costruirlo e poi realizzarlo insieme.

Riconoscere

È necessario iniziare a fare il punto sulla situazione reale della comunità. Un buon modo per iniziare è riconoscere i punti di forza della comunità in queste aree e le risorse a sua disposizione. Il passo successivo sarà quello di identificare gli aspetti da migliorare per raggiungere gli obiettivi e rispondere in modo creativo alle principali sfide/priorità che la comunità si trova ad affrontare.

È consigliabile concentrarsi su alcuni punti centrali piuttosto che disperdersi su molti fronti.

Interpretare

È importante che la comunità si chieda, in un clima di preghiera, che cosa Dio le stia chiedendo. L'attenzione qui si concentra su come la comunità dovrebbe essere, non su ciò che deve fare. La comunità legge la sua situazione alla luce della Parola di Dio e dei documenti salesiani. Si potrebbero considerare i seguenti aspetti: vita fraterna, testimonianza evangelica, presenza animatrice tra i giovani, animazione della comunità, presenza e ruolo nella CEP. Ognuno potrà condividere la propria visione e le proprie aspettative in un atteggiamento di fede.

Scegliere

In base al discernimento in spirito di fede che si è operato come primo passo ("riconoscere"), dove si guarda insieme alla chiamata di Dio e alla situazione che si sta vivendo al presente, la comunità elabora gli interventi per l'anno successivo. Le linee di azione potranno fare riferimento:

- alla vita fraterna, prestando attenzione alla comunione, alla comunicazione e alla condivisione;
- alla testimonianza evangelica, tenendo conto del primato di Dio, il modo salesiano di vivere l'obbedienza, la povertà e la castità, della grazia di unità (portare Dio nel servizio che si rende al suo popolo e portare ogni persona a Dio) e della sequela radicale di Cristo;
- alla presenza animatrice tra i giovani, tenendo conto della CEP, della Famiglia salesiana, della Chiesa locale e del quartiere;

- alla formazione, assicurando un programma annuale di formazione permanente della comunità e di formazione con i laici, rendendo la vita quotidiana una costante opportunità formativa e tenendo conto del ruolo animatore della comunità e del direttore.

Gli interventi possono essere espressi in termini di obiettivi da raggiungere, strategie da seguire e interventi per raggiungere gli obiettivi (CG25 74). Ad esempio, **obiettivo**: migliorare la meditazione; **strategia**: conoscere meglio lo stile salesiano di meditazione; **intervento**: inviteremo NN. a condurre 3 sessioni sullo stile salesiano di meditazione, il (data) al (ora). È preferibile che gli interventi siano pochi, privilegiando quelli che avranno un impatto e quelli che possono essere realizzati nell'arco di un anno, e soggetti a verifica in tempi già prestabiliti.

Il Progetto comunitario dovrebbe essere accompagnato anche dal programma dell'anno.

Formulazione

Il Progetto deve essere messo per iscritto, condiviso nella comunità e poi approvato dal direttore con il suo Consiglio. Viene presentato all'ispettore e al suo Consiglio che ne seguiranno l'attuazione da parte della comunità (CG25 16.74).

Sarebbe utile iniziare con una breve descrizione del contesto storico e della situazione geografica della comunità, della composizione della comunità, dei ruoli e dei compiti e delle principali attività della comunità.

3. VALUTAZIONE

868. Il Progetto potrebbe essere valutato verso la metà e alla fine dell'anno per determinare i risultati ottenuti e quelli ancora da raggiungere. Con l'inizio di un nuovo anno si riprende insieme il Progetto per ripensarlo, aggiornarlo, renderlo fonte di ispirazione e direzione di marcia per il nuovo anno comunitario.

Note

¹ Cfr. FSDB 221.

Allegato 4.

Il progetto locale di formazione

1. NATURA

869. Il Progetto locale nelle case di formazione iniziale è uno strumento che aiuta a vivere ogni tappa della vita consacrata con sempre maggiore maturità, profondità e consapevolezza. Esso trasforma in un itinerario di crescita quanto viene loro proposto dalle Costituzioni ed è, dunque, un punto di riferimento per il cammino proprio che si compie in una casa di formazione iniziale.

Il Progetto locale di formazione può prendere spunto dalle cinque dimensioni: umana e fraterna, spirituale, intellettuale, educativo-pastorale e carismatica. Particolare attenzione sarà data affinché la dimensione carismatica salesiana e la nostra identità di persone consacrate permeino anche le altre dimensioni e diano il giusto tono al cammino dell'anno.

2. UN PROCESSO PROPOSTO

870. Il processo di elaborazione del Progetto locale di formazione è identico a quello proposto per il Progetto di comunità: riconoscere, interpretare, scegliere. Tutti i membri della comunità devono essere coinvolti nel processo, compresi quelli nella formazione iniziale, i membri dell'équipe di formatori, e altri. Il Progetto potrebbe essere strutturato secondo le cinque dimensioni applicate alla particolare fase formativa rappresentata nella casa, utilizzando come ispirazione il relativo capitolo della *Ratio* e la concretizzazione della *Ratio* nei documenti ispettoriali o interispettoriali pertinenti. Il Progetto deve preoccuparsi di prevedere non solo la formazione iniziale, ma anche la formazione permanente di tutti, membri dell'équipe e altri salesiani in comunità.

3. UNO SCHEMA POSSIBILE

871. Quali sono le caratteristiche della comunità formativa? Nella sezione iniziale si descrive la comunità formativa: il

suo contesto storico e geografico, se è ispettoriale o interispettoriale, l'équipe formativa e i ruoli, la composizione e la struttura della comunità (ad esempio, il numero di gruppi), i tempi delle valutazioni personali periodiche, i tempi e le modalità dell'assemblea comunitaria, il rapporto con il centro studi salesiano o non salesiano.

Riconoscere

Come la comunità vive l'identità vocazionale salesiana, gli obiettivi specifici della relativa fase formativa e le cinque dimensioni della formazione? Si può utilizzare l'analisi SWOT, o qualche altro metodo.

Interpretare

Alla luce della Parola di Dio e dei relativi documenti salesiani, cosa vuole Dio da questa comunità nel nuovo anno educativo-pastorale?

Scegliere

Quali scelte operative porre in atto per la vita della comunità in quell'anno?

- Gli interventi possono essere organizzati secondo le cinque dimensioni della formazione, attraverso obiettivi, strategie e linee di azione.
- Alcune aree di intervento vanno esplicitate con cura. Ad esempio, se la formazione salesiana o i temi che riguardano la vita consacrata devono essere portati avanti all'interno della comunità formativa perché il centro di studi frequentato non è salesiano, i programmi devono essere dettagliatamente elaborati (corsi, metodi di apprendimento, insegnanti, guide, orari, ecc.).
- In linea con le scelte operative si redige il programma dell'anno, stabilendo i tempi, i mezzi, i responsabili per i vari aspetti della vita comunitaria.

4. VALUTAZIONE

872. L'attuazione del Progetto sarà valutata durante le assemblee comunitarie a metà e alla fine dell'anno.

Allegato 5.

Il progetto personale di vita¹

873. “Il progetto personale di vita [è diventato], per non pochi confratelli, una grande risorsa di rinnovamento e un antidoto efficace alla tentazione della superficialità spirituale” (CG27 5). Seguendo il loro esempio, potremmo rafforzare la nostra risposta quotidiana alla vocazione che equivale al permanere in un atteggiamento costante di formazione. Avvalersi di questa mediazione, ci aiuta a mantenere vivo il desiderio di diventare sempre più salesiani secondo il cuore di Dio e di Don Bosco.

L’elaborazione di un Progetto personale di vita fa parte della nostra tradizione spirituale, che risale agli Esercizi spirituali e ai propositi presi dallo stesso Don Bosco e dai primi salesiani. Con questi propositi facevano ciò che il Progetto personale di vita chiede a noi oggi: assumere la responsabilità personale della nostra crescita spirituale e compiere passi concreti in questo senso.

1. ALCUNE CONSIDERAZIONI

874. Un buon Progetto personale di vita ha un lungo periodo di gestazione. È radicato nei propri sogni, che sono anticipazioni del futuro. I desideri danno forza ed energia ai sogni e il Progetto personale di vita aggiunge concretezza al desiderio, diventando così un ponte tra presente e futuro.

Si potrebbe dire che un Progetto personale di vita è necessario per la crescita e la maturità, in quanto assicura una direzione chiara alla propria vita senza rimanere in balia dell’improvvisazione o dei condizionamenti sociali e culturali.

Il progetto è un aiuto alla crescita integrale della persona. Contribuisce a una profonda consapevolezza della propria identità vocazionale. Comporta la conoscenza e l’accettazione di sé stessi, la chiarificazione di un insieme di valori, la capacità di programmare e la capacità

di decidere. Diventa uno strumento di unificazione, che orienta tutto verso un unico obiettivo per continuare a crescere nella vocazione.

È anche un mezzo di conversione e rinnovamento e porta a una maggiore autenticità e fedeltà. Pertanto, incoraggia e orienta verso una libertà responsabile.

Il processo inizia con uno sguardo riconoscente alla propria storia. Scrivere l'autobiografia è quasi indispensabile per elaborare un Progetto di vita serio, cercando di non fermarsi a episodi isolati o bei ricordi del passato, ma di cogliere il senso profondo della propria esistenza, ripensando con gratitudine alla storia vissuta, individuando i punti più rilevanti e significativi in tre ambiti: "sono fatto così" (il nuovo della conoscenza e accettazione di sé); "sono fatto per questo" (il nuovo della presa di coscienza della propria vocazione e missione); "il mio tipo di relazioni" (il nuovo nella relazione con me stesso, con gli altri e con Dio).

Riflettendo sulla mia vita di fede, si intensifica la percezione che la mia vita non è una serie di coincidenze, ma che è legata alla provvidenza di Dio. Dio vuole manifestarsi nella mia vita perché diventi parte della storia della salvezza. La porta del mistero è Cristo: liberamente sono chiamato ad accogliere Cristo e a costruire la mia vita su di lui che ne è già il fondamento. Mi rendo conto che, con la mia risposta libera e continua, è lo Spirito che conforma la mia vita a Cristo. È così che Dio diventa gradualmente il centro ordinatore della mia vita. Nel mio cammino di guarigione e di crescita, tutti gli aspetti della mia vita, trovano integrazione in Cristo.

2. UN APPROCCIO

875. Elaborare il Progetto personale di vita, tuttavia, non significa solo avere le idee chiare al riguardo. Proponiamo qui un approccio che permetta un buon equilibrio tra gli obiettivi a lungo termine e l'impegno quotidiano per raggiungerli.

Anzitutto bisogna vivere bene il momento presente. Ciò implica un rallentamento del ritmo di vita frenetico per entrare in contatto con ciò che si pensa e si fa, con le persone e le cose che si incontrano. Dobbiamo convertire il modo di vivere il tempo se vogliamo convertirci a un sano realismo

quotidiano. Bisogna imparare l'arte del discernimento continuo, che è la capacità di vedere la vita in modo critico alla luce del Vangelo, di soppesare la situazione e di prendere decisioni. Il contesto e i punti di riferimento fondamentali sono dati dal "centro ordinatore della propria vita", mentre gli oggetti del discernimento sono le azioni, le motivazioni, gli atteggiamenti verso sé stessi, gli altri, Dio. L'abitudine al confronto quotidiano con la Parola di Dio e con persone mature, soprattutto tra i confratelli, è estremamente utile.

È utile meditare per iscritto, prendere appunti, mettere per iscritto ciò che si è intravisto nello Spirito come progetto di vita. La scrittura è un mezzo per non rimanere in superficie, per aiutare la riflessione e la preghiera, per raggiungere le profondità della nostra vita.

È necessario anche fare riferimento costante ad accompagnatori sia nel campo spirituale che di maturazione umana. Questo è particolarmente importante all'inizio del cammino, ma non solo. È pericoloso camminare da soli, senza una guida. Gli accompagnatori ci aiutano a superare la nostra percezione soggettiva di noi stessi e della realtà. Chi non si apre a una guida rischia di diventare schiavo di condizionamenti inconsci, personali, sociali o culturali.

3. STESURA

876. Gli Esercizi spirituali possono essere un buon momento per elaborare il Progetto personale di vita. Un buon Progetto personale potrebbe avere due poli, uno che riguarda le aree che necessitano guarigione e l'altro che si occupa delle aree di crescita. Vale la pena riflettere anche su come armonizzare il progetto personale con quello comunitario. La formulazione sarà semplice, secondo lo stile di ciascuno. Soprattutto, le linee d'azione saranno concrete e facilmente verificabili. I tempi e date per la verifica saranno indicate. Gli Esercizi spirituali sono anche un buon momento per la revisione del Progetto. Ci si prende il tempo di guardare e valutare la propria vita per cogliere i progressi fatti, le ferite rimaste aperte, i blocchi o le resistenze sul cammino della crescita.

Sarebbe importante condividere e valutare il Progetto personale di vita con i propri accompagnatori, programmando tale condivisione all'interno del Progetto stesso.

4. UNO SCHEMA SUGGERITO COME ESEMPIO

877.

La chiamata di Dio

Cosa vuole Dio da me nelle circostanze in cui mi trovo?

- Durante un momento di silenzio, ad esempio il ritiro mensile o gli Esercizi spirituali, apri il tuo cuore al Signore, chiedendo luce e forza.
- Alla presenza del Signore chiedigli cosa vuole da te. Per renderlo pratico, esamina i diversi aspetti della tua vita di apostolo salesiano consacrato così come sono descritti nelle Costituzioni:
 - “inviati ai giovani” – la missione ai giovani: per esempio, la tua conoscenza e la pratica del Sistema Preventivo;
 - “in comunità fraterne e apostoliche” – la vita di comunione con i confratelli: ad esempio, la tua presenza attiva e cordiale alle riunioni della comunità; la tua disponibilità alla condivisione;
 - “al seguito di Cristo obbediente, povero e casto” – la pratica dei consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità;
 - “in dialogo con il Signore” – preghiera comunitaria e personale, unione con Dio;
 - “formati per la missione di educatori e pastori”
 - “con l’impegno di una adeguata e continua formazione” – impegno personale per la formazione continua: la tua maturità umana, spirituale, pastorale e intellettuale.
- Individuare i due o tre aspetti principali della tua vita e chiedere: cosa vuole il Signore da te in ciascuno di questi ambiti? Questi devono essere i tuoi obiettivi.

La tua situazione attuale

Dove ti trovi rispetto alla chiamata di Dio?

- Individuare, in ogni area indicata sopra, i due o tre punti significativi di “successo” o gli aspetti favorevoli della tua vita.
- In modo analogo, in ciascuna delle aree, individuare due o tre punti significativi che necessitano attenzio-

ne, miglioramento o cambiamento nella tua vita.

- Un altro modo di porsi di fronte alla situazione attuale della nostra vita è la confessio laudis, cioè confessione della lode, dove si guarda con riconoscenza ai doni ricevuti e ai passi positivi compiuti; confessio vitae, cioè confessione della vita, ossia uno sguardo sereno e realista sui propri limiti, sbagli, ferite (... e peccati, se si è nell'ambito della confessione sacramentale); confessio fidei, cioè confessione della fede o della fiducia, dove lo sguardo si proietta in avanti e con speranza prepara il cammino di conversione che si intende intraprendere.

Linee di azione

Quali passi intendi compiere? In che modo e con quali mezzi?

- Alla luce delle riflessioni precedenti, scegli le linee di azione più appropriate per raggiungere i tuoi obiettivi, con le strategie e le attività necessarie.
- Stabilisci quando e come intendi valutare i progressi compiuti nel realizzare le linee d'azione e raggiungere i tuoi obiettivi.

Note

¹Cfr. FSDB 218, e G.M. Roggia, *Il progetto di vita personale*, in P. Gambini, M.o. Llanos e G.M. Roggia (a cura di), *Formazione affettivo-sessuale. Itinerario per seminaristi e giovani consacrati e consacrate*, (Bologna: Edizione Dehoniane, 2017) 341-347

in *Formazione affettivo-sessuale. Itinerario per seminaristi e giovani consacrati e consacrate*, 341-347.

Allegato 6.

Orientamenti per un percorso di crescita nella dimensione affettivo-sessuale

Presupposti

878. Quanto qui viene illustrato è un modello che va adattato ai contesti specifici, da usare per la stesura di eventuali programmi che si intende proporre a livello ispettoriale o locale. I destinatari del modello sono i formatori, che hanno il compito di adattarlo e progettare i programmi.

Alcuni presupposti fondamentali sono applicabili a tutte le fasi della formazione:

- la crescita della dimensione affettivo-sessuale è un compito che dura tutta la vita;
- i formandi si impegnano a lavorare su sé stessi per donarsi totalmente a Cristo e servire il suo popolo;
- i formatori sono ispiratori, premurosi e disponibili;
- i formatori sono adeguatamente preparati per offrire un accompagnamento personale, in particolare nell'area della crescita affettiva, sessuale e di quanto è tipico della castità consacrata vissuta secondo il carisma salesiano.

La maturità affettiva

879. La maturità non è qualcosa di facilmente definibile né tantomeno misurabile. Come si può dire della personalità nel suo insieme, così anche per la maturità: si ha a che fare con un processo in evoluzione e non con qualcosa di fisso e quantificabile. La maturità affettiva, in particolare, corrisponde a un insieme di dinamismi che caratterizzano la persona non come isolata, ma nel suo contesto. Riflettere sulla maturità affettiva in relazione a una scelta come la castità consacrata richiede quindi di considerare come il contesto possa accoglierla, favorirla, ostacolarla o distorcerla. Per affettività intendiamo le nostre emozioni, i nostri atteggiamenti e le cose ad essi collegate e per sessualità intendiamo la capacità riproduttiva e relazionale degli esseri umani insieme agli organi, agli orientamenti, alle emozioni

e ai comportamenti ad essi collegati. Il percorso affettivo-sessuale è costituito dal rapporto con sé stessi, con Dio e con gli altri. Per quanto riguarda il rapporto con sé stessi, l'attenzione va all'educazione all'affettività, all'educazione sessuale e alla salute. Nella relazione con Dio, si indicano alcuni aspetti della crescita spirituale, mentre per quanto riguarda il rapporto con gli altri ci si sofferma su alcuni fattori che riguardano le relazioni familiari, le relazioni comunitarie e nell'ambito educativo-pastorale.

Sebbene la crescita sessuale e affettiva abbia dinamiche e manifestazioni specifiche nelle diverse fasi della formazione, esistono alcune dinamiche comuni che operano in ogni fase. È quindi opportuno un approccio a spirale che riproponga alcuni temi in modo adeguato all'età o alla stagione che si sta attraversando nella vita. Allo stesso tempo, è importante assicurarsi che i formandi abbiano assimilato e interiorizzato quanto è loro proposto, pertinente a ciascuna fase, e lavorato su sé stessi con questo tipo di approccio graduale e progressivo.

Struttura

880. Per ciascuna fase della formazione, vengono delineati gli obiettivi, i principali temi da affrontare e alcune pratiche da coltivare, come ad esempio la preghiera personale, o da utilizzare come, ad esempio la terapia di gruppo, per aiutare la crescita e facilitare l'assimilazione. Queste pratiche sono finalizzate a sviluppare uno stile di vita sano, con attitudini e condotte che aiutano a vivere bene la sessualità e in modo sereno e maturo la castità consacrata.

1. ASPIRANTATO

881.

Obiettivi

- A. Consapevolezza della propria storia familiare.
- B. Rendere e riflettere sul proprio sviluppo affettivo-sessuale, con particolare attenzione all'infanzia, alla pubertà, all'adolescenza e alla giovinezza.

- C. Acquisire la capacità di condividere esperienze ed emozioni personali.
- D. Imparare ad apprezzare il proprio corpo.
- E. Imparare a organizzare la propria vita quotidiana.
- F. Uso responsabile dei media digitali.
- G. Valutare e apprezzare il proprio legame emotivo con la famiglia e crescere in una sana autonomia.
- H. Focalizzarsi sull'importanza delle relazioni interpersonali, sviluppando la capacità di riconoscere l'altro da sé e di avere buone e significative relazioni, in particolare con i pari.
- I. Favorire la capacità di rileggere la propria biografia in una prospettiva teologico-spirituale.

Temi

- A. Genogramma (albero genealogico): relazioni con la propria famiglia, ciclo di vita della famiglia, ruoli sessuali e relazioni di genere.
- B. Corpo umano – maschile e femminile.
- C. Dinamiche emotive e sessuali dell'infanzia, della pubertà, dell'adolescenza e della prima età adulta.
- D. Il desiderio sessuale: significato, realizzazione.
- E. Amicizie.
- F. Relazioni in contesti interculturali e multiculturali.
- G. Consapevolezza del proprio utilizzo dei media digitali.
- H. Comprendere e imparare a gestire la masturbazione e la pornografia.
- I. Abuso sessuale e guarigione dai suoi effetti.
- J. Vocazioni diverse: matrimonio, vita consacrata, ministero ordinato.
- K. Discernimento vocazionale.

Pratiche

- A. Esperienza significativa e gioiosa della preghiera, in particolare dell'Eucaristia e del sacramento della Riconciliazione.
- B. Devozione a Maria e ai Santi come modelli di purezza e santità.
- C. Condivisione in gruppo.

- D. Interazione con coetanei, sia uomini che donne.
- E. Accompagnamento spirituale adatto all'età.
- F. Processi di guarigione personali.
- G. Contatto con la propria famiglia.

2. PRENOVIZIATO

882.

Obiettivi

- A. Imparare ad apprezzare e parlare della propria sessualità e identità sessuale.
- B. Comprendere e gestire le proprie emozioni.
- C. Guarigione di eventuali ferite nell'ambito dell'affettività e sessualità.
- D. Uso responsabile dei media digitali.
- E. Lavorare sull'importanza delle relazioni interpersonali, sviluppando la capacità di riconoscere l'altro da sé e di avere relazioni buone e significative, in particolare con i pari.
- F. Avere un'esperienza di vita celibe felice in comunità.
- G. Imparare a vedere il celibato e il matrimonio come due modi di vivere la sessualità.

Temi

- A. Crescere nella consapevolezza di sé, nell'accettazione di sé e nell'apprezzamento di sé.
- B. Comprendere le emozioni e la loro sana integrazione.
- C. Gestione delle emozioni negative (rabbia, paura, vergogna, senso di colpa, gelosia, perdita, tristezza).
- D. Lo stress e i modi di gestirlo.
- E. Attrazione sessuale e infatuazione.
- F. Relazioni sane: amicizie, empatia, imparare ad amare e a perdonare.
- G. Questioni psicosessuali della tarda adolescenza e della prima età adulta: orientamento sessuale, eterosessualità, omosessualità.
- H. Comprendere i comportamenti sessuali devianti.
- I. Identità di genere e ruoli di genere.
- J. Uso responsabile dei media digitali.

- K. Comprendere il matrimonio come un modo di vivere la propria sessualità.
- L. Comprendere la vita consacrata come un modo di vivere la propria sessualità.
- M. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- N. Discernimento dell'idoneità alla vita consacrata salesiana.

Pratiche

- A. Accompagnamento spirituale.
- B. Progetto personale di vita.
- C. Opportunità di consulenza e terapia.
- D. Celebrazione significativa dei sacramenti.
- E. Preghiera personale.
- F. Processi di gruppo ed esercizi di costruzione della comunità.
- G. Scrivere l'autobiografia.
- H. Visita medica.
- I. Valutazione psicologica.
- J. Terapia di gruppo.
- K. Workshop sull'integrazione psicosessuale e celibataria.
- L. Lavorare sulla gestione delle emozioni.
- M. Formazione supervisionata di competenze personali (ad esempio, consapevolezza di sé, autocontrollo) e sociali (ad esempio, ascolto, empatia, capacità di mediazione e adattamento).
- N. Il contatto con la propria famiglia.

3. NOVIZIATO

883.

Obiettivi

- A. Approfondire l'amore per Gesù Cristo.
- B. Approfondire la comprensione di sé stessi in relazione alla propria vocazione.
- C. Comprensione realistica e positiva del voto di castità.
- D. Interiorizzare lo stile salesiano di vivere la castità.
- E. Comprendere la cura di sé e la sua importanza.

Temi

- A. Significato ed esigenze della castità consacrata (voto e virtù).
- B. Motivi della scelta della castità consacrata e del celibato.
- C. Storia della castità consacrata e del celibato nella Chiesa.
- D. Centralità del rapporto con Cristo.
- E. Capacità e condizioni per una vita celibe felice.
- F. L'insegnamento e l'esempio di Don Bosco nella gestione della sessualità e affettività.
- G. Atteggiamenti ed emozioni che aiutano o ostacolano i consigli evangelici.
- H. Il processo decisionale.
- I. Cura di sé.
- J. Verifica della qualità delle relazioni interpersonali da un punto di vista psicologico e spirituale, la capacità di riconoscere l'altro da sé e di avere rapporti buoni e significativi con gli altri, in particolare con i pari.
- K. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- L. Importanza dell'unità di vita, la sfida della frammentazione.

Pratiche

- A. Incontri frequenti e regolari con il maestro di novizi.
- B. Progetto personale di vita.
- C. Letture guidate e discussioni.
- D. Lavorare sui risultati della valutazione psicologica effettuata nel prenoviziato.
- E. Approfondimento della preghiera personale.
- F. Lectio divina, condivisione della Parola.
- G. Iniziazione al "Journalling".
- H. Formazione al processo decisionale.
- I. Iniziazione guidata alla pastorale giovanile (accompagnamento pastorale).
- J. Interazione con una coppia felicemente sposata e ascolto della loro condivisione sulla castità: la bellezza della castità prematrimoniale e la gioia di vivere castamente nel matrimonio.

4. POSTNOVIZIATO

884.

Obiettivi

- A. Crescere nella vita interiore e nell'intimità con Cristo.
- B. Sperimentare una vita gioiosa e amorevole di celibato in comunità.
- C. Personalizzare la propria comprensione dello stile di vita celibe e verificare la propria capacità di viverlo.
- D. Approfondire la comprensione dello sviluppo affettivo-sessuale e delle problematiche ad esso connesse.
- E. Orientamenti per le relazioni personali e pastorali.

Temi

- A. Integrazione psicosessuale – soppressione, repressione, gratificazione, sublimazione, integrazione.
- B. Diversi tipi di relazioni. Verificare la buona qualità delle relazioni interpersonali, la capacità di riconoscere l'altro da sé e di avere relazioni buone e significative con altre persone.
- C. Sane amicizie celibi con uomini e donne.
- D. Limiti nelle relazioni.
- E. Uso responsabile dei media digitali e dell'intelligenza artificiale.
- F. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- G. Introduzione alle capacità di ascolto e comunicazione.
- H. Il Sistema Preventivo e l'integrazione psicosessuale.

Pratiche

- A. Accompagnamento spirituale.
- B. Progetto personale di vita.
- C. Workshop/seminari sui temi in questione.
- D. Letture guidate e condivisione individuale o di gruppo.
- E. Recensioni e apprezzamento di film e media digitali.
- F. Terapiadi gruppo/consulenza/sessioni con terapeuti.
- G. Crescere nella preghiera contemplativa.

- H. Approfondire la vita sacramentale.
- I. Condivisione da parte di coppie e religiose del loro impegno.
- J. Riflessione sulle dinamiche familiari vissute durante le vacanze con la propria famiglia.
- K. Formazione sulle capacità di esprimere le proprie idee, opinioni, richieste, emozioni, disaccordo, cose da fare e da non fare, critiche; comunicazione – invio di messaggi chiari e convincenti; leadership – capacità di ispirare e guidare gruppi e persone, gestione del cambiamento, gestione dei conflitti, costruzione di legami, collaborazione e cooperazione, lavoro di squadra.
- L. Valutazione ed elaborazione di esperienze affettivo-sessuali e di altro tipo durante i fine settimana e i ministeri estivi.
- M. Interazione con le famiglie nella CEP, con la possibilità che le famiglie accompagnino i formandi.

5. TIROCINIO E STUDI CIVILI

885.

Obiettivi

- A. Integrazione tra vita spirituale e impegno educativo-pastorale salesiano.
- B. Rafforzare la generosità e la generatività apostolica.
- C. Crescere nella “sequela Christi” e nella “grazia di unità” nella vita quotidiana.
- D. Imparare a integrare l'impatto della sessualità altrui su sé stessi.
- E. Imparare a lavorare in squadra.

Temi

- A. Celibato e preghiera.
- B. Importanza e necessità di accompagnamento personale e supervisione.
- C. Sistema Preventivo come spiritualità.
- D. Sfide affettivo-sessuali affrontate dai giovani religiosi.

- E. Uso responsabile dei social media e dell'intelligenza artificiale.
- F. Autogestione e gestione del tempo.
- G. Risoluzione dei conflitti.
- H. Dipendenze.
- I. Crescere come adulti interdipendenti – esercizio della responsabilità.
- J. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- K. Significato e valore degli impegni che coinvolgono tutta la vita, definitivi e permanenti.

Pratiche

- A. Il colloquio fraterno con il direttore, l'accompagnamento spirituale personale e il sacramento della Riconciliazione.
- B. Progetto personale di vita.
- C. "Journalling".
- D. Riflettere sulle interazioni con i coetanei e i laici.
- E. Dedicare tempo alla preghiera personale.
- F. Workshop sull'uso responsabile dei media digitali e dell'intelligenza artificiale.
- G. Esercizi di assertività e gestione dei conflitti.
- H. Gestione responsabile del tempo, del denaro, dei media.
- I. Preparazione e discernimento prima della professione perpetua.

6. FORMAZIONE SPECIFICA: SALESIANO PRESBITERO / SALESIANO COADIUTORE

886.

Obiettivi

- A. Approfondimento dell'identità del salesiano presbitero / laico.
- B. Affrontare le sfide relazionali nella pastorale.
- C. Personalizzare il proprio impegno celibatario attraverso la preghiera, la riflessione e l'accompagnatore.
- D. Crescere nell'unione "nuziale"/intima con Dio.
- E. Approfondire la comprensione della posizione del-

la Chiesa sulla sessualità umana e sulle questioni connesse.

- F. Acquisire una competenza di base nell'accompagnamento spirituale.

Temi

- A. Il celibato religioso e clericale: significato, valore e dibattiti attuali.
- B. Esperienze maschili e femminili di sesso e amore.
- C. Dinamiche sessuali ed emotive nella pastorale.
- D. Le diverse relazioni di aiuto e i loro requisiti.
- E. Formazione della coscienza e principi etici nelle relazioni di aiuto.
- F. Integrità, autenticità e rispetto degli spazi personali nelle relazioni di aiuto.
- G. Uso responsabile dei social media.
- H. Le sfide della collaborazione con uomini e donne, laici e religiosi.
- I. Caratteristiche di una persona affettivamente e sessualmente matura.
- J. L'importanza delle relazioni interpersonali significative da un punto di vista psicologico e spirituale.
- K. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- L. L'abuso spirituale.
- M. Competenze di base nella consulenza e nell'accompagnamento spirituale.

Pratiche

- A. Consulenza / accompagnamento spirituale personale.
- B. Progetto personale di vita.
- C. Lettura guidata e preparazione di brevi lavori scritti.
- D. Rafforzare le pratiche ascetiche appropriate nella vita quotidiana.
- E. Crescere nella preghiera contemplativa.
- F. Esercizi spirituali guidati.
- G. Praticare le competenze di aiuto/counseling sotto supervisione.
- H. Elaborazione e valutazione delle esperienze pastorali.

- I. Sessioni condotte da psicoterapeuti sulle dinamiche comunicative e relazionali delle comunità (stili di comunicazione, gestione dei conflitti, competenze personali e sociali).

7. FORMAZIONE PERMANENTE

887.

Obiettivi

- A. Assumersi la responsabilità della propria crescita emotiva e sessuale con l'aiuto di una guida.
- B. Rendere felice e fruttuoso il proprio impegno celibatario.
- C. Tenersi aggiornati sui nuovi sviluppi nel campo della sessualità e della spiritualità.
- D. Conoscere le sfide che i giovani devono affrontare nell'ambito della sessualità e dell'affettività e come gestirle in modo costruttivo.
- E. Apprendere e rispondere alle sfide della vita adulta.

Temi

- A. Paternità spirituale e fecondità pastorale.
- B. Ascolto attivo ed empatia.
- C. Qualità necessarie per vivere in modo sinodale le relazioni nel campo della missione educativo-pastorale.
- D. Affrontare la vulnerabilità e la disillusione e fare del ministero un'esperienza di apprendimento.
- E. Responsabilità e limiti nelle relazioni.
- F. Affettività matura (competenza e abilità in quest'area) al servizio del ministero.
- G. Uso prudente e discreto dei mezzi di comunicazione.
- H. Problemi affettivo-sessuali nella prima metà della vita.
- I. Missione comunitaria, interdipendenza e ruolo personale.
- J. L'abuso spirituale
- K. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- L. Riconoscere gli altri e, soprattutto, riconoscere la loro importanza.

Pratiche

- A. Cura di sé – assumersi la responsabilità della propria salute fisica, affettivo-sessuale, intellettuale e spirituale.
- B. Progetto personale di vita.
- C. La ricerca di una supervisione nel servizio educativo pastorale che si compie, in particolare nelle relazioni di aiuto (ad es. accompagnamento spirituale).
- D. Promuovere l'abitudine alla lettura e all'aggiornamento regolari.
- E. Fedeltà alla pratica della preghiera personale.
- F. Accompagnamento spirituale regolare.
- G. Partecipare ai programmi di rinnovamento.
- H. Formarsi nella capacità di dialogo.
- I. Monitorare le proprie dinamiche comunicative e relazionali (stili di comunicazione, gestione dei conflitti, abilità sociali) con l'aiuto di una guida competente.

Lecture utili

888.

- ANCHISI, Roberto, and Mia GAMBOTTO DESSY. *Non solo comunicare. Teoria e pratica del comportamento assertivo*. Torino: Libreria Cortina, 1992.
- ATTARD, Fabio and Francisco SANTOS MONTERO, ed. *Accompaniment and Affectivity: Education to Love from a Salesian Perspective*. Bolton: Don Bosco Publications, 2022. *Accompagnamento e affettività. Educare all'amore in prospettiva salesiana*. Torino: Elledici, 2020. *Acompañamiento y afectividad. Educación para el amor en clave salesiana*. Madrid: Editorial CCS, 2020.
- BECCIU, Mario e Anna Rita COLASANTI. *La promozione delle abilità sociali*. Roma: AIPRE, 2000.
- BECCIU, Mario e Anna Rita COLASANTI. *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*. Milano: FrancoAngeli, 2004.
- CANTALAMESSA, Raniero. *Aimer autrement*. Burtin: Editions des Béatitudes, 2004. (Sur la virginité: pp. 9–82).
- CENCINI, Amedeo. *Verginità e celibato: per una sessualità pasquale*. Bologna: Dehoniane, 2005.
- DE LA TORRE DÍAZ, Javier, ed. *Homosexualidades y cristianismo en el s. xxi*. Madrid: Dykinson, 2020.
- DE LA TORRE DÍAZ, Javier, Santiago MADRIGAL TERRAZAS, Maria

José CARRASCO GALÁN, and Luis GONZÁLEZ MORÁN. *Sexo, sexualidad y bioética*. Madrid: Universidad Pontificia Comillas, 2018.

- *Éducation à l'Amour. MBEGU Dossiers jeunes*, n. 47, *Revue de Pastorale des Jeunes*, Bureau Diocésain de Catéchèse, Lubumbashi, 1995 (Dossier composé par Piero Gavioli).
- GAMBINI, Paolo, Mario Oscar LLANOS and Giuseppe Mariano ROGGA, ed. *Formazione affettivo-sessuale. Itinerario per seminaristi e giovani consacrati e consacrate*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2017.
- GUARINELLI, Stefano. *Omosessualità e sacerdozio. Questioni formative*. Milano: Ancora Editrice, 2019.
- KUTTIANIMATTATHIL, Jose, and Jose PARAPPULLY, ed. *Formation Towards Psychosexual and Celibate Integration: Manual for Formees*, 6 vols. Bengaluru: Kristu Jyoti Publications / South Asia Formation Commission of the Salesians / Salesian Psychological Association, South Asia, 2021–2022.
- Volume 1: Aspirantate
- Volume 2: Pre-Novitiate/Postulancy
- Volume 3: Novitiate
- Volume 4: Post-Novitiate 1: Ecclesiastical and Secular Studies
- Volume 5: Post-Novitiate 2: Practical Training/Regency/Juniorate/Studies
- Volume 6: Theological Studies/Tertianship
- LEAHY, Robert L., Dennis TIRCH and Lisa A. NAPOLITANO. *Emotion Regulation in Psychotherapy: A Practitioner's Guide*. Guildford Publications, 2011. *La regolazione delle emozioni in psicoterapia. Guida pratica per il professionista*. Gardolo: Erickson, 2018.
- LINEHAN, Marsha M. *DBT Skills Training Manual*. New York: Guilford Publications, 2014.
- LLANOS, Mario O. *Crescere nella relazione. Counselling: Teorie, tecniche e applicazione pedagogico-sociale, pastorale e vocazionale*. LAS 2024
- MATUNGULU, Otene. *Célibat consacré pour une Afrique assoiffée de fécondité*. Kinshasa: Éditions Saint Paul Afrique, 1991.
- MATUNGULU, Otene. *Être avec le Christ chaste, pauvre, obéissant. Essai d'une spiritualité bantu des vœux*. Kinshasa: Éditions Saint Paul Afrique, 1983 (Être avec le Christ chaste: p. 19–45).
- PARAPPULLY, Jose and Jose KUTTIANIMATTATHIL, ed. *Psychosexual Integration and Celibate Maturity: Handbook for Religious and Priestly Formation*. Bangalore: Salesian Psychological

Association and South Asia Formation Commission of the Salesians, 2012. (Questi volumi sono disponibili presso Kristu Jyoti Publications, Bengaluru – India.)

- PIGNA, Arnaldo. *Repartir de Jésus-Christ*. Burtin: Éditions des Béatitudes, 2001. Castità e verginità cristiana. Roma: Ed. O.D.C., 1990).
- ROHRER, Maria. Dieu les bénit. *La sexualité dans la vie de la femme consacrée*. Côte d'Ivoire: Éditions Paulines, 2000.
- SCHMITZ, Michael. *Made for Love: Same-Sex Attraction and the Catholic Church*. San Francisco: Ignatius Press and Greenwood Village: Augustine Institute, 2017.
- SINAGOGA, A. – M.A. GARCÍA MORCUENDE. *Una pastorale giovanile che educa all'amore*. Madrid: CCS, 2023.
- UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA. *Giovani, affetti, identità. Il Progetto di ricerca interdisciplinare, 2022/2024*. Roma: Università Pontificia Salesiana, 2022. 5 volumi.
- VERSALDI, Giuseppe. *Chiesa e identità di genere*. Cinisello Balsamo (Milano), 2024.
- WEST, Christopher. *Theology of the Body for Beginners: Rediscovering the Meaning of Life, Love, Sex, and Gender, updated, revised, expanded edition*. Florida: Beacon Publishing, 2018.

Allegato 7.

L'accompagnamento pastorale¹

889. L'accompagnamento pastorale è “[una] strategia fondamentale per la formazione alla e nella missione” (CG28 p. 34; cfr. CG28 29e, h; CG29 31).

Il capitolo 4 della *Ratio* parla della natura, dei fondamenti e degli obiettivi della formazione pastorale del salesiano. Se tutta la formazione nei suoi vari aspetti deve avere un carattere essenzialmente pastorale, la preparazione al servizio apostolico salesiano richiede anche una *formazione pastorale sistematica e specifica* (FSDB 128–136).

La formazione pastorale specifica del salesiano comprende lo studio e l'assimilazione graduale de *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento* e nei suoi aggiornamenti. L'approfondimento di questo modello avviene nella missione, sia attraverso l'esperienza diretta che attraverso la riflessione su di essa. Si tratta di rafforzare gli aspetti dell'“essere”, del “sapere”, del “saper fare” e del “saper stare con”. L' “accompagnamento pastorale” fa parte di questo approfondimento e qui di seguito offriamo alcuni chiarimenti e orientamenti in merito.

Il coinvolgimento nella realtà educativo-pastorale diventa crescita vocazionale personale tra i giovani: è discernimento, riflessione e proiezione comunitaria della pastorale giovanile salesiana, vissuta insieme a giovani, laici e salesiani. È anche esperienza di fede e preghiera, che riconosce Dio come Colui che chiama ciascuno secondo una vocazione specifica, che invia e accompagna nella missione.

Diventa al contempo un cammino di radicamento nel carisma: centrata sui giovani, attuata attraverso processi comunitari pertinenti (progetti) e nutrita costantemente da una profonda spiritualità.

È eminentemente formazione permanente: in ogni stagione della vita, viviamo la nostra vocazione stando con i giovani, progettando con e per loro, e incontrando Dio insieme a loro e attraverso di loro.

1. CHE COS'È L'ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE?

890. Accompagniamo le esperienze pastorali per aiutare i confratelli a conoscere, assumere e praticare il modo salesiano di fare pastorale giovanile e a rivestirsi dei sentimenti di Cristo Buon Pastore. Il confratello viene aiutato a prendere coscienza del dono della carità pastorale che fa parte della sua vocazione e a crescere in essa, in modo che missione e servizio, esperienza spirituale e esperienza carismatica convergano e si arricchiscano reciprocamente.

La dimensione educativo-pastorale salesiana si fonda su alcuni assi formativi fondamentali, che non vanno intesi come tappe successive, ma come dinamiche intrecciate che attraversano tutta la vita formativa, sia iniziale che permanente.

Anzitutto, è essenziale una formazione sistematica alla salesianità, che ci radica nel carisma e ci rende sempre più capaci di incarnarlo con fedeltà e creatività. A questa si affianca una formazione in missione, vissuta insieme ai giovani, perché è con loro e tra loro che la nostra vocazione prende forma concreta. Infine, è indispensabile una solida formazione teologica e spirituale, vissuta nella prospettiva della Spiritualità Giovanile Salesiana. Non si tratta solo di offrirla ai giovani, ma di viverla noi per primi, come sorgente che alimenta la nostra missione.

Questi tre assi convergono verso una maggiore identificazione con Don Bosco, una presenza più viva e quotidiana tra i giovani, e un incontro più intenso e regolare con la Parola di Dio. Sono percorsi che non si alternano, ma si intrecciano: ci formano mentre viviamo, preghiamo e camminiamo con i giovani, lasciando che la nostra vocazione si realizzi nel cuore stesso della missione.

Si comprende come al cuore dell'accompagnamento pastorale ci sia il "fare esperienza" dei valori della vocazione salesiana, ovvero discernere e rispondere alla voce dello Spirito nell'esperienza del ministero (C 98.119). Cresciamo come educatori e pastori riflettendo sulle esperienze pastorali in uno spirito di fede. Diventiamo attenti a ciò che Dio sta compiendo nella vita dei gio-

vani e nella nostra stessa vita, e impariamo ad avere un atteggiamento contemplativo di fronte alla realtà, ricco di lode, stupore, gratitudine, affidando tutti e ciascuno nella preghiera. Oltre la superficie e ciò che accade all'esterno, puntiamo a riconoscere le risorse interiori che alimentano la vita, arrivando al livello delle convinzioni, attitudini e motivazioni. Diventiamo consapevoli della nostra fede o della sua mancanza, delle molte voci che suonano nel profondo del nostro essere, della qualità delle nostre relazioni e delle nostre risposte, delle luci e delle ombre. Siamo così aiutati a discernere l'amore con cui siamo stati amati, la voce dello Spirito che ci invita a crescere nella nostra vocazione di donazione a favore dei giovani.

891. L'apprendimento attraverso l'esperienza o il discernimento pastorale può essere fatto dalla persona stessa nei momenti di preghiera e riflessione, ma è notevolmente arricchito dall'aiuto di altri. L'accompagnamento pastorale può quindi essere portato avanti dalla comunità, in gruppo o personalmente con l'aiuto di una guida. I diversi tipi di accompagnamento pastorale si completano a vicenda e la loro interazione è importante e preziosa.

Se la missione è con e per i giovani, e se è comunitaria — condivisa tra salesiani e laici — allora formarsi alla missione significa entrare in un circolo di reciprocità formativa. È una dinamica viva, in cui salesiani e laici formano i giovani, i giovani e i salesiani formano i laici, e i giovani e i laici formano noi salesiani.

Formarsi alla missione, dunque, è lasciarsi plasmare dalla missione stessa, là dove prende corpo: nella comunità, tra i giovani, nella Parola, nella vita.

La comunità religiosa e la CEP promuovono l'accompagnamento pastorale in molti modi diversi. *L'accompagnamento pastorale comunitario* avviene indirettamente attraverso la progettazione pastorale che chiarisce gli obiettivi dell'azione pastorale, l'orizzonte entro cui si muove, i dettagli organizzativi, ecc. L'accompagnamento comunitario si rivolge in primo luogo agli aspetti più esterni dell'attività pastorale, che ne regolano l'organizzazione, il coordinamento, i processi di formazione, l'informazione e la comunicazione, il coinvolgimento e la partecipazione di tutti gli attori del processo educativo, il rispetto di ruo-

li, funzioni e contributi specifici. Tutto questo, però, non basta. Il confratello nelle fasi iniziali della formazione ha bisogno di essere accompagnato da persone significative e di stabilire con loro relazioni con importanti valenze formative. Tali relazioni favoriscono l'incoraggiamento e la correzione fraterna, "una parola di stimolo, di saggezza e di incoraggiamento" (ChV 84), e interazioni e scambi occasionali che spesso sono più preziosi di mille incontri.

L'accompagnamento pastorale di gruppo si svolge efficacemente sotto la guida di un membro esperto della CEP. Sarà molto utile soprattutto se la guida pastorale è stata preparata per questo compito.

L'accompagnamento pastorale personale avviene spesso nel colloquio fraterno con il direttore e nel corso dell'accompagnamento spirituale personale. Anche il coordinatore pastorale della comunità formativa può offrire questo tipo di accompagnamento. Il suo ambito specifico però è quello di accompagnare i confratelli come gruppo o come équipe operanti nelle varie realtà a cui si è inviati, con attenzione a non raddoppiare o sovrapporre i momenti di accompagnamento personale già in corso (direttore, accompagnamento spirituale).

Il confratello è incoraggiato a parlare delle sue esperienze pastorali con semplicità e trasparenza. La guida da parte sua lo aiuterà a passare da un semplice resoconto delle attività a un'esplorazione di sentimenti, motivazioni, convinzioni, atteggiamenti, con l'obiettivo di essere attento alla voce dello Spirito e di crescere nella sua vocazione e missione salesiana.

2. CRITERI BASE PER ORIENTARSI A RIGUARDO DELLE ESPERIENZE EDUCATIVO-PASTORALI

892. Delineiamo alcuni criteri generali per orientarsi a riguardo delle esperienze educativo-pastorali durante le fasi iniziali della formazione.

- È importante che le esperienze apostoliche siano ben curate e adattate a ogni fase della formazione. I progetti formativi sono validi solo se assumono il valore formativo della dimensione educativo-pastorale nelle sue diverse espressioni e ne favoriscono l'integrazione

nella vita del giovane salesiano. In altre parole, lo scopo primario delle attività educativo-pastorali durante la formazione iniziale è formare il salesiano nelle seguenti dimensioni: pastorale, forgiando uno spirito apostolico e partecipando a un'azione pastorale organica e pianificata; spirituale, facendo esperienza del vivere e pregare in missione e a partire da essa; comunitaria e partecipativa, favorendo la condivisione di progetti di lavoro con la comunità salesiana e con tutta la CEP, assumendosi personalmente la responsabilità per la missione condivisa, con la disponibilità, creatività e iniziativa che ciò comporta; carismatica, come spinta ad armonizzare in unità e dare ragione di ogni altro impegno.

- Ai formatori spetta il compito di discernere contesti e destinazioni in cui portare avanti le esperienze educativo-pastorali, tenendo conto delle esigenze formative e della peculiarità del cammino di ogni candidato e confratello (età, provenienza, doni personali e maturità vocazionale). Con la stessa attenzione ci si prende cura del susseguirsi di tali esperienze lungo le fasi della formazione, favorendo l'integrazione con l'insieme del cammino di crescita vocazionale di ciascuno.
- L'inserimento pastorale del confratello nella realtà locale avviene in modo progressivo. Le responsabilità di gestione vengono assegnate in modo graduale e pedagogico. Anche se si tratta di un contributo limitato e marginale rispetto a quanto altri portano avanti, comprendere come ciò che si apporta sia parte di un disegno più grande dà la giusta valenza formativa alla propria esperienza e abilita ad avere lo stesso approccio comunitario e progettuale per il futuro.

Le prime esperienze pastorali aiutano il confratello ad aprirsi a nuove realtà e a scoprire un mondo forse sconosciuto fino a quel momento. Anche questo ha una valenza formativa importante in vista della varietà di contesti a cui la missione salesiana esporrà il confratello nel futuro. Inoltre, *il contatto con i giovani poveri* aiuta il confratello a esaminare i suoi atteggiamenti e a maturare nell'amore preferenziale per loro, a prendere coscienza del dono della carità pastorale e a crescere in essa, a superare le tentazioni dell'egocentrismo e del desiderio di protagonismo, a vivere la dedizione pasto-

rale non solo per ragioni di efficienza o ricerca di autoaffermazione, ma per fede e amore evangelico.

È importante favorire il dialogo e la sinergia tra le case di formazione e i responsabili dei centri dove si svolgono le attività educativo-pastorali, per far sì che la formazione e missione siano sempre più integrate, a partire della concretezza di contesti e situazioni locali. Gli accompagnatori partecipano accompagnando i confratelli attraverso visite e momenti di condivisione e verifica, favorendo la riflessione sull'esperienza. L'andamento del processo formativo del confratello fa da criterio guida per valutare e orientare presenze e attività. Si avrà cura che la realtà locale che accoglie un confratello offra una testimonianza di integrazione nei progetti pastorali dell'ispezione o della chiesa locale, e chi ne è responsabile sia in grado di accompagnare adeguatamente i giovani a loro inviati per queste esperienze, collaborando attivamente per la loro formazione. Il coordinatore si occupa di visitare le diverse realtà e di invitare i responsabili delle CEP (o delle realtà diocesane) per un incontro con l'équipe formativa, con l'obiettivo di migliorare e rendere più arricchenti e significative le esperienze pastorali dei giovani salesiani.

3. ATTEGGIAMENTI DA COLTIVARE

893. L'accompagnamento pastorale è attento ad alcuni atteggiamenti da coltivare nell'educatore pastore salesiano:

- *L'abitudine ad essere contemplativi nell'azione*, a vedere Dio in tutte le cose, nelle persone e in particolare nei giovani a cui siamo inviati, a discernere la voce dello Spirito negli eventi di ogni giorno, a fare tutto per amore. Non basta ridurre la riflessione sull'esperienza pastorale a un resoconto delle attività svolte. È importante saper cogliere i bisogni, palesi o nascosti, a cui le attività rispondono, e riconoscere la chiamata di Dio nelle persone che si incontrano e nella propria esperienza. Si impara gradualmente a vivere in un atteggiamento di costante e serena attenzione e discernimento nei confronti dei propri atteggiamenti, motivazioni e sentimenti.
- *La purificazione dell'impegno educativo-pastorale*. Attraverso l'attenzione e riflessione sulle esperienze

apostoliche, emergono motivazioni e convinzioni, entusiasmi e delusioni, conflitti e resistenze interiori, conoscenze e capacità di gestire le difficoltà. Non possiamo dare per scontato che i giovani confratelli traggano automaticamente beneficio dall'attività pastorale, imparando dai propri errori o da ciò che sembra funzionare bene. L'apostolato può diventare un'occasione per scoprire talenti preziosi per la missione, così come lasciar emergere immaturità e infantilismi, come il bisogno di attrarre l'attenzione su di sé, le dipendenze affettive, l'eccessiva rigidità di chi pensa di possedere la verità, ecc.

- *Un sano equilibrio tra i diversi aspetti della propria vita:* l'azione educativo-pastorale, il cammino spirituale, le esigenze della vita fraterna e dello studio, ecc.
- *Un amore autentico e crescente per i giovani poveri,* indipendentemente dal colore e dalla razza, dalla religione e dalla casta, espresso nel lavoro e nel servizio apostolico, nel modo in cui si rendono presenti nella preghiera, ecc.
- *L'abitudine alla "preghiera pastorale",* in cui il confratello impara a riconoscere i frutti dello Spirito nella vita dei giovani, a ringraziare e a invocare la luce e la forza della presenza di Dio su di loro (C 95). Davanti al Signore, egli diventa consapevole delle proprie esperienze e dei propri sentimenti nell'apostolato, ne approfondisce il significato, analizza le motivazioni che lo spingono, valuta i frutti e immagina il futuro.

Tenendo conto di questi atteggiamenti e abitudini, l'accompagnamento pastorale, personale o di gruppo, consiste nell'aiutare i confratelli a prendere atto delle loro esperienze e a esprimerle con umiltà, onestà e semplicità. Una guida esperta può aiutare i confratelli ad andare in profondità per identificare i presupposti, le convinzioni e le motivazioni da cui scaturiscono queste esperienze, in modo da diventare consapevoli di ciò che Dio sta comunicando loro e delle direzioni in cui sono chiamati a crescere.

Infine, non va mai dimenticato l'orizzonte ultimo in cui tutto ciò che riguarda l'accompagnamento si colloca: nel cammino formativo salesiano, proprio mentre si è accompagnati si impara ad accompagnare i giovani. È

un apprendimento graduale, ma essenziale: l'accompagnamento non è solo una competenza da acquisire, è una pratica fondamentale che dà forma alla nostra identità pastorale.

Per questo è importante che i giovani salesiani, fin dalle prime fasi della formazione e secondo il loro livello di età ed esperienza, si esercitino concretamente nell'accompagnare i giovani, i loro gruppi e i loro processi formativi.

È lì, nell'incontro personale con i giovani, che veniamo formati. È lì che li conosciamo davvero, che proponiamo loro un cammino integrale, che li aiutiamo ad avvicinarsi a Dio — e che, attraverso di loro, ci lasciamo avvicinare da Dio.

Essere salesiani per tutta la vita significa essere accompagnatori dei giovani per tutta la vita. L'accompagnamento è vocazione permanente, è stile di vita, è fedeltà al cuore del carisma.

4. STRUMENTO DI VALUTAZIONE

894. Il confratello e i suoi accompagnatori si impegnano periodicamente in una valutazione dell'attività educativo-pastorale. I seguenti punti possono essere utili soprattutto per la valutazione di fine anno formativo:

- In che modo l'esperienza di quest'anno ha contribuito alla mia crescita vocazionale e al mio coinvolgimento nella missione salesiana?
- Quali atteggiamenti dell'educatore pastore salesiano sono stati maggiormente consolidati o sviluppati durante questo anno? Quali dovrebbero essere ulteriormente sviluppati?
- In che misura è avvenuta l'integrazione tra attività pastorale e vita fraterna e religiosa?
- Cosa si può dire del mio stile di relazione con i membri laici della CEP?
- Qual è stato il mio livello di partecipazione (disponibilità, impegno, iniziativa personale, responsabilità ...) alle attività proposte?
- Quali capacità e doni ho scoperto?
- Quali limiti ho sperimentato?
- Sono riuscito a portare l'apostolato nella preghiera?

L'ho trovato possibile o difficile? Perché? Come si può migliorare?

- In che modo l'attività pastorale mi ha aiutato a crescere nell'opzione preferenziale per i poveri?
- Tra le opinioni raccolte dai responsabili della CEP, dai laici e dai giovani, quali punti possono diventare una luce importante per il mio cammino futuro?

Questo tipo di valutazione che abbraccia tutto l'anno è un ulteriore elemento di rinforzo di quell'aspetto essenziale della formazione permanente che è la capacità di imparare dall'esperienza. Con l'aiuto della comunità e degli accompagnatori, il confratello viene aiutato a riflettere su quanto vissuto, a prendere coscienza delle sue capacità e dei suoi limiti e a dare maggiore profondità e consistenza al suo modo di vivere la vocazione salesiana.

Note

¹ Cfr. FSDB 67.

Allegato 8. Orientamenti circa l'ordinamento degli studi

1. INTRODUZIONE

895. Gli orientamenti qui presentati si riferiscono agli studi previsti per tutti i salesiani e non riguardano gli studi civili, la specializzazione o quelli inclusi nel Piano ispettoriale di qualificazione.

È compito dei responsabili passare dalle indicazioni a un programma che garantisca la qualità e la gradualità, evitando riprese ripetitive o anticipazioni non necessarie.

Le due forme della nostra vocazione

896. I salesiani coadiutori e i futuri presbiteri e diaconi “hanno ordinariamente un curriculum di livello paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili”. Le distinzioni sono determinate “dalla vocazione specifica di ciascuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato” (C 106).

Le linee proposte in questo Allegato tengono conto delle particolari esigenze della vocazione specifica del salesiano coadiutore e di quella del salesiano presbitero, ma richiedono anche ulteriori adattamenti.

Prospettive

897. Le linee orientative qui riportate sono elaborate anche alla luce di quanto la *Ratio* dice sulla dimensione intellettuale della formazione nel capitolo 4 e nei capitoli dedicati alle diverse fasi. La nostra identità vocazionale e la nostra missione caratterizzano la nostra formazione intellettuale in modo originale e unico (R 83).

La prospettiva pastorale, la formazione nella missione, l'ottica dell'inculturazione e della comunicazione e altri aspetti dovrebbero costituire una caratteristica costante della formazione intellettuale, piuttosto che

tradursi in argomenti o corsi particolari.

Pluralità e complessità caratterizzano l'ethos intellettuale e culturale della nostra società. In questo contesto, l'utilizzo di un approccio interdisciplinare nell'insegnamento e nell'apprendimento aiuterà ad acquisire una migliore comprensione della realtà (VG 4c).

Aree tematiche

898. La presentazione all'interno di ogni fase è suddivisa in aree: materie salesiane¹, umanistiche ed educative, il mistero cristiano o gli studi teologici. L'enfasi varia a seconda delle fasi. In alcuni casi l'espressione "area del mistero cristiano" è stata preferita a "studi teologici" perché non si tratta propriamente dell'insegnamento formale della teologia, che ha una sua metodologia particolare e presuppone un'adeguata assimilazione della filosofia e della pedagogia.

Metodologia di insegnamento e apprendimento

899. I metodi dell'insegnamento devono promuovere un ruolo attivo e l'apprendimento autonomo, il pensiero critico, la personalizzazione, e le competenze comunicative e di collaborazione (FSDB 122). Pertanto, le lezioni vanno integrate con letture personali, lavori di gruppo, laboratori, discussioni e dibattiti, analisi di situazioni, compiti scritti e ricerche, solo per citarne alcuni.

Contestualizzazione

900. Le situazioni e i contesti in cui si svolge la formazione intellettuale salesiana nel mondo sono molteplici e variegati. Questa varietà si ripercuote anche sull'organizzazione degli studi e richiede un approccio serio, competente e flessibile per tradurre queste direttive in un programma graduale, organico e completo.

Oltre alle diverse situazioni di base dei candidati, alla diversità delle esigenze culturali che i contesti e i diversi Paesi presentano, il fatto che gli studi possano essere intrapresi in centri salesiani o in centri che non dipendono da noi, fa sì che ci sia anche una varietà

nella strutturazione di alcune fasi; ad esempio:

- per il prenoviziato: in alcuni casi si tratta di continuare studi preuniversitari o universitari e insieme partecipare a programmi di studio “ad hoc” per il cammino di prenoviziato; in altri, si segue a tempo pieno un programma di studi ideato per il prenoviziato; in altri ancora questa fase corrisponde con l’inizio del percorso di studi filosofico e pedagogico;
- per il postnoviziato: ci sono differenze nel numero di anni, nel modo in cui vengono integrati i corsi filosofici e pedagogici; in non pochi casi si tratta di studi ufficialmente riconosciuti e conclusi con successo con una laurea;
- per la teologia: ci sono corsi di durata variabile, con corsi o cicli annuali. I quattro anni obbligatori sono coperti in modi diversi: p.e., tre anni più un quarto anno pastorale; oppure quattro anni con i corsi pastorali integrati; oppure un corso integrato di filosofia e teologia di cinque anni seguito da un anno pastorale. Ci sono studi che sono ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa e/o dallo Stato e altri che non lo sono.

2. GLI ORDINAMENTI

2.1 Il prenoviziato

901. L’organizzazione degli studi nel prenoviziato deve tenere conto delle diverse provenienze dei prenovizi per quanto riguarda la loro preparazione educativa, cristiana e salesiana, nonché della grande varietà di modalità di studio in questa fase (FSDB 376–377).

Le discipline salesiane

902. È importante avere una presentazione di Don Bosco e della Congregazione Salesiana adeguata a questa fase di formazione. Sarebbe sufficiente la lettura di alcuni testi ben scelti, accompagnati da riferimenti alla situazione salesiana attuale.

- Don Bosco – vita e vocazione
- La Congregazione Salesiana oggi
- La vita consacrata salesiana e le sue due forme.
- Vocazione salesiana: figure significative.
- *Ratio* 7.2 Il Prenoviziato.

L'area del mistero cristiano

903. Un'introduzione ad alcuni aspetti della vocazione cristiana, basata sulla presentazione del Catechismo per i giovani (*YouCat. Catechismo della Chiesa cattolica per i giovani*), preferibile per l'immediatezza del linguaggio e la visione sintetica e insieme organica che offre.

- Introduzione alla lettura e all'ascolto della Parola di Dio attraverso i testi liturgici; la presentazione della storia della salvezza in connessione con il ciclo dell'anno liturgico (tempi forti, solennità e feste; libri della bibbia che accompagnano la lettura liturgica)
- La professione di fede (*YouCat* prima parte – Che cosa crediamo).
- La vita in Cristo, la missione e la testimonianza della Chiesa, le diverse vocazioni (*YouCat* terza parte – La vita in Cristo).

Maturità umana

904. Tenendo conto dei diversi *background* e del livello di preparazione dei prenovizi, si potrebbe sottolineare quanto segue:

- Conoscenza di sé;
- Relazioni e comunicazione interpersonale;
- Maturità sessuale e affettiva.
-

Altre aree

905. Altre aree potrebbero essere:

- la comunicazione sociale e le sfide del mondo digitale;
- la lingua utilizzata nella formazione; se questa è ben nota, qualche altra lingua;
- lo studio della musica, la capacità di suonare qualche strumento musicale, acquisizione di capacità teatrali.

2.2 Il noviziato

906. I Regolamenti generali indicano lo *scopo* e alcune *delle aree coperte* dagli studi durante il noviziato: “abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero

di Cristo, affinché il novizio, attraverso il contatto con la Parola di Dio, sviluppi una più profonda vita di fede e una conoscenza amorosa di Dio. Si approfondisca anche la teologia della vita religiosa e vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione” (R 92).

La vita consacrata salesiana

907. I seguenti argomenti sono trattati attraverso la conferenza quotidiana del maestro dei novizi e anche per mezzo di lezioni/laboratori:

- il progetto di vita presentato nelle Costituzioni e nel Regolamento generale;
- la vocazione consacrata salesiana e le sue due forme.
- maturità sessuale e affettiva, e castità consacrata;
- *Ratio*: Parte Prima (aspetti generali della nostra formazione); 7.3 Il Noviziato; allegati 5, 6 e 11.

L'area del mistero cristiano

908. Per una più profonda e consapevole “sequela Christi” come consacrati salesiani:

Introduzione alla meditazione e alla *Lectio divina*, accompagnata da un'introduzione generale alle Scritture e alla lettura e comprensione dei testi biblici nella liturgia.

- Aspetti fondamentali della fede e della vita spirituale. Introduzione alla vita liturgica e alla preghiera.
- Alcuni temi di morale fondamentale (alleanza, coscienza, leggi, virtù e peccato) e alcuni aspetti della morale sociale.

Per l'area del mistero cristiano e i temi specifici del noviziato le due parti di *YouCat* non trattate nel prenoviziato diventano un aiuto importante, offrendo insieme un elemento di continuità con la fase precedente: *YouCat* seconda parte: Come celebriamo il mistero cristiano; *YouCat* quarta parte: La preghiera nella vita cristiana.

Le discipline salesiane

909. Per una conoscenza della vocazione salesiana vista nel nostro Fondatore, nelle Costituzioni e nell'espe-

rienza della Congregazione, è necessario presentare alcune idee centrali basate su fonti serie e aggiornate:

- Don Bosco – fondatore e maestro di vita consacrata.
- La santità salesiana.
- Una panoramica sulla Famiglia salesiana e sul Movimento salesiano.

Le scienze umane e le scienze dell'educazione

910. Questi argomenti possono essere trattati anche attraverso laboratori:

- Comunicazione interpersonale, capacità di relazionarsi, ascoltare, dialogare.
- La comunicazione sociale nella vita salesiana, in Don Bosco e nella Congregazione. Un approccio salesiano alla musica, al canto e al teatro: aspetti teorici e pratici.
- Lo studio dell'italiano e di altre lingue, soprattutto quelle necessarie all'apostolato.

2.3 Il postnoviziato

911. Ricordiamo che il postnoviziato “continua l'esperienza formativa del noviziato” e “prepara al tirocinio” (C 114). All'interno dell'obiettivo generale della crescita nella vita consacrata salesiana “in vista della professione perpetua” (C 113), l'obiettivo specifico di questa fase della formazione è quello di orientare il confratello “a integrare progressivamente fede, cultura e vita” (C 114). La componente intellettuale di questa esperienza consiste in “un'adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura” (C 114). Per i salesiani aspiranti al sacerdozio, così come per i salesiani coadiutori, va costantemente tenuto presente questo complesso obiettivo: l'approfondimento della vita consacrata salesiana con il tirocinio come meta prossima e la professione perpetua come orizzonte a cui tendere, che conferma il proprio cammino nella vita salesiana in modo definitivo, con particolare attenzione alla dimensione intellettuale nei termini sopra descritti. All'interno di questa prospettiva vocazionale, vanno considerate anche le direttive della Chiesa riguardanti lo studio della filosofia e delle scienze

umane per coloro che si preparano al presbiterato.

Come già indicato, le nostre Costituzioni non insistono sul fatto che i confratelli coadiutori e gli aspiranti al presbiterato seguano esattamente lo stesso programma di studi del postnoviziato. In questa fase, il programma di studi salesiani, le scienze umane e educative e la catechesi sono comuni, mentre lo studio della filosofia deve essere orientata a obiettivi più precisi riguardo alla formazione del coadiutore: sviluppare una formazione culturale di base, l'apertura mentale e il pensiero multidisciplinare, il pensiero critico e la capacità di analisi, ecc.

Le discipline salesiane

912.

- Don Bosco educatore – Il Sistema Preventivo.
- Storia della Congregazione e dell'Opera Salesiana, con attenzione particolare alla storia e sviluppo della presenza salesiana nella propria regione e ispettoria.
- *Ratio*: 7.4 Il postnoviziato; 8 La specializzazione; Parte Terza (Criteri e norme per il discernimento, le ammissioni); allegato 7
- Pastorale Giovanile Salesiana I (elementi fondamentali).
- Gruppi della Famiglia salesiana, soprattutto quelli presenti nella propria ispettoria/regione.

Le scienze umane e educative

913.

A. Discipline pedagogiche

- Pedagogia generale e pedagogia cristiana.
- Elementi di pedagogia e didattica dell'insegnamento della religione in contesti formali e non formali.

B. Discipline psicologiche

- Psicologia generale e dello sviluppo.

C. Discipline sociologiche

- Sociologia generale: aspetti sociologici della famiglia, dei

giovani, della scuola, del mondo del lavoro e dell'istruzione tecnica, con accenno ai diritti umani; sociologia della religione, con particolare riferimento al mondo giovanile.

D. Comunicazione sociale

- La comunicazione sociale e la missione salesiana. Questioni psicosociali. Impatto delle tecnologie digitali.

E. Formazione artistica

- Arte e missione salesiana. Teoria e pratica delle espressioni artistiche (musica, pittura, teatro ...) in relazione alla catechesi, alla pastorale, all'educazione e alla liturgia.

F. Metodologia e materie complementari

- Metodologia di studio e ricerca, lettura, critica storica.
- Elementi di economia e amministrazione.
- Studio dell'italiano e di altre lingue necessarie o utili per la missione; studio del latino per i candidati al presbiterato (cfr. VG, Norme applicative 66).

L'area del mistero cristiano

914. Si continua la presentazione organica e fondamentale del mistero cristiano iniziata nelle fasi precedenti. La presentazione deve evidenziare il legame con la vocazione consacrata salesiana e la nostra missione educativa e pastorale. La presentazione deve comprendere:

- Introduzione alla Sacra Scrittura in vista della vita spirituale e della catechesi.
- Elementi di liturgia sacramentale da un punto di vista pedagogico-catechistico;

È importante l'orientamento pedagogico-catechistico di questi corsi introduttivi, distinti da quanto si è già fatto in prenoviziato e noviziato. L'orizzonte a cui guardare è la preparazione per il tirocinio, a cui si deve contribuire con competenze non solo teoriche per l'animazione pastorale che i confratelli saranno chiamati ad offrire.

Le discipline filosofiche²

915. Ove possibile, si elabori un programma distinto di studi filosofici per i salesiani coadiutori, tenendo presente che lo studio della filosofia è rilevante per loro non tanto come preparazione al presbiterato, quanto per la loro identità e missione di educatori e pastori salesiani chiamati a vivere e lavorare nel mondo contemporaneo al servizio dei giovani. La storia del pensiero umano (“filosofia”) ha certamente contribuito a rendere il mondo di oggi quello che è, e l’educatore pastore competente farebbe bene a imparare da essa tutto ciò che può, sulla base dei suoi doni personali e sempre in vista della missione.

In questo tipo di programma per i salesiani coadiutori, e parlando solo dei trattati filosofici classici, si potrebbero tralasciare la logica, la filosofia della natura e la metafisica, ma non la filosofia del conoscere, l’antropologia, l’etica e la filosofia di Dio, almeno nelle loro linee essenziali.

Per entrambi i gruppi di studenti, ma soprattutto per i salesiani coadiutori, sarebbe estremamente utile e rilevante un metodo attivo di insegnamento e apprendimento, in modo che ciò che viene insegnato non rimanga sotto forma di tesi astratte, ma cominci a essere visto come risposta alle continue domande dell’umanità e anche alle nuove domande emergenti, p.e., quelle sollevate dall’intelligenza artificiale.

- Introduzione alla filosofia: la filosofia nello sviluppo dell’umanità (origine, natura, rapporto con le altre discipline, autonomia; problemi, indispensabilità e inadeguatezza). Le relazioni tra ragione e fede cristiana.
- Antropologia filosofica: la persona umana (dimensioni e strutture antropologiche fondamentali dell’universo personale; personalismo cristiano, umanesimi in dialogo; filosofia della storia e della cultura).
- Logica e filosofia del sapere (gnoseologia): il problema della verità (la struttura e la validità del sapere umano nei suoi diversi ambiti, come le discipline esatte, le scienze empiriche e la vita quotidiana; il rapporto tra conoscenza e credenza; ermeneutica, filosofia del linguaggio).
- Filosofia dell’essere (metafisica): conoscere, essere, significato e valori; società, cultura, storia; l’emergere di alcune intuizioni metafisiche nello sforzo di pensare la fede cri-

- stiana; la rilevanza della metafisica per la teologia cristiana.
- Filosofia della natura: il problema del cosmo e della scienza (intelligibilità della realtà materiale; cosmologia scientifica e cosmologia filosofica; conoscenza scientifica e conoscenza filosofica; il problema dell'epistemologia). Ecosofia: il mondo come combinazione dei tre ambiti dell'ambiente, delle relazioni sociali e della soggettività umana; integrazione di ecologia ambientale, ecologia sociale ed ecologia psicologica; cura della "casa comune".
 - Teologia filosofica: il mistero di Dio (possibilità e legittimità della conoscenza naturale dell'Assoluto; questioni filosofiche sull'esistenza e la natura di Dio; rapporto tra ragione e fede e tra filosofia e teologia; ateismi contemporanei; fenomenologia, filosofia e storia della religione).
 - Filosofia morale: principi e dinamiche della condotta umana considerati in termini di atti, abitudini, carattere, società, cultura e religione; condotta umana in relazione a Dio; coscienza e libertà; economia e diritto; problemi di bioetica; nuovi problemi sollevati dal mondo digitale e dall'intelligenza artificiale.
 - Filosofia sociopolitica e economica: principi fondamentali; modi di "leggere" un ordine sociale; le sintesi sociopolitiche in dialogo con quelle di ispirazione cristiana; relazioni internazionali e comunità mondiale; economia e filosofie economiche; dottrina sociale della Chiesa.
 - Filosofia dell'educazione: i fondamenti ultimi dell'educazione; i vari sistemi educativi; le basi filosofiche del Sistema Preventivo.
 - Estetica: arte e altre attività umane; gusto e giudizio estetico; arte e morale; arte ed educazione; arte e religione.

La storia del pensiero umano e della filosofia

916. Poiché apparteniamo a una Chiesa e a una Congregazione mondiale, è importante avere un'idea dei punti chiave della nascita e dello sviluppo del pensiero umano nelle diverse regioni del mondo. L'emergere del pensiero occidentale ha un'importanza particolare per noi cristiani, perché la prima grande inculturazione della fede è avvenuta in Occidente. Tuttavia, tutti noi ci troviamo ora di fronte alla prossima grande ondata di inculturazione nelle

altre parti del mondo, sia nelle grandi culture tradizionali dell'Oriente e dell'Africa, sia nelle regioni delle Americhe (FR 72). In tutte queste aree, sarebbe necessario sviluppare un approccio multidisciplinare, in modo che l'emergere del pensiero sia sempre visto nel contesto delle condizioni socioeconomiche, religiose e di altro tipo della sua possibilità, nonché nelle conseguenze del pensiero per queste aree dell'esistenza umana.

- Il pensiero occidentale: La filosofia greco-ellenistica, patristica e medievale; le svolte della filosofia moderna; l'emergere della filosofia e della cultura occidentale contemporanea da questa storia.
- Le grandi correnti del pensiero orientale.
- Il pensiero africano; la saggezza tradizionale dei popoli africani.
- La saggezza tradizionale dei popoli del continente americano e altri.
- Caratteristiche storiche e teoriche della cultura locale. Gli autori e i testi più significativi del paese o della regione.

2.4 La formazione specifica del salesiano coadiutore

917. La formazione specifica del salesiano coadiutore, che ordinariamente dura due anni, comprende “una seria formazione teologica, pedagogica e salesiana” (R 98) che è al servizio della sua vocazione e missione, e rafforza l’abitudine ad imparare dall’esperienza. Il programma di studio dovrebbe avere un carattere più pratico, mirando alla crescita della vocazione cristiana e salesiana e allo sviluppo di competenze pastorali-educative, in costante dialogo con il contesto socioculturale, con particolare attenzione ai giovani poveri e al mondo del lavoro.

Le discipline salesiane

918.

- Don Bosco fondatore e modello del pastore-comunicatore-missionario salesiano.
- Spiritualità salesiana.

- La vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme.
- *Ratio*: 7.6 La formazione specifica del salesiano coadiutore; 7.8 La professione perpetua; 9 (le Stagioni della vita); gli allegati della *Ratio*.
- Pastorale giovanile salesiana II (opere, animazione, progettazione).

L'area del mistero cristiano

919. L'obiettivo è quello di approfondire la comprensione sia della vita cristiana nel mondo di oggi, sia della vocazione consacrata salesiana in entrambe le sue forme, laicale e clericale. A tal fine si propongono le seguenti aree:

- Introduzione alla Sacra Scrittura (Pentateuco; Libri storici; Libri profetici e sapienziali; Sinottici e Atti; Corpus giovanneo; Lettere paoline, Ebrei, Epistole cattoliche) e approfondimento dei temi centrali della storia della salvezza a fini spirituali e pastorali.
- Teologia (Rivelazione e fede; il mistero di Dio uno e trino; il mistero di Cristo; il mistero della Chiesa e di Maria; il mistero dell'essere umano e del nostro destino finale; liturgia; storia della Chiesa).
- Teologia morale (teologia morale fondamentale; morale sessuale e familiare; dottrina sociale della Chiesa).
- Teologia spirituale; teologia degli stati di vita nella Chiesa (laici, presbiteri, consacrati).
- La pastorale nel mondo del lavoro; elementi di metodologia pastorale e catechetica in relazione ai destinatari; missiologia, teologia delle religioni, teologia della cultura; dialogo interreligioso e interculturale.

Altre aree

920. Il servizio al mondo e ai giovani in termini di cultura odierna richiede una considerazione di altre aree di contenuto:

- Formazione sociopolitica: elementi di sociologia; mondo del lavoro (politica, mercato, sindacato ...); promozione sociale; elementi di economia e amministrazione; collaborazione laica.
- Comunicazione sociale in ambito educativo e pastorale; comunicazione sociale in un mondo digitale: uso

educativo e pastorale dei nuovi linguaggi; le espressioni artistiche (musica, pittura, teatro ...) come risorsa per l'evangelizzazione e la pastorale.

2.5 La formazione specifica del salesiano presbitero

921. “La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana” (C 116). Anche gli studi sono programmati in questa prospettiva.

Gli studi teologici devono durare quattro anni. Nelle facoltà con un corso triennale, deve essere aggiunto un quarto anno pastorale. In questo anno possono essere iniziati altri studi ecclesiastici senza che ciò vada a discapito dei requisiti obbligatori dell'anno pastorale.

Sia che siano distribuiti in un programma quadriennale o concentrati nel quarto anno, i corsi di pastorale devono permettere agli studenti di impegnarsi in una riflessione teologica salesiana sulle loro esperienze di ministero e di approfondire la loro capacità di discernimento pastorale.

Lo studio della teologia non può consistere semplicemente nello studio di formule astratte e schemi del passato. Comporta un'appropriazione della Scrittura e della Tradizione in dialogo con la propria esperienza di fede e in interazione viva con i contesti in cui siamo chiamati a vivere e lavorare. È una teologia in missione, che si svolge in profondo contatto con la vita dei giovani, delle loro famiglie, delle situazioni in cui vivono e delle tendenze culturali da cui sono influenzati – che si tratti dell'onnipresente mondo digitale, o della crisi ecologica, o del drammatico ripensamento della sessualità e della famiglia e le grandi sfide in cui è coinvolta, l'influsso pervasivo della ideologia del gender, la migrazione culturale nei riferimenti sociali da verità e valori a emozioni e sentimenti, il fondamentalismo o tribalismo, o della povertà, della mancanza di accesso all'istruzione, al lavoro, a una vita dignitosa, o degli effetti drammatici della guerra e dell'odio. È una teologia sinodale che si muove all'interno di una cultura del dialogo e dell'incontro con tradizioni, discipline, confessioni cristiane, religioni diverse e con persone che non professano alcuna fede. “La ragio-

ne scientifica deve allargare i suoi confini nella direzione della sapienza, per non disumanizzarsi e impoverirsi. Per questa via, la teologia può contribuire all'attuale dibattito di 'ripensare il pensiero', mostrando di essere un vero sapere critico in quanto sapere sapienziale, non astratto e ideologico, ma spirituale, elaborato in ginocchio, grido di adorazione e di preghiera; un sapere trascendente e, al contempo, attento alla voce dei popoli, dunque teologia 'popolare', rivolta misericordiosamente alle piaghe aperte dell'umanità e del creato e dentro le pieghe della storia umana, alla quale profetizza la speranza di un compimento ultimo³".

Le discipline salesiane

922. La fase della formazione specifica favorisce una fondazione teologica approfondita del carisma, una mentalità pastorale, la valorizzazione delle due forme dell'unica vocazione consacrata salesiana e una lettura "salesiana" dei contenuti teologici.

- Don Bosco fondatore e modello del pastore-comunicatore-missionario salesiano.
- Spiritualità salesiana.
- La vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme.
- *Ratio*: 7.7 La formazione specifica del salesiano presbitero; 7.8 La professione perpetua; 9 (le Stagioni della vita); gli allegati della *Ratio*.
- Pastorale giovanile salesiana II (opere, animazione, progettazione).

L'area delle discipline teologiche

923. Le discipline teologiche sono qui raggruppate attorno ad alcune unità metodologiche fondamentali. Ove possibile, il corso quadriennale potrebbe essere strutturato per temi: ad esempio, il mistero di Cristo (1° anno), il mistero della Chiesa (2° anno), il mistero dell'uomo redento da Cristo (3° anno), sintesi teologico-pastorale (4° anno).

A. Sacra Scrittura: introduzione generale all'AT e al NT; approfondimento di alcuni libri: esegesi e comprensione del loro messaggio nel contesto storico con un chiaro riferimento alle questioni contemporanee. Come la Sacra Scrittura è fonte e base per la teologia e la prassi pastorale.

- B. Storia della Chiesa universale (antica, medievale, moderna e contemporanea) e locale; introduzione alla patrologia. I centri di studio internazionali e interispettoriali dovrebbero rendere possibile lo studio della storia della Chiesa dei luoghi di origine degli studenti tramite lo studio di gruppo.
- C. Teologia fondamentale: introduzione alla teologia; la rivelazione e la sua trasmissione mediante la Scrittura ispirata, la tradizione e il magistero vivo della Chiesa; la credibilità della rivelazione cristiana; rivelazione cristiana e altre religioni; rivelazione e inculturazione della fede (VG 71.1).
- D. Teologia sistematica: il mistero di Dio uno e trino; il mistero di Cristo; il mistero dell'essere umano: creazione, peccato, grazia e virtù teologali; il mistero della Chiesa e il mistero di Maria; i sacramenti; l'eschatologia cristiana.
- E. Teologia liturgica:
- nozioni e principi fondamentali; inculturazione della liturgia;
 - l'Eucaristia e il culto eucaristico; la celebrazione degli altri sacramenti, i sacramentali e i servizi paraliturgici;
 - La teologia pastorale dei sacramenti con particolare riferimento al sacramento della riconciliazione quale sacramento della misericordia e dell'amore di Dio;
 - La santificazione del tempo: l'anno liturgico e la liturgia delle ore;
 - Le pratiche devozionali.
- F. Teologia spirituale: teologia dell'esperienza cristiana; le fonti della spiritualità; forme differenziate di spiritualità; principali correnti spirituali cristiane. Spiritualità apostolica, spiritualità laicale, spiritualità della vita consacrata. Accompagnamento spirituale e pedagogia spirituale.
- G. Teologia morale: teologia morale fondamentale; teologia morale speciale: dottrina sociale della Chiesa, morale ed economia, morale sessuale e familiare; bioetica; ecologia.
- H. Teologia pastorale: teologia pastorale generale, teologia pastorale fondamentale; catechesi generale e speciale; omiletica; pastorale giovanile vocazionale; psico-

logia pastorale, consulenza pastorale; ecumenismo e dialogo interreligioso; missiologia; pastorale della comunicazione e dell'uso dei media; omiletica; elaborazione di esperienze pastorali alla luce della teologia.

I. Diritto canonico:

- lineamenti storici del Codice e breve presentazione delle Norme Generali (Libro I) per una retta comprensione dei concetti fondamentali e del vocabolario giuridico-canonico.
- le parti I e II del Libro II “Il popolo di Dio”; dal Libro III il ruolo dell'insegnamento e del ministero della Parola, l'azione missionaria, la scuola cattolica, i mezzi di comunicazione sociale;
- le linee portanti del Libro V – I beni temporali della Chiesa; Libro VI – Le sanzioni nella Chiesa; Libro VII – Alcuni processi canonici;
- la sezione sugli Istituti di vita consacrata con riferimento continuo al nostro diritto particolare;
- il diritto sacramentario nel libro IV – Ufficio della santificazione con particolare attenzione al sacramento del matrimonio e dell'Ordine;
- la legislazione complementare delle Conferenze episcopali.

J. Musica e arte sacra:

- funzione del canto e della musica nella liturgia, varie forme di musica nella liturgia e il loro scopo, esempi concreti;
- l'espressione artistica come parte dell'indole didattica della liturgia; valore teologico e catechetico-pastorale dei gesti e atteggiamenti del corpo, dei segni essenziali della liturgia, dei luoghi di culto, dell'icona, con il suo significato teologico-spirituale e catechetico.

K. Lo studio delle lingue bibliche, almeno per coloro che si orientano verso i gradi accademici, e, secondo convenienza e possibilità, di altre lingue di maggiore utilità e diffusione.

Note

¹ Ciò che viene detto qui deve essere in ogni caso integrato con il programma di studi salesiani nell'Allegato 9.

² Cfr. VG, Norme applicative 66.

³ Cfr. FRANCESCO, *Ad theologiam promovendam* (2023).

Allegato 9.

Orientamenti circa gli studi salesiani

924. “L’assimilazione dello spirito salesiano è fondamentalmente un fatto di comunicazione viva. Ma perché questa esperienza vitale sia veramente efficace, deve essere accompagnata, durante tutto il processo di formazione iniziale, da uno studio graduale e sistematico della spiritualità salesiana e della storia della società” (R 86).

Per dare concretezza e continuità all’impegno dello studio della salesianità il CG29 ha operato precise scelte in merito, tra cui le seguenti:

“L’ispettoria

valorizzi i centri di studio, all’UPS e nelle IUS, per la ricerca teologico-spirituale sull’esperienza di Don Bosco; m. garantisca che vi sia almeno un salesiano con la Licenza in spiritualità salesiana, per l’animazione dei confratelli e delle comunità educative pastorali” (CG29 18).

Alcune *considerazioni metodologiche* sono opportune come premessa a questi Orientamenti,

Gli studi salesiani devono essere integrati come *corsi formali* nel programma regolare della fase formativa o del centro studi, con le proprie ore di lezione, insegnanti preparati e qualificati, valutazioni ed esami come tutte le altre discipline. Gli studi salesiani hanno un posto essenziale nel piano generale della formazione intellettuale.

Pur essendo corsi formali, essi dovrebbero includere non solo lezioni frontali, ma anche studio personale, laboratori di studio di gruppo, compiti pratici, ecc. È importante che questi corsi siano realizzati in modo tale da essere coinvolgenti e stimolanti per i giovani salesiani. È quindi importante che siano collegati alle esperienze salesiane che fanno parte del programma integrale di formazione iniziale.

Gli orientamenti offrono un programma di *studi salesiani distribuiti nelle varie fasi della formazione*. Ogni sezione inizia con una breve introduzione che cerca di

cogliere il significato della fase formativa, evidenziando anche i valori da assimilare. Segue una tabella che indica obiettivi, valori, atteggiamenti e indicatori di realizzazione. Infine, in coerenza con le finalità della fase formativa, viene presentato il programma di ogni corso, con alcune fonti, testi e sussidi utili.

Questi orientamenti sono *destinati all'intera Congregazione*. Ogni ispettoria è libera di aggiungere gli elementi che si ritengono importanti per il proprio contesto locale o regionale.

Inoltre, notiamo che i corsi qui presentati potrebbero costituire un quadro di riferimento per la formazione congiunta di salesiani e collaboratori laici, con gli opportuni adattamenti.

1. PRENOVIZIATO

925. Il prenoviziato è il periodo di formazione in cui il prenovizio approfondisce la sua opzione vocazionale, concentrandosi sulla maturità umana e cristiana, arricchendo la sua conoscenza di Don Bosco ed entrando in contatto più diretto con la Congregazione Salesiana, in modo che al termine di questa fase sia sufficientemente pronto a iniziare il noviziato.

In questo quadro, gli studi salesiani mirano a portare i prenovizi a conoscere ed appassionarsi a Don Bosco, al suo carisma e missione. È la stagione in cui normalmente per i prenovizi Don Bosco diventa un modello di vita e si instaura con lui un rapporto personale, di sincera filiale devozione. Don Bosco continua la sua presenza e la sua azione nella *Congregazione Salesiana*; per questo al prenovizio viene offerta una panoramica sulla missione salesiana oggi e sull'opera salesiana nel mondo, con particolare attenzione alla sua regione.

Per sostenere il suo *discernimento vocazionale*, il prenovizio viene aiutato a vedere la propria storia vocazionale alla luce di quella di Don Bosco, della vita della Congregazione oggi e di figure particolarmente significative di salesiani, sia coadiutori che presbiteri, dove poter contemplare dal vivo cosa significa seguire Don Bosco e la sua missione. Il nostro carisma, infatti, si apprende anzitutto per comunicazione vitale e per attrazione (C 104).

Obiettivi

Primo approccio e riflessione su Don Bosco e la Congregazione.

Conoscere il discernimento vocazionale di Don Bosco stesso, e assimilare i valori umani e cristiani presenti in lui.

Conoscere le due forme di vocazione salesiana e gli esempi significativi.

Valori da sottolineare

Conoscenza e amore per Don Bosco e la Congregazione, e devozione a lui.

Valori umani presenti in Giovanni Bosco: lavoro, impegno costante per crescere e migliorarsi, perseveranza, amicizia, fiducia.

Valori cristiani presenti in Giovanni Bosco: carità, pietà eucaristica e mariana, fiducia in Dio, obbedienza, zelo apostolico.

Atteggiamenti

Lasciarsi accompagnare nel discernimento vocazionale.

Preoccuparsi di fare del bene agli altri, soprattutto ai giovani.

Atteggiamento di servizio e di adempimento del dovere.

Volontà e interesse per la propria formazione.

Indicatori di realizzazione

Il prenovizio:

- sviluppa un metodo di studio della salesianità;
- legge la Vita di Don Bosco;
- cresce in devozione a Don Bosco;
- confronta la propria storia vocazionale con quella di Don Bosco;
- prende contatto con i gruppi della Famiglia salesiana della sua zona;
- può presentare lo sviluppo della Congregazione nel mondo;
- conosce e frequenta il sito web della Congregazione.

1.1 Don Bosco – biografia e storia vocazionale

L'obiettivo è offrire una conoscenza di base della persona e della vita di Don Bosco, con particolare attenzione ai primi anni in cui la sua vocazione è sbocciata e gradualmente ha preso forma.

TESTI:

- G. Bosco. *Memorie dell'Oratorio* (FS 1:1170–1308) (it, en, es, pt).
- T. Bosco. *Don Bosco. Una biografia nuova*, LDC, Torino 2017. *Don Bosco: A New Biography*. Mumbai: Tej-prasarni, 2011. *Historia de un cura*. Madrid: CCS, 1997.

- D. AGASSO – R. AGASSO – D. AGASSO Jr. *Don Bosco. Una storia senza tempo*, LDC, Torino 2014.
- C. SCHAUMONT. *Da mihi animas: la vita di Don Bosco tra scelte, sfide e passione...*, LDC, Leumann (TO) 2012. *Da mihi animas. Don Bosco, ses choix et sa passion de prêtre éducateur*, Eckbolsheim, Éditions du Signe 2012.
- R. SCHIÉLÉ. *Petite vie de Don Bosco*, Paris, Desclée de Brouwer 1992.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- P. BRAIDO. *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, LAS, Roma 2003. (en e pt disponibili nella biblioteca SDL)
- A. LENTI. *Don Bosco History and Spirit* (it, en, esp, por)
- F. PERAZA LEAL. *Conociendo a Don Bosco*, Centro Salesiano Regional de Formación, Quito 1999.

1.2 La Congregazione Salesiana oggi

Attingendo il materiale da vari sussidi, si offre un primo approccio alle opere della Congregazione nel mondo e una visione sintetica della sua missione. È importante un contatto con le opere salesiane più caratteristiche dell'ispettoria ed offrire qualche cenno sulla Famiglia salesiana.

TESTI:

- *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana*
- *di Don Bosco*, Roma 2012.
- Sito della Direzione generale <<https://sdb.org>>
- Sito dell'Agenzia Info Salesiana (ANS) <<https://infoans.org>>
- Salesian Digital Library <<https://sdl.sdb.org>>.
- Salesian Online Resources <<https://www.salesian.online>>
- Motore di ricerca salesiano <<https://donbosco.info>>
- Bollettino SalesianoOnLine <<https://donbosco.press>>

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- P. CHÁVEZ, Lettere circolari sulle regioni della Congregazione. ACG 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399. (Disponibile in 6 lingue su SDL nella collezione "Headquarters", "RM Letters")

- Relazione del Rettor Maggiore sullo stato della Congregazione all'ultimo Capitolo generale.

1.3 La vita consacrata salesiana e le sue due forme

Viene presentata in modo esaustivo, chiaro e coinvolgente la vita consacrata salesiana e le due forme in cui viene vissuta, affinché i prenovizi possano iniziare a discernere la forma a cui Dio li chiama.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- A. BOZZOLO. "Salesiano prete e salesiano coadiutore. Spunti per una interpretazione teologica". *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano*, a cura di A. Bozzolo. Roma: LAS, 2015. 317–373. The Dual Form of the Salesian Vocation: A Theological Interpretation. Bengaluru: Kristu Jyoti Publications, 2019.
- I. COELHO. "Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore". ACG 424 (2016) 65–76.
- I. COELHO. "Vivere il sacerdozio da salesiani". ACG 431 (2019) 55–89.

1.4 Vocazione salesiana: figure significative

Si potrebbero presentare alcune figure storiche e testimoni attuali della vita salesiana – presbiteri, coadiutori (Srugi, Zatti, Sandor), laici e missionari – utilizzando i volumi divulgativi delle case editrici salesiane di vari Paesi e avendo contatto diretto con salesiani viventi particolarmente significativi specialmente all'interno della propria ispezione.

TESTI:

- P. CAMERONI, *Come stelle nel cielo. Figure di santità in compagnia di Don Bosco*, Velar, Gorle (Bergamo) 2015. *Like the Stars in Heaven: Saintly Figures in the Company of Don Bosco*. Bangalore: Kristu Jyoti, 2022.
- Risorse sulla figura del coadiutore salesiano:
- <<https://coadiutoresalesiano.net>>
- *Conoscere i religiosi salesiani laici. Raccolta di documenti sul salesiano coadiutore*. A cura di Marco Bay.

Roma: LAS, 2022.

- Biografie divulgative della santità salesiana.

2. NOVIZIATO

926. Dato che il noviziato è l'inizio dell'esperienza religiosa salesiana, la formazione in questa fase punta sull'interiorizzazione e sulla pratica convinta dei valori della vita consacrata apostolica salesiana come via che conduce alla santità. Per questo, gli studi salesiani si concentrano anzitutto su una solida conoscenza di *Don Bosco e del suo carisma*, dagli inizi dell'Oratorio fino alla fondazione della Congregazione e della Famiglia salesiana. Si tratta soprattutto di approfondire la visione che Don Bosco aveva del *salesiano consacrato nelle due forme vocazionali*.

Si mira poi a far conoscere profondamente gli elementi del progetto apostolico salesiano, presenti nelle *Costituzioni e nei Regolamenti*, cosicché il novizio possa rafforzare le proprie motivazioni, assimilare la sua interiorità apostolica e assumere gli impegni della vita consacrata salesiana nella sua prima professione.

Un'attenzione particolare è rivolta alla vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme.

Si presentano alcune figure e tratti caratteristici della santità salesiana. L'agiografia fondata su una solida teologia della vita consacrata è un grande aiuto per approfondire spiritualmente i nuclei caratterizzanti del proprio carisma.

Di pari rilievo è introdurre i novizi a una comprensione di base e una conoscenza diretta delle diverse espressioni della *Famiglia salesiana e del Movimento salesiano*.

Tra le esperienze che accompagnano questi studi, si raccomanda la lettura personale e lo studio di alcuni testi fondamentali raccolti in *Fonti Salesiane 1*. Per stimolare la vocazione e alimentare la preghiera, è di grande aiuto la conoscenza diretta e la riflessione sulla condizione dei giovani poveri; così pure l'informazione sulla pastorale dell'ispezione, sull'esperienza della Congregazione, sulle frontiere della missione e delle missioni. Soprattutto attraverso l'accompagnamen-

to pastorale, questo studio può essere collegato alle esperienze pastorali del programma di noviziato.

Obiettivi

Comprendere la vocazione e la missione salesiana, stabilire le proprie convinzioni al riguardo, crescere nel dono totale di sé, con gli atteggiamenti e le scelte comportamentali che ne derivano.

Approfondire la conoscenza delle due forme della vocazione salesiana.

Valori da sottolineare

La riflessione, la contemplazione e la dedizione di Don Bosco, colti nella sua vita e nella sua azione.

La vita dell'Oratorio come proposta educativa e spiritualità pedagogica.

L'opzione preferenziale per i giovani poveri.

La grazia di unità e l'interiorità apostolica della carità pastorale salesiana.

La spiritualità giovanile salesiana.

Amore per la Congregazione e senso di appartenenza.

Atteggiamenti

Soddisfazione per l'opzione salesiana assunta, conosciuta, approfondita e gradualmente vissuta.

Interesse per la lettura e lo studio della salesianità.

Stile oratoriano nella vita quotidiana, nelle relazioni interpersonali, nella vita di preghiera e nelle responsabilità.

Cura e attenzione alla pratica e alla riflessione apostolica.

Espressioni di vita secondo la grazia di unità: l'interiorità apostolica della carità pastorale.

Indicatori di realizzazione

Il novizio

– ha un'adeguata comprensione del Progetto di vita delineato nelle Costituzioni e nei Regolamenti;

– assimila i valori spirituali del Sistema Preventivo di Don Bosco;

– studia e medita sulle Memorie dell'Oratorio di Don Bosco;

– comprende la propria storia vocazionale in riferimento alla storia vocazionale di Don Bosco e alla sua pastorale oratoriana;

– manifesta devozione verso Don Bosco;

– mostra un vivo interesse per la realtà giovanile che circonda il noviziato e per quella del proprio Paese;

– è attento alla vita quotidiana: comunità, responsabilità assegnate, preghiera e liturgia;

– si prepara alla prima professione salesiana con una visione ampia della Famiglia salesiana.

2.1 Don Bosco – fondatore e maestro di vita consacrata

Si approfondisce la figura di Don Bosco nella sua missione di fondatore carismatico di comunità consacrate. Dopo aver presentato sinteticamente le vicende relative alla fondazione e all'approvazione della Congregazione Salesiana e degli altri rami della Famiglia salesiana da lui fondati (FMA; ADMA; Cooperatori) ci si concentra prevalentemente sul modello del salesiano, presbitero e laico, e i tratti caratterizzanti della sua identità spirituale, nel magistero di Don Bosco valorizzando i documenti contenuti in Fonti salesiane 1.

FONTI SALESIANE:

- G. BOSCO, *Fonti salesiane 1*: Prima bozza delle Costituzioni (FS 1:770–797), Ai soci salesiani (FS 1:745–767), Circolari ai salesiani (FS 1:821–842).

TESTI:

- E. CERIA. *Don Bosco con Dio*. SEI, 1929. Elledici, 2004.
- P. STELLA. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: Vita e opere. Roma: LAS, 2018². Si studino i capitoli 1, 2, 3, 4, 5, 7.
- P. BRAIDO. *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, LAS, Roma 2003, vol. 1, pp.10 – 359. In particolare, si studino i capitoli 1, 2, 7, 8, 9.
- P. BRAIDO. *Don Bosco Fondatore. 'Ai Soci Salesiani.' Introduzione e testi critici*. Roma: LAS, 1995.
- A. LENTI. *Don Bosco History and Spirit*, vol. 4 (sulle Costituzioni).
- A. CAVIGLIA. *Conferenze sullo spirito salesiano*, a cura di A. Giraudo. Centro Mariano Salesiano – Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1985. *Conferences on the Salesian Spirit*, ed. A. Giraudo (disponibile presso SDL). Si tratta di un testo storico che riguarda lo spirito salesiano, che serve da ottima presentazione delle caratteristiche della santità salesiana.
- G.B. LEMOYNE – A. AMADEI – E. CERIA. *Memorie Biografiche di Don (del Venerabile/del Beato/di San) Giovanni Bosco*, 19 Volumi, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana – SEI 1898–1939. G.B.

Lemoyne, A. Amadei and E. Ceria. *Biographical Memoirs of Saint John Bosco*. 19 volumes. New Rochelle: Salesian Publishers, 1965–2003.

- SEGRETARIATO DELLA FAMIGLIA SALESIANA. *La Famiglia salesiana di Don Bosco*. Sede Centrale Salesiana, Roma 2020.

2.2 Le due forme della vocazione salesiana

Poiché i novizi sono chiamati a fare discernimento sulle due forme della vocazione salesiana, e gradualmente orientarsi verso quella a cui si sentono chiamati, è determinante curare bene, in modo chiaro ed essenziale, la loro presentazione.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- A. BOZZOLO. “Salesiano prete e salesiano coadiutore. Spunti per una interpretazione teologica.” *Sapientiam dedit illi. Studi su Don Bosco e sul carisma salesiano*, ed. A. Bozzolo. Roma: LAS, 2015. 317–373. *The Dual Form of the Salesian Vocation: A Theological Interpretation*. Bengaluru: Kristu Jyoti Publications, 2019.
- I. COELHO. “Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore”. ACG 424 (2016) 65–76.
- I. COELHO. “Vivere il sacerdozio da salesiani”. ACG 431 (2019) 55–89.
- M. VERHULST. *Le salésien-prêtre aujourd’hui, à la suite de Don Bosco-prêtre. Une spiritualité sacerdotale spécifique*. Lubumbashi, 2015–2016. Pro manuscripto.
- M. VERHULST. *La figure du Salésien Coadjuteur dans la Congrégation, hier et aujourd’hui. Cours d’initiation*. Noviciat de Chem-Chem (Ruashi) 2016–2017. Pro manuscripto.
- *Conoscere i religiosi salesiani laici. Raccolta di documenti sul salesiano coadiutore*. Ed. Marco Bay. Roma: LAS, 2022.

2.3 Santità salesiana

Partendo dalla proposta di santità di San Francesco di Sales nella Filotea, si approfondiscono le caratteristiche della santità in Don Bosco e in alcune figure di rilievo della santità salesiana.

TESTI:

- F. DI SALES. *Filotea*.
- G. BOSCO. *Vite di giovani*, ed. A. Giraudo. LAS, Roma, 2012.
- A. RAVIER. *San Francesco di Sales*, LDC, Torino 2021.
- A. BOZZOLO. “*La forma di santità di Don Bosco*,” *Sapientiam dedit illi*. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano, a cura di A. Bozzolo, LAS, Roma, 2015, 9–90.
- P. BROCARD. *Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo*, LAS, Roma 2001. *Don Bosco: Deeply Human, Deeply Holy*, Don Bosco Publications, Madras, 1984. *Don Bosco profondamente humano, profondamente santo*, CCS, Madrid 2001. (Disponibile presso SDL in en, it, pt, ko)
- Una o due biografie dei santi e beati salesiani, come per esempio Don Rua, Don Rinaldi, Madre Mazzarello, Sig. Artemide Zatti.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- E. VIGANÒ. “Don Bosco santo.” ACG 310 (1983) 3–20.
- P. CHÁVEZ, ““Cari salesiani, siate santi!””, ACG 379 (2002) 3–37.
- L. CASTANO, *Santità salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della triplice Famiglia di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1966.
- A. CUA, *Sulla via della santità. Linee di spiritualità nel Proprio liturgico per la Famiglia salesiana*, SEI, Torino 1996.
- P. CAMERONI. *Come stelle nel cielo. Figure di santità in compagnia di Don Bosco*, Gorle (BG): Velar, 2015. *Like the Stars in Heaven: Saintly Figures in the Company of Don Bosco*, Kristu Jyoti, Bangalore 2022.

2.4 Famiglia salesiana e Movimento salesiano

Viene presentata un’idea generale della Famiglia salesiana, seguita dalle caratteristiche dei gruppi fondati da Don Bosco: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori Salesiani, ADMA.

Infine, si dà uno sguardo generale agli altri gruppi, illustrando in particolare le caratteristiche dei gruppi presenti nella propria ispezione e regione.

TESTI:

- DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA. *Don Bosco Fondatore della Famiglia salesiana*, a cura di M. Midali. Roma: Editrice SDB, 1989.
- SEGRETARIATO DELLA FAMIGLIA SALESIANA. *La Famiglia salesiana di Don Bosco*. Sede Centrale Salesiana, Roma 2020.
- *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana di don Bosco*. 2012.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- E. VIGANÒ. *“La Famiglia salesiana.”* ACG 304 (1982) 3–45.
- J.E. VECCHI. *“La Famiglia salesiana compie venticinque anni”* ACG 358 (1997) 3–41.
- P. CHÁVEZ VILLANUEVA. *La Famiglia salesiana oggi*. Pro manuscripto. Lyon, 2004.

3. POSTNOVIZIATO

927. Il postnoviziato è il periodo in cui il neo-professo interiorizza, approfondisce e matura la sua consacrazione religiosa salesiana e si prepara al tirocinio. Impara a integrare gradualmente fede, cultura e vita; scopre il mondo della cultura in cui vive e lo confronta con la sua fede e la sua opzione vocazionale di consacrato salesiano nella forma laicale o clericale. Lo studio dell'educazione proprio di questo periodo richiede un approccio sistematico a Don Bosco educatore, una comprensione profonda del suo Sistema Preventivo e l'analisi dei testi pedagogici contenuti nelle Fonti Salesiane 1. Allo stesso tempo, il postnovizio viene aiutato a sviluppare una forte sensibilità per la missione salesiana, il metodo educativo-pastorale salesiano e un vivo senso di appartenenza alla Congregazione, ripercorrendone lo sviluppo storico da Don Rua fino ai nostri giorni.

Vengono inoltre presentati i primi elementi della prassi educativo-pastorale salesiana di oggi. Non si tratta soltanto di qualificare i postnovizi nella pedagogia e pastorale salesiana. Si va a ciò che è fondante, ai valori che sostengono la missione salesiana e le competenze ad essi connesse: amore per i giovani, interiorità apostolica, dialogo, apertura, senso di responsabilità, autodisciplina e modo di gestire gli impegni.

Obiettivi

Approfondire la vita religiosa salesiana attraverso l'esperienza vissuta, riflessione e assimilazione dei valori della cultura e della spiritualità salesiana. Qualificarsi nella pastorale giovanile e nella pedagogia salesiana. Consolidare le convinzioni sull'assistenza salesiana. Approfondire la comprensione della vocazione missionaria salesiana. Crescere nella comprensione delle varie espressioni della vocazione salesiana nella Famiglia salesiana.

Valori da sottolineare

Ricerca.
Assistenza (presenza educativa ed evangelizzatrice tra i giovani).
Dialogo (con la comunità, con i giovani, con la scienza, con l'ambiente).
Disciplina e sacrificio nell'esercizio della libertà responsabile.
Flessibilità, docilità e apertura culturale.
L'interiorità apostolica e la grazia di unità.
Austerità e lavoro.

Atteggiamenti

Spirito di ricerca.
Apertura e disponibilità.
Spirito di organizzazione, coerenza e responsabilità nella gestione del tempo.
Spirito di collaborazione e capacità di lavorare in gruppo.
Gentilezza.
Fede e preghiera.

Indicatori di realizzazione

Il postnovizio:

- ha maggiore familiarità con le Costituzioni e i Regolamenti;
- è in grado di presentare il Sistema Preventivo nei suoi aspetti pedagogici, antropologici e salesiani;
- conosce e vive il modello della Pastorale Giovanile Salesiana;
- ha letto uno studio critico su Don Bosco;
- dimostra competenze salesiane per l'animazione e la gestione dei gruppi;
- ha sviluppato un'abilità artistica, come musica, canto, teatro, pittura;
- è capace di relazioni interpersonali e di lavoro di squadra;
- è disposto a farsi aiutare e valorizza con regolarità l'accompagnamento personale;
- ha rivisto regolarmente il suo Progetto personale di vita.

3.1 Don Bosco educatore – il Sistema Preventivo

Viene presentata la figura di Don Bosco educatore e la sua opera educativa nel contesto culturale del XIX secolo. Viene illustrato il Sistema Preventivo di Don Bo-

sco. Viene presentata brevemente la prassi educativa dei primi salesiani. Vengono studiati, con introduzione e commento, alcuni scritti pedagogici di Don Bosco, tra cui *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, *Gli "Articoli generali" del "Regolamento delle case"*, *Il Sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti*, *La lettera da Roma del 1884*.

FONTI:

- G. BOSCO. *Fonti salesiane 1*. Parte seconda: "Scritti e testimonianze di Don Bosco sull'educazione e sulla scuola". (FS 1:363–602)
- G. BOSCO. *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù. Introduzione e testi critici*, a cura di P. Braido. Roma: LAS, 1989.
- P. BRAIDO. *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. Roma: LAS, 1984.
- Fonti e studi disponibili sul sito salesian.online.

TESTI:

- G. BARBERIS. *Appunti di pedagogia (1847–1927)*. Introduzione, testi critici e note, a cura di José Manuel Prellezo. Roma: LAS, 2017.
- P. BRAIDO. *Breve storia del Sistema Preventivo*. Roma: LAS, 1992.
- P. BRAIDO. *L'esperienza educativa di Don Bosco*. Roma: LAS, 2000.
- L. CIAN. *Educhiamo i giovani d'oggi come Don Bosco*. LDC, 1988.
- L. CIAN. *El sistema educativo de Don Bosco. Las líneas maestras de su estilo*. Madrid: CCS, 20013 .

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- J.M. PRELLEZO. *Valdocco fra reale e ideale*. Roma: LAS, 1992.
- P. BRAIDO, ed. *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma: LAS, 1992.
- Capitolo generale 23 dei Salesiani di Don Bosco. "Educare i giovani alla fede". Documenti Capitolari. Roma, 1990.
- F. PERAZA LEAL. *Seis escritos de Don Bosco*. Quito: CSRFP, 1999, 20122.

- F. PERAZA LEAL. *Iniciación al estudio de Don Bosco*. Quito: CSRFP, 2001¹, 2010⁵.
- F. PERAZA LEAL. *El sistema preventivo de Don Bosco*. Quito: CSRFP, 2001¹, 2010⁴.

3.2 Storia della Congregazione Salesiana e della Famiglia salesiana

L'obiettivo è quello di iniziare a conoscere, in modo sistematico, i punti rilevanti della storia della Congregazione: le sue origini, la sua espansione missionaria nel mondo, le figure dei Rettori Maggiori, e i Capitoli Generali. Particolare attenzione sarà data alla natura missionaria della Congregazione e allo sviluppo e alle caratteristiche dell'identità delle istituzioni educative salesiane e della relativa riflessione pedagogica nel tempo. Spazio è dato anche alla lettura e all'approfondimento dell'insegnamento dei Rettori Maggiori sulla proposta di vita spirituale per l'educatore salesiano.

La Congregazione Salesiana è vista anche all'interno della Famiglia salesiana e in relazione alle diverse forme di vocazione salesiana all'interno della Famiglia.

FONTI SALESIANE:

- E. VIGANÒ. "Come rileggere oggi il carisma del Fondatore". ACG 352 (1995) 3–33.
- Lettere circolari dei Rettori Maggiori.
- Atti dei Capitoli Generali.

TESTI:

- M. WIRTH. *Da Don Bosco ai nostri giorni*. Roma: LAS, 2000.
- M. VOJTÁŠ. *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco*. Roma: LAS, 2021. (Disponibile a SDL in en)
- A. MARAVILLA, "La vocazione missionaria salesiana. Riflessioni, processi ed orientamenti operativi". ACG 437 (2022) 53–68.
- *Carta dell'identità carismatica della Famiglia salesiana di Don Bosco*. Roma, 2012.
- SEGRETARIATO DELLA FAMIGLIA SALESIANA. *La Famiglia salesiana di Don Bosco*. Sede Centrale Salesiana, Roma 2020.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- SETTORE MISSIONI. *Manuale del delegato ispettoriale per l'animazione missionaria*. Roma 2019.

3.3 Pastorale giovanile salesiana I (elementi fondamentali)

In questa prima riflessione sulla pastorale giovanile salesiana si presentano alcuni elementi, opere e attenzioni particolari. *Elementi fondamentali* della pastorale salesiana: missione educativo-pastorale salesiana, rapporto tra educazione ed evangelizzazione, comunità educativo-pastorale e Progetto educativo-pastorale. Opere della pastorale giovanile: oratorio, scuola, formazione professionale, internato, parrocchia, comunicazione, opere sociali, istituzioni universitarie.

Attenzioni particolari e pratiche: animazione salesiana dei gruppi e del MGS, itinerari di educazione alla fede e catechesi, presenza salesiana nel proprio contesto.

TESTI:

- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA. *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*. Roma, 2014. Capitoli 1, 2, 3, 4.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, a cura di F. Attard e M.A. Garcia, LDC, Torino 2014. *Spiritual Accompaniment: An Educational and Spiritual Journey with Young People in the Way of Don Bosco*, ed. F. Attard and M.A. Garcia, Don Bosco Publications, Bolton 2018.

4. TIROCINIO

928. La fase del tirocinio non prevede un programma specifico di studi salesiani. Si suggerisce che l'ispettoriale organizzi incontri o seminari di approfondimento e di riflessione su temi che riguardano la vita concreta dei confratelli, e su alcuni documenti della Chiesa e della Congregazione. È bene suggerire letture personali, con

un adeguato accompagnamento da parte del direttore. Il Progetto personale di vita è uno strumento utile negli incontri con l'accompagnatore spirituale e, se il confratello lo desidera, anche con il direttore. La partecipazione alla vita dell'ispettoria offre ulteriori opportunità di conoscere la vita e l'opera salesiana nella zona. I direttori dei tirocinanti hanno il compito importante di garantire l'accompagnamento pastorale. Tale accompagnamento può essere svolto dal direttore stesso o dal coordinatore pastorale locale. I tirocinanti devono essere aiutati ad apprendere per esperienza i valori della vocazione salesiana (C 98.119).

Obiettivi

Confrontare la teoria del Sistema Preventivo con l'esperienza. Questo è il momento in cui la metodologia esperienziale, che abilita a riflettere sulla prassi, è maggiormente enfatizzata.

Valori da sottolineare

Spirito di lavoro.
Gioia visibile.
Creatività costante per il bene dei giovani.
Senso di comunità.
Capacità di lavorare con i laici.
Abilità nel riflettere sulla propria esperienza con l'aiuto dei formatori.
La grazia di unità.

Atteggiamenti

Sfrutta sempre al meglio il suo tempo a favore dei giovani;
Gli piace stare tra i giovani;
Utilizza il suo tempo libero per servire i giovani, anche di quelli che non rientrano direttamente nell'ambito di servizio a lui affidato;
Ha un rapporto cordiale e fraterno con tutti i confratelli della sua comunità;
Ha rapporti cordiali con i laici e gli altri membri della CEP.

Indicatori di realizzazione

Il tirocinante:
– è sempre presente tra i giovani,
– condivide la sua esperienza del Sistema Preventivo negli incontri con la comunità,
– ha frequenti incontri formativi con il direttore,
– sa unificare le dimensioni spirituali e apostoliche della sua vita,
– vive con piacere e gioia la sua dedizione ai giovani,
– sa come lavorare con i laici e la Famiglia salesiana,
– lavora nell'ambito del Progetto comunitario,
– è disposto a farsi aiutare e valorizza con regolarità l'accompagnamento personale.

TESTI:

- E. VIGANÒ. “Siamo ‘profeti-educatori!’” ACG 346 (1993) 3–37.
- J.E. VECCHI. “Esperti, testimoni e artefici di comunione.” ACG 363 (1998) 3–42.
- P. BRAIDO. *Prevenire e non reprimere. Il sistema preventivo di Don Bosco*. Roma, LAS, 1999.
- F. CEREDA. “La formazione permanente. Il progetto personale di vita. Un processo di fedeltà creativa verso la santità”. Lettera agli ispettori, Consigli ispettoriale, delegati ispettoriali di formazione, commissione ispettoriale di formazione. Roma, 21 giugno 2003.
- F. CEREDA. “Formazione iniziale. Il progetto personale di vita. Un cammino di identificazione con la vocazione salesiana.” Lettera ai direttori, membri delle comunità formative, ispettori e delegati ispettoriali di formazione. Roma, 5 luglio 2003.
- F. CEREDA. “L’esperienza formativa del tirocinio”. Lettera ai confratelli in tirocinio. Roma, 17 febbraio 2010.
- I. COELHO. “L’esperienza educativa e pastorale del tirocinio”. Lettera agli ispettori, ai delegati ispettoriali per la formazione, ai membri della commissione ispettoriale per la formazione, ai tirocinanti e ai direttori e confratelli delle loro comunità. Roma, 15 ottobre 2019 (prot. 19/0430).

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- F. PERAZA LEAL. *El sistema preventivo de Don Bosco*. Quito: CSRFP, 20011, 20104.

5. FORMAZIONE SPECIFICA

929. La formazione specifica è il periodo in cui si approfondisce la formazione di base dell’educatore pastore salesiano, in linea con la sua vocazione, sia di salesiano laico che di salesiano orientato al ministero ordinato.

Durante questa fase, il confratello viene aiutato ad ampliare la sua comprensione di *Don Bosco in età matura* e viene aiutato a riconoscere e sviluppare la sua *identità vocazionale*, secondo il profilo delle due forme presentate dalla Congregazione Salesiana. Si avvicina

all'esperienza spirituale di Don Bosco che, ispirato da San Francesco di Sales, si è posto nella Chiesa come iniziatore di una scuola di spiritualità giovanile e apostolica originale. Si qualifica nell'attività pastorale rivolta ai giovani, imparando a riflettere criticamente e a progettare per affrontare *le nuove sfide pastorali* e per animare e accompagnare le comunità educativo-pastorali.

Obiettivi

Illuminare la preparazione alla professione perpetua secondo il profilo del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero.

Sviluppare la capacità di affrontare le discipline pastorali e teologiche con una sensibilità salesiana. Approfondire l'esperienza pastorale di Don Bosco, in particolare nei seguenti ambiti: accompagnamento spirituale, pastorale giovanile, catechesi, rapporto con la Chiesa, spiritualità, opzione per i giovani poveri, animazione spirituale dei singoli e dei gruppi e delle diverse vocazioni della Famiglia salesiana. Comprendere la natura pastorale delle opere salesiane e il ruolo animatore dei coadiutori e dei presbiteri.

Valori da sottolineare

Da mihi animas: carità pastorale, profondità apostolica, primato di Dio, urgenza della missione, dedizione, oblatività cordiale, dimenticanza di sé, operosità, vicinanza affettuosa e solidale, concretezza e creatività.

La grazia di unità.

Comunione: capacità di lavorare in gruppo, complementarità delle due forme di vocazione salesiana, lavoro all'interno della CEP. Discernimento e paternità spirituale.

Attaggiamenti

Capacità di discernimento e paternità spirituale.

Progressiva consapevolezza della propria identità sacerdotale o laicale salesiana. Gusto per la lettura e la riflessione per l'aggiornamento del suo ministero presbiterale o laicale.

Apprezzamento della dimensione sacramentale, catechetica, vocazionale, comunitaria e mariana.

Apertura al dialogo e complementarità con i laici.

Disponibilità a crescere nell'impegno pastorale.

Indicatori di realizzazione

Il salesiano:

- è stato formato in una metodologia di lettura delle materie teologiche e pastorali in chiave educativo-pastorale;

- ha acquisito una nuova sintesi della sua vocazione rileggendo la propria storia in chiave salesiana, confrontandola con l'esperienza di Don Bosco;

- ha elaborato il suo Progetto personale di vita modellato sull'immagine di Cristo Buon Pastore e di Don Bosco pastore per i giovani;

- è disposto a farsi aiutare e valorizza con regolarità l'accompagnamento personale;
- ha una preparazione per l'accompagnamento personale dei giovani;
- ha preparato un elaborato scritto su come Don Bosco ha vissuto il suo sacerdozio o su come ha dato vita alla figura del coadiutore salesiano, focalizzandosi su qualche aspetto;
- ha partecipato a un progetto pastorale della Chiesa locale o nazionale.

5.1 Don Bosco fondatore e modello del pastore-comunicatore-missionario salesiano

Don Bosco è visto come un fondatore nel contesto ecclesiale e sociale del suo tempo, in cui ha dato vita ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e all'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Viene presentato nelle linee principali della sua azione pastorale: la predicazione, la catechesi, la devozione a Maria Ausiliatrice, la comunicazione sociale, la formazione di pastori e santi. Particolare attenzione è riservata al suo impegno missionario.

FONTI SALESIANE:

- G. BOSCO. *Fonti salesiane 1. Ai Soci Salesiani 1875–1885* (FS 1:745–767), *Ricordi confidenziali al direttore* (FS 1:425–430), *Testamento spirituale* (FS 1:970–979), *Ricordi ai Missionari* (FS 1: 256–257; 264–268).
- *Lettere circolari di Don Bosco e di Don Rua ai Salesiani*. Torino: Tipografia Salesiana, 1896.

TESTI:

- P. STELLA. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Vita e opere*. Roma: LAS, 20182. Capitoli 6, 8, 9.
- P. BRAIDO. *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*. Roma: LAS, 2003. Vol. I: 360–581 e vol. II. In particolare: vol. I: capitoli 12, 14, 15; vol. II: capitoli 19, 20, 21, 24, 25, 26. (Disponibile presso SDL in it, en)
- A. MARAVILLA. “La vocazione missionaria salesiana. Riflessioni, processi ed orientamenti operativi”. ACG 437 (2022) 53–68.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- E. VIGANÒ. “Appello del Papa per le missioni”. ACG

336 (1991) 3–43.

- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE E DICASTERO PER LE MISSIONI. *Il volontariato nella missione salesiana. Identità e orientamento del volontariato missionario salesiano*. Roma, 2019.
- SETTORE MISSIONI. *Animazione missionaria salesiana. Manuale del Delegato Ispettoriale per l'A.M.* Roma 2019.

5.2 Spiritualità salesiana

Il contenuto del corso è diviso in tre parti: (1) la spiritualità di San Francesco di Sales come appare nei suoi scritti; (2) le fonti e i punti di riferimento della spiritualità di Don Bosco: i modelli che lo hanno influenzato (Ignazio di Loyola, Alfonso Liguori ...) e i temi principali; (3) la proposta di spiritualità giovanile come appare negli scritti di Don Bosco, e il suo sviluppo fino all'attuale proposta di spiritualità giovanile salesiana; la spiritualità salesiana e la Famiglia salesiana.

FONTI SALESIANE:

- G. BOSCO. *Fonti salesiane* 1. Parte terza: Scritti e testimonianze di Don Bosco sulla vita spirituale (Il giovane provveduto – FS 1:611–674; Formazione spirituale dei giovani attraverso la predicazione, le “buone notti” e il racconto dei sogni – FS 1:707–741). Parte quarta: Scritti di indole biografica e autobiografica. Sezione 1: Biografie esemplari (Comollo, Savio, Magone, Besucco – FS 1:988–1169).
- FRANCESCO DI SALES. *Teotimo*.
- FRANCESCO DI SALES. *Trattenimenti spirituali*.

TESTI:

- P. STELLA. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II: Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma: LAS, 2002.
- F. DESRAMAUT. *Don Bosco e la vita spirituale*. Leumann: LDC, 1970.
- A. GIRAUDO. *Don Bosco, maestro de vida espiritual. Servid al Señor con alegría*. Madrid: CCS, 2012.
- G. BUCCELLATO. *Alle radici della spiritualità di San Giovanni Bosco*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013.
- DICASTERO PER LA FORMAZIONE E DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE. *Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*. Roma, 2019.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- E. Viganò. “Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione”. ACG 334 (1990) 5–46.
- E. VIGANÒ. *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla “grazia di unità” come sorgente di carità pastorale*. Torino: Elledici, 2020. *Interioridad apostólica. Reflexiones acerca de la Gracia de unidad como fuente de caridad pastoral*. Madrid: CCS, 1990. *Apostolic interiority: Reflections on the “grace of unity” as the source of pastoral charity*. 2023 (disponibile a SDL).
- J.E. VECCHI. *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*. Torino: LDC, 2001. *Espiritualidade salesiana. Temas fundamentais*. Brasilia, 2017; *Salesian Spirituality: Basic Themes*, 2025, disponibile presso SDL.
- A. GIRAUDD. “Linee portanti dell’animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione Generale tra 1880 e 1921”. *Ricerche Storiche Salesiane* 23/44 (2004) 99–162.
- *Domenico Savio raccontato da Don Bosco. Riflessioni sulla “Vita”. Atti del Simposio. Università Pontificia Salesiana Roma, 8 maggio 2004*, a cura di A. Giraudo. Roma: LAS, 2005.
- F. DESRAMAUT. “*Les cent mots-clefs de la spiritualité salesienne*.” Paris: Éditions Don Bosco, 2001. Per l’originale cfr. *Cahiers Salesiens* 38 (1998); 39 (1999); 40 (2000). *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*. Roma: LAS, 2001. *One Hundred Keywords of Salesian Spirituality*. 2023. (La versione en è disponibile su SDL)
- *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco*, a cura di J. Picca e J. Strus. Roma: LAS, 1986.
- J. BOENZI. *Saint Francis de Sales: Life and Spirit*. Stella Niagara, NY: DeSales Resources and Ministries, 2013.
- V. VIGUERA FRANCO. *Espiritualidad salesiana. Ensayo sobre la espiritualidad de san Francisco de Sales y de San Juan Bosco*. Madrid: CCS, 1992.

5.3 La vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme

Si approfondisce la visione e la proposta di Don Bosco circa le due forme della vocazione religiosa salesiana, clericale e laicale. Don Bosco pastore si forma con l'im-

postazione pastorale del seminario di Chieri, sviluppa alcuni accenti pastorali nel Convitto ecclesiastico e successivamente presenta l'idea del prete e del coadiutore in diversi scritti e circolari ai salesiani.

Si studia lo sviluppo storico delle due forme all'interno dell'unica vocazione salesiana consacrata.

TESTI:

- E. CERIA. Don Bosco sacerdote. Sevilla: Impr. Escuelas Profesionales de Artes y Oficios, 1930.
- F. DESRAMAUT. Per una spiritualità sacerdotale di Don Bosco. Conferenze tenute al P.A.S. – Roma, 5–11 aprile 1968. Torino: Ufficio Consigliere Generale per le Ispettorie d'Italia, 1968.
- A. GIRAUDO. Clero, seminario e società. Roma: LAS, 1993.
- F. PERAZA LEAL. Perfil sacerdotal de Don Bosco. Quito: CSRFP, 1996¹. Madrid: CCS, 2009².
- A. BOZZOLO, “Salesiano prete e salesiano coadiutore. Spunti per una interpretazione teologica”. Sapiientiam dedit illi. Studi su Don Bosco e sul carisma salesiano, a cura di A. Bozzolo. A. Bozzolo. Roma: LAS, 2015. 317–373. The Dual Form of the Salesian Vocation: A Theological Interpretation. Bengaluru: Kristu Jyoti Publications, 2019.
- I. COELHO. “Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore”. ACG 424 (2017) 65–76.
- I. COELHO. “Vivere il sacerdozio da salesiani”. ACG 431 (2019) 55–89.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- DICASTERO PER LA FORMAZIONE. *Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, Editrice S.D.B., Roma 1989. (Disponibile presso SDL in it, en)
- E. VIGANÒ. “La componente laicale della comunità salesiana,” ACS 298 (1980) 3–50.
- E. VIGANÒ. “Ci sta a cuore il prete del duemila,” ACG 335 (1991) 3–40.
- P. BRAIDO. “Un ‘nuovo prete’ e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità,” RSS 14 (1989) 7–55.

- P. BRAIDO. *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del Coadiutore salesiano*. Roma: PAS 1961.
- J. AUBRY and P. SCHOENEBERGER. *Le coadjuteur salésien*. Nice 1952. *Don Bosco li volle così. I Coadiutori salesiani. Conferenze tenute durante la prima riunione dei Coadiutori francesi a Ressins nel settembre 1952*. Torino: LDC 1961.
- M. VERHULST. *Le salésien-prêtre aujourd'hui, a la suite de Don Bosco-prêtre. Une spiritualité sacerdotale spécifique*. Pro manuscripto, Lubumbashi 2015–2016.
- M. VERHULST. *La figure du Salésien Coadjuteur dans la Congrégation, hier et aujourd'hui*. Pro manuscripto, Lubumbashi 2015–2016.

5.4 Pastorale giovanile salesiana II (opere, animazione, progettazione)

Partendo dalle sfide e dalle priorità pastorali nei vari contesti, vengono esplorati i seguenti aspetti. Missione condivisa e il ruolo di servizio nelle CEP. Ambienti di pastorale giovanile: la parrocchia affidata alla comunità salesiana, opere e servizi per i giovani a rischio, nuove forme di presenza salesiana tra i giovani. Tipi di animazione: il modello operativo della pastorale salesiana, la comunità salesiana nel suo quartiere, l'accompagnamento spirituale comunitario e personale. Animazione ispettoriale della pastorale giovanile attraverso la programmazione ispettoriale e locale.

Si dovrebbe includere una formazione sulle competenze di base della progettazione educativa e pastorale.

TESTI

- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA. *Pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*. Roma, 2014. Capitoli 5, 6, 7 e 8.
- M. VOJTÁŠ. *Progettare e discernere*. Roma: LAS, 2015.
- C. SCHAUMONT. *La vita di Don Bosco tra scelte, sfide e passione*. Torino: Elledici, 2012.
- A. PAYÁ RICO. *Don Bosco y la cárcel. La prevención como respuesta al delito*. Madrid: CCS, 2019.

SUSSIDI PER IL DOCENTE:

- *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, a cura di F. ATTARD e M.A. GARCÍA. Torino: LDC, 2014. *Spiritual Accompaniment: An Educational and Spiritual Journey with Young People in the Way of Don Bosco*. Ed. F. ATTARD and M.A. GARCÍA. Bolton: Don Bosco Publications, 2018.
- *Direzione spirituale in prospettiva salesiana. Accompagnare la vita di preghiera*. A cura di F. ATTARD e M.A. GARCÍA. Torino: LDC, 2020. *Salesian Spiritual Direction: Accompaniment and Prayer*. Ed. F. ATTARD and M.A. GARCÍA. Bolton: Don Bosco Publications, 2020.

6. LE STAGIONI DELLA VITA

930. Non c'è un programma specifico per gli studi salesiani nelle varie stagioni della vita. Spetta all'ispettorato o a gruppi di ispettorie organizzare incontri o seminari per lo studio e la riflessione sui documenti attuali del magistero, della Congregazione e dei suoi settori, e anche su temi che riguardano la vita concreta dei confratelli. Si dovrebbero anche suggerire letture personali.

Allegato 10.

Orientamenti per la formazione per direttori, formatori e accompagnatori spirituali

931. La formazione è la nostra risposta quotidiana e permanente alla chiamata di Dio, che è anche nuova ogni giorno. Parte di questa formazione permanente consiste nell'acquisire le conoscenze, le competenze e le attitudini necessarie per svolgere i ministeri specifici che ci possono essere affidati.

Il servizio di autorità e formazione dei direttori, formatori e accompagnatori spirituali richiede un'adeguata preparazione nel carisma salesiano, nel "counselling" e nell'accompagnamento. Non è necessario tanto un titolo di studio, quanto acquisire le conoscenze e le competenze necessarie, e lavorare su sé stessi.

1. DIRETTORI

932. Il direttore di una comunità salesiana è il custode dell'identità consacrata salesiana e l'animatore e l'accompagnatore della comunità religiosa e della missione salesiana, nonché della CEP (AnGC 7). "È il primo in ordine di responsabilità della sua vita religiosa, delle sue attività apostoliche e dell'amministrazione dei suoi beni" (C 176). È responsabile dell'accompagnamento spirituale della comunità (C 55) e si rende disponibile per il colloquio con i confratelli, curando l'ambiente e le condizioni che lo favoriscono. Accompagna volentieri i confratelli che lo scelgono come guida spirituale personale (C 70 e FSDB 201). Per svolgere efficacemente il suo ministero, sarebbe importante che il direttore acquisisse le conoscenze e le competenze necessarie in vari ambiti.

A. Carisma e missione salesiana.

B. Il Sistema Preventivo.

C. Animazione e guida del Consiglio della comunità salesiana.

D. Animazione e guida della CEP.

E. La leadership.

- F. Costruzione della comunità.
- G. Dinamiche delle comunità multiculturali.
- H. Abilità e competenze per le relazioni di aiuto (“counselling”).
- I. Accompagnamento spirituale.
- J. Preghiera personale e comunitaria.
- K. L'economia salesiana.
- L. Valutazione dei candidati.
- M. Sezioni pertinenti del diritto canonico e del diritto civile.
- N. Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
- O. Gestione dei conflitti.

Alcune risorse

- *Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano*, 2020.
- CG25, *La comunità salesiana oggi*, 2002.
- CIVCSVA. *Economia a servizio del carisma e della missione. “Boni dispensatores multiformis gratiae Dei”*. Orientamenti, 2018.
- CIVCSVA. *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. “Faciem tuam, Domine, requiram”*, 2008.
- DICASTERO PER LA FORMAZIONE E DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE. *Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*, 2019.

2. FORMATORI

933. Il CG28 ha lanciato un appello forte per un'adeguata formazione dei formatori (CG28 27.30d). Facendo eco a questa preoccupazione, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha affermato che “la formazione dei formatori, cioè dei confratelli che accompagnano con una ‘vocazione particolare all'interno della propria vocazione’ la formazione dei giovani salesiani, e la creazione di buone équipes di persone che possano accompagnare le tappe della formazione, sono una vera urgenza e una vera priorità, dal momento che la comunità è il primo luogo di formazione” (CG28 p. 32).

Il formatore deve essere preparato ad accompagnare in vari modi coloro che gli sono affidati, aiutandoli a cre-

scere nella loro configurazione a “Cristo Buon Pastore sulle orme di Don Bosco” (ACG 426 36). “Occorre quindi rinnovare il nostro stile formativo,” secondo le parole del Rettor Maggiore, “che deve essere pensato sempre più in forma personalizzante, olistica, relazionale, contestuale e interculturale” (CG28 p. 32). La formazione di un formatore dovrebbe includere almeno queste tre aspetti: lo sviluppo del formatore come persona, nella sua umanità e spiritualità ben integrate; l’acquisizione delle conoscenze necessarie; le competenze necessarie per l’accompagnamento. Elementi importanti per la formazione dei formatori:

- A. Armonia e maturità psicologica personale.
- B. Armonia e maturità spirituale personale.
- C. Preparazione psicologica adeguata (ad esempio, psicologia dello sviluppo umano, integrazione psicosessuale).
- D. Competenza nel carisma e nella missione salesiana.
- E. Conoscenza della pedagogia vocazionale e del discernimento.
- F. Capacità di creare un’atmosfera di fiducia, responsabilità, bellezza e libertà.
- G. Una buona conoscenza teorica e soprattutto competenza pratica sulle dinamiche di gruppo.
- H. Competenza nella materia che si deve insegnare e nel ruolo che si deve ricoprire (ad esempio, amministratore).
- I. Competenza nelle tecniche di insegnamento e nella gestione della classe.
- J. Capacità di valutare i formandi nella loro totalità, tenendo conto della gradualità dello sviluppo.
- K. Competenze di base nell’accompagnamento spirituale.
- L. Capacità di lavorare in gruppo e di fare squadra.
- M. Abilità nell’applicare il Sistema Preventivo.
- N. Capacità di collaborare con i laici e di impegnarsi nella formazione comune.
- O. Familiarità con le dinamiche del mondo digitale e dell’intelligenza artificiale.
- P. Capacità di avvalersi di una supervisione.

934. La formazione dei formatori è “conditio sine qua non” perché si possa attuare quanto si richiede per gli itinerari delle fasi iniziali della formazione (v FSDB intero Cap. 7). Il bisogno di équipe di formatori qualificati è tanto più grande quanto più è impegnativo raggiunge-

re tale obiettivo, perché è l'investimento qualitativo che darà valore e futuro ad ogni altra scelta di presenza e missione salesiana.

Da qui la necessità per ispettori e Consigli ispettoriali di essere proattivi e lungimiranti nel pianificare e coerentemente investire nella scelta e preparazione di formatori, attraverso una pianificazione pluriennale per la specializzazione dei confratelli, condivisa a livello di Congregazione e pronta a rispondere alle esigenze che emergono dai Curatorium in cui si è coinvolti (cfr. FSDB 266.292.305.309).

Va tenuto anzitutto presente quanto offre l'Università Pontificia Salesiana, nel suo ruolo e servizio strategico di università della Congregazione (Fabio Attard, quarta linea del progetto del sessennio 2025-2031 in ACG 446 39-40). In particolare, sono da valorizzare le seguenti realtà.

- Curriculum di Pedagogia vocazionale, che intende formare operatori, esperti nel campo dell'orientamento, animazione ed educazione, formazione vocazionale (operatori, docenti, ricercatori) per quanto riguarda specificamente la pastorale vocazionale, il ministero ordinato, le vocazioni consacrate e le vocazioni laicali in particolare la vocazione matrimoniale e familiare. La proposta prevede il ciclo di Baccalaureato, di Licenza e di Dottorato.
- La Facoltà di Teologia - Licenza in Teologia Spirituale - nel secondo ciclo promuove lo studio dei dinamismi della formazione vocazionale con il contributo delle discipline teologico-spirituali e pedagogico-metodologiche, per una prassi formativa integrale. Sempre all'interno della teologia spirituale vengono offerti corsi di studi salesiani.
- Nel secondo semestre di ogni anno accademico (febbraio-maggio) si propone un corso di Formazione permanente per Formatori Vocazionali di vita consacrata, del clero diocesano e per animatori di comunità, rivolto a chi opera nel campo della formazione e sente l'esigenza di rinnovare il proprio impegno educativo e spirituale.

Alcune risorse

- CC. *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 2016.

- CEC. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993.
- CEC. *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 2008.
- CEREDA, Francesco. "Formazione dei formatori per la formazione iniziale." ACG 404 (2009) 64–81.
- CIVCSVA. *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (Gv 15,9). Orientamenti, 2020.
- CIVCSVA. *Potissimum Institutioni. Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, 1990.
- COELHO, Ivo. "Formazione dei formatori." ACG 426 (2018) 33–49.
- DICASTERO PER LA FORMAZIONE E DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE. *Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*. Roma, 2019.
- FRANCESCO. "La Curia Romana e il Corpo di Cristo," Presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana, 22 dicembre 2014.

3. ACCOMPAGNATORI SPIRITUALI

935. "L'accompagnamento spirituale, sia comunitario che personale, è una parte ... importante dei processi di formazione iniziale e, indubbiamente, anche della formazione permanente" (GSA p. 15). Per progredire nella vita spirituale è di rilevanza primaria avere l'aiuto di una guida. Riflettendo sulla propria esperienza personale, Don Bosco scriveva: "Finché non fui posto al Convitto di S. Francesco d'Assisi, non ebbi mai una persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia. Feci sempre da me quel che mi pareva meglio; ma sotto un'assidua e accurata direzione mi sembra che avrei potuto fare più che non feci" (MB I, 316). Riconoscendo l'importanza dell'accompagnamento spirituale per tutte le fasi della formazione, il CG28 ha chiesto un rinnovato impegno nell'accompagnamento: "Le ispettorie e le comunità promuovono una rinnovata cultura dell'accompagnamento, aiutando i confratelli a riscoprirne l'importanza e il valore" (CG28 28g). L'accompagnamento spirituale è diverso dalla consulenza psicologica, anche se hanno molti punti

in comune e alcune delle competenze e delle tecniche utilizzate sono le stesse. La consulenza psicologica si occupa principalmente della dimensione affettiva e psicologica della persona. L'accompagnamento spirituale si occupa della relazione di una persona con Dio e tocca altre dimensioni nella misura in cui sono legate alla sua crescita spirituale. La formazione dell'accompagnatore spirituale deve tenere conto di tre aree fondamentali: i contenuti (informazioni da assimilare), le abilità (competenze da acquisire) e la persona dell'accompagnatore (maturità psicologica e spirituale). Qui indichiamo alcune componenti importanti che devono far parte della formazione di una guida spirituale salesiana: A. Armonia e maturità psicologica personale.

B. La persona dell'accompagnatore – vita spirituale serena e integrata.

C. La cura di sé.

D. Abilità e competenze per le relazioni di aiuto (ad esempio, ascolto, feedback, elaborazione).

E. Familiarità con le Scritture.

F. Formazione teologica di base.

G. Familiarità con l'accompagnamento spirituale nella vita di Don Bosco.

H. Attenzione all'azione dello Spirito Santo.

I. Formazione alla preghiera, in particolare alla preghiera contemplativa.

J. "Journaling" e riflessione scritta sull'esperienza.

K. Capacità di discernimento e di facilitazione dei processi di discernimento.

L. Comprensione delle questioni etiche legate all'accompagnamento spirituale personale (ad esempio, la riservatezza).

M. Supervisione.

Alcune risorse

- *Accompagnamento e affettività. Educare all'amore in prospettiva salesiana*, a cura di F. Attard e F. Santos Montero. Torino: Elledici, 2020.
- BARRY, William A. and William J. CONNOLLY. *The Practice of Spiritual Direction. Revised and expanded*. New York: HarperOne, 2009.
- CC. *Il sacerdote ministro della misericordia divina*.

Sussidio per confessori e direttori spirituali, 2011.

- DICASTERO PER LA FORMAZIONE E DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE. *Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*. Roma, 2019.
- *Direzione spirituale in prospettiva salesiana. Accompagnare la vita di preghiera*, a cura di F. ATTARD e M.A. GARCIA. Torino: LDC, 2020.
- FINNEGAN, Jack. *Walking the Wise Way of the Heart: Exploring the Art of Spiritual Accompaniment*. Sliema: Pubblikazzjoni Salesjana, 2024.
- FRANCESCO. *Christus vivit*, 2019.
- KUTTIANIMATTATHIL, Jose. *Basics in Spiritual Direction*. Bengaluru: Kristu Jyoti Publications, 2014.
- *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, a cura di F. ATTARD e M.A. GARCÍA. Torino: LDC, 2014.

Allegato 11.

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

1. INTRODUZIONE

936. La tutela (*safeguarding*) non è soltanto un dovere legale e pastorale, ma riflette la chiamata evangelica a proteggere i “piccoli” (Mt 18,6). In continuità con il carisma di Don Bosco, fatto di amorevolezza e accompagnamento protettivo, la Congregazione Salesiana rinnova il proprio impegno per la dignità, la sicurezza e lo sviluppo integrale di ogni giovane e adulto vulnerabile affidato alle sue cure. Il presente allegato delinea il nostro approccio alla tutela attraverso tre principi fondamentali: Promozione, Prevenzione e Protezione.

La tutela è intrinsecamente legata alla vocazione salesiana di essere “segni e portatori dell’amore di Dio per i giovani”. Per questo motivo, tale impegno permea la nostra formazione personale, la vita comunitaria e la missione.

Questo allegato è rivolto a tre gruppi principali:

- I formandi sono chiamati ad accogliere la formazione alla tutela con apertura e responsabilità, rendendola parte essenziale della loro crescita nella carità pastorale e nel discernimento vocazionale.
- I formatori ricevono il compito di educare, testimoniare e accompagnare con vigilanza e cura, affinché la tutela diventi espressione concreta e visibile della formazione salesiana.
- I salesiani impegnati nel campo educativo-pastorale, in particolare coloro ai quali è affidato un ruolo di guida, sono chiamati a incarnare la tutela attraverso una leadership proattiva, una testimonianza pubblica, una responsabilità strutturale e l’accompagnamento delle comunità e delle persone.

2. PROMOZIONE: COLTIVARE UNA CULTURA DI RISPETTO E SICUREZZA

937.

A. Per i formandi

- Partecipare attivamente alla formazione sulla tutela, riconoscendola come parte integrante del proprio cammino vocazionale.
- Sviluppare atteggiamenti interiori di rispetto, auto-controllo e relazioni mature, in sintonia con il Sistema Preventivo.
- Farsi corresponsabili nella creazione di ambienti sicuri all'interno della comunità formativa, attraverso l'esempio, la vigilanza e l'apertura.

B. Per i formatori

- Garantire che la tutela sia insegnata in modo sistematico e testimoniata attraverso l'esempio.
- Accompagnare i formandi con attenzione alla maturità relazionale, alla consapevolezza dei confini relazionali e dei margini personali (boundaries) e al discernimento affettivo.
- Testimoniare uno stile di vita coerente con il Vangelo e improntato alla vigilanza.

C. Per i salesiani impegnati nel campo educativo-pastorale (formazione permanente e coloro con ruoli di guida)

- Favorire il rinnovamento degli atteggiamenti e della consapevolezza sulla tutela attraverso laboratori periodici e riflessione spirituale.
- Promuovere la tutela come frutto della carità pastorale e dell'assistenza salesiana.
- Sostenere impegni pubblici che testimonino la nostra pedagogia preventiva e la dignità dei giovani.
- I responsabili e coloro che prendono decisioni devono garantire che la tutela sia una priorità nelle politiche, nelle visite canoniche, nell'allocazione delle risorse e nella cultura comunitaria.

3. PREVENZIONE: CREARE AMBIENTI DI CONSAPEVOLEZZA E PRESENZA RESPONSABILE

938.

A. Per i formandi

- Comprendere e mettere in pratica comportamenti relazionali e digitali improntati alla tutela e al rispetto reciproco.
- Cultura della responsabilità e correzione reciproca all'interno della comunità.
- Contribuire con responsabilità alla creazione di spazi comunitari improntati alla cura, alla sicurezza e al rispetto.

B. Per i formatori

- Elaborare e attuare protocolli per la tutela adeguati alla comunità formativa.
- Effettuare verifiche approfondite sul vissuto e sulla idoneità relazionale, con attenzione alle valutazioni psicologiche, per assicurarsi che i candidati dimostrino maturità emotiva, integrità relazionale e nessun indicatore di rischio nei confronti di minori o adulti vulnerabili.
- Collaborare con i referenti ispettoriali per il safeguarding, includendo moduli specifici sulla tutela legati alla formazione.

C. Per i salesiani impegnati sul campo educativo-pastorale (inclusi coloro che ricoprono ruoli di leadership)

- Rivedere e attuare le linee guida per la selezione dei candidati, includendo test e strumenti di valutazione relativi alle disposizioni psicologiche.
- Garantire che ogni opera salesiana adotti protocolli e procedure in linea con le normative ecclesiali e civili.
- Partecipare regolarmente a percorsi formativi sulla sicurezza digitale, sulla comprensione e gestione del trauma, e sulla sensibilità alle dinamiche interculturali.
- Coinvolgere i membri della CEP nel promuovere la cultura della tutela.
- Coloro che ricoprono ruoli di autorità sono responsa-

bili della valutazione dell'efficacia delle misure di tutela nella vita comunitaria e nell'attività apostolica.

4. PROTEZIONE: RISPONDERE CON GIUSTIZIA E COMPASSIONE

939.

A. Per i formandi

- Essere informati sulle procedure per portare all'attenzione situazioni di potenziale rischio in modo sicuro e riservato.
- Praticare regolarmente discernimento personale e la condivisione sincera con i formatori, per prevenire lo sviluppo di atteggiamenti o comportamenti che potrebbero portare ad abusi futuri.
- Coltivare una cultura della custodia fraterna e di attenzione reciproca.
- Assumersi la responsabilità di contribuire a un ambiente comunitario fondato su fiducia, trasparenza e rettitudine, parlando con rispetto e chiarezza.

B. Per i formatori

- Coltivare una cultura di fiducia e disponibilità che incoraggi la condivisione, nel rispetto della discrezione, dei confini relazionali e dei margini personali (boundaries).
- Partecipare a una formazione continua sul safeguarding, sulla comprensione del trauma e sull'accompagnamento etico, per mantenere elevati standard di cura e vigilanza.
- Rispondere alle segnalazioni di rischio o possibile abuso con discrezione, giustizia e dovuta attenzione.
- Essere preparati ad accompagnare eventuali vittime, garantendo loro sicurezza e sostegno.

C. Per i salesiani impegnati sul campo educativo-pastorale (inclusi coloro che ricoprono ruoli di leadership)

- Rispettare un impegno chiaro di tolleranza zero e agire con prontezza in caso di abuso.
- Garantire l'accesso al sostegno pastorale, legale e psicologico per le vittime.

- Prendere posizione con chiarezza e responsabilità contro l'abuso, favorendo il cambiamento delle strutture quando richiesto.
- I responsabili in posizione di leadership devono garantire una corretta attuazione delle procedure di tutela e una chiara assunzione di responsabilità.

5. INDICAZIONE NORMATIVA

940. Ogni ispettoria, nel rispetto della propria cultura e delle leggi vigenti, è chiamata a elaborare e applicare protocolli e procedure di safeguarding a che promuovano la responsabilità comportamentale e ambienti sicuri. I programmi formativi dovranno trasmettere tale impegno, mentre le strutture e le pratiche di accompagnamento garantiranno che ogni ambiente salesiano favorisca fiducia, rispetto e crescita cristiana.

Allegato 12.

Documenti ecclesiali e salesiani sulla formazione

1. DOCUMENTI ECCLESIALI

941.

Paolo VI

- *Perfectae caritatis*, 1965.
- *Sacerdotalis caelibatus*, 1967.

Giovanni Paolo II

- *Christifideles laici*, 1988.
- *Mulieris dignitatem*, 1988.
- Lettera *luvenum patris* nel Centenario della morte di Don Bosco, 1988.
- *Pastores dabо vobis*, 1992.
- *Vita consecrata*, 1996.
- *Fides et ratio*, 1998.

Benedetto XVI

- *Deus caritas est*, 2005.
- Messaggio per la Quaresima 2007.
- *Caritas in veritate*, 2009.

Francesco

- *Evangelii gaudium*, 2013.
- Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 2014.
- *Laudato si'*, 2015.
- *Amoris laetitia*, 2016.
- *Veritatis gaudium*, 2017.
- *Gaudete et exsultate*, 2018.
- *Christus vivit*, 2019.
- *Totum amoris est*, 2022.
- Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28 55–66.

- *Laudate deum*, 2023.
- *Motu proprio Ad theologiam promovendam*, 2023.
- *Dilexit nos*, 2024.
- *Spes non confundit*, 2024

942.

Dicastero per la Cultura e l'Educazione (già Congregazione per l'Educazione Cattolica)

- Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale, 1974.
- Orientamenti educativi sull'amore umano, 1983.
- Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari, 1993.
- L'ammissione al seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose, 1996.
- Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio, 2008.
- Istruzione sui criteri per il discernimento delle vocazioni in relazione alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri, 2005.

Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (già Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica)

- SCRIS e Congregazione per i Vescovi, *Mutuae relationes*, 1978.
- La dimensione contemplativa della vita religiosa, 1980.
- *Potissimum institutioni*. Direttive sulla formazione negli istituti religiosi, 1990.
- La vita fraterna in comunità. *Congregavit nos in unum Christi amor*, 1994.
- La collaborazione inter-Istituti per la formazione, 1999.
- *Ripartire da Cristo*. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio, 2002.
- Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. *Faciem tuam, Domine, requiram*, 2008.
- *Rallegratevi!* Lettera ai consacrati e alle consacrate in preparazione all'anno della Vita consacrata, 2014.

- Scrutate! Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, 2014.
- Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa, 2015.
- Contemplate. “Tu che il mio cuore ama” (Ct 1,7). Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza, 2016.
- Annunciate. Ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti, 2016.
- Per vino nuovo otri nuovi, 2017.
- Economia al servizio del carisma e della missione. *Boni dispensatores multiformis gratiae Dei* (1 Petr. 4,10), 2018.
- Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza. *Manete in dilectione mea* (Gv 15,9), 2020.
- Lettera circolare circa l'utilizzo dei mezzi informati-co-telematici, 2023.

Dicastero per la Dottrina della Fede (già Congregazione per la Dottrina della Fede)

- Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, 1990.

Dicastero per il Clero (già Congregazione per il Clero)

- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 1998.
- Il presbitero, ministro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano, 1999.
- Il sacerdote ministro della misericordia divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali, 2011.
- Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, nuova edizione 2013.
- Il dono della vocazione presbiterale. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 2016.

Commissione Teologica Internazionale

- Fede e inculturazione, 1989.

2. DOCUMENTI SALESIANI E ALTRI

943.

Capitoli generali

- CGS (1972): La formazione alla vita salesiana (documento 13).
- CG21 (1978): La formazione alla vita salesiana; Il Salesiano Coadiutore; L'Opera PAS e la Università Pontificia Salesiana.
- CG23 (1990): Educare i giovani alla fede.
- CG24 (1996): Salesiani e laici. Comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco.
- CG25 (2002): La comunità salesiana oggi.
- CG26 (2008): *Da mihi animas, cetera tolle*.
- CG27 (2014): Testimoni della radicalità evangelica. Lavoro e temperanza.
- CG28 (2020): Quali salesiani per i giovani di oggi?

944.

Rettori maggiori

Egidio Vigano

- “La componente laicale nella comunità salesiana.” ACS 298 (1980) 3–50.
- “Profilo salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti.” ACS 300 (1981) 3–37.
- *Un progetto evangelico di vita attiva*. Leumann, 1982.
- “Il testo rinnovato della nostra regola di vita.” ACG 312 (1985) 3–37.
- *Per una teologia della vita consacrata*. Leumann, 1986. *Towards a Theology of Consecrated Life*. 2023 (disponibile presso SDL).
- *Interioridad apostólica. Reflexiones acerca de la gracia de unidad como fuente de caridad pastoral. Fortín Mercedes – 1988*. Madrid: CCS, 2020. *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla 'grazia di unità' come sorgente di carità pastorale*. Torino, 2020. *Apostolic interiority: Reflections on the “grace of unity” as the source of pastoral charity*. 2023 (disponibile presso SDL).

- “Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione”. ACG 334 (1990) 5–46.
- “Ci sta a cuore il prete del duemila.” ACG 335 (1991) 3–40.
- “Carisma e preghiera”. ACG 338 (1991) 3–37.
- “Come rileggere oggi il carisma del Fondatore.” ACG 352 (1995) 3–33.

Juan Edmundo Vecchi

- “Indicazione per un cammino di spiritualità.” ACG 354 (1995) 3–52.
- “Io per voi studio...” ACG 361 (1997) 3–47.
- “Esperti, testimoni e artefici di comunione.” ACG 363 (1998) 3–42.
- “Il Padre ci consacra e ci invia.” ACG 365 (1998) 3–45.
- “Un amore senza limiti a Dio e ai giovani.” ACG 366 (1999) 3–43.
- “Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della Riconciliazione.” ACG 369 (1999) 3–47.
- “Questo è il mio corpo, offerto a voi.” ACG 371 (2000) 3–51.
- *Called to be Shepherds. Retreat Talks on Salesian Life.* New Delhi, 2000.
- “Beatificazione del Coad. Artemide Zatti: una novità dirompente”. ACG 376 (2001) 3–57.
- *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali.* Torino, 2001. *Espiritualidade salesiana. Temas fundamentais.* Brasília, 2017. *Salesian Spirituality: Basic Themes*, 2025, disponibile presso SDL.

Pascual Chávez Villanueva

- “Cari salesiani, siate santi”. ACG 379 (2002) 3–37.
- “‘E voi, che dite? Chi sono io?’ (Mc 8,28). Contemplare Cristo con lo sguardo di Don Bosco”. ACG 384 (2004) 3–41.
- “Educiamo con il cuore di Don Bosco.” ACG 400 (2008) 3–46.
- “‘Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui’ (Mc 3,13). Nel 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana.” ACG 404 (2009) 3–63.
- “‘E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose’ (Mc 6,34). La pastorale giovanile salesiana.” ACG 407 (2010) 3–59.
- “‘Venite e vedrete’ (Gv 1,39). La necessità di convocare”. ACG 409 (2011) 3–47.

- “Inculturazione del carisma salesiano.” ACG 411 (2011) 3–52.
- “Vocazione e formazione. Dono e compito.” ACG 416 (2013) 3–54.
- “Il carisma salesiano.” *Rassegna CNOS* 38/3 (2022) 31–44.

Ángel Fernández Artime

- “Appartenere di più a Dio, di più ai confratelli, di più ai giovani.” ACG 419 (2014) 3–30.
- “‘Signore, dammi di quest’acqua’. Coltiviamo l’arte di ascoltare e di accompagnare”. ACG 426 (2018) 3–32.
- “Quali salesiani per i giovani di oggi? Lettera di convocazione del Capitolo generale 28°”. ACG 427 (2018) 3–33.
- “‘Perché la mia gioia sia in voi’ (Gv 15,11). La santità anche per te.” ACG 429 (2019) 3–41.
- “Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione Salesiana dopo il Capitolo generale 28”. ACG 433 (2020) 13–54.
- “‘Fate tutto per amore, nulla per forza’ (San Francesco de Sales). Nel quarto centenario della morte di san Francesco di Sales.” ACG 437 (2022) 3–52.
- “‘Ragazzo, dico a te, alzati!’ (Lc 7,14). L’opzione salesiana per i giovani ad alto rischio sociale come impegno per la giustizia, la pace e la cura del creato.” ACG 438 (2022) 3–62.
- “Come lievito nella famiglia umana d’oggi. La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco”. ACG 439 (2023) 3–42.
- “‘Credetti, promisi, guarii!’. Artemide Zatti. Vangelo della Vocazione e Chiesa della Cura. Lettera del Rettor Maggiore per la canonizzazione del Sig. Artemide Zatti.” ACG 439 (2023) 43–78.

945.

Altri documenti

- “Le tappe iniziali della Formazione Salesiana”. ACS 276 (1974) 65–90.
- Paolo NATALI. “Ammissione al diaconato e al presbiterato ed esercizio dell’ordine diaconale”. ACG 312 (1985) 45–48.
- *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, 1986.
- *L’ispettore salesiano. Un ministero per l’animazione e il*

governo della comunità ispettoriale, 1987. (Disponibile presso SDL)

- *Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, 1989.
- *Rituale della Professione religiosa*, Società di San Francesco di Sales, Roma, 1989.
- *Messale Proprio della Famiglia salesiana*, Società di San Francesco di Sales, Roma, 1990.
- Francesco CEREDA. “Il delegato e la commissione ispettoriale per la formazione”. ACG 383 (2003) 41–53.
- *Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell’ispettoria*, 2004.
- Francesco CEREDA. “Collaborazione interispettoriale nella formazione iniziale”. ACG 388 (2005) 45–64.
- Mario MIDALI. *La Famiglia salesiana, identità carismatica e spirituale*. Roma, 2010.
- *Sistema salesiano di comunicazione sociale*. Roma, 2011.
- *Carta d’identità carismatica della Famiglia salesiana di Don Bosco*. Roma, 2012.
- *La formazione missionaria dei Salesiani di Don Bosco*. Roma, 2014.
- *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*. Roma, 2014.
- Fabio ATTARD e Miguel Ángel GARCÍA (a cura di). *L’accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*. Torino, 2014.
- Ivo COELHO. “La vita come preghiera.” ACG 421 (2015) 32–42.
- *Fonti salesiane 1. Don Bosco e la sua opera*. Roma, 2014.
- Ivo COELHO. “Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore”. ACG 424 (2017) 67–76.
- Ivo COELHO. “La formazione è permanente”. ACG 425 (2017) 25–38.
- Ivo COELHO. “Formazione dei formatori”. ACG 426 (2018) 33–49.
- *Giovani salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*. Roma, 2018.
- *La pratica della meditazione nella preghiera dei salesiani di Don Bosco*. San Callisto – Roma, 10–12 maggio 2018. (Disponibile a SDL)
- José Luis PLASCENCIA MONCAYO, *Witnesses of the Love of*

- God: Theological and Spiritual Reflections on the Preventive System of Don Bosco.* Bengaluru: Kristu Jyoti, 2018.
- Ivo COELHO. “La formazione specifica del salesiano laico. Conclusioni dopo il seminario di 12–15 ottobre 2017”. ACG 428 (2018) 20–24.
 - Francesco CEREDA. “Favorire le comunità internazionali. (CG27 75.5)”. ACG 429 (2019) 42–51.
 - Francesco CEREDA. “Linee guida ispettoriali per la protezione dei minori. (CG27 73.4)”. ACG 430 (2019) 44–47.
 - Ivo COELHO. “Vivere il sacerdozio da salesiani”. ACG 431 (2019) 55–89.
 - *Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano.* Roma, 2020.
 - *Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive.* Roma, 2019.
 - Fabio ATTARD e Miguel Ángel GARCÍA (a cura di). *Direzione spirituale in prospettiva salesiana. Accompagnare la vita di preghiera.* Torino, 2020.
 - *La Famiglia salesiana di Don Bosco.* Roma, 2020.
 - Fabio ATTARD e Francisco SANTOS MONTERO (a cura di). *Accompagnamento e affettività. Educare all'amore in prospettiva salesiana.* Torino, 2022.
 - Alfred MARAVILLA. “La vocazione missionaria salesiana. Riflessioni, processi ed orientamenti operativi.” ACG 437 (2022) 53–68.
 - Ivo COELHO. “Il colloquio con il direttore, l'accompagnamento spirituale e le ammissioni: alcuni orientamenti e direttive.” ACG 438 (2022) 63–84.
 - Miguel Ángel GARCÍA e Ivo COELHO. “L'esperienza di orientamento vocazionale salesiano: itinerario di formazione.” ACG 438 (2022) 85–106.
 - Antonella SINAGOGA e Miguel Ángel GARCÍA MORCUENDE. *Una pastorale giovanile che educa all'amore.* Roma, 2023.
 - Gildasio MENDES DOS SANTOS. “Camminare con i giovani nella cultura digitale”. ACG 440 (2023) 37–56.
 - Giuseppe VERSALDI, *Chiesa e identità di genere.* Cini-sello Balsamo (Milano), 2024.
 - *La comunicazione sociale a servizio della missione salesiana nella Chiesa. Linee guida per approfondimenti e azioni.* Roma, 2025.
 - *Fonti salesiane 2. Rettorato di don Rua (1888–1910).*





Glossario e indice analitico



Glossario

accolito

È uno dei ministeri comuni a tutta la Chiesa (insieme a quello di lettore) e può essere conferito con una cerimonia speciale, anche ai laici. Il 10 gennaio 2021 Papa Francesco ha emanato una Lettera apostolica intitolata *Spiritus Domini*, che ha modificato il Codice di diritto canonico per consentire alle donne, oltre che agli uomini, di essere insediate nel ministero dell'accolito e del lettore della Messa.

agiografia

Letteratura relativa ai santi, generalmente caratterizzata da intenti edificanti; studio critico di questa letteratura.

circoscrizione

“Per altre eventuali circoscrizioni giuridiche, la struttura interna e la rappresentanza al Capitolo generale verranno definite nel decreto di erezione, secondo lo spirito e la tradizione salesiana” (C 156). L'articolo indica l'eventuale esistenza di circoscrizioni diverse dalle ispettorie e dalle visitatorie. Queste sono chiamate circoscrizioni a statuto speciale e ciascuna è determinata dal decreto che la istituisce.

clericalismo

Il clericalismo è un atteggiamento disordinato nei confronti del clero, un'eccessiva deferenza e una presunzione di superiorità morale. Per dirla con le parole di Papa Francesco, è quando “i chierici si sentono superiori, [e quando] sono lontani dalla gente”.

Comunità Proposta

Il termine non ha sempre un preciso equivalente in inglese e in altre lingue, anche se il più vicino potrebbe essere che si tratta di un'esperienza di vita in comunità.

È una forma di aspirantato.

controindicazione

Nel contesto del discernimento vocazionale salesiano, si-

tuazioni e atteggiamenti che sollevano domande o dubbi sull'idoneità vocazionale o escludono la possibilità della vita consacrata salesiana.

Convitto Ecclesiastico

L'Istituto Pastorale residenziale, situato accanto alla Chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, che Don Bosco frequentò dopo l'ordinazione. Il suo superiore era don Giuseppe Cafasso. Qui ebbe inizio l'attività di Don Bosco per i giovani, che poi divenne l'Oratorio e tutto ciò che ne consegue.

curatorium

Nel contesto salesiano questo organismo determina gli aspetti di corresponsabilità nelle strutture formative interispettoriali (comunità formative, centri di studio, centri regionali di formazione).

docibilitas

Un atteggiamento attento alla grazia, un'apertura allo Spirito, la libertà di lasciarsi toccare ed educare dalla vita, dalle persone, dalle situazioni esistenziali.

fase

Termine applicato alle fasi formali della formazione iniziale salesiana: prenoviziato, noviziato, postnoviziato, formazione pratica, formazione specifica dell'aspirante al presbiterato o del coadiutore.

fratelli tutti

“Fratelli e sorelle tutti”. La frase italiana appartiene a San Francesco d'Assisi ed è stata scelta come incipit e titolo della terza enciclica di Papa Francesco.

humus

Letteralmente il materiale organico scuro del suolo, prodotto dalla decomposizione di materia vegetale o animale, essenziale per la fertilità e l'apporto di umidità. In senso figurato, qualsiasi substrato sottostante essenziale per la crescita.

interculturalità

Termine relativamente nuovo, l'interculturalità sostiene il dialogo interculturale e sfida le tendenze all'autosegregazione all'interno delle culture.

L'interculturalità implica il superamento della mera accet-

tazione passiva di un fatto multiculturale di più culture effettivamente esistenti in una società e promuove invece il dialogo e l'interazione tra le culture.

lettore

Vedi accolito sopra.

maius

Una parola latina che può significare maggiore, più grande o più importante. Compare nelle parole che Papa Francesco ha rivolto alle comunità delle università pontificie nel 2014, chiedendo loro di essere “sempre aperti al maius di Dio, della verità” nel loro pensiero.

Movimento salesiano

La Carta dell'Identità Carismatica della Famiglia salesiana di Don Bosco parla di diversi livelli di appartenenza alla Famiglia, il terzo dei quali è costituito da particolari titoli di appartenenza, ovvero “la cerchia di persone che fanno parte del vasto Movimento salesiano e trovano nella Famiglia salesiana il loro nucleo animatore. Esso è formato dagli Amici di Don Bosco, dal Movimento Giovanile Salesiano e, più in generale, dal Volontariato sociale salesiano e da un'ampia presenza di educatori e educatrici, catechisti e catechiste, adulti professionisti, politici simpatizzanti, collaboratori e collaboratrici, anche appartenenti a differenti religioni e culture, che operano nei cinque continenti”.

nucleo animatore

Un gruppo di persone che si identificano con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e si assumono insieme il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti gli interessati a un'opera, costituendo insieme a loro la CEP e realizzando un progetto di evangelizzazione e di educazione dei giovani. R 5 parla della comunità salesiana come nucleo animatore della comunità educativa e pastorale, ma CG25 (nn. 78–81) ha ampliato il nucleo animatore per dire che la comunità religiosa, come punto di riferimento carismatico, è una delle sue parti integranti.

parafilia

Condizione in cui l'eccitazione e la gratificazione sessuale di una persona dipendono dal fantasticare e dal mettere in atto comportamenti sessuali atipici ed estremi.

potestas

Termine latino che indica la particolare autorità di cui è investita una carica ecclesiastica. Nella storia della Chiesa, il potere sacro (sacra) del clero è stato diviso in due categorie che indicano due origini distinte di questo potere: 1) potere di ordine (ordinis) e 2) potere di giurisdizione (iurisdictionis).

quinquennio

Una fase distinta dopo il periodo di formazione iniziale. Dura cinque anni e si applica al periodo di cinque anni successivo all'ordinazione sacerdotale o alla professione perpetua per i coadiutori.

retorica

La retorica classica è l'arte della comunicazione persuasiva nel parlato e nello scritto.

sapienziale

Avere a che fare con la saggezza, ad esempio i Libri sapienziali della Bibbia; o in riferimento a una forma di saggezza nella conoscenza.

sincretismo

Il tentativo di conciliare principi e pratiche diverse o opposte in filosofia o religione.

sinodalità

“La sinodalità [è] uno ‘stile’ di vita e di azione (modus vivendi et operandi) che richiede conversione nelle relazioni, attuazione di processi e rinnovamento di strutture” (CG29 47).

unidiversità

Dalla parola “unidiverso” che San Francesco di Sales ha coniato nel suo Trattato sull'amore di Dio, libro II, cap. 2: “Tutte insieme [cioè, la distinzione e la varietà della creazione ridotta alla proporzione, all'ordine e all'unità del mondo] si appellano universo, forse perché tutta la loro diversità riducesse in unità; come se si dicesse uni-diverso, unico insieme e diverso, unico con diversità, e diverso con unità”.





Indice analitico

I numeri a cui si fa riferimento qui sono numeri di paragrafo e non di pagina.

Un buon modo di utilizzare l'Indice potrebbe essere quello di cercare prima la voce "formazione", che offre una panoramica dei temi principali della *Ratio*. Altri punti di partenza utili potrebbero essere "accompagnamento", "discernimento", poiché sono coinvolti in quasi tutti gli aspetti della formazione; o anche "missione", poiché la formazione è nella e per la missione.

A

- **abuso:** 37, 113; aspirantato, programma, 881; e castità, 152; controindicazione assoluta, 769; eccezioni alla riservatezza, 712; del potere, 113; sessuale, 712, 769, 775, 881; delle sostanze, 747; spirituale, 113, 755, 886, 887; tipi di, 113; vittime di, 775
- **accompagnamento comunitario,** 190–194, 206–207; contesto per l'accompagnamento formativo, 60–61; esperienza di preghiera, 161; delle esperienze pastorali, 891; nel postnoviziato, 441; nell'aspirantato, 341, 355; nel tirocinio, 516, 527; nella formazione specifica, presbitero, 584; rispetto all'accompagnamento personale, 184
- **accompagnamento formativo:** coinvolge la famiglia, 93; nel contesto dell'accompagnamento comunitario, 60, 471, 486, 512, 587; direttore, 230; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 856–857; discernimento, 752, 762; équipe di formatori, 194; formazione iniziale, 297; ispettore, 517; postnoviziato, 461; professione perpetua, 607; nella scelta del centro studi, 179
- **accompagnamento pastorale,** 889–894; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 855; formatori, 933; formazione in missione, 66, 81–82; formazione iniziale, 136, 181, 261; programma di formazione, nel CG28, 5; postnoviziato, 457, 475; prenoviziato, 378; Progetto

- ispettoriale di formazione, 864; studi salesiani, noviziato, 926, studi salesiani, tirocinio, 928; tirocinio, 490, 503
- **accompagnamento:** accompagnamento spirituale personale, 81, 153, 196–205, 339, 352 (vedi anche sotto, FASI); amicizia, 185; ammissioni, 804, 807, 844–845, 851, 878–887 (vedi anche ammissioni); discernimento, 355, 686, 749, 752; Don Bosco e l'accompagnamento spirituale, 185; grazia e libertà, 186–187; gruppo, 194; maturità affettivo-sessuale, 155, 762, 774, 775; tra pari, 222, 515; della preghiera, 161; processo di, 187; psicologico, 724–730; riservatezza, 203, 205, 708, 718; salesiano, 184, 718; spirituale, servizio di, 200–201, 205; studio e riflessione su, 290. Vedi anche accompagnamento comunitario; accompagnamento formativo; colloquio fraterno; accompagnamento pastorale
 - STRUMENTI PER: Direttorio ispettoriale, 855–856; valutazioni personali periodiche, 516, 527, 716
 - PERSONE, GRUPPI RESPONSABILI: accompagnatore spirituale, 93, 189, 200, 239, 461, 584, 722, 935; commissione ispettoriale per la formazione, 518; commissione regionale per la formazione e coordinatore (CRF) 278, 280; direttore, 191–193, 197–198, 199–204, 465 (vedi anche colloquio fraterno); équipe di formatori, 194; formatore, 185, 236–237, 239, 878, 933; ispettore, 307, 663, 517. Vedi anche argomenti separati
 - FASI: aspirantato, 339–359; prenoviziato, 374, 381; noviziato, 404, 429; postnoviziato, 441, 445, 456–461, 464–486; tirocinio, 490, 495, 498, 500, 503, 511–527; formazione specifica, coadiutore, 536–537; formazione specifica, presbitero, 584, 587; professione perpetua, 607–608; specializzazione, 626, 628, 632, 636; quinquennio, 646, 649. Vedi anche argomenti separati
 - PROGETTI E PROGRAMMI: per direttori, formatori, accompagnatori spirituali, 932–934; Piano ispettoriale di qualificazione, 309; Progetto ispettoriale di formazione, 666, 668, 862; Progetto personale di vita, 218. Vedi anche argomenti separati
 - **accompagnamento/processi di gruppo,** 195, 207, 882, 883, 890; nel noviziato 411; nel postnoviziato 441, 461, 475; nella formazione specifica, presbitero, 584; nel quinquennio, 666
 - **accompagnatore spirituale:** castità, 113; direttore

della comunità, 192–193; discernimento vocazionale, 695; esame psicologico, risultati, 730; formazione permanente, 660; noviziato, 212, 405, 423; postnovizio, 441, 445, 473; prenovizio, 372, 381, 385; professione temporanea, discernimento, 605; Progetto personale di vita, 208, 295, 649; qualità, 200; responsabilità morale, 701; riservatezza, 710; scelta, 201, 210–211, 699; tirocinante, 514; valutazioni personali, 719; visione e obiettivi condivisi, 204; vocazione ad gentes, discernimento, 783

- **accordo interregionale**, 280
- **ad gentes**: vedi vocazione missionaria
- **affettività**, 91–92, 366, 756–775, 878–888
- **affiliazione**, 242, 294, 320–321
- **aggregazione**, 243, 294, 320
- **AIDS**, 744
- **alcolismo** nella famiglia: 749
- **ammissioni**: accompagnamento e discernimento, 686–706; criteri, generali, 801–852; direttore, 591; domanda, 433, 557, 611, 620, 802, 803, 808, 852; indicazioni di idoneità, 736; ministeri e ordini sacri, 834–848; noviziato, 816–820; prenoviziato, 812–815; prima professione, 821–826; procedure, 811; professione perpetua, 849–852; responsabili, 805; riammissione, 688, 829; rinnovazione della professione, 831–833; ruolo del direttore e del consiglio, 804; ruolo delle valutazioni periodiche, 716; votazione, 700, 811. Vedi anche idoneità
- **animazione**: commissione ispettoriale per la formazione (CIF), 258, 261, 265; comunità, animazione e governo di, 197, 207, 465, 555; coordinatore regionale per la formazione: 280; delegato ispettoriale per la formazione, 255; dei giovani, 457, 569; liturgia, animazione di, 464, 577, 838; pastorale, 208, 298–308, 298; stile di, 135, 197, 563; vocazionale, 12, 265, 333–359, 780, 812. Vedi anche cultura vocazionale
- SERVIZIO: animazione spirituale, 298; CEP, 661; coadiutore: formazione, 555; colloquio fraterno, 197; diaconato, 577–578; dimensione umana e fraterna, 648; direttore: stile collegiale e sinodale, 191; governo, 659; ispettore: animazione e governo, 328; presbitero: nella comunità, 581, formazione di, 591; qualificazione e preparazione, 620, 668; requisiti di, 932. Vedi anche ispettore, direttore

- **apostolato:** atteggiamenti da coltivare, 893; curricula in vista di, 51, 443, 896; e controindicazioni mediche, 743; e l'equilibrio psicologico, 89; fonte di spiritualità, 137; individualismo in, 866; preghiera, 66, 894; prenoviziato, opportunità per, 380; e studio delle lingue, 412, 910
- **apprendimento dall'esperienza:** cuore dell'accompagnamento pastorale, 890–891; e discernimento durante la formazione iniziale, 681; ed esperienza formativa, 441; e formazione congiunta, 71; e formazione permanente, 7, 45, 75–76; e interazione tra teoria e prassi, 121; durante la specializzazione, 629; e tirocinio, 490, 498, 499, 526. Vedi anche discernimento, abituale
- **ascesi:** coscienza formata in, 94; e castità, 824; digitale/tecnologica, 102; nel discernimento, 738; formazione specifica, 886; responsabilità personale per, 217; salute e lavoro, 88
- **aspirantato** (Comunità Proposta), 340–359; e ammissione al prenoviziato, 812; e conoscenza della famiglia d'origine, 715; crescita nella dimensione affettivo-sessuale, 881; Direttorio ispettoriale – sezione formazione, 856; nomi diversi, 358; prenoviziato preceduto da, 392; tirocinante assegnato a, 510; verifica, 265
- **assistenza salesiana**, 135, 452, 457, 487, 502, 832
- **associazione**, 242, 294, 320

C

- **cammino:** accompagnamento, 61, 93, 183, 189–190, 356; configurazione a Cristo, 57; dimensioni, 86–139; discernimento, 681, 697, 700; dura tutta la vita, 1; educativo, 129; formazione in missione, 348, 413, 488, 795, 864, 890; formazione permanente, 642; momenti di rinnovamento, 654; noviziato, 404, 409, 411, 415; prenoviziato, 368, 395; processo formativo, 74; quinquennio, 646; nel seno della Chiesa, 216; spirituale, 187, 407, 497, 567; tirocinio, 490, 519; vocazionale, punto di partenza, 336; vocazionale, ruolo comunitario, 190, 581. Vedi anche maturità sessuale e affettiva
- **carisma salesiano:** contestualizzato, 47, 67, 75; dimensione (vedi dimensioni; formazione); discernimento del, 685, 691, 695–696; formatori salesiani, 234, 933; formazione permanente, 650; formazione specifica, presbitero, 558, 838; governo, livello mondiale,

- 288; identità carismatica, 7; inculturato, 124; laici, 407; noviziato, 404, 411; prenoviziato, 361; tirocinio, 490; professione perpetua, 607; responsabilità della pastorale giovanile, 334; servizio del direttore caratterizzato da, 192, 197, 931–932; teologia caratterizzata da, 121
- **carità pastorale:** accompagnamento pastorale, 890; criteri nell'azione educativo-pastorale, 892; dimensione educativo-pastorale, 128; Don Bosco, 32; Maria, modello, 79, 117; novizio, comprensione di, 403, 822, 926; preparazione alla professione perpetua, 929; principio interiore, 57; salesiano coadiutore, 537; salesiano presbitero, 564; Sistema Preventivo, 108
 - **castità salesiana,** 152–156; attitudine al ministero, 841; attitudine alla vita salesiana, 824; maturità sessuale e affettiva, 92, 758–771; prenoviziato, 375; Progetto personale di vita, 877; programma della CIF per, 261; tempo di specializzazione, 628; tirocinio, 496; ruolo dei formatori, 721
 - **catechesi:** annuncio di Cristo, 126; aspirantato, 352; formazione specifica, coadiutore, 539; formazione specifica, presbitero, 569, 782, 838; noviziato, 908; postnoviziato, 451, 479; prenoviziato 374; tirocinio, 497; servizio di, 132
 - **Chiesa:** Chiesa particolare e formazione permanente, 650; coadiutore e, 454; direttive della – metodo di formazione, 16, 854; – Consulta mondiale, studio di, 293; – studi postnoviziato, 911; documenti della, 259, 565, 663, 928; dottrina sociale della, 112; e studio della, 539, 568, 915, 919, 923; indicazioni per gli studi, 119, 449, 568; missione della, 138, (coadiutore) 543; mistero della, 919, 923; orientamenti della, 95, 144, 693; senso di, 249, 777; servizio del centro studi, 316; tradizione della, 124, 568. Vedi anche sotto formazione; cammino
 - **clericalismo,** 71, 782
 - **coadiutore:** cambio di vocazione, 52; comunità internazionale di formazione, 544; curriculum del postnoviziato, 454–455, 480–481, 856; discernimento degli studi professionali, 465; forma specifica vocazionale, 51; formazione comune, 474; formazione specifica di, 531–557, 886, 917; icona della dimensione laicale, 545; icona di comunione, 40; opzione per, nel noviziato, 416, 433; programma di studi, 895ff; rapporto con il presbi-

- tero, 42; ruolo della CIF, 260; segni della sua vocazione, 781; specializzazione, 625; studio della filosofia, 454
- **collaboratori laici:** aspiranti al presbiterato e al diaconato, interazione con, 573; coinvolgimento nel Progetto ispettoriale di formazione, 267; contatto con gli aspiranti (CEP), 348; contatto con i prenovizi (CEP), 378; contatto con i tirocinanti (CEP), 490, 492; dialogo con, 655; équipe di formatori, 232; formazione congiunta, 858, 924; formazione permanente di, 276, 672; pianificazione della specializzazione, coinvolgimento in, 633, 637; valutazioni periodiche, coinvolgimento in, 719
 - **colloquio fraterno:** e accompagnamento pastorale, 67; accompagnamento personale, 196–197; accompagnamento spirituale della comunità, 207; direttore disponibile per, 193, 209, 932; discernimento vocazionale, 695, 699; formazione specifica, presbitero, 591; incontro frequente con il direttore, 146; mensile nella formazione iniziale, 230, 298; parlare con fiducia, 201; parte del Progetto personale di vita, 218; postnoviziato, 465; prenoviziato, 374; ricerca della volontà di Dio, 111; riservatezza, 203, 709, 710, 718, 804; specializzazione, 628; strumento di formazione permanente, 78; tirocinio, 503, 513
 - **comunità educativo-pastorale** (CEP): vedi in particolare strutture – LOCALE
 - **comunità religiosa:** con il numero regolare di confratelli (R 151); comunità formativa, 219, 224–234, 296–301; comunità formativa interispettoriale, 269–272; comunità formativa internazionale, 286; e dialogo e comunicazione, 144; e discernimento, 77; ed esperienza di Dio, 109; essenziale all'identità, 26; impregnata dalla missione, 66; e modalità di incontro e condivisione, 144; e preghiera, 114; relazione con la CEP, 72; ruolo chiave nella formazione, 219; verifica della vita fraterna, 140. Vedi anche accompagnamento comunitario; discernimento, comunitario; strutture
 - **confessore:** ammissioni, 385, 804, 811; discernimento vocazionale, 701, 802, 825; formazione iniziale, 205; postnoviziato, 441; prenoviziato, 383; preparazione sacerdotale, 577; professione perpetua, 603, 616; sigillo sacramentale, 707; tirocinio, 514; vis-à-vis l'accompagnamento spirituale, 204–205

- **consacrazione:** apostolica salesiana, 22, 25, 27, 86; cura del direttore, 192; dimensione carismatica, 137–138; idoneità spirituale dei candidati, 777, 782; e missione, 22, 25, 66; Maria, totalità di, 117; maturità sessuale e affettiva, 91; mistici nello Spirito, 104; prenovizio, 379; Progetto comunitario, 866; quinquennio, 649–650; salesiano coadiutore, 537, 545; salesiano presbitero, 559–561, 578–579, 841; studi salesiani, postnoviziato, 927; specializzazione, periodo di, 632; tirocinante, 493; vita di preghiera, al centro di, 411; vita fraterna, pilastro di, 109
 - **Consigliere per la formazione:** vedi responsabili, LIVELLO MONDIALE
 - **Consigliere regionale:** centro regionale/interregionale di formazione, 672; commissione regionale per la formazione (CRF), 279–280, 329; comunità formative interispettoriali (curatorium), 18, 206, 276, 282, 284, 313; formatori e docenti, 287; formazione specifica, coadiutore (curatorium), 548; *Ratio* a livello regionale, 12
 - **coordinatore regionale** per la formazione: vedi in particolare responsabili, LIVELLO REGIONALE
 - **Costituzioni:** colloquio fraterno, 197; dialogo di chiamata e risposta, 675; direttori e discernimento comunitario, 648; Direttorio ispettoriale, riferimenti per, 854, 856, 860; formazione nelle, 2, 7–9; formazione permanente, principio organizzatore, 74; identità salesiana nelle, 49–50; meditazione sulle, 652; progetto di vita e santità, 104, 111; Progetto locale di formazione, 869; una vocazione con due forme, 39, 41
- IN RIFERIMENTO ALLA FORMAZIONE INIZIALE: ammissione, 802, 805, 807, 817, 848; componente del programma di studi 907, 909, 911, 926; discernimento basato su, 734, 736, 758, 862; durata della professione, 828; formazione specifica, coadiutore, 532, 549; noviziato, 399, 411–412, 430, 827; postnoviziato, 445, 466; postnoviziato e tirocinio, obiettivi, 487, 832; professione perpetua, discernimento per, 605; professione perpetua, requisiti giuridici, 852; schema per le valutazioni personali, 717; studi regolati da, 162
- **creato,** cura del: e povertà salesiana, 112, 147, 149; e salesiano presbitero, 580. Vedi anche ecologia
 - **Cristo:** e identificazione con la Chiesa, 565; formazione come configurazione a, 19, 58, 105, 564, 608;

nostra Regola vivente, 19; e servizio, 572

- **cultura** (come concetto sociologico): coadiutore, sensibilità a, 536; cultura contemporanea, 377, 920; nella dimensione intellettuale, 118–119, 448–449; discernimento e dialogo con, 45, 438; e filosofia, 916; evangelizzazione della, 124, 543; formatori, 231, 234; formazione di direttori, formatori, guide e sensibilità per, 657; integrazione con la fede e la vita, 440, 456, 832, 911, 927; della ispettoria, 853; nostro contributo specifico a, 104; solidarietà e voto di povertà, 112; e verità rivelata, 568. Vedi anche digitale; inculturazione; multiculturalità; cultura vocazionale
- cultura (come livello di istruzione): formatore, 464; novizio, 125, 389; presbitero, 567; tutti i salesiani, 119. Vedi anche inculturazione
- **cultura vocazionale**, 333–334
- **curatorium**: e accompagnamento comunitario di qualità, 206; centro regionale/interregionale di formazione, 276–277; centro studi interispettoriale, 275; centro studi salesiano, 242, 315; comunità formativa interispettoriale, coadiutori, 548, 554; comunità formativa interispettoriale, 270; comunità formativa internazionale, 286; Consigliere per la formazione, 330; Consigliere regionale, 206, 276, 548; definizione e descrizione, 282–284, 313; regolamento, 18, 270, 285, 286, 330; scelta dell'accompagnatore spirituale, 201, 211
- **curriculum**: di base, 177–179; contestualizzato, 900; Direttorio ispettoriale, 166; nuova situazione di alcuni candidati, 469; paritario per chierici e coadiutori, 443, 896; postnoviziato, coadiutori, 454, 856; postnoviziato, educazione alla fede, catechesi, 451; Progetto ispettoriale di formazione, 863; specifico, 119–120

D

- **da mihi animas**, 22, 28, 32, 404, 564, 631, 777, 781, 798, 929
- **diaconato**: discernimento, 782; ordinazione, 595; permanente 51, 558, 598–601; 'transitorio', 577; prolungamento del 'transitorio', 597
- **digitale**: abitare, 90, 98–102, 113, 154; approccio equilibrato a, 101, 353; cultura, 4, 47, 99, 238, 467; dipendenza, 766–768; educatore pastore, 499, 578; gio-

- vani e 71, 499; insegnamento e apprendimento, 122; trasformazione, 37, 126, 632; ubiquità di, 4, 126. Vedi anche intelligenza artificiale
- **dimensione carismatica:** 137–139; formazione permanente, 652; formazione specifica, coadiutore, 545; formazione specifica, presbitero, 579–583; noviziato, 414; postnoviziato, 460; prenoviziato, 379; specializzazione, 631–632; tirocinio, 507–508. Vedi anche grazia di unità
 - **dimensione missionaria,** 70, 504
 - **dimensioni,** formazione: carismatica, 137–139, 379; educativo-pastorale, 128–136, 180–182, 797–798, 890; intellettuale, 118–127, 162–179, 791–796; spirituale, 104–117, 143–161, 776–790; umana e fraterna, 87–102, 140–142, 742–775. Vedi anche prenoviziato; noviziato; postnoviziato; tirocinio; specifico, coadiutore; specifico, presbitero; specializzazione.
 - **dimissione,** 434, 745, 708, 770
 - **dipendenza:** abuso di sostanze, 747; digitale, 766–768. Vedi anche pornografia
 - **direttore:** 191–193; accompagnamento della formazione intellettuale, 174, 178; accompagnamento formativo e famiglia, 93; accompagnamento pastorale, 67; accompagnamento personale, 209–211; ammissioni, 300, 811, 816, 821, 837; animatore e formatore, 65, 228; animazione spirituale, 298; centro studi, collegamento con, 317, 318; centro studi salesiano, 242; colloquio fraterno (ma vedi a parte), 146; comunità formativa interispettoriale, 270, 285, 313, 705; confessioni sacramentali, 214; custode dell'identità, 191; discernimento vocazionale, 695, 699; 867; domanda, 804–806; équipe di formatori, 721; esperienze apostoliche durante le vacanze, 312; formazione di, 657; governo, 659; preparazione all'accompagnamento spirituale, 233; Progetto comunitario, 867; riservatezza, 203, 709–712, 718; servizio di autorità, 229; situazioni particolari, 647; valutazioni personali, 719. Vedi anche colloquio fraterno
 - FASI: aspirantato, 350; noviziato, 417, 424; postnoviziato, 441–442, 445, 466, 475, 477, (vocazione ad gentes) 459, (coadiutore) 465; tirocinio, 487, 500, 503, 513, 520, (valutazioni) 528; formazione specifica, coadiutore, 555;

formazione specifica, presbitero, 591; specializzazione, 626–630, 634; momenti di rinnovamento, 656

- **Direttorio ispettoriale**, sezione formazione: 16, 853–859; aspirantato (Comunità Proposta), 345, 358; collegamento con la *Ratio*, 12–13; comunità formativa interispettoriale, 270, 272, 283, 287, 313; curriculum di studi, orientamenti, 166; ispettore, vicario, CIF e la redazione della sezione formazione, 253; processo di formazione, norme, 266; progetto di formazione del prenoviziato, 396; salesianità, orientamenti, 54; scelta della comunità formativa e del centro studi per ogni fase, 303; specializzazione, scelte e metodi, 637; valutazione psicologica della personalità, 812
- **discernimento**: abituale, 76, 441; affettività, 366, 756; e amicizia con Cristo, 676; ammissioni, 687; atteggiamento di, 7, 45, 77, 332, 560, 681, 703, 851; comunitario, 77, 578; criteri per, 70, 731–736; formazione iniziale, 681–684; formazione permanente, 45, 71, 76, 189; forme specifiche di vita salesiana, 505–506; indicazioni generali, maturità sessuale e affettiva, 761–765; missionario, 477; motivazioni, 787–789; pastorale, 47, 448, 543; personale, 77; processo, 78, 738; riservatezza, 712; vocazionale, 301, 334–356, 566, 605, 694–698. Vedi anche colloquio fra-terno; guide spirituali
 - FASI: prenoviziato, 381–385; noviziato, 415–416, 433; postnoviziato, 448, 459; tirocinio, 495; formazione specifica, presbitero e coadiutore, 244, 556, 566–567, 584, 834
 - RUOLI: accompagnatore spirituale, 701; confessore, 701; direttore, 699; esperto, 702; formatore, 695, 714; ispettore, 703; maestro dei novizi, 433
 - STRUTTURE: comunità formativa interispettoriale, 705; consiglio locale, 700; Consiglio ispettoriale, 704; CRF, 278; curatorium, 282–286 (vedi anche sotto curatorium)
- **disciplina**: autodisciplina, 92; personale e comunitaria, 842; personalizzato, 461; per il postnovizio, 444, 927; per tutta la vita, 153
- **docenti**: coadiutori, 306; nella comunità formativa, 174; e curatorium, 285, 548, 554; e discernimento pastorale, 448; formazione permanente di, 309; non salesiani, 176; nel postnoviziato, 466; preparazione di, 246, 623; salesiani, 175, 247; sono formatori, 232, 245–247, 294; e valutazioni personali periodiche, 227

- **docibilitas**, 106, 111, 338
- **donne**: castità, atteggiamenti e comportamenti verso, 152, 779; nella CIF, 257; Don Bosco e, 32; équipe di formatori, 232, 553; formazione specifica, coadiutore, 546, 779; e processo di formazione, 222, 250–251, 310, 407, 698; ruolo di, nella società, 37

E

- **ecologia**: crisi, 234, 921; educazione a, 37; sensitività ecologica, 37; spiritualità ecologica, 149; vedi anche creato, cura del
- **educazione**: 30, 104, 112, 126, 184, 250, 749, 759, 927, 934; all'affettività, 879; all'amore, 92; e evangelizzazione, 132, 539, 620, 626, 630, 797; sociopolitica, ecologica, economica³⁷, 541; sinodale, 59; scienze di, 164, 462, 479, 910, 913, 915;
- **educatore**: Cristo, educatore per eccellenza, 58; 847; e evangelizzatore, 353, 543, 780; e pastore, 43, 66, 75, 79, 129, 130, 171, 373, 376, 389, 444, 454, 456, 495, 499, 531–532, 541, 545, 556, 558, 589, 631, 794, 797, 835, 838, 840, 893–894, 915, 921, 929; formatore, 693; nella fede, 448
- **effeminatezza**, 774
- **esperti**: coinvolgimento nella formazione, 248; e discernimento vocazionale, 702, 768; e orientamento omosessuale, 774; in psicologia, 383; in salesianità, 54, 292, 624, 855; supervisione da, 408; verifica della salute fisica, 720
- **evangelizzazione**: vedi cultura; missione

F

- **famiglia**: contesto, impatto di, 93, 751; dei confratelli, 142, 252; dinamiche e valori, attenzione a, 351; nella dimensione affettivo-sessuale, 879, 881–882, 884; e discernimento, 675, 749, 751, 754, 757; formatori, conoscenza della, 715. Vedi anche sotto aspirantato, accompagnamento formativo, responsabili – LIVELLO INDIVIDUALE, direttore.
- **Famiglia salesiana**: accompagnamento spirituale di, 843; animazione della, 55; CEP, 71; atteggiamento della comunità formativa verso, 224; azione salesiana per i giovani, 132, 180; centri di formazione regionali/

interregionali, 276, 672; CIF, 257, 263; coadiutore e, 537, 540, 543; conoscenza di, 795; delegato ispettoriale per la formazione e, 255; dialogo con, 655; équipe di formatori, 232, 407, 467; figure di santità in, 411; formazione congiunta, 48; formazione permanente e, 643; ispettore e, 253; laici, 249; missione condivisa, 24, 853; e il novizio, 404, 413; prenoviziato, 378, 925; presbitero e, 560, 563, 569, 581; Progetto comunitario, 867; Progetto locale di formazione, 222; quinquennio e, 646; relazione positiva con, 797; salesiano come parte di, 24; senso di appartenenza a, 55, 778; studi salesiani, 452, 540, 909, 912, 926; vocazioni in, 334, 352

- **fare esperienza:** vedi apprendimento dall'esperienza
- **formatori:** caratteristiche, 232; consapevoli di essere strumenti, 60; formazione come l'apostolato più importante, 196; riconoscono la propria fragilità, 60; rispettano la persona, 60. Vedi anche responsabili, LIVELLO ISPETTORIALE/LOCALE
- **formazione** che dura tutta la vita, 45, 57, 73–78, 83; e ammissione all'ordinazione presbiterale, 845; e ammissione alla professione perpetua, 851; e formazione intellettuale, 567; e riformulazione del Progetto personale di vita, 604. Vedi anche discernimento, abituale
- **formazione congiunta:** nella CEP, 24, 48, 71–72, 85, 220; e CIF, 256; e condivisione dei doni, 71; e confratello individuale, 55; nel Direttorio ispettoriale – sezione formazione, 855, 858; e formazione iniziale, 48, 85, 251, 858, 864; nella formazione permanente, 651, 864; nella missione condivisa, 66; e opzione Valdocco, 66–72; nel postnoviziato, 457; e Progetto comunitario, 662; Progetto ispettoriale di formazione e programma di formazione congiunta nella formazione iniziale, 855; e programma di studi, 924; e responsabilità dell'ispettore e del Consiglio, 865; e ruolo del delegato ispettoriale per la formazione, 255; e tirocinio, 488; nella vita quotidiana, 71
- **formazione dei formatori,** 233–240, 934; degli accompagnatori spirituali, 239; compito della CIF, 264; e crescita personale, 234–235; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 853, 855; e mondo digitale, 238; permanente, 240; programmi per direttori, formatori e accompagnatori spirituali, 931–934; responsabilità dell'ispettoria, 853; e rispetto delle differenze culturali, 237;

- sintonia con il contesto ecclesiale e sociale, 234, 240
- **formazione nella missione**, 5, 7, 46, 66, 81; assieme ai giovani, 890; e accompagnamento pastorale, 67; nell'aspirantato, 348; congiunta, nella CEP, 71-72; e discernimento come atteggiamento permanente, 76; nel noviziato, 413; prospettiva pastorale nel programma di studi, 897; nel tirocinio, 488; nella vita quotidiana, 76
 - **formazione permanente**, 642-673; dei formatori, 240, 246, 855, 870; dimensione affettivo-sessuale, 887; nel Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 857; a livello individuale, ruolo della CIF, 863; nel Progetto comunitario, 867; nel Progetto ispettoriale di formazione, 863; in senso stretto, 119, 642, 857; nella vita quotidiana, 643. Vedi anche responsabili; progetti e programmi; strutture.
 - **formazione specifica**, coadiutore, 531-557; comunità formativa interispettoriale, 533, 544, 546, 548, 552; dimensioni della formazione, 535-545; durata, 547; orientamenti e norme, 549-557
 - **formazione specifica**, presbitero, 558-601; dimensioni della formazione, 535-545; ministeri, 574-578; orientamenti e norme, 585-601; teologia, studio di, 568
 - **formazione**: accompagnamento, 183-214; ammissioni, criteri, 801-852; apostolato più importante dei formatori, 194; dimensioni, 86-181; discernimento, criteri, 731-798; formazione permanente, 642-673; identità nella Chiesa, 19-56; opzioni fondamentali, 56-87; persone, progetti, strutture 215-331; *Ratio*, natura, scopo, storia, 1-18; realtà relazionale, 58-61, 80; ruolo della donna, 250. Vedi anche come argomenti specifici – FASI: formazione iniziale, 332-601. Vedi anche prenoviziato; noviziato; postnoviziato; tirocinio; professione perpetua, formazione specifica, coadiutore; formazione specifica, presbitero; specializzazione
 - **fragilità**: nel formando, 721; dei formatori, 60, 234; e formazione permanente, 643; e necessità di formazione dei formatori, 234
 - **fraternità**: capacità di relazione, 778; coadiutore, crescita in, 536; coadiutore, icona di, 40, 535; essenziale per la nostra vocazione, 414; incontro di direttori, 669; interculturalità, 273, 544; mistica, 109; presbitero,

dinamica di, 578; profeti di, 7, 104, 460, 627; relazione con i formatori, 236; testimonianza di, 26

G

- **genere**, 4, 37, 92, 771, 881–882, 921
- **grazia di unità**, 22, 27, 139; formazione specifica, presbitero, 583; noviziato, 403, 460; postnoviziato 460; prenoviziato, 379; specializzazione, 631. Vedi anche dimensione carismatica
- **grazia e libertà**: e accompagnamento, 61, 187; e processi formativi, 61; Sistema Preventivo come pedagogia di, 63–65, 236
- **guida spirituale**: vedi accompagnatore spirituale

H

- **HIV**: vedi AIDS

I

- **identità salesiana**: centro studi non salesiano, scelta, 247, 323; CEP, ruolo di, 698; coadiutore, identità salesiana comune, 537; determina la formazione, 44; discernimento, prima professione, 415; docenti come formatori, 245–247; e missione educativo-pastorale, 490; modi diversi di vivere, 51; mondo digitale, 103; postnovizio, dimensione intellettuale, 446; punto di riferimento fondamentale, 49; responsabilità della Congregazione, 289; vocazione consacrata salesiana, criterio fondamentale, 687, 758
- **identità**: carismatica, 22, 41; comunitaria, 26; consacrazione, 39, 42; Don Bosco, 28–32; giovanile, 38; missione, 24; alla sequela di Cristo, 19, 25; sessuale, 37, 410, 771, 882. Vedi anche identità salesiana; orientamento sessuale; Sistema Preventivo
- **idoneità**: ammissioni, 801–802; e consigli evangelici, 779; consiglio della casa, opinione riguardo a, 700, 806; criteri di, 682; formatori, opinione riguardo a, 694; idoneità spirituale, 776; ministeri e ordini 836, 848; prenoviziato, 812; prima professione, 822; processo di discernimento, 731–733, 735–736, 740–741, 756; professione perpetua, 488; retta intenzione, 786; rinnovo della professione, 832; ruolo degli specialisti, 248; segni di, 679,

681, 686–687; segni dell'assenza di, 796; sessuale e affettiva, 756, 758, 772, 774. -FASI: aspirantato, 346; noviziato, 360, 402, 405 (ruolo del direttore); prenoviziato, 383, 387, 390, 725 (esame psicologico); tirocinio, 488, 516. Vedi anche immediatamente sopra, ammissioni

- **inculturazione:** criterio per l'organizzazione degli studi, 124, 446–447, 897, 916, 923; cultura digitale, 47, 238; della formazione nella regione, 278; dialogo con la fede, 47; Direttorio ispettoriale, 853; postnoviziato, 446–447, 449; presbitero, 578, 840; UPS, 294; del Vangelo, 124
- **intelligenza artificiale,** 37, 98, 103, 884, 885, 915, 933
- **interculturalità:** e comunità multiculturali, 273, 544; ed esperienze missionarie, 504; programma dell'aspirantato, 881; e stile di formazione, 933
- **ispettore:** ammissioni, 802–812, 816, 821, 827–829, 837; cambio di vocazione, 52; castità consacrata, 152; centri di studio, 315, 318; coadiutore, 465, 556–557; colloquio fraterno, 146; comunità formativa interispettoriale, 274; crescita nella preghiera personale, 157; Direttorio ispettoriale, 854–855; discernimento vocazionale, 703, 727, 783; formatori, accompagnatori spirituali, 658; formazione dei direttori, formazione iniziale, 471, 486; formazione nelle stagioni della vita, 645, 647, 671; formazione permanente dei formatori, 240; noviziato, 389, 417, 421–426, 434; ordinazioni, 596–597; orientamenti e norme, 307–312; e Piano ispettoriale di qualificazione, 633, 637–639, 863; prenoviziato, 390–391; primo responsabile per la formazione, 253, 663; professione perpetua, 605, 611–612, 852; Progetto ispettoriale di formazione, 17; qualità dell'accompagnamento comunitario, 206; questioni di maturità sessuale e affettiva, 770; *Ratio*, animazione della formazione, 14–15; specializzazione, 626–627, 629; tirocinio, 499, 507–506, 509–510, 517, 525; unità e continuità della formazione iniziale, 182

L

- **libertà:** e accompagnamento, 183, 186; e amore, 63, 187; e coscienza, 94–95; ed equilibrio psicologico, 751; e formazione, 45, 60–61, 64; e scelta dell'accompagnatore spirituale, 201, 210; e scelta del confessore, 205, 213; e scelta dello specialista psicologico, 729.

Vedi anche grazia e libertà

M

- **Maria: madre e maestra**, 33, 79; per il novizio, 404, 414; per il prenovizio, 374; presenza permanente e decisiva, 117; nel quinquennio, 649; ricorso filiale, 113; studi salesiani, 919; studi teologici, 923; per il tirocinante, 494
- **maturità sessuale e affettiva**, 92, 261, 409, 756–775, 907
- **ministeri: ammissioni** a: candidati al sacerdozio, 837; candidati che hanno completato gli studi teologici prima di entrare, 469; CEP, ruolo di, 698; comunità formativa interispettoriale, 274, 705; conferimento di (norme), 593; criteri e modalità di, 594; requisiti giuridici, 848; responsabili di, 805, 807–808; valutazioni personali periodiche, ruolo di, 716; **domande** per, 802–803; **formazione specifica** del presbitero o del diacono per, 558–601, 834, 835–837, 848, 886–887, 921; ruolo del direttore, 591, 659; segni di idoneità per, 782, 838–842, 847; **ministeri laici**: salesiano coadiutore, 556; **sacramentale**: riconciliazione, 205. Vedi anche pastorale giovanile salesiana
- **missione condivisa**: e Direttorio ispettoriale, 855, 858; esperienza della realtà di, 458; e formazione congiunta, 48, 66–72, 855, 863; formazione specifica, presbitero, 573; e Piano ispettoriale di qualificazione, 633; e Progetto ispettoriale di formazione, 864; promozione della mentalità, 256, 864; e stesura del PEPS, 144; e tirocinio, 488; e valutazioni personali periodiche, 719
- **missione**: accompagnamento pastorale per, 890, 892–893; affidata in primo luogo alla Congregazione, 24, e affidata alla comunità, 144, 414, 512; antropologia del dono, 96; chiamati e inviati, 105; chiave della *Ratio*, 7; comunione e, 109; condivisa, 7, 24, 26, 48, 485, 651; condizioni per, 365; di Cristo, 21, 110; e consacrazione, 22, 27, 110, 137; dinamica fondamentale della, 77; Direttorio ispettoriale (missione condivisa), 853, 855, 858; ecclesiale, 20, 39; educazione ed evangelizzazione, 626, 758; fonte di formazione, 46, 57; formata in e per, 38, 66, 71, 81, 129, 348; inter gentes, 507; maturità sessuale e affettiva per, 756, 759, 762, 782; requisiti di,

166, 625; retta intenzione e, 786, 797; viene da Dio, 23, 75, 138

- DIMENSIONI (DELLA FORMAZIONE): carismatica: 138, 414 (vedi anche dimensione carismatica); educativo-pastorale, 128–131, 136; intellettuale, 120–121, 127, 376, 446; Maria, 117; mondo digitale, 101; santità, 104; seguire Cristo, 110–112; spirituale – chiamati e inviati, 105; umana e fraterna – dono di sé, 96
- FASI: prenoviziato, 378; noviziato, 404, 413–414, 822, 824; postnoviziato, 446, 457–459; tirocinio, 488–489, 492, 496, 512; professione perpetua, 607, 623, 633, 851; formazione specifica, coadiutore, 543, 545–546, 622; formazione specifica, presbitero, 558, 560, 563, 569, 576, 579–582, 842–847; quinquennio, 666
- PROGETTI, PROGRAMMI: Progetto comunitario, 866; Progetto ispettoriale di formazione, 862, 864; Progetto personale di vita, 877; programma di studi, 897, 901, 915; studi salesiani, 925–926, 929
- **missioni**, 263, 378, 783, 926. Vedi anche dimensione missionaria
- **Movimento Giovanile Salesiana** (MGS), 129, 136, 240, 927

N

- **noviziato**: 399–436; ammissione, 389, 816–820; assenza dal, 425, 827; dimensioni della formazione, 410–414; discernimento, 415–416; durata, 827; équipe di formatori, 406–408; maestro dei novizi, 400, 405; orientamenti e norme, 419–436

O

- **obbedienza**: criterio di discernimento, 779, 824; prenovizio, esperienza di, 375; Progetto personale di vita, chiamata di Dio, 877; sequela di Cristo, 111; durante la specializzazione, 628; tirocinio, esperienza di, 496
- **omosessualità**, 772–774, 882. Vedi anche identità sessuale
- **opzione Valdocco**, 66, 68
- **orientamento sessuale**, 90, 366, 772, 785, 882. Vedi anche identità sessuale

P

- **Parola di Dio:** e dimensione intellettuale, 118, 124; e docenti, 246; formazione permanente, 648, 652; formazione specifica, presbitero, 568, 575, 577; noviziato, 404, 412; postnoviziato, 445; preparazione alla professione perpetua, 607; prima fonte di spiritualità, 116
- **passaggio di informazione,** 384, 705, 719, 807
- **pastorale giovanile salesiano:** accompagnamento di gruppo, 195; accompagnamento pastorale, 67; aggiornamento per, 654; aspirantato, responsabile, 343, 345; centro studi non salesiano, 244; coadiutore, 543; cultura vocazionale, 334; dimensione educativo-pastorale, 180–181, 797; équipe ispettoriale di pastorale giovanile, 261, 263, 265; esperienza di diaconato, 838; durante la formazione iniziale, 172; formazione nella missione, 81, 890; formazione per la, 570; integrazione di educazione e evangelizzazione, 132; predilezione per i giovani e i poveri, 131; preparazione alla, 439; proposta strutturata, 134; Quadro di riferimento, 3, 67, 130, 499, 889; Sistema Preventivo, 129; studi salesiani, 443; tirocinio, 499, 507
- **pastorale:** e dimensione intellettuale, 247; ispettore, 253; natura comunitaria, 133; e preghiera, 116; preparazione, 440; quinquennio, 646; rivelare l'amore di Dio ai giovani, 107; salesiano presbitero, 41, 416 (vedi anche ministeri); specializzazione, 630; e voto di povertà, 112
- **personalizzazione,** 7; toccare il cuore, 64, 65, 82, 139, 185. Vedi anche grazia e libertà; Sistema Preventivo
- **pornografia,** 90, 373, 881; controindicazione, 769; dipendenza, 766–768, 881
- **postnoviziato,** 437–486; centro studi, 244, 323, 462–463; coadiutore, 455, 625; collaborazione interispettoriale, 468; dimensioni della formazione, 444–460; formatori, 464–465; orientamenti e norme, 472–486; vocazione ad gentes, 783
- **povertà:** criterio di discernimento, 824, 851; cura del creato, 149; Don Bosco, 29, 621; e faccende domestiche, 150; opzione per i giovani bisognosi, 37, 68, 113; povertà salesiana, 147; prenoviziato, 375; nel processo formativo, 370; Progetto personale di vita, 877; seguire Cristo povero, 112; specializzazione, 628; tirocinio, 496
- **preghiera:** accompagnamento pastorale, 891, 893–

894; apostolica, 114; discernimento, 339; discernimento vocazionale, 676, 691, (maturità affettiva e sessuale) 756, 762; esperienza di Dio in comunità, 109; formazione alla maturità sessuale e affettiva, 92; formazione che dura tutta la vita, 74, 189; formazione dei formatori, accompagnatori spirituali, 931, 934; formazione permanente, 887; con i giovani, laici, 159; giovani presenti a noi, 38, 66; idoneità dei candidati, 777, 850; liturgica, 121; Maria, modello, 79, 117; metodi e stili, 160; pastorale vocazionale, sostegno della, 338; permeata dalla missione, 46, 81; personale, 153, 157, 225; personale e comunitario, 78, 113, 116; professione perpetua, 607; Progetto personale di vita, 877; quinquennio, 648; salesiana, 161; sequela di Cristo, 111; specializzazione, 627–628; vita comunitaria di preghiera, 144, (Progetto comunitario) 868

– FASI: aspirantato, 347, 352, 881; prenoviziato, 374, 882; noviziato, 411, 428, 883, 908, 926; postnoviziato, 445, 461, 464, 475, 927; tirocinio, 494, 507, 513, 885; formazione specifica, coadiutore, 536–537; formazione specifica, presbitero, 565, 577, 841, 921

- **preghiera e lavoro**, si uniscono, 28
- **prenoviziato**, 360–398; accompagnamento psicologico, 725–727, 748; ammissione a, 359, 812–815; catecumenato, concepito come, 360; orientamenti e norme, 390–398
- **presbitero**: ammissioni durante la formazione specifica, 834–848; Direttorio ispettoriale, 856; formazione intellettuale, 119; formazione specifica, 323, 558–592, 921, 929; identità, 41–42; segni di vocazione, 782; specializzazione, 626
- **presenza salesiana**: assistenza, 502; digitale, 101; e pastorale giovanile salesiana, 131; sacramento, 135; e Sistema Preventivo, 129
professione: ammissione alla professione perpetua, 618, 849–852; esclusione, 808; perpetua, 602–619; rinnovazione della professione, ammissione, 831–833; temporanea, 417, 435, 605, 826, 828

• **progetti e programmi:**

- PEPS ISPETTORIALE: 134, 144–145, 190, 359, 457, 500, 648, 797, 824, 866. Vedi anche Direttorio ispettoriale
- PROGETTO COMUNITARIO, 866–868; accompagnamento

comunitario, 190, 207; accompagnamento dei confratelli negli studi civili, 471; comunità di formazione iniziale, 223; CIF, aiuto da, 253, 260; crescita nel dialogo con il Signore, 158; elemento di discernimento, 778; esercizio annuale della comunità religiosa salesiana, 221, 296; formazione permanente, 857; e Progetto personale di vita, 218; tirocinio, 511

– PROGETTO LOCALE DI FORMAZIONE, 223, 869–872; accompagnamento comunitario, 206–207; esercizio annuale, 466; équipe di formatori del prenoviziato, 383; formazione specifica, programma strutturato, 551; e Progetto comunitario, 222; e Progetto personale di vita, 218; professione perpetua, 613; 869–872; programma di studi salesiani, 172. Vedi anche sopra Progetto comunitario

– PROGETTO ORGANICO ISPETTORIALE (POI), 623, 633

– PROGETTO PERSONALE DI VITA, 873–877; aiuto per la redazione, 664; discernimento vocazionale, 695; formazione permanente, 78, 660; noviziato, 385, 404, 883; ogni salesiano, 208, 218, 295; professione perpetua, 604, 607; quinquennio, 649; momenti di rinnovamento, 654

– PROGRAMMA DI FORMAZIONE PERSONALIZZATO PER IL SALESIANO COADIUTORE, 480, 533

– PROGETTO ISPETTORIALE DI FORMAZIONE : accompagnamento dei confratelli negli studi civili, 471; in armonia con il Direttorio ispettoriale, 17; coinvolgimento dell'ispettoria, 861; curriculum degli studi, 166; elaborato dalla CIF, 267; formazione congiunta, 858; Piano ispettoriale di qualificazione incluso, 167; programma di studi salesiani, 54, 860; revisione almeno ogni sei anni, 304; titoli di studio, 795; 860–865; **FASI**: aspirantato, 359; postnoviziato, esperienze apostoliche, 458; tirocinio, 530; professione perpetua, 613; specializzazione, 634, 637; quinquennio, 666; formazione permanente, 665

– PIANO ISPETTORIALE DI QUALIFICAZIONE: Capitolo ispettoriale, 634; criteri stabiliti dal Direttorio, 167; doti personali (tirocinio), 506, 517; elaborato dall'ispettore e dal suo Consiglio, 305; individua i confratelli per il servizio di animazione e di governo, 668; orientamenti e norme, 637–638; parte del Progetto ispettoriale di formazione, 167; programma per i formatori, 309; specializzazione, aree e priorità, 620, 623

– PROGETTO REGIONALE DI FORMAZIONE: 281; accompagna-

mento del tempo di specializzazione, 634; collegamento con la *Ratio*, 12, 853; corresponsabilità delle strutture formative interispettoriali, 287; discernimento, aiuto per, 862; programma di preparazione alla professione perpetua, 613; redatto all'inizio di ogni sessennio, 314; strumento principale del lavoro della CRF, 279

- **protagonismo**, 7, 65, 80, 129, 154, 219; nell'aspirantato, 347; e assistenza salesiana, 502; formazione specifica, presbitero, 584; nel postnoviziato, 442; nel tirocinio, 498, 500. Vedi anche reciprocità
- **protezione dei minori e degli adulti vulnerabili**: allegato 11; attitudine al presbiterato salesiano, 842; e Progetto ispettoriale di formazione, 864; Protocollo ispettoriale per la prevenzione degli abusi, 156; ruolo dell'ispettore, della CIF, dei direttori, 152, 156; nel tirocinio, 492, 524

R

- **Ratio**: affidata alle ispettorie e alle regioni, 12; natura, scopo, storia, 1–18. Vedi anche sotto formazione, e passim sotto Direttorio ispettoriale; ispettore; missione; progetti e programmi; responsabili
- **reciprocità**: e accompagnamento spirituale, 185; e formazione, 58–61, 219, 231; e formazione congiunta, 55, 251. Vedi anche protagonismo
- **responsabili (della formazione)**:
 - LIVELLO MONDIALE: **Consigliere per la formazione**: accompagnamento del Piano ispettoriale di qualificazione, 623, 640; anticipo ordinazione presbiterale, 596; centro di formazione regionale/interregionale, 276, 327, 672; centro studi, 315; CRF, 279; comunità internazionale di formazione, curatorium, 286, 330; confratello in formazione iniziale, 225; Consulta mondiale, 293, 331; coordinatore regionale per la formazione, nomina di, 280, 329; formazione intellettuale, 163; a livello mondiale, 289–292; strutture interispettoriali di formazione, curatorium, 284–285, 313; supervisione delle specializzazioni, 635, 641; **Rettor Maggiore**: con l'assistenza del suo Consiglio, 289. Vedi anche sotto Rettor Maggiore; Rettor Maggiore e Consiglio
 - LIVELLO REGIONALE: **coordinatore regionale per la formazione**, membro del curatorium dei centri regionali di

formazione, 277; nomina e descrizione del ruolo, 80, 329
 – LIVELLO ISPETTORIALE/LOCALE: **maestro dei novizi**, accompagnatore spirituale, 213, 405, 421; conferenze quotidiane, 907, 926; dimensione umana e fraterna, 410; dimensione spirituale, 411; responsabilità prima e finale, 400; ruolo nel discernimento, 441; **formatore**, accompagnamento spirituale, 241; differenze culturali, rispetto per, 237; formazione (permanente) del, 234–240, 933; secondo la prassi di Don Bosco, 185; nella rete di relazioni, 60; ruolo e responsabilità, 721, 894, 933; **ispettore** (vedi voce separata, ispettore); **consigliere ispettoriale**, dovere di conoscere il candidato, 302, 704; visita alle comunità formative, 311; 704; **delegato ispettoriale per la formazione**, aiuto ai confratelli per il progetto personale e comunitario, 664; animatore della formazione 15; e conoscenza della *Ratio*, 14; contatto con i tirocinanti, 525; descrizione del ruolo e dei compiti, 253–256; discernimento delle doti personali, 506; formazione e coordinamento dei direttori dei tirocinanti, 513; provvede alla supervisione delle équipes formative, 308; punto di riferimento per la specializzazione, 629, 639; vigila sull'unità e la continuità della formazione, 182; **animatore vocazionale ispettoriale**, 350

– LIVELLO INDIVIDUALE: **accompagnatore spirituale**, ammissioni, domanda di voti, 803–804, 811; per il cambio di vocazione, 52; compagno di viaggio, 189; comprensione e valutazione delle motivazioni, 789; consigli evangelici, 824; discernimento della vocazione ad gentes, 783; discernimento e omosessualità, 774; discernimento vocazionale, 695, 701; formazione del, 239, 657–658; nella formazione specifica, presbitero, 584; nel noviziato (vedi maestro dei novizi); Piano ispettoriale di qualificazione, 309; nel prenoviziato, 372, 381, 385; nel postnoviziato, 441, 445, 473; qualità, 200, 657; questioni familiari, 95; quinquennio, 649; riservatezza, 708–712; ruolo di, 233, 722, 789; scelta di, 201, 211; nel tirocinio, 514; una guida guidata, 193; nelle valutazioni personali periodiche, 716, 719; verifica della vocazione, 603, 605; visione e obiettivi condivisi, 204. Vedi anche confessore; **confratello/candidato**: 217; per la fedeltà dell'altro, 648; per la propria crescita, 653; nel tempo di specializzazione, 636
 • **Rettor Maggiore e Consigliere**: cambio di voca-

zione, 52, 601; centri regionali/interregionali di formazione, 277, 672–673; centro studi non salesiano, 323; criteri per il discernimento vocazionale, 706; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 303, 859; decisioni formative fondamentali, 289; formazione degli ispettori, 328; formazione intellettuale, 163; Progetto sessennale, 281, 293, 853, 865; *Ratio*, 6; più di un prenoviziato, 393

- **Rettor Maggiore:** affiliazione, 320–322; CG28, 5; cambio di vocazione, 52, 601; curatorium, 285–286, 330; formazione iniziale, casi particolari, 297; formazione, responsabilità ultima per, 326; noviziato, 422–423; professione perpetua anticipata, 611, 852; *Ratio*, 8; riammissione, 829–8301
- **Riconciliazione,** sacramento della, 205; impegno per la conversione, 116; preparazione al ministero, 577; riservatezza, 707. Vedi anche confessore
- **rinnovamento:** momenti ordinari, 654–655; momenti straordinari, 656; della professione, 831–833
- **riservatezza,** 707–712; accompagnamento spirituale, 203, 708; ammissioni, 820; colloquio fraterno, 197, 709; direttore, 710–712; valutazioni personali periodiche, 718; vittime di abusi, 775

S

- **saggezza:** degli anziani, 644; del cuore, 567; docenti, 467; formazione permanente – dimensione intellettuale, 650; postnoviziato (“sintesi sapienziale”), 451; ruolo nel discernimento, 676; studio della teologia (“scientifico e sapienziale”), 921; altre tradizioni sapienziali, 916
- **salesiano coadiutore:** vedi coadiutore
- **salesiano presbitero:** vedi presbitero
- **salute,** 88, 647; fisica, valutazione di, 720; mentale, valutazione di, 723; ministero, ammissione a, 848; noviziato, 389, 822; postnoviziato, 444; prenoviziato, 365, 814, 818
- **santità:** e azione apostolica, 138; e identità salesiana, 259; figure di, 411; formazione specifica, presbitero, 558; nostro dono ai giovani, 104; prenoviziato e noviziato, 925–926; spiritualità giovanile salesiana, 129, 890, 929; tirocinio, 493
- **scienze psicologiche,** 723–730

- **scrutini:** vedi valutazioni personali periodiche
- **servizio di autorità e formazione:** vedi persone e gruppi responsabili
- **Settore della pastorale giovanile,** 133, 345
- **sinodalità, sinodale: accompagnamento,** 183–214; attitudine al ministero, 842, 886; CEP, espressione salesiana normale di, 24; Direttorio ispettoriale, sezione formazione: coinvolgimento dei laici, 853; e idoneità all'ammissione all'ordinazione presbiterale, 842; formazione, opzioni fondamentali, 57–85; formazione specifica, presbitero, 921; nella formazione, 7, 59–60, 65, 71, 77, 861; persone, progetti, strutture, 215–331; e Progetto locale di formazione, 222; stile di governo, 191. Vedi anche: protagonismo; Sistema Preventivo
- **Sistema Preventivo:** esperienza spirituale, educativa, 57, 108, 129; principio ispiratore e stile di formazione, 57, 62, 80, 292, 797; pratica di, 129, 403; principio ispiratore della formazione, 62, 292; stile di relazione e leadership, 63, 65, 80, 689, 714
- **sodale non chierico, superiore locale:** 42 (CG29 delibera 20)
- **specialisti,** 90, 248, 734. Vedi anche esperti
- **specializzazione:** coadiutori, 547, 625; dimensioni e, 627–631; docenti, 175, 245; natura e scopo, 620–624; orientamenti e norme, 637–641; pianificazione per, 260, 309, 633–636; presbiteri, 626; salesiani, 625–626
- **Spiritualità Giovanile Salesiana,** 129, 890, 929
- **stagioni della vita,** 332, 515, 645, 665
- **strutture:**
 - GENERALE: **comunità formativa:** 224–227, 871; équipe di formatori: 194, 231–240, 697; coadiutore, 306, 546; direttore, 228; discernimento, 693; esperti di psicologia, 724; formazione specifica, coadiutore, 553; formazione specifica, presbitero, 584; noviziato, 400, 406, 408, 426, 856; postnoviziato, 441–442, 464, 467; prenoviziato, 380, 383, 385, 391; Progetto locale di formazione, 222, 870–871; visione e obiettivi condivisi, 204; **centro studi:** non salesiano, 244, 462, 483; salesiano, 242, 317, 462; teologico, 589
 - FORMAZIONE INIZIALE: accompagnamento di gruppo, 195; accompagnamento pastorale, 181; accompagnamento spirituale comunitario, 207; confratelli qualificati, 174; ma-

terie specificamente salesiane, 172; postnoviziato, 461

- MONDIALE: **Consulta mondiale**: 276, 280, 293, 331; équipe del Settore della formazione, 279, 290, 293, 623; **Università Pontificia Salesiana** (UPS) e le IUS: affiliazione, aggregazione, associazione, 320; centro studi salesiano privilegiato, 294; formazione di formatori, 234; preparazione di esperti di salesianità, 54, 924, 934. Vedi anche sotto Consigliere per la formazione (responsabili)
- REGIONALE: accordo interregionale, 281; **centro di formazione regionale/interregionale**: 276; **Commissione regionale per la formazione** (CRF): definizione, struttura, 278–281, 329; e delegato ispettoriale per la formazione, 254; formazione permanente dei formatori, 240; Progetto ispettoriale di formazione, 864; Progetto regionale di formazione, 18, 314; unità e continuità della formazione, 182; **curatorium**: accompagnamento comunitario, qualità di, 206; centro studi interispettoriale, 275–27; centro studi salesiano, 242, 315; coadiutori, 554; collaborazione interispettoriale, 313; comunità formativa interispettoriale, 270; Consigliere per la formazione, 330; corresponsabilità, 18, 548; ispettore, 253, 266; postnoviziato, 464; Progetto locale di formazione, 222; strutture formative interispettoriali, 282–287
- INTERISPETTORIALE: **comunità formativa interispettoriale**: Consigliere per la formazione, 286–287; definizione, ruolo di, 269–271; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 266, 303, 856, 864; ispettore, ruolo di, 705 (vedi anche sopra sotto REGIONALE, curatorium); **centro studi salesiano**: descrizione, 242–243, 315–322, 462; Direttorio ispettoriale, sezione formazione, 303, 856; formazione specifica, presbitero, 584; interispettoriale, 275 (vedi anche sotto REGIONALE, curatorium); materie specificamente salesiane, 172, 924; scelta prudente di, 179; studentato, 223, 242, 270; **centro studi non salesiano**: autorizzazione del Rettor Maggiore e del Consiglio, 323; descrizione, 244, 325, 462; formazione specifica, presbitero, 584; preferenza per l'intercongregazionale, 483
- ISPETTORIALE: **comunità ispettoriale**: ammissioni, 703; assimilazione dello spirito salesiano, 219; Direttorio ispettoriale, settore formazione, 16, 853–859; processo di discernimento nel prenoviziato, 387; professione perpetua, discernimento e preparazione, 603, 605, 607;

specializzazione, 620, 622, 634; **Capitolo ispettoriale:** Direttorio ispettoriale, settore formazione, 16, 266, 303, 853–854, 859; Piano ispettoriale di qualificazione, 623, 633; specializzazione, 620, 622; **Consiglio ispettoriale:** ammissioni, 807, 810; Delegato ispettoriale per la formazione, 254; discernimento vocazionale, 704; **commissione ispettoriale per la formazione (CIF):** descrizione e compiti, 256–267; Direttorio ispettoriale, settore formazione, attuazione, 16; tirocinanti, 528

– **LOCALE:** **comunità:** 219–221; ammissioni, 300; momenti ordinari di rinnovamento, 670; obblighi formativi, 854; professione perpetua, accompagnamento, 603, 607, 614; Progetto comunitario, 471, 634; **comunità educativo-pastorale (CEP):** aspirantato, 341, 350; e comunità salesiana, 72; corresponsabilità, 111; direttore, ruolo di, 661; discernimento comunitario, 77; discernimento vocazionale, ruolo in, 694; formazione congiunta, 7; formati in missione all'interno della, 71; formazione pastorale, 292; formazione permanente, 651; formazione specifica, coadiutore, 543; formazione specifica, presbitero, 560, 564; noviziato, processo formativo, 407, 410; postnoviziato, processo formativo, 457–458; pastorale giovanile salesiana, 134; e Progetto locale di formazione, 222; relazioni al centro di, 97; responsabilità formativa, 219–220; ruolo animatore della comunità salesiana, 24; tirocinio, processo formativo, 490, 492, 499–500, 509, 512, 523, 526, 528; **Consiglio locale:** ammissioni, 804; valutazioni personali periodiche, 516, 700

• **supervisione:** degli accompagnatori spirituali, 657–658; dei direttori, 657; dei formatori, 240, 264, 408, 657, 693, 933; durante la formazione permanente, 887; nella formazione specifica, 886; del maestro dei novizi, 408; nel tirocinio, 885; nel quinquennio, 646, 666; ruolo della CIF, 264, 308

T

• **tirocinio,** 487–530; accompagnamento pastorale, 67; attitudine alla vita salesiana, 851; dimensioni della formazione, 490–508; e l'accompagnamento, 512–515; formatori, 237; orientamenti e norme, 520–530; valutazione e verifica, 516, 519

- **tutela:** dignità della persona, 712; foro interno, 693; minori e adulti vulnerabili, 37, 69, allegato 11

U

- **unità e diversità,** 7, 56; e contestualizzazione del programma di studi, 900; Rettor Maggiore e Consiglio, ultima responsabilità, 289; e scopo della *Ratio*, 9; uni-diversità, 123. Vedi anche inculturazione

V

- **valutazioni personali periodiche,** 227, 516, 527, 591, 716, 718, 723; passaggio di informazione, 384, 705, 719, 807
- **vocazione missionaria,** discernimento, 459, 477, 504, 783; studi salesiani (noviziato), 926

